This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

B 832,296

libreria NARDECCHIA
ROMA

DG
545.8
.M8
A25
1901

EPISTOLARIO

DI

L. A. MURATORI

EDITO E CURATO

DA

MATTEO CÀMPORI

IV.

1711-1714

MODENA

COI TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE

MCMI

EPISTOLARIO

DI

LODOVICO ANTONIO MURATORI

OPERE DELLO STESSO AUTORE

CORRISPONDENZA. fra L. A. Muratori e G. G. Leibniz, conservata nella R. Biblioteca di Hannover ed in altri istituti. Modena. Società Tipografica. 1892 . . . . . L. **5,00**

REGESTO della corrispondenza fra R. Montecuccoli e il Principe Mattia de-Medici, conservata nella Biblioteca Nazionale di Firenze e nell'Archivio mediceo. Modena. Società Tipografica, 1893 . . . . . » **2,00**

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI (Elenco dei corrispondenti). Modena. Società Tipografica, 1898 . . . . . » **2,00**

LES LETTRES DE L. A. MURATORI (Liste des correspondants). Modène. Imprimerie de la Société typographyque, 1898 . » **2,00**

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI, edito e curato da Matteo Càmpori, Vol. I, 1691-1698. Vol. II, 1699-1705. Vol. III, 1706-1710. Modena, Società Tipografica, 1901-1902. Ogni volume separato . . . . . » **12,00**

In preparazione:

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI, Vol. V.

EPISTOLARIO

DI

L. A. MURATORI

EDITO E CURATO

DA

MATTEO CÀMPORI

IV.

1711-1714

MODENA

CON I TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE

—

MCMII.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Tutti i diritti riservati

Copia N. 209

Bates
Lerdeschia
9-25-29
20265

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

1711-1714

1711. 12 febbraio. — Invia al Leibniz la prima delle due erudite lettere latine sulla comune origine delle Case di Brunswich e d'Este, perchè vengano pubblicate nell'opera: *Scriptorum Brunsvicensia Illustrantium* del Leibniz: ma questi pubblica solamente la seconda.

— 19 febbraio. — Invia al Leibniz la seconda delle accennate lettere la quale è pubblicata nel tomo III degli *Scriptorum*, etc. in Lipsia.

— 13 marzo. — Si lagna col Co: Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi, perchè le proprie lettere vanno soggette a persecuzioni, che egli crede derivanti da Ferrara.

— marzo. — Si iniziano le trattative per la presa in possesso del beneficio di S. Agnese in Ferrara, concesso al Muratori dal Duca di Modena.

— 10 aprile. — Scrive al Vallisnieri che egli *tira innanzi con poca salute ma occupazioni molte.*

— 11 maggio. — Scrive una lettera di sommesso rimprovero al Duca di Modena Rinaldo I, intorno alla parzialità di lui nell'amore verso i principi suoi figli.

— 2 giugno. — Perora, presso il Vicerè di Napoli Co: Carlo Borromeo Arese, la grazia di *certo Ciccio Capasile della Terra di Pusticcie* [?], condannato innocente e detenuto nel forte Urbano di Castelfranco di Modena.

— 2 giugno. — Si unisce al P. Paolo Segneri (*juniore*) per compiere con lui le Missioni nel contado modenese.

— 3 giugno. — Per mezzo del Bernardoni, manda al Co: Antonio Rambaldo di Collalto la prima copia delle *Rime del Petrarca* a

lui dedicate con ampia lettera prefazione, recante la data del 28 di maggio.

1711. 4 luglio. — Clemente d'Este nomina il Muratori Priore e Rettore utente del beneficio di S. Agnese in Ferrara.

— 10 luglio. — Affida al Co: Guidelli suddetto l'amministrazione del suo beneficio di S. Agnese in Ferrara.

— 1 agosto. — Si reca a villeggiare in Spezzano.

— 2 agosto. — Ritorna per qualche giorno in città.

— 13 agosto. — Parte per Sassuolo, ove trovasi a villeggiare la Corte del Duca di Modena.

— 5 settembre. — Inizia una assai estesa corrispondenza epistolare col M.^se^ Giuseppe Malaspina di Santa Margherita.

— 9 settembre. — Suggerisce con lettera a Nicolas Le Chevalier, preposto al medagliere di Utrecht, la coniazione di una medaglia con leggenda per il Duca Rinaldo I.

— 1 ottobre. — Si apre la corrispondenza del Muratori con Giovanni Burcardo Menke.

— 2 ottobre. — Ha fatto ritorno in Modena.

— 12 ottobre. — Il Vescovo di Modena Co: Lodovico Masdoni gli concede, per un anno, la facoltà di poter liberamente confessare in ogni chiesa della sua diocesi, purchè richiesto dai superiori delle medesime.

— ottobre. — Durante l'assenza del Duca, prende parte agli uffici inerenti al governo dello Stato.

— metà novembre. — Accompagna la Corte del Duca Rinaldo I a S. Martino di Bozzolo, ove ha luogo una *benignissima udienza* del Duca con S. M. Cesarea l'imperatore Carlo VI, diretto a Vienna.

— 29 dicembre. — Ringrazia il Co: Rambaldo di Collalto del dono di un orologio, per la dedica fattagli delle *Rime del Petrarca*.

— Si pubblica in Modena: *Vita e Rime di Francesco Petrarca, colle considerazioni di Alessandro Tassoni, di Girolamo Muzio e del Muratori, colla Vita del Petrarca scritta dal medesimo Muratori*.

— Si pubblica in Modena il libro del Muratori intitolato *Piena Esposizione de i diritti temporali ed estensi sopra la città di Comacchio in risposta alle due difese del dominio e alla dissertazione istorica*, etc.

— Si pubblicano in Roma le *Ragioni della serenissima casa d'Este sopra Ferrara confermata e difesa in risposta al dominio temporale*

della sede apostolica di Mons. Fontanini, contro le pubblicazioni comacchiesi del Muratori.

1711. dicembre. — Nei quattro ultimi giorni dell'Avvento si ritira presso i frati Cappuccini.

1712. 26 febbraio. — Ringrazia Anton Francesco Marmi per le cure prestate alla diffusione e vendita del proprio libro sulle *Rime del Petrarca*.

— fine marzo. — Passa una settimana ritirato *fra queste sante barbe*. (leggi: Cappuccini).

— 17 aprile. — Si inizia la corrispondenza filosofica col P. Celso Cerri.

— 8 maggio. — Promette alla Biblioteca Ambrosiana *tutte le sue cosette stampate, benchè da tempo non faccia più stampare a sue spese*.

— maggio. — Scrive la *Cronica delle Missioni* fatte dal P. Paolo Segneri (*juniore*) in maggio a S. Felice, ed in giugno a Modena, indi a Fiorano il 20 settembre.

— 18 giugno. — Scrive una lettera critica a P. Paolo Segneri (*juniore*) intorno a certi modi usati nelle Missioni dal 16 giugno in Modena *e che nelle intenzioni dell'autore era che dovesse essere bruciata*.

— 1 luglio. — Esprime al Co: Guidelli il suo desiderio di avere una cura d'anime.

— 14 luglio. — Si reca a villeggiare in Spezzano.

— 29 luglio. — È di nuovo in città, per poi riprendere la villeggiatura il 7 agosto.

— 9 settembre. — Si trova a Fiorano per le devozioni preparatorie delle Missioni.

— fine settembre. — Accompagna il P. Segneri nelle sue Missioni a Rubiera.

— Esce in Modena la *Piena Esposizione de' Diritti Imperiali ed Estensi sopra la città di Comacchio*.

— Giovanni Hudson, Bibliotecario di Oxford, gli dedica il tomo III de' *Geografi Minori Greci*.

1713. gennaio. — È colpito da un *fiero raffreddore*.

— gennaio. — S'incontra in Modena col Brekmann, *giovane veramente savio*.

— 24 febbraio. — Annunzia al Co: Guidelli il probabile matrimonio di una sua sorella nubile.

— 6 aprile. — Annunzia per l'indomani il matrimonio della sorella.

1713. 21 aprile. — Scrive al Co: Carlo Borromeo Arese che *nel dopo pranzo del Sabbato Santo fu all' improvviso fatto chiamare e spedito con carrozza di corte alla gran dama* (l'Imperatrice Amalia) *che veniva*, etc.

— aprile. — Esce nelle *Mémoires pour l'histoire des sciences et des beaux arts* pubblicate in Trévoux, una sua lettera mandata fin dal 1711 agli Autori delle medesime.

— 26 maggio. — Benchè invitato dal Duca alla fiera e allo spettacolo d'opera in Reggio, preferisce di rimanere a casa.

— primi di giugno. — Si è recato per una settimana in S. Felice, allo scopo di riacquistare salute, *sentendosi la testa sfasciata* ed inetto ad applicarsi seriamente; ripete tali lagnanze per tutto il corso del mese e nel susseguente.

— giugno. — Si pubblica in Padova il III e il IV tomo degli *Anecdoti Latini*, dedicati dal Muratori al doge Giovanni Cornaro.

— 12 agosto. — Passa a villeggiare in Spezzano, presso il M.se Coccapani.

— metà agosto — Continua la fiacchezza di testa e se ne lagna con gli amici.

— 18 agosto. — Scrive a Rinaldo I d'Este una lettera di argomento legale intorno a processi per mancate denuncie.

— 29 agosto. — Prova qualche giovamento dalla sua *romita villeggiatura*.

— 13 ottobre. — È ritornato alla città *con la testa meno infiacchita*.

— 15 ottobre. — Fa una gita a Scandiano, accompagnatovi dal M.se Coccapani assieme alla famiglia del medesimo.

— autunno. — Durante la villeggiatura in Fiorano ed in Spezzano, ospite del march. Filippo Coccapani, compone il *Trattato* del *Governo della Peste, Medico ed Ecclesiastico* etc.

— Scrive i *Rudimenti di Filosofia morale per il Principe Francesco Maria d' Este*.

— Scrive i ricordi sulle prediche fatte dal P. Cagnoli Gesuita, nel Duomo di Modena.

— Si pubblica, tradotta in francese, in Utrecht, la *Piena Esposizione*, etc.

— Si pubblica, in Francoforte, la seconda edizione delle *Questioni Comacchiesi*, etc.

— Si pubblica, in Francoforte, la *Supplica di Rinaldo I Duca di Modena alla S. Ces. Maestà di Giuseppe I Imperadore, per le controversie di Comacchio*.

1714. — 5 gennaio. — Scrive al Co: Guidelli che « *a dispetto della doglia e fiacchezza terribile del capo* » ha voluto pubblicare il *Trattato del Governo della peste*.

1714. 5 aprile. — Accusa flussioni alla testa.

— 5 luglio. — Scrive al Marchese Malaspina che « *la sua sanità è sì poca e tanto infiacchita la testa, che sta dei mesi senza poter applicare a cosa alcuna* ».

— agosto. — Ha goduta la favorevole occasione di *potere inchinare in Modena il Co: Giovanni e la spiritosissima D. Clelia Borromeo.*

— 10 settembre. — Trovasi in Pavia assieme a Pietro Ercole Gherardi per ricerche d'Archivio, e si scusa col Co: Carlo Borromeo per non poterlo raggiungere in Cesano.

— 19 ottobre. — Trovasi in Firenze, dopo aver visitato Arezzo, sempre a scopo di ricerche, d'onde inizia una diffusa corrispondenza con Uberto Benvoglienti di Siena.

— 23 ottobre. — Trovasi in Lucca, dopo aver visitato Pistoia, per le solite ricerche storiche.

— 31 ottobre. — È di ritorno in Modena.

— 14 dicembre. — Avverte Uberto Benvoglienti ch'egli « *gode esenzione per la posta per ciò che non ecceda la mole di un plico* ».

— 19 dicembre. — Comunica al Leibniz la notizia di aver ripreso il disegno delle *Antichità Estensi*, per le quali fece un viaggio a Bobbio, Pavia, Genova, Sarzana, Pisa, Volterra, Siena, Arezzo, Firenze, Pistoia e Lucca.

— Si pubblica in Parigi il trattato *De Ingeniorum moderatione in Religionis negotio*, con alcune arbitrarie aggiunte riprovate dal Muratori.

— Si pubblica in Modena il *Trattato del Governo della Peste, Politico, Medico, ed Ecclesiastico.*

— Si pubblicano in Modena le *Ragioni della Serenissima Casa d'Este sopra Ferrara.*

LETTERE

Per debito di gratitudine sento l'obbligo di dichiarare che la collazione sui manoscritti muratoriani fu da me compiuta col contributo dell'opera indefessa del chiarissimo Prof. Dott. ETTORE ZOCCOLI; e alla correzione delle prove di stampa contribuirono inoltre, in modo diligentemente cortese, l'illustre Conte Cav. GIORGIO FERRARI MORENI e l'illustre p. GREGORIO PALMIERI benedettino cassinese.

Avvertenza. — Tanto nel presente, come nei susseguenti volumi dell'Epistolario, le lettere e le pagine seguono la numerazione interrotta al termine del volume antecedente, e ciò per facilitare a suo tempo le ricerche richiamate dagli Indici.

Anche nel presente volume, e così nei successivi, i numeri entro parentesi che fanno seguito alle indicazioni delle fonti di ciascuna lettera, si riferiscono ai corrispondenti numeri della *Bibliografia*, messa in testa al volume I.

1108.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 2 Gennaio 1711.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Eccellenza.

A due benignissime lettere di V. E., che pajono scritte dalla quiete d' Isabella o di Cesano, rispondo; e primieramente ecco le due mostre del carattere del giovane, ch' io le ho arditamente proposto, e che mi ha fatto un poco tardare, perchè si trovava in villa. Posso promettere a V. E. e a me alcune cose di lui, cioè che farà più veloce la mano e più franco il carattere dopo un poco d' esercizio; ch' egli avrà la sofferenza convenevole nelle fatiche, e che corrisponderà al giusto desiderio di lei intorno alla morale. Quello che mi ha mosso a parlare di lui a V. E. si è il credere, ch' egli abbia abilità per riuscire non solamente nella segreteria, ma anche in altri servigi, perchè ha buona presenza, è nato civilmente, discorre con proprietà, ed ha tal disposizione all' entrare nei negozii, che giudicherei potesse servirsene ella con gusto in ambasciate e spedizioni e altre simili cose, che non sono da tutti e che ricercano destrezza, attenzione, saviezza e maniere obbliganti. La sua vita passata, benchè non abbia mai servito alcuno, mi assicura della sua fede, e massimamente pensando egli di far viaggio, solo per farsi onore, e non perchè gli manchi da vivere onorevolmente in sua casa, dove ha il padre benestante. Io non ho fatto impegno alcuno, onde l' E. V., misurate le cose, risolverà con piena libertà ciò che le parrà meglio, essendo io contentissimo sì nell' una come nell' altra maniera. Ma quando credesse suo buon servigio il prendere tal giovine, la supplicherei bene d' accennarmi prima qualche particolarità intorno al suo trattamento, affinchè per tempo egli cominciasse a godere la consolazione di dover servire un sì qualificato e buon padrone.

Così potessi io nell' altro affare del prete farmi onore, come crederei di farmelo colla proposizione del giovane. Per quanto finora io abbia pen-

sato e pescato, non truovo persona che m'appaghi. So quello che bisognerebbe all'E. V. e truovo da dire in tutti, e quei pochi o pochissimi che sarebbono al proposito, o già sono incamminati ad altre speranze, o sentono abborrimento al grado che loro si propone. Io non rallenterò le diligenze, ma quando non vegga di poter soddisfare al merito della sua eccellentissima casa e al mio desiderio, amerò meglio di protestarmi sfortunato, che d'entrare in un ballo, di cui avessi poscia a pentirmi.

Ho confessato nelle passate un mio delitto: e l'E. V. ha voluto accrescerlo per farsi più merito in perdonarmi. La verità si è ch'io non ho mai temuto di quell'umor nero, da cui non è esente la costituzione del suo corpo, perchè in tanti anni che ho l'onore d'esserle quell'umilissimo ed affettuosissimo servo che le sono, ho troppo conosciuto poter bene l'ipocondria rendere l'E. V. men lieta del solito, ma non poter già cagionare alcuna irregolarità o pigrizia, o veruno di que' salti o ridicoli o compassionevoli, che si mirano in altri. Mi pregio anch'io d'aver la mia tagliata in questo verso. Perciò si contenti pure ch'io sempre più mi rallegri con esso lei per le felici nuove dell'ottimo suo governo, e per quel gran frutto ch'ella ottiene, e che pochi altri che reggono popoli, vanno cercando, o sanno le maniere d'ottenere, cioè per l'amore universale che l'E. V. si concilia in coteste parti. Di ciò ancora mi ha ultimamente assicurato il sig. conte reggente Caroello, che finite le sue incombenze in Roma, è dietro alla strada di Milano. Ha anche portato il discorso, ch'egli m'ha assicurato, che la sig. duchessa Borromea ha intenzion di lasciare a V. E. quanto le è pervenuto dell'eredità.

I miracoli di S. Gennaro, le avrà già detto un corriere passato per di qua stamane, che erano stati prevenuti da un altro ben sensibile in Ispagna nella vittoria riportata. Insomma l'E. V. vuol de' prodigi, ed è di quando in quando ubbidita. Ma se ho da dire il vero, quanto mi ha rallegrato tal nuova, altrettanto mi ha rattristato la prigionia del generale Stenop col suo non leggier corpo di gente, e la trincea aperta sotto Girona, e l'ostinato franzesismo che si mira nell'ossa castigliane; e questo sostentarci a forza di miracoli a chi non ha la gran fede, che sempre ha avuto ed ha V. E., lascia luogo di paventare, o almeno toglie l'arditezza de' pronostici. Su questo punto però saggiamente vedo che la dì lei penetrante prudenza ha riflettuto.

Potrebbe la signora contessa risparmiare gl'incomodi del mare, che sarebbe servita qui come le piacesse, e s'avrebbe gran gusto di servirla: io però mi rimetto a chi ha senno tanto superiore, e consiglia in differente maniera.

In confidenza le dico non saper noi circa la Mirandola che vi sieno intoppi nuovi; anzi, essendosi già ottenute le approvazioni di tutti gli elettori, abbiam ragione di sperare, che si abbia a dar dentro nella carta

pecora e nel sigillone rosseggiante. Quando l'*inter os et offam* non ci burlasse, fra poche settimane dovrei dirle qualche cosa di più. Ma oh che prezzo rigoroso! E che salti fa fare la paura, spezialmente avendo noi un mercatante in Vienna, che etc. L'Alma ci mira con certi occhiali e con tali guardature, che non se le può prestar fede. Se però consistesse il male in sole occhiate, buon per noi. In ogni cosa ci vien fatta guerra. Pazienza. Crediamo d'avere la giustizia dal canto nostro, e questo ci consola.

Salute buona nel nostro padrone; il resto in mano alla Provvidenza. Intanto che avrà detto l'E. V. all'udire la morte del povero principe Giovanni Pico d'infiammazione di petto? In somma non è stato un solo Adamo. Il mondo è brutto, e se non temessi di parere di bastonare in questo punto madonna luna, direi che peggiora, non nei costumi, ma nei malanni. Son certo nondimeno ch'esso migliora in coteste parti, e me ne rallegro infinitamente coll'E. V., la quale qui sappiamo di sicuro, che non lascerà mai di volerci bene, nel che noi le corrispondiamo. Baciandole con ciò riverentemente le mani, mi rassegno, etc.

1109.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 2 Gennaio 1711.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo e Revmo Sig. Sig. Prone Colmo.

Dovrebbe a quest'ora aver V. S. Illma ricevuto un rotoletto, che in segno del mio riverente ossequio, e di quella benigna confidenza, di cui mi fa degno, le ho inviato. Contiene esso una scrittura, la quale servirà di qualche divertimento all'erudita sua curiosità. Gradisca la di lei bontà questo lieve tributo, giacchè non ho di più presentemente per servirla.

Sono molti giorni che spedii a Venezia gli altri due Tometti de'miei *Anecdoti*, essendomi data speranza, che saranno stampati. Ivi sarebbe stata una gioia la dissertazione, che V. S. Illma meditava di comporre intorno a S. Ermagora, e alla Chiesa Patriarcale d'Aquileja, e quando mai le occupazioni sue le permettessero di tirarla a fine, saremmo verisimilmente a tempo per pubblicarla, poichè ella sa, che non hanno gli stampatori gran fretta. Vi pensi pure, che in quanto a me, riputerei mia singolar gloria, e particolar fortuna de'libri, se vi comparisse qualche cosetta d'un Prelato, e Letterato di tanto credito, e valore, come è V. S. Illma. A me non è restato tempo di accompagnar quegli *Anecdoti*, se non colle lor Prefazioni, a riserva dell'Opuscolo *de Oratione* di Tertulliano. Ma di lunghe

note sarebbono state necessarie alle Vite de' Patriarchi d'Aquileja, perchè ivi sono moltissimi sbagli di Cronologia, e d'Istoria, altri li correggeranno.

Sono stato anch'io regalato dell'*Apologia*, del P. di Montfaucon; ma senza sapere, a chi n'abbia io da avere l'obbligazione, e chi ne sia l'Autore. Il Signor Cavaliere Maffei vien creduto da alcuni, che si sia ricreato in quest'opera, ch'è d'uomo dotto, ma che non soddisfa a tutti pel caldo con cui è favorita, e per aver attribuito ad un Benedettino un tale sfogo. Ho letto ivi quanto riguarda V. S. Illma, e con gusto.

Se nelle scritture e membrane di cotesta sua Chiesa ella trovasse investitura, o Bolla alcuna, o altra Carta, che tornasse il conto a pubblicarla, non le incresca di farmene parte. Benchè dopo il MC vi possono essere notizie, che giovino all'erudizione, e perchè potrebbe facilmente ritrovarsi in qualche contratto, o memoria de gli Estensi, ch'io forse non avessi, mi farebbe gran favore, accennandomelo solamente, perchè io non me ne varrò mai, se non nella forma, ch'ella mi prescriverà, e sempre fuori di materie politiche.

Pregando il Cielo, che la feliciti in questo, e in tutti gli anni avvenire, e supplicando lei della continuazione della sua stimatissima grazia, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. Illma e Revma.

1110.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 2 Gennaio 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

È stato qui, ed è partito solamente poche ore sono un forestiere d'importanza per S. A. S. e però io non ho avuto un'ora di riposo, ed appena ho potuto leggere l'ultima lettera di V. S. Illma alla quale rispondo in fretta.

Al S.r Dottore Torti ho raccomandato lo stare in pratica di qualche condotta pel Medico, e si avrà cura di servirlo; ma bisogna che venga qualche vacanza.

Non mi è restato luogo di mischiare a i negozi l'interrogazione ch'ella mi fa, intorno all'assistere al Battesimo preparato; ma per me penso, che senza scrupolo alcuno ella abbia d'andare, e credo che farebbe male positivamente non andando. Le apparenze bisogna soddisfarle; e vada anche al pranzo occorrendo.

Parlerò intorno al regalo, e saprò dirle nel venturo ordinamento quello che avrò riportato. Intanto con riverirla affettuosamente mi ricordo, di V. S. illustrissima.

Mando un involto pel S.r C. Silvestri con pregarla di trovargli sicuro imbarco sino a Rovigo.

1111.

A CAMILLO SILVESTRI in Rovigo.

Modena, 2 Gennaio 1711.

BIBLIOTECA SILVESTRIANA, Rovigo, *edita* [180].

Nell'anno prossimo passato trasmisi a V. S. Illma una scrittura, ch'ella mi richiese. Le ne giungerà in breve un'altra, ch'ella non ha richiesta, ma che io ho creduto di doverle inviare in segno di quel continuato vero ossequio, che le professo. Mi vaglio poi di tal congiuntura per supplicarla di una grazia, che non le chiederei, nè spererei, se non conoscessi anche per mia propria esperienza, quanto ella sia Cavaliere generoso ed onorato. So che V. S. Illma va raccogliendo non solamente quante memorie ella può de'primi secoli, ma eziandio quelle de'secoli barbari, e massimamente le spettanti a Rovigo, e suoi contorni. Di grazia usi ella meco la confidenza di dirmi, che Marchesi o conti, signoreggiassero in coteste parti dall'800 sino al 1050, se mai per avventura avesse ella scoperto questo oscurissimo punto. Io tengo che Amelrico Marchese insino al 954, o circa, ne fosse padrone. È da vedere se Ugo Marchese di Toscana poscia ne avesse la signoria. Dopo lui non so punto vedere chi vi dominasse. Son certo, che almeno nel 1077 la Casa d'Este fu padrona di Rovigo, e de'contorni, e continuò in esso dominio sino ai tempi ch'ella sa.

Ma come tali stati entrassero in questa famiglia, nol truovo; essendo che il suddetto marchese Amelrico, appellato comunemente Almerico, non ci è argomento alcuno da mostrarlo di Casa d'Este; ed è fuori di dubbio, che Ugo marchese di Toscana non entra nella Genealogia de gli Estensi.

A udir tali dimande, prego ben V. S. Illma, che non si lasci cadere in mente scrupolo alcuno, o alcun riflesso politico; poichè con quella sincerità, di cui fo professione, le dico di cercar tali notizie per semplice erudizione, e per unico desiderio di rintracciar gli antenati della casa predetta, e non mai per minimo pensiero, che possa servire contra chicchessia nè direttamente nè indirettamente. Parla per sè la cosa: ed ella stessa già se n'è avveduta; e le obbligo la fede mia.

In uno de'testamenti di Amelrico Marchese è nominato un Operto, o sia Oberto Conte. Saprebbe ella mai chi fosse costui? Da chi vide trenta anni or sono le carte della Vangadizza, io sono assicurato, che v'era una donazione d'Ugo Marchese di Toscana del 998 ov'egli s'intitolava *Marchio Mediolani et Genuae*. Ciò mi pare strano; e s'ella sopra ciò potesse illu-

minarmi, o avesse veduto tal documento, avrei grande obbligazione alla di lei gentilezza, che me l'accennasse.

Esibisco me ancora pronto a comunicarle tutto ciò, che per avventura mi trovassi avere confacente a suoi nobili studi. E pregandola di conservarmi la sua stimatissima padronanza, con tutto l'ossequio mi ricordo.

1112.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Vienna

Modena, 8 Gennaio 1711.

Archivio Collalto. Pirnitz.

Illmo ed eccmo signor, signore e padron colmo.

Ultimamente è stato qui il signor Bernardoni, col quale s'è fatta dolce e replicata commemorazione di Vostra Eccellenza e del suo nobil talento e s'è anche bevuto, non tedescamente, alla di lei salute. Ora egli mi dice d'avere più precisamente inteso dal signor Gentilotti | d'Engelsbrunn Giovanni Benedetto | bibliotecario di Sua Maestà Cesarea, trovarsi nell'imperiale libreria un codice manuscritto ove sono alcune poesie volgari del Petrarca, inedite. Si va veramente avanzando la mia edizione: ma pur troppo mi resta anche tempo di supplicare l'Eccellenza Vostra perchè s'adoperi con tutto vigore appresso il gentilissimo signor bibliotecario a fine d'aver copia di tali componimenti inediti. Se fossero fatture anche mediocri, pure sarebbono anche un bel regalo, che noi faremmo al pubblico, perchè le piccole cose de gli uomini grandi sono grandi anch'esse; ed io avrei occasione di far conoscere al pubblico anche questa attenzione di Vostra Eccellenza e insieme di far onore al signor Gentilotti da me sommamente riverito con augurargli ancora un corso migliore de' suoi quartali.

Ma osservisi bene, che in fine delle rime Petrarchevoli in alcune edizioni vi sogliono essere certi sonetti, una canzone e un capitolo, che si dicono da lui rifiutati. Ciò ricordo per non affaticarsi in vano, caso che fossero gli stessi.

Dalla singolar bontà di Vostra Eccellenza aspetto questa grazia: e pregandola di conservarmi la sua stimatissima padronanza e di mostrarmela co' suoi comandamenti, pieno di rispetto mi confermo, di Vostra Eccellenza, etc.

1113.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 9 Gennaio 1711.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Buone intenzioni, e speranze pel regalo, che a V. S. illustrissima era stato promesso: ma al solito niuna conchiusione. Insisterò e non rallenterò gli assalti dal mío canto, ed ella intanto potrà farne premura al Sig. Co: Paolo [Coccapani] che è venuto in coteste parti.

Ci verrebbe molto in fastidio, che si trovasse esempio, che la Bonifaziana si stendesse a Comacchio. Noi ci siamo fidati su i numeri, che una volta asserirono ciò francamente, senza che venisse risposta loro cosa alcuna a proposito da gli avversarj. Perciò V. S. illustrissima invigili molto, e se potesse aver in mano l'Investitura trafugata, sarebbe esquisito il favore.

Almeno vegga d'aver copia autentica dell'altro, ove è la cancellatura. Mi raccomando.

In quanto ai trattamenti di D. Laura prima che fosse Moglie, parmi difficilissimo che si trovi cosa a noi nociva; e questo finora non mi dà gran pena. Tuttavia aspetteremo.

Mi saran care le copie de' Diplomi, che ci fa sperare quel buon Religioso, ch'io riverisco con tutto il cuore.

Non è in mano nostra il far subito vacare un posto pel Medico consaputo: ma subito che vi sarà l'apertura, si avrà memoria di lui, essendoci tutta l'intenzione di accomodarlo. Ho parlato ad altri Medici, e si è anche in trattato per una buona terra. Intanto V. S. illustrissima è pregata di mandare al Signor Villa la memoria che noterò nella pagina seguente.

Riverendola con tutto lo spirito, mi confermo di V. S. illustrissima.

1114.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 10 Gennaio 1711.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Nello stesso punto che ho ricevuta l'ultima di V. S. illustrissima, me ne giunge anche un'altra del sig. Canonico Mozzi [1] [Marc'Antonio], in cui

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 4 da Firenze 1709-'31.

mi avvisa della restituzione da lui fatta della lettera Bacchiniana al Padre Lettore Valsecchi. Ne ragguaglierò il Padre Abate; ma perchè ho osservato che la lettera a me scritta da esso signor canonico è molto succinta, nè ho trovato ivi segno alcuno di doglianza, o d'altri suoi sentimenti; questo medesimo mi fa dubitare ch'egli abbia potuto interpretare diversamente dalla mia buona intenzione le istanze fatte. Gli rispondo, e il prego d'essere certo della mia stima ed ottima volontà in servirlo. Supplico ancora la di lei bontà di conservarmi la buona grazia ed amicizia di un cavaliere, per cui ho un ossequio ben distinto.

La ringrazio delle ricerche fatte nel Guicciardino: e intorno al Giraldi non occorre altro. Io non ho opera alcuna dell'Ammirati giovane, ed ho un tomo solo della Storia del vecchio. V. S. illustrissima, che sa qual sia la miglior edizione, con suo comodo potrà andarne in traccia: e trovandone corpo vendibile, la prego di avvisarmene prima, acciocchè consulti la miseria, che oggidì corre in tante parti d'Italia.

Pia obsequia erga Sanctum menstruum m'immagino che sia un libro di divozione verso il santo del mese usato da i Padri Gesuiti.

Le accuso la ricevuta d'un'altra sua antecedente col favorevole giudizio intorno alla scrittura consaputa. A suo tempo ella vedrà anche le *Risposte* promesse tanto per Comacchio quanto per Ferrara. Il Signore Iddio sarà poi quello che farà il meglio.

Ho in mano e leggerò quanto prima la Risposta fatta in Lucca all'opuscolo dell'abate Leonardi. V. S. illustrissima mi onorì di ricordare il mio rispetto al nostro signor Magliabechi, e al Padre Lettor Valsecchi, e creda ch'io sono e sarò eternamente di V. S. illustrissima, etc.

1115.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Vienna.

Modena, 22 Gennaio 1711.

Archivio Collalto, Pirnitz.

Illmo ed Eccmo Sig.r Sig.re e padron Colmo.

Me fortunato, che ho sì gran Protettore e Mecenate in coteste parti. Mi ha fatto l'Eccellenza Vostra quasi far delle capriole da me stesso, con pericolo di mettere in discredito la gravità filosofica, all'intonarmi, che avrò la Cronaca di Sicardo copiata. A i poveri letterati che si pascono d'anticaglie, queste son gioie troppo desiderate. Si contenti nondimeno V. E. ch'io premetta una preghiera, giacchè non posso valermi di quella voce signorile di comando, cioè, che si degni di lasciarmi pagare quello

che sarà occorso pel Copista. È anche, e sarà un sommo e preziosissimo favore. quello d'avermi impetrata la copia dal Riv.^{mo} signor Gentilotti, e d'aver trovato sì premurosamente chi la faccia; e di questa segnalatissima grazia ne darò bene a lei il merito col suo pubblico encomio, unito a quello del signor Bibliotecario, allorchè arriverò a pubblicare queste con altre antiche storie finora inedite, delle quali ha bisogno l'Italia. Oggidì queste sono le mie delizie, e gran gola, che mi ha ultimamente fatto il vedere un catalogo di tali antichità, che il famoso Lambecio volea pubblicare, le quali tutte si conservano nella Biblioteca Cesarea oltre a tanti altri preziosi Manuscritti. esaminati da lui ne'suoi celebri *Comentarii* da me veduti una sola volta, e con grande invidia, dodici anni sono, in Milano. Ma appunto e che vuol dire l'E. V. con farmi sperare un'altro Libro molto migliore? Se è cosa antica ed inedita, e massimamente se spettante all'erudizione e storia de'secoli rozzi, non potrà essere il favore più insigne; e volesse Dio, che l'ottimo genio di V. E. potesse contribuire altre cosette a' miei disegni, ch'io non mancherò certo di farle aver gratitudine a tutto il Mondo erudito. Questo pare veramente poco a un cavaliere, che già è glorioso ne'suoi Maggiori; ma ella si ricordi d'avermi detto, che vuol vivere colla sua, non coll'altrui gloria. Torno a Sicardo. La supplico di far copiare la Prefazione, se vi è; e di far confrontare la copia col Codice Manuscritto, dopo che sarà fatta; e per far tale confronto se si potesse avere qualche intendente di caratteri antichi, e armato di pazienza, verrebbe meglio fatto il negozio. Basterà poi consegnar tutto al nostro signor Co: Giannini, il quale per l'amore che mi porta, manderà ogni cosa con sicurezza.

Dio ce la mandi buona: così dice del Bernardoni l'E. V. supponendolo ammogliato; e queste parole sono un'Oracolo gravidissimo di sensi, e capace d'un Comento allegrissimo. Le dico però, ch'egli ha bensì gran voglia di mettere de'Bernardoncini al mondo col santo timor di Dio; ma che non sa, e forse non saprà così presto ritrovare il nido da posarvi l'uova. Egli oggi dovrebbe incamminarsi da Bologna per Roma, e forse per Napoli. Danari, che vengono quasi cantando, se ne andranno colla voga medesima; e poscia a sospirare e a correre dietro a quegli ostinati quartali, de'quali felice chi non ha bisogno.

Un'altra mia le ho scritto ne'dì passati. Mi perdoni se la benignità sua serve a me di stimolo per incomodarla tanto con tanti impacci, e creda ch'io sono, ed eternamente sarò con tutto l'ossequio, di V. E., etc.

P. S. Due lettere ho scritto al sig. Abbate Collalto ne'mesi passati; nè più veggo risposta; e pure n'avea bisogno per alcuni dubbi che ho sopra un Diploma dell'Archivio di V. E. che vorrei pubblicare. Mi avvisi delle scritture di confluenza, che mi darà sommo piacere.

1116.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 23 Gennaio 1711.

Edita [142].

Dal nostro sig. Corradi mi fu data ieri la dolce nuova da parte di V. S. illustrissima che in breve s'abbiano a mettere sotto il torchio i miei *Aneddoti*. Somma è la mia consolazione, sommo è l'obbligo ch'io a lei professo per un sì felice incamminamento. Ma non so s'ella si ricordi d'avermi scritto una volta, che s'immaginava, che il mio eminentissimo Mecenate non avrebbe difficoltà ad accettare la dedica. E pure S. E. mi rispose, che il costume della sua stamperia non era di dedicare agli eminentissimi vescovi di Padova; e però con grazia si liberò dall'assalto del mio ossequio, lasciandomi in libertà di farlo verso chi più mi piacesse. Io vorrei che V. S. illustrissima la prima volta che capiterà da S. E. ricavasse, se avesse qualche vescovo, cardinale, o nobile veneziano, a cui mostrasse soddisfazione ch'io facessi tal dedica; e quando non si potesse ricavare l'inclinazione sua, vedere, s'io, dedicando ad alcun cardinale, vescovo o nobile veneziano, possa punto dispiacere all'Eminenza sua, alla quale ho troppo premura di rassegnar sempre il mio volere, perchè in tal caso con tutta ilarità e prontezza dismetterò ogni pensiero di dedica.

Quando poi mi conceda il Signor Iddio di vedere per mezzo del sig. cardinale Cornaro pubblicati cotesti miei due tometti, le mie ansietà si ridurranno a vedere, che si truovi anche ricapito alla mia povera fatica teologica, la quale passò dalle mani di lei in quelle del nostro sig. Apostolo. So ch'egli farà il possibile per aiutarmi, siccome m'ha sempre intenzionato.

Quando ella sarà a trovarlo, si colleghi di grazia seco in questo affare, accordandomi anche in ciò la sua protezione. Già altronde io sapevo lo stato migliore di salute, in cui presentemente si truova il suddetto onoratissimo amico nostro. S'accresce il mio giubilo al vedermene confermato da lei l'avviso. Egli è di que' valentuomini, che tutti abbiamo bisogno che campino sino al centesimo almeno, giacchè non si può sempre.

Al Padron Serenissimo presentai settimane sono l'opera di V. S. illustrissima, che fu molto gradita; e si fece lunga commemorazione del valore insigne di lei, e de' suoi studj, e del suo gran credito. Ella sia certo, che S. A. S. l'ama e la stima, considerandola per uno de' suoi sudditi che fanno gloria a questi paesi. Mi perdoni se m'allargai a dire, che un giorno ella dedicherebbe qualche cosa all'A. S. Piacque molto un tal disegno.

Un gran che fece ella coll'indurre il Collega a non valersi della dispensa. Coraggio intorno ai *Giornali*, de' quali aspetto in breve il quarto

tomo. Fanno fracasso, piacciono e piaceranno. Me ne rallegro. Ma e che sarà della cattedra prima? Vorrei pure che le fosse fatta giustizia.

Con pregarla de' suoi comandamenti, e della continuazione del suo stimatissimo amore, mi ricordo, etc.

1117.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 24 Gennaio 1711.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [153].

In somma egli bisogna veder questo scandalo, che V. E., la quale ha sulle spalle un regno, sia più diligente in iscrivere a me, di quello che io faccia a lei, bench'io non abbia se non some leggiere da portare. Ma così avviene a chi ha poca salute e mille disturbi, avendo il suo tempo a disposizione d'altri.

Umilissime grazie per la continuazione de' suoi stimatissimi caratteri, cioè d'un continuo attestato che l'E. V. fa più capitale d'essere il conte Carlo, che d'essere Vicerè, nel che io non le so dar torto. Per altro è una bella gloria per lei e una gran consolazione per gli servitori ed amici l'andar vedendo com'ella sa far bene il p. rettore. Si comanda alle terre, si vuol comandare al mare; così potesse ancora passare lo stretto che è in coteste parti, e mandare con buon garbo chi era a' miei giorni sì immusicato a S. Pier d'Arena.

Ma, o che la politica franzese fa traffico di gran bugie, o che certe nuove capitano tardi a Castelnuovo. Qui si leggono ne' foglietti delle cosette di Spagna, che passano la pelle; ed io che non ho il coraggio di V. E., ho provato più d'un ribrezzo, e me ne son posto fastidio perchè per grazia di Dio mai non sono stato tocco dal male, di cui ella crede morta una persona in Bologna, e meno lo sono adesso. Conosco il pubblico e il privato interesse, che la felicità accompagni gli affari del buon re Carlo; e al vedere oggidì sì animati e desiosi di vendetta i Franzesi di Madrid contra di noi, non so più se non ricorrere alla speranza de' miracoli tante volte provati e promessi sempre da V. E. Certo pare più difficile oggidì che non era otto mesi fa la conquista delle Spagne. Ma tocca al Cielo. L'Inghilterra mostra ottime disposizioni. L'Olanda più che mai costante. Si manderanno gagliardi soccorsi. In Ungheria bene, benissimo. Il Turco vuol far la bestia, ma forse vi lascerà le corna. In Torino dicesi che internamente s'ha un gusto saporitissimo de' vantaggi gallispani. Non è improbabile.

Altro dunque non occorre intorno al giovane ch'io le aveva proposto. Almeno potessi aver la fortuna di provvedere un maestro pel secondogenito; ma finora per quante ispezioni e richieste mi abbia fatto, non truovo

persona a proposito; e quando in ciò non mi possa io far onore, avrò invece dispiacere confessando la mia disgrazia, che pentendomi poi d'una poco buona elezione.

Il personaggio che passò per di qua verso il cadregone, non s'è potuto mai scandagliare a fondo. Ora ha dato motivi di sospetto ed ora di confidenza. Ma sottosopra si è soddisfatti di lui finora, benchè forse possa darsi caso, che altri ne fossero soddisfatti più di noi. Egli è un miracolo in fine d'una morale armata di buon elmo e di miglior corazza il resistere agli assalti di chi può dar tanto senza scomodarsi, e il far bene il suo dovere, quando la prima massima sia quella di fare il suo negozio.

Ho fatto onore all'E. V. co' suoi amorevoli desiderii di mettersi in istato di far del bene anche ad altri; ne qui s'è avuta alcuna difficoltà a crederlo subito, perchè si è troppo persuasi dell'ottimo fondo ambrosiano. Io poi non sono nel fondo del cuore del *resciò* da poter conoscere, se vi sia pensiero alcuno di passare alle seconde. Le dirò nondimeno ch'io per me credo che non ci si pensi. Siam troppo sconcertati, e bisogna pensare ad altri punti. Se verrà il sospirato sigillone, V. E. ne sarà tosto avvisata.

Augurandole felicissima salute e occasione di nuovi *Te Deum* a suo tempo, le bacio umilmente le mani, e mi rassegno, etc.

1118.

ALLO STESSO in Napoli.

Modena, 31 Gennaio 1711.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [158].

Benchè il p. d. Bernardo Cavalieri[1] chierico regolare sen venga armato d'una commendatizia del padrone serenissimo, e sia ardire il solo immaginare, che dopo sì gran protettore possa aver egli bisogno d'altri presso l'E. V., tuttavia la singolare amicizia e stima ch'io professo a questo, non può tacere in tal congiuntura. Egli ricorre all'E. V. per ottenere giustizia, grazia e carità. Da un vicerè sì zelante del giusto e sì innamorato del far bene ad altri, egli dee sperar tutto. Ma io porto fiducia, che la di lei innata benignità maggiormente ancora si moverà a favorirlo, al considerare che i nobili antenati di lui, tanto paterni come materni, si sono sempre distinti nel servire in pace e in guerra all'augustissima casa, e massimamente il padre suo, che morì costì maestro di campo e castellano del castello dell'Uovo. Lo stesso religioso però non ha bisogno de' meriti de' suoi maggiori, perchè ha il suo proprio ben distinto, sì per la riguardevole

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 5 da Cesena, 1714-'26.

pietà e letteratura, e sì per essere uno de' primi predicatori d'Italia. E però vegga V. E. in che degno soggetto ella sia per collocare i suoi benefizj, de' quali anch'io con ossequiosa premura la supplico, e per gli quali le conserverò anch'io una perpetua riverente obbligazione. Prego intanto il Signor Iddio, che, con felicitare sempre più il di lei glorioso governo, adempia quei voti che, continuamente gli offro per V. E.; e con ciò facendole profonda riverenza mi ricordo, etc.

1119.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 6 Febbraio 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Cose degne della luce, ma di quella di Vulcano, mi vengono dalle mani di V. S. Illma. Ho fatto onore allo zelo attento di lei, con chi ho dovuto, e ho preso di qui motivo di fare anche una tacita salutevole predica, affinchè s'impari a non imitar certi Maggiori.

Dolce e più che dolce si è l'altra partita numerica. Sopra d'essa le verranno le risposte altronde. Tentare, ma con circospezione: aprir bene largamente la bocca occorrendo.

Sembra ben incamminata per gli Benefizi, ma finchè non si tocca la pergamena, io sto sempre in timore. Si aspetta con impazienza anche l'altra, di cui parlano le di lei Gazzette e che si fa molto bramare. Il Signor Iddio ci consolerà.

Nulla s'è risoluto finora del Medico di Sassuolo, e niuna vacanza si vede. Un poco di flemma, e arriveremo ancora a servire l'amico.

La prego di sapermi dire quanto si veda costì l'Opera del Cinonio ristampata colle note del Sig. Baruffaldi.

Di Germania desiderano notizia de gli Antenati del famoso Generale Montecuccoli; e qui non so trovar conto d'alcuni. Sua Madre fu, se non erro, Margherita Bigi Ferrarese, Dama d'una Duchessa di Modena. Ma non si sa, chi fosse il padre d'essa. Di grazia V. S. Illma s'informi, spezialmente dal nostro signor Baruffaldi, se si potesse costì averne alcuna notizia, e se tal famiglia fosse illustre, e se ne resti più.

Temiamo di non rappezzare il Sig. Marchese Galliani. Ella mi conservi il suo stimatissimo amore, e mi creda qual sono, di V. S. illustrissima.

1120.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 6 Febbraio 1711.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Illmo e Revmo Sig.r Sig.re Prone Colmo.

Ricevo anche per un'atto della benigna confidenza, di cui mi onora V. S. Illma, alcuni suoi sentimenti intorno alla Scrittura, che le pervenne. Ma perchè si tratta di cose spettanti al Principe mio, supplico la di lei bontà, che mi permetta di risponderle con sincerità riverente. Quasi che io non fossi ben persuaso del suo zelo per la S. Sede, e pel carattere Episcopale, e per la libertà Ecclesiastica, me ne ha ella voluto dare un saggio nel riprovare un certo uso, che qui è stato chiamato *Diritto*. Io me ne appello alla somma erudizione di V. S. Illma, la quale non si è qui ricordata, che il de Marca, il Pagi, il Tommasini etc. si sono serviti del medesimo nome in questo proposito. Nè gli abusi, che taluno mischiò con tal diritto, fanno, che noi dobbiamo levargli un titolo competente. E poi se tanti sommi Pontefici, e Vescovi Santi l'approvarono, come vorremo noi condannarlo? Io non so per me se non desiderare talvolta, che s'abbia un poco più di piacevolezza per gli antichi secoli; altrimenti i nostri saranno esposti alla censura de' venturi, i quali potrebbono giungere un giorno se si mutano le cose, a trovar da dire nelle Nomine d'oggidì alle Cattedre Episcopali, nelle spese delle Bolle, nelle Commende, e in altri simili o Diritti, o Riti dell'età nostra. Un Prelato sì giudizioso, e Letterato, come è V. S. Illma non ha bisogno, che io le dica di più in tal argomento.

Verissimo è, che la storia de' Patriarchi d'Aquileja non è stata per anche ben trattata, e bisognerebbe, che alcuno vi si accingesse. Volesse Dio, che V. S. Illma potesse passarsela la metà d'ogni anno alla sua Patria; ch'ella sarebbe ottima per così nobile impresa. E vedrei pur anche volentieri trattata la storia della Marca Trevisana, la quale finora anch'essa manca d'uno storico valente.

Se, invece de' documenti antichi di codeste parti, potesse V. S. Illma procurarmene alcuno altronde, e specialmente da essa Marca, il favore sarebbe insigne. Mi perdoni se la mia insaziabile curiosità, che ha di mira alcuni innocenti disegni, ardisce tanto.

Con supplicarla di conservarmi la sua stimatissima grazia, e padronanza, e con ringraziarla de' nuovi lumi intorno alla Cronaca de' Patriarchi, le bacio riverente le mani, e mi rassegno di V. S. illustrissima e reverendissima.

1121.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ* in Berlino.

Mutinae, Prid. Id. Febr. MDCCXI.

R. Biblioteca di Hannover, *edita* [271].

Clarissimo ac Eruditissimo Viro Gotifredo Gulielmo Leibnizio
Ludovicus Antonius Muratorius
S. P.

Ut ex nuperis tuis literis intelligo, festinat ad lucem alter tuus *Scriptorum Brunsvicensia illustrantium* tomus; et id quidem mihi gratissimum. Sed quando non vacat mihi ea fusius ad te perscribere, quae jam collegi ad illustrandam originem et antiquitates Atestinae familiae, satis saltem erit nonnulla significare, quae mei operis veluti synopsim exhibeant. In eundem scopum uterque collineamus, hoc est inquirimus, qui Majores fuerint, unde procul dubio prodiere nobilissimae Brunsvicensium ac Mutinensium Ducum hactenus regnantium lineae: quam in rem quum tuas mihi nuper exposueris conjecturas, summopere sum gavisus, quod eâdem semitâ te quoque mecum pergere deprehendi. Sed nil mirum, si mihi in Italia agenti plura occurrerunt tibi adhuc ignota, quibus, ut spero, Estensium Principum genealogia magis in dies promoveri poterit. Atque haec, quam primum potero, publici juris faciam: sed interim eorum [1] specimen, currenti calamo, expressum, accipe, et, pro tua eruditione, corrige.

Iam inter nos constat, *Albertum Azzonem* inclytum inter Italiae Marchiones seculo Christi XI floruisse, natum nempe circiter annum aerae vulgaris 997 et e vivis sublatum anno 1097. *Cuniza* illi, seu *Cunegundis*, uxor, ex praeclarissima inter Germanos familia Welphonum; quo ex conjugio natus Welpho IV celeberrimus Princeps, Bavariae Dux, et Brunsvicensis familiae stipes. Altera *Azzoni* uxor *Garsendis*, Caenomanensis Comitis sive Principis filia, quae *Ugonem* illi peperit et *Fulconem*, quorum postremus Mutinensium Ducum familiam procreavit.

Welpho IV, sublata veterum Welphonum masculina progenie, amplissimas eorum dynastias ac patrimonia recepit, et, cum rebus gestis, tum

*) Questa è la prima delle due lettere inviate dal Muratori al Leibniz perchè venisse stampata nell'opera *Scriptorum Brunsvicensia illustrantium*. La lettera non fu allora pubblicata dal Leibniz, ma, assai più tardi, nel 1892 dall'editore del presente Epistolario. Cfr. Matteo Càmpori, *Corrispondenza fra L. A. Muratori e Guglielmo Gottifredo Leibniz*.

[1] Di mano del Leibniz sopra la parola *eorum* trovasi scritto: *meorum*.

propinquorum nobilitate suâque potentiâ claruit. *Ugoni* ejus fratri nupta Roberti Guiscardi Apuliae Ducis filia, eique delatus etiam Caenomanicus Principatus. *Fulco honorem Patris in Italia possedit,* ut cum Orderico Vitali loquar. *Welpho V* celebri Matildâ Comitissâ Bonifacii Ducis filiâ in uxorem ductâ, gloriam ac potentiam Welphonis IV genitoris sui aliquot annos auxit. *Athelasiam* quoque invenio *Azonis Marchionis filiam,* et magnae Matildis Comitissae contubernalem in *Vita S. Anselmi Lucensis, t. 2 Mart. Act. SS. Bolland., pag. 649.*

Genus autem *Alberti Azzonis* Marchionis e Langobardorum natione fuit, quod ex ejus filiorumque Actis in membranas relatis patet. Quae illi Marchia subesset, ignotum mihi. Quum tamen Fridericus I anno 1184 Veronae, ut constat ex archetypo monumento, *Marchionem Obizonem de Hest,* Alberti Azzonis nepotem, investiverit *de Marchia Genue et de Marchia Mediolani, et de omni eo quod Marchio Azzo habuit et tenuit ab imperio,* conjecturae locus est, aut *Azzonem* iisdem olim imperitasse Marchiis, aut, quum aliquis ex ejus majoribus iis aliquando praefuerit, titulum saltem illius Praefecturae in filios ac descendentes per Caesaream investituram subinde fuisse propagatum. Quae Peregrinus Priscianus in hanc rem anno 1490 collegerit, non est hujus loci referre. *Ditissimum* inter Italiae Marchiones *Azzonem* nostrum exhibent historici veteres. Illius autem potentiam facile intelligas ex diplomate Henrici IV Regis, quod pene consumtum Carolus IV Imperator anno 1354 Marchionibus Estensibus confirmavit. Desiderantur ibi subscriptiones ac notae chronologicae; at hoc ejus fidei nihil detrahit. *Gregorii Vercellensis Episcopi interventu* datum fuit, ideoque sententiâ meâ referendum videtur ad annum Chr. 1077. Anxium me fecit formula quedam; nempe ibi Henricus se ea confirmare fatetur *pro patris nostri nostraeque remedio animae.* Verum similia exempla non desunt, et, quod omnem dubitationem tollit, eadem formula occurrit in ejusdem Henrici diplomate, quo Tarvisiensi Comiti Raymbaldo bona confirmat. Prodibit et hoc privilegium datum anno 1077 inter alia monumenta quae mihi suppeditavit nobili et antiquissima familia natus Antonius Rambaldus Comes Collis Alti in Tarvisina Marchia. Ibi quoque memorantur tamquam ad comitatum Brixiensem spectantia *Casale Majore, Videliana, Pomponesco.* Sed ita rem tunc habuisse aliunde intelligere possumus. Igitur in diplomate nostro Henricus IV concedit et confirmat, *Ugoni et Fulconi germanis, Azzonis Marchionis filiis, omnes res, que sunt posite in Comitatu Gavelli, Rodigum, Cedermano, Sarzano, Mardimago et Comitatum, et Armaniam et quicquid pertinet ad ipsum Comitatum, Abbatiam Bursedam, Abbatiam Vangaditiam. In Comitatu Pataviensi ESTE, Arquada, Passo, Viguzolo, Surisini, Villa Finale, Ancaranum, Carmegnano, Villa prenominata Merendola, Montem Geniture, Triblanum, Corrigia, Olesia, Saletum, Milarina, Montagnana, Casale, Altadura, Urbana, Merlaria et omnes Arimanias, que ad istas*

curtes pertinent. In Comitatu Ferrariensi Manezo, Baniolo, Sanctum Martinum, Villa Comeda, Arquadam. In Comitatu Vicentino Colugana, Albaretum, Arcule. In Comitatu Veronensi Insula Mororì.... Campagnam (heic literae fugiunt). *In comitatu Brisiensi Casale Majore, Videliana, Pomponesco, Pangunedum. In Comitatu Cremonense Sanctum Paulum. In Comitatu Parmense Soragnam, Pairolam, Busscedum, Noxetum, Gunzanegulum, Curtesella, Mairagum, Splelium. In Comitatu Lunense Pontetremulum, Filateram. Casteulo, Verugula, Mazucasco, Venegla, Comanum, Panigalem cum omni re Guidonis filii Dodonis, Abbatia Sancti Capratii, Martula, Abbatia Sancti Salvatoris in Linaria, Cervariam, Valeranam, Barderanam, Bucagnolam, Arcolam, Madragnanam, Ceulam, Monellam, Adarimum, Carcodamum, Vallem planam. In Comitatibus Aretino infra Civitatem, Lunensi, Pisensi, omnem terram quae Obertenga vocatur. In Comitatu Placentino Abbatia Sancti Iohannis de Vigulo, Castro Banciole, Sancto Martino in Strada. In Comitatu Mutinensi Solera, Herbera, Campo Galiano. In Comitatu Terdonensi Sale, Nazanum, Arquada, et quicquid ipse Marchio Azzo jure possidet et jure possidere debet* etc.

Haec singillatim enumeranda censui, uti in rem nostram magni momenti. Et hinc fateor mihi assumptum filum ad vestigandos *Azzonis* nostri Majores. Quare omnia et tu probe memineris velim, quippe quae et ex dicendis lucem accipient et usque vicissim reddent. Praeter ista ab Imperio concessa, alia fuere Marchioni nostro ab ecclesiis in feudum tradita. Gregorius VII (lib. 9, ep. 3), *Welphoni Duci post mortem patris ejus beneficium* pollicetur. Curiam quoque et castrum *Baonis* ab Episcopatu Patavino *Azzo* noster receperat, uti ex membranis in Estensi archivo servatis constat. Veronenses vero Canonici anno 1079, teste Ughello in *Ital. Sac., tom. V, p. 844*, curtem et castellum Lusiae *in emphiteusim concesserunt Azoni*, ejusque filiis *Ugoni et Fulconi*. Cetera tempus prodet. Atque heic memoranda insignis chartula in Estensi archivo autographa concordiae initae anno 1095 inter *Fulconem et Ugonem* in loco *Adeste*. Ibi legitur: *Tibi, Ugo, germano meo, ego Fulco filius Alberti Marchionis, qui Azo Marchio dicitur, qui professus sum ex natione mea Lege vivere Longobardorum, sicut ipse genitor meus vivere visus est* etc. Deinde mentionem Fulco facit *de cunctis curtibus, castris, ecclesiis et capellis, casis et massariciis et omnibus territoriis, que mihi evenerunt per cartulas a Marchione Azone nostro genitore factas, vel undecumque mihi evenerunt et mihi pertinent in toto Italico regno*. Tum Ugo memorat *medietatem castrorum et terre, que Azo Marchio genitor noster tenet a Mincio usque ad Veneciam, et illam porcionem ceterorum castrorum de alia terra Marchionis Azonis genitoris nostri* etc. Istius chartulae notitiam aliqualem habuit Ricobaldus Ferrariensis historicus, qui circa an. Ch. 1290 floruit, ut suo loco prodam. Nomine *terrae*, quod probe tibi compertum, aevo illo significari solebat nobilis aliqua

terrarum castrorumque complexio. Proinde mirari desinet quisque, si *Azzonem* nostrum in aliis quoque Italici regni Comitatibus potentem ac praesentem ostendemus. Apud Campium in *Hist. eccl. Placentina, par. 1, pag. 510* placitum occurrit a. Ch. 1047, habitum Bronae inter Placentiam ac Ticinum, adstante in judicio Raynaldo Misso Domni Imperatoris, una cum Petro Terdonensi Episcopo et *Anselmo* et *Azoni Marchionibus*, post quos memorantur judices et vassi, atque inter hos *Gandulfus de Bubio . . . . vassi eorum Marchionum*. Ceterum nemo ignorat ex eruditis, memorabili Canusinae paci anno 1077 interfuisse *Azonem etiam Marchionem et alios nonnullos ex primis Italiae Principibus*, ut scribit Lambertus Scafnaburgensis, ipsumque *Azonem* primas egisse partes, quo conciliaret Gregorium VII Pontificem Maximum Henrico IV Regi. Quanti vero *Azzonem* procul dubio eumdem faceret idem Gregorius VII intelligimus ex ejus *ep. 58, lib. 1*, ubi memorat *egregium Marchionem Azonem, nobis quidem inter ceteros Italiae Principes valde dilectum*.

Hactenus igitur *Azzonem Marchionem* Brunsvicensium ac Mutinensium Ducum propagatorem vidimus splendidis titulis ornatum, illustribus per totam Europam affinitatibus conspicuum, opibus ac potentia exteris quoque scriptoribus commendatum. Etsi nil aliud occurreret de illius majoribus, satis hoc nobis foret ad ejus nobilitatem, et egregios avos mente concipiendos absque erroris metu; neque enim tot patrimonia vulgari homini fortuna deferre ictu oculi consuevit, multoque minus adeo praestantes uxores et summum illum existimationis gradum, in quo Principem hunc fidum fuisse comperimus. Ne ipsa quidem Sabaudiensium Ducum familia Majores suos, ante annum Christi millesimum ostendere hactenus potuit: attamen id minime obstat, quominus eosdem claros et illustres in praecedentibus seculis imaginemur; et certe familia eadem nihilo secius id ipsum cum Estensi commune habet, ut reliquas Italicorum Principum familias (verbo absit invidia) antiquitate ac nobilitate generis longe praecellat. Verum in *Alberto Azzone* minime consistit Estensium Principum genealogia. Altius ascendimus, neque per fabulas aut incertas quorumdam narrationes, sed per monumenta fidem apud ipsos rigidiores criticos impetrantia. An in hujusmodi inquisitione labor meus felix hucusque fuerit, tu, Vir Clarissime, in primis judicabis.

De patre Alberti Azzonis Marchionis.

Quis *Alberto Azzoni* pater fuerit, certum habeo. Fuit is alter *Azzo*, et is pariter *Marchionis* titulo insignitus. Id membrana archetypa me docuit, quae donationem ab *Alberto Azzone* et *Cyone* ejus filio facta Vangaditiensi monasterio prope Athesim continet. Adservatur illa in ejusdem Abbatiae chartulario, eamque diligenter legendam et considerandam egomet

curavi. Nempe *Albertus Azzo* jam centenarius eidem ecclesiae an. Chr. 1097 die 13 Aprilis, indict. V, *quinquaginta massaritias* seu praedia, in quorum singulis familia rusticana alebatur, *pro mercede et remedio animae suae suorumque parentum* donavit, *Ugone* filio ex genitoris consensu eamdem faciente donationem. Massaritiae positae dicuntur in *Comitatu Patavensi in Montesilice, in Vigizolo, in Meliadino, in Saleto, in Montaynana, in Orbana, in Casale, in Altaduria, in Merlaria*, et singularum coloni enumerantur. *Actum in loco Rudigii in Domo Dominicata:* quae voces Marchionis ditionem inibi satis confirmant. Quod nunc interest, haec ibi occurrunt: *Nos Albertus Marchio, qui Azo Marchio dicor, filius itemque Azonis Marchionis, et Ugo, pater et filius, consenciente mihi qui supra Ugo suprascripto Azone Marchione genitore meo, qui professi sumus nos ex natione nostra Lege vivere Longobardorum.*

Ricobaldo Ferrariensi, qui circiter an. Chr. 1290 Chronicon Imperatorum scripsit, uti ex ejus fragmentis didici, non ignotus fuit Azzo iste senior *Alberti Azzonis* pater: quamquam is subsequutos historicos eo impulerit, ut Azzones Atestinos sine necessitate multiplicarint, quum ipse in seculum X rejecisset *Albertum Azzonem* fugientem ab ira Berengarii et Adelberti Regum in Germaniam. Inquit autem Ricobaldus, Berengarium *Alberto Azzoni* iratum quod *in Ottonis favorem Euganeorum montium accolas et Padue civitatem commovisset.* Repetebat insuper Berengarius, *Azzonem patrem Alberti Azzonis ipsius, cum praegnante uxore Berengarii tertii exilium patris sui in Germaniam secutum fuisse et eum Austriae natum* etc. Addit idem historicus, Aldam, Alberti Azzonis conjugem, dum in Saxonia degeret, enixam *solo partu duos filios, Fulcum scilicet et Ugonem*, hosce autem filios, sublatis morte parentibus, hereditatem divisisse. Ugonemque *solenni stipulatione, quam et diebus nostris Marchiones ipsi penes se habere dicunt, renunciasse omni juri, quod habere posset in Comitatu Fausburch Saxonum;* eoque pacto *divisam fuisse et bipartitam Domum Estensem, quae una et sola prius fuerat.* Plura e Ricobaldo non adfero, fabulis quidem nonnullis et anachronismis intermixta, sed veritatis nihilominus lucem non modicam complexa: quae in praesenti expendere non lubet.

Azzonis senioris memoriam, uti pro certo habeo, servavere nobis Mediolanenses historici. Is una cum *Hugone, Adelberto* et *Obizzone* Marchionibus Ardoini Regis Italiae partes contra Henricum II acriter sustinuit; tandem vero, sive proelio sive obsidione captus, in manus cecidit Sancti illius Imperatoris. *Quatuor inclyti in Italia Marchiones Ugo, Actius, Adelbertus et Obicio, qui partibus Ardoini adhaeserant, fortuna afflicti universis opibus cecidere*, etc. Verba sunt Tristani Calchi, *lib. 6 Hist. Mediol.* Gualvaneus vero Flamma circa ann. 1320 in *Manipulo florum* ms. haec ita narrabat: *Demum contra quatuor Marchiones Italiae, qui Arduyno*

semper favebant, arma paravit Henricus, et facto congressu omnes quatuor superavit atque decapitavit, quorum nomina sunt haec; Ugo, Azo, Aldebertus et Obizo. A veritate Gualvaneus abit, hosce Marchiones capite minutos scribens, tum quod reliqui scriptores nihil de eorum morte habent, tum quia auctor Chronici Novalicensis (tom. 3 Du Chesne) contrarium testatus est his verbis: *Marchiones autem Italici regni sua calliditate Henricus capiens et in custodia ponens, quorum nonnulli fuga lapsi alios vero post correctionem ditatos muneribus dimisit.* Eorum temporum aequalis fuit hic scriptor ac propterea fide dignior. Porro eodem seculo floruit Arnulphus Mediolanensis historicus, qui ita rem narrat (lib. I, cap. 16): *Henricus vero quid de reliquo gesserit, quomodo Trojam nobilem Apuliae civitatem obsederit, qualiter Marchiones Italiae quatuor, Ugonem, Azonem, Adelbertum et Obizonem captione una constrinxerit, recitare non expedit.* Similia habet Leo Novocomensis Episcopus, cujus Historiam Priscianus laudat, atque ex his intelligimus, ad quod tempus verisimiliter pertineat Marchionum istorum captura, nempe ad postremos Henrici Sancti annos, et quae Principum illorum potentia foret, quando Imperatori armato obsistere sunt ausi, atque ad eos prosternendos opus fuit *proelio*.

Qui vero fuerint reliqui tres illi Marchiones, infra dicam. Ubi Henricus II ad plures abiit, Italici Principes de successore eligendo statim deliberarunt. Omnium acerrimi *Azzo* noster *Hugo* et *Adelbertus* Marchiones in Robertum Franciae Regem, aut Hugonem ejus filium, aut in Guillelmum IV Aquitaniae Ducem inclinarunt, affectibus praeteritis nondum, ut puto, positis. Hinc delectus Hugo Marchio uti legatus in Franciam abiit, et dum Turonense Monasterium inviseret, litem composuit circa ann. 1025 cum S. Martini canonicis, conquerentibus *contra quosdam Marchiones Italiae, Bonifacium videlicet, Albertum et Azonem, Otbertum et Hugonem, propter terras B. Martini de Italia, quas injuste tenebant.* Chartula haec Ioanni Beslio memoratur in lib. *De vera origine Hugon. Reg. Italiae, pag. 76.* De hisce Marchionibus infra sermo recurret.

De Avo Alberti Azzonis Marchionis.

Vidistin, eruditissime Leibnizi, bis occurrisse nobis seniorem *Azzonem* cum *Hugone* et *Adelberto* sive *Alberto;* idem quippe nomen est, ut probe nosti? Tanta non fortunae modo et consiliorum, sed etiam fortunarum in iis Principibus conjunctio, quam intueri mihi videor in Actis nuper commemoratis suadere non injuria potuit, ejusdem quoque sanguinis et familiae ipsosmet fuisse. Itaque in iis inquirere statui majores *Azzonis* nostri, quando nulla adhuc membrana ejus patrem aperte mihi significavit. En ergo quae ad *Hugonem* spectant. Apud Campium in *Hist. eccl. Plac., tom. 1, p. 506*, charta exhibetur anno 1038 scripta *in civitate Placentie*, ubi *Ugo Marchio*

(qui et *Ugo comes* infra appellatur) *filius bone mem. Oberti item Marchio ex genere Longobardorum* ecclesiae Placentinae donat *duas portiones de tota decima de curte Portalbero*. Pag. 505 alia occurrit membrana, in qua *Ugo Marchio filius b. m. Oberti, qui fuit item Marchio*, a Gerardo diacono emit castra, curtes, praedia et jura in diversis Comitatibus posita, scilicet in Ticinensi, Parmensi, Cremonensi, Placentino, etc. Ibi inter alia enumeratur *Sancto Martino in Strata*; et casae massaritiae et res dicuntur sitae in locis quibusdam, inter quae haec animadvertenda: *Corticella, Sorania, Pariola, Casale Majore, Videliana, Sancto Paulo, Feleteria, Cervaria, Solaria*, etc. At haec omnia legimus in ditione fuisse nostri *Alberti Azzonis*, ut Henrici IV diploma nos docuit. *Azzo* noster e genere Longobardorum fuit; fuit et *Hugo Marchio et Comes*. Quare vides et eamdem nationem et communionem bonorum. Accedit, quod posterior ex hisce chartis scripta dicitur *infra castro monasterio sita Viculo:* quae inibi dominationem produnt aliquam *Hugoni Marchionis*. In investitura vero Henrici IV *Fulconi* nostro et *Hugoni* confirmatur *in Comitatu Placentino Abbatia Sancti Ioannis de Vigolo*. Ius ergo patronatus tam *Hugoni* filio Oberti, quam *Alberto Azzoni* Atestino fuit in illo monasterio. Illud autem castrum nostris quoque temporibus appellatur *Vicolo de' Marchesi:* monasterii fundator fuisse fertur, Campio teste, *Uberto Marchese d' Orta*, id est Obertus circa ann. Ch. 1008. Ante annum vero 1135 adeo attritum erat coenobium, ut illud canonicis Placentinis Innocentius II monachis destitutum donarit. Quid si *Azzo* senior illud idem construendum curavit? Rursus Campium audi (lib. 10): *Vogliono alcuni Annali a penna, che fossero Otberto, Obizo et Azo Marchesi i fondatori di tal monisterio: ma io mi attengo a quello che ne dice il Locati, cioè che lo fondasse il Marchese Uberto da Orta: e questo potrebbe essere stato il padre di quei Marchesi et anche d' Ugo suddetto.* Haec in primis animadversione digna: Marchiones quippe supra laudatos ejusdem familiae fuisse persuadent, et *Azzonem* seniorem aeque ac *Hugonem* filium *Otberti Marchiones* innuunt. Reliqua ad *Hugonem* spectantia mitto, hoc unum non praeteriturus, nempe celebrem Abbatiam Pomposianam intra Comaclensis dioecesis pomoeria sitam, *ab Ugone Marchione magnifice ditatam* fuisse ut in privilegiis eidem monasterio concessis ab Henrico III, IV et VI a Friderico I aliisque Augustis apparet. *Hugoni* autem hactenus memorato piam hujusmodi liberalitatem tribuendam arbitror; primus enim, qui ditationis istius mentionem fecit, Henricus III fuit, et in diplomate, quod autographum servamus, *anno 1045, XVI Kal. Octob.* confirmat Pomposianae Abbatiae, *quicquid sibi junior Ugo Marchio filius Uberti dedit et quantacumque habet vel acquirere potest infra Padum et Attesin fluvium*. Particula illa *junior* ideo apposita, ut *Hugo* noster, gente Langobardus, et Marchio et filius Oberti, distingueretur ab Hugone Salico Tusciae Marchione, filioque Huberti, quem seniorem nostro fuisse com-

pertum est, quum ann. Ch. 1001 decesserit e vivis. *Uberti* autem atque *Oberti* nomina, quamquam, ut puto, diversae originis sint, confusa tamen et promiscue antiquis etiam temporibus fuisse usurpata novimus. Ad notam temporis pro *Hugone* nostro heic militantem accedit nota etiam loci, nam inter Padum et Athesin vidimus Atestinos Marchiones eo etiam seculo late dominatos, ut vel hinc intelligere rursum possis, inter istum *Hugonem*, *Azzonemque* patrem *Alberti Azzonis* nostri, arctam intercessisse rerum et sanguinis communionem.

Ad *Marchionem Albertum*, sive *Adelbertum* (haec enim nomina idem esse certissimum est) supra memoratum quod attinet, eum ego deprehendi fratrem ipsius *Hugonis*. Sua illi exordia debet monasterium S. Mariae Castri Leonis, quod *Castiglione de' Marchesi* appellatur adhuc, situm inter Burgum S. Domnini et Buxetum, atque inter Placentiam et Parmam. Fundationis instrumentum habeo, quale ante annos 150 descripsit Parmae, Nicolaus Festasius, hoc est quampluribus erroribus deformatum, partim quidem veteri membranae, sed partim etiam imperito homini, qui descripsit olim, tribuendis. Anno 1033 insignis illa donatio facta, ibique legitur: *Nos Albertus Marchio filius bone memorie Olberti itemque Marchionis, et Adeleyda jugalibus, filia quondam Bersoni Comitis que professa sum ex natione mea Lege vivere Alamannorum, sed nunc pro ipso viro meo Lege ..... videor Longobardorum, ipso namque jugale, et Mondoaldo meo in consentiente et super confirmante et una con ..... Domini Ugoni Marchionis et ..... Comitis Comitensis ..... in cujus praesentia vel testimonii certam facio professionem:* etc. Multa surripuit nobis imperitia describentis: quod tamen satis est, nationem et patrem *Adelberti Marchionis* habemus, eumque intelligimus laudati Hugonis fratrem. Bona donata (illudque diligenter animadvertas velim) posita dicuntur *in Comitatibus Ticinensis, Mediolanensis, Comensis, Bergomensis, Brixiensis, Veronensis, Tortonensis, Aquensis, Albensis, Placentine, Parmensis, Regensis, Mutinensis, in locas et fundas de Nazano* etc. *Sala, Soranea, Pariola, Noceto, Corticella, Casale Majore, Vidaliana, Solaria, Erberia,* etc. Reliqua, et illa quidem plurima loca omitto, haec tantummodo innuisse contentus, quae produnt *Adelbertum* quoque istum communes habuisse cum *Azzone* seniore dynastias, uti ex investitura Henrici IV Estensibus anno 1077 data liquere potest. Ad haec *Adelbertus* donat *decimam* portionem de suis rebus *infra comitatibus Ianuensis, Lunensis, Pisensis, Wulterrae, Aricio* (*Aretio* legendum arbitror) *Castro, vel per altis comitatibus infra hunc Italicum regnum in locis et fundis Quinto, Rapallo, Lavagna, Sigestro, Monelia, Corodamo, Arramo, Huncuniano, Calesse, Valeriano, Ariana, Arcula, Cucarello, Corte de Massa, Filiteria* etc. *Cesia, Blentina, Piezole. Ferrita et in Monte Mauro etc.* Hinc Marchionum illorum opulentiam rursus metire, quamvis plura alia omittam quae si recte descripta fuissent, miram conferre possent lucem genealogiae

quam prae manibus habemus. Iterum vero heic animadverte, memorari *Moneliam*, *Corodamum*, *Valerianum*, *Arcidam*, *Fileteriam* etc. quae in praedicto Henrici IV diplomate pariter leguntur. Immo instrumentum hoc fuit confectum *Nazano locus qui dicitur Campisano*, ubi haudquaquam dubito, quin dominaretur ipse *Adelbertus*. At ipsum *Nazanum* confirmatum videas Estensibus in laudata investitura. Animadverteris autem ex jure Langobardorum, quod adhuc in nonnullis feudis durat, olim singulos filios simul successisse in feudis paternis, non vero unum primogenitum, ut apud Salicos. Hinc suam quisque filius portionem retinebat et ad suos posteros transmittebat, aut de illa faciebat quidquid lubitum erat. Hinc plures condomini unius feudi ac ipsa feuda in portiones divisa, quum tamen titulum ditionis ac feudi indivisum unusquisque sibi, jure permittente, tribueret. Camillus Peregrinus hujusmodi ritum in Langobardis Principibus Beneventi, Capuae, etc. jam notavit. Nobis idem est diligenter notandum in Principibus ejusdem gentis per Italicum regnum dominantibus, quales praesertim fuere Majores Estensium. Certe nos, hisce perpensis, communionem bonorum atque adeo sanguinis inter *Azzonem* seniorem atque *Adelbertum* et *Hugonem* non difficile intelligimus, immo fratres fuisse non immerito conjicere possumus. Quae si ita se haberent, jam haberemus *Otbertum Marchionem* nostri *Alberti Azzonis* avum.

At hanc ipsam conjecturam in rem certam abire, ipsumque *Azzonem* seniorem ex eodem *Marchione Otberto* genitum, ex alia membrana, ut spero, deduces, cujus fragmentum adfert Blondellus (*Geneal. Franc.*, tom. 2, pag. 99). Odelricus Marchio, Alricus Episcopus Astensis et Berta, Odelrici uxor, fundarunt an. 1029 monasterium Secusiense S. Iusti *tam pro nostrorum, seu item Ardoini consobrini nostri* etc.[1] Berta in alio instrumentum apud Ughellum (tom. 4, pag. 1443, *Ital. sacr.*) appellatur *filia quondam Autberti* (idem est ac Otbertus) *itemque Marchionis*. Ejus vir ibidem appellatur *Odelricus qui Magnifredus Marchio nominatus, filius quondam itemque Magnifredi similiter Marchio*. Hunc *Otbertum* Eporediae Marchionem putant Blondellus et Guichenon in *Hist. geneal. Ducum Sabaudiae;* Arduinum autem Italiae Regem ejus avum faciunt. Lucem heic ab erudito viro Taurinate, ad quem scripsi, expecto: attamen, ut dicam quod sentio, vix dubito, quin errarint egregii alioquin illi scriptores. Odelrici Magnifredi avus fuit Arduinus, non autem Bertae. In Chronico Novalicensi apud Du Chesne (tom. 3, pag. 636) haec habentur; *Arduinus genuit filios duos, Rogerium et Arduinum. Hic enim Maginfredum genuit.* Tristanus autem Calchus in *Hist. Mediol.*, lib. 6, ad annum 968, haec habet: *Otto II concedit Arduino inclyto Marchioni et Adam et Amicho et Manfredo* (idem est ac Maginfredus) *et Odoni possessionem legitimam*

[1] Qui il Leibniz annota in margine: « fuere pleraque allodia ».

earum rerum, quas jam in Italia obtinebant; cujus rei archetypam tabulam in Ticinensi Bibliotheca vidimus. En vides Maginfredum et Odonem filios Arduini, fratres alterius Arduini: Maginfredus postea genuit Odelricum Maginfredum Bertae maritum, quem Glaber Radulphus *Marchionum prudentissimum et ditissimum* appellat (lib. 4, c. 2).

Fratres donatorum in Secusiensi charta permixti sunt, neque patet, qui ad Odelricum, qui ad Bertam spectent. Simili modo in altero instrumento nuper laudato apud Ughell. (pag. 1443) Odelricus et Berta donant *pro nobis et Domno Adelrico Episcopo seu D. Adalberto itemque Marchione confratre nostro.* Adelricus frater fuit Maginfredi Marchionis. *Adelbertus* autem Bertae, ut supra vidimus. Equidem opinor Alricum et Oddonem fuisse fratres ejusdem Maginfredi, reliquos Bertae. Refert Guichenon in *Bibl. Sebus.*, pag. 309, diploma Henrici Sancti Imperatoris concessum Fructuariensi monasterio anno 1014, ubi confirmantur *que dederunt Manfredus Marchio et Berta ejus uxor, et fratres ejusdem Manfredi Alricus Episcopus et Oddo comes et Ardoinus consobrinus eorum.* Bertae igitur fratres fuere *Adelbertus, Atho,* hoc est *Azzo, Hugo* et *Widlo* iique *Otberti* Marchionis propterea filii, et natione Langobardi. Vix aliter contigisse potuit, siquidem eo tempore jam deprehendimus vixisse Marchiones *Hugonem* et *Adelbertum,* ex *Otberto* Langobardo genitos, simulque tot indicia vidimus, quae *Azzonem* quoque Marchionem (nempe *Alberti Azzonis* patrem) eorum fratrem fuisse innuebant.

Quae si vera, immo si certa sunt, ut puto, jam intelligimus, cur Arduino Italiae Regi tam acriter adhaeserint *Hugo, Azzo* et *Adelbertus* Marchiones ab Henrico II subinde capti. Praeterea novam quoque causam adferre possumus, quare Welphoni IV nostri *Alberti Azzonis* filio, Henricus IV amplissimum Bavariae Ducatum contulerit. Ex Odelrico et Berta nata Adelais, Comitissa celebris, Bertam genuit ipso Henrico IV nuptam anno 1066. Hinc inter Imperatricem Bertam et *Marchionem Albertum Azzonem* arctissima intercedebat sanguinis conjunctio: eoque etiam intuitu Henricus IV Welpho Estensem familiam illustribus beneficiis cumulavit.

Itaque, ni fallor, certo habemus *Otbertum Marchionem* patrem *Azzonis,* avum *Alberti Azzonis.* Marchiam saltem Genuae nobilissimo huic Principi *Otberto* paruisse olim ex placito quodam didici, cujus mentionem facit Federicus de Federicis in *Fliscae familiae genealogia.* Membranam se vidisse ille testatur. Antiquissima S. Fructuosi Abbatia sita est inter Genuam et Sarzanam. Illic igitur anno 994 *Dominus Obertus Marchio* (verba sunt Federici) *singulorum hominum justiciam faciendam, cum interventu consiliariorum suorum ac judicum sacri palatii laudavit et fecit certam sententiam in favorem monasteri S. Fructuosi ad praesentiam Thedisii q. Oberti, Ariberti* etc. *sub certa poena applicata camerae sacri palatii.* At ejus fortunas ac splendida ministeria plurimum detrita censeo, quod

senex ipse ejusque filii, Arduini Regis, partibus toto conatu ac viribus faverint. Egregiam heic nobis notitiam servavit Tristanus Calchus (*Hist. Mediol., lib. 6* ad annum 1014), haec de Henrico II Imperialem coronam adepto scribens: *Quo quidem tempore, ut publicis tabulis Papiae legimus, Ubertum Comitem, Philippum, Obertum Marchionem et liberos ejus, ac Albertum nepotem cunctis rebus evuit, ea ex causa, quod cum Ardoino hoste suo sensissent.* Bene de me fortuna merita est, quod e Ticinensi Archivo exemplar insignis illius decreti impetrare potui. Inquit ibi Sanctus Imperator, *Ubertum Comitem filium Hildeprandi... Obertum Marchionem et filios ejus, et Albertum nepotem illius, postquam Nos in Regem et Imperatorem elegerunt* (haec sane rursum legas velim) *et post manus Nobis datas et juramenta Nobis facta, cum Dei Nostroque inimico Arduino regnum nostrum invasisse, rapinas, praedas*, etc. *Consilio ergo cum amicis Dei habito, scrutata et inventa est Lex Longobardorum quae ita jubet: Si quis contra animam Regis cogitaverit* etc., *incurrat periculum et res illius infiscentur. Secundum igitur Legem eorum Nostra propterea sunt omnia bona ipsorum* etc. Tum Ticinensi ecclesiae concedit *de rebus Otberti et filiorum ejus, et Alberti nepotis ipsius Marchionis, quidquid habuisse visi sunt in Scadrampo prope Castrum de Balbiano et in territorio S. Martini in Strata et in Casale ad jugera quingenta*, etc. Egregium monumentum: repetere cogor. Natio, tempus, munera ceteraeque circumstantiae evincunt, heic agi de Marchionibus sermone nostro hucusque memoratis. Mentio quoque *S. Martini in Strata* et *Casalis*, quae loca jam deprehendimus in tabulis Estensium et *Hugonis Marchionis*, sententiam meam confirmat. Immo damnatum quoque ibi fuisse nostrum *Albertum Azzonem*, veri mihi videtur simillimum. Filius ille erat *Azzonis*, nepos *Otberti*; jamque annos natus duodeviginti ad pericula et consilia belli idoneum se praebebat, quanquam et aliis de causis in damnatione patris et avi involvi potuerit. Ad haec *Albertus* fuit illi proprium nomen, quippe, ut mea fert opinio, tum solum *Azzonis* appellatio indita illi fuit, quum *Azzone* ejus genitore e vita sublato, domestici et populi in filio renovandum curarunt eximii parentis nomen. Exasperatis autem propter hujusmodi sententiam animis filiorum *Otberti*, quid mirum, si et post patris obitum Henrico II restitere ejusque decrectavere imperium, eique in Italia successorem quaesiverunt anno 1025, uti supra vidimus? Sed non ita afflictae his infortuniis res illorum, quin patrimonia antiqua saltem pleraque recuperarint: quod ex Henrici mansuetudine factum, Chronico etiam Novalicensi teste.

De proavo Alberti Azzonis.

Otberto Marchioni nuper memorato pater fuit *Otbertus* alter, atque is pariter Marchio. Constat id ex instrumento penes Ughellum, *tom. I*,

Ital. Sac. pag. 900, in Catal. Episc. Lunensium, et confecto, si ipsi Ughello adquiescimus, anno 986, at, si notas chronologicas melius perpendimus, anno 998. Ibi *Otbertus* lites quasdam de *plebibus quatuor* componit cum Gotifredo Lunensi Episcopo, seque his verbis describit: *Ego Otbertus Marchio filius quondam item Otberti itemque Marchio, qui professus sum ex natione mea Lege vivere Longobardorum. In Brolio de Carraria* stipulatio facta. At quis iste *Otbertus?* Marchio fuit aevo suo inter paucos illustrissimus, et Ottonibus in primis perquam carus, et amplissimo munere Comitis Pal|atii fun|ctus [1] in Marchia Mediolani, alibique per Italicum Regnum. Berengario et Adelberto Regibus floruisse primum deprehendimus ex eorum diplomate, quod exhibent Sillingardus et Ughellus in Episcopis Mutinensibus. Nempe Reges illi anno DCCCCL (scribendum DCCCCLI) privilegium concessere Widoni Mutinensi praesuli *interventu ac petitione Oleberti Marchionis et Magnifredi Comitis dilectorum nostrorum fidelium.* Sed asperum Berengari II imperium Italicorum Principum animos tandem a se abalienavit, quare ad rursus e Germania Ottonem Magnum evocandum perrexere legati Summi Pontificis aliorumque Episcoporum anno Chr. 960. Addit Liutprandus eorum temporum aequalis, aut ejus continuator (lib. 6, cap. 6): *Venerant et nonnulli alterius ordinis ex Italia viri, quos inter Illustris Marchio Otbertus cum Apostolicis concurrerat nunciis a sanctissimo Othone tunc Rege consilium auxiliumque expetens.* Idem habet Reginonis continuator (lib. 2 ad ann. 960): *Waltbertus etiam Archiepiscopus Mediolanensis et Waldo Cumanus Episcopus et Opertus Marchio Berengarium fugientes in Saxonia Regem adeunt.* Cum his conferenda sunt quae supra e Ricobaldo attulimus. Occurrit idem Marchio in privilegio Ottonis I concesso Astensi Praesuli anno 962 Papiae, adferente Ughello in *Ital. sacr., tom. IV. pag. 495.* Primus enim subscribit eidem *Obertus comes palatii*, tum Wido Mutinensis Episcopus. Lege ibi *Obertus* aut *Odbertus.* Rursus invenitur idem in *Constit. 61, tom. 2 Bullar. Casin.* Papiae in tribunali sedens litemque dirimens inter Adelbertum Attonem Comitem et Willelmum Episcopum Mantuanum. Haec ibi leguntur: *Dum in Dei nomine civitate Papia in palacio Domni Imperatoris*, etc. *in judicio adesset Odbertus Marchio et Comes palacio, singulorum hominum justitias faciendas*, etc. Ille vero in hunc modum subscribit: *Odbertus Comes palacii.*

Anno eodem 964, Augusto mense, fuerat idem Marchio in urbe Lucensi in curia Ottonis Augusti, ibique, uti Comes palatii, placitum habuit *Anno Imperii Domni Ottoni et item Ottoni filius ejus gratia Dei Rege hic in Italia tercio.* Ejus archetypum egomet legi in Archivo Regiensi monachorum S. Benedicti, atque ex eo pauca interim adferam. *Dum in Dei no-*

[1] *Palatii functus?* Questa lezione è incerta perchè l'originale è in questo luogo illegibile.

mine in civitate Lucensi etc. *in judicio resideret Otberto Marchio et Comes Palacii*, etc. Infra: *Miserunt bannum Domni Imperatoris predictis Auberto Marchio et Comes palacii.* Rursus: *ex jussione Domni Imperatoris et Auberti Marchio et comes palacii.* Ita vero ille subscribit: ✠ *Otberto Comes palacii SS.* Anno deinde 967 iterum in Tusciam profectus est Otto Magnus eumque comitatus *Otberto Marchio*, in agro Volaterranense aliud placitum habuit, cujus exemplar habes apud Ughellum (tom. I *Ital. sacr.*, pag. 337 Appendicis), et pari modo subscripsit.

Verum Cosmus de Arena, Florentinius, Pagius, Pucinellus et alii processum *Otberti* in Germaniam ad Ottonem Regem tribuunt Huberto Salico Hugonis Regis filio, et Marchioni Tusciae, qui et Comes palatii fuit. At hisce scriptoribus notus erat unus ille Hubertus, qui tamen ab altero distinguendus est, quum certe nuper legerimus in instrumento Carrariensi anni 998: *Otbertum Marchionem* natione Longobardum, *Otberti Marchionis* jam e vivis sublati filium. Otbertus iste senior iisdem annis floruit, quibus habita fuere illa judicia. Accedit Liutprandi auctoritas, apud quem *Hubertus Tusciae provinciae Princeps* memoratur, ac subinde *Marchio Otbertus*, minime confusis nominibus. Ita apud Pucinellum in chartis annorum 941, 944 et 952. Dux Tusciae *Hubertus Marchio* sive *Uberto Marchio* scribitur, numquam vero subscribens *Otberti* nomine utitur. Praeterea non constat, an Hubertus Tusciae Marchio vixerit ad annum usque 961, immo verisimile est, antea e vita excessisse, quum in diplomate ejusdem anni apud Cosmum de Arena occurrat *Ugo Marchio Tusciae*. Quod tamen omnem tollit dubitationem, certe Hubertus Salicus anno 970 aut 971 amplius non vivebat, quum eodem anno in chartula apud Pucinellum appareat *Ugo Dux et Marchio filio b. m. Uberti, qui fuit Marchio.* Nos vero *Otbertum* nostrum inveniemus vivum et lites dirimentem anno etiam 971 et 972.

Ejus ergo vestigia securi investigemus. Mabillonius V. C. (sec. V, *Act. SS. ord. S. Bened.*, pag. 799) innuit placitum *in civitate Papia* habitum anno supra memorato 967, residente *Otberto Marchione Comite palatii.* Ibi in notis chronologicis nihil mutandum, immo illinc et ex aliis membranis intelligendum (quod hactenus fugit eruditos viros) Ottonem II anno 962 electum Italiae Regem, atque inde coeptos numerari illius regni annos. Ipso iterum Mabillonio auctore, ut ex alio instrumento patet, anno 971 *Otberto Marchio et Comes palatii* donavit Cluniacensi monasterio *quaecumque habebat super fluvium Padi infra Castrum Vicopiculo.* Accipe nunc aliud placitum, quod mihi ex archivo Bobiensis coenobii impetravit Cl. V. Benedictus Bacchinius. Haec ibi: *Dum in Dei nomine in villa nuncupata Gracio*, etc. *proprii monasterii Sancti Columbani, quod nunc Domnus Otbertus Marchio et Comes pallacio de parte Domnorum Imperatorum in beneficio habere videtur, in juditio resideret praedictus Domnus Otbertus Marchio* etc. Ejus subscriptio familiaris occurrit, nempe: *Otbertus Comes*

pallacii SS. Inter testes ibidem sunt *Combaldus, Ractio Valtenus vasalli praedicto Otberti Comes pallacii.*

Habes jam, Leibnizi Eruditissime, quae de praeclaro hocce *Otberto* colligere potui. Quin *Otberti* junioris pater ille fuerit, vix ulla dubitandi est causa. Iam memineris *Viculum Marchionum* spectasse ad nostros Marchiones. Hic idem *Otbertus* donavit res positas *infra Castrum Vicopiculo:* quod nomen italicum refert Latinorum *Viculum.* Plura in Comitatu Bobiensi Marchiones nostri possederunt, seniori etiam *Otberto* fuere illic vassalli. Nunc autem ante oculos tuos siste nonnulla verba diplomatis, quo Henricus IV anno 1077 donavit *Alberti Azzonis* filios. Ibi confirmat Henricus *in Comitatibus Aretino infra Civitatem, Lunensi, Pisensi, omnem terram, quae Obertenga vocatur.* Videsis, quam omnia consonent cum hactenus enarratis. Derivandam ex Otberto Marchione nostri *Alberti Azzonis* familiam ea omnia persuadent, quae attulimus. Nunc habemus *terram Obertengam* ab *Otberto* quopiam ejus possessore ita denominatam; atque is, ni fallor, alius esse non potuit ab *Otberto* seniore aut etiam, si lubet, a juniore *Otberto.* Eugenius Gamurrinus in *Hist. geneal. famil. Tusciae* aliquid heic habet, quod referre non pigebit, quamquam is fabulas interdum narret. Ex Adelbertis Tusciae Marchionibus *Otbertum* quemdam ille deducit Marchionem itidem Tusciae, quem postea cum Huberto Salico confundit, quamquam ejus filios ac nepotes Legem Langobardicam professos affirmet. Inquit autem (tom. 1, pag. 58): *Questo Oberto godeva tutta la costa da Turrita fin di sopra a Castiglione, tirando da Cortona per quelle montagne fino a Petrella* etc. *e fino a' tempi nostri tutte quelle chiuse si chiamano le chiusure del Marchese Oberto.* Certe *Obertengam terram* castra quamplura longumque terrarum tractum in Tuscia complexam opinor, quum per trium urbium Comitatus effunderetur. Recole quae supra attuli ex charta *Adelberti Marchionis* anno 1033 scripta, ibique, ni fallor, *Turritam* quoque invenies. *Territam* ab imperito appellatam.

Miram lucem, quae dicta hucusque sunt, accipient ab egregio quodam monumento in hunc locum dedita opera servato. Ubi nuper intellexi, tibi illud visum, maximeque probatum, summopere sum gavisus. Refert Ughellus (tom. I. *Ital. sac.*, pag. 904) instrumentum pacis initae inter Andream Lunensem Episcopum et *Nobilissimos* duos, *Malaspinam* videlicet et *Willelmum Franciscum Marchione anno 1221 in civitate Luna.* Errat vir doctus, scribendum enim fuit *anno 1124* et *gloriosa civitas Luca,* non *Luna,* ut ex ipsa charta colligitur, atque ita legi in Sarzanensi codice (quem Pelavisinum vocant, et unde erutum fuit monumentum ipsum) certior ego sum factus. Controversia erat, utrum ad Episcopum an ad Marchiones spectaret ditio Montis Caprionis, quae bello causam dederat. Contendebat Lunensis Episcopus, a praedecessore suo emtam *partem, quam Marchio Fulco habebat in eo;* aliam partem a *Malnevothe,* atque aliam itidem a

Pelavicino Marchione ecclesiae suae donatam. Malaspinae Marchionis advocatus regerebat, montem illum, et contermina loca olim divisa ita. ut *medietatem receperint proavus Palavicini et proavus Willelmi Francisci, aliam vero medietatem proavus Malaspinae et avus Athonis Marchionis,* atque in istorum partem Pogium in controversiam adductum venisse totum: Subdit: *Postea proavus Malaspinae et avus Athonis inter se diviserunt suam partem, et Pogius in partem tantum proavi Malaspinae venit.* Ut ex contextu elucet, *avus Athonis* memoratur ad excludendum *Fulconem Marchionem* a jure vendendi, et propterea perspicuum est. heic agi de nostri *Alberti Azzonis filio Fulcone*, a quo Mutinensium Ducum familia descendit et cui dynastiae in Lunensi provincia sitae ex hereditate paterna obtigerant.

Quum vero inter proavos *Fulconis, Malaspinae, Pelavicini* et *Willelmi* Marchionum tanta olim intercesserit communio bonorum. et quum post primam divisionem factam, *proavus Malaspinae* et *avus Athonis* indivisa aliquamdiu bona habuerint, quae postea et ipsi diviserunt: vix aliud imaginari ego possum, quam ab uno olim fonte effluxisse tum Estensium Marchionum familiam, tum antiquissimas etiam easque nobilissimas familias Marchionum Malaspinarum et Pallavicinorum. quae et ipsae longe etiam clariores ac potentiores fuere, quam sint hisce temporibus, ut historiae ac monumenta innumera testantur. Langobardicam nationem ac legem istorum quoque familiae profitebantur. De linea *Willelmi Francisci* nil certi habeo. Singulae vero familiae illae. ut verisimile mihi videtur, ab *Otberto* seniore. Marchione praeclarissimo effluxerunt aut ab ejus patre. Nimirum. ut diximus. apud Langobardos in more fuit singulis filiis ad feuda paterna simul succedere et uxorem ducere: qui mos ut sua laude ac utilitate non careat, attamen familiarum splendorem aut potentiam non parum minuit: cujusmodi exempla habemus in iisdem familiis nuper memoratis.

Ut autem magis elucescat, suam quoque Estensibus Marchionibus ditionem olim fuisse in Lunensi provincia, ex archivo Benedictinorum Regiensium, ubi autographa egomet legi, haec pauca habeto. Dum anno 1055, die 15 Iunii *in conventum prope Burgo S. Genesii in judicio residerat Dominus secundus Heinricus Serenissimus Imperator* etc. Landulfus Abbas monasterii S. Prosperi Regiensis adstitit, affirmans juris sui esse curtem Nasetam penes fluvium Sidam *usquem in Montem Palaredum*, et inde ascendendo *usque in finem Tusciae*. Instabat autem. ut diceret *iste Azo Marchio, qui hic ad presens est*, an id cum veritate consentiret. *Ad haec respondens ipse Azo Marchio dicit et professus est, vere praedictas res propriae sunt monasterii S. Prosperi* etc. Subscribit chartulae ipsemet Imperator. Aliae subinde lites exortae, ipsius curtis Nasetae causâ. compositae fuerunt per aliud instrumentum anno 1104. Ibi *Oddo Blanco filius quondam Alberti de loco qui dicitur Moregnano* etc. *propter Domini et*

remedium animae meae seu parentum, atque Dominorum.... Marchionum, scilicet Attoni, et filiorum suorum mercede, seu pro rogatum Bosoni..... suorumque fratrum, Erimelde jugalis predicti Bosoni, et ipsius Domini mei Fulconis filii Attonis, promittit, se atque heredes suos nullam molestiam illaturos monachis S. Prosperi super curte Naseta. En Odonem sive Ottonem Blancum nobilem in iis regionibus vassum *Fulconis* nostri, filii *Alberti Azzonis*. Eadem concordia anno 1119. die 10 Febr.. confirmata fuit per aliam chartulam. ubi haec leguntur: *Nos quidem in Dei nomine Bugiardo et Scotto et Rogerio germanis, filii Odonis, Blancus de Muregnano et Adalaxe mater* etc. *propter Domini et remedium animae nostrae seu parentum atque Dominorum nostrorum Marchionum, scilicet Azoni et filiorum suorum mercedem refutarimus* etc. In fine chartae hujus legitur: *Actum in Castrum Panichtale*, in fine superioris: *Actum in Castro Verucule*. Ad ipsum Odonem verisimile est pertinuisse duo illa castra ex concessione *Alberti Azzonis Marchionis*. tum *Fulconis* ejus filii. Et revera in privilegio Henrici IV concesso *Fulconi* ipsi eadem castra occurrunt. Quum vero statim post mortem patris *Fulco Marchio* a Conrado Romanorum Rege privilegium impetravit datum in castro Burgi S. Domnini die 13 Septembr. ann. 1097, cuius vetustissimum exemplar in Archivo Estensi adservamus et in quo conceditur, *ut nullum bannum Regius exactor a Marchione exigat*, si quando is leges offenderet, *ita tamen ut non insolescat Marchio, non cum radice inflet superbie, dicendo: quod cum banni pene non subjacet, licenter possit perpetrare crimina:* illuc *Fulconem* de more vassallorum comitatus est *Odo de Morignano*, ejusque nomen inter nobiles testes in eodem diplomate occurrit. Quae omnia dubitare nos non sinunt, quin plures dynastias, in Henrici IV quoque investitura memoratas, possederint olim Atestini Principes in Lunensi provincia.

De Reliquis Alberti Azzonis Majoribus.

Atque hactenus certo gressu processisse mihi videor. deductâ ad *Otbertum* usque, Marchionem inclytum, genealogiâ *Alberti Azzonis* nostri, idque satis foret ad prodendam cum antiquitatem, tum nobilitatem eximiam Principum nostrorum, qualem in paucissimis Europae familiis ostendi posse eruditis viris compertum est. Et profecto, quum munera splendidissima tantaque opulentia in *Otbertum* illum seniorem confluxerint, ut divisa hereditas, ni fallor. in quatuor lineas Marchionum. Principes tamen constituerit potentissimos in Italia. et tot dynastiis in plerisque Italici regni comitatibus ornatas: fieri non potest, quin *Otbertus* ille Marchio e praeclarissimis atque ditissimis majoribus descenderit. Attamen conjecturis quoque agamus. ut ejus originem. et majores, imaginemur saltem, quando detegere nondum apertissime potuimus.

E Marchia Mediolani aut Genuae *Otberti* avos arcessere non incongruum foret, quum tanta illic ejusdem posteri possederint. At conjecturae meae eo rapiuntur, ut eos e Tusciae Marchia petendos potius opiner; immo ex *Adalbertis* Tusciae Marchionibus celeberrimis progressum *Otbertum* nostrum per lineam paternam, veri valde simile puto. In eam quoque opinionem te inclinare nuper significasti, laudato etiam instrumento, quod innuit olim Franciscus Maria Florentinius in *Vita Matildis*, lib. 3, pag. 37 et 48. Id et ego antea perspexeram atque in eum finem jam impetravi ab humanitate Marii Florentinii, Francisci filii, exemplar ejusdem chartae. Conscripta haec fuit *in loco, ubi dicitur Vico, ad ecclesia S. Mariae prope ipso Castello*, anno 1011, VII idus Iulii, ibique Leo judex cuidam Ugoni vendit *medietatem ex integra de meam portionem ex integra de Monte, et Poggio seu Castello illo, qui esse videtur in loco, et finitur* (fortasse *finibus*), *ubi dicitur Vico*, tum portionem suam de ecclesia S. Donati et de ecclesia S. Mariae, quae ipse emerat ab *Adalberto Marchio filio b. m. Obberti, et nepus b. m. Adalberti, qui fuit similiter Marchio.* Infra vero promittit Leo evictionem, si *Adalbertus Marchio, filio b. m. Obberti, qui Oppitio vocabatur vel suorum missi* molestia intulerint.

Equidem nullus dubito, quin ad familiam senioris nostri *Otberti* pertinuerint *Adelberti* isti Marchiones. Id evincunt nomina *Adelberti*, *Oberti* et *Obizzonis*, quae in posteris *Otberti*, ac potissimum in linea Atestina summo studio repetita et conservata vidimus, et clarius quoque videbimus. Tum loca illa sita fuere inter Pisam et Lucam non longe a lacu Blentinae, quo terram *Obertengam* excurrisse arbitror. *Adelbertus* quoque Marchio *Alberti Azzonis* patruus in sua donatione, uti supra diximus, anno 1033 bona possedisse deprehensus est *Blentinae, Piezole* etc. in comitatu Pisano, eorumque *decimam portionem* donabat, quae nempe sibi ex divisione Malaspinae et suorum fratrum sibi obtigerat. Et hoc quidem mihi certum videtur, quamquam definire non ausim, an *Otbertus* iste *Adelberti Marchionis* pater et alterius *Adelberti* filius idem fuerit ac *Otbertus Marchio*, de quo hactenus disseruimus, an alia ratione concinnanda sit eorum genealogia. Quod si non alius a seniore nostro *Otberto* foret *Obertus*, qui et *Obizzo* in Lucensi charta memoratur, jam haberemus *Adelbertum Marchionem* patrem *Otberti I* atque ideo abavum nostri *Alberti Azzonis*. Verum heic ab affirmando abstineo, non solum propter *Obizzonis* nomen, sed etiam propter diploma ab Ottone II concessum anno 977 Petro Bobiensi Abbati, atque editum a Margarino et ab Ughello (tom. 4, pag. 1353). Ibi legitur: *Quaecunque igitur Adalbertus vel Opizo Marchiones vel eorum sequaces in praefato comitatu* (*Bobiensi*) *et eius pertinentiis, sive scriptis seu sine scriptis, agere vel facere praesumserunt, nisi de expressa licentia, et libera voluntate Comitis memorati* (idest Abbatis) *vel praedecessorum ejus volumus irrita fieri atque cassa* etc. Duos hosce Marchiones filios Otberti I.

fratres Otberti II suspicari possumus. Ad quid dixi? Dum relegerem festinanter quae heic raptim scripsi ad hunc locum subsistens, me nimium haesitantem paene vidi. Quo studiosius verba hujus diplomatis perpendantur, eo facilius detegemus, *Opizonem* ibi memoratum eundem esse cum *Otberto Opizone* in Lucensibus tabulis memorato, atque *Adelbertum* in privilegio Bobiensi deprehensum patrem fuisse ipsius *Otberti Opizonis*, uti jam nos docuerat Lucensis charta. Fieri difficile potest, ut aliter fuerit. Ante annos quinque, hoc est anno 972, vidimus nostrum *Otbertum Marchionem et Comitem palatii* in beneficio habuisse Bobiensem Abbatiam. Postea ille, ut reor, vita functus fuit. Monachi ipsum sua potestate in nonnullis, sine Abbatis voluntate peractis, abusum contendebant. Hinc anno 977, impetrato ab Ottone privilegio, quaedam *Otberti*, qui et *Opizo* dicebatur, acta rescindenda curarunt. *Adelbertus* autem ibi memoratus vix alius esse potest ab ipsius *Otberti Obizzonis* patre, quem *Adelbertum Marchionem* appellatum jam vidimus in instrumento Lucensi. Veri prorsus simile est, eidem quoque traditam olim in beneficium fuisse eamdem Abbatiam, eumque vivere desiisse ante annum Christi 950. Proinde non audacem me putabo, si dicam, nos abavum quoque habere nostri *Alberti Azzonis*, *Adelbertum* videlicet Marchionem *Otberti I* patrem.

Atque haec omnia tandem non leve fundamentum conjecturae nostrae suppeditat ad originem Principum nostrorum deducendam ex *Adelbertis* olim Tusciae Marchionibus. *Bonifacius*, *comes*, ut videtur, in Tuscia sive Liguria et memoratus in Annalibus Francorum ad annum 828 atque 834 et 837. *Albertum* genuit sive *Adelbertum*, qui ad annum 878 in Annalibus Fuldensibus appellatur *Bonifacii filius*. Hic Tusciae Ducatum sive Marchiam saltem ab anno 847 usque ad annum 886 rexit, genitumque ex Rotilda, Widonis et Lamberti Spoletinorum Ducum sorore, *Adelbertum* alterum, cui cognomentum *Dives*, successorem in eodem Ducatu habuit. Alter *Adelbertus* potentissimus Princeps et in historiis ac monumentis aevi sui celebris, vivere desiit anno 916 aut 917.

Widonem et *Lambertum* ejus filios, et ambos deinde Tusciae Marchiones, memorat Liutprandus Ticinensis historicus, quos ipse susceperat ex Berta conjuge. Alios non novimus. At Florentinio minime obstitit Liutprandi silentium, quin *Adelbertum* seniorem in Lucensi charta anno 1011 memoratum suspicaretur eumdem fuisse cum *Adelberto Divite*, eique *Otbertum* filium tertium tribui posse putaret.

At nobis satis erit suspicari, *Adelbertum*, *Oberti Obizzonis* patrem et avum alterius *Adelberti*, originem duxisse ex *Adelbertis* Tusciae praefectis. Certe *Adelberto Diviti* praeter Widonem et Lambertum esse potuerunt alii liberi. Fratrem quoque is habuit *Bonifacium* nomine, ut ostendit Cosmus de Arena (pag. 119) in *Serie Ducum Tusciae*, atque ex illis filiis prodire potuit *Otbertus I* in arbore nostra. Fortassis et ex Widone aut Lamberto

aliqua proles superfuit, atque ipsemet *Albertus* senior in Lucensi membrana laudatus alterutrius esse filius potuit. Quum *Adelberti Divitis* Marchionis Tusciae sanguinem acriter fuerit persequutus Hugo Italiae Rex, illius privignus: nil mirum foret, si reliqua proles ejusdem *Adelberti*, dum Hugo regnavit, excogitaretur a nobis languisse depressa, et, sublato demum Hugone ac Lothario, refloruisse.

Quae vero mihi suadent tamquam rem plane verisimilem Principum nostrorum originem e clarissimis iis Tusciae Marchionibus haec sunt. *Adelberti* nomen studiosissime repetitum in *Adelberto* patre *Otberti I* ac in ejus posteris: quod illis temporibus non secus ac nostris in more fuit. *Widonis* etiam et *Bonifacii* nomina in Marchionum nostrorum genealogia occurrunt. Deinde tam multae dynastiae antiquitus fuere Atestinae gentis majoribus in Lucensi, Pisano, Aretino, Volaterrano, Lunensi, aliisque Tusciae et finitimarum regionum comitatibus, ut facile cuncta effluere in ipsos potuerint ex portione hereditatis *Adelberti II* Tusciae Marchionis, qui omnium suo tempore Principum Italicorum potentissimus est habitus. Accedit, quod in Lunensi provincia magnis opibus abundarunt iidem *Adelberti*, ut constat ex fundatione monasterii Aullensis penes Massam Carrariae facta ab *Adelberto I* anno 884, cujus exemplar habemus apud Cosmum de Arena. Ac in iisdem locis imperasse postea *Otbertum Marchionem* quondam Otberti Marchionis filium, avum nempe nostri *Alberti Azzonis*, ejusque posteros, supra vidimus, Immo (quod maxime animadvertendum) Abbatiae ipsius Aullensis confirmatum est jus patronatus filiis *Alberti Azzonis* anno 1077 ab Henrico IV Romanorum Rege; quae enim in eadem Estensium investitura appellatur *Abbatia Sancti Capratii* sive *Caprasii*, sita *in Lunensi comitatu*, eadem est ac Abbatia ab *Adelberto I* fundata, cujus patronatum, Cosmo de Arena teste, ille sibi suisque heredibus et proheredibus reservavit.

Quod evertere et contra juvare plurimum posset opinionem hanc, illud esset, si nempe in aperto foret, quae *Adelbertorum* Tusciae Marchionum natio fuerit. Ipsos e Francorum gente prodiisse, nullae adhuc tabulae prodiderunt. Et contra sunt quae ipsos indicant e Langobardorum gente profectos. *Bonifacius comes* primi *Adelberti* parens, ut est apud scriptorem Vitae Ludovici Pii, anno 828 in Africam classe sua penetravit, tum *patriam repetivit*. Ubi is revera Tusciam rexerit atque Adelbertum I genuerit, facile intelligas, ipsum in Italia potius quam in Francia natum, ideoque Langobardum potius quam Salicum, nam Langobardi ultro duo secula Italiam incolebant, Franci vero a non multis annis. Rem tamen statuere potest chartula insignis donationis anno 896 factae ab *Adelberto Divite* Alboino Volaterrano Episcopo. Illam innuit Cosmus de Arena ex lib. 1 *Hist. Florent.* Scipionis Admirati junioris, qui ait, ibi *appellari*

Marchionem illum Adalbertum filium Alberti Longobardi, dando egli, come credo, e del padre suo e del proprio sangue sicura contezza.

Ita ille, conjecturas meas omnino firmans. Mihi vero olim oborta suspicio est aliqua. Berengarium I Imperatorem communem habuisse cum Adelbertis Etruriae sanguinem paternum, uti maternum cum Regibus Francorum habuit: neque enim, quod sciam, Clarissimi Adrianus Valesius et Pagius aliquid attulerunt, quo ejus natio ostendatur Salica. Bonifacio nuper memorato frater fuit, cujus nomen in Annalibus Francorum diversimode scriptum legimus, hoc est: *Beraldus, Beretharius, Bereharius, Bernharius.* Patrem Berengarii I Berardum sive Eberardum fuisse constat. Ejus avum Valesius conjicit fuisse Berengarium alterum. Berengarii autem nomen et ipsum plures subiit formas, ut ex codicibus scriptis atque editis apparet. Fratri Bonifacii Comitis fortasse nomen fuit *Berardus* aut *Berengarius:* quo posito is aut pater aut avus Berengarii Augusti esse potuit. Et quidem in posteris Bonifacii Comitis renovatum Berardi nomen videtur, quum Iohannes VIII Summus Pontifex epistolam 235 anno 880 inscripserit *Nobilissimis viris* etc. *Berardo Bonifacii filio et Cotefredo gloriosis Comitibus.* Italicos autem Principes, Langobardorum reliquias, curiam Regum Francorum frequentasse honoribusque et opibus in Francia quoque auctos, nedum in Italia, nemo, ut opinor, negabit. Licuerit mihi levem hanc afferre conjecturam, et adhuc Berengarium I Langobardorum genti adscribere.

Atque haec sunt, Leibnizi celeberrime, quae hactenus de origine et antiquitate Principum nostrorum tecum conferenda habui. Majora forsitan dies nos docebit. Quod restat, pauca de reliquis Marchionibus, quos in Lunensi pace divisos olim vidimus ab Atestinae familiae majoribus, nunc mihi dicenda, quae, ut spero, minime inutilia videbuntur. Apud Campium (tom. 1, pag. 497) *in civitate Placentia Lanfrancus Comes et Berta jugalibus filia b. m. Adelberti Marchio, qui profitentur ex natione sua Legem vivere Longobardorum,* donant ecclesiae S. Iustinae medietatem Massaritiae sitae in loco, ubi Roncalia dicitur. In laudata pace Lunensi *Albertus Rufus et pater ejus Marchiones jam XXXIX annis* dicuntur donasse Lunensi ecclesiae *partem, quae eis in Pogio competebat.* Respondet adversarius, praedictum Pogium, *antequam Albertus ille ac pater ejus nascerentur, fuisse proprium totum abavi istius Malaspinae.* Vide nunc apud Ughellum (tom. 1, pag. 903) hujus Alberti donationem factam anno 1085, ubi haec leguntur: *Ego Albertus Marchio, qui dicor Rufus, filius q. itemque Alberti Marchionis qui professus sum ex natione mea Lege vivere Longobardorum.* Inter cetera donat ille *quantum Belletus et Barellus tenuerunt ex parte patris mei, et Guidonis Marchionis* etc. *quod medium de quarto fuit Guidonis Marchionis* etc. Haec non sicco pede praetereunda, nam et firmant quae de antiqua hereditatis divisione hactenus fuere collecta, nobisque exhibent *Widonem* sive *Guidonem* Marchionem ex *Oberto I*

descendentem. Atque heic memoria repetas velim, in epistolis Gregorii VII Pontificis Maximi interdictum *Azoni Marchioni*, ne Matildam sororem Guillelmi Ticinensis Episcopi uxorem haberet. Dum Comitissa Garsendis ante annum 1073 vivere desierit, haec ad nostrum *Albertum Azzonem* referenda puto. Robustissimo ille praeditus corpore tertiam inducere uxorem potuit, sive ut liberis operam rursus daret, sive aliis politicis aut oeconomicis de causis anno 1074 profectus in Apuliam ipse *Azzo*, Hugoni filio filiam Roberti Guiscardi conjuncturus, se Romanae synodo sui conjugii causa adstitit. Obstabat autem matrimonio, quod Matilda *Guidonem Marchionem, consanguineum Azonis Marchionis, maritum* antea habuerat; immo ipsa quoque et *Azo Marchio in quarta propinquitatis linea consanguinei erant.* Habemus heic *Guidonem Alberti Rufi* consanguineum et ex *Otberto I* progenitum, scilicet ex *Azonis* nostri proavo. Matilda illa fortassis ad lineam *Willelmi Francisci* Marchionis est referenda, quum ejus fratri Episcopo Willelmus nomen foret.

Ex archivo Lucensi descripsit mihi doctissimus vir Marius Florentinius chartam *Oberti* Marchionis, cujus mentionem fecerant ejus pater et Ughellus (tom. 4, pag. 1286). Ibi *Obertus qui et Opizo Marchio, filius b. m. item Oberti similiter Marchio, qui professus est Lege vivere Longobardorum* etc., *pro animae suae et quondam Ermengardae conjugis suae mercede, si Albertus filius suus de hoc seculo migraverit sine filiis legitimis*, donat singulis Episcopatibus ubi sita sunt, *cunctas casas et omnes res territorias seu castra et capellas juris sui, que habere visus est in Episcopatu Cremonense, Parmense, Regiense, Lunense, Lucense, Pisano, Vultornense, Paduano, Vicentino, Veronense, Mantuano, Placentino, Papiense, Tortonense, Turinense, Rubiense, Genuense, vel per alios singulos Episcopatus, ubi habere visus est infra hoc Italicum regnum*, etc. *Actum infra Castrum Rivaroli anno 1060, V Kal. Febr.* Hinc illustrari mirum in modum vides locorum seriem, quae in toto Italico regno obtigerant lineae nostri *Alberti Azzonis.*

Non minus egregium est monumentum alterum istius *Otberti*, quod exibetur a Campio (tom 1, pag. 513). Ibi *Otbertus et Opizo* (legendum: *qui et Opizo*) *gratia Dei Marchio filius b. m. item Otberti, qui fuit similiter Marchio, et Albertus filius ipsius Opizoni* produnt se donasse *monasterio Sancti Ioannis sita loco Viculo* suam *portionem de curte qui dicitur Mariaco* etc. *Actum in loco Rubta* anno 1053. Plura diximus supra de monasterio Viculi Marchionum in agro Placentino. *Otberti* hujus pater *Otbertus* idem redditur mihi atque *Otbertus Marchio* memoratus in Turonensi charta apud Beslium una cum *Bonifacio, Alberto, Azone* et *Hugone* Marchionibus. Utque iste consanguineus fuit *Azzonis* nostri, ita et *Bonifacium* illum sanguine *Azzoni* conjunctum puto. Alium a Bonifacio magnae Matildis parente tunc Italia Bonifacium habuit, in Montisferrati partibus

Marchionem, ut ex Arnulphi Mediolanensis historia colligimus. Nihil nos cogit ipsum tribuere familiae Alderami, et ex eodem fortasse descendit *Willelmus Franciscus Marchio* in Lunensi pace anno 1124 deprehensus.

Albertus laudati *Oberti Obizzonis* filius, et ipse Marchio, donationes duas monasterio Placentino S. Savini fecit, unam anno 1085, alteram anno 1090. Utramque memorat Campius. Vide etiam diploma Henrici IV datum Romae anno 1084 in *praesentia Marchionis Alberti* etc. *ceterorumque nostrorum Principum.* Refertur diploma hoc ab Ughello (tom. 3, pag. 420 *Ital. sac.*), sed mendum ibi in anno. Pro eodem Henrico stetit alter *Marchio Otbertus*, quem puto ad consanguineos *Azzonis* nostri spectare; anno quippe ipso 1084 auctor est Domnizo, adversus Matildam commotum fuisse *regnum Italicum totum, Ligurum sed maxime,* et in ipsam processisse inimicorum copias,

Principe sub celso prudenti prorsus Oberto.

Marchionem hunc infra appellat idem Domnizo, a quo etiam discimus ad annum 1092 pro Henrico militasse *natum Oberti, Marchionem* et ipsum. Considerandum quoque foret, an ad aliquam nostrorum Marchionum lineam esset referendus *Aubertus Marchio*, qui anno 1061 Savonensi civitati privilegium concessit a Guichenonio editum in *Bibl. Sebus.* (cent. 1, cap. 76). Marchiam illam rexisse videtur *Aubertus* sive *Obertus* iste, cujus nomen, titulus et tempus conjecturae locum praebent minime spernendum, quum praesertim in iis regionibus multa loca possederint Marchiones nostri. Certe Guichenon scribit in notis: *Ab eo Pallavicinorum Marchionum illustri familia derivare creditur.*

Anno eodem 1061, ut tradit Campius (tom. 1, pag. 1061), Domnizo Placentinus Episcopus una cum *Oberto Marchione filio q. Alberti item Marchionis* facultatem dedit cuidam Razoni educendi rivum aquae e fluvio Trebia, et deducendi usque Placentiam: quae verba indicare videntur et ipsum *Otbertum* ibi dominantem, eumdemque fuisse non alium quam *Otbertum* supra Domnizoni memoratum ad annum 1084. Pro hujus patre *Alberto* acciperem ego *Adelbertum Marchionem,* quem, ut Arnulfus, Gualvaneus Flamma et Calchus ferunt, Henricus III qui et II inter Augustos anno 1046 *in pratis Ronchaliae captum ferreis jussit vinciri nexibus, quod nimia de illo fuisset proclamatio.*

Reliqua praetereo ad Estensis familiae antiquitates et genealogiam illustrandam sive promovendam a me collecta, quae omnia libro integro jam prope parato, quam primum potero, publici juris faciam, simul edendo in confirmationem rerum tabulas atque instrumenta opportuna. Brevi alterâ epistolâ innuam ac firmabo partem genealogiae, quae majores Brunsvicensium et Mutinensium Ducum exhibet ab uno *Alberto Azzone* genitos. Tu haec interim expende et me, ut facis, amare perge, etc.

1122.

ALLO STESSO in Berlino.

Modena, 12 Febbraio 1711.

R. Biblioteca di Hannover, *edita* [271].

Ho due lettere di V. S. Illma, l'ultima delle quali sembra di levarmi la speranza di veder pubblicata nel 2.° suo tomo una dissertazione, ch'io pensava di fare. Ma perchè intendo, che resta anche da stampare qualche foglio, mi son risoluto di esporre in una lettera a lei il mio sistema intorno all'origine de gli Estensi, formando un compendio, o sia una sinopsi dell'opera, che ho quasi compiuta: il che ho io eseguito con precipizio incredibile in tre giorni. Io tuttavia mi lusingo, che la benignità di V. S. Illma potrà e vorrà pubblicare questa mia cosuccia, perchè, se non m'inganna l'amor proprio, non dovrebbe parerle indegna delle sue grazie, ed io avrei caro di citare l'epistola medesima, e rimettermi a quella in occasion di rispondere alle nuove picchiate del signor Fontanini.

Se non giungesse a tempo, ovvero ella per altri motivi non potesse favorirmi così, me ne avvisi, perchè la farò tosto io medesimo stampare in Modena. Quando poi la pubblicasse ella costì, la prego di correggere tutti que'sensi e quelle parole, ch'ella credesse averne bisogno, perchè gliene do ampia facultà e l'avrò caro, perchè appena io ho avuto tempo di rileggerla, non che di limarla, o di stenderla con qualche pulizia. Non istampandola costì, avrei gusto ancora, se mai le fosse possibile, ch'ella me ne scrivesse il suo giudizio; e se volesse farlo con una lettera da poter pubblicare, io l'aggiungerei qui nella stampa. Mi metterò ora dietro a stendere l'altra lettera, che sarà un compendio della divisione delle due Case, e accennerà la genealogia sino ad Ottone IV e ancor questa verrà nel venturo ordinario, se non sono interrotto.

Sommamente ho goduto in aver'osservato, che ci siamo incontrati nelle coniètture intorno all'origine del Marchese Azzo. Qui nulla abbiamo intorno alla visita del sepolcro d'Ottone di Brunsvic.

Io ho i fragmenti di Ricobaldo, raccolti dal Sardi e citati dal Prisciano. Niuno l'ha contrafatto, essendo bensì vero, ch'egli fu poco o nulla accurato: disgrazia comune a tanti storici italiani di que' tempi. Egli mette un Bertoldo, un Rinaldo, etc. di Casa d'Este a'tempi di Enrico IV e di Federico I, e queste, secondo me, son favole. Egli ha però avuto sentore della divisione delle due Case, benchè abbia confuso persone e tempi.

Non si sazia il Sig. Ab. Giardini di scrivere le finezze grandi, che cotesta Corte Elettorale e V. S. Illma gli hanno compartito nella sua di-

mora costì. S. A. S. si confessa ben'obbligata per tanti favori, e m'impone di ringraziar lei, da cui riceve continui segni d'amorevolezza.

Avrei pur volentieri visitata anch'io la Biblioteca di Wolfenbuttel. Non è poca la mia infelicità, perchè debbo lavorare intorno all'erudizione, e pure mi mancano moltissimi libri, che mi sarebbono o necessarj o utili. Tuttavia si fa come si può. Non lascio di pescare, benchè stando fermo in Modena; e spero anche in Dio, che un giorno troveremo da condurre più indietro la genealogia. Il P. di Montfaucon, benchè mio grande amico, non ha voluto farmi aver copia de'due documenti citati dal P. Mabillon, ed esistenti in Cluny, perchè si è messo de gli scrupoli vari. Ho tentato per altra parte d'averli, e non so se mi riuscirà. Ella non può credere, come tutti oggidì sieno pieni di sospetti, e chiudano le porte de gli archivii. Pazienza! Parmi che non abbiamo fatto poco finora.

Il signor Corradi, matematico del signor Duca mio Padrone, e valoroso giovane, ha fatto qui varie sperienze per confermare la sperienza da lei fatta intorno al Barometro. Le pubblicherà ne' *Giornali* di Venezia. Ma non crede egli, che tale sperienza sia abile a spiegare l'economia del Barometro, e vorrebbe esporre le sue ragioni: il che sarebbe fatto con tutta la modestia o venerazione dovuta a lei, Maestro sommo. Desidera di sapere, se mai questo potesse per conto alcuno dispiacere a V. S. Illma, perchè ha troppa stima di lei, e sa quanto ella sia amata e stimata da tutta la nostra Corte e città. In tal caso egli tacerà, o pure manderà sotto la di lei censura i suoi sentimenti. Ho fatto visitare l'archivio di Luni, o sia di Sarzana, e nulla di più vi si truova; anzi mancano nel Codice Pallavicino alcuni fogli, che servirono all'Ughelli. Si assicuri ella, che ho fatto di gran fatiche e ricerche, e ne farò dell'altre; ma contuttociò non ho potuto trovar la connessione d'Oberto I con altri antecedenti Marchesi. Intanto con supplicarla di volermi bene e con assicurarla d'una piena corrispondenza del mio Principe, le rassegno il mio ossequio, protestandomi, etc.

P. S. Le raccomando di nuovo, quando potesse stampare queste mie bagattelle, di correggere e mutare ciò che le parrà bene, e s'ella in fine volesse aggiungervi il suo parere, tanto maggiore sarebbe la grazia, perchè l'approvazione sua riuscirebbe per me gloriosa e carissima al mio Padron Sermo. A me non è restato tempo di correggere. [1]

[1] In uno spazio bianco di questa lettera del Muratori, il Leibniz scrisse le parole seguenti: « Ce seroit de mauvaise grace, si je voulois empêcher votre Mr. Corradi de contredire à mes opinions. Bien loin cela, je seray bien aise moy-même de recevoir ses objections, et peut-être ne sommes nous pas opposés entièrement, puisque moy-même je ne crois pas que l'expérience seule, que j'ay proposée à Mr. Ramazzini, absolve toute l'économie du Baromètre, quoyque je croye qu'elle y contribue ».

1123.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 13 Febbraio 1711.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ricevo il Rotoletto, che mi è stato ben caro. Spero bene, che una d'esse carte dovrà restare in mia mano. L'altra conosco ancor'io la necessità di rimetterla; e così farò ad ogni cenno di V. S. illustrissima.

Attenderò quanto ella mi fa sperare dall'amico zelantissimo, che pesca in MSS. e s'ella credesse bene, che si mandasse in dono a chi ha favorito del rotoletto una copia dell'Opera dell'*Agnello* qui stampata, cercherò d'ubbidire, e di mostrare con questa minuzia la nostra gratitudine.

Son tornate in campo le voci che Comacchio si abbia in breve da evacuare. Noi speriamo che abbiano il fondamento falso dell'altre volte. Contuttociò non vorrei udire il suono di tali campane.

Rendo grazie per le notizie della Casa Bigi; ma se potessi sapere qualche cosa di più individuale, resterei maggiormente tenuto all'amico.

Nè altro occorrendomi per ora di dirle, con tutto l'ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

1124.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 14 Febbraio 1711.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

La felice salute che gode l'E. V. e il felicissimo suo governo di cotesto regno sono per me consolazioni indicibili, e l'udire che cotesti popoli sono collegati per ottenere a lei la conferma, mi empie di letizia. perchè questo è il più insigne panegirico, che possa farsi al merito e alla virtù di V. E., in maniera che quando anche non fosse permesso da qualche motivo o impegno (il che però io non credo) l'esaudire le suppliche di cotesto regno, basta però il sincero e natural tentativo fatto a quest'ora per eternare la di lei memoria.

Non ho udito punto che si pensi a Milano pel sig. principe di Darmstadt. So bene che il povero Verziero ha somma necessità d'alcuno, e più il sa l'E. V. Ma i riguardi che si hanno per l'eroe guerriero, non permetteranno, secondo me, che si muti sistema durante questa arrabbiata guerra.

Possiamo desiderare il bene e il meglio e il giusto; ma Meneghino c'intonerà che non bisogna poi sperarlo, perchè il mondo sarà sempre lo stesso, e chi ha più forza, danaro e rigiri, l'andrà sempre vincendo. Se tutti avessero la buona morale dell'Isola bella, si sarebbe amico di tutti, non che del buon principe di Darmstadt, e non ci vorremmo poi partire da questo mondo, che troppo ci piacerebbe.

Il punto del non istar bene a Vienna il *resciò* è punto essenziale. Si conosce, ma il rimedio, parte non è in nostra mano, e parte ci sarebbe: ma con tutte le prediche fatte. non veggio che si cerchi, perchè.....: questo perchè non vuol venire fuori della penna, e non lo sforziamo di grazia. La ringrazio però dell'amorevole avviso, e me ne prevarrò a suo tempo e luogo.

Suona intanto ne'foglietti la voce, che presto ritornerà Comacchio in mano di chi ci guarda con mal occhio. Tanto si dirà. che si giungerà forse un giorno a dire il vero. Anche in questa guisa io ringrazio la Provvidenza, perchè mi sentirò sollevato da un impegno, nel quale anche io sono entrato, non per isperanza o desiderio d'alcun premio, ma perchè non ho potuto far di meno, e l'onore e il debito così richiedea. Io per me spero false finora tali voci; ma mi dà pena il troppo conoscere che troppi mezzi hanno i competitori, e chi vorrebbe essere successore di V. E. facilmente ajuta il vascello a prendere il porto. Oh che gran bocche nascono verso il Moncenisio! Sarebbe pur la bella cosa il saper ridere di tutte queste baraonde!

Soccorsi a Barcellona e presto. So che V. E. non dorme dal suo canto, ma gli altri mi sembrano sonnacchiosi. Finora non si canta trionfo di Girona.

Monsignor patriarca d'Antiochia tutto consolato per dire la S. Messa; ma egli continua a mostrarsi più filosofo di lei e di me. Spero nondimeno, che si farà col tempo il suo colpo.

Le bacio umilmente le mani, e mi rassegno con tutto l'ossequio, etc.

1125.

A CAMILLO SILVESTRI in Rovigo.

Modena, 14 Febbraio 1711.

BIBLIOTECA SILVESTRIANA, Rovigo, *edita* [180].

Porto a V. S. illustrissima i miei divoti ringraziamenti per la benigna premura, ch'ella ha avuto di rispondere pienamente a' miei quesiti: nel che ho egualmente riconosciuto l'erudizione, e il giudizio suo. Veramente io stenterei a credere sicura quell'Epistola, che Ella mi cita di Giovanni X, mentre parmi d'averla letta ms. e d'averne dubitato allora, perchè mi parve di ritrovarvi degli anacronismi. Comunque sia può essere che i

Vescovi di Adria possedessero una volta Rovigo, benchè poi bastino poco i privilegi susseguenti, per mostrare ch'eglino continuassero a possedere; ma io truovo anche probabile che quel marchese Almarico, signoreggiasse ivi, senza ch'io poi sappia per concessione di chi.

In quanto al dominio Estense in Rovigo, che V. S. illustrissima ha accuratamente avvertito, essere più antico di quello, che gli scrittori ferraresi l'abbiano creduto, ingannati da Ricobaldo, il quale senza fallo ha in ciò, e in altre cose della casa d'Este, presi de' grossi abbagli. Io ho documenti, oltre all'accennatomi da Lei, che chiaramente pruovano il dominio suddetto degli Estensi dal 1077, per tutto il susseguente secolo, e v'ebbero la loro parte i duchi di Baviera e Sassonia discendenti da Guelfo, anch'esso figliolo del marchese Alberto Azzo.

Di Rinaldo menzionato da Ricobaldo io non truovo alcun vestigio altrove. Egli è anche fuor di dubbio, che Ugo il grande, marchese di Toscana, non fu della casa d'Este, benchè gli storici ferraresi l'abbiano per l'addietro creduto. Ho dispiacere che non le sia mai capitato sotto gli occhi quello strumento del 998, ove mi vien supposto che fosse appellato marchese di Milano, e di Genova, perchè io bramava molto di vedere un documento, che sarebbe da stimarsi non meno, che certe medaglie rare.

Nel testamento d'Almerico, o sia Amelrico, non si legge, se non *Opertus Comes;* e però non si può ricavare sicuramente chi si fosse questo personaggio.

Se mai V. S. illustrissima, avesse strumento alcuno antico, che non potesse nuocere ad alcuna parte, e di cui non avessi io copia, le resterei sommamente obbligato, se si degnasse di farmene parte.

Pagherò ben anche un giorno le obbligazioni, che le professo per le antiche iscrizioni, delle quali mi favorì una volta. Potrebbe ella forse accrescerle con qualche nuovo regalo; e certo le aumenterà con darmi occasione d'ubbidirla, e di sempre più comprovarle quella vera divozione, e stima, con cui mi rassegno.

1126.

A GIAN FRANCESCO BERGOMI in Haia.

Modena, 19 Febbraio 1711.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [211].

Illustrissimo sig. mio Padron Colendissimo,

Ringrazio V. S. illustrissima per le diligenze usate intorno all'opera voluminosa, che la Regina d'Inghilterra fa stampare in Londra. Quando

sia vero che Sua Maestà ne doni gli esemplari, potrà ella cercare opportunità propria affinchè ne tocchi una anche alla libreria di Sua Altezza Serenissima. Che se la medesima non si potesse avere se non comprandola, io la prego di non far altro se non avvisarmi del prezzo; poichè se prima non ho in mano il denaro io non intendo che ella spenda o s'impegni durandosi qui troppa fatica a soddisfare. Per altro non c'è bisogno di quell'opera, essendo più tosto spesa voluttuosa da bibliotecario che libro necessario alla politica di noi confinati in questo pugno di terra.

Tanto dalla lettera di V. S. illustrissima, scritta a me, quanto da altre scritte al sig. Tori. ho più volte udito et odo le di lei doglianze e riflessioni sopra la mala corrispondenza di questo erario. Sia ella sicura d'essere da me compatita assaissimo, e ch'io ho più volte arringato per questo davanti al Padron Serenissimo, e massimamente per la spesa fatta nella stampa delle *Osservazioni*. Ha Sua Altezza promesso che manderà l'occorrente per pagare il detto libraio, e che cercherà via di soccorrerla in altre maniere. Ma l'urgente bisogno per ultimare, se mai si può in breve, l'affare della Mirandola è quello che distrugge o frastorna tutte l'altre misure. Almeno io vorrei che si liquidassero certi equivochi che corrono fra lei e i signori Fattori e i Guidotti, affinchè ella sapesse di qual assegno debba far capitale. Ho anche raccomandato l'anticipazione, o almeno un minor ritardo; ma per ora egli è difficile che si provvegga, perchè il signor fattore è da molti giorni in Venezia col Guidotti. Tornato che sia non mancherò anch'io di premere per lei, imaginandomi intanto che il sig. Tori le avrà scritto di contenersi bene con tutta la possibile economia, non intendendo Sua Altezza Serenissima di voler per ora competere con altri, nè di voler adempiere a certe parti di magnificenza, che sono bensì utili, ma non si credono per ora necessarie; mentre intanto la necessità porta a soddisfare ad altri più gravi impegni, finiti i quali si attenderà meglio a V. S. illustrissima.

Per altro sia ben sicura V. S. illustrissima che Sua Altezza ha un pieno gradimento di Lei e del suo operato, e conosce più d'ognuno il di Lei valore e zelo, benchè presentemente non gliel possa far meglio conoscere.

S'ella potrà farmi giungere la nuova opera del Freschot [1] ove si parla di noi, mi farà una cosa gratissima. Mi scrisse egli tre anni sono, e mi disse che era tuttavia cattolico. Ora intendo la sua miseria, bisogna nondimeno farne conto. A me dispiace assaissimo che le angustie nostre non ci permettono di far certi passi che sarebbono proprj ed utili. Si è dietro a preparare una medaglia di Sua Altezza per inviarla costà da consegnarsi al medaglista d'Utrecht.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 4 da Utrecht 1709-'12.

Difficilmente si poteano nei mesi passati aver le opere Romane stampate contro di noi. Questo, congiunto colle difficoltà del porto, è stato il motivo che V. S. illustrissima non ha ricevuto finora le stesse, e nè pure la *Supplica*, la quale godo che sia finalmente per giungerle. Da un solo principio vengono molti disordini e disattenzioni. Ella non vede, nè sa, come si stia in Camera. Il drappo è corto e i vestiti sono molti, ed uno d'essi è immenso. Per ora è d'uopo andar dietro come si può.

Sono sempre prudentissime le di lei riflessioni intorno a gli affari correnti della gran Lega. Si veggono di gran contratempi, e pur troppo è fallito il credito di chi ha voluto far da profeta durante questa arrabbiatissima guerra. Speriamo in Dio, che farà in fine il nostro meglio.

Abbiamo il povero signor marchese Galliani che si va avvicinando al tributo che ognun di noi dee pagare, nè c'è più speranza di vita. La perdita sarà grande, e tanto maggiore quanto che non c'è chi sostituire.

Le bacio le mani, e, con tutto l'ossequio, mi ratifico di V. S. illustrissima, etc.

1127.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Berlino.

Mutinae, XI, Kal. Martii MDCCXI.

R. Biblioteca di Hannover, *edita* [5] e [271].

Constat hodie, et a Te imprimis demonstratum est, ab uno Alberto Marchione, qui et Azo dictus est, propagatas esse Brunsvicensium et Mutinensium Ducum familias. Sed quia, praesertim circa lineam Italicam, nonnulla a me sunt observata, quae, ut spero, nec me scripsisse, nec Te legisse poenitebit; ea compendio comprehensa, ad Te transmittere volui.

Azoni praeter Cunizam, sive Cunigundem Welphicam, altera uxor fuit, *Garsendis* Comitissa, Hugonis Caenomanensis Comitis et Principis filia. Unicum filium *Azzoni* e Cunegunde natum hucusque novimus, *Welphonem* videlicet Quartum, quem ad Bavariae Ducatum Henricus IV anno 1072, evexit. *Garsendis* vero ei peperit filios duos, *Hugonem* scilicet atque *Fulconem*, et fortasse foeminam quoque *Athalasiam*, sive Adelaidem nomine. In Herberto Garsendis fratre exstincta masculina sobole Caenomanensium Comitum, Provinciam Caenomanicam Willelmus Normanniae Dux, cognomento Conquestor, occupavit; at dum ille anno 1066 Regnum quoque Angliae sibi subderit, eâque expeditione detineretur, *Caenomanensium Proceres ab ipso defecerunt, et mittentes in Italiam, Athonem quendam Marchisium cum uxore* (Gersendium infra appellant Acta Caennomanensium Episcoporum a Mabillonio edita, e quibus haec describo) *et filio, qui voca-*

batur Hugo, inde venire fecerunt, et civitatem et totam simul regionem eidem Marchisio tradiderunt. Haec circiter Anno Ch. 1067 facta. Postea *Atho Marchisius reversus est in Italiam, uxorem ibi cum filio derelinquens.* Ingentes inde subsecutae turbationes, et inconstans Caenomanensium fides, *Hugonem ad patrem in Italiam dimiserunt; Gersendis autem in civitate remansit.* Quid plura? Caenomanicus Principatus Estensi ereptus. Arnaldus vero Episcopus illius civitatis, suspicione aspersus commotae seditionis, et Romam subinde profectus, *dum per Terram Athonis Marchisii reverteretur, ab eodem Athone captus, et cum suis omnibus in custodia positus est.* Sed postmodum, defervescente ira, Marchio *digna satisfactione eum placare studuit, atque post septem menses, multis muneribus honoratus ad Sedem propriam cum magna veneratione remisit.* Quibus ex verbis intelligimus, *Azzoni* nostro fuisse *Terram*, hoc est plurium Terrarum atque Castrorum congeriem in Aemilia, aut Liguria, per quam Episcopus ille revertebatur.

Sublato e vivis Guillelmo Angliae Rege, Caenomanni, ut ad annum 1090 narrat Ordericus Vitalis, eorum temporum fere aequalis, *contra Normannos rebellaverunt, legationemque filio Azzonis Marchisii Liguriae* (nomen hoc attente notandum) *direxerunt,* ipsos ad haereditatem Principatus suscipiendam invitantes. *Ligures Germani, audita legatione, gavisi sunt, initoque consilio, tandem definierunt, ut Fulco, qui natu major erat, Patris Honorem in Italia possideret; Hugo autem frater ejus Principatum ex matris haereditate* (Garsendim jam diem suum obiisse, haec indicare videntur) *sibi reposceret.* Aliquamdiu potitus est Provincia *Hugo;* sed ab ipsius possessione iterum excidit, tum Caenomanensium fraude, tum sua culpa, neque enim paternis virtutibus satis ille respondit, quum, Orderico ipso teste, *filiam Roberti Wiscardi* potentissimi Principis, *Conjugem suam, repudiavit, ejus magnanimitatem ferre non valens;* atque in Italiam reversus anno 1092 Matildae Magnae Comitissae consilia contra fidem Henrico IV Imperatori aperuit; si tamen Domnizoni, ipsum tanquam ab avita nobilitate degenerem Lib. 2, Cap. 6 hac de re insimulanti, eumque *Hugonem e Manso*, a Caenomannicae Urbis nomine, appellanti, omnino heic habenda fides.

Anno 1097 post Idus Aprilis nostrum *Albertum Azzonem* mors sustulit, eodemque anno, XIII Kal. Septembr., *astitit Fulco Marchio coram Rege* Conrado, atque ab eo Privilegium impetravit. Succedebant Azzoni superstites filii, nempe *Welpho Dux Bavariae. Fulco Marchio et Hugo e Manso*, pariter Marchio. Verum sive quod *Welpho* sibi majora deberi contenderet, sive quod reliqui fratres debitam illi portionem terrarum negarent; (videtur quippe *Azzo Fulconi* praesertim *Honorem* suum, idest, Marchionatum reliquisse, atque eidem plura assignasse Castra ac Beneficia, ut ex chartula concordiae, anno 1095 inter ipsum *Fulconem* ejusque fratrem *Hugonem* initae. colligi potest) magna inter fratres lis excitata, eaque

armis et bello, ut fert Principum consuetudo, subinde agitata. Bertoldus Constantiensis ad Annum 1097 scribit. *Azzo Marchio de Longobardia, Pater Welphonis Ducis de Bajoaria, jam major centenario, ut ajunt, viam universae terrae arripuit, magnamque guerram suis filiis de rebus suis dereliquit.* Quae sequuntur, evincunt, Bertoldum hujus litis momenta non satis recte assecutum. Sed hoc parum refert. Tum is addit: *Sed fratres ejus de alia matre* (nempe de Garsenda) *procreati, noluerunt se penitus exhaeredari; unde et aditum ei in Longobardiam prohibuerunt, cum iret ad possidendum.* Eadem infra repetit addens: *Filios Azzonis de alia coniuge praedicta, praedicto Duci totis viribus restitisse; unde idem Dux adjutorium Heinrici Ducis Carentani, et Fratris ejus Aquilejensis Patriarchae coactus adsciscere, fratres suos hostiliter invasit; sicque haereditatem patris, de manibus eorum, ex magna parte sibi vendicavit.* Subsequuta deinde pax et concordia; quam rursus non semel turbatam innuit Chronici Weingartensis Auctor, dum haec de *Welphone V, Welphonis IV* filio habet: *In Italia cum his, qui patrimonium suum injuste usurpaverant, et suis pessimis circumventionibus molestaverant, saepissime durissimos conflictus habuit.* Ita scriptor Alemannus de fratribus Italicis, et Welphone, Estensi familiae addictissimus.

Divisionem haereditatis e monumentis quae innuam, aperte colligemus. Nunc dicendum, nullum superesse dubitandi locum, ex uno *Alberto Azzone*, Estensis oppidi, Rhodigii aliarumque terrarum per Italicum regnum Domino, procreatos tres illos fratres, *Welphonem, Fulconem et Hugonem.* Hujus tamen veritatis locupletissimum testem habemus membranam plurimi faciendam in Estensi Archivo. Anno 1198 inter Mezomarchexium quendam ex una, et Henricum. Zeum et Martinum fratres ex altera agitabatur lis de Feudo, quod ille ab *Enrico Duce, Welphonis IV* abnepote, acceperat; isti vero contendebant, ad Partem Marchionum Estensium pertinere. Oblatae positiones fratribus fuere, iique inter alia respondebant: *Credunt, quod Hugo Major de Baone habuit et tenuit Baonum cum ejus finibus, et terram litis ad Feudum a Marchione Azone Estensi* etc. *Item credunt, quod Baonum, et eius Curia, et terra litis venit in partem dicto Hugoni del Manso. Item credunt, quod dictus Marchio Azo habuit tres filios, scilicet Ducem Welfum, et Ugonem del Manso, et Fulcum. Item credunt, quod Dux Henricus, qui nuper venit de ultra Mare, exivit de dicto Duce Welfone, qui fuit filius dicti quondam Marchionis Azonis per masculinum sexum. Item credunt, quod Marchio Obizo fuit filius dicti quondam Marchionis Fulchi, quondam filii praedicti Marchionis Azonis,* etc, Tribus diversis Lineis originem dedere tres illi *Azonis* filii, e quibus una desiit; alterae duae, vetustissimum decus et potentiam retinentes, supersunt.

De Welphone IV, et ejus linea, ex qua Brunsvicenses Duces.

In silvam tuam ligna ferre non est animus. Ea tantum delibo, quae ad hanc partem Estensis Genealogiae concinnandam et conjungendam sunt opus. *Welpo IV, Bavariae Dux*, Princeps gloriosissimus, dum ab expeditione Hierosolymitana regreditur, Anno 1101. aut sequenti, in insula Cypro diem ultimum vidit, et filios duos post se reliquit *Welphonem V* et *Henricum Nigrum*. Major natu *Welpho* Patri in Ducatu Bavariae successit, cui celebris Italorum Heroina Matildis Comitissa anno 1089 nupserat. At circiter annum 1120 sine prole vita defunctus, locum fecit in Ducatu *Henrico* Fratri suo. Portionem suam et iste *Dux Henricus* cognovit in haereditate *Alberti Azzonis* avi sui. Quo anno, mihi ignotum: at rem certam habeo ex instrumento donationis, quod una cum aliis bene multis descriptum ex membranis Monasterii S. Mariae ad Carceres prope Estense oppidum, in manus meas venit. Utinam diligentius tum charta haec, tum reliquae descriptae fuissent. Facta illa donatio *Anno MVII. XIV die intrante Octobrio, Indict. VII.* Num in anno an in Indictione mendum subsit, videant alii. Ibi vero legitur: *Ego quidem Henricus Dux filius quondam Guelfonis Ducis, qui professus sum ex Natione mea Lege vivere Lombardorum* etc. Donat autem Henricus memoratae Ecclesiae *Braydum Dominicatum, et de Clusurella omne illud, quod sibi competebat.* Actum *apud Sanctam Theclam de Este.* Ex Wulfilde, Magni Saxonum Ducis filia, procreavit *Henricus Niger Iuditam*, Friderico Suevorum Duci nuptam, matrem Friderici I Imperatoris. et tres alias foeminas, atque insuper tres masculos, *Conradhum*, Monasticam vitam amplexum; *Henricum*, *et Welphonem VI* Duces. Demum circiter annum 1127 vitam cum morte mutasse traditur.

Henricus Gertrude, Lotharii II Imperatoris filia ducta. potentiam Welpho-Estensis Familiae auxit, adjecto ad Bavariae Ducatum amplissimo Ducatu Saxoniae. Ad illum ne, an ad *Henricum Leonem* ejus filium spectet instrumentum, imperite descriptum ex tabulario S. Mariae ad Carceres affirmare nescio. Si annum aspicimus patrem respicit; Leonem vero. si ejus titulum et chartae tabellionem spectamus. Datum dicitur, sed aliquo mendo latente, *Anno post Millesimum Centesimum Trigesimum Sextum, IV Id. Febr, Ind. II. Ecclesiae Beatiss. Mariae constructa in Paduano Districtu, Atestensi territorio nostro* etc. *Nos Henricus divina favente gratia Dux Sassoniae* etc. Tum haec addit: *cum ad nostrum Dominium spectant multa oppida, castra atque rura, sita in Marchia Trivisana, de quibus nullam vim facimus enarrare, nisi partem,* (mendosa haec etiam suspicor) *et ea quae in Veronensi Districtu habemus et plenarie possi-*

demus (in reliquis suam tantummodo *partem* possedisse videtur; haec *plenarie* possidebat) *videlicet Comitatum et Terram nostram Cavallili cum toto ejus Districtu* etc. Terram hanc donat, atque insuper *jus piscandi in paludibus et lacubus Merlariae* etc.; *et dignitatem Comitatus dictae Terrae nostrae Cavallili, cum potestate ponendi Vicecomitem* etc., eo pacto, ut inibi construatur Coenobium. Scripsit chartam *Drasolphus Sansoniensis, notarius Welphonis Ducis. Actum est hoc in Debone Esten.* Sed legendum *in Dolone*. Feudum illud ab Episcopo Veronensi pendebat. Reliqua hujus Nobilissimi Principis gesta ne attingere quidem auderem, ad Te scribens. Decessit *Henricus*, prospera non minus quam sinistra fortuna gloriosus, anno 1139, unicum filium post se relinquens *Henricum*, cognomento *Leonem*.

Welpho VI ejus frater, atque ipse *Ducis* titulo conspicuus, tum bello tum pace emicuit in Germania atque in Italia. A Friderico Aenobarbo Imperatore, sororis suae filio, in Beneficium accepit sub finem anni 1152 *Marchiam Tusciae, Ducatum Spoletanum, Principatum Sardiniae* et *Domum* sive *Terram*, hoc est, haereditatem Magnae Comitissae Matildis, in quam a Welphone Estensibus Principibus conquisita jam fuerant jura. Hinc Notarii ab ipso *Welphone Duce* per Italiam creati, et constituti praesertim per Matildis Terras. In Archivo Estensi non paucae adservantur membranae, quas scripserunt ab anno 1160 usque ad 1190 *Ubaldus Notarius Guelphi Ducis*, (qui *domine ducis Notarius*, atque etiam *Guelfonis Ducis, ad Fedrici Imperatoris Notarius* alibi dicitur) et *Albertus Notarius Sacri Palatii, Guelfi Ducis, Federici Imperatoris; et Gerardus Notarius* Domini *Guelfonis Ducis*, et *Frederici Imperatoris* etc. Exemplum quoque chartulae ad Matildam spectantis occurrit, a Stephano Notario factum *per consilium Guidonis Iudicis, et Advocati Ducis Guelfi*. Demum in Archivo Mutinensis civitatis habentur sacramenta fidelitatis et subjectionis, salva fidelitate *Ducis Guelfonis*, aut nisi venerit *Dux Guelphus* etc. Unicus huic Principi filius fuit *Welpho VII* magnae expectationis adolescens; at illum anno 1167 mors immatura surripuit. Utriusque mentionem habemus in membrana Estensis Archivi. Friderico I arctius adhuc *Welpho VI* adhaesit, ipsumque invenio memoratum in Actis quibusdam MSS. praeliminaribus ad pacem Constantiae, inter eundem Augustum, atque urbes Italiae deinde stabilitam. Ejus mors accidit Anno 1191.

Henricus Leo Welphonis ex fratre nepos, ille est, qui inter Welpho-Hestenses Principes justo Historiarum volumini argumentum solus praeberet, tot suis pace ac bello rebus gestis. Is anno 1156 pacifice recuperavit Bavariae Ducatum Patri suo ab Imperatore Conrado vi ereptum. Praeterea Ducatum Saxoniae Brunsvicensum ac Luneburgensem regionem, aliasque ditiones in Germania ac Italia ex Patris haereditate receptas, auxit in Slavia potissimum, ita ut a mari Baltico ad Siculum usque do-

minari diceretur, et post imperatorem paucosque Reges ipse haberetur omnium Principum in Europa potentissimus. Turbae postea inter Fridericum I et gloriosissimum hunc Ducem excitatae, et omnium fere Germanicorum Principum invidia, in ipsum conjurarunt: sed ille nec prospera nec adversa fortuna fractus magnanimum se ac fortem ubique praebuit, donec anno 1195 diem suum obiit, post se relinquens tres praesertim liberos, mihi memorandos, *Henricum* natu majorem, *Ottonem* et *Wilhelmum* sive *Guillelmum*. Ex his postremus Brunsvicensium Ducum hodie regnantium Familiam propagavit. Quod meum est, de reliquis duobus aliquid innuam.

Henricus Henrici Leonis filius, vivente etiam Patre, unicam duxit filiam Conradi Palatini Rhenani, quem Friderici I Augusti fratrem fuisse constat. Hujusmodi nuptiae non solum ipsi Palatinatum eundem brevi attulerunt, socero vita functo, sed etiam rebus Patris sui *Henrici Leonis* apud Henricum Augustum, adhuc eidem infensum, commoda non parva pepererunt. Propterea *Henricus* iste com *Saxoniae Dux* tum *Palatinus Comes Rheni* appellatus. Anno 1197 in Orientem, cum nonnullis aliis Germaniae Principibus, piam expeditionem suscepit; verum ubi in Syria ac Palestina audita est eodem anno mors inopina Henrici VI Imperatoris, Principes ii se mari continuo commiserunt, quo electioni futuri Regis interesse possent.

Supra indicavi Acta quaedam MSS. quae in Estensi Archivo habentur, de lite a Mezomarchexio agitata anno 1198; ubi memoratur *Dux Henricus, qui nuper venit de ultra Mare*. Iam constat, ad quem referenda sint hujusmodi verba. *Henricus* quippe Dux, ex Hierosolymitana expeditione per Hadriaticum rediens, Atestinam Provinciam ejusque Marchiones, et suorum bonorum portionem invisit, ibique Dominum egit. Diremta eadem lis Anno 1198, Indictione I, die octavo intrante Iulio a Marco Iudice. Hinc pauca delibo. *Quam petiam terrae cum nemore dictus Mezomarchexe petebat ab eis* (Henrico, Martino et Zeto) *dicens, se investitum fore ab Enrico Duce, filio quondam Henrici Ducis de Saxonia, jure feudi de omnibus terris et possessionibus quae detinebantur in curia Baonis* etc. *ad suum Donicatum* etc. *Insuper asserebat, ipsum Henricum Ducem sibi dedisse et cessisse omne jus*, etc., *et de hoc quoddam Instrumentum hostendebat* etc., *Insuper dicebat, dictum Henricum Ducem*, etc., *cum suum nuncium constituisse in prendenda investitura sui Feudi de Baone, de omnibus terris, vineis, et possessionibus quae sunt in Curia Baonis Domino G. Episcopo Paduae, quae non detinentur nec habentur per Marchionem Azonem*. Tunc Estensis Marchio erat Azzo, nepos *Obizonis Marchionis*, ut infra edisseram. Addebat Mezomarchexius, *Dominum Albertinum de Baone dictas terras* etc., *refutasse in manu quondam Marchionis Opizonis; et ipsum Marchionem Opizonem refutasse in manu quondam Dom Symeonis Ab-*

batis etc. *Unde asserebat dictas terras* etc., *in praedicto Duce Henrico apertas fore, eo quod dicebat, dicti Feudi Chöeredes esse, et ad ipsum jure Feudi haereditarii pertinere.* Pro Mesomarchesio pronunciavit Iudex. Clariora desiderari non possunt ad magis in dies confirmandum, quidquid Majores tamen nostri non ignorarunt, videlicet, ab uno *Alberto Azzone*, Estensis Dynastiae Domino descendisse *Henricum Ducem*, Leonis Filium, et Marchionum Estensium Lineam. Alia tamen dabo. Posteros masculini generis minime reliquit *Henricus* iste.

Quod spectat ad Ottonem ejus fratrem, is contra Philippum, alterum Friderici Aenobardi filium, electus est Rex Romanorum, et post varia rerum discrimina, aemulo sublato, Imperialem Coronam Romae suscepit anno 1209. *Otto IV* inter Augustos appellatus. Multa inter ipsum atque Estenses Marchiones, ut infra indicabo, intercessere benevolentiae argumenta, et multae deinde discordiae. Verum ego hactenus deduxisse contentus lineam *Welphonis IV* Bavariae Ducis, ex *Alberto Azzone* nati, hoc unum addam: habere Serenissimam regnantis Electoris et caeterorum Ducum Brunsvicensium Familiam in illo uno saeculo unde super plerasque Europae Nobilissimas Familias gloriari possit: atque ad ejus etiam decus referendum esse, quod tamen in ingentem luctum Germaniae ac praesertim Italiae recidit: nempe ex ipsa originem procul dubio duxisse *Guelforum et Guibellinorum* famosissimas factiones, quum ejus Majores. e veterum Guelforum sanguine per Cunigundem procreati, perpetuas ferme simultates ac bella sustinuerint contra Henricos Imperatores, ex oppido Guibellingo oriundos, eorumque haeredes Fridericos Sueviae Duces, ac deinde Augustos.

De Linea Hugonis Marchionis, ex Alberto Azzone nati.

Hugo Marchio (quem veteres e *Manso* aut *del Manso* appellavere, Caenomanensis Principatus causa) secundus ne an tertius fuerit inter *Alberti Azzonis* liberos, mihi incertum. Prolem certe et ipse reliquit ex filia Roberti Guiscardi, celeberrimi Apuliae et Siciliae Ducis. Ex ejus filiis unus nomen Avi retulit, uti ex charta donationis ab ipso factae anno 1121, *quarto die exeunte Mense Iunii* (hoc est quinto Kal. Iul.) Indict. XIV constat. Ibi haec leguntur: *Ego Azo Marchio, Filius Hugonis Marchionis, qui professus sum Lege vivere Longobardorum* etc. Donat ille *Ecclesiae B. Mariae, quae est aedificata in finibus Este, in loco ubi dicitur Carceres*, bona quaedam posita *in territorio Patavensi in finibus Palsi.* Stipulatio facta in eodem *loco Sanctae Mariae;* et post donatorem subscribunt *Fulco Marchio Azo filius ejus, Robertus Marchio,* et alii. Ejusdem quoque *Azonis,* quem tertium interea appellabo, testamentum suppeditarunt nobis membranae laudati Monasterii S. Mariae ad Carceres: nisi forte ad *Azzonem IV. Fulconis I* filium, chartula haec spectet. Actum illud *in Montagnana*

anno 1142, die 15 Lulii; ibique *Azo Marchio Legem Longobardorum professus,* relinquit Hospitali Hierusalem omnia juris proprii et quidquid relinquere potest *a Luisa, et a Remedello de Trutta* (fort. *de Fratta*) *et a villa Comitissae usque ad Venetiam, et usque ad plenum Mare. Item quod habet in Comitatu Rodigii et Gavelli et Adriani, et suam portionem* etc., *in Tribano et in Aqua.* Uxori suae *Aichivae* relinquit, quaecumque habet *in Curte Urbane et partem suam de Caracedulo, quam* (inquit ille) *divisi a fratribus meis, et partem meam de Frata, a flumine Athesis usque ad Hospitale Trium Comitatuum, et si quid habeo in Sancto Salvatore* etc., *et meam portionem Silvaroli* etc. In reliquis (ejus verba sunt) *volo, ut Fratres mei omnes sint mihi haeredes, et habeant omne quod habeo in Longobardia, et in Merlaria, et in Este, et in omnibus aliis locis, exceptis nominatis et excepta Montagnana,* etc. Haec fusius a me descripta, ut, quae olim Estensibus Marchionibus bona fuerint, et quae ex eorum familia exciderint, intelligatur.

Inter *Hugonis e Manso* filios computandum quoque opinor *Tancredum Marchionem,* cujus postremas tabulas laudatum saepe Coenobium nobis suppeditavit. Consignatae illae fuerunt anno 1145, atque in iis *Tancredus Marchio, Longobardorum lege vivens, Manfredum Filium suum* haeredem instituit, eidemque sine prole mascula decedenti substituit Ecclesias S. M. de Vangadicia, S. Fidentii, et S. M. de Carcere, aliaque loca pia. Tum bona singillatim dividit, quae posita dicuntur *inter Ampladam et Ramum in finibus Salletti, in Palso, in Cornelo, infra fines de Carnese, et Meliadino,* etc., *universa Masnata mea libera sit, jure Patronatus penitus remisso* etc. Ad haec: *Volo tamen, ut unusquisque de familia mea, habitans in Episcopatu Patavino, in Veronensi, in Adriensi ac Ferrariensi, si de mea Terra integrum Mansum habuerit, det S. Mariae de Vangadicia, in Anniversario meo, XXIV denarios Veronenses* etc. Tum *Gotae uxori suae* legat nonnulla Feuda. Addit insuper: *Volo, ut propinqui mei Fulconis filii jure proprietario habeant, quidquid mihi pertinet in Comitatu Rodigii, et Gavelli, atque Hadriae, salvo Morgincap uxoris meae. Consanguineae meae Azonis filiae habeant, quicquid mihi pertinet in Minervis,* etc. Haec tandem adjicit consideratione digna: *Quicquid autem juris vel Honoris mihi pertinet in Lusina* (Lusia legendum puto) *et in Episcopatu Vercellensi, Papiensi, Terdonensi, Placentino, Cremonensi et Parmensi, et ubicumque Allodium habere videor per totam Longobardiam, volo, ut Matrices Ecclesiae uniuscujusque Episcopatus habeant illud, quod in finibus suis positum esse videtur.*

Robertum Marchionem supra invenimus; *Tancredum Marchionem* heic habemus. Utrumque ab *Hugone del Manso* progenitum et *Azzonis III* fratres fuisse, plura evincunt; a quibus tamen referendis abstineo. In istis censeo renovatum nomen *Roberti Guiscardi* eorum Avi materni, et *Tan-*

credi proavi. Qua vero occasione iterum ex Estensium Principum familia effluxerint Feuda et Allodia non pauca, hinc discimus. Nam et *Manfredus Tancredi* filius, in laudato testamento memoratus; post aliquot annos nulla relicta prole masculina, decessit; ejusque postremam voluntatem servavit nobis Monasterium S. M. ad Carceres. Conscriptae fuerunt tabulae anno 1164. *in Meliadino, in domo praedicti Marchionis*, scilicet testatoris, qui a Notario appellatur *Manfredinus Marchio*.

Is *uxori suae Willae* reliquit rationes suas; *Agnetem filiam suam* et posthumos haeredes instituit: quibus sine prole decedentibus, *Matri suae Gottae* legata nonnulla designavit. In isto itaque *Manfredo* masculina posteritas *Hugonis del Manso* Marchionis defecit: qua de re certiores etiam nos faciunt responsa, Anno 1198 data positionibus Mezomarchesii, quum ibi Henricus, Martinus, et Zetus fratres his verbis loquantur: *Item credunt, quod omnes masculi qui exiverunt de dicto Hugone del Manso, mortui sunt.*

De Linea Fulconis Marchionis, ex quo Mutinenses Duces.

Fulco Marchio e Comitissa *Garsenda Alberto Azzoni* nostro natus, ille fuit, qui Marchionum Estensium Lineam, et Raynaldi I Mutinensis Ducis nunc regnantis. Majores propagavit. Et primo occurrit nobis pia donatio, ab ipso facta *Ecclesiae S. Salvatoris, quae est constructa in Comitatu Patavienſi non multum longe a villa, quae dicitur Maratica*. Scriptum illud instrumentum *in Vico Montagnanae*, anno 1100 Prid. Kal. Augusti, his verbis: *Ego Fulco Marchio, filius quondam Azonis Marchionis, habitator in Castro, quod dicitur Montagnana*, etc. Bona donata sita erant *in Comitatu Patavienſi, et Veronensi, et inter Tres Comitatus, et Silvam Caracedi, et inter Viam Tellidanam, et Fractam.*

Ejusdem Principis piam alteram largitionem, in membranis exaratam, adhuc servat celebre Benedictinorum Monasterium inter Padum et Lavionem situm: eaque facta est Anno 1115. die 10 Iunii *in loco Montagnana*. Ibi legitur: *Ego Fulco, Marchionis filius cujusdam Azonis, qui professus sum Lege vivere Longobardorum*. Vox illa *cujusdam* suspicionem mihi ingesserat mendi in exemplari; sed ipsam pro *quondam* a Notariis olim usurpatam fuisse non unum exemplar testatur. Memorato Coenobio donantur in ea chartula *XX Mansi* (eorum singuli, ut alibi ostendam, constabant ex XXVII Mutinensibus Bubulcis, et quod excurrit: quaelibet vero *Bubulca* ex 29326 pedibus geometricis quadratis) *in loco, ubi dicitur Costa: currit uno latere fluvius Adesis, ab alio latere fossa, quae dicitur Gaibo, ab uno capite Polesono di suto de Ramedello* etc. Profitetur autem *Fulco*, se illa bona offerre *pro anima Azonis Marchionis Genitoris sui*. Tum praeter *signum manibus Fulco Marchio qui* etc., haec in calce membranae leguntur: *Ego Fulco Marchio dedi pro ordinatione Testamenti Garsendae*

Genitricis meae terram, in qua suprascripta cartula legitur: et Garsenda Genitrice mea et Ugo germano meo.

Anno eodem 1115, postridie Kal. Octobr. quasdam terras, et silvam, et Capellam S. Martini, et Hospitium laudatus Marchio donavit *Ecclesiae ac Monasterio Beatae et individuae Trinitatis, quae noviter constat esse aedificata extra urbem Veronae supra Cleram in monte Oliveti.* Se ille in hunc modum describit. *Ego Fulcus Marchio, Filius quondam Azzonis Marchionis, habitator in loco, qui dicitur Esti* etc. Vox illa *Habitator* significare olim consuevit Dominum loci, ut. exemplis prolatis, ostendit Camillus Peregrinus in *Hist. Princ. Longobard. par. 1, pag. 285.* Infra testatur *Fulco* noster, se ea obtulisse. *pro remedio animae suae, et Parentum suorum et dulcissimae quondam Conjugis meae, quae supradictum locum venerabilem et Deo dicatum primitus praedestinavit fieri.* Insuper eidem Coenobio confert et confirmat alia bona, sita *in Comitatu Paduanensi, locus, ubi dicitur Tres Comitatus:* et concedit *jus capulandi, pasculandi, ligna incidendi in Montagnana, et in Orbana, sicut unus de aliis consortibus facere visus est.* Acta sunt haec *in Caminata, constructa ante Ecclesiam Beatissimae Sanctae Theclae Virginis, sita in Villa, quae est ante Castrum Esti, et in praesentia Paduensis Episcopi, Henrici legis periti, et Advocati ejusdem Marchionis, et Rainerii militis suprascripti Marchionis,* etc.

Mentionem quoque *Fulconis* nostri habemus apud Rubeum in *Hist. Ravenn.*, ad annum 1123. Inter testes enim *Fulco Marchio* adstitit donationi magnificae, quam Gulielmus Bulgari filius, Ferrariensium civium Nobilissimus, et ejus Uxor Adelasia fecerunt Coenobio S. Mariae in Portu. An haec *Adelasia* ex Estensi sanguine fuerit, incertum: fuisse tamen, suspicari possumus. *Garsendam* itidem invenio Anno 1128 uxorem Alberti Marchionis et Ducis, Salica lege Veronae habitantis: cujus filii Bonifacius et Garsendonius alibi occurrunt. Garsendonius autem idem fortasse fuit ac Mantuanus Episcopus, cujus nomen deformatum habes apud Ughellum. Verisimile est Garsendam istam, aut sororem aut filiam fuisse *Fulconis* nostri. Quod extra controversiam positum est, quatuor filios post se *Fulco* reliquit. *Bonifacium* videlicet. *Fulconem II, Albertum* et *Obizonem.* Quintum etiam, cui *Azzo* nomen, procreasse omnino videtur, quum supra in charta Anni 1121 invenerimus subscripsisse *Fulconem Marchionem, et Azonem filium ejus*). Praeterea Chronica Parva (uti illam Priscianus nominat) quae circiter anno 1310 composita fuit, et in Estensi Bibliotheca adservatur, haec habet: *Eo tempore in domo Estensi erant quinque Germani, scilicet: Azzo, Bonifacius, Obizo, Fulchus et Albertus.*

Quamobrem ad *Azzonem* istum, quem Quartum appellabimus, atque ad ejus fratrem *Fulconem II* referendum esse censeo instrumentum, anno 1139 confectum *in Montagnana in Castellaro:* ubi *Azo et Fulco Mar-*

chiones, qui profitentur *ex Natione sua Lege vivere Longobardorum,* donant Ecclesiae S. M. ad Carceres Aquam unam fluentem *in Comitatu Patavensi in fundo de Villa* etc. De *Azzone IV* nihil aliud mihi dicendum occurrit. De *Fulcone II* complura monumenta loquuntur, atque ex isto genitum novimus *Bonifacium II,* qui et *Bonifacius* appellabatur.

Ad *Bonifacium I* venio. certissimum *Fulconis I* filium. Is quoque portionem suam de Aqua superius memorata donavit Anno 1140. die 12 Aprilis Monachis Camaldulensibus S. Mariae ad Carceres. quod constat ex tabulis scriptis *in Montesilice.* Ipse vero donatòr ita ibi inscribitur: *Ego Bonifacius Marchio, habitator in Montesilice.* Porro quum anno 1146 componeretur lis inter Pomposianos et Padolironenses Monachos. disputantes de Bonis Costae. quae a *Fulcone I* donata vidimus; inter testes adfuerunt *Bonifacius et Albertus germani Marchiones.* Ejus concordiae tabulas legere est in Padolironensi Archivo.

Anno 1161 *Fulco et Albertus et Bonifacius Marchiones* Monasterio S. M. ad Carceres donarunt *duas postas vallium, positas in lacu Vighizoli* etc. *quibus cohaerent ab omnibus lateribus jura nostra et aliorum Dominorum Marchionum,* ut ipsi ajunt. Anno autem 1163 saepe dicto Coenobio contulerunt *potestatem habendi piscatores, et faciendi cogolaras in Fossa Veteri et Flumine de Este, et in lacu Scarderarae, et in lacu Vighizoli* etc. Eodem Anno decessit e vivis *Bonifacius Marchio,* relictis tantum geminis filiabus, quarum mentio occurit in donatione, laudato Monasterio facta Anno 1163 *tertio die exeunte mense Septembris.* Ibi *Comitissa Maria, filia quondam Bonifacii Marchionis, cum consensu Henrici Comitis jugalis,* bona quaedam donat indivisa cum *Alrica sorore sua. Acta in Altadura. Ibi aderant Opizo Marchio* etc. Tum in eadem charta subsequitur confirmatio donationis ex parte *Alrichae, cum consensu Fulchonis et Alberti Marchionum atque Tutorum ejusdem.*

Anno 1165 offert se nobis testamentum *Dominae Beatricis,* quam fuisse praedictorum Marchionum sororem, aut saltem consanguineam, puto. Donellae filiae suae. Beatrici et Mariae neptibus suis. Fulcolino et Ubertino Nepotibus relinquit, *quidquid immobile habet in pertinentia Estensi, tam in Castro, quam in Burgo* etc., *et in Casale atque in Scodesia.* Provincia fuit Scodesia, Estensibus Marchionibus subjecta. Ad haec, *totum,* ait, *quod mei Vassalli Casalis et Scodesiae possident a me jure Feudi, et silvam meam dominicatam Casalis, Fulconi, Alberto, et Opizoni Marchionibus relinquo,* etc.

Albertum Marchionem Anno 1184 e vivis excessisse. ejus testamentum nos docet, quod eo anno die 10 Aprilis *in Este* consignatum ab ipso fuit. Quum careret masculis. *Adelasiam et Auremplasiam filias suas* haeredes sibi in omnibus suis bonis instituit. Praeter pia legata *relinquo,* ait, *fratri meo Opizoni hoc, quod habeo in Castellis, et in Ledregnano, eo modo, ut non impediat filias meas de suis rationibus.*

Caeterum non levis momenti documenta duo nunc adferam. Plurimas controversias pepererat haereditas Magni *Alberti Azzonis* inter Welpho-Estensem lineam Ducum Bavariae et Saxoniae ex una parte, et lineam Estensium Marchionum ex altera; sed illae tandem sublatae anno 1154, *quinto die exeunte mense Octobris* per solemnem stipulationem, cujus exemplar, scriptum Anno 1284, adhuc servatur in Estensi Archivo. Descenderat in Italiam cum exercitu *Henricus Leo, Saxoniae et Bavariae Dux* Fridericum I comitatus. Fuerunt et Marchiones Atestini in Curia Caesaris, ibique *sub tentorio Ducis*, coram quamplurimis testibus singillatim enumeratis, *Henricus Dux* omnia iis jura sua in Feudum concessit pro more illius aetatis. Haec tantum describo: *Henricus filius Henrici Dux Saxonum, Bonifacium et Fulconem Marchiones pro sese et fratribus suis, Alberto videlicet et Opizone, qui non aderant, cum vexillo investivit, nominatim de Este et Soresino, Arquada atque Merendola, ed de omnibus Terris, Castris, Villis* etc. *et de omnibus rebus quas Avus praefatorum Dominorum* (id est Albertus Azzo Marchio) *vel pater* (id est, Fulco I Marchio) *seu isti unquam habuerunt, seu nunc habent, juste vel injuste. Et ubicumque aliquam rationem praefatus habet, praefatis Marchionibus dedit*, etc. *Insuper praefatus Henricus Dux Saxonum finem fecit antedictis Marchionibus, tam istis quam aliis, qui non aderant, et omnibus, qui pro Marchionibus Ducem offenderant; ex omnibus, quae injuste adversus ipsum vel Parentes suos, fecerant isti vel Parentes sui, et ex omnibus litigiis, controversiis, et rationibus, quas contra eos agere vel dicere poterat*, etc. Pacem hoc pacto a Potentissimo Principe et armato redemerunt ejus Consanguinei Marchiones; quibus tamen placandis etiam fuit *Welpho VI Henrici Leonis* Patruus, cujus potentiam in Italico Regno supra innuimus. Quamobrem Anno MCLIX (lego MCLX) *die Mercurii, qui fuit sextus intrante mense Ianuarii Ind. VIII juxta Castrum Creme in castris Ducis*, scripta est chartula concordiae, cujus antiquum plane exemplum in Archivo Estensi asservatur. Ibi ergo *Welphus Dux Spoleti, Obizonem et Albertum Marchiones, pro se et Fratre suo Fulcone, qui non aderat, investivit de Este, et Arquada, et Solesino atque Merendola, et eorum pertinentiis, et de omnibus Castris, Villis*, etc. Insuper *praefatus Dux fecit finem istis Marchionibus, et omnibus qui pro Marchionibus Ducem offenderant, de omni querimonia et offensione, facta ab ipsis Marchionibus vel Matre eorum, vel ab aliquo alio, contra ipsum Ducem, vel ejus Patrem*, etc. Instrumenta haec ambo sunt ex eorum genere, quae Brevia recordationis appellantur. In primo legitur: *Cum Rex bonae memoriae Federicus Italiam intrasset*, etc. In altero: *Cum Imperator bonae memoriae Federicus Italiam intrasset* etc. Quae negotium facessere possunt, quum de Friderico vivente dicantur. Verum hujusmodi exempla non desunt, a quibus tamen referendis nunc supersedeo; quippe mihi properandum.

Ut ex alia membrana constat. anno 1170 Isaac. Abbas Monasterii Vangadiciensis investivit *Albertum et Obizonem Marchiones Estenses de totis possessionibus, et juribus, quas* (ait) *usque nunc Parentes vestri tenuerunt a Monasterio supradicto in pheudum, in Comitatibus Garellensi, Ferrariensi, Montissilicani* etc. Vides heic *Marchiones Estenses* nominari. Fuerint ne ipsi eorumve Majores ante illa tempora hujusmodi appellatione insigniti, ignotum mihi. Nostra id parum refert. Illud extra dubitationis aleam positum. in ditione *Alberti Azzonis*, communis nempe nostrorum Principum stipitis, fuisse oppidum Ateste, ibique dominatam cum Germanicam *Welphonis IV*, tum Italicam *Fulconis I* Lineam: ut propterea fas mihi duxerim utramque Familiam *Estensem* appellare. et *Marchiones Atestinos* antea memorare. Anachronismo certe non improbando, quo Nobilissimos illos Principes eorumque gentem, a reliquis titulo hocce distinguerem. Anno 1115 terras in loco, *qui dicitur Costa*, donatas vidimus Monasterio Padolironensi *a Fulcone I Marchione*. Inter Marchiones illius filios. et Monachos, subortae deinde controversiae plures, iisque finis impositus anno 1171. Adservatur in ejus Monasterii tabulario chartula concordiae, ubi legitur, diu agitatam fuisse litem inter *Marchiones de Este, Fulconem scilicet, et Albertum, atque Obizonem, et Abbatem Monasterii*, etc. propter memorata bona, *a Patre praedictorum Marchionum donata*. Ibidem quoque habetur compromissi charta, ad eandem litem tollendam conscripta anno ipso 1171: uti et alia ad annum 1173 spectans, ubi per judices electos controversia omnis dirimitur, inter Monachos ex una parte et ex altera *Dominos Marchiones de Adeste, scilicet Fulconem. et Albertum, atque Obizonem Fratres, Filios quondam Marchionis Fulconis*. Acta sunt haec *in Merlaria* anno supramemorato. Ind. VI, die IV exeunte Ianuario.

Sequamur nunc celeri cursu vestigia *Obizonis* nostri, ex quo descendit Mutinensium Ducum progenies. Is An. 1177 et sequenti Paduae Potestas creatus, ut ex catalogis, ab Osio ad calcem Rolandini editis, et a Scardeonio, discimus. Civitatem summa prudentia rexit, et bellum viriliter gessit. Quum vero Venetiis eodem An. 1177 firmata fuerit celebris Pax inter Alexandrum III P. M. et Fridericum I Augustum, illuc se contulere magnifico comitatu *Albertus et Obizo Hestenses Marchiones*. In privilegio, ibidem ab Imperatore Veronensibus Canonicis concesso, apud Ughellum occurrit inter Proceres testes *Obizo Marchio:* uti in alio ad Pomposianum Coenobium spectante, legitur *Marchio de Est Opizo, et Nepos suus Bonifacius:* et in alio, ad Vangadiciense Monasterium pertinente, memorantur *Marchiones de Este Albertus et Obizo:* quae omnia persuadent. cum Friderico I tunc Marchiones nostros in gratia fuisse. Postea contigisse puto, quod Gerardus Maurisius, illorum temporum ferme aequalis. memoriae tradidit. Eccelinum I Friderico Imperatori *sic humiliter supplicasse, quod tam sibi quam Lombardis, et Obitioni Marchioni Estensi suam indigna-*

tionem dimisit et gratiam et bonam voluntatem recepit. In Pacis Constantiensis libello Eccelinus iste Anno 1183 gratiam Imperatoris recepisse invenitur: quare haec ad illa tempora spectare videntur.

Egregium quoque monumentum ex membranis Monasterii S. Mariae ad Carceres descriptum commemorare juvat. Anno 1178 die 15 Iunii Taurellus, Salinguerrae viri celebris pater, arbiter electus, controversias sententiâ suâ sedavit; *quae vertebantur inter Marchiones Albertum, Opizum et Bonifacium.* Filius fuit *Bonifacius* iste *Fulconis II.* Iubet ibi Taurellus dividi *totam Scodesiam, scilicet in Vasallis, Masnadis, terris, aquis, et in caeteris rebus, exceptis Communibus Terrarum:* similique modo divisum vult *Este cum Solecino, et plebe de Villa, et Comitatum Rodicii, exceptis Feudis Alberti Tertii, Taurelli, Alberti de Baone,* etc. *Turisella et Mota sit communis omnium Marchionum* etc. *Nullus Marchionum de caetero faciat vel fieri faciat aliquam Forticiam extra castra eorum* etc. *Et nullam Turrem, vel Dolonem, vel Berifredum, in castris suis absque voluntate omnium* etc. Reliqua praetermitto.

Ad annum 1182 pertinent litterae Friderici I imperatoris ad Marchiones Estenses, cum inter ipsos et Commune Estensis oppidi, controversiae quaedam ferverent. Sententiam protulerant judices: verum ab illa ad Imperatorem Populus appellaverat. Fridericus ibi eandem confirmat cujus ita se habet exordium. *Cum Marchiones omnes de Este, videlicet Al. O. et Bo. ex Praedecessorum suorum more in placito generali, ad singulorum hominum justitias faciendas, in Este residerent* etc. contendebant Marchiones, *Paludes in Curte Este esse Regales, et per Imperium ad se pertinere, et alia Regalia, tam in fluminibus* etc. Scis, anno 1184 investitum fuisse a Friderico Aenobarbo *Marchionem Opizonem de Hest, de marchia Genue, et de Marchia Mediolani, et de omni eo, quod marchio Azo habuit et tenuit ab Imperio.* Nunc addo, in eadem pergamena legi: *Et nominatim de eo quod fuit de Duce Henrico, ut jure Feudi ab Imperio habeat.* Friderici I ira. cum reliquis fere Principibus Germaniae foederata, paucis ante annis *Henricum Leonem* inclytum Ducem de Ducatu Bavariae et Saxoniae dejecerat. En, ut ei Avorum quoque jura in Italia eripuit. Quod autem est ad Marchiam Mediolani omittere nolo quaedam verba Guelvanei de la Flamma Mediolanensis in Chron. Majore MS. cap. 840. Scribebat ille circiter anno 1320. et postquam tradidit primum Friderici Aenobarbi in Italiam adventum anno 1154 haec adjecit: *Erat tunc temporis in Civitate Mediolani unus Dux de Domo Marchionum Hestensium, qui erat Dux ad vitam.* Quid ponderis, quid veritatis ista contineant, nemo facile judicet; certe spernenda non sunt.

Anno 1188 *Advocatiam Monasterii S. Romani* suscepit *Obizo* noster; et sequenti bona quaedam largitus est Ecclesiae S. M. ad Carceres. uti ex membranis constat. Uti vero inter Magnates, qui anno 1187 adfuerunt

Privilegio, Monachis Padolironensibus concesso ab Henrico VI Rege, reperitur *Opizo Marchio de Est*, ita in altero ejusdem Regis, Ferrariensibus concesso *IV Id. Februar.* Anno 1191 Marchio idem memoratur. Immo ipsemet hoc eodem anno ac die Privilegium obtinuit ab eodem Henrico VI, commorante Bononiae, ubi haec notanda: *Nos Consanguineum et Fidelem nostrum Obizonem, Marchionem de Este, Regia auctoritate restituimus in tenutam Rodigii, et ejus Comitatus, et omnium bonorum et jurisdictionum ad Rodigium et ad ipsum Comitatum pertinentium; et Telonei aquae Athesis et terrae: Volentes, ut haec omnia, sicuti antea quam Azolinus captus esset a Veronensibus, Marchio et tota Domus ejus habebat et tenebat pro Imperio; sic de caetero habeat*, etc. Obizonem *consanguineum* suum Henricus, Friderici I filius, appellat, quod Avia sua Iuditta *Henrici Superbi* Welpho-Estensis soror fuisset.

Iam defecerant Fratres omnes *Obizonis* nostri sine prole masculina. Diem quoque suum obierat *Bonifacius II* qui et *Bonifacinus, Fulconis II* Filius; quare in unum *Obizonem* coaluerant omnes Dynastiae Familiae Estensis. Ast acrem ei litem intulerunt *Adelasia* et *Auremplasia* Neptes, ex *Alberto Marchione* genitae, successionem petentes in Feudis paternis. Coepta lis anno 1184. coram judicibus Imperatoris; tum renovata sub Henrico VI; atque anno tandem 1193 a Marchione *Obizone* victoria stetit. Actorum illorum partem in membranis servamus, atque inde multa lux affulget hactenus enarratis. Ego nonnulla delibabo. Ex testibus unus affirmabat, se audivisse *Marchionem Albertum* dicentem, *quod ipse et ejus Fratres invenerunt in Feudum a Ducibus Este, et Solesinum et Plebatum Ville.* Alius testis fatebatur actum fuisse *Placitum inter Marchionem Obizonem et Filias Marchionis Alberti in Curia Ducis Welphonis coram eo, et quod ille Dux judicaverat, ut Marchio Obizo haberet tenutam omnium Feudorum, quae Marchiones de Este tenebant vel tenuerunt ab eo; et erat carta illa sigillata sigillo Ducis Welphonis. Et Imperator misit ibi ad illos judices, ut non deberent cognoscere plus de Feudis, quae Marchiones tenuerunt a Ducibus* etc. *et Marchio Obizo dixit ibi, quod Este, et Solesinum, et Plebs Ville, et Plebs Vigizoli, et Arquade, et Merendola, et pars, quae fuit Ducum de Comitatu Rodigii, erat de Feudo Ducum*, etc. Infra alius testis repetit, *quod Este*, etc. *et Vigizolum et Gazolum cum suis Curtibus, et tertia pars Rodigii, est Feudum, quod Marchiones de Este tenuerunt a Ducibus: et iste Marchio Obizo tenet modo illud ab Imperatore cum suis pertinentiis et rationibus, tam in terris quam in aquis, et Regalia tenebat ab Imperatore*, Alius tandem affirmabat, *quod recordatur, quod Duces Bavariae tenebant praedicta, et quod vidit Ducem Henricum tenere Placita in Este.* Ex his ergo perspicue intelligere possumus. quae ex haereditate *Alberti Azzonis* obtigerint *Welphoni IV*, quae *Fulconi et Hugoni*, ejus Fratribus. Loca superius enumerata Germanicae Lineae, reliqua Marchio-

nibus nostris in divisione fuere tradita. Comitatus Rodigii partem quisque suam sibi vendicavit. Sed quamdiu ab Italia abfuere Duces, omnium se gerebant Dominos iidem Marchiones. Denique Duces partem suam concessere Marchionibus: atque isti, quum *Henricus Leo* excidisset e Ducatibus atque gratia Aenobarbi; *Welpho* autem eius patruus omnia sua in Italia Friderico eidem non invitus renunciasset: rursus Feuda illa omnia ab Imperio receperunt.

Alia monumenta ad *Obizonem* nostrum spectantia. et quae praesertim in lite Mezomarchexii de ipso dicuntur. praetereo, ut ejus tandem obitum recenseam. Accidit hic anno supra memorato 1193 aut initio sequentis. Iuvenis *Obizo* genuit *Azzonem V*, qui patri praemortuus reliquit *Azzonem VI*, nuncupatum quoque Azzolinum, ut a patre distingueretur. Mirum est, Atestinae gentis Scriptoribus domesticis agnitum non fuisse Azzonem hunc Quintum. Decepit illos prava interpretatio Diplomatis, quod Fridericus II anno 1221 concessit *Azzoni VII, Azzoni VI* filio. Scilicet ibi legitur: *Sicut ea omnia Azzo Pater Marchionis praedicti, et Obizo Marchio, Avus praenominati Azzonis olim habuit* etc. At hujusmodi verba ita exponenda: *Sicut ea omnia Azzo VI Pater Marchionis praedicti* (hoc est Azzonis VII) *et Obizo Marchio, Avus praenominati Azzonis VI olim* etc. In senectute alteram uxorem *Obizo Marchio* duxit, Sophiam Comitissam, quae illi peperit *Bonifacium III.* Supersunt et postremae illius tabulae, ubi *Gaysedam* (fortasse Garsendam) *Adeletam, Froam, et Tomasinam Filias suas, Azzonem Nepotem suum, et Bonifacium Filium suum* haeredes instituit; et *si Comitissa Sophia Uxor sua de suo quartisio finem non fecerit ipsis*, bessem haereditatis relinquit *Azzoni Nepoti*, quem etiam *Tutorem Filio suo Bonifacio et Filiabus suis* constituit.

Liceat autem dicere, divisam haereditatem nostri *Alberti Azzonis* in tres Lineas, totque subinde Filios ac Nepotes *Fulconis* et *Ugonis* Marchionum, in causa fuisse, cur seculo Christianae Epochae XII Marchionum Estensium Familia non reliquerit signa splendidiora potentiae ac nominis sui. Verum, quum omnia Familiae ejusdem Feuda, in unum tandem coaluerint *Obizonem*, atque ipsi delata etiam fuerit amplissima haereditas Guillelmi et Adelardi de Marchesella. Nobilissimorum Civium Ferrariensium, (quod contigisse ante annum 1187 ex chartis nostris liquet) tunc pristinus vigor a Principibus Atestinis resumptus ita fuit, ut magis ac magis eorum potentia augeri, eorum gloria crescere exinde potuerit.

Itaque *Azzo VI*, qui et Azzolinus, cujus mentio occurrit in iam memorato Diplomate Henrici VI. anni 1191, et apud Ughellum, *Tom. V., Ital. Sac., pag. 845*, Avo suo *Obizoni* successit. Fuit illi soror, *Agnes* nomine, nata et ipsa ex *Azone V Obizonis* filio, quam, Rolandino teste Lib. I chron., duxit Eccelinus II cognomento Monachus. Iamque occurrit instrumentum *Die Martis decimo intrante Iunio*, Anno 1194 conscriptum, quo

Dominus Marchio Azo de Este investivit Dominum Livaldum Priorem S. M. ad Carceres *de Manso uno, quem promiserat Dominus Marchio Opizo, et in testamento jussit fore datum pro remedio suae animae.* Alias largitiones pias ab ipso factas An. 1197, 1199 etc. praetereo. Ex iis unam anni 1204 in tabulas retulit *Henricus, Palatini Comitis Notarius:* ubi designatum puto *Henricum Ducem* et Comitem Palatinum Rheni, ex *Henrico Leone* natum. Privilegio Parmensi Ecclesiae concesso penes Ughellum, anno 1195, *Azo Marchio Estensis* subscripsit, quum in Curia esset Henrici VI Imperatoris.

Anno 1196 se nobis offert Instrumentum e Pomposiano Archivo erutum, ubi inter alia legitur, controversiam diu viguisse inter Pomposianum Monasterium ex una parte, *et Dominum Albertum et Opizonem et Bonifacium, quondam Filium Fulconis Marchionis Illustrissimos Marchiones de Este ab altera de toto eo, quod ipsi habebant in fundo Ville, Marzane, Gaugnani in Bonisago, in Brosceda et de toto eo, quod fuit Dominae Adiglae, Filiae Opizonis Marchionis* etc. neque sopitam fuisse. *Mortuo Alberto Marchione,* fuisse commissam ab *Opizone,* et Bonifacio Marchionibus: sed nullo fructu. His sublatis, commissam rursus fuisse causam arbitris electis ab Anselmo Abbate, et *Azolino Marchione* (est hic Azzo VI) *pro se et Patruo suo Bonifacio, filio quondam dicti Marchionis Opizonis.* Promulgata sententia, *Abbas Anselmus investivit dictum Azzolinum inclytum Marchionem, eo tempore Potestatem Ferrariae, pro se et Domino Bonifacio Patruo suo jure Feudi, ad Usum Regni sine fidelitate de dictis rebus,* etc. Quum vero ab Isaaco Episcopo Adriensi *Azzo* noster recepisset in Feudum anno 1195, Curiam et Insulam Adriani (nunc Ariano) atque inter eos homines ipsumque *Azzonem Estensem Marchionem, et tutorio nomine sui Patrui D. Bonifacii filiique D. Obizonis Marchionis de Este,* controversiae nonnullae ferverent, jurisdictionis et Regalium causa: anno 1198 Arbitri electi, omnem sustulerunt discordiam, ut in charta sententiae legitur. Quo ipso anno, ut Rolandinus eorum temporum scriptor habet, semina contentionis jacta sunt inter Eccelinum II et Estensem Familiam ea de causa, quod *Azo Estensis Marchio, forma corporis speciosus sed armis speciosior et virtute,* contra Vicentinos Patavino Populo favisset. Sequenti anno 1199 egit *Azzo* Potestatem Patavii, et anno 1207, *Civitatis Veronae regimen suscepit, et prudenter in suo regimine se habebat,* ut scribit in suo Chronico Monachus Paduanus, et constat ex Actis ab Ughello relatis, *Tom. V., pag. 768.*

Iam ab anno 1198 scissa erat contrariis studiis et armis Germania, hinc Ottone IV Welpho-Estensi, Henrici Leonis Filio; illinc Philippo Henrici VI olim Imperatoris Fratre, de Germaniae ac Italiae Regno contendentibus. Anno 1207 in Philippum, cujus res bene habebant, inclinavit animus Innocentii III P. M. Quare ab ipso quoque Rege Privilegium sibi quaesivit *Azzo Marchio,* datum apud Argentinam anno 1207, XIV Kal. Iulii. Ibi Philippus, praesentibus plurimis Principibus, inter quos Comes

Rodulphus de Habspurc. prae oculis habens (ut ejus verbis utar) *devotionem dilecti Consanguinei nostri Azonis Marchionis Estensis* (fuit Philippo quoque Avia Iuditta Henrici Superbi Soror) eidem *omnes causas Appellationum de Marchia Veronensi in beneficio* concedit, et nominatim in his *civitatibus Verona, Vicentia, Padua, Tarvisio, Tridento, Feltro, Belluno, et eorum Comitatibus*, etc., *sicut ei quondam concesserat dilectus Dominus et Frater noster Henricus Romanorum Imperator*, etc. At Eccelinus Monachus, invidia actus anno eodem 1207 *Azzonem* Estensem de regimine Veronae deturbavit, excitata per Monticulos, Cives Potentissimos, improvisa seditione. Anno proxime sequenti Marchio, fuso ad Braydam Veronensem exercitu Eccelini, injuriam est ultus, et *ex tunc Marchio et Comes Bonifacius toto tempore vitae suae Veronae ac Mantuae dominium habuerunt*. Salinguerram quoque Guibellinorum Ferrariensium caput, Ferrariae dominatione dejecit eodem anno 1208, atque ipse a Populo perpetuus Urbis illius *Dominus* est electus. Extat Ferrariensium decretum hac de re, unde haec tantum decerpo: *Quod Magnificus et inclytus vir Dominus Azo Dei et Apostolica gratia Estensis et Anconitanus Marchio, sit et habeatur Gubernator, et Rector, et Generalis et perpetuus Dominus Civitatis Ferrariae, donec vixerit;* eoque jure illius haeredem donant. Progressus Estensis Principis, nempe Guelficae partis antesignani, Romano Pontifici mirum in modum arridebant, quod iis Guibellinorum vires attenuarentur. In grati itaque animi signum Innocentius III *Azzoni* Marchioni Anconitanam Marchiam in Feudo contulit.

Interea Philippi aemuli mors aditum *Ottoni IV* ad Imperialem Coronam aperuerat. Anno igitur 1209 Italiam ingressus *Otto*, obvios habuit Eccelinum, Salinguerram, et *Azzonem* nostrum, eosque honorifice ac peramanter excepit. Multa Regi cura, ut eorum dissidentes animos ad concordiam revocaret. Atque heic legenda Gerardi Maurisii, qui intererat, Historia. Ubi Imolam pervenit Otto, *misit Marchionem in Marcham Anconae*, et anno 1210 dum Roma reverteretur, Corona Imperiali redimitus, *apud Clusinam Civitatem XIII Kal. Febr.* eidem *Azzoni* Privilegio suo Marchiam Anconitanam concessit. Verba Diplomatis ita habent: *Attendentes fidelia et praeclara servitia, quae fidelis et Cognatus noster Azzo, Marchio Estensis nobis et Imperio exhibuit*, etc. *totam Marchiam Anconae, sicut Marchio Marquardus habuit*, etc. *damus* etc. Tum enumerat civitates, videlicet *Asculum, Firmum, Camerinum, Humanam, Anchonam, Ausemum, Esium, Senegallium, Fanum, Pesarum, Fossainbronam, Callim, Sassumferratum, et Rocham Apenini*. Non est hujus loci persequi consilia et jura Imperatoris *Ottonis IV*. Id solum memoria repetendum, Innocentium III haec et hujusmodi alia *Ottonis* acta aegre tulisse, atque idcirco animum convertisse ad Fridericum II Siciliae Regem, in quo novum Regem et Augustum Germaniae atque Italiae daret. *Azzo* in tam difficili rerum statu Pontificis

partes amplexus est, morem Majorum sequutus. Expulsus ipse antea ex Urbe Ferrariensi, inde anno 1211 Salinguerram rursus expulit, ut ex Chronico Parmensi MS. et ex Ep. 76 et 80 L. 14 Innoc. III discimus.

Interea *Bonifacius III* Estensis Marchio, *Azzonis* nostri Patruus, ad Ottonem Augustum confugerat, at caussatus, bonorum suorum partem a Nepote Tutore male haberi, immo usurpari, ab eodem Caesare Diplomata duo impetravit, quibus ab *Azzonis* tutela *Bonifacius* ipse eximitur, eique dimidia pars bonorum Estensis Familiae assignatur. Ambo Decreta conscripta fuere *Mediolani* anno *MCCXII, IV Kal. Febr. Ind.* XV. Pauca inde excerpenda sunt, animadversione digna. *Veniens ad nos dilectus fidelis noster Bonifacius Estensis Marchio, filius quondam Opizonis Estensis Marchionis, conquerendo nobis exposuit, quod, cum dimidium totius hereditatis omniumque possessionum Opizonis Patris sui suprascripti, aliorumque Marchionum Antecessorum suorum, cum toto incremento et acquisitionibus, per Azonem similiter Estensem Marchionem filium quondam Azonis* (en Azzonem V patri praemortuum, uti diximus) *qui fuit Filius suprascripti Marchionis Opizonis, fatis, ad ipsum Bonifatium pertineat hereditario jure ac seculi natura* etc. Testamentum *Obizonis* Avi et quaedam etiam Prisciano memorata transactio, favebant *Azzoni*. Attamen iis omnibus *non obstantibus*, *Bonifacio* dimidium haereditatis decernitur.

His exasperatus *Azzo Marchio*, pro Friderico II totus deinde stetit, suisque praecipue viribus effecit, ut anno eodem 1212 ille tutus per Liguriam et Insubriam penetrarit usque in Germaniam, quo paucis ante mensibus sese Otto IV contulerat. Rem narrant Albericus Monachus Trium Fontium (cujus Historiam promulgatam Tibi debet Literaria Respublica) et Gualvaneus Flamma in Manipulo Florum MS., Rolandinus, et Monachus Paduanus in Chronicis suis. Immo quum *Azzo VII* Estensis Marchio, istius *Azzonis Filius*, pro Ecclesia Romana adversus eundem Fridericum anno 1238 staret, Epistolam ad Eccelinum de Romano scripsit ipse Fridericus, editam Lib. IV, c. 8 Chron. Rolandini, ubi haec inter alia habet: *Si in primis annis in Apulia rebelles domuimus; si in partibus Alemaniae passi sumus plura discrimina; si civitatum lites et schismata sedavimus in partibus Lombardiae: nemo fuit nostrorum Principum vel Baronum qui plus lateri nostro assisteret, quam idem Azo Estensis Marchio* (Pater Marchionis praesentis) *quem nostrum quasi Patronum habuimus ab ipsis cunabulis et praecipuum defensorem.*

Anno eodem 1212 ab Archiepiscopo Ravennate, Argenta *Azoni* concessa est. Verum anno praedicto mense Novembri, morbo lethali correptus Marchio testamentum condidit, in quo *filias suas Beatricem et Constantiam Filiosque suos Alderrandinum et Azzolinum Novellum* haeredes instituit, et paucis post diebus ex hac luce ereptus fuit. Inclyti hujus Principis elogium extat apud Monachum Paduanum, et Rolandinum; ejus Epitaphium

apud Scardeonium De *Antiqui Patav. L. 3, cl. 13.* Duae illi uxores fuerunt. Prior, filia Thomae Comitis Sabaudiae, (quam Eleonoram aliqui appellant) illi peperit Beatam Beatricem Estensem, sepultam in Monasterio Gemulae et diversam ab altera B. Beatrice, ejus ex filio Nepte, in Ferrariensi S. Antonii Parthenone tumulata. Habetur illius Elogium apud Monachum Paduanum Lib. 3. Eadem quoque genuit *Aldrovandinum*, egregium Marchionem Estensem et Anconitanum. Altera *Azzonis VI* conjux fuit Alisia. Raynaldi Principis Antiocheni filia. Ejus mentionem habet Albericus Trium Fontium Monachus; qui et scribit, duas illi fuisse sorores, alteram Manueli Imperatori Constantinopolitano, alteram Belae Regi Hungariae nuptas. Exstant adhuc ejus tabulae dotales, in illustri Episcoporum et Procerum conventu anno 1204 scriptae a Bellello Notario, atque iterum anno 1210 exscriptae *per Bonifacinum, Palatini Comitis Notarium apud Este*. Habemus et alterum Philippi Regis Privilegium, anno 1207 datum, quo eidem *Dominae Alisiae*, atque ejus viro, confirmat *in rectum et perpetuum Feudum Villas in Episcopato Vicentino sitas, Prevanum, Coloniam, Baldariam, Simellam, et Bagnolum* etc. Alias chartas ab ipsum spectantes praetereo. Ex Alisia suscepit *Azzo VI* filiam *Constantiam*, et filium *Azzonem VII* gloriosum deinde Estensem et Anconitanum Marchionem, quem *Azzolinum* quoque in annis teneris, et *Azzonem Novellum* fuisse nuncupatum constat, ut a Patre distingueretur.

Ultra non procedo in Estensium Principum Genealogia texenda, tum quod satis constet in vulgatis libris a memorato *Azzone VII* descendere regnantem Mutinensium Ducem Raynaldum I, Principem ac Dominum meum Colendissimum, qui nostris temporibus, ducta Carlotta Felicitate Brunsvicensi, Atestinorum sanguinem, a tot seculis divisum, rursus conjunxit; tum etiam quod anno 1212 fortunae cursus ita Lineas et res Principum nostrorum diviserit, ut nihil amplius adferre possim, quod ad studiorum tuorum metam simul pertineat. Interim spes mihi Eruditos, vestigiis nostris insistentes, uberiora aliquando daturos ad illustrandam magis ac promovendam Principum nostrorum originem et antiquitatem; in qua tractanda, si quid ego confidentius affirmarim, aut rationes male subduxerim, omnes quidem lubenter. Te vero lubentissime correctorem ac emendatorem habebo. Vale.

1128.

ALLO STESSO in Berlino.

Modena, 19 Febbraio 1711.

R. Biblioteca di Hannover, *edita* [171].

Ecco a V. S. illustrissima l'altra lettera, che le promisi nel passato ordinario, ed ecco un compendio di ciò che io ho raccolto e disteso finora

intorno alla famiglia de' Principi nostri. Quando avrò fatto alcune altre ricerche, e quando avrò un poco d'ozio, pulirò e ordinerò meglio il libro, che finora ho composto, e in cui produrrò tutte le pruove e i documenti di quanto ho asserito. Non ho accennato molte altre cose e conietture, che allora rapporterò. Di più non so dire, per attaccare l'antico *Marchese Adelberto* padre d'*Oberto Obizo* con gli *Adelberti* di Toscana; ma parmi, che lasceremo anche in buona situazione il principio della genealogia. Se V. S. illustrissima potrà pubblicare queste mie due lettere, le sarò sommamente tenuto; se non potrà ella, supplirò io con farle qui stampare. E caso che il singolar giudicio e l'erudizione sua, volessero o aggiungere o correggere, lo stimerò per un favore, nè m'importerà, quando anche ella per via di qualche annotazione facesse conoscere per sue tali correzioni, o aggiunte, perchè ancor questo mi sarebbe d'onore. In somma ella farà ciò, che le sarà più in grado, piacendo più a me la soddisfazion sua, che la mia. Non so se le abbia scritto d'aver osservato, che in varj antichi diplomi e istrumenti in Toscana e la sua Marca vengono distinte *a Longobardia*, e però non parermi assai fondata la coniettura intorno alla corte Elisina, della quale non ho mai potuto trovar vestigio.

Prego intanto il cielo, che mantenga a V. S. illustrissima un'ottima salute per bene delle lettere e per consolazione di chi la riverisce ed ama, siccome tutti fanno in questa città e corte. E con ciò rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, etc.

P. S. Niuna lettera ho io ricevuto dal sig. Cupero, il quale so che m'avrà per sua bontà favorito di risposta, ma non l'avrà spedita per buon canale. Di grazia V. S. illustrissima mi onori di accennargli questa mia disgrazia, e di assicurarlo di tutto il mio rispetto. Abbiamo all'Haia il nostro sig. Co: Bergomi, al quale avrebbe egli potuto consegnar le lettere.

1129.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 20 Febbraio 1711.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ricevo i primi fogli del regalo, che mi fa l'onoratissimo nostro amico: e prego V. S. illustrissima di ringraziarlo sommamente.

Ma mi favorisca di dirgli, che non s'affatichi a far copiare tutto, perchè quantunque io non me ne sia finora potuto chiarire, potrebbe essere che il medesimo Libro fosse già in mia mano. Mi favorisca pertanto di far per ora solamente copiare qualche passo del 1526 sino al 1535 e dica.

se si sa l'Autore dell' Opera, e sin' a qual' anno giunga; chè allora io confronterò co' nostri MSS.

Circa chi gradirebbe più il Capretto, che l'Agnello, mi rimetterò a gli ordini di lei.

Il tempo dirà, se le voci dell' evacuazione hanno fondamento. Potrebbe essere che non fossero meglio in gamba dell' altra circa la vendita della Garfagnana. Questa ciarla ha qualche mese. che è nata; ma solamente nel cervello de' politici oziosi.

Qui s' è ben pratico del beneficio di S. Agnese; e quando venga il caso, le intenzioni sarebbero di mettere il bireto all' Amico ch' ella sa. Ma questi senza dubbio non dirà una parola, e lascerà fare alla gran madre Natura.

Vive il nostro S.r M.se Galliani, ma si teme che non possa vivere più lungo tempo. Tuttavia chi spira spera.

Le rendo grazie per le ricerche intorno alla Casa Bigi. Ho già scritto, che non c' è verso di poter trovare ciò che si desidera.

Rassegnandole con ciò il mio rispetto mi ratifico, di V. S. illustrissima.

1130.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, Febbraio 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

La scappata da Lei fatta è stata qui molto gradita, e porta seco l'utilità della quiete per questo conto. Ne ringrazio anch' io V. S. Illma per mio conto. e già gliene ho fatto merito con chi si dovea.

Finora non è comparso qua Strumento alcuno di pessimo carattere, nè alcun sentore se ne ha. Ciò serva di notizia al zelo suo, rimettendomi io ad altri per l' Aritmetica, la quale mi ha dato gusto.

Lasci pur rinforzare la voce dell' evacuazione, perchè speriamo in Dio, ch' essa andrà a finire nella seggetta. In quanto a noi, non sappiamo. che vi sia fondamento alcuno di tal ciarla; anzi abbiamo gran fondamento di sperare, e credere l' opposto. Sicchè faccia pur coraggio all' Amico zelantissimo.

Non intendo, che forza diversa possa V. S. Illma dare al soluto e alla soluta. Questa a me pare una febbre chiara; ma poi si mostra che segui la guarigione.

Le Bolle non sono spedite per l' *esto Rector;* ed io vorrei che si toccassero. per cessar poscia da tutti i timori. Il Signor Marchese Galliani forse penerà qualche giorno ancora; e poi ci abbandonerà con nostro dispiacere.

Le raccomando l' inchiuso. e con tutto l' ossequio mi dico, di V. S. illustrissima.

1131.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Vienna.

Modena, 5 Marzo 1711.

Archivio Collalto, Pirnitz.

Illmo ed Eccell.^mo Sig. Sig. e Prott Collmo.

Dall' ultima lettera di V. E. de' 28 del passato Gennaio intendo lo stato delle cose intorno alla copia di Sicardo. Io non vi ho fretta, e però mi basta ben d'ottenerla subito che si potrà. Nè io su questo metto sperone alcuno all' E. V. perchè troppo ben conosco il generoso animo suo sollecito a favorir me, e a proteggere i miei disegni letterarj. Profitti ella pur bene del nostro Signor Gentilotti, il quale mi rallegro, che abbia trovato un codice di Sicardo più intelligibile di gran lunga del primo. Sarà bene far copiare la Prefazione d'esso, quando vi sia, e poi passare a i tempi de' Longobardi, e di là cominciare la copia, purchè al Signor Gentilotti non paresse, che ne' secoli più addietro il buon Sicardo avesse delle notizie non rapportate da altri.

La cronaca della Marca Trevisana da lui trovata, e che arriva sino al 1262, sarà senza dubbio quella di Rolandino, e perciò non occorre farla copiare, perchè già è stampata. Se riuscisse all'E. V. di ritrovare antiche storie inedite della Marca suddetta, le acquisti a tutti i conti, o ne procuri copia, colla speranza, o colla securezza di ricavarne bei lumi per illustrar maggiormente la sua nobilissima Casa.

Mi fa la di lei benignità sperare anche soccorso di qualche giunta al Petrarca. Ne avrei gran gusto. Saremo a tempo di valercene. Ieri sera corressi i fogli, ove è il fine della 2.ª parte de'Sonetti del mio *Petrarca*, ed entreremo finalmente ne' Trionfi. Sarà grosso più d'un poco il volume; ma non s'è potuto far di meno; perchè non mi piaceva di formarne due Tomi.

Non ha la salute accompagnato il Vate Cesareo [Bernardoni] nel soggiorno di Roma; e ciò è cagione, ch' egli a quest' ora se n'è partito per ritornarsene qua. Forse ancora è in collera, per non aver colpito qualche berettino rosso.

Ma e chi è l'autore della Pastorale, che meritava d'essere recitata fra i Lapponi? Forse il poeta si sarà vendicato dell' ostinazione de'quartali.

Al Sig. Marchese Giannini, quando il vedrà, la prego d'attestare il mio rispetto; e con dirle, che ho poi ricevute lettere del Sig. Abbate Enrico Collalto, le rendo grazie de' continuati favori, e, con baciarle divotamente le mani, mi rassegno, di V. E.

1132.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 6 Marzo 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

A me non sovviene, se fosse mandato da chi sta alla Mirandola ciò che V. S. illustrissima accenna. Può essere di sì; ma non sarà stata cosa giovevole. Me ne informerò però meglio.

La voce, che ha costì sì gran voga, e fa sì gran rumore, non so qual fondamento s'abbia. Desidero che l'abbia sopra i soli desiderj altrui. Perchè la cabbala, e non la ragione, fa sovente di bei colpi, pare che s'abbia a temere tutto. Intanto speranza e coraggio. Saremo sempre a tempo di attristarci, se riuscisse alle arti altrui di ritornare in sella.

Attribuire alle occupazioni, se non vien risposto di qua con tutta esattezza.

Nel Testamento medesimo Alfonso I legittima il figlio, e però non sembra dal soluto e soluta intenzione sicura di voler legittimare in altra guisa più efficace. Lodo nondimeno l'attenzione di V. S. illustrissima.

Il Medico di Sassuolo non risolve nulla; e questi Medici non odono apertura alcuna. Io il vo loro ricordando; ma far nascere una vacanza, non è in nostro potere. Ho a cuore il desiderio del Sig. Villa e mi auguro di poterlo servir bene e presto. Ho la *Vagliatura de' Mugnai;* e la ringrazio delle altre notizie letterarie.

Mancò poscia di vita il Sig. Marchese Galliani sabbato notte all'ore 10. Bisognerà provvedere: ma provveder bene, oh questo è il difficile, per non dir impossibile.

Le rassegno il mio rispetto, ricordandomi, di V. S. illustrissima.

1133.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 7 Marzo 1711.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Se l'eroico desiderio che ha V. E. di far del bene a tutti con servire benissimo nel tempo stesso al pio e cattolico monarca, non sarà secondato da certi gradimenti e passi, che dovrebbe fare la corte di Barcellona, io non me ne meraviglierò punto. Così va questo benedetto mondo pieno di

cabbale, ove chi fa peggio sta bene spesso meglio, e le passioni e l'interesse e l'ambizione fanno un giramolino continuo, al quale non c'è altro riparo che la buona coscienza e la superiorità della miglior filosofia. Sono certo che Cesano e Isabella la vedranno col volto e cuore di prima, quando occorresse tornarvi. Ma spero in Dio che s'abbia a fare miglior giustizia, e così spera anche il mio *resciò*.

È questi per grazia di Dio sano quanto basta per faticar sempre, e coraggioso per combattere colla fortuna finchè si può. Mi vaglio di questo termine che nulla significa ma per significar molto. Egli ha finalmente spuntato che il sig. senatore Olivazzi, onorato e degno ministro, succeda in luogo del sig. senatore Bolagnos. Viva il buon re Carlo, che mostra almeno dove può la sua amorevole benignità al mio padrone. Così non fanno altri. Può essere che il male venga da noi, ma può anche essere che venga da altri.

Il sig. Iddio feliciti il nostro monsignor patriarca, il quale spero in Dio che finalmente succederà ai Carli e ai Federici, e allora spiegherà fuori il suo cuore e la mente gravidi di santi e bei disegni. Egli in occasione di rispondermi ne' giorni passati, si ritirò nel suo nulla; ma non per questo diffido.

Con fiero dispiacere ho udito e odo le nuove di Spagna, e a mirar tante peripezie mi affliggerei di più, se non volgessi gli occhi a quella che è galanteata da V. E. e che fa sperarle i miracoli. Gran tardanza ne' soccorsi. Ottimi i passi dell'Ungheria. Per me non temo finora della Porta. La neutralità del Nord costerà molto agli alleati. Ma in fine mi unisco con V. E. a sperar bene di chi è da noi amato.

Qui abbiamo il p. Castagnola gesuita, che parla forte all'intelletto, e sento che mi dà gusto. Così le buone medicine facessero in me buon effetto!

Può l'E. V. farmi insuperbire con dirmi ch'io ho qualche buona fama costì, ove sono ingegni squisiti e valorosi letterati, fra quali il sig. Giuseppe Valletta e il sig. Nipote e il sig. Costantino Grimaldi, valentuomini di prima bussola. Ne faccia V. E. gran conto e mi conservi nella loro grazia. Del resto non bisogna parlare di poca fortuna. Non tormentandomi alcun desiderio grande, io mi contento più del mio poco, che gli altri del loro assaissimo. Solamente desidero di avere da qui avanti più quiete e libertà per pensare più di ora all'anima mia. Fatico non per ambizione, non colla speranza, non con altri motivi bassi, ma perchè stimo d'essere tenuto a così fare, e perchè son persuaso di difendere la giustizia e di non nuocere all'anima mia. Il resto lo faccia Dio.

Con baciarle umilmente le mani, mi rassegno etc.

1134.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 13 Marzo 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Le mie lettere che vanno e vengono da Venezia. patiscono delle persecuzioni, e il male non può venire, se non di Ferrara. Prego V. S. illustrissima di mandare le inchiuse alla Posta per questa volta, perchè così non saranno conosciute per lettere mie, nè di Modena. Oh che mal mondo è questo!

Per gli Benefizi, finalmente quello ch'io temeva. Si è fatto muovere più d'una ruota all'incontro, per coprire la guerra che vien più da alto.

Farà la Divina Provvidenza, per questo e per altro, ciò che è meglio per noi.

Aiutare il buon dott. Sancassani. al quale risponderò nel venturo. L'ho raccomandato anch'io a chi si dovea.

La morte ha rapito l'unico figliuolo al signor Co: Paolo Carandini. Tutte lezioni di non far tanto capitale nel mondo.

Con che le rassegno il mio rispettoso affetto, professandomi di V. S. illustrissima, etc.

1135.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 13 Marzo 1711.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Illmo e Dev.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{re} e Proñ Colñο

Desidererei che V. S. illustrissima fosse ben persuasa, ch'io ho tal venerazione per lei e pel suo sapere, che sempre inclinerò, e sottometterò volentieri ogni mia opinione a i di lei sentimenti. e alla sua da me riverita erudizione. Se dalla mia lettera, si può dedurre, che si desideri il tempo delle reti V. S. illustrissima è supplicata di stracciarla e di bruciarla ben tosto; perchè io non meno di lei son lontano da tali desiderii. e suggestioni, nè mi è mai passato per mente un sì nero pensiere. Per altro, senza voler cercare, se fosse, o non fosse totalmente il costume di cui si trattò, io con riverente confidenza nella sua benignità la scongiuro di per-

mettere, a chi ha usato il nome di *Diritto*, giacchè il De Maria nel lib. 8, c. 9. N. III il chiama *jus*, per tacere di altri luoghi; e il Pagi all'anno 731 N. XX ed altrove l'appella *jus;* e così parla anche il Tomassino P. 2, L. 2. c. 16, N. 9 e in altri luoghi. Il che sia detto con rimettermi nondimeno anche in ciò alla superiore prudenza di V. S. illustrissima, da cui amerò sempre di non dissentire.

Ho letto la giudiziosa ed erudita sua lettera nel tomo IV de' *Giornali*, e vi ho ammirato il solito suo sapere, il quale gran danno è della Repubblica Letteraria, che non possa maggiormente impiegarsi in beneficio dell'erudizione. Odo, che un Benedettino in Firenze abbia composta una dissertazione sul medesimo argomento, e non so se si accordi con V. S. illustrissima.

Supplicandola di conservarmi la sua stimatissima grazia, e dandole sempre tutta la libertà di correggermi, ove le parrà ch'io il meriti, le bacio divotamente le mani, e mi rassegno, di V. S. illustrissima e reverendissima, etc.

1136.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 27 Marzo 1711.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

L'ordinario passato non potei scrivere nulla a V. S. illustrissima: poco nel presente le scriverò, perchè son occupato da mille fastidiose applicazioni, e a tutto non può supplire nè la mia povera testa, nè la mia poca salute.

La ringrazio adunque per le lettere del nostro Sig. Dott. Sancassani, al quale, s'ella mai avesse occasione di scrivere, porti le mie scuse, perchè io non rispondo con prontezza. Subito che potrò tirare il fiato, la penna soddisferà a i miei debiti verso di lui. L'ho fatto raccomandare a Vienna: e per dirle in confidenza, si crede che si manderà di colà un'altro Comandante a Comacchio.

Finora si è vivo per quella Città. Si sarà V. S. illustrissima rallegrata per le nuove della Mirandola, di cui già è stato investito il Padron Serenissimo con solennità in Vienna. Per conto de' Benefizj intendo gli sconcerti, e le apprensioni sue; ma non è in mano nostra il rimedio.

Colle prime si saprà, se la guerra sia finita, o pure se abbia da essere eterna intorno ad essi.

Ringrazii l'onoratissimo Amico per gli Notandi, che ricevei, e che sono nuovi contrasegni del suo stimatissimo affetto. Buona Pasqua.

Con che mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

1137.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 28 Marzo 1711.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Gli ultimi caratteri di V. E. mi assicurano della sua buona salute, mi ragguagliano delle nobili idee di far bene a tutti e di servire egregiamente all'ottimo re Carlo, e insieme accennano la gran fatica che si dura in servir bene a chi merita d'essere servito bene, ma per sua disavventura vuol talora esser servito male. Coraggio pure. Certo è quanto l'E. V. mi dice d'aver guadagnato sopra l'invidia e sopra l'aspettazione di chi non avea tutta la convenevole opinione delle rarissime doti di lei, o non le portava molto amore. Si è senza fallo ottenuto questo, e ne è assicurato il pubblico, e creda V. E. che tal giustizia le è fatta da tutte le persone intendenti e spassionate, ed è anche ultimamente stata confermata in varie maniere una tal verità dal sig. marchese Lodovico Rangoni, buon testimonio in questo genere. Il resto lasciamolo alla Provvidenza. Spera il mio padrone, che, non ostante la poca fortuna che ha talvolta il buon cuore e la fedeltà e il zelo a certe Corti, abbia l'E. V. da continuare nel soggiorno presente per anni ed anni, perchè sa che non ostante la passione d'alcuni, il merito e l'abilità di V. E. sono confessati e commendati dai migliori che sono alle Corti, ed ha l'A. S. anche dal canto suo rappresentato, che di tali servitori come è V. E., ne ha pochi l'augustissima casa.

Ottimo il pensiero di assicurar bene cotesta piazza, benchè, per la Dio grazia, presentemente non vi sia che temere. I disattenti aspettano a imparare di scherma, quando il cartello della disfida è già corso. Voglio che speriamo bene dalla campagna presente con tutti i decantati preparamenti de' nemici. L'Inghilterra più che mai coraggiosa. L'Ungheria quasi tutta pacificata, sono due grandi consolazioni. Ci sosterremo in Ispagna.

Già s'è in Vienna solennemente data l'investitura della *res miranda*, con che sono calmate molte agitazioni che affliggevano per l'addietro. Si andranno schermendo come si potrà il meglio altri colpi, ma si è sudato e s'è stentato molto per questo.

Rappresenterò quello che riguarda la nave che deve passare per Po, non avendo potuto farlo ieri, e non dubito che il buon desiderio del Padrone di mostrare all'E. V. e a tutta la sua casa stessa, [la propria stima?] non si accordi ai desiderj di lei e alle congiunture presenti.

Far del bene, se si può al buon sig. Alessandro Litta. Chi ha i principj dell'onore e della buona morale fissi in capo, con un buon abito appresso, non può mai lasciarsi vincere da quel pazzo genio che hanno altri per chi non è suo nè padrone, nè attinente, nè benefattore.

Siamo alla settimana santa. Le sante barbe non saranno per lei in tali tempi. Voglio per me, se mi è permesso, far quello che non si può fare da V. E. Ho bisogno di riposo pel corpo e di quiete per l'anima, durante qualche giorno, e vorrei cercare un tal sollievo fra que' buoni religiosi.

Augurandole felicissime le prossime sante feste, le bacio umilmente le mani e mi ricordo tutto suo, etc.

1138.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Berlino.

Modena, 8 Aprile 1711.

R. Biblioteca di Hannover, *edita* [271].

È dunque capitata a V. S. illustrissima in Berlino la prima mia lettera Latina; spero che nella settimana dopo le sarà giunta ancor la seconda: e qui debbo protestare a lei il mio piacere nel vederla sì benignamente determinata a stampare le suddette due mie lettere, corrette però prima da lei, ove ne conoscerà maggiore il bisogno. Mi sovviene appunto d'un *contigisse potuit* nella prima lettera, ove è forse meglio *contingere*. Avendomi io fatto mandare una copia in pergamena del diploma d'Arrigo IV dato nel 1077 a i Conti di Collalto, per chiarirmi bene della formula *pro patris nostri nostraeque animae remedio*, citata da me in comprovazione dell'altro, dato da esso Arrigo ad Ugo e Folco Estensi, mi da fastidio che esso è chiamato ivi *Henricus tertius Rex*; laonde non sapendo, se ciò sia errore del copista, avrei caro (quando si sia a tempo), che non si dicesse nella mia lettera *quod dubitationem omnem tollit*, che ho usato: ma solamente: *quid? quod et eadem formula occurrit in altero simili*, etc. e intanto si cercherà, se si truovi l'originale.

Io non dubito poi, che la dili[illegible] ed acutezza di V. S. illustrissima non avesse [illegible] ori, ch'ella mi accenna; ma mi vo p[illegible] possibile il tessere la tela senza [illegible] giunto nuovo, che il documento [illegible] perchè finora ella non ha pubblicato [illegible] Azzo, e si ancora perchè è riuscito, come [illegible] pochi mesi sono l'originale per persona spe- [illegible] V. S. Poco però questo importa. Il punto, che mi

preme, e per cui rendo vivissime grazie alla di lei bontà. si è, che V. S. illustrissima vuol pubblicare in breve questo mio estratto: il che sarà gratissimo ancora al Signor Duca, mio Padrone, dal quale tengo ordine di assicurarla di tutta la sua stima affettuosa per le continue finezze. ch'ella comparte a tutti i suoi interessi. In quanto ad usar diligenza in Volterra, Arezzo e Castiglione di Parma, le dico. che io ho prevenuto tutti i di lei desiderj; ma inutilmente, essendo più d'un anno, che ho adoperato e fatto adoperare tutti i mezzi possibili per ottener maggiori notizie in Toscana, Lunigiana, Genovesato, Lombardia, etc. e nominatamente ne'luoghi suddetti. ma senza poter ricavare di più. Nelle due prime città non v'ha chi s'intenda di pergamene antiche; e nello stato di Parma si sono sollevate ombre tali, che non è stato possibile di profittar maggiormente. Non lascio però di tener in moto alcuni cacciatori. La Badia di Castiglione non ha più archivio, perchè è in comenda da moltissimo tempo; e però non ispero di migliorar la copia. che ho di quel documento, il quale è indubitato, che è legittimo, come a suo tempo il confesserà anch'ella. quando il produrrò tutto nell'opera, che debbo pulire. Sicchè non differisca V. S. illustrissima l'edizione d'esse mie lettere, e la pubblicazione dell'insigne sua opera sull'aspettazione de i lumi. ch'ella desidera. perchè se gli avessi potuto aver io prima d'ora. non avrei aspettato su questo le benigne premure di lei. Anzi quando mai V. S. illustrissima credesse di poter in breve pubblicare la suddetta opera sua, la prego d'avvisarmene. acciocchè io possa qui immediatamente stampare le suddette due mie lettere, mentre voglio rimettere ad esse i lettori nella risposta. che si è per dare alla scrittura di Roma. e però mi preme che sieno stampate o da lei, o da me senz'altra dilazione. Nel mio libro genealogico ho proposto anch'io, fra l'altre conietture, che non ho voluto accennar nella prima lettera, se i nostri Marchesi potessero discendere da quell'*Alberto* o *Alberico* Marchese di Toscana, che il Biondo. il Sigonio ed altri scrivono assediato ed ucciso in Orta circa il 925. Ma non ho potuto far gran viaggio, perchè si truova troppa oscurità. non sapendosi la nazione de gli Alberici. nè come potessero chiamarsi Marchesi di Toscana e d'Orta, nè come passassero in Lunigiana. etc. Ho rapportato ciò, che dicono di quell'Alberico Galvano Fiamma, e il Prisciano; ma senza farne gran fondamento. L'ultimo di questi scrittori confonde Alberico ucciso in Orta con Almerico padrone di molte terre presso all'Adige circa il 940. Ma è certo, che l'uno non ha che fare coll'altro, sì per la diversità de'tempi, come per quella de'nomi, poichè da varj documenti della Vangadizza so che l'ultimo era nomato *Amelrico* o *Almerico*. Ho anche cercato, se questi possa essere stato di casa d'Este; e inclino a credere di no, perchè da una sua donazione. consta ch'egli viveva secondo la Legge Salica e apparisce, che i suoi stati passarono prima in Ugo Marchese di Toscana. Vedrà ella nell'opera

mia varj documenti spettanti a lui, e ad esso Ugo di Toscana: e sia certo, che anch'io ho esaminato questo ed altri punti, ma senza profitto, e che il più verisimile, si è il dedurre i nostri Marchesi da gli Adalberti di Toscana. Ora sono assicurato, che la Badia dell'Aulla è la stessa, che quella di S. Caprasio. S'io potrò mai portarmi in persona a visitar la Toscana, la Liguria, etc., forse troveremo qualche miglior notizia; ma per ora non posso, e bisogna contentarsi del già fatto, che ho anche fatto con gran sudore. Dopo scritte le due lettere mie, mi sono sopraggiunte alcune notizie, le quali darebbero campo ad una terza breve; ma presentemente io mi truovo sì occupato, che non ho tempo di stenderla. Solamente le dirò, essersi scoperta una pia donazione, fatta dal nostro Marchese Azzo a' tempi di Arrigo II detto il III e data in *Arcola* in Lunigiana. Essa è di gran rilievo, perchè si vede chiamato ivi *Albertus qui Azzo vocatur Marchio et Comes istius Lunensis comitatus*, e si dice figliuolo d'*Alberico* similmente appellato *Azzo Marchese* e *Conte*. Questo nome d'*Alberico* servirebbe alla coniettura de i Marchesi d'Orta: ma io temo, che si legga *Alberti*, e bisognerebbe chiarirsene, il che ora non mi è permesso. Ho anche trovato che Obizo Malaspina, Marchese famoso nella pace di Costanza, etc. fu investito da Federigo I di vari Stati, e fra essi osservo *quartam partem* di molti di que'luoghi, che sono enunziati nell'investitura data ad Ugo e Folco da Arrigo IV. Vedrà ella tutto a suo tempo con altre notizie spettanti a gli altri Marchesi della Lunigiana dal 1000 sino al 1100.

Le rendo grazie per la cortese licenza data al nostro Sig. Corradi [d'Austria] per esporre i suoi sentimenti sulla sperienza concernente il Barometro. Egli non meno di me è pieno di venerazione per lei, e questa si farà conoscere al pubblico. Intanto le rassegno io il mio inviolabile ossequio, ricordandomi più che mai, etc.

1139.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena. 10 Aprile, 1711.

Edita [142].

Mi penetrano al vivo del cuore le nuove non molto buone della salute del nostro sig. Apostolo [Zeno], il quale odo che sia venuto a ricoverare sotto il patrocinio del valore e dell'amore di V. S. Illma. Quanto è grande la necessità che abbiamo ch'egli si conservi, e si conservi sano, siccome gran valentuomo nelle lettere, e ideale degli onorati amici, altrettanta è l'afflizione e l'apprensione mia a cagione dell'ostinato suo male. Di grazia ella me ne dia avviso, e mel dia buono, e a buon conto assicuri il medesimo amico del mio compatimento e de' miei voti.

Già mi scrisse V. S. Illma quali fossero le benigne disposizioni di S. E. per la stampa de' miei *Inediti*. Veramente si differisce di molto questa mia consolazione; ma quando anche io abbia da sperarla con sicurezza al tempo destinato dall'eminentissimo Mecenate, io ne sto quietissimo. So che la di lei bontà avrà presente questo mio interesse, pel quale non rinnoverò a lei le mie suppliche, perchè ella sa per sè stessa obbligare colle grazie i suoi servitori ed amici.

Fra gli altri danni, che mi sovrastano per la poca salute del nostro sig. Apostolo, non è lieve per me quello di restare privo del suo autorevole ajuto il mio manoscritto Teologico, dietro al quale è corsa finora la sfortuna. Mi andava io lusingando, che si sarebbe trovata via di farlo stampare in codeste parti. Me ne cade la speranza: e però se V. S. Illma potesse ricuperarlo dall'amico, la pregherei di valersi d'una buona congiuntura per rimettermelo qua, consegnandolo ad uno de' PP. Benedettini, che in breve cominceranno a giungere a cotesto Capitolo Generale. Verrà il P. abate Bacchini; e con esso lui potrà ella divisare, se sarà più sicuro il caricarne lui, o altro Padre Abate.

E dei poveri *Giornali* che sarà? In somma l'Italia è costretta a giacere nella sua meschinità. Vorrei che la primaria finalmente si riposasse sopra il primario nel valore. Io, come Dio vuole, vo tirando innanzi con poca salute, ma con occupazioni molte; ma qualunque io mi sia, sono ed eternamente sarò.

1140.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 10 Aprile 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Tutta la settimana santa l'ho voluta per me a fin di pensare al *porro unum est necessarium*. Egli è poi sopraggiunto il Sig.r Senatore Olivazzi: e così io non ho un ora di quiete. V. S. illustrissima dunque colla sua bontà mi scusi presso di se stessa, s'io non rispondo con sollecita attenzione a i di lei stimatissimi fogli.

La ringrazio anch'io per gli ufizi utilmente impiegati in favore del S.r Sancassani.

Parlai a S. A. S. per la grazia desiderata dalla persona spatriata, esponendo tutte le circostanze, e ne riportai benigna promessa. Sicchè stenderò il *Memoriale* subito che potrò respirare.

Sono tutte calunnie mere quelle voci, che si sono sparse intorno alla malinconia, e alle risse, e mi creda ella, che non c'è nè ci è stato nè pure un minimo fondamento di così parlare. Ma non si può metter freno al

livore. Dio c'è, ed egli ne dimanderà conto. In quanto alle altre ciarle vedremo con un poco di tempo, se abbiano migliori gambe. La Provvidenza divina farà quello che è di sua gloria.

Non è possibile il trovare fra il Caos della corte di S. A. la Bolla della pensione del Bondeno. Mi dice solamente il Proti Serenissimo, ch'egli rinunziò addì 25 Marzo 1695, il Cappello, e perciò è da credere, che dopo quel tempo cominciasse a correre la pensione: ma potendo essere che corresse del tempo fra la rinunzia suddetta e la collazione del Beneficio al fu S.r Card. Grimani, bisogna lavorar d'ingegno, e indovinare.

Nulla mi scrisse V. S. illustrissima della morte della S.ra D. Matilda. Non ne scrivo al S.r M.o Mario [Calcagnini], perchè sono oppresso da troppi intrighi. Ella, vedendolo, faccia le mie scuse, e si condolga per mia parte.

Ci conservi il S.r Iddio il povero S.r Zeno, perchè perderemmo assaissimo perdendo lui.

Nulla di promozione in questa Corte. Con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

Riapro la lettera per dirle, che ho penetrato, come Sestola è dietro a prendere per suo medico un Dottore Ruoli. Vorrei ch'ella con tutta sollecitudine intendesse se il S.r Dottore Villa applicherebbe a quelle montagne, perchè allora m'ingegnerei. Ma non s'impegnasse a dire, che ciò seguirà, nè a spacciare per cosa di rilievo quel posto. Mi dicono, che darà da sei in settecento lire di certo. Vi sono poi gl'incerti delle visite. E per l'amor di Dio, che il S.r Dottore, sia Dottore che possa farsi onore.

Avvisi presto, presto.

1141.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Berlino.

Modena, 16 Aprile 1711.

R. Biblioteca di Hannover, *edita*, [271].

Le risoluzioni prese da V. S. Ill.ma di pubblicare non già la prima delle mie lettere genealogiche, ma solamente la seconda, sono assistite da prudenti riguardi, e quantunque fossero nati ancora a me nel pensiero que'timori, ch'ella mi accenna, io non era per interrompere il disegno fatto, e non interromperei, se la di lei autorità, alla quale io sottometterò sempre i miei voleri, non mi avesse qui fermato. I motivi della mia fretta erano il credere, che nel rispondere alla *Difesa del dominio* fossi tenuto a non lasciar più correre quasi dissi la petulanza dell'autore d'essa, il quale torna a dire, che nè pure l'autore delle *Osservazioni* e i ministri Estensi hanno saputo passare i sei secoli della genealogia, e che non sanno

cominciare, se non dal Marchese Azzone, al quale ancora si è egli messo a far guerra, procurando di confonderlo con altri Azzoni, e di fare di nazione Sueva il Duca Guelfo suo figliuolo, con altre simili strane censure. L'aver composte le due mie lettere senza censurare alcuno, mi facea sperare, che quello scrittore farebbe pausa una volta in questo argomento. Sappia ella poi, che negli stati del S.r Duca di Parma e de' Veneziani, e in Lunigiana ed altrove si son fatte per mio maneggio varie ricerche, nè so se altro possa sperarsene. Ci resta la Toscana, dalla quale spero di non restare escluso. Ma giacchè i saggi Ministri della Corte Elettorale di Brunsvic, e V. S. Ill.ma credono bene di differire a tempi migliori le notizie da noi raccolte, differiremo, essendo stato approvato un tal parere anche dal S.r Duca mio padrone.

Da quanto ella mi scrive, intendo sempre più le nobili fatiche e scoperte da lei fatte intorno alla genealogia Estense; e in fine mi rallegro, che amendue condotti dall'amore della verità ci siamo incontrati nel medesimo cammino. Anch'io ebbi somma curiosità di chiarirmi sopra l'originale del diploma del 950 dato da Berengario II e Adalberto al Vescovo di Modena, ma debbo dirle una disgrazia: esso più non si truova nell'archivio, credendosi smarrito con altre carte da un ignorantissimo Canonico, presso il quale alla sua morte si trovarono molti d'essi originali, che furono riportati nell'archivio, ma non già il desiderato da noi. So, ch'ella non dubiterà della mia fede. La speranza di trovarlo è finita; e però bisognerà stare alla fede altrui, e proporre le conietture, che si crederanno più proprie. Certo è, che Uberto di Toscana imbroglia alquanto il nostro Oberto; ma finalmente bisogna distinguerli. S. Pier Damiano non è uno scrittore sicuro nè un buon cronologo; e poi l'asserzione sua non s'oppone alla mia sentenza. Non so trovare, perchè il diploma d'Ottone II del 977 al Monastero di Bobbio sia sospettato da lei per supposititio, essendo certo, che quell'Abbate era Conte, e accordandosi co' i tempi le note cronologiche, e quando anche vi fosse qualche difetto, dovendosi condonare all'imperizia de' copisti. Forse a lei dà fastidio qualche formola, e l'indirizzare il privilegio a i Conti etc., ma non tutti i diplomi erano d'una forma. La pregherei nondimeno di dirmi il suo parere, perchè importa molto, ed io ho troppo rispetto alle decisioni di lei. In quanto a gli Alberici, torno a dirle, che per me non so trovare in Piacenza maggiori lumi, per dedurre da essi la genealogia de' nostri Marchesi. Può essere, che di colà venga il sangue Estense; ma il vedere i nostri Marchesi non propagare il nome d'Alberico, e comandare i medesimi, dove non sappiamo, che arrivasse mai alcuno de i due Alberici, con altre simili cose, fa restar me sospeso in tal conghiettura, e massimamente essendo essa appoggiata sopra le parole di due soli autori moderni. Parimente le ripeto di non aver finora veduto pruova alcuna sicura, che gli Adalberti di Toscana e Berengario I

fossero di nazione Salica dal lato paterno. L'aver essi goduto de gli stati in Francia non pruova a me. che fossero Franzesi. Quando V. S. Ill.ma abbia in ciò qualche argomento sicuro, la supplico d'indicarmelo. Le conietture mie per l'acquisto della Vangadizza. di Rovigo, etc. sono, che una figliuola, sorella o zia d'Ugo Marchese di Toscana, aprisse il luogo a gli Estensi di ereditar quegli Stati, e forse il nome d'Ugo entrò in questa casa per la parentela con esso Ugo Marchese. o col Re Ugo, avolo di lui. Il passo di Ditmaro circa Hug, Eccil, etc. mi parrà sempre difficile da applicarsi alla prigionia de'quattro Marchesi mentovati da Arnolfo. Niuno ha mai chiamato Eccil Azzo. Ditmaro non li nomina Marchesi, parla solo di tre. e la maniera del farli prigioni è diversa da quanto scrive Arnolfo. Tuttavia mi rimetto al superiore giudizio di V. S. Ill.ma. Nulla so del giudicato. ch'ella mi accenna fatto da Azzo et Ugo per le monache di Venezia nel 1024. Il *Pomarium* di Ricobaldo è diverso dalla sua cronaca. Da quest'ultima è preso quanto egli ha de'nostri Marchesi nel secolo X. Le sue parole son rapportate dal Prisciano; e della cronaca stessa esiste tuttavia una copia. ma solo in lingua Italiana. per traduzione fattane dal Conte Matteo M.a Boiardi circa il 1500. Due anni sono fu questa donata dal Conte Crispi [1] | Eustachio | Ferrarese al Papa regnante. Noi ne abbiamo l'estratto fatto da i Sardi. In Torino non si truova persona erudita, che possa meglio accertarmi intorno a i progenitori d'Odelrico Maginfredo Marchese. e di Berta sua moglie: ma spero di non ingannarmi in quanto ho accennato d'essi. e che più diffusamente ho esaminato nel mio libro.

S'io potrò mai avere qualche riposo dalle fiere liti, che abbiamo colla Corte di Roma, la quale fa tutti gli sforzi per superar noi. non già colle ragioni, ma co' i regali e con altre macchine del secolo. intenzione del mio Padrone Ser.mo si è. ch'io faccia un giro per l'Italia. Ma si troveranno scrupuli e sospetti presso tutti i vicini. Faremo come si potrà il meglio. Intanto rendo mille grazie a V. S. Ill.ma per l'edizione della seconda lettera, alla quale. s'io mi fossi immaginato quel che è poscia avvenuto, avrei fatto un poco più di letto, a fine di dare un'idea più grande del Marchese Alberto Azzo. Ma ella verisimilmente avrà supplito nella sua prefazione a quanto manca nella mia lettera. Con pregar Dio, che mantenga a lei una lunghissima e prosperosa sanità, le rassegno il mio vero ossequio e mi ricordo. etc.

PS. In questo giorno il S.r Conte di Castelbarco, Plenipotenziario imperiale, dee dare il possesso del Ducato della Mirandola al Sig.r Duca mio Padrone. A questo fine andò il S.r Conte ieri ad essa Mirandola, ove sono preparate feste ed è concorsa molta nobiltà.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 2 da Ferrara 1729.

1142.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 17 Aprile 1711.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

L'ultima di V. E. è dei 10 del corrente, e intendo menzioni di cabbala, e non duro fatica a credere, perchè alle Corti de' pii maggiorenghi chi fa peggio fa meglio, e le fazioni sono terribili, pensando intanto ciascuna a sè e nulla al servizio del padrone. Ma che rimedio? Santa morale e coscienza netta, due potentissimi cordiali in tali situazioni di male.

Io nondimeno voglio qui votare quel d' Ornavazzo, ma con supplicar prima l'E. V. di chiudere tutto nel suo petto, e di bruciar tosto la presente, la quale mi prometto dall' ottima legge sua, che non sarà comunicata ad alcuno. Egli ha qualche tempo, che vo udendo una certa voce, che mi dà del rammarico, e viene da coteste parti. So che lingue e che persone sieno coteste, e m' immagino che siano calunnie e l' effetto solito di chi opera bene e tira diritto; ma finalmente è voce da non trascurare. E prudenti e imprudenti parlano di V. E. con elogio, lodando tutti l' integrità, l' amore della giustizia, l' amorevolezza, ed altre squisite doti, ma non sono soddisfatti del nostro sig.r canonico, al quale attribuiscono l' origine di molti sconcerti, e dicono che si fa malvolere e che è di gran pregiudizio a V. E., calunniandola ancora di molti regali presi, con giungere anche a fingere che abbia fatto rimesse non lievi a Genova. Io so qual sia la disgrazia de' buoni servitori, sopra i quali si scarica tutta l' odiosità: so che effetti faccia il volere senza paura fare il giusto e opporsi agl' ingiusti e a' malvagi, de' quali non si fa peccato a credere, che costi ve ne sia più che altrove abbondanza; ma in fine, chi non può dirne di V. E., va a far giuoco di chi la serve bene, e indirettamente viene a ferire ancora il padrone. Mi affliggono tali ciarle, e massimamente perchè si fanno valicare i mari e servono di pascolo alla malignità. Nè io le scrivo ciò perchè stimi che al mal cuore d' alcuni s' abbia a dare lo spasso di privarsi de' buoni arnesi, poichè non per questo cesserebbe la guerra; ma scrivo affinchè l' E. V. oda anche da me quello che giunge sin qua, e ne faccia la superiore sua prudenza l' uso che crederà il migliore. Del resto l' isola e Cesano son regni anch' essi a chi sa ben conoscerne il pregio, e sa portare colà il regno sopra i suoi affetti e desiderj.

Fu jeri nella Mirandola solennemente dato il possesso di quel ducato al padron serenissimo dal sig. conte di Castelbarco. Nessuno può credere quanto abbia esatto l' altrui avarizia e poca gratitudine per questo boccone,

che infine non è se non picciolo, e che ha anche bisogno del sigillo d'una santa pace, ma non fatta ad arbitrio del *Brusapajè*. In pruova della detta funzione includo un bell'anagramma e un sonetto [1], che V. E. mi onorerà di dare al sig. ab. Zanoja, unito a' miei cordiali saluti.

Una gran verità veggio toccata nella sua lettera intorno al viaggio del togato ambrosiano. Non s'è potuto far più presto, perchè è convenuto cercare la licenza a Barcellona, e poi non si apprendeva settimane sono quella febbre cavallina, che si fa ora sentire. Oh qui sì che bisogna riposare sulla Provvidenza! Si saprà in breve se il malato è spedito. Quando poi ciò sia, creda a me l'E. V. che si fa una piaga mortale per moltissimi altri punti, e che si fa un'ingiustizia palese, perchè le ragioni sono chiare, e il mondo se ne avvedrà, ma forse tardi. Regali, promesse e cabbala, tutti in grado sommo, conducono a questo. Nulladimeno è anche da vedere un poco.

Verrà nelle vicinanze la signora contessa, e sarà servita come ad essa piacerà, non come avrebbe desiderato il padrone. Buon viaggio all'E. V. nelle visite e buoni successi all'armi collegate. Ne abbiamo bisogno. Le fo umilmente riverenza, etc.

1143.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 17 Aprile 1711.

Archivio Salimbeni, Modena, *edita* [211].

Orsù, l'affare de' Benefizj è sicuro in porto. V. S. Illma tenga la notizia nel petto suo, finchè qui si divulghi. Ringraziamone Dio, perchè non è poco in tempi sì sconcertati. *Comaclen. Dioec.* si truova in altre antecedenti Bolle, e non s'è voluto alterare il formolario, nè si altererà in quelle che si aspettano; ma ciò non fa pregiudizio.

Intendo le particolarità di quanto accade al sig. dott. Baruffaldi, al quale la prego di portare i miei divoti saluti. Se veramente è stata quella persona, ch'egli accenna, la rapportatrice de' suoi manoscritti, bisogna andar cauto.

Godremo tutti, che il sig. Marchese Mario [Calcagnini] venga a onorare questa città, ed io più di tutti ne godrò.

Buona nuova mi ha dato V. S. Illma intorno al sig. Apostolo Zeno, e la ringrazio sommamente per questo, essendo egli uno dei migliori amici, ch'io m'abbia, e necessario alla repubblica delle lettere.

Aspetto con ansietà le risposte della Fratta, e intanto con tutto l'ossequio mi ricordo, etc.

[1] Mancano e l'uno e l'altro nel Codice dell'*Archivio Borromeo*.

1144.

A GIAN FRANCESCO BERGOMI in Aja.

Modena, 28 Aprile 1711.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [211].

Illustrissimo sig. mio Padron Colendissimo.

È Vostra Signoria illustrissima conosciuta prima dal Padron Serenissimo e poi da tutti noi altri e da chiunque ha conoscenza di lei, per uno de' più degni ministri che s'abbia la Serenissima Casa d'Este; ma anch'io m'accorgo che non in tutto si corrisponde al di lei merito singolare, e ciò non già per difetto alcuno di buona volontà, d'amore o di stima ma per cagione de' tempi cattivi. Egli è già un anno che la povera Camera Ducale si va lambiccando pel negozio pesantissimo della Mirandola, di cui finalmente s'ebbe il possesso nel prossimo passato giovedì. Si pensava di quietare un poco; sopraggiungono ogni dì nuovi guai ed impegni, nè si sa come asciugar tanti bucati. Oggi s'è fatto il funerale alla fu nostra Serenissima con ispese gravissime. Il possesso solo della Mirandola costò assaissimo. Abbiamo ora la terribile giunta delle disgrazie di Vienna che ci sbalordiscono. In tanti contrattempi bisogna che alcuno patisca, e Vostra Signoria illustrissima, per sua disavventura, è un di quelli. Me ne duole al maggior segno. Ho parlato e parlerò. Coraggio finchè si può, e speranza di rimedio in avvenire.

In quanto poi al memoriale mandatomi da Lei colle annotazioni, io il lessi da capo a piedi al Padron Serenissimo; la conchiusione fu che non s'è mai pensato nè a far danno nè a recar dispiacere a lei. Ma ella sia certa che ci può ben essere stato dell'inavvertenza in questo successo, ma non già alcuna intenzione sinistra.

La lettera del signor Museo, col quale mi vaglio del nome del nostro signor Tori, sì buon amico di lei, mi è giunta. Dappertutto ci vorrebbono danari, e la nostra fontana dell'abisso non regge nè può reggere. Veggio che capitale possa farsi del povero signor Freschot. Gli auguro lume e forza per ritornare in seno all'antica madre.

Non istia ella a far altre diligenze per l'opera inglese. Quando non ci sia verso per ottenerla in dono, in non ho mezzi per comprarla, e così faremo senza. Io per me veggio che sarebbe utile il far meglio conoscere in coteste parti le ragioni della Casa d'Este; ma sempre si dà nello scoglio dell'impotenza, non avendo io men rossore e dolore di lei in vedere che finora non s'è soddisfatto per la traduzione e stampa delle *Osservazioni*.

Ho ricordato qui più volte questo debito, se ne conosce l'importanza, vi si vuol rimediare, ma gli oggetti lontani non hanno quella gran forza che hanno certi altri vicini, bisognosi anch'essi di pronto soccorso. Oltre alle *Osservazioni* ed oltre alla *Supplica*, si è stampata dalla nostra parte un'*altra Lettera* diretta ad un prelato della Corte di Roma. È di poca mole, e non contiene cosa che non sia nelle *Osservazioni*. Vedrò di mandarne copia. come ancora di due altre scritture ultimamente stampate intorno a questi affari. La Corte di Roma stampò il *Dominio* e la *Difesa*, che son quelle scritture le quali si penserà di divulgar costi tradotte. Parimenti stampò una *Dissertazione latina* per Comacchio. Ora si aspetta che pubblichi una Risposta alla *Supplica* nostra. Ci siam finora sostenuti contra le cabale e i gran regali altrui, che vorrebbono vincerla per questo verso, giacchè non si può colle ragioni. Da qui innanzi la Provvidenza determinerà ciò che a lei piace.

Ma e che sarà dopo la gran perdita fatta in Vienna? Ora si che i miracoli sono necessarj, perchè non tracolli chi è unito all'Augustissima Casa. Ella mi onori di dirmi i suoi lunarj. Con che ratificandole il mio rispetto, mi confermo più che mai, di V. S. illustrissima.

1145.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 1 Maggio 1711.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Con tutta prudenza e felicità ha V. S. illustrissima condotto a fine quello che s'era commesso a lei costi pel Beneficio del Bondeno, e S. A. S. ha gradito molto. Lodato Dio. Ancor noi qui abbiam fatta la parte nostra, avendo già riportato da Monsignore di Bertinoro il Decreto della verificazione per la Pomposa. Sicchè ora si dispone tutto per venire all'*esto Rector*, per la qual funzione è delegato qui Monsignor Vicario. Poi si spedirà per prendere il possesso attuale de' Benefizj, avendo ella ottimamente fatto a suggerire, quali persone si possono destinare. Anch'io comprendo l'utilità dell'andar'ella in persona: ma far tutto ella non può, nè bisogna perdere tempo. Fra poco ho da essere da S. A. a cui comunicherò la lettera di lei, giacchè ad essa vidi ieri, che era remissivo il foglio scritto al Padrone medesimo, e udirò la mente. Con tal congiuntura parlerò dell'amministrazione, e dell'accrescimento dello stipendio, che è ben giusto; ed ha V. S. Illma da essere ben sicura, ch'io parlerò per lei con tutto lo spirito.

Circa il Priorato di S. Agnese, io non ho mai parlato, nè parlerò. L'intenzione nondimeno di S. A. è sempre stata di farne a me la grazia.

Per questo dunque, o per qualunque altro caso, prego la di lei bontà di far cercare in cotesta Episcopale Cancelleria la Verificazione dello stato ultimo, cioè di quello del fu Monsignor di Marsciano, giacchè la trascuraggine nostra, vivendo alla giornata, non ha pensato a mettere tali necessarii ricapiti nell'Archivio. Intanto io cercherò altre memorie, non sapendo io però, se il Preposito abbia solamente la Nomina *coram Ordinario*, che poi conferisca e dia le Bolle; o pure se il Preposto, sia quello, che dia le Bolle egli con cercare la sola approvazione dell'Ordinario. La supplico d'informarsene.

Sappia ancora, che Monsignor di Bertinoro è partito di quà per visitare le Chiese della Pomposiana: il che non ci è finito di piacere, e che poscia ho osservato, essere stata a lui delegata la giurisdizione spirituale *usque ad exitum litis*, di maniera che il nuovo Preposito non avrà l'autorità de'suoi antecessori. S'informerà ella poi, se il suddetto Vescovo ha fatto alcun'imbroglio co'PP. Benedettini, a cagione della Chiesa di S. M. della Pomposa, perchè tali disturbi oggidì a noi non piacciono, nè si vorrebbe che ciò impedisse il prendere il possesso della Chiesa medesima.

Noi speriamo, che la di lei prudenza troverà mezzo e maniera di condurre a capo quel tanto che a noi bisogna, giacchè dal canto di S. A. non si desidera di fare alcun Atto pregiudiziale ai PP. suddetti. Ieri festa qui, oggi festa: e però non s'è potuto ultimar la faccenda. Subito che l'*esto Rector* sarà stato intonato, e i Mandati saranno all'ordine, si spediranno.

L'onorato amico nelle sue memorie dicea, che l'abitazione di D. Laura era nè Giardini Ducali, ed era parte d'essi Giardini. Si bramerebbe ch'ella si informasse bene di tal punto, perchè gioverebbe a noi di poterne parlar con piede sicuro.

Staremo osservando ciò che la Divina Provvidenza abbia destinato di noi e dell'Europa, con tanti terribili colpi, che veramente fanno tremare. Intanto non è succeduto novità per Comacchio e le ciarle sono restate in secco. Farà il Signore Iddio il resto.

Al Sancassani risponderò, quando avrò un poco di requie. Intorno al non aver colpito nella borsa altrui ho detto quello ch'io dovea. V'ha delle cose impossibili, che il desiderio vorrebbe possibili. In fine si conosce la verità; e il di lei zelo è troppo noto per altro.

S. A. ha udito quanto ella ha scritto, e l'ha udito con gusto. Crede bene, ch'ella in persona vada a prendere il possesso in amendue i luoghi, e su questo si spediranno gli opportuni ricapiti. Per interrompimento non s'è potuto parlare dell'amministrazione, e dell'altro susseguente importantissimo punto. Si farà quando si tratterà del mandato per essa amministrazione.

Ratificandole con ciò il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1146.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 1 Maggio 1711.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA. Firenze, *edita* [153].

L'ultima lettera di V. S. illustrissima è del gennaio passato; sicchè io ho taciuto troppo, e chiedo perdono d'un silenzio, il qual però non pregiudica punto a quel sommo amore e rispetto che ho per lei.

Altro non iscrissi intorno alla restituzione fatta dal signor canonico Mozzi della Lettera del Padre Abate Bacchini, perchè intesi da lei, che la faccenda era passata costì con buona armonia, o almeno con buona apparenza. Il detto Padre Abate si truova presentemente alla congregazione generale del suo Ordine in Padova.

Mi credeva io d'aver colpito bene in far acquisto dell'edizione fiorentina del Guicciardini, che attendo a momenti; ma leggo nella stessa sua lettera, che ivi mancano quattro libri, e comprendo che l'edizione migliore è quella di Ginevra, ma il comprendo troppo tardi. Pazienza.

Ella poi permetta a quella amichevole ed onorata confidenza che fra noi passa, e alla quale io non mancherò mai di fedeltà che la preghi di dirmi se fosse mai possibile trovare atto e strumento alcuno fatto costì dalla signora Camilla Martelli. Ve ne sarà senza fallo; il difficile sarà il poterne aver notizia, e leggerne alcuno senza che apparisca la curiosità. Nulladimeno io lascio correre questa preghiera, sapendo che la deposito in un buon petto, siccome ella ha da essere certa che del medesimo metallo è e sarà sempre il mio.

Per quanto m'abbia io fatto, il *Petrarca* mio non è giunto fin qui se non al *Trionfo della Castità*. Si è innanzi, ma ci manca molto ancora, perchè il mio stampatore, facendo egli la spesa, se la va prendendo comodamente e a suo piacere, non volendo perdere alcuno de' suoi avventori. Ma, a Dio piacendo, arriveremo anche al fine.

Aspetto buone nuove della di lei salute, e qualche novità letteraria, essendone io asciutto al maggior segno. E qui, con pregarla di rassegnare il mio rispetto al nostro sig. Magliabechi, con tutto lo spirito mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

1147.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 7 Maggio 1711.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Ha abbastanza espresso l'E. V. i sentimenti del suo dolore e la conoscenza dell'altrui nel foglio ultimo a S. A. S. (che per buon avviso è venuto senza essere sigillato, con soprascritto però della sua segreteria), avendo scritto che ella immagini gli affetti nostri, siccome noi c'immaginiamo quei di V. E. Il colpo dell'ira divina è stato majuscolo, e la passione del mio Padrone corrispondente. Ora sta combattendo il cuore fra le apprensioni dei varj umori che possono muoversi, fra le speranze che s'abbia d'avere un Carlo VI, e ch'egli possa imitare in qualche maniera il quinto. Certo è che il libro degli sconcerti che si possono temere, è sì lungo e intricato, che non vi si può giungere in fine, e molto meno ad intenderlo tutto. Ma essendo chiaro anche per la moderna esperienza, che la Divina Provvidenza guida, per istrade che pajono opposte, al fine da lei destinato, gli affari umani, più che mai bisogna riposare in essa. Se fosse fondata la speranza di gravidanza in Barcellona, prenderebbono le cose un'aspetto di gran conseguenza. Quando ciò non sussista, ella vedrà che le potenze marittime faranno molto pel gran vicino a Novara. Si va a prendere Carlo III, ma noi non crediamo che sia per effettuarsi il disegno senza gli ordini di Londra, e potrebbono aversi ivi dei motivi di non mandarli sì presto. Andando via il re, e non andando colà i soccorsi d'Italia, che sarà di quel palmo di conquista che resta tuttavia? Torno a dire, che non c'è cannocchiale che tiri sì lontano.

A buon conto mi rallegro che V. E. dia buone nuove della quiete di cotesti popoli, e godo che la voce sparsa da non so chi intorno al valentuomo che costì la serve, sia quale me la son sempre figurata, cioè figliuola della malignità. Vero è che ancor questo non lascia di darmi fastidio.

Poca ragione hanno in Roma di vantare ciò che m'immagino che vadano scrivendo costà intorno ai nostri affari. Il fatto lo dimostra. Poco prima dell'infermità del fu augustissimo imperatore, si dibattè lungamente in una conferenza davanti a S. M. Cesarea questo punto, e nulla fu risoluto, benchè già si fossero fatti i brindisi per la vittoria. Ciò che abbia a succedere da qui innanzi, solamente il sa chi regge dall'alto le cose de'mortali. Oggi s'è incamminato alla volta di Vienna il sig. senatore marchese Olivazzi, delle cui doti rare sempre più noi siamo innamorati. Sono

tornati a Milano i suoi dispacci, ma si fa loro qualche guerra, mettendosi innanzi dei riguardi per Caroello, che non vuole andare reggente, e dei riguardi per chi è in Napoli, e degl'impegni di dame. Vogliamo però credere che il buon Carlo si farà ubbidire.

Passò la famiglia di V. E. a seconda del Po, ne volle complimento alcuno, epperò io non ho avuta la fortuna di poter inchinare la sig.ra contessa e veder un poco l'idea del secondogenito, del quale odo relazioni ottime anche da chi non è padre. Feliciti il Signor Iddio V. E. e tutto il sangue Borromeo, professore e maestro della buona morale.

Siccome le scrissi, il giorno innanzi alla morte dell'imperatore, fu dato il possesso della Mirandola al Padron Serenissimo. È morta qui l'ambasciatrice Ercolana. Temono i Bolognesi che il marito abbia usato veleno: ma è sospetto mancante di fondamento.

Staremo a vedere di che tempra sarà il governo di Vienna e dell'imperio durante l'interregno. Probabilmente il partito palatino farà le carte. La morte del Delfino ha levato ai zelanti di Roma l'interpretare l'altra di Vienna. Il mondo non è che una gabbia d'idolatri di quel grande idolo, che si chiama interesse proprio, e che sconvolge il regno della povera ragione. Le fo riverenza e mi rassegno, per dare una scorsa alla fiera di Reggio, ove s'è portato la nostra Corte, etc.

1148.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Modena, 11 Maggio, 1711.

Archivio di Stato, Modena, *edita* in parte [211].

Serenissima Altezza.

Avrà il S.e Co: Tamburini tutta la possibil flemma in ciò che riguarda il S.e Gen.le Tedesco, il quale e nell'esigere la legna, e nell'immenso consumo dell'erbe reca un danno incredibile a questo paese: e tale è la corrispondenza a i regali pesantissimi che si son fatti a lui e alle sue truppe.

Dal Cav: Martinelli ho riscontro ch'egli ha già preso pacificamente il possesso del Benefizio del Bondeno, e che si accingerà a portarsi alla Pomposa per dare il compimento alle sue commissioni.

Ci son delle cose, nelle quali ad un buon servidore è necessario il parlare, perchè sarebbe delitto il tacere. V. A. S. abbia la benignità di leggere con pazienza quanto son per soggiungere, e vedrà che questo è

uno dei casi, ne' quali mostrerei d'amare più me stesso, che il mio Principe e Padrone, se dissimulassi ciò, che importa a lui assaissimo di sapere.

L'A. V. S. ama teneramente i suoi due figliuoli maschi, e n'ha gran ragione. Ne ama l'uno con più tenerezza, che l'altro; ed anche su ciò ha ragione perchè veramente il secondo si studia, di comparire più amabile, che il primo. Non sembra già all'A. V. S. di lasciar apparire questa, qualunque sia, distinzione d'affetto; ma proprio appunto dell'affetto intenso suol'essere lo scoprirsi, anche nel grado, e senza avvertenza di chi l'ha in seno. E in effetto a chiunque ha l'onore d'essere vicino nel servigio alla persona di V. A. S., è più che nota da moltissimo tempo questa maggiore inclinazione, ma a niuno è sembrato e sembra, di meglio ravvisarla, quanto al medesimo S.r Principe di Modena, che anche un giorno in occasione di liti puerili, se l'udì rammentare dal fratello, che era in collera, e però è gran tempo, che il suddetto Sig.r Principe va considerando come parzialità il vedersi talora negati certi divertimenti per cagion del fratello, e gli pare di leggere nel volto, nelle parole, e in altri atti di V. A. S. la sentenza d'esser egli meno amabile: cosa che l'affligge sommamente, e l'ha anche afflitto costì due o tre giorni sono, riguardando ciò come una sensibil disgrazia, sul supposto che V. A. truovi in lui delle qualità non meritevoli di quelle dimostrazioni d'affetto paterno, ch'egli internamente desidera tanto di meritare. Ora, Ser.mo Principe, io voglio bene sperare che non abbia mai a succedere di qui sconcerto alcuno; ma non lascia la mia speranza d'essere accompagnata da qualche timore, perchè so, quali parole e doglianze, si sieno già fatte intendere, e sono tali, che se ne affliggerebbe l'amore paterno, e so che non è riuscito ad alcuno di persuadere con parole per non vero ciò, che sembra all'interessato di mirare con gli occhi proprj. A me dà pena il solo figurarmi come cosa possibile, che questa mal'intelligenza dell'animo di V. A. potesse dar principio a qualche alienazione di cuore, per non dire a qualche odio implacabile, del fratello maggiore verso il minore: il che sarebbe uno de' più lagrimevoli accidenti, che potessero avvenire al Sig.r Principe Gianfederico, e alla Ser.ma Casa d'Este: oppure che il bollore dell'età, da cui non si può esigere tutta la moderazione della Prudenza, venisse un giorno a certe deliberazioni, e pubblicità, alle quali il solo dover rimediare con pubbliche medicine, sarebbe una somma disgrazia, e recherebbe un grave trastullo alla malignità ed invidia altrui. Si ricorderà V. A. che Alfonso II giovinetto fuggì dal Padre in Francia, apportando con ciò incredibil dispiacere ad esso Ercole II, il quale fu anche obbligato da lì a qualche tempo a tener sequestrato in castello il secondogenito Luigi. Non permetta mai il Sig.r Iddio, che simili scene si tornino a vedere, ed io considerando la buona indole de' suoi Ser.mi figliuoli, ho ragione di credere molto improbabili tali disavventure: tuttavia torno a dire, che veggio possibili alcuni avvenimenti, e

la loro vista mi fa riverentemente suggerire a V. A. S. quanto ho fin qui scritto per supplicarla di riflettervi bene, e di togliere, coll'attenzione della sua singolar Prudenza, qualunque principio a disordini possibili, giacchè non è sì facilmente da sperare che il Principe primogenito sappia da se stesso accomodare il suo natural talento e il suo genio d'onore, ad ogni volere del Ser.^{mo} genitore. Non ha bisogno il supremo intendimento di V. A. S. ch'io aggiunga altro in questo proposito; e perciò solamente supplicandola o di gradire, o di compatire gli sfoghi di quel riverente zelo, ch'io nutrirò sempre, finchè avrò vita, per lei, e per la sua Ser.^{ma} Casa, le fo profonda riverenza, e mi rassegno, di V. A. S.

1149.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 15 Maggio 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

A tre lettere di V. S. Illma rispondo, non avendo potuto farlo prima d'ora, perchè mi convenne andare alla fiera di Reggio. Si spera, che sarà felicemente riuscita l'altra impresa del possesso Pomposiano, giacchè le liti insorte fra il Vescovo di Comacchio e quel di Bertinoro, sono segregate da gl'interessi del signor Principe Gianfederico.

La ringrazio vivamente per la copia della Bolla spettante al Priorato. Se per disavventura ce ne bisognasse oggidì un'altra simile, può credersi che gli Abbreviatori *de Parco*, etc. avranno la chiragra. Basta, il Proti Serno risolverà: io per me finora non ho mossa parola; e intanto cercherò di trovar notizie presso gli eredi del Busseti, ed altre ancora del fu Marchese di Marsciano.

Per conto del Mandato dell'amministrazione, si farà, ma non quale è quello del signor Cardinale Barberino. S. A. S. il vorrebbe simile al suo. Mi è giunto oggi tal risposta; e finalmente questo non è gran male. Il peggio si è, che avendo io parlato prima dell'andata a Reggio intorno all'accrescimento del salario, ho trovata poca anzi pochissima disposizione; e alle ragioni da me addotte sì su gli esempi passati, come sul tenue assegno a lei fatto finora, mi è stato risposto, che non son questi tempi da crescere, e che la fatica del Bondeno si riduce a poco o nulla, e che si vedrà: con altre simili parole, delle quali fo confidenza a lei, con mia mortificazione. Quel benedetto negozio de' danari, che non è potuto seguire, forse è la vera origine della poca mia e sua fortuna in questo altro; ed io ho veduto, ed udito abbastanza per poter predire, che non s'ha a sperare per ora, e dirò di più, che non è bene per ora il parlarne più. Ciò resti fra noi.

E incerto, quando sia per uscire dalla Mirandola il Presidio, o bisogna aspettare, che gli affari maggiori sieno ritornati al suo essere, e poi si farà studio per questo.

Preso il possesso anche dell'altro Beneficio, V. S. Illma procuri di mandarne a S. A. S. i Rogiti, a fine di rimetterli in questi Atti, ed anche nell'Archivio Ducale.

Intanto pazienza, flemma, e coraggio perchè ciò, che non si fa un giorno, si farà l'altro. Le ratifico il mio vero ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

La prego di mandar sicura l'inchiusa, e di dirmi se veramente le lettere, che vanno di qua, e vengono da Venezia, passino per le mani de' Ministri Pontificii.

1150.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 21 Maggio 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Con tutta destrezza e prudenza la S. V. Illma ha preso il possesso della Prepositura, e qui se ne son ricevuti i ricapiti opportuni; laonde lodato Dio, che questo affare si può dir terminato. Resta che venga il Mandato, e questo verrà, ma colla solita flemma conviene aspettarlo, perchè qui le occupazioni son molte, e, passato il fervore primo, succede talvolta la sonnolenza. Ho parlato, e si farà conforme a gli antecedenti.

In quanto al Priorato io lascerò fare alla madre natura, perchè la mia Filosofia è tale.

Non mandai poscia *Memoriale* al S.r Messa:[1] ed ora che V. S. Illma ha poco buone nuove di lui, ne attenderò delle altre, e in caso tale, sarà ella suo Successore. Legga ella un poco la terribil *Risposta* ad esso *Memoriale*, e dica, se può vedersi Scrittura più modesta, e convenevole alla Corte di Roma; ma non la legga, senza confrontare i passi sulle Scritture Estensi.

Domani penso di andarmene in villa, per prendere un poco di riposo, di cui ho necessità. Mi continui ella intanto la sua stimatissima grazia.

Ho aspettato, sin dopo il ritorno da Reggio, a presentare il Memoriale pel Ser.re del S.r Villa, di cui mi scrisse ella una volta. Vedremo, se si

[1] Questo nome è scritto con incertezza, potendosi anche leggere *Mefsa*.

perderà nel caos, o pure se verrà, come S. A. S. ha benignamente fatto sperare.

Con che ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1151.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 21 Maggio 1711.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [158].

Nel benignissimo foglio di V. S. illustrissima riconosco il solito suo cortese animo verso di me, e me le protesto sommamente obbligato; sì per questo, come per le altre novità letterarie.

Giacchè non si può sperar altro per certo affare che le accennai, si farà senza. Ma mi resta di pregarla, che mi ragguagli un poco dell'Albero genealogico della Casa de' Medici, che mi vien supposto pubblicato dall'Ammirati nel suo terzo tomo. Avrei bisogno di una copia del medesimo, quando non sia lunga; perchè, in tal caso, mi basterà dal padre di Cosimo I sino a i nipoti d'esso Cosimo, con accennare ove sia stampato, e a chi dedicato. Non replico qui di sapere il mio debito, perchè spero ch'ella mi conosca abbastanza.

Capiterà o sarà capitata costà la *Risposta* Romana alla *Supplica* Estense. Egli è difficile il trovare scrittori e scritture simili. Si prega di confrontare i passi nelle Scritture Estensi. Infelice chi ha che fare con ingegni tali.

Fra pochi giorni spero che sarà ultimata l'edizione del mio *Petrarca*, e comincerò tosto a pensare come spedire una copia al mio riveritissimo signor Marmi. Se non avrò miglior congiuntura, l'invierò al signor marchese Orsi.

Attendo a momenti il quinto tomo del *Giornale*, sentendosi competentemente bene il nostro signore Zeno. Pregandola di conservarmi la sua grazia, e desiderando l'onore de' suoi comandamenti, mi rassegno, etc.

1152.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO* in Pirnitz.

Modena, 28 Maggio 1711.

All'illustrissimo ed eccellentissimo signor Antonio Rambaldo del S. R. I. conte di Collalto, San Salvatore, Ray, Predazzo, Musestre, Colle santo Martino, etc., nell'Italia, e signore di Pirnitz, Rudolezt e Thoscerna e possessore ipotecario della muta di Ybs al Danubio, etc. nella Germania, gentilhuomo della Camera e cavalier della chiave d'oro di Sua Maestà Cesarea e nobile Veneto.

In fronte alle sue considerazioni sopra il Petrarca, le quali ora son'io per ristampare, niuna dedicatoria pose Alessandro Tassoni. Si sbrigò egli dall'uso con poche spiritose righe d'una sola vicededicatoria: felice sì, ma non men bizzarro ingegno. E vaglia pure per altri l'esempio suo, ch'io non m'oppongo; poichè in quanto a me voglio più tosto meco stesso congratularmi per l'occasione, che mi si presenta di dedicare a voi, illustrissimo ed eccellentissimo signor Antonio Rambaldo conte di Collalto, le rime del Petrarca e le mentovate considerazioni di quel mio concittadino e le osservazioni ch'io ancora v'ho aggiunto. E a questa dedicazione vorrei bene, che foste persuaso, non avermi condotto il solo splendore della vostra nobiltà congiunta con tanti agi e beni della fortuna. Certamente uno de' fondamenti della vostra particolare felicità e della mia venerazione sarà sempre mai il considerare, che voi, traete il sangue da una di quelle più chiare ed antiche famiglie che hanno per una lunga fila di secoli (siccome consta da indubitati documenti e da sicure storie) illustrata l'Italia; e che, a rendere voi glorioso, concorrono tanti vostri antenati celebri per riguardevoli imprese e cariche o di pace o di guerra, e tanti insigni parentadi contratti dalla vostra con altre rinomatissime e potenti famiglie, e tanti illustri feudi, giurisdizioni e prerogative, che in maggior copia ha goduto ne' secoli più addietro la vostra nobilissima casa, e che voi tuttavia con decorosa distinzione ne godete sì in Italia come in Germania.

Io dico, venero in voi tutti questi ed altri singolari pregi, che ora taccio e che saranno maggiormente oggetto dell'universale estimazione, allorachè verranno distesamente registrati nella storia de' conti di Collalto, la quale so che sta preparata per vedere in breve la luce. Ma s'io mi movessi solo per questo a riverirvi, parrebbe a me in certa guisa di ri-

* Lettera dedicatoria e prefazione delle *Rime di Francesco Petrarca*. Padova, 1711.

verire non voi ma la fortuna vostra. Lasciate pure ch'io il dica: discende da più efficaci ragioni e da principii anche più sodi quell'ossequio, anzi quel riverente amore, ch'io da molto tempo ebbi l'onore di dedicarvi e che conserverò eternamente illeso. Vi ha fatto grande la distinta nobilità de' natali: ma di gran lunga più grande ed amabile insieme, vi rende la bella unione di tante virtù intellettuali e morali, che ornano l'animo vostro, perchè queste sono non un'esterno lume dipendente dall'altrui opinione, ma una luce intrinseca sussistente e propria di voi medesimo, che non soggiace a mutazione di fortuna, di tempo, e di luogo, e constituisce voi non solo non bisognoso della lode de' vostri maggiori, ma dovizioso di gloria anche in prò de' posteri vostri. Ora delle rare virtù, che non senza invidia dell'Italia voi fate ora godere alla Germania col continuato soggiorno vostro in coteste parti, niuna più ha obbligato ed obbliga me a sommamente riverirvi ed amarvi, quanto la singolar gentilezza ed umanità di cui avete finora dati a me tanti saggi e quell'amore, che voi mostrate a chiunque è coltivatore tanto delle scienze, quanto ancora delle belle arti.

Nè io già posso non rallegrarmi con esso voi e meco stesso ancora pel luminoso corteggio di tante vostre incomparabili qualità e molto più ancora, perchè, al vostro amorevole genio verso i letterati, abbiate accoppiato l'amore insieme, lo studio, e una singolar cognizione di molte e varie discipline, con che fate oramai figura cospicua non meno fra i protettori, che fra i professori delle lettere stesse, e massimamente distinguendovi nella scienza di varie lingue e nell'esercizio della più amena fra l'arti nobili intellettuali, cioè della poesia. Così fosse a me convenevole il qui pubblicare, siccome al vostro bel talento è stato facile il comporre alcuno de gli spiritosi sonetti, co'quali vi è piaciuto di far animo a questa mia medesima impresa con lodi ingegnose bensì e degne della vostra benignità, ma superiori troppo al merito mio; chè allora meglio comparirebbe, quanto la natura v'abbia con parzialità favorito d'ingegno, e quanto la diligenza de' vostri studi abbia perfezionati in voi i doni della natura.

Ma potrò io bensì e voglio palesare, che l'avere appunto voi un sì cortese affetto per me e per tutti gli amatori della letteratura, e l'essere voi stesso così della medesima amante, sono stati i principali motivi, che m'hanno indotto a dedicarvi, siccome fo con tutto l'ossequio, questo libro e a sperare del pari, che voi ne siate per gradire il dono ed anche più l'argomento. In vece dunque di me, che voi più d'una volta avete benignamente invitato alle vostre villeggiature, verrà la presente opera, ritratto di me stesso a trovarvi in Pirnitz, cioè in que'paesi, dove colla signora vostra consorte donna Maria Eleonora nata contessa di Staremberg e nipote del famoso conte Ernesto Ruggero difensore di Vienna, non so se viviate voi più felici o facciate colla presenza vostra più felici cotesti sudditi vostri. Prima però d'imprendere questa lettura, non vi sia grave,

ch'io vi trattenga alquanto con un'altro ragionamento, il quale servirà non meno a voi, che a tutti gli amorevoli lettori dell'opera stessa.

A i poveri scrittori che conducono loro mercanzie alla Fiera di Parnaso, ogni dottoruzzo, ogni persona tinta anche lievemente di letteratura, si attribuisce l'autorità di rivedere i conti, di far processo, e di decretare i gastighi e i premi, secondo l'ingegno, l'opinione e il capriccio proprio. Io la Dio mercè non sono sì dolce di sale da mettermi apprensione del Tribunal delle Rane; ma nè pure son cotanto ambizioso da non riverir quello de i Saggi. Sicchè non sia se non bene, ch'io faccia qui un poco di parata a certi colpi, che già mi sento fischiar vicino. Oh, diran tosto al comparire di questo Libro: Petrarchi nuovi, anticaglie rifritte. E mira, che perdita di tempo in sì fatti studj, in tali bagattelle! E poi, che animosità (e intenderanno di dire, che impertinenza) affibbiarsi la giornea un'Ingegno sì inferiore e trinciar sentenze sì liberamente su il Componimento di quel mirabile ingegno del Petrarca! Peggio, peggio diranno; ma nè questo, nè altro direbbono per avventura, o nol direbbono almeno con tanto supercilio, e maniera sdegnosa, ove prima si ricordassero ben bene della giurisdizion de gl'Ingegni, e leggessero interamente questo medesimo Libro, e ne conoscessero il vero disegno. Bisognerà, ch'io risparmii loro una tal fatica, e spieghi sul bel principio il disegno medesimo.

L'essere divenuto ormai troppo raro, e difficile a trovarsi il Libro delle *Considerazioni* del Tassoni *sopra le Rime del Petrarca*, mi fece conoscere, quanto sarebbe tornato in vantaggio e comodità de i Letterati il ristamparlo. Nè solamente ciò conobbi, e ciò desiderai, ma io stesso feci determinazione di promuovere questa faccenda, massimamente da che il Conte Alfonso Sassi,[1] Cavaliere Modenese, e amantissimo del Tassoni, siccome di quella Casa, a cui toccarono gli scritti di quel valentuomo, avvisommi d'aver egli le suddette *Considerazioni, rivedute e ampliate dall'Autore medesimo*, e cortesissimamente ancora si contentò in appresso, che ne prendessi una copia da pubblicare. Ma qui non riflette il mio pensiero. Fra tanti comentatori, che hanno prima del Tassoni esposte ed illustrate le Rime del Petrarca, un solo pare che sia stato il consiglio di ciaschedun di loro. Eglino si son posti a spiegare il senso letterale, e a rischiarare ciò che riguarda la Gramatica e la Lingua nostra, e a sporre le Storie, ed Erudizioni, che vi s'incontrano, o pure ad illustrarle con altri passi o versi somiglianti, e convenevoli. Nel che sono eglino molto da lodare: ma forse di gran lunga più lode sarebbe toccata a que' valentuomini, s'eglino avessero anche fatto osservare, quali dall'un canto sieno le bellezze, e quali dall'altro i difetti de' versi Petrarcheschi. Voglio dire, che se più cura avessero posto nell'informare i Lettori della perfezione Poetica

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 19 da Vienna 1739-41.

e Rettorica di que' Componimenti, e nell'accennare eziandio que' luoghi, i quali non paiono degni d'imitazione, più obbligo presentemente avrebbe loro il Mondo letterato.

E chi non sa, che si fanno d'ordinario le genti a leggere le suddette Rime, appunto per cercare in esse que' rari pregi Poetici, che costituiscono il Petrarca Principe de' Lirici Italiani? Ma in vece di trovare, chi apra loro l'adito, e scuopra in qualche guisa le ricchezze quivi sparse dalla felice Fantasia e dal fecondo Ingegno di questo Autore; solamente s'imbattono in chi serve loro di guida per la Gramatica, per le Storie, per le Favole, e per l'Erudizione Poetica, ma non già per discernere quello, che noi chiamiamo Buon Gusto poetico, e che pure suol'essere il loro principale intento. Non solo poi non han toccato, ma nè pure hanno osato i Comentatori di andar toccando qualche imperfezione, da cui non è stato esente il Petrarca medesimo, stimando eglino forse un'enorme delitto il far vedere quel grand'uomo talvolta colla misera divisa de gli altri uomini, e quasi non appartenesse al perfetto giudizio de gl'Interpreti e non ridondasse in utile del pubblico, il ravvisare, e il far ravvisare, eziandio con più attenzione, i vizj, che le virtù, e massimamente quei de' grandi uomini; perchè finalmente queste è ben fatto l'averle, ma quegli è necessità il fuggirli; e sì facilmente non si conoscono, nè si fuggono i vizj, che si nascondono fra tanti altri pregi delle persone famose. E quindi avvenne, che massimamente i giovani, o poco, o troppo tardi, compresero, e comprendono tuttavia di rado, in che sia posto l'ottimo Gusto di questo Poeta; e dirò di più, che talora non distinguendo i pregi dai difetti nelle Poesie di lui, accade che adottino colla stessa facilità sì gli uni, che gli altri.

A questo bisogno trovò in parte rimedio il nostro Tassoni con pubblicare l'a. 1609 in Modena le suddette *Considerazioni* sue *sopra le Rime del Petrarca*. Opera piena di buona Critica, di grazie Satiriche, e di giudizi per la maggior parte ben fondati, e in cui truovasi uno Stile spiritoso, e rallegrante i Lettori, senza nondimeno far punto perdere il concetto, che meritamente si ha del Petrarca. Ma non assai per avventura fece quel valentuomo. Può essere, ch'egli non avvertisse tutto ciò, che quivi può forse scusarsi, non può lodarsi; ed è poi certissimo, ch'egli troppo rade volte accennò i luoghi più belli, e le virtù di quelle Rime eccellenti. E perciocchè utile bensì e lecita cosa è, il censurare gli altrui difetti, ma più utile e lodevole sì è il pubblicare ancora nel medesimo tempo i pregi loro: il Tassoni, che di ciò tardi s'avvide, e ne fu ancora querelato dall'Aromatario, entrò poscia in pensiero di registrare in un altro Libro le Bellezze della Poesia Petrarchesca. Ma non gli dovettero permettere le sue occupazioni di eseguire una tale impresa. Ora io nell'ozio della villeggiatura dell'anno 1707, determinai di tentar in parte quello che intendea di voler fare una volta il Tassoni. Ed ecco la fatica allora da me

Adunque non s'ha alcuno a stupire, se tutti i versi Toscani del Petrarca non portano in fronte il privilegio della perfezione, e se non tutti possono esigere que' sublimi elogi, che pure son dovuti generalmente all'Autore loro. E chi di grazia sarà quel sì tedioso e cieco ammirator del Petrarca, il quale o pretenda, che niun difetto si truovi nelle Rime di lui, o trovandovisi questi, li voglia da ciascuno rispettati con un religioso silenzio? O la Prudenza, che saggiamente teme per le sue spalle, o la Carità Cristiana, che dee solamente volere il bene altrui, fa che taciamo spesso, e che dobbiamo anche tacere gli altrui veri morali difetti. Ma nel palesare i difetti delle Scienze e dell'arti, quali appunto son quelli, che possono in questo Libro capitare a noi per le mani, io non so vedere, nè che io debba temere, nè che altri possa di me lagnarsi: anzi so all'incontro essere interesse del pubblico, che in tai casi la Verità apertamente e francamente si sveli, giacchè a tutti importa il conoscere il Bello, e il Buono per seguirlo, e il Brutto e il Cattivo per ischivarlo. Può, egli è vero, peccarsi ancor qui contro la Prudenza, qualora, senza le doti necessarie al buon Giudice, si prenda a fare l' altrui Censura, e massimamente se contra a uomini grandi e celebri. Ma io quantunque non mi attribuisca già un'Ingegno, e sapere uguale al divino Petrarca, e mi sia noto ciò, che in tale proposito ha scritto Quintiliano; pure non solo dal mirare, che anche Ingegni minori scoprono talvolta agevolmente quelle macchie, che i maggiori non hanno saputo discuoprire, o schivare nelle proprie cose: ma eziandio dall'avere osservato, che non è necessaria quella stessa forza di mente per la Teorica delle Arti, che si richiede poscia alla loro Pratica: mi son lasciato persuadere che io non dovea per questo rimanermi di tentare, con tutta l'attenzione e moderazione possibile, la presente peraltro disastrosa, e perigliosa impresa. S'io in effetto abbia tradito o il Petrarca, o il mio disegno, sel vedranno i savi e sinceri Intendenti.

Che se non rade volte io loderò, o disapproverò alcuna di queste Rime, senza rendere le ragioni della lode, o del biasimo: ciò non sarà, perch'io mi mova a così scrivere per capriccio; ma perchè lo stretto campo delle Annotazioni non permetterà bene spesso il distendere le ragioni medesime. Mi crederò anche di ben servire ai giovani col solamente accennar loro il Bello, e il Buono, e distinguerlo da ciò, che non è tale: potendo eglino dipoi o co' i precetti Poetici già appresi, o collo studio maggiore, che da lì innanzi faranno, intendere la cagione, che m'avrà mosso a giudicare più tosto in quella che in altra guisa. Io non poteva, nè dovea rapportar qui gl'insegnamenti già da me pubblicati ne' Libri della *Perfetta Poesia Italiana*. E avvertasi, oltre a ciò, avvenire in Poesia ciò che proviamo nella Musica, nella Pittura, ne' sapori, e in altre simili cose destinate al Diletto umano, e cioè esserci talora certe Bellezze sì fattamente vicine alla Bruttezza, e certe Bruttezze tanto confinanti colla Bellezza, che

facilmente si scambiano; e secondo la diversità dei genii sono o biasimate, o commendate, senza potersi o sapersi recare altra convincente ragione, se non che così, piace all'uno, e altrimenti, piace all'altro. Il Genio, e il Gusto, la fanno qui da padrone. e solamente allora si crederà più fondata e ragionevole quella sentenza, che avrà dal suo canto e Gusti più fini, e Genii più perfetti, e in numero maggiore, che non ha dal suo lato la sentenza opposta.

Passiamo ora ad un altro conto. Sanno gli Eruditi, che utilità si cavi da i Testi a penna degli antichi Scrittori, per formare edizioni corrette, e il più che si può uniformi alla mente de gli Autori medesimi. So ancor io, che ad altri sembra una seccaggine. e una tediosa. e disutile fatica, quel raccogliere tante varie Lezioni; anzi io stesso qualche volta non saprei dar loro il torto, veggendosi accumulate per alcuni e pubblicate delle cose. che a nulla possono servire, se non ad ingrossare i volumi. Ma chi con riguardo. e con fare scelta s'applica ad un tale studio, fa restare alle volte in dubbio, s'egli più giovi a gli Autori, o a chi vuol valersi de gli autori medesimi, e massimamente se questi tali Scrittori sono eccellenti Maestri, quale appunto noi tutti confessiamo essere e per la Lingua, e per la Poesia il nostro Petrarca. Ora avendo io scorto nella Biblioteca Estense due testi a penna delle Rime del Petrarca, molto antichi, ho ben voluto far pruova, se il riscontrare con esso loro le Rime stampate. potesse ritornare in prò de' Lettori. Ho per tanto avvertito. e trascelto da i detti Mss. alcune diversità di lezioni; e queste andrò eziandio rapportando, senza punto badare all'ortografia, che è troppo incostante presso gli antichi. Poco divario fra i testi Mss. e gli stampati si trova per conto del Canzoniere: Ma non è già poco quel de' Trionfi. Potranno i Lettori considerare, e quali sieno le lezioni da antiporsi, e perchè il Poeta mutasse ora sole parole, ora versi ed interi Terzetti, essendovi nondimeno alcuna di queste mutazioni, che non al Petrarca ma a i Copisti delle Rime di lui si dee attribuire.

In quanto ai Mss. dell'Estense io stimo bene di darne alcune notizie a chi se ne dilетta, potendo gli altri a lor talento lasciar di leggerle, giacchè io non le scrivo per loro. Il primo. che io chiamerò Ms. A., è in carta pecorina. di bel carattere tondo; e per quanto la pratica de' Mss. mi suggerisce, e per quanto si può altronde conietturare, fu scritto l'anno 1390. o in quel torno, cioè circa 16 anni. o poco più dopo la morte del Petrarca. Certo dietro a queste Rime seguitano varie Operette composte, e scritte intorno a quei tempi. Prima s'incontrano alcuni Poemetti Latini di *Matteo de Aureliano*, e l'un d'essi vien dedicato al Duca di Milano, *per Matthaeum de Aureliano Vicentinum nuperrime compilatum de anno MCCCLXXXVIII.* Ne segue un altro con questo titolo: *Ad amicum deposcentem virum cum quodam ex proceribus Illustris, et Magnifici Domini*

Domini Marchionis Estensis se debeat collocare in scribam sui Matthaei de Aureliano Vicentini ejusdem Domini Marchionis Cancellarii Epistola data Ferrariae III, Non. Maji MDCCCLXXXX. Dal che scorgiamo essere stato costui Segretario di Alberto Marchese d'Este, e Signor di Ferrara. Altre Epistole, ed altri versi del medesimo Aureliano si leggono appresso: alcuni de' quali sono indirizzati ad *Adeardo de' Tieni Vicentino*, Podestà di Parma, ad *Avogario Tieni*, il quale serviva a Luchino da Casate allora Capitano della Cittadella di Verona pel suddetto Marchese d'Este, *a Giovanni da Cremona*, a *Nicola Fazino etc.* Seguitano altri Poemetti Latini d'*Angela Negarola*, d'*Antonio de' Loschi*, di *Giovanni Regolo, etc.*, poscia molti Sonetti, ed alcune Canzoni di *Giovanni Nogarola, Tommaso Cambiatori, etc.* Fra l'altre Operette, mi par degna d'essere quivi osservata una Lettera del celebre *Coluzio Piero*, o *Pierio da Stignano* Cancelliere o sia Segretario della Repubblica Fiorentina al suddetto Matteo de Aureliano. Dopo molte parole così gli scrive Coluzio: *Ad libellos, quos opto, veniam. Si prece, vel pretio Propertium de Bibliotheca illius celeberrimi (Petrarchae, inquam, quem nobis subtractum, suae gloriae tamen tam certum, quam potest humano judicio comprehendi, moleste fero) haberi posse confidis, vel ut meus fiat, vel exemplari queat, deprecor.* Possono tali parole servire di fondamento a conietture, che quell'Aureliano, a cui sembra che spettasse il Codice mentovato, potè ancora farsi copiare da qualche buon Testo di Rime del Petrarca, e che il Codice stesso probabilmente fu scritto intorno a que'tempi.

L'altro, ch'io chiamerò Ms. B, è in carta ordinaria, e fu scritto parte circa l'anno 1447 e parte dopo. Quivi sul principio s'incontra la rinomata memoria della morte di Laura, che vien creduta da molti scritta di mano del Petrarca nel Virgilio Ms. che una volta era nella Biblioteca di Pavia ed ora è nell'Ambrosiana di Milano. Tale nel Codice nostro è il titolo d'essa. *In Bibliotheca Papiensi in quodam Virgilio Domini Francisci Petrarcae sua manu propria. Laura propriis virtutibus etc.* La stessa memoria viene attribuita al Petrarca in un altro Codice dell'Ambrosiana, ove dell'anno 1429 furono scritte le Poesie del medesimo. Io poi vi truovo nel suddetto Ms. B dell'Estense confuse, in quanto all'ordine, le Rime del Petrarca, anzi con esso loro ne sono mescolate altre di diversi Poeti, cioè di *Leonardo Giustiniano*, d'un certo *Ulisse*, che viveva a tempi del Marchese Leonello d'Este, *d'Antonio da Ferrara*, di *Lancellotto da Piacenza*, al quale scrive il Petrarca un Sonetto; di *Simon da Siena*, di *Giusto de' Conti Romano*, di *Marco Piacentino Veneziano*, e d'un'altro *Marco Recaneto* (se pure una sola persona non son costoro) il quale ha fra gli altri un Sonetto fatto *ad requisitionem A. Venerio ad gloriam Divae Laurae R. tempore trophaei facti in Salamajori* 28 *Octobr.* 1459. Vi ha eziandio una Canzone da non so chi fatta *ad istantiam Borsii Marchionis Estensis*,

e un sonetto composto di versi Italiani, Latini e Provenzali, in cui l'Autore augura il Papato a un Cardinal Colonna. E tanto sia detto di questi due Codici, da' quali ho preso le varie lezioni, che di quando in quando s'incontreranno in queste edizioni.

Altri forse troveranno in altri Mss. qualche fragmento, o Sonetto del nostro Poeta, non dato finora alla luce, ma non sarà facile il trovarne dei sommamente meritevoli della luce. A questo proposito voglio qui ricordare che nel Lib. I, Cap. III *della Perfetta Poesia Italiana*, io rapportai il principio d'un Sonetto non peranche pubblicato del Petrarca, e fatto da lui in risposta ad un altro di Mess. Antonio Medico di Ferrara. A me conviene ripeterlo qui. Incomincia così la proposta del Medico in un antico Ms. della Biblioteca Ambrosiana:

Deh dite il fonte, donde nasce Amore,
E qual ragione il fa esser sì degno etc.

Segue la risposta attribuita al Petrarca:

Per util, per diletto, e per onore
Amor, ch'è passion, vence suo regno:
Quel solo è da lodar, che drizza il segno
Inver l'onesto, e gli altri caccia fuore etc.

Parimente riferii il fine d'una proposta di Ricciardo, o sia di Roberto Conte di Battifolle al Petrarca, la qual si legge in un'altro Ms. della suddetta Libreria, ed è anche registrata da Lelio de' Lelli nella Vita Ms. del medesimo Petrarca in questa guisa:

Io spero pur, che la morte a suo tempo
Mi riconduca in più tranquillo porto.
E 'l bel dir vostro, che nel mondo è solo.

Gli risponde così il Petrarca, se pur' egli n'è l'Autore:

Conte Ricciardo, quanto più ripenso
Al vostro ragionar, più veggio sfatti
Gli amici di virtute, e noi sì fatti,
Che n'ho 'l cuor d'ira e di vergogna acceso.

E non so qui trovare altro compenso
Se non che 'l tempo è breve, e i dì son ratti.
Verrà colei, che sa rompere i patti,
Per torne quinci, ed ha già il mio consenso.

Mill'anni parmi, io non vo' dir, che morto,
Ma ch'io sia vivo; pur tardi o per tempo
Spero salir', ov'or pensando volo.

Di voi son certo; ond'io di tempo in tempo
Men pregio il mondo, e più mi riconforto,
Dovendomi partir di tanto duolo.

Nel medesimo Codice si legge un Sonetto di Pietro da Siena al Petrarca, il cui fine e questo:

Deh apri lo stil tuo d'alta eloquenza,
E vogli alquanto me certificare,
Qual prima fu o Speranza, od Amore.

Anche il suddetto Lelio de' Lelli rapporta una tale proposta, ma l'attribuisce ad Antonio da Ferrara. In amendue i Mss. ci è la risposta del Petrarca, la quale si leggerà dopo la Par. II delle Rime con questo principio:

Ingegno usato, etc.

In un altro Codice scritto a penna della Biblioteca Ambrosiana fra le Rime di molti altri antichi Poeti Fiorentini ve n'ha alcune del Petrarca già pubblicate, e oltre ad esse due sonetti a lui attribuiti, che non so d'aver veduto altrove stampati. Eccoli dunque, non già perch'io li creda, e molto meno perchè io abbia pensiero di mantenerli per fatture di lui, ma perchè i Lettori abbiano il gusto di cercar' ivi, e poscia di non vi trovar l'aria e la finezza dello stil del Petrarca:

Quando, Donna, da prima io rimirai
Gli occhi leggiadri alle mie pene intenti,
E senti l'armonia de' vostri accenti,
D'amorosa beltà preso infiammai.

S'i' arsi, et ardo poi, Amor tu 'l sai.
Che dolc'esca porgesti a' raggi spenti:
E 'l provan bene i miei sospir dolenti,
E 'l volto, ove l'immagin dipinto ai.

Ma se da cor gentil mercè s'attende,
Rendi l'usata vista, e il chiaro lampo
All'alma, che s'affretta alla partita.

E se pietà di me pur non ti prende,
Almen con morte trammi d'esto campo,
Dolce a tanti martir vie più che vita.

L'altro è questo:

Vostra beltà, che al mondo appare un sole,
E 'l dolce lampeggiar del chiaro volto,
M' hanno dal mio cammin sì forte volto,
Che mi giova seguir quel che mi duole.

Gli occhi vostri, e la bocca, e le parole,
C' hanno del mondo ogni valor raccolto,
Già mi legaro, or più non andrò sciolto,
E conviemmi voler quel ch' altri vuole.

Adunque Amor più caldi sproni al fianco
Non porre a me; bisogna lei ferire:
Ch' io son pur suo, ella nol pensa, o crede.

Benchè del seguitar io sia già stanco,
Ma spero pure al fin per ben servire
Di ritrovare in lei qualche mercede.

Quantunque io abbia recato qualche soccorso a questi versi difformati da un' ignorante copista al pari de gli altri, che in quel Codice si leggono, tuttavia qui vi sono de' brutti colori.

Ma lasciate queste minuzie, ecco le vere, e le già note Rime del Petrarca, ristampate per lo più secondo l'assai prezzata edizione di Venezia del Valgrisi del 1540 e colla stessa ortografia d'allora, non avendo io creduto di doverla mutare. Precederà loro la vita del Poeta, ch'io ho compilata dall'Opere sue, e da molti altri Scrittori. Verranno esse Rime accompagnate dalle *Considerazioni del Tassoni*, colle giunte fatte dal medesimo Autore, e da me poste al sito loro. E perchè dopo avere stampato l'ultimo foglio di quella sua Opera, avendo il Tassoni in certe *Annotazioni sopra il Petrarca di Girolamo Muzio* celebre Autore (le quali si leggono stampate nel Libro d'esso Muzio intitolato *le Battaglie*) in grazia de' curiosi ne fece egli una scelta, e ne aggiunse alcune delle più considerabili alla sua fatica: io rapporterò ancor queste al sito loro, appunto come esso Tassoni le avea ristrette, ed ancora esaminate. Verranno in fine le mie *Osservazioni*, le quali se saranno utili (come io bramerei, che fossero) al pubblico, io non meno me ne rallegro con esso lui, che meco stesso; perocchè in fine ho inteso con esse di servire più ad altrui, che a me stesso, e più al pubblico, che a Francesco Petrarca.

Che se pur taluno per avventura mi chiedesse conto dell'aver io faticato sopra un'Autore, che tratta d'Amori donneschi, niente convenevoli alla mia professione, e maneggia argomenti, frivoli troppo in paragon di quegli, ch'io dovrei avere continuamente per mani: crederei bene, ch'egli avesse da perdonarmi, in udendo, ch'io per mia ricreazione ho scritto

queste Osservazioni sul Petrarca in Villa, e in luogo, e tempo, ch'io non poteva aver meco la copia de' Libri necessaria ad altri miei studi. Poscia confesso anch'io, che Amori vani sono l'argomento di queste Poesie: ma bisogna eziandio confessare, che somma è l'onestà, e la modestia, con cui viene trattata dal Poeta nostro questa materia: e la Dio mercè non credo io, che i miei Commenti abbiano fatta peggiore la mercatanzia. Senza che, e quanti uomini d'alto affare, e d'abito ancora e profession religiosi, presero ad illustrare le Rime del Petrarca, e i versi d'Ovidio, d'Orazio, di Virgilio, di Marziale, e d'altri simili, meno di lunga mano modesti, che quei del nostro Poeta? E per verità bisogna bene, che abbia, o una gran provvision di malizia, o una gran povertà di senno, chi per leggere i versi del Petrarca si desse in preda a i vizj. Io nondimeno son di quegli, che nè pur biasimo la delicatezza di chi va guardingo in concedere a i giovani infin questa lettura, quantunque sì lontana da i pericoli. Ma se i giovani leggeran pur queste Rime, non sarà poco profitto loro, se in que' luoghi, dove il Poeta dipinge la sciocchezza, la miseria e il ridicolo degli Amori del secolo, più attenzione ancora useranno, che dove ne rappresenta solamente la loro immaginata soavità. Molti sono que' luoghi, e lo stesso primo Sonetto proemiale può sopra gli altri servire a questo proposito. Ma di questo non più: che mai non la finiremo, se vorremo render conto di tutto, e rispondere a tutti, e rispettare tutte le obbiezioni di chi o non intende e parla, o di chi facilmente fa anch'egli quel mestiere, che forse biasima in me, perchè non parla col pubblico, nè ha intorno chi gli risponda a tuono.

E fin qui voleva io arrivare: ma giuntami alle mani per amorevol cura del sig. Anton Francesco Marmi, Accademico Fiorentino, ed amico mio gentilissimo, ed erudito, l'edizione di parte delle Rime del Petrarca fatta da Federico Ubaldini in Roma dell'anno 1642 mi è venuto anche talento di rapportare in questa mia tutto ciò, che ivi si legge, a riserva d'alcuni Sonetti o versi, che punto non discordano dall'altre edizioni. Altro già non fece l'Ubaldini, che fedelmente copiare, e pubblicare coll'ortografia medesima quel pezzo d'Originale ms. d'esso Petrarca, il quale si conserva nella Biblioteca Vaticana, non lasciando indietro pur una delle cassature, varie lezioni, mutazioni, e postille fatte dall'Autore sopra que' suoi Componimenti. Nulladimeno a me parrebbe imperfetta questa fatica, se non le facessi una tal giunta, e non facilitassi a i Lettori il piacere di veder qui unito ciò, che la maggior parte de gli studiosi non può vedere per la rarità degli esemplari dell'Ubaldini. Non è però, ch'io non conosca, che più d'uno si riderà di somigliante diligenza: e spaccerà per una pedantesca impresa il far conto di tante minuzie: e troppo bene andrà per me e per l'Ubaldini, se non ci verrà addosso anche la taccia di superstiziosi amatori del Petrarca, quasi questo sia un adorare infin gli em-

brioni di Messer Francesco, e un mettere troppo in riputazione quello, ch'egli stesso dispregiò, e volle sepolto nell'obblio. Forse ancora non mancherà, chi, osservando sì minutamente notati i giorni, i mesi e gli anni, anzi i momenti stessi, in cui il Petrarca rivedeva le sue Rime, fino a notarvi l'interrompimento dell'opera, per essere stato chiamato a cena, farà servire lo stesso Petrarca di divertimento alle conversazioni, come fece anche il Franchi nel Libro intitolato *i Petrarcheschi*.

In quanto a me nulla risponderò a questa ultima partita e molto meno a chi cercherà, come il Petrarca uomo accreditato sopra quasi tutti gli altri dell'età sua nell'uso e nella cognizione della Lingua Latina, comparisca qui come un *cancellatum*, un'*illam et sibi dedi*, e con altre cosette, che non piaceranno al guardo de' moderni Prisciani. Ma sì bene dirò, che ho creduto di non dovermi rimanere per questo di rinovar qui la fatica dell'Ubaldini; poichè in fine non è poco vantaggio de' giovani, amanti delle belle Lettere il mirare, come i valenti Maestri mutino, correggano e migliorino i Componimenti proprj: nè è pascolo poco dolce alla curiosità anche de' più savj il vedersi in certa guisa sotto gli occhi lo stesso Originale del Petrarca, senza incomodarsi per gire a vederlo in Roma, e il poter qui osservare, qual fosse l'Ortografia usata in que' tempi, e da sì celebre Autore, e qual'ubidienza di fantasmi, e fecondità di pensieri, e di parole, godesse il Principe della Lirica Italiana. Oltre a ciò nell'edizione dell'Ubaldini v'ha qualche verso e Componimento del Petrarca, non prima pubblicato, e non ostante la sua imperfeziene merita d'essere conservato a i posteri, se non per altro, per venerazione dell'ottimo Autore, e per consolazion di coloro, che non sempre colpiscono l'ottimo. Il carattere corsivo sarà quello, che servirà qui a rappresentare ciò, che è cancellato nell'Originale del Petrarca. E sarà poi cura di chi vorrà farne il confronto, l'osservare la diversità, che corre fra l'altre edizioni e quelle dell'Ubaldini, essendo chiaro, che il Petrarca ripulì anche di poi le sue Rime, e che l'ultima mano per lo più si conosce nell'edizioni usate.

Debbo parimente avvertire i Lettori, che dopo aver io scritte le seguenti mie Osservazioni, e disposte per la stampa, uscì alla luce colle stampe di Pellegrino Frediani[1] in Lucca dell'anno 1709 una dotta ed ingegnosa *Difesa delle tre Canzoni de gli Occhi*, e d'altri Passi del Petrarca da me censurati ne' Libri della *Perfetta Poesia*. I Signori Giovan Bartolommeo Casaregi,[2] Giovan-Tommaso Canevari, e il P. Antonio Tommasi[3] Cherico Regolare della Madre di Dio, son quegli, a' quali è tenuto il pubblico per tal fatica, ed io più de gli altri son tenuto per la dolce ma-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 1 da Massa (Lunigiana) 1716.
[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 2 da Firenze 1733-'34.
[3] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 2 da Genova 1709.

niera quivi praticata verso di me, convenevole appunto alla nobiltà de' loro natali e alla gentilezza de gli animi loro. Vero è, ch'io non perciò li credo vincitori nella causa, e qui per l'appunto sarebbe caduto in acconcio l'inserire la ragione del mio non credermi vinto, e massimamente avendo io qui replicate quasi tutte le stesse censure. Ma altre mie occupazioni non mi hanno permesso d'adempiere questo mio desiderio, e di soddisfare nello stesso tempo alla stima, che professo a così illustri Apologisti. Può nondimeno essere, che altri eseguisca un giorno ciò, ch'io non ho potuto se non desiderare: allora il Mondo giudicherà meglio di tal controversia. Dopo le quali cose ritorno a voi, mio riveritissimo signor Conte di Collalto, per pregarvi di continuare il compatimento vostro a questa mia fatica, e lo stimatissimo vostro amore a me stesso, in ricompensa del quale io auguro a voi eterno l'amore di tutti siccome eterno sarà quello ch'io vi professo.

1153.

A PIETRO CANNETI in Ravenna.

Modena, 30 Maggio 1711.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Dopo sì lungo silenzio, e dopo il timore, che per molti mesi ho avuto, che V. P. Revma, o non istesse ben di salute, o non avesse ricevuta una mia lettera, mi giunge carissimo al maggior segno il foglio, di cui ultimamente ella mi ha onorato. Altrettanto mi è cara la copia di due documenti, i quali riservo a tempi di maggior quiete, se il Sig.r Iddio vorrà giammai farmi tal grazia, mentre è da sperare che allora non vi saranno più certi riflessi, di cui presentemente ha bisogno la per me preziosa corrispondenza con esso lei.

Ora scriverò con tutta premura a Milano per le pistole d'Ambrosio Camaldolese, e darò tutti i lumi, che potrò, per ritrovarne conto. Ma in quanto al *Quadriregio* ha da sapere V. P. Revma, che io fui incitato un mese fa dal Sig.r dell'Accademia di Foligno con lettera a significargli quant'io sapessi intorno a tal'Opera. Trovai il nostro Ms. e fortunatamente ne ho acquistato un'altro, che chiaramente attribuisce quel Poema a Federigo Vescovo d'essa Città. Aveva io ben presente l'impegno o debito contratto con esso Lei; ma ingenuamente le confesso, che il sospetto che si fosse smarrita l'ultima da me scrittale, mi ha fin ora trattenuto dall'avvisare di ciò V. P. Revma, temendo non incontrasse la medesima disavventura. Non mancai, però di scrivere al suddetto Sig.re, ch'ella mesi sono m'avea fatta istanza delle medesime notizie, e ch'io m'immaginava di

servire a Lei con soddisfare alle istanze di lui. In fatti mi rispose egli, che così era la faccenda, e che ne avrebbe dato a Lei avviso quanto prima. Ora mi dica s'ella comanda, che le notifichi le medesime cose scritte a Foligno, che immediatamente la servirò.

Anch'io ne' giorni passati di villeggiatura lessi la lettera del Sig.r Marano contra i Giornalisti. Quell'Autore è tuttavia molto in collera; ma io lascerò volentieri che il suo fuoco si smorzi da se stesso. Sarebbe nondimeno facile il rispondergli. Rallegrandomi, ch'ella goda buona salute, e ch'io goda l'onore stimatissimo della sua buona grazia, le rassegno, etc.

1154.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 2 Giugno 1711.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

M'è scappata la voglia, e m'è ancora mancato il tempo di scrivere ne' giorni addietro, perch'io sono stato intento alle Missioni, che fa con gran frutto in questi contorni il P. Paolo Segneri, dignissimo nipote del famoso suo zio e gesuita anch'esso. Egli dee oggi venir qua e incominciarle in città. Voglia Dio che si faccia qui il frutto che si fa tra i poveri contadini. Per me non lascio di sperarlo, quantunque si truovi in moto e critica e svogliatezza. Niuno più di V. E. goderebbe di simili funzioni.

Tardi, ma finalmente mi rallegro coll'E. V. per l'esito felice dell'impresa di Porto Ercole, a cui ha mirabilmente conferito la diligenza e premura di lei. Desidero che a lei pure tocchi l'onore di Portolongone. Ma probabilmente la pace, o temuta o sperata, deciderà quel punto prima che si torni ad usare la forza. In quanto ad essa pace, io non ardisco parlare, perchè, senza la chiave de' gabinetti, si può prendere de' granchi. Starò a vedere, con pregar Dio che ce la mandi buona, e che sia tollerabile almeno per la casa augustissima e per chi vuol bene alla stessa.

Ho saputo le discordie con Roma, ma non ne so quanto l'E. V., la quale avrà a quest'ora ben imparato a compatir gli altri, che si truovano in simili o peggiori navi. È una gran felicità l'aver occhi ed orecchie, ma senza lasciarsi prendere dalla sig. Ipocondria, quando si mira e s'ode calpestata la diritta ragione.

Ancor questa obbligazione avrà cotesta nobil metropoli all'ottimo genio di V. E., s'ella sveglierà gli spiritosi ingegni che costì abbondano alla cultura della sua innamorata, cioè della morale. Sommamente godo che, in mezzo a tanti affari e rompimenti di capo, le resti campo da pensare e da por mano a tali imprese.

Non posso poi di meno di non porgere a dirittura una supplica a V. E. senza ricorrere, come sono stato pregato, ad altri mezzi più efficaci presso di lei. Ciccio o sia Francesco Capasile della terra di Pasticcie, già abitante della terra di Colobrano in Basilicata, se non erro, fu processato al foro di Favale per un preteso omicidio, di cui egli si dice innocente, non essendo egli reo, se non per non essere comparso, supponendo egli non emanata la sentenza. Sono alcuni anni che serve qui per soldato il papa in Forte Urbano, e brama e sospira la grazia di V. E. e la consolazione di ripatriare. Quando fu in coteste parti il generale Weltz, gliel'avea fatta sperare, ma per non avere egli potuto allora ottener la pace dalla parte contraria, restò inutile la protezione del generale. Ora egli ha la remission della parte di cui trasmetto copia all'E. V., la quale venendomi supposto che possa graziarlo, voglio ancora sperare che il vorrà graziare per compartire nello stesso tempo a me un favore, di cui le resterò sommamente obbligato. Mi perdoni di grazia l'E. V. se il mio ardire in ciò è grande, e mi perdoni sul riflesso, che questo ardire nasce dalla cognizione e sperienza della sua singolar benignità.

Qui buona salute nella corte, ma guai e fastidj per le contribuzioni e quartieri. Qui è dove io perdo le staffe. Veggo miserie e non veggo pietà. Voglia Dio aver misericordia de' poveri popoli e darci una pace utile.

Con baciarle divotamente le mani, mi rassegno, etc.

1155.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Vienna.

Modena, 3 Giugno 1711.

Archivio Collalto, Pirnitz.

Illmo ed Eccellmo Sig.r Sig.re e prom colendissimo.

Al Signor Bernardoni, che da Bologna dovrebbe incamminarsi fra pochi giorni a cotesta volta, ho inviato una sola copia del mio *Petrarca*, finalmente uscito alla luce. Mi ha egli promesso di portarla seco, e di presentarla in mio nome all'E. V., giacchè il Signor Iddio dopo tanto tempo mi ha dato la fortuna di soddisfare alle mie promesse, e di poter tributare a lei quest'opera. Comincio dunque a supplicare l'E. V. che prepari il suo compatimento per quella parte, che ivi riguarda la mia persona, ed onori tutto il resto del suo gradimento. Spero, che non le dispiaccia la stampa; e se bene il Tomo è riuscito alquanto più grosso ch'io non avrei voluto, tuttavia spero che non disdirà, ed è men male, che dividerlo in due Tomi. Manderò alcune altre copie d'essa opera all'E. V. ma debbo

pregarla di suggerirmi, di qual mezzo e strada abbia a valermi, per farlo giungere costà. Benchè poi sia grande l'istanza, che si fa da più parti di questa opera, pure non si correrà a metterla pienamente in pubblico, finchè l'E. V. non abbia ricevuto il suddetto primo esemplare, ch'io mando slegato, e di carta più sottile, affinchè rincresca meno | grave | a chi dovrà portarlo. Venga dunque sollecitamente il Signor Bernardoni, e porti i miei umili rispetti a V. E., e in vece mia venga a rallegrarsi con esso lei de i bei frutti del suo matrimonio e della felice sua giovialità, a cui va congiunto l'amor delle Muse. Intanto ricordandole io i favori, che ci facea sperare il gentilissimo Signor Gentilotti, le rassegno l'indelebile mio ossequio, e mi confermo, di V. E.

1156.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Berlino.

Modena, 3 Giugno 1711.

R. Biblioteca di Hannover, *edita* [271].

Nel medesimo tempo che è giunta a me la stimatissima lettera di V. S. Illma de' 23 Aprile, anche S. A. S. ha ricevuto dal suo ministro di Vienna le istanze della corte Elettorale di Hannover, acciocchè non si venga a mischiare colle nostre controversie Comacchiesi la genealogia della Casa d'Este. Ora io rispondo a lei, a nome ancora del Sig.r Duca mio Padrone, che noi staremo lungi da questo e soddisfaremo alle savie premure di lei e de' ministri del Ser.mo Elettore di Brunsvic, e solamente si dirà, che in opera a parte si tratterà di questa materia, e se ne tratterà senza impugnare alcuno. Uscirà poi, se Dio vorrà, una tal'opera in tempi di maggior calma, e quando l'ira del Sig.r Fontanini sarà, se può sperarsi, alquanto svaporata. Oh se V. S. Illma vedesse l'ultima risposta di lui alla supplica Estense. È cosa che fa orrore. Tutti i ministri e scrittori della Casa d'Este si fanno eretici, scismatici, empj, etc., esagerazioni, esclamazioni e un continuo stile declamatorio, e con tale franchezza, disprezzo e maldicenza, che forse da un pezzo non è uscita una più rabbiosa invettiva. E così va con ingegni sì caldi, e che vorrebbono vincerla a tutti i patti.

Mi perdoni ella poi, se dissi, che mi giungeva nuovo il trovarsi presso di lei lo strumento della Vangadizza, perchè il Sig.r Hakman le rispose una volta d'aver lasciato in Modena quel documento, ed ella non avea detto nulla peranche ne' suoi libri dell'indubitato padre del Marchese Azzone. Ora mi scrive ella d'avere un tal documento; nè occorre più a me altra pruova di questa verità. Animo pure a perfezionar l'impresa, alla quale vorrei bene che potessimo accudire amendue con più quiete e fortuna;

ma non dobbiamo sperarlo, se non alla pace generale. Di nuovo ho ottenuto qualche notizia intorno a gli altri Marchesi della Lunigiana dopo il mille Mi scrivono ancora d'aver ben osservato il documento, ove è nominato il nostro Marchese Azzo figliuolo d'un altro Azzo, il quale avea nome Alberico. Per quanto si vede, è ivi scritto *filius itemque Alberici*, o *Albertici, qui et Azo* etc. e che veramente quel *ci* vi si legge. Io non so, che mi dire: poco importa alla per fine: ma bisognerebbe, ch'io in persona potessi visitar le carte.

Intanto io sto desiderando, che V. S. Illma ritorni in breve al suo riposo non ozioso d'Hannover, e che esca alla luce il secondo sospirato tomo dell'opera sua. Subito che il Sig. Corradi [d'Austria] avrà in ordine le sue difficultà, spero che le comunichi a lei, perchè qui non c'è persona, che non brami di mostrare il suo ossequio a un sì celebre letterato, e nostro sì buon amico, come è il Sig.r Leibniz. Più di tutti nudrisco io un tal desiderio; e qui coll'assicurarla della confidenza, che ha nell'amore di lei il Sig. Duca mio Padrone, le rassegno i miei rispetti, confermandomi, etc.

1157.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 5 Giugno 1711.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Ancor qui si fa udire il gradimento, che ha il Terzo Sesto [1] del zelo incomparabile e della prudenza ed abilità dell'E. V., nè il padron serenissimo ha mancato, in occasione che torna a Barcellona il conte Guicciardi, fratello di quel nostro residente e tenente colonnello d'un reggimento del Re, di ben informarlo anche degli affari di lei, finendo ogni cosa in un gloria, cioè che la casa d'Austria ha pochi cuori sì ardenti e fedeli nel servigio d'essa, come è quello di V. E.

Lode al Cielo, ch'ella intanto gode prospera salute e prepara nuovi soccorsi a chi veramente ne ha bisogno. Se il P. Cavalieri non può per ora godere della di lei carità, impegnata in più premurosi bisogni, egli non per questo mancherà di pregar Dio, che feliciti l'E. V. e gl'interessi del re, sulla speranza d'ottener un giorno ciò che ora non si può.

Abbiamo avuto ne'giorni passati la guerra de'topi e delle rane. I signori Parmigiani all'improvviso si posero a far da padroni in un sito controverso, e con gran ragione da noi preteso nostro, alla bocca d'Enza, verso il Po di Brescello. Non volendo ritirarsi alle replicate istanze paci-

[1] Re Carlo III divenuto Imperatore Carlo VI.

fiche e all'esibirsi pronti dal canto nostro di vedere con esso loro chi avesse ragione, quei di Brescello li scacciarono, e si fermarono essi in quel sito. Di lì a pochi giorni si mise in campo un'armata di Parmigiani con tende, cannoni, bagagli, etc. in numero di quattromila, che assalirono i nostri pochissimi uomini, cioè 200, e dopo la resistenza d'alcune ore presero quel sito da nulla, facendo prigione un nostro capitano con circa 70 uomini, che furono spogliati e condotti a Parma. Dal nostro lato non si è preso gran fuoco, e benchè gli altri avessero unito a 10 in 12 mila persone, qui ci siamo contenuti con somma modestia. Potea questa commedia andare innanzi, ma il sig. generale Taun vi ha posta la sua santa mano, e così jeri ognuno si ritirò a casa, restando il sito di niuno per ora. Questi per noi sono i frutti d'aver ben servito i Tedeschi con perdere per amor loro Brescello, il quale più non ci difende dagli altrui insulti, e questi sono i frutti del sig. duca di Parma, che il fece demolire in barba ai signori Tedeschi, e al sig. duca che era in bassa.

Di Comacchio nulla di nuovo. Si vedrà come Carlo VI prenderà questo affare. Roma ha chi sostiene le sue ragioni in questo particolare con delle ingiurie, delle calunnie e della malafede. Ma sopra tutti sta l'onnipotente mano, e il Cielo si ride degli umani disegni. Può l'E. V. immaginarsi, che il mio padrone nulla più desidera, quanto i vantaggi dell'ottimo re Carlo, e forse il Signor Iddio vuol mostrare i prodigi suoi nel riparar con grande usura la perdita fatta nel defunto imperatore. Speriamo.

Minaccie al Reno dai Francesi. Egregio governo finora della reggente imperatrice, che ha ben incamminati gli affari dell'Ungheria. Costanza ne' Collegati; ma chi potesse vedere il cuore di chi vagheggia Vigevano: oh vi saran pure di belle idee!

Ringraziando l'E. V. della continuazione de' suoi stimatissimi favori, le bacio umilissimamente le mani, e mi rassegno con tutto l'ossequio, etc.

1158.

AD ANTONIO VALISNIERI in Padova.

Modena, 5 Giugno 1711.

Edita [142].

Dal sapere e dall'amico zelo di V. S. Illma riconosco anch'io la ricuperata salute del nostro sig. Zeno, al quale auguro ogni maggior felicità, perchè egli la merita, e perchè tutti abbiam bisogno ch'egli viva e viva sano.

Già mi è giunto il quinto tomo del *Giornale:* me ne rallegro con gli autori. Coraggio al resto. Ho anche ricevuto il mio manoscritto Teologico.

opera molto sfortunata. Bisognerà ch'io vegga, se fuori d'Italia potesse avere migliore incontro.

Il Manfrè [1] [Giovanni], stampatore di cotesto insigne Seminario, mi avvisò d'aver già nelle mani i due tometti de' miei *Ineddoti* latini per pubblicarli; effetto dei buoni ufizj di V. S. Illma e della somma benignità dell'eminentissimo Cornaro. Voglia Dio che non nasca ostacolo alcuno a cotesto affare sì ben condotto, e ch'io possa una volta uscirne.

Intanto vorrei potermi rallegrare ancora con esso lei per la Cattedra primaria, che non è dovuta se non a lei, là quale fa tanto onore a cotesta università, siccome ne fanno fede i libri suoi, e le relazioni di tutti, alle quali aggiungono la recente del P. Cavalieri teatino, venuto da coteste parti.

Lessi poi la lettera del sig. Marano contra de' Giornalisti, o piuttosto contra di me. M'immagino, che non se ne farà caso costì: ma sarebbe facile la risposta, confrontando bene i testi. In quanto a me, non me ne prenderò alcun fastidio.

Serva questa mia per rinnovare presso di lei la memoria di quel vero ossequio, col quale mi ricordo.

1159.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 5 Giugno 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Eccomi tornato dalla villeggiatura, che mi è stata dolcissima, alle fatiche disgustose della città; ed eccomi qui pronto ai comandamenti di V. S. illustrissima.

L'affare del Priorato è tuttavia sospeso; avrebbe il Padron Serenissimo voluto farne la grazia a me, ma essendoci troppo visibilmente bisogno di Bolla Pontificia, si apprende una bella negativa, trattandosi di un par mio. Vacò questo Beneficio in Curia, e benchè l'accessorio debba seguir la natura del principale, cioè della Prepostura, tuttavia il timore è giusto.

Vedremo, che partito si prenderà.

Non si ponga ella pensiero alcuno di quello sdegno, che le vien supposto, perch'esso non è altro, se non un di que' ripieghi politici, che si adoperano per fare che il servitore taccia; ed io son pratico assai del paese. Erano molti giorni, ch'io avea parlato di questo al Padrone, prima che scrivessi a lei la risposta serenissima, e in quel tempo fu che si fece apparire un poco di forzato sentimento, il quale per verità mi venne in fa-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 103 da Venezia 1713-'49.

stidio; di poi dissi io all'A. S. ch'io avea significato a lei non essere ora tempo di chiedere aumento, e che V. S. illustrissima m'avea risposto d'essere pienamente rassegnata a i voleri serenissimi: sperando grazia in tempi più felici; e così tolto via il sospetto di udir nuove batterie in favore di lei, non si parla più di questo. Anche il sig. fattore Tardini avea parlato per la medesima cosa.

Legga ella, se può, senza orrore la *Difesa II.ª* di Roma. Ivi è citato un *Gridario* Ferrarese stampato dal Baldini, ove si fa menzione delle *Saline di Ferrara*. Avrei bisogno d'ottenere in prestito un tal libro per esaminarlo, perchè tali *Saline* mi paiono ivi distinte da quelle di Comacchio, e saprei volentieri, quali e dove potessero quelle essere state.

Ieri finì la ridicola guerra col vicino, e le cose si sono rimesse *in pristinum*.

Con rassegnarle il mio rispetto, mi ricordo di V. S. illustrissima.

1160.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 17 Giugno 1711.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [142].

Non ho poi saputo come sia passata la prevostura, per cui erano le disposizioni favorevoli al collega di V. S. illustrissima, e però nè pur so qual complimento io mi debba a lei fare in questo proposito. Ma comunque sia, eccomi a supplicarla delle grazie, ch'ella mi ha fatto altre volte sperare per servigio del dignissimo P. D. Pietro Canneti abate camaldolese. Desidera egli notizia del codice ms. delle epistole latine di Ambrosio camaldolese, le quali so d'aver veduto in cotesta insigne biblioteca. Può ella favorirmi di cercare nell'indice de' mss. ordinati, e quando nol truovi in esso, la prego di cercarlo fra i codici latini disordinati, che sono nella parte superiore della biblioteca de' mss., se pure esso codice non restasse tuttavia nella biblioteca de gli stampati. Trovato che abbia il desiderato ms. mi onori di darmene avviso, che le scriverò poi quello che potesse bisognarsi di più. E se mai ella osservasse altre opere del medesimo frate Ambrosio, me le accenni di grazia per consolazione dell'amico. Desidero anch'io di poter ben corrispondere alla di lei bontà colle frequenti occasioni di servirla, e però pregandola de' suoi comandamenti, mi rassegno con tutta l'osservanza possibile, etc.

1161.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 10 Luglio 1711.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Mi ha il Notaio mostrata la minuta delle Bolle del mio *Vescovato*, le quali veramente saranno più a proposito, che le prime. Farò stenderle sulla pecorina, e si manderanno, quando si crederà il tempo.

Farò del pari stendere il Mandato, e in esso, o pure in un'altro, egli è indubitato ch'io farò stendere in testa di V. S. Illma la facultà dell'amministrazione, per la quale io la prego. non potendo io appoggiar questo mio affare a persona, che sia più propria, e zelante di lei in compartirmi grazie. In mano poi della provvidenza sarà il resto, avendo io preparata una totale indifferenza per quello che accaderà. Torno però a sempre raccomandare il più che si potrà il nascondere la cosa.

La scorsa domenica il signor Fattore Tardini fu dalla liberalità del Serenissimo regalato del titolo di Conte e del Feudo di Niviano; e in breve avremo il nostro signor Antonio Marchetti Conte di Torricella.

Rasseguandole il mio vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima

1162.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 16 Luglio 1711.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

L'ultima lettera di V. S. Illma è stata a proposito per far conoscere all'amico mio tanto la mia attenzione a servirlo, quanto la di lei amorevol disposizione a favorirmi. Con suo comodo eseguisca ella i disegni della sua bontà per le opere di Ambrosio camaldolese, e con tal occasione faccia ben conoscenza di quanti mss. sono nella biblioteca.

Il motivo principale però che mi fa scrivere a lei si è (per dirla sinceramente) un avvertimento fatto ben tardi sopra la mia gran trascuraggine nelle cose mie. Un amico di Genova mi scrive d'avere scritto a Milano per ottenere i due tometti de' miei *Inedoti*, e che gli verranno in breve. Io feci stamparli a mie spese, e lasciai tutte le copie imballate ne' camerini dell'Ambrosiana per valermene poi quando avessi pubblicato gli altri due tometti seguenti, pensando che tornerebbe meglio il non ven-

dere i primi senza i secondi. Raccomandai esse mie balle al signor dottore Albuzio, nè più me ne son preso pensiero. Ora non sapendo io come quell'amico possa ottener le copie suddette senza mia licenza, e immaginandomi che altri possano aver fatto il medesimo, sono a pregar V. S. Illma di avviso intorno allo stato d'esse mie balle, e se mai alcuno vi fosse, che si prendesse la libertà di dispensare il mio. Per chiarirsi anche meglio della faccenda, crederei bene ch'ella parlasse al signor Malatesta stampatore d'essi *Anecdoti* nella contrada di S. Margherita, il quale dirà come si sia governato alle inchieste che gli saranno state fatte di cotesti miei libri. Non ho fretta alcuna in ciò. Desidero bensì, che non tardi molto ella ad avere in piena balia l'Ambrosiana, e, con supplicarla de' suoi comandamenti, mi confermo, etc.

1163.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 17 Luglio 1711.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Che l'E. V. abbia perduta sì precipitosamente la gran causa in Roma, è cosa che mi ha recato non poco dispiacere, ma che non è giunta nuova al *resciò*. Questo benedetto mondo è il paese degl'inganni e dei disinganni: simili disinganni però son di troppo nojosi a chi toccano. Il Signor Iddio compenserà da altra parte la perdita.

Se dall'E. V. avessi a dirittura inteso, ch'ella non è più un vicerè da torre e da mettere, ma un vicerè stabile, sarei a rallegrarmene di tutto cuore con esso lei e con esso noi ancora. Noi qui abbiam questo avviso, ed io prego il Cielo che sia vero anche pel buon servigio dell'ottimo re Carlo. All'udir poi che volano navi a secondare i disegni del di lei zelo in coteste parti, sta in agitazione la mia curiosità, che va meditando colpi gloriosi per lei.

Mi vien fatto credere, che sia passato di qua segretamente una persona a lei cara, ma da altri mal veduta, credendosi che sia riuscito alla cabbala di vincerla in questo. Io nondimeno ho sospesa la fede, perchè troppo feconda è in questi tempi la sorgente delle ciarle.

In breve si comincierà a tagliare e cucire il manto imperiale a chi dovrà metterselo in lontananza. Quando sia vero che il re Augusto pretenda di fare il suo primogenito re de' Romani, potrebbe ciò imbrogliar alquanto alcuni affari della Dieta dell'elezione, alla quale intanto dovrà comparire il sig. marchese senator Olivazzi, per rappresentare le ragioni della causa nostra, almeno per trattenere gli effetti de' maneggi contrarj.

Buona salute nel padrone e ne' figliuoli, e tutti ci andiam lusingando, che si possa risvegliare qualche trattato di pace, correndo voci, non so se fondate, di qualche partaggio non affatto disconvenevole. Al governo di Comacchio è stato intanto spedito il sig. conte Bartolomeo Rozzoni, cavaliere che mi par savio e zelante del buon servigio imperiale, ma che se ha qualche difetto, forse ha quello d'essere troppo prudente.

Correa qualche voce d'un sacrifizio di parte del Novarese, del che mi condorrei con V. E. Mi è riuscito nuovo quello che ha fatto Filippo in favore del duca di Baviera. Augurandole con ciò ogni possibil felicità, le bacio umilmente le mani, e mi ratifico, etc.

1164.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 17 Luglio 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Ecco le Bolle, ecco il Mandato. Anche il Sig. Santagata crede bene di mettersi a cavallo, quantunque egli titubi, ed abbia suggerito ripieghi in caso di bisogno. Ma il suo timore è principalmente fondato sull'esempio di Mons. di Marsciano, che prese le Bolle Ponteficie, supponendole egli sanatorie di qualche riserva, là dove tali in fatti non sono, anzi contengono la formola *cessantibus reservationibus* ecc. che saggiamente questo Notaio ha posto nelle nuove Bolle. E però quando fosse prodotto contra di noi l'atto di Mons. di Marsciano, potrà V. S. Illma far conoscere, trattarsi ivi solamente di dispensare per la pluralità, e che anzi si vede ivi non sottoposta a riserve Apostoliche la collazione del detto Beneficio. Quanto occorrerà di spesa, verrà ad ogni cenno rimborsato. Fare il men romore che si potrà e spezialmente guardarsi da certi cervelli Mercuriali.

Torricella è piccolo Feudo nella Provincia del Frignano vicino a Pavullo. Già s'è fatta la dichiarazione, laonde ha ella da rallegrarsene col Sig. Conte Marchetti, il quale è stato qui a farne lo strumento, e poi frettolosamente se ne tornò a casa. Il Feudo è stato propriamente donato. Prestò egli, non ha molto 150 Luigi, e se gli è fatta con chirografo Ducale la promessa di restituirli.

Manderò al Sig. Baruffaldi la Scrittura Olivazzi; ma bisogna ch'egli si spieghi, per vedere, se avesse altra intenzione. Sta bene ed è rimesso quasi in perfetta salute il March. Corrado Gonzaga[1]. L'ultima lettera da lui scrittami nè è un buon testimonio.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 4 da Mantova 1705-'10.

Trafitture a cotesti parziali di Roma avran portato gli avvisi di Venezia, ma non vorrei che portassero troppa consolazione a i nostri amici, perchè non hanno sussistenza certe voci. Un pezzo per uno a far tremare il compagno.

Attendo il buon' effetto della prudente di lei condotta, e bontà in favorirmi, e con tutto il rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima.

Le Bolle, che si mandano, le aspetterò poi di ritorno, bastando rilasciarne copia in cotesti Atti. Aspetterò medesimamente lo strumento del possesso, preso che sarà. Il Sig. Bianchi Notaio anch' esso desidera il nome e Cognome di cotesto Monsignor Vicario Generale.

1165.

A PIETRO CANNETI in Ravenna.

Modena, 21 Luglio 1711.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Ho davanti tre lettere di V. P. Revma da risponder loro, cioè una sensibil accusa della mia poca puntualità in soddisfare a i debiti. Non niego il delitto, ma ne spero il perdono. Qualche giornata di villeggiatura non ha voluto le pensioni del tavolino; e così mi son ridotto fin qua.

Godo che le sia giunto il nuovo *Petrarca*, e ringrazio la di lei gentilezza pel gradimento del piccolo dono, e pel compatimento dell' opera stessa.

Scriverò per vedere se si possono avere le Opere del Ripamonti, che a lei mancano. In quanto al Libro di un P. Ab. m' immagino ch' ella intenda d' un' Opera contra Giansenio, che è degna senza dubbio d' aver luogo nella Libreria di V. P. Revma. Il suo prezzo se ben mi ricordo, è di 4 Paoli. Gliela farò venire, se la vorrà.

Era anch' io per dirle, che non tornava il conto a far copiare il frontispizio del Tomo difettoso del Ripamonti, perch' esso è veramente intagliato in rame. Ella ha solamente da fargli fare un frontispizio di buon carattere, diviso come a Lei piacerà. Di più non merita il Libro, nè l'Autore.

In quanto al *Quadriregio* non voglio arrischiar la coniettura sopra l' anzianità di questi due Mss., benchè inclini a credere più vecchio quello, ove chiaramente è attribuita l' Opera al Vescovo di Foligno. Il titolo di Revmo non pruova nulla, perchè anche dopo al 1500 non si dava che del Revmo a i Cardinali, non che a i Vescovi. Il Sig. Crescimbeni ha ritoccata la quistione di quell' Autore; laonde è necessario il troncar finalmente la lite colla decisione, che sarà fondatissima e chiara. O ella, o altri hanno da pubblicarla. E intanto, etc.

1166.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 24 Luglio 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Del buon incamminamento dell'affare me ne avea portato avviso V. S. Illma per la posta: con altra susseguente lettera mi ha ella assicurato dell'esecuzione felice: e il tutto immediatamente è stato da me partecipato al proñ Serño, che ha mostrato molta soddisfazione del successo. Insomma il Sig. Cardinale del Verme è uno di quegli onorati uomini, che se toccasse a me, sederebbe anche maggiormente sul candeliere.

Ma egli è però strano l'udire gli encomj suoi alla persona beneficata.

Ora io ringrazio sommamente V. S. Illma della buona condotta e riuscita di questo affare, riconoscendola in parte anche dalla di lei disinvoltura.

Staremo a vedere, se la malignità farà alcun tentativo; e intanto se verranno di quelle prime buone entrate ch'ella galantemente mi accenna, so che non le mancheranno parole buone da rendere, non credendo io, che sia secondo il rituale di correre a spender molto, prima di tirar veramente qualche sorso, quando però non si tratti di rimedi indispensabili, o molto utili. Avendo però goduto tanti anni, chi ora ha cessato di godere, m'immagino che si troverà concia e imperlata ogni cosa, nè vi sarà bisogno di ricette dopo medici così buoni. Con suo agio mi avviserà ella poi dello stato presente del Beneficio.

Rimando l'involto ultimamente da lei mandatomi. Non me ne son servito a nulla; ma ciò non ostante ella mi onorerà di ringraziar assaissimo ancora per questo il buon cuore dell'amico.

Già s'era preveduto quanto è accaduto per la persona caduta sotto le mani di chi può. È pregata V. S. Illma di avvisare il resto. che si potrà ricavare.

Ne ho provato del dispiacere, ma che rimedio?

Dimenticai di scriverle, che s'era detto al Sig. Co: Bartolomeo Rozzoni mandato per Governatore o Commissario che avesse confidenza con esso lei. per quello che gli potesse occorrere. Ciò serva a lei d'avviso.

La prego di spedire l'inchiusa a Venezia, di amarmi, comandarmi, e credermi, di V. S. illustrissima.

1167.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 24 Luglio 1711.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Ha molti giorni ch'io dovea scrivere a V. S. illustrissima per avvisarla d'aver già spedito in mano del signor marchese Orsi una copia del nuovo *Petrarca*, destinata per lei in isconto delle mie tante obbligazioni. Sopraggiuntami l'ultima sua, mi ha spronato a non più tacere. La supplico dunque di benigno gradimento e compatimento dell'opera suddetta, e di non dire ad alcuno d'averla avuta da me, perocchè poche copie me ne ha date il Soliani, che l'ha a sue spese stampata. Veramente io ne avrei mandata una al nostro signor Magliabechi, ma non sapendo finora quante me ne vogliano pel Conte di Collalto a cui l'ho dedicata, bisogna che usi economia, o spilorceria. Sta in ordine per tornarsene costà il *Petrarca* da lei mandatomi, con un altro libricciuolo d'Annotazioni sopra il medesimo.

Ora, per l'Albero genealogico me le protesto ben tenuto. Ma io avrei bisogno d'una copia di quello che già ella mi scrisse stampato dall'Ammirato. Di grazia, V. S. illustrissima con destrezza s'ingegni di trovarlo, e copiarlo se è possibile. Ella mi scrisse di non averlo; ma si troverà ben altri che l'avrà.

Mi maraviglio che non siasi peranco veduta costì la *Risposta* del prelato nuovo alla *Supplica*, quando essa pubblicamente si vende in questi contorni. Mi sappia dire come la troverà modesta, e si prenda la pena di confrontare, e di non credere senza vedere.

La Dissertazione del Padre Lettor Valsecchi è una nobilissima patente ed attestato del suo vario sapere ed ottimo gusto presso tutti i letterati. Me ne son rallegrato, e torno a rallegrarmene.

Non potendole io ricambiar le nuove letterarie, mi ristringo a pregarla di scrivermi poi con piena libertà, se costì avrò incontrata la disgrazia d'alcuno per le mie *Considerazioni al Petrarca*. E qui, con ringraziarla delle sue continue finezze, le rassegno il mio rispetto e mi ricordo, etc.

1168.

A PIER JACOPO MARTELLI in Bologna.

Modena, 25 Luglio 1711.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

In mano del nostro signor Bassi sta da molti giorni una copia del mio nuovo *Petrarca*, ch'io vi ho destinata in dono. Ricevuta che l'avrete gradite e compatite. Parmi di avervi lodato in non so quale annotazione, s'io non trasogno, ma certamente so d'avere parlato di voi nel fine della vita d'esso poeta.

Crederei che doveste essere soddisfatto del *Giornale de' Letterati*. Molte giunte e mutazioni vi sono, che non vengono da Modena.

Io e il signor ab. Grassetti aspettiamo poscia il compimento delle vostre grazie, e con ciò caramente riverendovi, mi confermo, etc.

1169.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Pirnitz.

Modena, 29 Luglio 1711.

Archivio Collalto, Pirnitz.

Illño ed Eccño Sig.r Sig.re e Prońe Colño

Felice il mio *Petrarca*, il quale s'è abbattuto in un sì cortese e amorevol protettore: ma più felice me, che ho avuto l'onore e la fortuna d'ottenere un sì distinto luogo nella grazia e nella buona opinione dell'E. V. Già ebbi la consolazione d'intendere, che nelle di lei mani fosse giunta la prima copia dell'opera suddetta, e dal signor abbate Riva fui avvisato delle sommamente benigne finezze a lui e a me nello stesso tempo fatte, allorchè egli fu ad inchinarla per mia parte.

Ma di ciò non contenta l'E. V. vuole ancora farmi arrossire con un regalo superiore al merito dell'Opera, e dell'autore, scrivendomi il signor March. Giannini, che mel trasmetterà per la prima sicura occasione di qualche nostro corriere. Veramente per assicurar me del benignissimo suo amore, non c'era alcun bisogno di quella, ch'ella ha voluto chiamar bagattella morale; ma giacchè la di lei generosità ha voluto farla qui da padrona, bisognerà ch'io e moralmente e fisicamente accetti le sue grazie, chinando modestamente gli occhi, e stringendo valorosamente il pugno. E

questo alla confusione di tanti, che sono da più di lei, ma sono inferiori a lei di grandezza d'animo.

Ora io son qui per ringraziare infinitamente l'E. V. di un così sensibile gradimento de gli atti del mio rispetto, e di dirle, ch'io non dimenticherò giammai tanti suoi favori e finezze, e che mi augurerò altre congiunture per attestare al pubblico la stima, che fo e farò sempre dell'incomparabil sua persona, e della sua nobilissima casa. Un'altra copia del Libro dovrebbe esserle già capitata, ch'io prima consegnai all'onestamente incontinente poeta con isperanza, ch'egli fosse il primo a presentarla a V. E. La consegnò egli ad altro amico in Venezia, avendo creduto meglio fatto di ritornarsene col santo suo matrimonio a Bologna, che divenire a beccarsi su in persona un'antifona di Protestante Riformato. Pensa egli all'ottobre venturo di tornare a preparar teatri al novello Augusto, e intanto fa versi a furia per consolarsi del non poter tirare un soldo de' quartali decorsi. Non mi ha poi significato l'E. V. come io abbia da inviarle altre copie del *Petrarca*. Starò attento per le congiunture; ma queste son troppo rare oggidì. Del resto a me tanto più son dolci le lettere di V. E. quanto maggior confidenza ritrovo in esse, e nell'allegrissimo suo stile, al quale vorrei saper rispondere per le rime. Ma se questo non so fare, so almen lodarla, perchè ella non lasci mai entrare la nera ipocondria ne' suoi pensieri; e con ciò ratificandole il mio eterno ossequio, mi confermo, di V. E.

1170.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 30 Luglio 1711.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Finchè il zelo di V. E. voglia lasciar morire di freddo chi chiede del caldo, allorchè si tratta d'intaccare la borsa regia, sono per perdonargliela, perchè in fine, benchè siano giuste le preghiere già comunicatele del P. D. Bernardo de' Cavalieri, teatino napolitano, alle quali si fece un garbatissimo rescritto d'un *nihil fiat*, pure ci son de' bisogni presenti, a' quali si dee più giustamente provvedere. Ma non la fuggirà V. E., ed eccomi per la seconda volta a importunarla per una grazia in favore d'esso religioso, ma grazia tale, ch'io non ho già rossore di chiederla, perchè spero non dover ella avere renitenza a concederla. La supplicherei dunque d'una commendatizia al sig. duca di Parma per ottenere al suddetto P. Cavalieri il pulpito della Steccata di Parma pel primo quaresimale che sarà vacante, cioè dopo il decennio d'impegno per altri religiosi.

Se fra questa e la vicina corte passasse una perfetta armonia, avrei risparmiato all'E. V. anche un tale incomodo; ma giacchè non si può di qui sperar padrocinio a tal effetto, io umilmente imploro quello di V. E., e con tanto maggior fidanza la supplico di ciò, quanto che il detto religioso è uno de' primi e più valenti predicatori ch'io conosca in Italia, siccome so e per isperienza e per gl'insigni pulpiti da lui calcati, ed è tale che anche l'E. V. si farà onore con raccomandarlo, sicura di offerire al Serenissimo di Parma un soggetto maggiore d'ogni eccezione. Quando l'E. V. si degni di compartirmi tal grazia, avrò caro di ricevere a dirittura la lettera pel detto Serenissimo. E intanto mi perdoni per gli replicati incomodi.

Tengo ordine dal mio padron serenissimo di spedire all'E. V. una copia del funerale fatto qui alla fu nostra signora duchessa coll'orazione del P. Mazzarosa. Soddisfarò in breve alla mente del padrone e al debito del mio ossequio.

Noi stiamo immaginando coi desiderj qualche segreto lavoro intorno alla tanto sospirata pace, veggendosi un certo ozio insolito fra le armate, oltre alla novità di Lucemburgo e Namur, e a certi modi de' primi ministri. Voglia Dio che salti fuora all'improvviso questa ritrosella, e che sia sì ben ornata, che abbia da piacere assai al futuro Carlo VI.

Domani io comincio a *spezzaneggiare*, cioè a goder la mia solita villa. E se V. E. non saprà anch'ella in mezzo a tante occupazioni rubar del tempo per vagheggiar Posilipo e goder altri diporti in luogo dell'isole verbaniche, io l'accuserò al sig. Bartolomeo, gran consigliere dei ronchi.

Anche la corte nostra in breve passerà alla villeggiatura di Sassuolo, tre miglia lungi da Spezzano, ove porterà buona salute. Augurandola io felicissima anche all'E. V., le bacio riverentemente le mani e mi rassegno, etc.

1171.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 31 Luglio 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Appunto ricevei lettera anche dal Signor Dottor Manzoni congratulatoria, alla quale ho fatta l'inchiusa risposta, che mando a V. S. Illma con pregarlo del recapito. Un'altra lettera ancora mi giunse d'un Signor Pietro Pecci, il quale mi scrive d'aver presa nell'Anno passato in affitto una Casa del Priorato per 20 scudi annui et avendole fatto molti bonificamenti necessarj, si raccomanda affinchè niuno l'escluda. Avrei risposto

ancora a lui con buone parole, ma però rimessive al Signor Cavalier Martinelli, se avessi saputo le qualità sue, non volendo io fallare ne' titoli. Ho dunque riserbato il soddisfare a questo debito nel venturo ordinamento, perchè spero che V. S. Illma mi avrà avvisato, come io debba trattarlo, e fors'anche saprà dirmi, se debbo assicurarlo affatto giacchè egli non chiede compensazione, ma solamente la continuazione dell'affitto, se pure tal'affitto non fosse di troppo sensibil discapito.

Se i nostri Succollettori non vogliono, che il povero Priore muoia di fame, debbono di ragione dividere da buoni fratelli i frutti percetti, e so ch'ella parlerà in buona forma. Vero è, che simili mani sogliono essere molto strette. Quando però ella comandi, la rimborserò senza maggior dilazione delle spese fatte in favorirmi.

Carissimi al maggior segno mi sono stati i saluti del nostro Abate Porta, onoratissimo amico. La prego di ringraziarlo e riverirlo divotamente in mio nome, e di dirgli, che con ansietà l'aspettavo io in Modena, e che farò il possibile che non mi fugga, benchè domattina il Signor Marchese Coccapani mi conduca a Spezzano.

Già io m'immaginava, che la scena di chi si facea posto in fuga, si risolverebbe in nulla; e voglia Dio, ch'egli non si faccia onore con discapito altrui. Ma pazienza: finalmente poco di bene poteva aspettarsi.

Vero è, che il *Libro del Funerale* è uscito; ma sì poche copie se ne son tirate da donare, che non si potrà soddisfare alla sete anche de' più divoti. Procureremo il Signor Tori ed io, che V. S. Illma abbia la sua: ed in oltre le manderò io la mia. Intanto ne spedisco a lei tre copie, che ho comprate qui dal Soliani Stampatore, con pregarla di farle avere al Signor Conte Scroffi, che me le commise, e di fargli anche sapere, che il prezzo d'esse è di sei Paoli. Mi perdoni per questo e per gli altri incomodi. Inchiudo ancora una mia pel nuovo Governatore di Comacchio.

Ricorderò in prima occasione il Mandato per la Pomposa, e ne farò conoscere la necessità. Anche la Corte pensa in breve di passare a Sassuolo. Con ciò le ratifico il mio vero ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1172.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 7 Agosto 1711.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ecco la risposta pel S.r Pecci, a cui scrivo che lascerò continuarlo nell'affitto, purchè non mi si presentasse occasione di dar la casa ad uso.

Sopra questo ed altro gli dico, che s'intenda col S.r Cav. Martinelli il quale ha la mia mente e facoltà per consolarlo. Ma avverta ben V. S. Illma d'intender meglio ciò che sia de' riparamenti da lui fatti, non essendosi egli spiegato se pretenda di scontarli, o se gli abbia scontati, o se gli abbia fatti senza pretension di rimborso. L'esempio della Casa suddetta fu cagione, ch'io facessi un giudizio temerario sopra la possessione. Lodato Dio, ch'essa è in buono stato, ben'affittata, e che il Priore avrà da esserne contento. Godo che sieno destinati 10 ducati per le riparazioni: tutto bene per la mia coscienza, ma bisognerà accertarsi, che sieno poi stati spesi al suo tempo.

E giacchè V. S. Illma mi dice, che in tre rate paga il fittuario, crederei che non potessimo pretender nulla da i Succollettori, i quali non avran tirato se non quella di Pasqua. Tuttavia mi rimetto alla benigna di lei attenzione.

Con suo agio mi onorerà ella d'informarsi di quello, che fosse convenevole per la richiesta di cotesto Vicario, volendo io soddisfare a tutti i riguardi della giustizia e della riputazione. Così determineremo poi qual mercede avrà da darsi al giovine Archivista per le sue fatiche.

Studierò qui per trovar qualche notizia intorno al supposto livello del Sig. Principe Foresto [d'Este]; ma non ispero di rinvenirne alcuna, perchè somma è stata per l'addietro la trascuraggine in questo Ducale Archivio. Se a Dio piacerà, penso di riporvi un'informazione dello stato del Priorato per istruzione a i successori; ma prima bisognerà ben'imparare.

Nel passato Martedì fui da Spezzano a Sassuolo ad inchinare il Proti Serño, che mi lesse alcuni pezzi dell'ultima lettera di V. S. Illma. Ricevei poscia da lì à due giorni dalla Segreteria anche l'altra a me diretta. Mandi ella pure secondo il solito le lettere, perchè le avrò più presto, essendo che il S.r M.e Coccapani manda il martedì a levar le sue e le mie.

Son ritornato in Città, e con intenzione di ripassare a Spezzano solamente sul fine della ventura settimana. Intanto spererei di poter qui riverire il S.r Ab.e Porta, essendo già tornato in Città anche S. A. S.

Le manderò una copia del *Funerale*, ma per ora mi convien rimetterle 200 Sonetti che si son fatti qui stampare per una Confraternita di Comacchio, e son dedicati al S.r C. Rozzoni pel giorno dell'Assunzione. Mi scrive il D.r Sancassani, che trasmetta a lei l'involto, e che la preghi d'inviarglielo, ma il bisogno è, che giunga esso a Comacchio prima de' 15 del corrente, ed ella mi scrive, che le lettere mie non giungono, nè possono giungere mai a tempo, convenendo aspettare alla settimana seguente. Ora io la prego di far usare ogni possibil diligenza per trovar, fuori del corriere, chi porti esso involto a Comacchio prima dell'Assunta. Io per me ho fatto la mia parte; auguro ancora a lei fortuna in favorire il S.r Sancassani.

Può ella scriver, se vuole, al nuovo Governatore di Comacchio, ma vada circospetto con esso lui, finchè si conosca meglio che cuore abbia per noi.

Già in Roma hanno cominciato a dire d'aver trovato, ne' MSS. occupati, uno, dove son varie cose, intorno alla pretesa illegittimità. Staremo a vedere, se sono, come spero, ciarle.

Con che le ricordo la mia divozione, e mi ratifico di V. S. illustrissima, etc.

Non è poi capito l'involto nella Bolzetta: e però l'ho consegnato al S.r Guidetti, che ha la Correria di Venezia, che mi fa sperare di farlo avere a Lei quanto prima.

Sto qui godendo per pochi momenti il S.r Ab.e Porta.

1173.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 13 Agosto 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Partì nel passato Lunedì per Sassuolo il Proñ Serñio, ed è finora incerto, se vi continuerà la villeggiatura. Io domani penso di passare a Spezzano, ove secondo il solito dovrò passarmela per alcune settimane. Se la Corte starà in quelle vicinanze, io l'andrò visitando spesso: V. S. Illña mi continui le sue grazie.

Non intesi da S. A. il punto della lite del Bondeno proposta, perchè s'era nell'aprir le lettere, e si scorse a salti quella di lei. Ora che so il negozio, ne parlerò in prima occasione. Parmi però ch'ella dovesse prevenir destramente l'obbiezione stessa, che le è stata fatta. Certo è che la coscienza vuole che non si taccia in questo caso, e che si operi; ma, quando si toccano certe corde, anche la pietà ha la pelle morbida.

Bisognerà dunque stare alle Istruzioni de' Succollettori, quando essi non vogliono intendere la ragione, che richiederebbe, che il Priore avesse da vivere per gli mesi avvenire; oltre al riflettere, che se ci fosse buona vendita d'uve e fromentoni, indubitata conclusione è, che tali frutti sono del nuovo Priore. Ma ella che sa lo stato della Possessione si regolerà nelle dimande, come stimerà meglio. Egregiamente ha risposto per gli livelli. Far quello che si può, e non lasciarsi far paura.

Nulla importa per lo sbaglio della lettera destinata pel S.r Con. Rozzoni. Avrei ben caro, che fossero giunti sicuri e in tempo i Sonetti in di lei mano. Sto con ansietà aspettandone l'avviso.

Mi disse anche S. A. S. che V. S. Illma potea attaccar commerzio col S.r Conte suddetto, e però subito che le si presenterà qualche occasione o pretesto di scrivergli. lo faccia pure, che non sarà se non bene. Ho introdotto il nostro Sancassani nella grazia d'esso Cavaliere.

Le mando una copia del *Funerale;* e vorrei sapere, s'ella in far'avere le 3 copie al S.r C. Scroffi, l'avvisasse ancora del costo d'esse, non sentendomi io in voglia di donarle a lui.

Abbiamo Consiglier di Giustizia il già Sig. Avv. Barbieri; e Segretario (non diremo di Segnatura) ma de i Memoriali, il già S.r Consigliere Barbieri, e Podestà di Modena il già S.r Consigliere Creponi [1] [Carlo].

Le rassegno il mio rispetto con ricordarmi, di V. S. illustrissima. etc.

Parto in questo punto per Sassuolo.

1174.

AD ALESSANDRO BERTACCHINI in Sassuolo.

Spezzano, 19 Agosto 1711.

R. Archivio di Stato, Modena.

È pregato il S. Ab. Bertacchini di leggere l'inchiusa al Proñ Serñno e di presentargli l'altra indirizzata al S.r Principe Gio. Federico con fargli ancora profonda riverenza in mio nome. Con che se gli ricorda servitore, il Muratori.

1175.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE'CONTI GUIDI in Ferrara.

Spezzano, 26 Agosto 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Rispondo alle ultime due di V. S. illustrissima, giacchè, l'aver'io dovuto nella settimana scorsa portarmi in Città fu cagione ch'io non potessi soddisfare al debito mio.

Molto a tempo giunsero i Sonetti a Comacchio. Di colà vengono a S. A. S. replicate le preghiere di quei di Lago Santo per la protezione, a fin d'impetrare la libertà della cacciagione per la Valli Comacchiesi. Il Serñno Preposito scrisse in lor favore al S.r Conte Rozzoni, e questi esibisce

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 1 da Montecchio 1715.

di dare tal libertà a 6 o 8 patentati di S. A. S. e ad altrettanti, se così vorrà l'A. S., ma pretende che il resto paghi, se vuole tal diritto. Mi ha l'A. S. detto stamane in Sassuolo, che toccherà a lei il distinguere i più meritevoli e ben'affetti, per far loro godere tal'esenzione.

Già parlai intorno al progetto della lite per le Decime del Bondeno. Rendei persuaso il Profle, ed ora intendo ch'ella sia quieta in questo proposito. Suggerisca pure e non dubiti.

Vanità o pazzia in chi tenea copia delle insigni lettere, ch'egli scrivea ad altri. Finora non sappiamo, se la rete Romana abbia colto alcun pesce; ma essendo stato rappresentato a S. A. S. che cotesto avv. Favali sia nato Suddito, si desidera ben d'averne sicura notizia o per difesa della mia patria, o per nostro governo.

Per Comacchio sarà come Dio vorrà. Costì non seccherà mai la vena de i desideri, e perciò nè men quella delle ciarle.

L'Opera del S.r C. Silvestri non l'ho veduta fin'ora. Avrò gusto, ch'ella veda il S.r Pecci, la cui ritiratezza non mi piace. Del resto andar con flemma col Succollettore Apostolico, non tornando il conto, che si faccia lite con esso lui.

Se avrà gli ordini chiari di Roma, non vi sarà da far gran parole: se no, ella sa meglio di me il punto della ragione.

Ieri sera tornò la Corte a Sassuolo. Io continuerò, a Dio piacendo, questa quietissima villeggiatura, e con riverirla caramente a nome del S.r M.e Coccapani, le rassegno la mia vera divozione, professandomi, di V. S. illustrissima, etc.

1176.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Spezzano 27 Agosto 1711.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Si continua la villeggiatura, e se l'E. V. non ci vuole invidiare una tal quiete, noi non invidieremo a lei le maestose fatiche del suo gran governo. Presentai al padron serenissimo la lettera inviatagli da Barcellona, e m'impose l'A. S. di portare a V. E. i suoi ringraziamenti. Sassuolo lontano di qua tre miglia è la villeggiatura della Corte, che gode buona salute, aspettando che la Provvidenza decida gli strepitosi affari del mondo grande, e quegli ancora che riguardano il picciolo nostro.

Sarà Imperatore il nostro buon Carlo, al dispetto di chi vorrebbe tirar in lungo l'elezione o ha altre chimere in testa, non conformi al merito dell'augustissima casa. Già i ferri sono nella fornace: ma non bisognerà

inquietarsi, se il compimento del lavoriero tardasse alquanto più dell'aspettazione nostra.

La disinvoltura del sig. marchese senatore Olivazzi è stata in moto; ora sta mirando le belle comparse di Francfort. Quegli è ministro degno d'un gran monarca; ma dee combattere con sole parole contra 600 mila fiorini, che stanno in agguato in tante buone polizze. Che pronostico dunque? Ma lasciam fare al Cielo.

Sarei pure obbligato al gran visire, che desse un passaporto all'esercito czariano di andare a visitare la reggia degli augusti greci! Io voglio bene assai a quella testa straordinaria, la quale può mettere lo spago al naso al feroce Sveco, e soggiogar la mezzo avvilita nazione ottomana. Stiamo con ansietà aspettando il resto della vittoria da lui ottenuta, benchè i Turchi la decantino in contrario.

La presa delle linee di Fiandra non è stata cattiva. Bouchain era vicino a cadere. Ma in fine si farà poco in questo anno, e si teme vicino di ritorno chi vien poi a finire di vuotarci le vene. Gran cosa, che questa sospirata pace è tuttavia sì lontana!

Mi consolò forte l'avviso, che la cabbala non abbia cantata vittoria alcuna contra di chi passò per di qua alla volta di Milano. In somma il mondo perverso non ha mai voluto e non vuol medicine, e però mira con occhio bieco e i medici e i loro ajutanti.

La supplico di perdono per l'ardire che mi presi di raccomandare all'E. V. il P. D. Bernardo Cavalieri pel pulpito di Parma. Spero ch'ella troverà essere cosa almeno da tentare il guado, e probabilissima da ottenere.

Vorrei migliori nuove della salute del sig. maresciallo Daum, e intanto mi rallegro sommamente di quella di V. E., alla cui zelantissima applicazione e valore nel servigio di S. M. Cattolica auguro un lunghissimo esercizio; con che, facendole riverenza, mi rassegno, etc.

1177.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Hannover.

Spezzano, 2 Settembre 1711.

R. Biblioteca di Hannover, *edita* [271].

Attesto a V. S. Illma il mio giubilo pel suo felice ritorno ad Hannover e le porto i miei vivi ringraziamenti per l'onore fattomi dell'ultima sua lettera, la quale mi conferma la speranza di dover uscire in pubblico, prima che termini il corrente anno, il resto della nobilissima opera de gli *Scrittori Brunsvicensi*. M'immagino, che se ne spediran tosto delle copie a

Venezia, dove io me ne provvederò d'una, e intanto le rendo umilissime grazie per l'edizione della mia seconda lettera.

Quando io potrò respirare dal gravissimo impegno, nel quale mi truovo per la difesa del mio Principe, userò tosto ogni diligenza in persona per trovare i documenti citati dall'Ughelli, dall'Ammirati e da Cosimo della Rena. Per ora le dirò, che nè pur'io so dir francamente, se sieno un solo, o più personaggi l'*Hubertus* e l'*Otbertus* di Liutprando. La diversità del nome fa ch'io abbia assai fondamento per pretendere, che *Otbertus* sia il nostro, unendosi a tal coniettura altri adminicoli.

Feci esaminare l'originale del diploma della Vangadizza del 961, perchè esso a me ancora dà non poco fastidio. Se ivi sicuramente si parlasse d'Ugo Marchese di Toscana, figliuolo d'Uberto, si potrebbe tenere con tutta ragione già morto Uberto suo padre. In fatti concorrono altre verisimiglianze a farmi stimare mancato già di vita esso Uberto Salico in que'tempi; e solo mi dà pena il trovare in quel diploma nominato *Monistero* la Chiesa della Vangadizza il che non pare che s'accordi colle susseguenti notizie. Comunque sia, a noi non disdice il valerci di quel diploma, per mostrare, che più non vivea Uberto il Salico nel 961 giacchè il mentovarsi Willa *conjux Huberti* nel 967, non è sicuro indizio, ch'egli fosse tuttavia vivente.

Certo nè pur'io ho osato di porre nella genealogia de'Principi nostri i due Bonifazi Conti, di legge o nazione *Bajoaria*, mentovati dal Fiorentini. Io do principio ad essa genealogia dal Conte Bonifazio, a cui nell'829 era commessa la cura della Corsica, credendolo io padre d'Adalberto I Marchese di Toscana, e diverso dal secondo de i due suddetti Bonifazi. Sotto i Re o Imperatori Carolini furono in molta stima anche i Principi Longobardi, e loro ancora si concedevano governi in Italia; anzi perchè questi passavano talora in Francia in servigio de gli Augusti, e vi faceano fortuna, io non so giudicare argomento sufficiente, per credere indubitato che Eberardo padre di Berengario I fosse di nazione Salica, il vedere ch'egli in Fiandra godea di molti beni. Parmi, che molto ben potesse ivi quel Principe aver fatto de'considerabili acquisti, anche essendo Longobardo; oltre di che si sa, ch'egli altresì avea molti beni nel Friuli. Se v'ha pruova più certa della nazione di lui, m'acqueterò affatto.

In quanto al diploma di Bobbio V. S. Illma osserverà nel *t.* 2 del *Bullar. Casin.* altri antecedenti diplomi, ove quel contado è conceduto all'Abbate di S. Colombano. Veramente mi riescono sospetti i due di Lotario I e di Lodovico II a cagione d'un *jure honorabilis feudi;* ma in altri che seguitano (se ben mi ricordo) d'Ugo e Lotario e d'Ottone I non pare che vi cada sospetto; e però non oserei mettere in dubbio la verità del diploma d'Ottone II per cagione del titolo di Conte.

Le rendo grazie, perchè m'abbia accennato il fonte, da cui ha tratto la notizia del iudicato d'Azzo ed Ugo Marchesi. Gioverebbe di molto, che potessimo accertarci anche meglio dell'anno in cui fu dato quel giudizio, perchè ciò è di molta importanza. Farò anch'io quel che potrò.

L'originale della donazione fatta nel 1097 dal nostro Marchese Alberto Azzo e da Ugo suo figliuolo fu ritrovato e attentamente copiato da chi per ordine mio visitò l'archivio della Vangadizza, ed io il pubblicherò ben'intero e corretto. Di grazia V. S. Illma faccia riflessione sopra la moglie di Ruggieri Duca di Sicilia, e fratello di Roberto Guiscardo. Si nominava *Adelasia* o sia Adelaide, e dal Malaterra vien detta *neptis Bonifacii famosissimi Marchionis Italorum ac fratre*. Non so accennarle il luogo, perchè mi truovo in villa, e lungi da i libri. Ciò non si può intendere di Bonifazio padre della Contessa Matilda, il cui fratello non si sa che avesse moglie, e morì tanto prima, che una sua figliuola non potè nel 1089 maritarsi e far figliuoli. Se potessimo trovare un Bonifacio fratello del nostro Marchese Alberto Azzo, sarebbe pure la bella scoperta. Certo il nostro Alberto Azzo ebbe una figliuola chiamata Adelasia, e non peranche maritata circa il 1087. Vi pensi ella un poco.

Monsignor Fontanini è un tale critico, che dee ben vedere, non potersi far caso d'Enea Silvio e di Tritemio autori recenti, in paragone de'contemporanei, che chiaramente fanno di nazione Italiana il suddetto Marchese Alberto Azzo. Ma purchè egli impugni gli avvocati Estensi e sostenga le sue idee, non gl'importa il resto. Per la Dio grazia abbiamo pruove sì chiare di questa verità, che non resterà luogo a disputarne.

Ho poi avuta copia del documento di Lunigiana, ove Alberto Azzo Marchese si dice figliuolo *q. Alberici.* etc.. ma io non lascio di credere, che vi leggerei *Alberti* se vedessi la membrana.

La *Difesa II.ª* pubblicata dal suddetto Monsignor Fontanini è una delle più ardenti ed ingiuriose invettive, che si sieno vedute da gran tempo. Tale sembra a tutti ed ella avrà osservato, che non s'era scritto in Modena in maniera da svegliar la collera di qualunque persona discreta. Se tali satire o declamazioni facciano onore alla corte di Roma, altri ne giudicheranno. Quello ch'io solamente dirò, si è, che, nella sostanza della questione, la casa d'Este ha ragion da vendere, siccome ella vedrà a suo tempo, e che il gran romore [illegible] dal sentire appunto la forza di questa ragione. Per servi[illegible] V. S. [illegible] in ordine una copia delle scritture d'esse Mo[illegible] ultà consiste nel trovar la maniera di [illegible] Starò in pratica e farò ch'ella resti [illegible] armi la sua stimatissima grazia, etc.

[illegible] Corradi [d'Austria] avrà in ordine le sue [illegible] alla proposta soluzione del suo arcano,

farò che le comunichi a lei. Intanto egli ha disteso varie sue sperienze, che illustrano molto la sperienza fatta da V. S. Illma del corpo discendente in un fluido.

1178.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Spezzano, 3 Settembre 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Ho sotto gli occhi l'Opera del sig. C. Silvestri, e subito che tornerò a Modena, la restituirò a V. S. Illma, a cui intanto rendo grazie pel prestito. Il signor Leibnizio d'Hannover aspetta da noi copia delle due Scritture di Monsignor Fontanini, e però sono a pregarla, che faccia comprarle costì, e di tenerle presso di sè, finchè io sia in Città, e intanto dia debito a me di tale spesa, che vedrò di farmene rimborsar qui per qualche verso.

Saviamente ha ella proposto intorno alla scelta de' Lagotti da esentarsi; e appunto ieri ne scrissi a Sassuolo con lodare la di lei proposizione. La notizia dell'Avvocato Ferrarese è quale appunto io me l'aspettava. Le ne rendo grazie.

Attenderò dunque avviso della visita, che V. S. Illma mi dice di voler fare alla Chiesa e alla Casa del Vicario. Non vorrei che si verificasse di queste ciò, ch'io scrissi con timore per conto della Possessione. Se però il Vicario ha le sue rendite a parte, diversa da quelle del Priore, come io vo lusingandomi che le abbia, bramo sapere come a lui non tocchi la manutenzione della sua Casa. Parlo in aria, perchè non so bene, qual sia il sistema delle cose. In quanto alla Chiesa: Oh questo sì, che è di dovere; ma converrà far le spese, che occorressero, a proporzione delle entrate, che si andranno tirando.

M'impone il signor Marchese Coccapani di riverirla e ringraziarla. Continua la Corte nostra il suo soggiorno a Sassuolo, ma non pare inclinato il Padrone a starvi sino alla metà del mese.

Rinnovando la memoria dell'ossequio, che le professo, mi ratifico, di V. S. illustrissima.

1179.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA * in Tortona.

Spezzano, 5 Settembre 1711.

RACCOLTA PALMIERI, Roma, S. Paolo.

Illmo Sig.r mio Pron Colmo

Non ho mancato di presentare al Padron serenissimo le preghiere e gli ossequi di V. S. Illma, ed eccone il risultato, che appunto corrisponde alla stima parziale, che per lei conserva l'Altezza Sua sempre desiderosa d'ogni maggiore di lei vantaggio. Quanto io mi rallegro d'avere in questa picciola occasione potuto attestarle la premura, che ho di servirla, altrettanto e più mi rallegrerei, se intendessi che le raccomandazioni di Sua Altezza sortissero un felicissimo esito in breve.

Altra istoria della Garfagnana non conosco io, se non quella del Micotti, di cui ho copia. Se V. S. Illma n'avesse una diversa, la prego di avvisarmene, e se ne chiarirà all'osservare se in fine di cotesta si leggano gli alberi di molte famiglie della Garfagnana.

Mi accennò il Padre Lettor Via ch'ella avea trovato un documento d'Adalberto Marchese, e parvemi che fosse la fondazione del monastero dell'Aulla. Qualunque sia, riceverei per una somma finezza, se ne potessi aver copia. Il Pallavicino è un antico registro di Privilegi della chiesa di Sarzana, che tuttavia si conserva, e in cui si legge la Pace fra il Vescovo di Luni e i Marchesi della Lunigiana nel 1124, rapportata dall'Ughelli. Ma non v'ha altri documenti d'importanza per le antichità de' nostri Marchesi. Se V. S. Illma nel visitare cotesti monasteri, vi trovasse per buona ventura carte o memorie antiche, ove si parlasse de gli antichi Marchesi, procuri d'averne copia, e ne tenga almeno nota, che un giorno poi le procureremo.

Sto godendo la villa, e però riserbo al mio ritorno in città il soddisfare alle commessioni della sua gentilezza verso il signor Marchese Giovanni Rangoni, e gli altri suoi estimatori. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 125 da Tortona, Voghera e Vienna 1712-'50.

1180.

A NICOLAS LE CHEVALIER * in Utrecht.

Modena, 9 Sept. 1711.

R. Archivio di Stato, Modena.

Après le voyage de quelques semaines étant revenu à Modène, je trouve votre lettre et les empressements de votre bonté à fin d'avoir une medaille de Monseig.r le Duc mon maître. C'est une honnêteté dont moy-même je vous suis redevable, et je ne manquerai pas de m'acquiter de mon devoir après peu de temps, en espérant que vostre édition me laissera lieu de vous envoyer une medaille qu'on a travaillée pour allusion aux intérests présents de la Serñe maison d'Este. Cepandant si par hazard vous ne pourrez attendre, ce sera à votre sagesse et bonté de songer si l'on pourroit reparer ce coup en forgeant par vous même une medaille, qui exprimât en quelque façon mon maître. Il est agé de 56 ans, le visage délicat, le nez long, les jeux pleins de gravité, le joues et le menton avec peu de chaire. Le mot seroit *Raynaldus I Mutinae, Regii, Mirand. etc. Dux.* Dans le renvers je voudrois exprimer un port avec son Pharo, ou la tour, la mer agitée par les vents, et un vaisseau, qui est poussé par l'orage vers le port: le mot pourroit etre *Ipsa pericla juvant* ou *citibus* (?) *tenebit*, ou quelque autre mot exprimant les prétentions de S. A. S. sur le Duché de Ferrare, et sur Comacchio, qu'on a réveillé aujour d'huy, à l'occasion des troubles entre le Pape et l'Empereur pour l'Histoire Généalogique: je marquerai icy les ancêtres incontestables de la maison d'Este. — Azzo March. Ital. 1014. — Albertus qui et Azzo March. Ital. 1050 (*ex isto descendunt per Welphonem IV, ducem Bavariae Serñi Duces Brunsvic. nunc regnantes, uti per Fulconem Welphonis fratrem Serñi Estenses*) Fulco March. 1097 — Obizo March. Est. 1150 — Azzo March. Est. 1180 — Azzo March. Est. et Anconit. Dom. Ferrariae 1210 — Azzo March. Est. et Ancon. 1240 — Raynaldus March. Est. 1260 — Obizzo March. Est. et Dom. Ferrariae, Mutin. Reg. 1285 — Aldrovandin. March. Est. et Dom. Ferrariae 1309 — Obizo March. Est. et Dom. Ferrariae 1330 — Albertus March. Est. Dom. Ferrar. Mut. Reg. 1380. — Nicolaus M. Est. Dom. Ferrar. Mut. Reg. 1420 — Hercules Dux Ferrar. Mut. Reg. 1475 — Alphonsus Dux Ferrariae. Mutin. Reg. 1510 — Alphonsus March. Montic.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 3 da Utrecht 1711. — Questa lettera, che ha la data della seguente da Spezzano, dev'essere stata scritta nel mattino da Modena, e l'allusione al viaggio va limitata alla andata del Muratori in Villa.

1540 — Caesar Dux Mutinae, Reg. etc. 1598 — Alphonsus Dux Mut. Reg. 1628 — Franciscus Dux Mut. Reg. 1655 — Raynaldus Dux Mut. Reg. Mirandulae etc. 1695, regnat.

Si cela vous suffit, pour ce qui regarde l'histoire, apprenez-le moy: voila le peu qu'ay creu devoir vous écrire aussitot que j'ay pu. Vous devez bien croire qu'on ne manquera icy de vous donner des marques de reconoissance pour votre travail et pour la bontée que montrez pour mon prince, et moy vous offrant tant ce que je puis dans ces quartiers, je vous prie de me continuer l'honneur de votre amitié, persuadé que je serai à jamais, Mons.

1181.

A GIAN FRANCESCO BERGOMI in Aja.

Spezzano, 9 Settembre 1711.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [211].

Illmo Sig.r mio Prone Colmo.

Stamane mi son portato a posta a Sassuolo per parlare di Vostra Signoria Illustrissima al Padron serenissimo, e potere poi scrivere a lei due parole di risposta. E già più volte ne aveva io parlato e con vigore, avendo inteso da altra parte lo stato e le doglianze di lei. Riconosce l'Altezza Serenissima per giusti alcuni capi del credito di lei, o, per dir meglio, de i di lei debiti e massimamente quello della stampa; ad altri si truova da opporre. Io ho fatta premura perchè almeno si soddisfaccia per le partite liquide, e poi si penserà all'altre. Mi ha detto l'Altezza Serenissima di scriverle che farà il possibile per pagare fra qualche poco di tempo le partite chiare, e che le faccia animo con rimetterle, per iscusa nostra, alla mente le stranezze presenti della Ducal Camera a cagione dell'immense spese e debiti contratti per la Mirandola. Io non mancherò di ricordare in tempi proprj di bel nuovo questo affare che mi preme sommamente per quiete di Vostra Signoria Illustrissima e decoro del Padron serenissimo. Non mi diffondo a dirle nè ciò che mi ha detto l'Altezza Serenissima intorno al desiderare in lei più economia, nè ciò ch'io ho risposto; perchè questo non è un pagare i debiti, e importa poco. Il signor marchese di Dronè la servì di buon inchiostro, ma i buoni propositi non ebbero poscia effetto, perchè i nostri guai si vanno l'un dietro l'altro dando la mano.

Ieri l'altro consegnai ad uno della Segreteria Ducale, che fu a Fiorano, una lettera pel medaglista d'Utrecht, acciocchè l'inviasse a lei colle lettere del Padrone. La prego di mandarla colà. Si è ella scaricata sopra di me, ed io ho gran paura di dovermi far poco onore presso di lui.

Le rendo grazie per la lettera d' Oxford, che Vostra Signoria Illustrissima coll' ultima sua mi ha inviato. Non posso mandare in questo ordinario la risposta, ma nel venturo l' invierò unita alle lettere del Padron serenissimo. Di grazia mi favorisca ella di cercarle dipoi un sicuro imbarco per Londra e Oxford.

Il porto delle nostre *Scritture* è quello che ci frastorna in volerne mandare a lei. Ma m' impegnerò bene di farle avere la *Risposta* che dee darsi all' infame invettiva che, sotto nome di *Difesa II.ª* è uscita contra di noi in Roma. Intanto per Comacchio viviamo. Il signor marchese Senatore Olivazzi è uno strumento ottimo. La Provvidenza deciderà.

È nato un maschio alla Casa Foschiera. Buona salute ne' Principi nostri: ed io qui, godendo le grazie del signor Marchese Coccapani. Con augurarmi l' onore di servirla, le rassegno il mio vero rispetto, e mi ricordo, di Vostra Signoria illustrissima.

1182.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Spezzano, 10 Settembre 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Se dunque il Priore ha da cavare dalle rendite sue anche la manutenzione del Vicario, non che quella della Chiesa. egli comincerà a rallegrarsi di non dover molto impinguarsi di Beni ecclesiastici. Lode pertanto a Dio, non che pazienza per questo avviso. che mi è giunto nuovo. Subito che V. S. Illma, avrà de i danari del Priorato, pagherà sè medesima per le spese già fatte, e poscia mi favorirà di far riparare il tetto della Chiesa, che mi preme assai e poscia la casa del Vicario, giacchè non è venuta a i Succollettori una tal' ispirazione in tanto tempo di lor profitto. Per conto poscia del provvedimento delle spese minute della Chiesa, la supplico di andare osservando ciò, che veramente occorre, desiderando io, che anche in questa parte sia posta in salvo la coscienza mia.

S' io fossi vicino a lavorare sopra una gran Raccolta da me fatta d' iscrizioni antiche, delle quali il Conte Silvestri anch' egli me ne mandò alcune, forse tratterrei il *Giovenale*. Ma per ora non posso pensare a questo, e però non accetto in guisa alcuna le cortesi esibizioni, che mi fa V. S. Illma della sua copia, la quale perciò se ne tornerà a Ferrara, con ringraziarla io nondimeno della sua bontà.

Oggi la Corte dee partire per Modena avendo terminata, per quanto si crede, la villeggiatura. Subito ch' io avrò l' onore di parlare al Proñ serenissimo, il che stimo che sarà nella settimana ventura, non mancherò

di rappresentare il bisogno estremo del Mandato per la Prepositura e Arcipretura. Finalmente questa si ha da spuntare, perchè la dilazione grida vendetta.

So ch'ella riconosce per ciarle quelle che si dicono di vendere Mantova ecc. Anche Modena aspetta il Sig. C. Rozzoni. V. S. Illma conoscerà in lui un'onorato Cavaliere, i cui passi fatti in Ferrara avviserà ella poscia al Proti serenissimo.

Mandi sciolte le Opere del Fontanini ed aggiunga una copia della *Difesa II.ª* Caramente la riverisce il Sig. Marchese Coccapani, ed io con tutto l'ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1183.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 18 Settembre 1711.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ho fatto una scorsa in Città, ed ho condotto pochi momenti sono all'udienza del Proti serenissimo il Sig. C. Rozzoni; però spedirò in breve, essendo questo tempo rubato.

Mi trovai ieri all'aprir che fece l'A. S. una lettera di V. S. Illma, il cui contenuto udii, e presi di qui occasion di parlare del Mandato, e fu conchiuso di farlo; ed io per maggiormente agevolarne la spedizione, mi presi cura di farlo stendere al Notaio, con cui già ho parlato. Ma per oggi non potendosi avere in pronto, spero ch'ella il vedrà comparire nel Venerdì venturo, non ostante il mio ritorno a Spezzano.

Il Tenente Scardovelli mi ha presentato la di lei lettera, e S. A. scriverà con premura per lui alla Mirandola. Riceverò da lui stassera le scritture inviatemi, il prezzo delle quali per ora sarà da lei notato a conto mio, finchè io abbia tentato, se di qui posso avere il rimborso. Non avendolo, le scriverò in una lettera l'ordine di S. A. S. Non ho avuto tempo di discorrere per la rinunzia dell'Arciprete di Mezzogoro.

Aprir dunque gli occhi sulla condotta del Vicario, per conto dell'economia. Poco capitale de i saluti che vengono da Fiesso. Dolori atroci di capo per prepararsi alla venuta di Carlo III, e ciò in confidenza: sono e sarò sempre, di V. S. illustrissima, etc.

1184.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Spezzano, 21 Settembre 1711.

Edita [142].

Appena giunsi in Modena nel passato giovedì, che il nostro Sig. Corradi (d'Austria) mi presentò, con gli stimatissimi caratteri di V. S. Illma, la nuova della di lei promozione alla prima cattedra di teorica nello studio di Padova. Indicibile è stata la mia consolazione a tal avviso, non tanto per l'amore divotissimo che a lei professo, quanto per la gloria di queste contrade. Immediatamente ne diedi io parte al Padron serenissimo, che si rallegrò molto di questo avanzamento, e m'incaricò benignamente di congratularmene in nome suo con esso lei. E viva il merito, e viva il buon genio e la finezza de' Signori Veneziani.

Al suddetto Sig. Corradi consegnai nove copie del *VI Giornale*, che, per cagione della mia villeggiatura, si son riposate molto in città. Egli le avrà incamminate a cotesta volta.

Rimando i ricapiti del Sig. Bourguer; e per conto di questi librai le dico, che i medesimi avevano già commercio col Sig. Manfrè, e si valeano della sua bottega. Di ciò avvisai l'eminentissimo Cornaro, il quale mi rispose, che non occorrea altro.

Non può durar molto la mia villeggiatura; e però spero di poter riverire V. S. Illma nel suo passaggio per Modena. Intanto rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

1185.

A PIETRO CANNETI in Ravenna.

Spezzano, 21 Settembre 1711.

Archivio Soli Muratori, Modena.

La mia villeggiatura, necessaria troppo alla mia poca salute, è stata ed è la ragione, ch'io e tardi rispondo alle stimatissime lettere di V. P. Revma, e tardi soddisfaccio alle di Lei istanze per gli Mss. del *Quadriregio*. Ho già riportata dal Proti sermo benignissima permissione d'inviarle i codici suddetti, ed avendo ier l'altro fatta una scorsa alla Città, preparai l'involto, che al mio ritorno immediatamente le spedirò sino a Bologna. Mi dispiace di non l'aver sin ora servita; ma ne spero dalla di Lei gentilezza il perdono.

Con occasione che si sono spedite di qui alcune copie della *Perfetta Poesia* al Sig. Apostolo Zeno, se n'è mandata una da consegnarsi al Librajo Recurti[1] [Gio: Battista] per V. P. Revña, e già il Soliani aveva mandato ordine colà che si consegnassero in di Lei nome 4 copie del *Petrarca* al detto Recurti le quali costano cadauna 8 Giulii. Similmente fu spedito a Lei per via di Bologna un'esemplare del Libro Antigianseniano, e mi stupisco di non vederne nuova nell'ultima sua lettera.

Vidi l'Iscrizione trovata in S. Vitale, e seco la spiegazione fattane dal P. Ab. Bacchini, che ha tagliato l'ali alle speranze di que' Religiosi. In quanto all'altra di Benevento. concorro anch'io a crederla impostura, fatta per far credere di Benevento que' SS. Martiri. Essa è troppo studiata con quelle parole del *junxit amor, patria, et mors*. Non è memoria da Cristiani, e molto meno degna di Martiri, sì perchè *D. M.* non si truova se non per abbaglio d'ignoranza in Inscrizioni di Cristiani, e sì perchè non si sarebbe taciuta la loro principal gloria, cioè quella del Martirio, e il loro grado. Ella che ha veduto tante antiche Iscrizioni di Martiri, o pure di soli Cristiani, avrà tosto conosciuto, che non v'ha somiglianza alcuna fra questa e quelle.

Non ho riscontro, che si sieno trovate l'opere da Lei richieste del Ripamonti: e per conto de' due miei primi Tometti degli *Anecdoti*, la prego di pazientare un poco ad averli. Sono essi tuttavia imballati in Milano, ed aspettano che il 3.° e il 4.° Tomo vengano anch'essi stampati, per distribuirsi poi tutti uniti. In breve dovrebbono mettersi sotto il torchio in Padova questi ultimi due. E con rassegnarle, etc.

1186.

A FRANCESCO CELLESI * in Pistoia.

Spezzano, 24 Settembre 1711.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Illño Sig. Mio e Proñ Colño,

Qui in villa ricevo lo squarcio della censura fatta da V. S. Illña alle storie del P. Salvi, del che ho occasione di rallegrarmi colla di lei erudizione, e di desiderare ch'ella continui in così nobil impiego. Ma poichè veggio aspettarsi da lei il mio parere, gliel dirò con quella confidenza e libertà, che so essere a lei cara.

Molto ben si confuta da lei la favolosa antichità di Pistoia fondata dal P. Salvi, sopra autori apocrifi, e in ciò non bisogna avere scrupolo

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 2 da Venezia 1724.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 89 da Pistoia 1706-'29.

alcuno, perchè tali opinioni fabbricate dalla bugia sono di discredito e non di credito alle Città, e bisogna amar più di tutto la verità.

Andrei più cauto a toccar il punto delle castagne. perchè quantunque paia ella ristringere il pane d'esse alle montagne, tuttavia a me in leggendo è sembrato d'intendere, che anche alla Città tocchi questo onore; e i cittadini potrebbono averselo a male. Del resto a me riesce troppo verisimile, che Pistoia fosse appellata veramente *a Pistoribus*. Per qualche occasione si dovettero far ivi molti forni, o abitar molti di professione fornari; e col tempo quell'unione di case dovette crescere, e divenir terra grossa, e poi Città. Così *Fanum Fortune, Venetis Celle*. Tempi soli degli Dii della gentilità, divennero Città. cioè Fano, e Vercelli. Forse Piacenza ebbe una somigliante origine.

L'iscrizione di L. Bebio ove è parlato di Pistoia non c'è ragione di trattarla per una finzione. Egli è bensì indubitato, che nulla ha che fare (come ella saggiamente pruova) questo L. Bebio coll'altro. che fu Pretore in Spagna. Vegga ella, se sia vero, che i Municipi non si reggessero colle proprie leggi.

Il passo di Sallustio è chiaro chiarissimo, nè V. S. Illma può impugnarlo senza esporsi alla censura d'ognuno e dispiacere a' suoi concittadini. L'accusa d'aver Sallustio inventate parole nuove non cade sopra un *Agrum Pistoriensem*. Se Plinio parlò di Pistoia, perchè dubitare, che Pistoia non vi fosse a' tempi di Catilina? Altro è poi, che nell'assegnare il sito di Pistoia d'allora si voglia disputare, benchè ancora in ciò vada ella ben cauta, perchè non truovo gran ragione di qui opporsi ad un autore di tanto credito; oltre di che ho ben veduto di bella pianura vicino a Pistoia.

Il passo di Plauto è veramente suggetto alle dispute, ma quando non sia certo, che ivi non parla quel comico de' Pistoiesi, parmi V. S. Illma in obbligazione di attenersi più all'opinione del P. Salvi, perchè in dubbio si ha da pronunziare in favore della sua patria. Resta ora *Pistorium*, restano *Placentini*, ho sentito nominare la Terra di *Panico*, anche *Todi* esiste, un altra Terra ci potea essere chiamata *Ficedula*; laonde il buon Plauto avea campo di scherzare. Ma torno a dire, che in tal dubbietà non piacerà a' suoi concittadini, ch'ella si dichiari contra la gloria della Patria, e di più non soggiungo, perchè non ho qui libro alcuno.

Molto bene vien confutato ciò che riguarda la tribù Stellatina. In quanto alle monete di Pistoia mi rimetto al di lei giudizio, non avendone io alcuna sotto gli occhi; siccome ancora alla Libertà attribuita a i Pistoiesi, perchè non son informato di cotesta particolare istoria. Egli è ben vero dover'ella ben distinguere la suggezione di Pistoia a gli Augusti, dall'indipendenza sua da altre Città; la qual indipendenza è una specie di libertà molto stimata, e di cui tanti esempi sono in Germania. Se una tal libertà l'abbia goduta Pistoia, dappoichè finirono i Duchi, e Marchesi della To-

scana circa il 1200 io nol so; ma se ciò fosse, avran gusto i di lei concittadini, che un tal pregio non sia loro negato.

Ecco il poco, che ho creduto di doverle in fretta accennare per attestarle anche in ciò la mia rassegnazione a tutti i suoi ordini; e qui ricordandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

Al sig. Sen. Ghislieri, subito che sarò in Città, farò riavere il di lei manuscritto. Bisognerebbe vedere, se fra le Iscrizioni del Fabretti, e del Reinerio, alcuna ve ne fosse appartenente a Pistoia.

1187.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Spezzano, 25 Settembre 1711.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

La dolce villeggiatura si va avvicinando al fine, e intanto essa ha ultimamente goduto l'onore e la consolazione delle lettere di V. E.

Per la Dio grazia s'è ben fatto tanto, che finalmente s'è assicurato per le natiche del sig. marchese senatore Olivazzi il gusto di sedere nel cadregone, che si teneva impedito da chi amava di sedere in due sedie. Ci ha consolato molto l'uscir con ciò d'un bell'impegno, e il ravvisare in tal grazia la costanza e la benignità del futuro Carlo VI, verso il mio Padron serenissimo. Intanto si lavora ai grandi affari in Francfort, e il nostro sig. Marchese Olivazzi vi esercita il suo mirabil talento. Ma e come resistere con sole parole all'eloquenza di 600 mila fiorini, che in tante polizze ha seco il nipote del Santissimo? Coraggio nondimeno; perchè quel di sopra sa confondere i disegni umani.

Ben mi dispiace, che se son vere le nuove di Costantinopoli, sono restati molto confusi i disegni del Czar, al quale io augurava tutto il possibile vento in poppa per veder umiliati il Turco e lo Sveco, due gran nemici del Cattolicismo. In somma si fa proposito di non voler entrare nell'avvenire, ma il desiderio fa rompere i propositi. Dio ci guardi da un Sultano armato e vincitore.

Dispiacque non poco al mio Padrone la venuta del nuovo generale, perchè suppose che dovesse a lei dispiacere. Ora mi rallegro forte della buon'armonia e molto più della buona salute. Il Signor Iddio farà il resto e premierà il buon cuore.

Sicchè non tarderà a comparire il re Carlo, e quando sia per fermarsi in Milano per un mese, avrà l'E. V. un poco d'invidia a quei del *Verzè*. Se fosse vero ch'egli non volesse visita di principe o ambasciatore alcuno,

ciò servirebbe ad un poco di risparmio per noi, ma anche ci dispiacerebbe. Può nondimeno essere che tal timore sia mal fondato.

Mandiamo in Polonia mons. Erba e sbrighiamola colle promozioni, e l'E. V. si faccia onore colle nuove galee; ma si ricordi bene, che c'è bisogno di miracoli per la conservazione e propagazione della più augusta delle case, e noi dobbiamo sperarli. Io non li pretendo più per conto di ricuperar la Spagna.

Quando l'E. V. ri risolvesse a graziar me d'una lettera pel P. D. Bernardo Cavalieri al serenissimo di Parma, basterebbe che questa fosse *de comuni*, e non portasse nè impegno nè premura. Che s'ella poi avesse de' motivi di nè pur discendere a questo, mi onori di farmene motto, acciocchè il religioso volga altrove le sue speranze.

Salute competente si gode dalla nostra Corte, la quale avendomi chiamato in città, è stata cagione ch'io scriva in due tomi la presente lettera. Le fo con ciò riverenza e mi confermo, etc.

1188.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 25 Settembre 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Giungo in questo punto in Città, ed ho tempo di scrivere due righe a V. S. Illma. Il concerto, ch'io qui lasciai, fu che il Sig. Bianchi stendesse un Mandato simile al mio, e che si portasse dal Proti serenissimo, e si concludesse, per inviarlo oggi. M'informerò, se ciò sia seguito, e quando no, sarà mia cura di trovar ripiego pel venturo Venerdì.

Per ora non ho alcun Prete, che voglia digerir arie grosse a Mezzogoro. Bisognerebbe almen sapere, se sia buona la prebenda, altrimenti si farebbe un mal servizio ad un'amico.

Partì poscia il Sig. C. Rozzoni aggustato di noi, ma non informato de i tentativi de' Bolognesi per l'acque.

Con riverirla a nome del Sig. Marchese Coccapani, e ricordarle il mio rispetto, mi rassegno, di V. S. Illma.

1189.

A GIOVANNI BURCARDO MENKE * in Lipsia.

Mutinae, Kalendis Octobris 1711.

Edita [4].

Quod habet clariss. Hornius in Orbe Pol. p. 246 de Brixello, ratione cuius beneficiarium Mantuani Ducis Mutinensem Ducem ille facit, quasi pro feudo Brixelli par calcarium quotannis persolveretur ab Atestinis Principibus domino Mantuae, a veritate prorsus alienum est. Hornium et alios in hunc errorem pertraxit Relatio quaedam italice scripta. Concessit anno 1479 Hercules I Ferrariae dux, etc. Castrumnovum Dertonensis dioecesis Bonae et Joanni Galeatio Ducibus Mediolani, atque ab ipsis, permutationis gratia, recepit Brixellum, Boretum, aliaque loca cum aquis Padi. Deinde Maximilianus Imperator anno 1509, Carolus V, anno 1526 et 1535, et reliqui subinde Imperatores de Brixello, ejusque juribus omnibus, ceterisque iis locis, Estensem familiam investierunt, et adhuc investiunt, nulla unquam investitura suscepta a Ducibus Mantuae; nam et ipsi nullum unquam jus habuerunt, immo neque sibi tribuerunt, in Brixellum, Boretum etc., et contermina loca, Estensibus subjecta. Hinc, nemine vetante, perpetuo Estenses in aquis Padi prope Brixellum armatam Triremem tenuerunt in suae ditionis signum, atque exercitium, ut vectigalia a navibus illac transeuntibus recipiant. Fabula calcarium inde nacta, quod Hippolytus Cardinalis Estensis pro quadam Insula in Pado posita conventiones statuit anno 1539 cum Duce Mantuano. At istae neque Brixellensem ditionem attingebant, neque attingere poterant; ipsa quippe non ad Cardinalem, sed ad Ducem ejus fratrem spectabat, atque ad Imperatorem dominum directum; quare ex defectu cum voluntatis, tum potestatis, nihil operatus est Cardinalis iis conventionibus, quod posset ad Brixelli jura trahi, ejusque districtum ac territorium percutere. Neque vero par calcarium unquam persolverunt Estenses, neque persolvunt, ne pro illa quidem insula, quae jamdudum evanuit. Itaque ex Hornii atque aliorum libris expungenda est sententia illa, nullo innixa veritatis fundamento.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 12 da Lipsia 1714-'31.

1190.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 2 Ottobre 1711.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Fu fatto il Mandato, e, come suggerii al Sig. Bianchi, secondo l'idea del mio, benchè egli v'abbia voluto mettere un' infinità d'altre parole non necessarie. Non fu a tempo la copia pel Venerdì sera; si dovea poi spedire col corriere di Bologna, ma si credette meglio d'aspettare sino a questo ordinario per più sicurezza, e meno spesa.

Mi scrive il Sig. C. Silvestri d'avermi molte settimane sono spedita in dono una copia del suo *Giovenale*, ed io gli rispondo, che non l'ho peranche veduta, benchè abbia già letto l'Opera. Prego V. S. Illma d'inviargli l'inchiusa. La di lei copìa aspetta occasione propria per ritornarsene, parendomi troppa mole pel valigino.

Fu regalato il Sig. C. Rozzoni e sono ciarle senza fondamento quelle che corrono costì.

S'informi di grazia, se quando costì vien proibita l'estrazione de' grani dal Contado e Distretto di Ferrara, sia necessaria la licenza per condurne a Cento, Argenta, ed altri luoghi, che sono bensì del Ducato e della Legazione, ma non d'esso Contado o Distretto.

Cotesto Maestrato de' Savj elegge i Podestà di molte Terre del Distretto Ferrarese, come s'ha dalla Bolla di Clemente VIII. Bramerei sapere, se v'abbia altri Podestà entro esso Distretto, che non elegga esso Maestrato.

Mando il Memoriale del fini [1] colla dispensa. La spedizione alla Cancelleria è costata 6 lire di moneta di Modena, delle quali mi darà ella conto alla mia partita.

E con ciò ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Se il Sig. Co: Alfredo Alvarotto sarà a parlare a V. S. Illma intorno all'affare già a lei comunicato per ordine di S. A. S., la prego di compartirgli tutta l'assistenza possibile anche per mio riguardo, essendo Cavaliere degno d'ogni stima ed affetto.

[1] Così nell'originale, forse per *Delfini*.

1191.

A CAMILLO SILVESTRI in Rovigo.

Modena, 2 Ottobre 1711.

BIBLIOTECA SILVESTRIANA, Rovigo, *edita* [180].

Non m'è per anco giunta la copia del *Giovenale* di V. S. Illma, ma giacchè la sua benignità m'avvisa di questo pregiatissimo regalo a me destinato, io le porto bene i miei più vivi ringraziamenti.

Debbo poi dirle di non avere aspettato sì tardi a leggere l'opera suddetta, perchè me ne feci mandare in prestito una dal Cavalier Martinelli [Giuseppe] commissario del mio Padrone serenissimo in Ferrara, e l'ho tenuta meco finora, per ristoro della mia villeggiatura. E però posso e debbo rallegrarmi sommamente con V. S. Illma, per una così insigne fatica; e la lingua italiana le dee specialmente professar grande obbligazione, perchè difficilmente essa ha altro libro, in cui sia raccolta cotanta erudizione antica, com'è la traduzione, e l'illustrazione di *Giovenale*, e *Persio* da lei sì félicemente eseguite.

Ho poi con attenzione precisa osservato alcune questioni da lei trattate con nobile critica e pienezza di notizie; e il tutto ha ricevuto un ornamento distinto dalle varie iscrizioni, per le quali sarà da qui innanzi celebre il Museo e il padrone di esso.

Torno a dire, che sommamente mi congratulo con esso lei per questa gloriosa impresa; e che quantunque io avessi un'antica, e singolare stima del merito e sapere di lei, tuttavia questa sua fattura mi fa vedere, ch'ella è capace di riuscir benissimo in tutto, ed esige da me una maggior venerazione di prima. Così potessi darne a Lei vivissimi, siccome desidero, i contrassegni, per sempre più comprovarle ancora quell'amore ed ossequio....

1192.

A RINALDO I D'ESTE in Cremona.

Modena, 6 Ottobre 1711.

R. ARCHIVIO DI STATO, Modena, *edita* [183].

Serenissima Altezza.

Il tempo allegrissimo, che accompagna i passi di Vostra Altezza serenissima, vien da noi mirato con incredibil contento, e ricevuto per un prognostico d'altri felicissimi avvenimenti.

Dalla Serenissima d'Hannover intenderà Vostra Altezza serenissima quanto Le scrive l'Augustissima Imperatrice Amalia intorno al parlare che si è fatto di Comacchio nella Dieta di Francfort, non so se giudizialmente o pure estragiudizialmente. Io ardisco di suggerire che venendo il signor di Schemborn a Milano, parrebbe utile che Vostra Altezza serenissima andasse a far la sua posata in Pavia, perchè, quando le convenisse aspettare l'arrivo di Sua Maestà, quello sarebbe il luogo più comodo, e, in caso d'ozio, si potrebbe trattare un abboccamento col suddetto signor di Schemborn; cosa da desiderarsi assaissimo. La Serenissima non ha riscontro che il signor conte di Vratislavia sia peranche partito.

S'aspetta prima di sera il serenissimo signor Principe D. Gian Gastone, e già il signor conte Paolo ha in ordine il rinfresco, le carrozze e quel che possa occorrere. Quando si verifichi tanto presto la venuta di questo Principe, avrà Vostra Altezza serenissima occasione di rallegrarsi per la determinazione fatta di partirsi, siccome ella fece, per non essere prevenuta da altri. S'ode qualche sfarzoso preparamento per esso Principe, ma la gente savia conosce maggiore la prudenza e politica di chi sta oggidì lontano dalla pompa; altrimenti si strilla poi indarno per le contribuzioni.

Perfetta salute, ed ottima armonia per quel che riguarda i serenissimi Figliuoli di Vostra Altezza serenissima e quiete sanissima nella città. Se il signor Cardinale Sanvitali [Anton Francesco][1] fosse fatto Legato a Carlo III, come le gazzette van decantando, bisognerebbe rallegrarsene; io però nol credo finora. Con che facendole profonda riverenza, mi dedico, di Vostra Altezza serenissima.

1193.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Pirnitz.

Modena, 8 Ottobre 1711.

Archivio Collalto, Pirnitz.

Illmo ed Eccmo Sig.re Sig.r Padrone Colendissimo.

Non prima d'ora ho risposto allo stimatissimo foglio di V. E. perchè è durata finora la mia villeggiatura, e con essa lo spirito della poltroneria: ed io voleva pure poter dirle d'aver eseguito i di lei riveriti comandamenti. Ora dunque le dico d'aver fatto avere al P. de Castro una copia del *Petrarca* in nome di V. E., e a quest'ora ne avrà ella ricevuto il riscontro dal medesimo Religioso. Un'altra è stata da me consegnata

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 1 da Roma 1709.

ad un Teatino, il quale in breve partirà alla volta di Brescia, affinchè la consegni al P. D. Rambaldo fratello di V. E. Le sette altre, ch'ella richiede, debbono partire domani raccomandate al nostro corriere per Venezia, e da me indirizzate al Sangallo, a cui notificherò di consegnarne una all'Illmo Sig. Fabio Lio, e di conservar l'altre a i cenni di V. E. Vegga pur'ella, se altro le occorre, e liberamente mi comandi, perchè io non potrò mai far tanto, che più non sia dovuto al benignissimo amore, che per me conserva l'E. V. Aspettava ed aspetta il Sig. March. Giannini di spedirmi i di lei favori con occasione di qualche corriere nostro per maggior sicurezza; e dovrebbe tardar poco a presentarsi tal congiuntura. Ma un tal ritardo non ha punto ritardata la cognizione delle mie obbligazioni, che protesto immortali all'E. V. tanto per questo, quanto per l'invito benignissimo di venirla a trovare a spese sue. Volesse Dio, ch'io potessi accettare così generosa offerta; ma son qui sì pieno d'occupazioni, che tutti i pensieri geniali sono costretti a perdere tosto l'ali. Sicchè ringrazio riverentemente la sua benignità per questo, e mi volgo solamente a supplicarla d'aver presenti, quando ella sarà tornata in Vienna, le mie preghiere per la Cronaca di Sicardo. Con occasione della venuta di Carlo VI, il Signor Abbate Gentilotti dovrebbe anch'egli trovarsi alla Corte; e però spero, ch'ella avrà comodo di rimettere in piedi questo negozio, e di ricordare ad esso Signore il mio rispetto. Desidero anch'io altre congiunture per maggiormente attestare all'E. V. quell'obbligato ossequio, con cui ora le bacio le mani, e mi confermo, di V. E.

Il Signor Bernardoni è partito per Vienna alla caccia de' quartali, e del posto.

1194.

A RINALDO I D'ESTE in Cremona.

Modena, 8 Ottobre 1711.

R. Archivio di Stato. Modena, *edita* [183].

Serenissima Altezza,

Qualche sentore che ho avuto delle doglianze del signor Barone Martini fa ch'io ardisca di scrivere a Vostra Altezza serenissima che, fra le memorie de' principali affari da comunicarsi al Re Cattolico, una delle premurose si è quella delle contribuzioni, che finora non si son potute pagare, e di quelle che sono verisimilmente imminenti pel prossimo quartiere. Un'esecuzione militare non dovrebbe mai temersi sotto un Principe

di sì buone viscere, e contra gli stati d'un vassallo dell'Imperio della qualità di Vostra Altezza serenissima. Ma bisognerà in fine pagare, e il trattato di Genova sembra difficile, e il ripiego delle argenterie delle chiese porta seco molte spine, e poi non sarà sufficiente. Il zelo e la prudenza dell'Altezza Vostra prenderanno le misure più proprie in questo sì rilevante bisogno.

Altri dicono che il signor D. Gian Gastone non verrà, se non all'avviso che Sua Maestà si avvicini a Genova, e ch'egli condurrà seco solamente 12 cavalieri e 6 paggi. Ma questo importa poco.

Somma quiete nella famiglia serenissima, e nel governo del popolo.

Tanto più cresce poi la necessità che Vostra Altezza serenissima francamente informi Sua Maestà dell'infelice stato in cui si truovano e la Casa serenissima e i sudditi tutti di Vostra Altezza serenissima, senza che vi sia distinzione alcuna da gli altri Stati per le contribuzioni, e senza che si vegga ricompensa alcuna pel fedele servigio. Farà grande impressione nel magnanimo cuore di Sua Maestà l'udir tali verità dalla bocca d Vostra Altezza serenissima. Con che facendole profonda riverenza, mi umilio, di Vostra Altezza serenissima.

1195.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 9 Ottobre 1711.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Impaziente il Padron serenissimo di poter inchinare prima di tutti il re Carlo, si partì nel passato lunedì per via di Cremona alla volta di Pavia, dove aspetterà gli avvisi dell'arrivo di S. M., e regolerà i suoi passi. Prima di partire, l'A. S. m'impose di passare scusa con V. E. se non potè nell'ordinario passato scriverle a cagione appunto della risoluzione di questo viaggio, che è stato come improvviso, e si seguirà senza pompa e col puro bisognevole. Debbo anche fare io una giustizia al buon cuore del Padrone, rivelandole che il sig. Duca di tre persone ch'egli cercherà opportunità di mentovare al re, come piene di zelo e d'abilità fra i sudditi dell'augustissima casa, una è l'E. V., e nelle memorie dell'A. S. ho precisamente osservata ancor questa.

Del resto può ella credere che si parlerà col cuore in bocca e con tenerezza al futuro imperatore, e si raccomanderà con tutto lo spirito la nostra navicella, che veramente sta male, ed è ridotta a chiedere e meritar pietà, se bene io non so sperarla. Portar seco di quello dei Re magi, del che parla l'ultima di V. E., se vuol intendere del *thus* e della *myrra*, ne

avremo quanto si vorrà; ma se intendiamo d'altro, egli è a noi impossibile. È assai il vivere.

Finora non s'ha avviso del parto di Francfort, nè dell'arrivo a Genova del re. Dovrebbe S. A. essere stasera a Castel Pistorlengo. Attendiamo in breve il sig. marchese di Priè e il sig. principe d'Avellino, per quanto corre la voce, e sicuramente poi passerà il sig. principe D. Giovanni Gastone.

Mi dà fastidio l'udire che Carlo VI patrizzi per la musica, e che la consumazione del matrimonio non si può far con lettere. Ma Dio provvederà. Le bacio umilmente le mani, e mi rassegno con tutto l'ossequio, etc.

1196.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 9 Ottobre 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Nel passato Lunedì partì il Proñ serenissimo alla volta di Cremona, con pensiero di portarsi all'incontro di chi ha da venire da Barcellona. Ha seco competente famiglia, ma senza pompa, perchè ora non è tempo a proposito.

Feliciti il Signor Iddio il suo viaggio.

Godo che finalmente sia giunto a V. S. illustrissima quel benedetto Mandato; ma è ben degna di qualche riflessione la posata, che avrà dovuto fare a Bologna, conoscendosi che fu veramente consegnato il dì che ne fu ella avvisata.

Le notizie da lei inviatemi non m'hanno fatto alcun fianco, non lasciando io però di ringraziarla. Sicchè chi vuol condurre grano da Francolino a Massa Fiscaglia, dal Bondeno a Figharolo, ha bisogno di licenza.

Credeva io solo, che vi fosse ella necessaria per condurre dal Distretto di Ferrara a Cento, Argenta, Lugo, Comacchio, etc. A me pare strano questo uso di licenze anche entro un solo Distretto, e andando da una Terra, all'altra. Di grazia se ne assicuri bene. Il mio bisogno si è provare in forma concludente e con sicurezza, che le Gride, etc. fatte costì per la Città, Contado, e Distretto di Ferrara non obbligavano Comacchio, Argenta, Cento, e le Terre della Romagnola, e allora solo ancor là si estendevano, quando si parlava del Ducato, e della Legazione di Ferrara, perchè ad essa Leg.ª e Duc.ª Clemente VIII, aggiunse quei Luoghi, ma non li aggiunse mica al Distretto. Di ciò un'altra volta ella mi mandò qualche pruova, ma non ne ho abbastanza; e però mi raccomando alla sua attenzione e destrezza.

Parmi che la lettera scritta dal S.r M.e Boza possa bastare per muovere S. A. S. a scrivergli, e proporre il Matrimonio del S.r C. Alvarotto; ma secondo me è assolutamente necessario il non presentar mai la Ducale, finchè non sia prima positivamente inteso da esso S.r M.e ch'egli farà quanto si desidera, perchè può aver intanto mutato opinione, o può desiderare, che non questo ma l'altro Principe faccia il passo. Giacchè la lontananza di S. A. S. dà tempo, veda V. S. illustrissima di cogliere l'opportunità per abboccarsi col suddetto S.r M.e, e vedendo il S.r C. Alvarotto. il riverisca divotamente in mio nome, assicurandolo, ch'io farò quanto debbo per ben servirlo.

Mi è poi giunta la copia del *Giovenale,* di cui mi regala il S.r C. Silvestri, al quale ecco la risposta.

Adunque nel contado di Ferrara vi sono altre Terre, alle quali non cotesto Magistrato o Consiglio manda Podestà, o Governatori. Se e così non posso valermi di questo argomento.

Le ratifico con ciò il mio rispetto, e mi confermo. di V. S. illustrissima, etc.

1197.

A CAMILLO SILVESTRI in Rovigo.

Modena, 9 Ottobre 1711.

Biblioteca Silvestriana, Rovigo, *edita* [180].

Appena ebbi mandate le mie lettere nel passato Venerdì alla Posta, che mi capitò la stimatissima copia del *Giovenale* di V. S. illustrissima. regalo che io conserverò sempre con amore particolare, perchè viene da lei, ed è opera di lei.

Se il Sig.r Iddio mi dà una volta ozio opportuno per lavorare intorno alla Raccolta delle mie Iscrizioni, avrò campo di profittare delle di lei nobili fatiche, e della sua ragguardevol Raccolta, e m'ingegnerò di mostrar al pubblico la venerazione e gratitudine che a lei professo.

Ma intanto si contenti, ch'io la preghi di tener esercitata la mia servitù coll'onore de' suoi comandamenti; e con raccomandarle di ricordare in prima occasione il mio singolar rispetto a Monsig. Vescovo d'Adria, [Del Torre] le bacio le mani, e con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

1198.

A RINALDO I D'ESTE in Pavia.

Modena, 12 Ottobre 1711.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [186].

Serenissima Altezza.

Ecco i miei riverentissimi ringraziamenti per la benignissima risposta che si è degnata l'Altezza Vostra di darmi. Unisco ancora le mie umilissime congratulazioni pel felice suo arrivo a Pavia, siccome ancora per l'altro di Sua Maestà Cattolica in Italia. Spero in Dio che avrò anche a rallegrarmi pel buon esito dell'abboccamento.

Dall'inchiusa vedrà Vostra Altezza serenissima i sentimenti del signor conte Regg. Caroello, il quale temea di non essere in grazia dell'Altezza Vostra, e gradirebbe che gli fosse aperto l'adito per informare Sua Maestà de gli affari di Vostra Altezza serenissima. Quando non giungesse a tempo un tale avviso, potrà la somma sua prudenza considerare se fosse bene d'incaricare il signor conte Guicciardi di questo punto, non parendoci ragion di dubitare che il suddetto signor conte non sia per parlare secondo i sentimenti ch'egli ha sostenuto ne' congressi, e rappresentare le insuperabili ragioni che assistono all'Imperio e alla Serenissima Casa; altrimenti avrebbono altri avuto cura di farnelo parlare a Sua Maestà.

Tocca il signor marchese Olivazzi di nuovo le spiacevoli corde, che già, non ostante le 200, andava egli toccando, a fine di poter assistere con gala alla coronazione del futuro Imperadore. Gli scrissi già, e tornerò a replicare, che umilierò a Vostra Altezza tali istanze, subito che sarà ritornata ne' suoi Stati, e che si assicuri di provvedimento.

I serenissimi figliuoli di Vostra Altezza godono perfetta salute e con tutta obbedienza e quiete continuano i loro soliti esercizi e divertimenti.

Al serenissimo signor Principe di Modena fu sommamente cara la risposta paterna. Conobbi che avrebbe desiderato di accompagnare e servire l'Altezza Vostra nel viaggio, ma conobbe ancora egli troppo giusti i motivi di non averlo fatto muovere. Auguro io all'Altezza Vostra tutto quello che si dee affinchè non abbia a visitare Sua Maestà anche in Mantova; in quel caso però, se si potesse far venire il suddetto serenissimo Principe, sarebbe questo un atto di bontà che sommamente piacerebbe, avendo osservato che il signor Principe è stato ed è pienamente rassegnato ad ogni volere di Vostra Altezza, ma ch'egli nondimeno fece un poco di festa all'udire avere l'Altezza Vostra qualche disegno di farlo venire, dandosi la necessità del viaggio di Mantova.

Ho inteso che il signor conte di Castelbarco desiderava d'inchinare Vostra Altezza nel suo passaggio per Viadana, probabilmente per raccomandarle i suoi interessi. Non ne avrà ricevuto in tempo l'avviso.

S'aspetta domani il serenissimo Principe D. Gian Gastone. S'è fatta un'utile grida per guardare gli Stati di Vostra Altezza Serenissima dall'infezione delle bestie bovine, che dà non poco da pensare a i savj, ma più ne dà a chi patisce d'ipocondria.

Con umiliare all'Altezza Vostra il mio rispetto, le fo profonda riverenza, e mi confermo, di Vostra Signoria illustrissima, etc.

1199.

A PIETRO CANNETI in Ravenna.

Modena, 14 Ottobre 1711.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Sperava io, che l'ultima lettera di V. P. Revma mi accusasse la ricevuta de i due Codici del *Quadriregio;* ma son rimasto deluso. Siccome le scrissi, ne consegnai l'involto a questo Sig. Conte Tardini, ed essendo questi nei giorni addietro capitato in cotesti contorni, mi disse d'averlo consegnato a chi gliel farebbe giungere in breve. Sto con impazienza del successo.

Mi dispiace, che non ci siamo ben intesi intorno all'opera del P. ab. Cerri. Il prezzo d'essa è di 4 Giulii. Abbia ella pazienza per questa volta. La prego poi di dirmi, se abbia riscontro, che al Libraio Recurti di Venezia sieno state consegnate per conto di V. P. Revma le 4 copie del *Petrarca*, ed una della *Perfetta Poesia*, perchè di qui si spedirono gli ordini.

Saranno ben ricevute le *Rime* di Petronio Barbato, ma più il *Quadriregio*, che è raro. Mi vien sotto gli occhi, nel rileggere l'antecedente sua, ch'ella mostra d'avere riscontro delle opere mandate al Recurti. Il prezzo del *Petrarca* è di 8 Giulii per copia, e si potrebbe mandare a Bologna in mano del Sig. Sebastiano Bassi mercante presso a S. Francesco, il quale ne darà buon conto.

Nel primo Tomo de gli *Anecdoti* ho, in una Dissertazione non molto lunga, provato in generale che si seppellivano anticamente i cristiani nelle Chiese; ma non son venuto a individuare il sito, e però non mando altro, se altro ella non m'ordina in questo particolare.

Animo alla Dissertazione intorno alla scoperta del cadavere di Sergio Diacono in S. Vitale. Può darsi lume ad altri, acciocchè non sieno corrivi in simili scoperte.

Con tutto suo agio faccia ella trascrivere i rimasugli delle fatiche di Monsignor de gli Albizi, perchè mi giungeranno essi sempre a tempo. E qui rassegnandole, etc.

1200.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 23 Ottobre 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Felicemente ritornò il Proñ serño nel passato lunedì dopo essersi abboccato con Carlo III, allora VI, sul Pavese, e aver ricevuto da S. M. atti di distinta finezza. Gli ho subito parlato dell'affare del Sig. Conte Alvarotto, e S. A. mi ha risposto che V. S. Illma le ha dato intenzione di mandar in breve notizie sicure della mente del Sig. Marchese Bozza, al quale ella dovrà far parlare. Io su tal notizia mi son quetato, perchè veramente ritorno a dirle, non doversi per conto alcuno presentar la lettera quando non s'abbia parola, che il detto cavaliere farà poi il passo desiderato, ed ora può esserci timore che il detto Sig. Marchese abbia mutato parere, o abbia altre difficultà. Sicchè mandi ella buona relazione, e non mancherò io di sollecitare.

L'annessa, ch'ella mi trasmise pel tenente colonnello Barotti, ebbe il suo ricapito.

Ho fatto, come portava il dovere, onore all'amico per gli documenti mandati, e l'ottimo suo cuore è qui ben conosciuto. Ma, per dire la verità, io son più imbrogliato di prima, perchè in esse Gride si parla del Distretto e delle Terre e Ville d'esso Distretto, e poi s'aggiunge, *anche Melara, Trecenta, Ariano* etc. Queste son terre, che son del Distretto, e perchè nominarle con distinzione?

Finora i conti vanno pulito, nè c'è da inquietarsi per la custodia de' frutti del Priorato. Ma non importa: ho caro, che le primizie sieno state date a Dio, il quale feliciterà per sua misericordia il resto. Avrò gusto, che si stabilisca la pace fra lei e il Succollettore.

Per qualche occasione fuori della posta rimanderò il suo *Giovenale*, che sta pronto per questo.

Che nuova del Sig. Baruffaldi? Le rassegno il mio vero rispetto, e con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S. illustrissima.

Col Sig. Ab. Porta, nel suo passaggio si fece dolce commemorazione di lei.

1201.

ALLO STESSO * in Ferrara.

Modena, 23 Ottobre 1711.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Passerà per Ferrara il S. Cardinale Imperiali [Giuseppe Renato] Legato a Latere, ed io a supplicar V. S. Illma di ricavar, se potrà, una notizia. Si brama sapere se l'E. S. abbia facultà di concedere la Cappa magna, e, concedendola, se si sarebbe sicuro, che la Dateria Romana non potesse irritar la concessione, o pretender altro. Supposto che l'abbia, si vorrebbe sapere quanto costerebbe una tal grazia, perchè quando il prezzo fosse molto discreto, potrebbe essere, che una nobil Collegiata supplicasse per ottenerla. Parlo di questo Capitolo della Cattedrale: ma senza bisogno non occorrerà nominarlo. Avrà seco l'E. S. il suo Datario, e da questo bisognerebbe ricavare o far ricavare la notizia: avuta la quale, si prenderebbono qui le misure per risolvere. Mi perdoni, se le porto questo incomodo, e con tutto lo spirito mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1202.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 23 Ottobre 1711.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Assolutamente pareva a me d'avere risposto alla gentilissima sua degli 8 del passato settembre, e tanto più ch'io non son solito a levarmi di saccoccia le lettere, finchè non ho data loro risposta. Non l'avrò data a lei, giacchè non l'ha V. S. illustrissima ricevuta; e però son qui per soddisfare al debito di quella, e al nuovo per l'ultima sua, dalla quale comincerò. Mi è stato caro al maggior segno l'Albero di cui m'ha ella favorito; ma, per compimento della grazia, ho bisogno di sapere in qual'opera si truovi, e se questa è stampata, e quando, e dove, e a chi dedicata per potermene valere, occorrendo. Le sono obbligatissimo per questa grazia, di cui non farò motto ad alcuno.

Con egual confidenza supplico la di lei benignità di vedere, se mai potesse confrontare co' i Manoscritti del Villani seniore, cioè Giovanni, il

* Questa lettera, nell'originale, porta la data della precedente, probabilmente fu scritta dopo l'altra già impostata.

cap. 44 del libro VII, per cui fa una scena curiosa l'autore di quella sì modesta scrittura intitolata *Difesa seconda*. Si legge ivi, secondo le edizioni, un *come potea di ragione;* e pure, contandosi nel cap. 54 del libro medesimo la stessa cosa, vi si legge *come non potea di ragione*. Non può essere che un uomo di senno come il Villani, facesse in sì poco sito una sì ridicola contradizione Forse i Codici scritti a penna potrebbono chiarire onde sia proceduto questo sbaglio: e parmi d'aver altrove osservato, che v'ha de' Manoscritti del Villani molto diversi da gli stampati. E tutto stia fra noi due, pregandola di operar con destrezza, assicurandosi della mia fede.

A lei solo pure sia detto in confidenza, che so da buona parte che si è dietro a rispondere alle ingiuriose due *Difese*, nelle quali si farà conoscere che non v'è, nè equità, nè buona fede, ma sì bene imputazioni false, contumelie, e tutta l'arte per voler vincere senza aver ragione. Ma quell'autore è fortunato, per essersi abbattuto in persona che dirà il fatto suo, ma si guarderà di rispondere come egli meriterebbe. A suo tempo ne avrà ella il riscontro.

Le rendo grazie pel gradimento del mio *Petrarca;* sopra che so d'averle scritto, ch'io desiderava di sapere se cotesti valentuomini possano digerire l'ardimento mio, e quali cose siano cadute sotto la lor censura. Ho in ordine l'involto pel signor Benvoglienti, e farò averlo a V. S. illustrissima; e per conto delle copie del *Petrarca* da mandargli, mi presi l'ardire, alcune settimane sono, di consigliare il Soliani, che ha fatta la spesa della stampa, a mandarne una balletta costà con indirizzarla a lei, perch'ella ne manderebbe poi quelle che bisognassero a Siena, a Pisa, etc. All'udire ch'ella non me ne parla punto, son rimasto sorpreso. Ma finalmente verrà la detta balla, ed io la supplico di far goder le sue grazie a questo nostro stampatore.

Al signor marchese Castelvetro ho consegnato i due libricciuoli del *Petrarca* che mi furono da lei mandati in prestito, affinchè nel ritorno della famiglia del serenissimo signor principe Don Giovan Gastone, li faccia giungere a V. S. illustrissima.

Mi rallegro assaissimo della cattedra conceduta in Pisa al Padre Lettor Valsecchi. Egli è uomo di gran valore, e d'aspettazion singolare nelle buone lettere, e di ciò basta a far fede la dissertazione da lui pubblicata. La supplico a portar sopra ciò i miei divoti complimenti ad esso religioso, e di conservarmi la grazia di lui.

Vero è che in Roma è stato risposto ad una scrittura del marchese Olivazzi, e se ne conosce l'autore allo stile. S'è egli finalmente lasciato portare a toccar nella riputazione, cioè a formare un libello infamatorio. E in Roma si permette! Son cose che stordiscono. Non so che sia uscito altro, se forse non intende de i Congressi, che veramente si son fatti stam-

pare dalla parte pontificia. Di questi affari io non iscrivo ad alcuno: ed ella è il solo che mi fa parlare; e non me ne pento, perchè so ch'ella è un amico vero, e un onoratissimo gentiluomo.

Molto volentieri avrei saputo la storia delle dissensioni arcadiche, le quali mi giungono nuove, siccome nuovo mi arriva il progetto di mandare in Campidoglio il nostro signor marchese Orsi.

Come va la lite di Parigi tra il cardinale di Novaglies, e i due vescovi, e i Gesuiti? E del povero abate Torello, di cui anch'io sentii parlare più volte da chi il conosceva con lodi singolari, c'è nulla di nuovo? I Gesuiti dicono ch'egli canta. Ma quanto più si vive, tanto più si conosce che il mondo è brutto.

Il prezzo del *Petrarca* è di otto Giuli. M'è giunta per la posta una confutazione di quanto hanno scritto i giornalisti d'un opera del signor dottore Avitabile. Anch'io son ivi descritto come autor de' *Giornali:* cosa che non ha fondamento alcuno. Poco senno di chi fa a stampa simili sfoghi.

Le rassegno con ciò il mio rispetto, e più che mai mi protesto, etc.

1203.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 30 Ottobre 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Mi ha il Proñ serñio data benigna intenzione di spedire in questo ordinario la lettera pel S.r M.e Boza,[1] ed ho ben'informato il S.r Abate Pappotti di ciò ch'essa ha da contenere. V. S. Illma ricevendola farà quanto le suggerirà la sua prudenza, e ricorderà al S.r Alvarotto il mio rispetto, e desiderio di servirlo. Si rimetterà l'originale.

Suppone S. A. S. ch'ella non si porterà verso il basso, finchè non sia passato il S.r Card. Imperiali: e però spero che avrà ella anche tempo di ricavar le notizie intorno alla Cappa magna.

Veramente mi riesce alquanto grave la spesa già fatta per benefizio di cotesto Benefizio, benchè sia certo, che sarà stata necessaria. E questo appunto mi fa concepir qualche speranza: ma il S.r Commissario della Camera avrà un poco di pietà e carità per non esigere a rigore i fitti. V. S. Illma faccia almeno il possibile per carpire qualche cosa; se nò, ci vorrà quella de' Frati.

Al Proñ serñio ho significato ancora quanto ella scrive intorno allo sconcerto avvisato dal passaggio delle barche, e si attenderanno più sicuri avvisi. Intanto bisogna commendare il zelo dell'amico [Sancassani].

[1] Altrove il Muratori scrive Bozza.

Scriva a me ciò, che si dica costì di Verona, perchè qui corrono alcune voci, le quali si credono false, ma però danno dell'apprensione.

Caramente con ciò la riverisco, e rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1204.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze.

Modena, 4 Novembre 1711.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma, *edita* [257].

Qualche sentore m'era giunto della commedia, che s'è fatta costì per l'Arcadia, e benchè io non ne sappia l'origine, nè il nome degli Scismatici, nè il progresso della faccenda, se non appunto quel poco, che ho letto ne'foglietti, tuttavia ne ho saputo tanto da sentirne della passione, corrispondente all'amore ossequioso che professo a V. S. illustrissima. Sia Ella pertanto certa che qui non sarà possibile ad alcuno di trovar partigiani della novità, e ne le manderò in breve l'attestato nella lettera che debbo restituirle. Il trovarsi in villa il signor Cavazzi [1] [Alfonso] è cagione che oggi non soddisfaccio a questo debito.

Mi scrisse il signor Santagata [2] [Borso] che una persona si offriva costì di prendere il resto delle copie della *Perfetta Poesia* a 8 Paoli l'una. Risposi, che le darei, ma purchè ciò fosse con licenza e buona grazia di V. S. illustrissima. Non ho poi inteso altro. Ratificandole con ciò il mio rispetto, mi confermo.

1205.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE'CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 6 Novembre 1711.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Godo assaissimo, che l'affare del sig. Conte Alvarotto sia felicemente riuscito, e ne porto le mie congratulazioni a lui stesso coll'inchiusa. Prima che finisca il giorno, procurerò di tornar a ricordare al Sig. Abate Pappotti che rimandi la lettera del sig. March. Boza al signor C. Pioveni. Intanto mi rallegro ancora con V. S. illustrissima per la prudente esecuzione di tutto.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 2 da Modena 1710-'11.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 69 da Roma, Modena 1709-'49.

Non ho mai dubitato, che non fosse indispensabile la spesa fatta in cotesti risarcimenti. Ora la supplico di dirmi, se sia saldato il conto col Commissario della Camera, del che avrò gusto.

Continui ella dunque ad invigilare per le nuove di Verona, le quali abbiamo speranza, che non abbiano ad esser cattive in riguardo a gli uomini. Qui abbiamo in alcune Ville bestiami malati, ma, per la Dio grazia, di male curabile, e tutte guariscono purchè non si trascuri il curarle. Vien loro male sotto la lingua, e in poco tempo si rimettono.

Non ha V. S. illustrissima bisogno, ch'io le dica, esser fandonie quelle, che sono state scritte a Bologna intorno alla persona da lei accennatami. Io me ne prendo poco pensiero. Auguro del bene a tutti.

Il libro, ch'ella mi accenna di mandare, non l'ho ricevuto. Ne ho io un altro simile; ma vedrò volentieri ancor quello. Se costì le capitasse mai alle mani libro alcuno stampato sotto Ercole II e Alfonso II dove si leggessero i titoli di que' Principi col *Signor di Comacchio,* e questo libro si dicesse stampato *con Privilegio Pontificio* la prego di accennarmelo.

Non occorre dunque altro per la Cappa magna; e ringrazio la di lei bontà per le diligenze usate.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi ratifico di V. S. illustrissima, etc.

1206.

A PIETRO CANNETI in Ravenna.

Modena, 11 Novembre 1711.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Quando io consegnai a questo S. C. Tardini i Mss. del *Quadriregio,* credei d'aver trovata la più sicura e spedita via per farli giungere a V. P. Revma, perchè egli dovea portarsi, e infatti si portò, verso Cervia. Ora non senza mio rammarico intendo non essere quell'involto finora capitato alle di lei mani, nè qui si truova esso S. Conte per intendere a chi egli il consegnasse. Può essere che il P. Mastri sia stato caricato di questa faccenda; e però sto con ansietà aspettando il ritorno d'esso S. C. Tardini, e ulteriori avvisi di ciò da V. P. Revma.

Se pure ella non avesse già comprato per mio conto la Storia, di cui la pregai, non la compri, perchè questo amico mio, all'udirla sì rara o cara, ha deposto il desiderio di provvedersene. La ringrazio nondimeno vivamente della benigna premura, con cui ella era ed è per favorirmi. Del resto quell'Autore [il Rossi] è stato per varj capi un'insigne valentuomo, e volesse Dio, che avessimo altre opere simili.

Ho intesa la cagione perchè la copia della *Perfetta Poesia* non sia peranche capitata al Recurti. Benchè corra più d'un mese, ch'essa fu spedita con altre a Venezia, la Balletta fin ora non è stata ricuperata, anzi non se ne truova conto colà. Son dietro a trovare il filo di questo nodo.

Noi qui non abbiamo memoria, che si fermasse il Cardinale Albergati con Tommaso da Sarzana. Forse il Filelfo il chiamò *Apostolo,* cioè *Messo,* perchè veramente quel Cardinale, come s'ha dal Rinaldi, nell'anno 1428 andò mandato a Milano per trattar di Pace, e in tale occasione dovette passare per Modena. Di più non saprei dirle in questo proposito.

Ho veduta la *Vita Nuova di Gregorio X,* ma più copiosa è la scritta dal Campi. Piacentino. Le rassegno con ciò, etc.

1207.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 20 Novembre 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Mi convenne nella settimana scorsa seguitar all'improvviso la Corte sino a S. Martino di Bozzolo, dove S. A. S. ebbe un'udienza benignissima di circa tre quarti d'ora da S. M. Cesarea. Poscia, per mio divertimento, passai a Mantova. Eccomi ora qui.

Ricevei la copia del Giraldi, che rimanderò, e similmente l'altro Pataffio, che vorrei far copiare quando non vi sia speranza d'averne una copia stampata per noi. Di tutto ringrazio la di lei attenzione, e l'affetto cordialissimo de gli amici.

Intorno a gli affari dell'acque altro non risponderò io, perch'ella altronde ha ricevuto e riceverà gli ordini, e i lumi opportuni. Non mancai in questa parte ancora di far conoscere la di lei premurosa sollecitudine pel servizio di S. A.

Mi riesce alquanto strano, che il Commissario della Camera possa o voglia pretender anco ne' livelli, che dovranno pagarsi nell'Anno venturo. Ciò mi sembra contra la pratica legale; tuttavia mi rimetto, e sto saldo nel proposito, che non si litighi, nè si faccia romore.

Gradirà sommamente il Proñ serño, quell'altro negozio ch'ella dice sperare dal Religioso consaputo, potendo ella assicurarlo per tempo, che qui se ne conserverà perpetua gratitudine.

Con che rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1208.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 20 Novembre 1711.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

S'è fatta la seconda. Il Padron serenissimo nella settimana scorsa si portò a S. Martino di Bozzolo, dove il giovedì sera giunse S. M. Cesarea, che gli diede una benignissima udienza privata di tre quarti d'ora, con soddisfazione dell'A. S. Un poco di curiosità portò ancora me al corteggio di S. A. S. in tal occasione, e di là ebbi licenza di passar anche a Mantova, da dove eccomi ritornato, pieno di raggi imperiali, e con un gran mormorio di riflessioni in capo intorno a quel poco che ho veduto. e a quello che abbia da temersi o sperarsi in avvenire.

S. M. è principe generoso, ma non si è veduto che faccia grazia alcuna in Mantova, e poche se ne contano di Milano. È signore, che finora è superiore ai piaceri, è attento ai negozj, ha egregio intendimento e un tal fondo di pietà, che non verrà mai meno, per quanto si può conjetturare, ma non si è mostrato molto risoluto, ma è scarso di cortesia col pubblico e col privato, e scarso di parole; e si teme che i ministri apposta il carichino d'affari, acciocchè se ne disgusti, e venga poscia a rovesciarsi sopra di loro il peso dei medesimi. Staremo a vedere come se la passerà per un anno dopo il passaggio dalla penosa scuola di Barcellona alle delizie di Vienna. Il mio pronostico però si è, che abbia sottosopra il mondo ad essere contento di questo monarca, al quale auguro successione pel bene di tutti.

Non ho chiesto se di V. E. si sia parlato con S. M.; so bene che n'è venuto ragionamento col sig. conte di Schemborn, cavaliere garbatissimo. e a cui pochi pari ha la Corte cesarea. Ella è conosciuta per uno de' buoni servitori dell'augustissima casa. Altronde ho inteso che i proventi non lasciati camminare al nipote del sig. conte Stella non hanno fatto buon effetto. Ella procuri di porci ben rimedio, perchè anche i Santi sono uomini.

Sicchè il sig. principe d'Avellino sarà l'ambasciatore, e me ne rallegro coll'E. V. Il sig. marchese di Priè ebbe ordine d'andare sino ad Inspruch per ivi udire i comandamenti di S. M., e così ora stiamo con curiosità aspettando che si farà di lui.

Ma e di questa pace, che dice il zelo di V. E.? Gridano tutti i collegati della Germania: ma quando gl'Inglesi abbiano accomodati gli affari proprj, ognun vede che agli altri converrà bere come si potrà. Io per me desidero la pace a qualunque costo, per la speranza di sollievo dai quartieri, che finiscono di rovinarci. Del resto mi rimetto alla divina superior Provvidenza, perchè i nostri giudizj e desiderj son troppo fallaci.

Gl'imbrogli della Toscana dovrebbono terminarsi dal ceremonier Moneta. Alle 18 del sabbato scorso partì S. M. Cesarea da Mantova, per essere la sera ad Ossolengo. Bellissimo incontro gli fecero i signori Veneziani ai confini. Le bacio divotamente le mani e mi rassegno di V. E., etc.

1209.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 27 Novembre 1711.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Già sono in mia mano ancora le copie del 7.° *Giornale*, e due ne ho consegnate al Signor Dottor Davini, e all'altre 4 procurerò il ricapito di cui mi avvisa V. S. Illma.

Le rendo grazie della mutazione fatta ne'titoli di quel Prelato ne'miei *Aneddoti*, intorno a i quali si contenti ella ch'io la supplichi di ricercare con tutto suo agio, quando sieno per mettersi sotto il torchio. Ella sa qual sia in casi tali l'impazienza di noi altri; e non vorrei, che le speranze mie per tale stampa fossero interrotte.

Mi consolano le buone nuove spettanti allo stato del nostro Signor Apostolo. Certo è, ch'egli ha della bontà anche per questo Cielo; ma è bene che ne abbia meno e per noi, e per tutti gli altri, dovendosi solamente far giustizia, e sfuggire anche ogni ombra o di parzialità, o di nemicizia.

Leggerò il 7.° *Giornale*. Auguro a V. S. Illma perfetta sanità, ed ogni altra felicità, e con desiderar l'onore de'suoi comandi, la riverisco a nome del nostro Signor Corradi [d'Austria], e mi ricordo.

1210.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 28 Novembre 1711.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Nuovi contrassegni del benignissimo amore di V. S. illustrissima verso di me ritruovo nell'ultima sua, la quale mi è stata carissima; e siccome di giorno in giorno io conosco sempre più quanto sia fine la di lei amicizia, così sempre più mi rallegro meco stesso, e mi protesto tenuto alla di lei bontà.

I due luoghi della storia del Villani sono stati da me letti con assai gusto, benchè non servano a sciorre il nodo che io le accennai. Chi po-

tesse vedere in altri testi il capitolo 44, forse s'avrebbe altro maggior lume. Ho osservato che il Villani ha preso quasi di peso il detto capitolo 44 da Ricordano Malaspina; e perchè questo storico dice di Ridolfo I, che fu *di piccola potenza*, e in cotesto Manoscritto del Villani si legge *di piccolo lignaggio*, e nello stampato d'esso Villani s'ha *di basso lignaggio*, forse, cercando, si verrebbe a trovare che le copie stampate in questo punto vanno errate, e probabilmente il Villani scrisse come il Malaspina in quel sito ancora. Se c'è via di visitar altri Manoscritti, la supplico della continuazione de' suoi favori; se no, basterà il già fatto, essendo io peraltro sicurissimo dell' amorevol premura ch' ella ha di favorirmi.

Al signor marchese Orsi mandai ne' giorni passati un involto pel signor Girolamo Gigli, pregandolo di farlo avere a V. S. illustrissima. Ora prego la di lei bontà di farlo giungere con suo comodo a Siena. Farò intanto nuove premure al Soliani, perchè spedisca costà le copie del *Petrarca*, che io credea già incamminate da molto tempo; e rendo grazie a lei per l' amorosa premura che ha di tutto quel che riguarda me in qualche maniera.

Avete voi altri in coteste contrade de gli armati stranieri: me ne condolgo. Se si contentassero di cavar sangue colla lancetta, potrebbe passare; ma sono soliti a cavarlo con de gli spuntoni; e però incresceranno forse a voi, come fanno a gli altri. In somma, i flagelli del Cielo vogliono toccare tutta l' Italia. Coraggio. e alla bella e meglio divertire il nuvolo.

La *Risposta Romana* alla scrittura del signor marchese senatore Olivazzi farà in ogni persona savia l'effetto che ha cagionato in lei. È cosa da stupire, come oggidì si permettano libelli famosi in difesa di Roma, e fatti in Roma. E se gli eretici ed altri se ne scandalizzeranno, chi ne avrà la colpa? Il signor Iddio doni grazia a gli avvocati Estensi di continuare in una onorata moderazione.

Non avendo io peranche letto il settimo giornale, non posso rispondere per ciò che riguarda il Padre Lettor Valsecchi. Comunque sia la faccenda, il Padre Lettore ha da essere certo, che l'opera sua è tale, che ognuno il riconoscerà per un valentuomo, quand'anche egli non avesse ben colpito la mente di Monsignor del Torre.

Con riverirla e ringraziarla delle nuove letterarie, mi confermo più che mai. etc.

Mi dica, di grazia, ma con tutto suo comodo, come da cotesti letterati e intendenti sia lodata e approvata, nella sostanza della dottrina, l'opera della Scienza Cavalleresca del signor marchese Maffei.

1211.

A GIOVAN MARIA CRESCIMBENI in Roma.

Modena, 28 Novembre 1711.

Biblioteca Trivulziana, Milano.

Ecco a V. S. Illma le sottoscrizioni nostre al foglio stampato ch'ella m'inviò. Se in altro possiamo qui cooperare alla soddisfazione di lei, può assicurarsi d'una perfetta corrispondenza. Mi giunse ne'giorni addietro per la posta un altro foglio stampato, che riconobbi essere fattura del Signor Abate Gravina; ma in questa parte non ha esso fatta impressione alcuna, e ci limitiamo volentieri a quanto costì sarà creduto bene di rispondergli.

Le rendo grazie per la benigna consegna del Testo de'miei libri al Sig.r Bigolotti [Cesare][1], il quale non sapeva io che fosse quegli, che vuol favorirmi, perchè il Sig.r Santagata non me lo aveva scritto. Suppongo che sarà stata eseguita la mia mente, cioè che tal cessione fosse con tutta approvazione di Lei, mentre io non avea nè pur pensato a procurare lo spaccio di quei rottami per altra mano che per quella di V. S. Illma.

Può ella favorirmi di consegnare al suddetto Sig.r Santagata gli scudi tre bajocchi 30, che ella ha ricavato per mio conto, supplicandola io nello stesso tempo di continuarmi il suo favore unitamente con esso Sig.r Bigolotti ch'ella riverirà in prima occasione per mio conto. Del resto i guai dell'Accademia dovrebbono aver fine in breve, perchè cotesti savj Tribunali dovrebbono mettervi la mano. Auguro a Lei e a noi tutti questa consolazione anche per vantaggio pubblico, e, con rassegnarle il mio immutabil rispetto, mi confermo.

1212.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 3 Dicembre 1711.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Il P. abbate di Classe D. Pietro Canneti, che va faticando per raccogliere tutte le Epistole latine, anzi tutte le opere di Ambrosio camaldolese, mi fa nuove istanze, acciocchè io supplichi V. S. Illma del suo benigno

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 14 da Roma, Reggio 1712-'29.

soccorso per aver notizia di quelle che si truovano nei mss. dell'Ambrosiana. Eccomi dunque con nuove preghiere alla di lei bontà per ottenere tal grazia. So che l'incomodo non sarà poco dovendosi dare una rivista a i codici disordinati. che sono nella parte superiore della libreria de' mss.; ma è tale la di lei bontà, che ne spero tutto, e massimamente sapendo il piacere che anch'ella pruova nello scuotere la polvere de' codici antichi. Con tal occasione attenderò nuove da lei se sia seguita mutazione alcuna nell'Ambrosiana onde io abbia a rallegrarmene con esso lei ancora. Desiderando anch'io l'onore di servirla. le ricordo il mio immutabile rispetto, e mi confermo, etc.

1213.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 4 Dicembre 1711.

Archivio Salimbeni, Modena.

Alle ultime due di V. S. Illma rispondo, e comincio dal rallegrarmi con esso lei per la prudente sua condotta, e pel buon esito finora goduto nella pendenza dell'acque. S. A. S. ha gradito e lodato. Non si mancherà dal canto nostro di sostenere con tutta forza il giusto impegno e i buoni amici.

Le mando nel presente ordinario, una copia dell'*Altra lettera* con pregarla di farla avere al P. de Veggis, Prete dell'Oratorio che mi suppose d'essere molto amico di lei.

Ho dato a copiare il Pataffio, ch'ella ottenne in prestito da cotesto amico, e subito il rimanderò. Ma se si potesse col tempo averne uno stampato, ci sarebbe caro.

Godo che già V. S. Illma abbia introdotta buona corrispondenza col Cavaliere del quale si parlò qui una volta, e comincio a desiderare che questa prudente attenzione di lei ci frutti un giorno.

Attenderò dunque il conto del Priorato, e molto più godrò d'intendere che finalmente sia saldata ogni partita del Commissario della Camera.

Due sono le Scritture ultimamente pubblicate in Roma, ove si parla di Comacchio. Una d'esse è in risposta a una scrittura del Sig. Marchese Olivazzi, et è un Libello infamatorio. L'altra risponde a una Scritturetta che non è stata composta da alcuno de' nostri. E l'una e l'altra importano poco.

Le rassegno con ciò il mio rispetto, e mi ratifico, di V. S. illustrissima.

Già è pubblico il libro del Sig. Dr. Guaschi[1] [Giovanni] che ha fatto onore alla Patria. Me ne rallegro ancora con esso lei.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 9 da Reggio (Emilia) 1702-'37.

1214.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 11 Dicembre 1711.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ricevei l'involto trasmessomi da V. S. Illma nel passato ordinario, e con total gradimento del Proñ serño, e gusto mio. Ma perchè ho testè udito, che sia seguita costì un'ingiusta proibizione de' quadrupedi nostri, e che non s'è voluto lasciar entrare il Corriere della Mirandola, stimo bene di non soggiunger altro per questa volta nel suddetto proposito, finchè non sappia, se la nostra bolzetta sia per arrivare con tutta sicurezza alle mani di lei. Intanto infinite grazie.

Certo è che qui e in tutto lo Stato di S. A. S. non c'è un minimo vestigio di male ne' cavalli et altri animali. I soli buoi e vacche in alcuni pochi siti hanno patito male alla lingua; ma senza che ne morisse, o ne muoia alcuna, guarendo tutte; e questo malore medesimo è quasi affatto cessato, nè più se ne parla. Or vegga ella, se v'era costì alcun fondamento d'interrompere questo commercio, se pure non v'è sotto qualche altro misterio.

Manderò dunque la copia manuscritta del Pataffio, che sarà in breve finita. Il Proñ serño, grazia a Dio, sta bene del suo raffreddore, ed è vegeto come prima.

Godo che si sieno trovate altre notizie spettanti al Priorato. V. S. Illma se ne servirà in mio pro, ed io con tutto suo agio vedrò la copia della Relazione.

Le riflessioni sopra il Breve di S. S. alle quali è stato risposto, non è Opera de' nostri, e però non ne abbiamo copia da mandarle, acciocchè vegga il netto. Simili fogli non fanno fianco nè all'una parte, nè all'altra.

Stamane ho consegnato alla posta un involto per lei, ove son tre copie d'una n.ra Scrittura, che doveva pubblicarsi molti mesi sono. Una sarà per lei; le due altre per gli amici.

Con che rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

1215.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 11 Dicembre 1711.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Saranno a tempo per me le nuove diligenze, che V. S. illustrissima mi fa sperare pel venturo gennaio intorno al consaputo Manoscritto, il

quale mi vo lusingando che possa somministrar altri lumi. Intanto le riconfermo le mie obbligazioni per gli favori fattimi, e per quelli che mi fa sperare di nuovo.

Le riflessioni franzesi sopra il Breve di Sua Santità non sono opera d'avvocati Estensi, benchè Roma voglia supporle d'essi; e mi dispiace di non averne se non una copia, chè vorrei fargliele vedere. S'ella penetrasse chi fosse l'autore della risposta fatta loro in Roma, la prego d'avviso, mentre io non ne credo autore monsignor Fontanini. Vedrò di farle avere una copia delle *Quistioni Comacchiesi*, che veramente è opera de'nostri e che V. S. illustrissima non ha peranche veduto.

Godo che sia giunto l'involto pel signor Gigli; ma questo benedetto Soliani non la finisce mai di spedire la balletta de i *Petrarchi*, benchè l'abbia da tante settimane preparata e promessa. Gli ho fatta nuova premura; e finalmente giungerà a lei questo nuovo incomodo ed esercizio della sua benignità e pazienza.

Cotesti ospiti stranieri non possono, e credo che non vogliano prendere alcun impegno di durata in coteste parti. La vogliono colle borse; e questo ancora è un gran male dopo tante altre ferite. Noi qui non sappiamo più come reggere al peso loro; e, se Dio benedetto non ci manda la pace, saremo disperati. Spero che V. S. illustrissima m'invierà nuove migliori del loro contegno.

Mille benigne espressioni fece Sua Santità a i Padri Gesuiti in occasione dell'ultima loro Dieta in Roma. E così con una mano si lisciano, coll'altra si graffiano. Ma per la Cina io son d'umore che la vinceranno.

Con augurarle felicissime le prossime sante feste, le ratifico il mio rispetto, e mi ricordo, etc.

1216.

A GIAN MARIA CRESCIMBENI in Roma.

Modena, 16 Dicembre 1711.

Biblioteca Laurenziana, Firenze.

Illmo Sig.r Mio Prone Colmo.

Ecco a V. S. Illma il foglio stampato di cui le scrissi. Non so intendere la politica di chi ha fatto correrlo sì lontano, e ne ha negata la cognizione a chi vi avea più interesse. Avrei gusto d'essere il primo a comunicarle tal fattura, la quale, s'Ella potrà, con tutto suo comodo riconsegnerà alla posta. Ma occorrendo a lei bisogno di tenerla, volontieri me ne priverò. Con augurarle ogni felicità nelle prossime sante feste, e

per tutti i tempi avvenire, e rallegrandomi del buon incominciamento preso anche in Napoli, le riconfermo il mio vero ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

1217.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 16 Dicembre 1711.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Mi è di somma consolazione l'avviso che finalmente V. S. Illma sia stata promossa al grado che le si dovea, e ch'io tanto desiderava. Ho troppo interesse anch'io in tale avanzamento. Similmente mi rallegro perchè le sia stato dato per collega il signor dottor Rossi, del quale non so s'io avessi costì cognizione alcuna. Non sarà difficile a lei il trovargli qualche bell'argomento. In tanto io non m'arrischio a proporne alcuno, perchè la sola notizia datami del suo valore nell'eloquenza non basta a farmi intendere tutte le forze di lui. L'eloquenza richiede un fondo per poterla coltivare; nè io posso immaginarmi a qual fondo egli abbia genio o abbia rivolti finora i suoi studii, sia per l'istoria, sia per le tante spezie dell'erudizione. Se avrò lumi più precisi, non mancherò anch'io di cooperare. Per ora la prego di riverire esso signor dottore in mio nome, e di portargli le mie congratulazioni. A V. S. Illma poi rendo vivissime grazie per la benigna disposizione che ha di favorirmi nella ricerca delle Epistole ed altre opere di Ambrosio camaldolese. Attenderò con suo comodo le grazie che ella mi fa sperare, e qui, augurandole dal cielo ogni possibil felicità in occasione del prossimo santo Natale, con tutto il rispetto mi ratifico. etc.

1218.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 18 Dicembre 1711.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Auguro all'E. V. in occasione del prossimo S. Natale ogni possibil felicità, e gliel'auguro non per complimento cortigianesco, ma col più intimo del cuore. Le accuso poi la ricevuta dell'ultima sua benignissima, da cui veggo che costì si lavora a più non posso per far del bene, e ne pruovo consolazione estrema. Non so già s'io abbia a condolermi coll'E. V. perch'ella abbia degli imbrogli con chi guarda ancor noi con occhio bieco.

È di un gran sollievo il sapere, che non si cerca se non il giusto. cioè una cosa che non suol mai piacere a chi crede di riportarne danno o svantaggio. Staremo a vedere, che farà la mitra uscita di cotesto regno.

Tornerà in breve al suo impiego di Roma il sig. marchese di Priè. e noi l'aspettiamo fra pochi giorni di passaggio. E così va il mondo. Credesi che S. M. Cesarea abbia riserbato dopo la sua coronazione molte risoluzioni, e probabilmente si taglierà la coda a qualche biscia, che ha fatto gridar cotanto il *Verzè*. Starà forte chi ha destramente ajutato il sig. conte Stella a trovar tanta somma di danaro.

Non si dubita più che non siano aggiustati gli affari della Toscana, perchè le truppe tedesche prendono quartieri nel Sanese; e già è passato per di qua il sig. auditore Antinori, che va a chiedere l'investitura di Siena anche da Carlo VI. Il movimento di queste armi sarà probabilmente stata una coperta apparente, affinchè il granduca resti giustificato presso altre potenze.

Un grande esercizio degl'indovini e dei contemplativi si è il trattato della pace immatura. L'opinione più comune porta, che si eleggerà finalmente un luogo per gli congressi, ma che difficilmente vorrà l'Augustissimo inviarvi i suoi ministri, e che tanti moti dell'Inghilterra abbiano a terminare in una guerra civile. Se si facessero gagliardi preparativi dal canto della gran lega, potrebbe anche sperarsi una buona pace. La Provvidenza sarà quella che deciderà.

Può essere che sia passato per di qua il sig. marchese Litta, ma io non l'ho veduto. Voglia Dio che trovi nell'Alma quelle fortune, ch'egli ha cercato altrove indarno.

S'è il Padron serenissimo rimesso da un raffreddore ostinato, ed ora si sta aspettando con coraggio quella determinazione, che farà il Cielo de' grandi affari.

Niuno c'è che non sappia quanto l'E. V. sia esente dal male dell'interesse; ma che può farsi? Non son tali tutti gli altri. benchè talvolta mostrino d'esserlo. Con tutto l'ossequio le bacio le mani.

Saprei volontieri che concetto abbia a farsi di chi ha lasciato il servigio di Roma per venire a servir costà. Faccia ella capitale del sig. Costantino Grimaldi, regio consigliere di S. Chiesa, perchè letterato di prima riga, etc.

1219.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 18 Dicembre 1711.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Giacchè si può scrivere liberamente, scriva pure V. S. Illma all'amico, ch'io ho letto con gusto particolare la fatica da lui fatta, l'ho presentata al Proñe con quel panegirico che si dovea al giudizio, all'acutezza, e all'ottimo genio dell'autore; il quale mi è riuscito un felice Ingegno, e capace di gran cose. Ne ha l'A. S. voluto leggere alcuni pezzi, e mi ha incaricato di fare, ch'ella gli scriva il gradimento singolare con cui l'A. S. l'ha accolta, con esprimergli il vivissimo desiderio suo di far conoscere con gli effetti questo suo sentimento all'Autore, che tanto più ha innamorato di sè l'A. S., quanto si è spontaneamente mosso ad impiegarsi in suo servigio. Mi ha poi soggiunto, che io scriva a lei in confidenza, che se potesse immaginarsi, qual cosa potesse esser cara alla detta persona in segno del gradimento di S. A. me ne avvisi, che si vedrà di soddisfare. In quanto a me gli faccia sapere, che ho ammirato la sua penetrazione nel notare tutte le contrarietà, e debolezze della parte contraria, e la sua vivacità, ed erudizione; e che mi stimerei fortunato, se avessi qui un suo pari, e che ancor'io desidero di fargli conoscere la stima, che ho concepito di lui. Potrà eziandio suggerirgli, che avendo egli risposto sì a proposito in tante parti, avrebbe potuto farlo meglio in alcune altre, se avesse potuto aver certe notizie, come per esempio sapere, che nel 1532, cioè prima del Testamento d'Alfonso I, i due figliuoli di Donna Laura furono legittimati dal Card. Cibo, e non già dopo la morte d'esso Duca lor Padre, come con gran calunnia è stato supposto; ed aver noi copia del preteso Albero del 1555, stampato, ove non si veggono le Croci vantate dal Romano Avvocato, come a suo tempo, se piacerà al Cielo, si farà vedere. Ho ricevuto l'Indice. Ringrazii mille volte e poi mille per tante fatiche, e il preghi se potesse mandarle in prestito due cose, cioè il Testamento di D. Alfonso del 1556, citato da lui, e la Storia del Contarini, ch'io non mi truovo avere; che tutto ritornerà con puntualità. Non ho fretta.

Ringrazii poi l'altro amico per un biglietto, che mi ha fatto avere. Essa notizia è tale, che non posso valermene, perchè se Trecenta, Mellara, ecc. non sono del Distretto di Ferrara, di che Distretto saranno? Non importa! Ringrazio per l'animo sempre buono. Si copia il Pataffio, e si rimanderà. Il *Giovenale* sta poi aspettando chi il riporti costà.

Le protesto le mie obbligazioni per la Relazione de i Beni del Priorato. So che V. S. Illma ne profitterà in mio pro. E in quanto al danaro, che le resta in mano, il tenga pure, finchè si sbrighi la faccenda del Vicario. Ma io non saprei che dire intorno a ciò, perchè non so le leggi de' Succollettori. Certo è che il Sig. Commissario Apostolico ha da pagare il suddetto Vicario sino al giorno del nostro Possesso; e da lì innanzi noi. Il punto sta nel dividere le entrate. Ne' livelli, che hanno da decorrere non dovrebbe egli entrare, perchè non son cose, che maturino di giorno in giorno, come gli affitti delle case. Per la Possessione è il difficile, nè io voglio fare i conti senza l' oste. Però mi rimetto anche in ciò al zelo e alla prudenza di V. S. Illma.

Ho spedito la di lei lettera al Sig. C. Rozzoni, e gli ho scritto anch' io. raccomandandogli il Sig. Dr. Mezzogori, ed altre cosette.

Con augurare a lei, in occasione del prossimo Santo Natale, ogni possibile felicità, le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1220.

A PIER JACOPO MARTELLI in Bologna.

Modena, 19 Dicembre 1711.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

E bene? che meraviglia è che il verso da voi chiamato dalle stampelle abbia fatto onore a i teatri di Verona e di Venezia? Per me sarebbe da meravigliarsi, ove non giel' avesse fatto. Ora io mi rallegro con esso voi che teatri sì riguardevoli abbiano cominciato a gustar le opere vostre; e auguro all' Italia la fortuna di poter dilettare da qui innanzi con sole fatture italiane l' udienza. Voi potete a ciò cooperar non poco. Ma per farvi ben vedere che l' invenzione del vostro verso ha riportato tutto l' applauso de' Geminiani, sappiate che il signor marchese Giovanni Rangoni e il signor Frassoni si son posti con felicità ad usarlo in tradurre alcune cose del Racine. A poco a poco pianterete la vostra gran bandiera sul bicornuto monte.

Il piacere a voi il mio *Petrarca,* questo è il più gran premio ch' egli potesse sperare. Io non vi farò il torto di attribuire un sì dolce giudizio al solo vostro affetto. Ho in nome vostro riverito il nostro Sig. Grassetti il quale meco vorrebbe poter mettere de i nuovi sproni al vostro poetico Baiardo, giacch' egli passeggia, galloppa e fa sì bei salti, quanto abbia mai saputo alcun altro. Dategli ben della biada; vel raccomando, e lasciate che i pseudo cavallerizzi mormorino sotto voce. Avrà il suddetto signor Grassetti l' onore di riverire in vostro nome madama la contessa, perch' io

non mi sento di voler essere vostro rivale. Con augurarvi in occasione del prossimo santo Natale ogni maggior felicità, mi ricordo ecc.

Avete voi riso nulla per le dissensioni Arcadiche?

1221.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Vienna.

Modena, 29 Dicembre 1711.

ARCHIVIO DI COLLALTO, Pirnitz.

Illmo ed Eccellmo Sig. Sig.re e Prom Colmo.

Finalmente mi è giunto dopo tanto ritardo l'orologio di cui l'E. V. volle regalarmi, ed io ne porto l'avviso insieme e i dovuti ringraziamenti alla sua benignità, con protestarle le mie obbligazioni. Conserverò questa memoria dell'animo suo generoso verso di me, ma non lascerò nello stesso tempo di supplicarla ad usar meco un'altra liberalità, cioè a voler onorarmi da qui innanzi de' suoi stimatissimi comandamenti, acciocchè nell'esecuzione d'essi io possa in qualche maniera corrispondere alla bontà e beneficenza sua verso la mia persona. Con occasione ancora dell'anno nuovo io prego il Cielo, che renda all'E. V. il medesimo con moltissimi altri appresso pieno d'ogni felicità, e giacchè me l'immagino restituita a Vienna, e che, all'arrivo di S. Maestà Cesarea, si troverà costì ancora il Signor Abbate Gentilotti, mi permetta ella, ch'io la preghi di ricordare al medesimo Signore la Cronaca di Sicardo, colla quale m'ingegnerò di far onore a chi me n'avrà procurata (a mie spese però) una copia ben fatta. Dovrebbe tornare costà, col Signor March. Olivazzi, il Signor Abbate Riva, che sarà ad inchinarla in mio nome; e noi all'incontro aspettiamo di ritorno in Italia, ma con buone nuove, il Signor Bernardoni.

Con che ratificandole il mio rispetto inalterabile, le bacio le mani, e riverentemente mi ricordo, di V. E.

1222.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

1711.

BIBLIOTECA ANGELICA, Roma.

Ill.mo S.r Mio Prom Col.mo

Mi mancò nella settimana scorsa il tempo per scrivere a V. S. illustrissima: ora le porto i miei ringraziamenti pel prestito del libro, che ri-

mando colla provinciale posta unito a i due quinternetti, che ella ripete a nome dell'amico.

Con esso lui bramerei ch'Ella s'intendesse per sapere se per esempio avendo il Card. Aldobrandino donato alla città il dazio o privilegio de gli strazzi per la detta città, borghi e distretto, giungesse una tal concessione a inchiudere Comacchio, Argenta, Cento etc. e così altre gride si son fatte e si fanno pel distretto di Ferrara e non già per la legazione: onde non sarà difficile l'accertarsi cosa intendessero per esso distretto.

Non ci ha V. S. illustrissima rimandato il nostro sig. M.e Coccapani da noi desiderato. Non vorrei ch'egli s'innamorasse troppo dell'A. largo, e s'egli è più costì, il riverisca divotamente in mio nome.

Sarà quello che il Cielo vorrà per conto del Priorato. Qui i disegni sono per me, l'esecuzione poi sarà rimessa alla Provvidenza. Ho qualche collazione, ma vecchia, d'esso beneficio, e occorrendo manderei quel poco che avessi. Qui io lascio fare, e non parlo di questo, perchè la filosofia non vuole inquietarsi per simili cose.

Già diedi ordine pel mandato a lei necessario; e il sospesi ancora, da che sentii certe seccaggini, e ho già conosciuto per pruova che rimedii si richiedano a certi mali. Verrà ancor questo; Ella non manchi di rappresentare la necessità di fare certe provvisioni, e se non le vien risposta, non se ne meravigli, perchè così avviene con gli altri, e altre faccende più maestose, occupano tutto. Per questa cagione la lettera ov'era l'aritmetica, s'è confusa con altre, ed io non ne ho saputo nulla. Scriva Ella a me lo stesso coll'aritmetica e ne caveremo più frutto.

1223.

AGLI AUTORI DELLE *MÉMOIRES DE TRÉVOUX.*

1711.

Edita [7].

L'on espéroit de la bonté bien connuë des RR. PP. de Trévoux que le petit ouvrage de Mr. Corradi | d'Austria | seroit rapporté plus avantageusement, et à proportion de la complaisance avec laquelle la plûpart des Sçavans d'Italie l'ont reçu. et nommément les RR. PP. Ceva [1] [Tommaso] et Saccheri de la même Compagnie.

Mr. Corradi devoit concevoir la première partie de la manière qu'il l'a donnée au Public, pour se justifier auprès de ceux même qui ne sont pas obbligés d'entendre les pratiques des poudres, et de l'artillerie. Dans

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 36 da Milano 1696-1717.

la même pourtant, et dans l'autre partie il a crû avoir donné de nouvelles connoissances, auxquelles il se flatoit que les RR. PP. de Trévoux auroient pû faire quelque attention.

Il est arrivé à Mr. Corradi d'observer dans la même masse de poudre faite de la même composition, et grenée toute ensemble, une chose laquelle n'arrive pas toujours, c'est à dire, que la grenée plus grosse étoit plus foible que la grenée plus menuë; de là il avertit, qu'en fait de poudre l'on ne doit pas démêler les grains, hormis la poussière, avertissement que Mrs. les Auteurs du Journal des Sçavans d'Italie pag. 68, tome 3, ont favorisé de leur approbation, le jugeant d'une grande utilité. Voilà ce qu'a écrit en cet endroit Mr. Corradi, et non pas, *que si l'on prend deux quantitez égales de poudre, dont l'une soit fine et l'autre plus grosse, la fine a beaucoup plus de force.* L'erreur dans laquelle des plus habiles Connoisseurs des poudres étoient tombez, c'est à dire, de déterminer la quantité de la poudre par la mesure, et non par le poids, quand ils veulent examiner la force avec l'Eprovette, devoit bien être corrigée, ce que Mr. Corradi a fait, et l'usage que l'on fait de deux livres de poudre composée de 6 parties de salpétre, une de charbon et une de souffre, au lieu de trois livres de celle composée de 5 parties de salpêtre, pouvoit bien être examiné, au moins pour rendre raison d'un effet confirmé par l'expérience. Mr. Corradi a donc tenu compte des raisons par lesquelles l'une et l'autre poudre a une telle quantité de force, et pour cela il a fallu qu'il considerât que la poudre faite de 5 parties de salpêtre ne s'enflammoit toute dans le canon, chose connuë communément, mais qui lui sert pour trouver la raison d'un effet, laquelle on n'avoit pas encore tâché de découvrir.

Mr. Corradi qui désiroit également et sa satisfaction et l'utilité du Public, jugea à propos de donner dans son petit ouvrage l'idée de la théorie de la résistance des corps contre les forces enfermées dans les vacuitez des mêmes corps, laquelle théorie personne, qu'il sçache, n'avoit encore exposée. Il eut de son principe la même doute que les RR. PP. comme on le voit à la page 52, quoiqu'en occasion différente. Mais examinant de plus près la chose, il lui parut que les premières parties de la poudre lesquelles s'enflamment en deux canons de differens diamètres, doivent, ou conserver leur mouvement jusqu'à ce que les subséquentes se trouvent en tel nombre qui suffise pour vaincre la résistance opposée, et pour se faire place; ou, ce qui revient au même, donner son mouvement aux parties de la poudre, lesquelles ensuite s'enflamment; ou bien à vaincre la résistance, la réduisant par cette communication successivement plus foible, ce qui étant arrivé, les parties de poudre jusqu'à cette heure-là enflammées se doivent faire place, dans lequel instant les parties de poudre dans le gros canon, qui jusques là ne s'étoient pas en-

flammées, entrent dans la force de la flamme qui les embrase en un moment, de manière que si absolument l'on peut douter d'un tel principe, on en doit pourtant convenir physiquement, ce qui suffisoit à Mr. Corradi, qui s'étoit declaré pag. 121, qui il n'a pas le loisir de perfectionner la théorie qu'il proposoit; mais seulement qu'il en vouloit voir tirer des conséquences pour en appuyer ses raisons. Il juge donc, page 156 plus à propos, au lieu d'examiner metaphysiquement son principe, de tâcher de s'en assûrer par l'expérience, ce qu'il fait en déduisant comme une suite nécessaire de la position du même principe, non seulement que les canons d'un plus grand diamètre portent leurs boulets à une plus grande distance, ce qui est communément connu, mais que telles distances sont entr'elles dans le même rapport que les diamètres des canons mêmes, ce que lui seul a observé. Par cette expérience il a crû vérifier physiquement son principe duquel elle dépend; et de la résistance, par le frotement du fourage et boulet dans le canon, le rapport de laquelle resistance a été posé comme il devoit, étant un cas hors de la théorie des résistances par les frottemens donnés par Mr. Amontons.

L'on espère que les RR. PP. regardant dans cette vûë le petit ouvrage de Mr. Corradi, ils trouveront dans le même livre d'autres choses peutêtre qui ne sont pas indignes de leur considération, et qu'ils agréeront le désir au moins d'une personne qui travaille à perfectionner l'artillerie, laquelle a reçu et reçoit encore tant de perfection dans la France, mais qui manque pourtant de celle de proportionner la grosseur du métal de ses pièces à la forme qui les tourmente, pour épargner la difficulté à les manier, et le métal que l'on y employe, peutêtre, inutilement.

1224.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 1 Gennaio 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Oh ella è andata male questa volta col pesce, che V. S. illustrissima con tanta benignità m'inviò. Ne' quattro ultimi giorni dell'Avvento io m'era ritirato ne' Capuccini con ordine in mia casa, che non mi turbassero se non in caso di necessità. Vennero nella Vigilia del Natale le due sporte di pesce, e la mia gente di casa non mi mandò le lettere, nè notizia alcuna di questo, e imprudentemente si figurò, che tutto il regalo venisse a me, e crebbe l'errore, perchè sulla sporta grande v'era un biglietto per me. Tornato io nel giorno di Natale con mio particolar dispiacere scopersi lo sbaglio preso, nè ebbi altro da mandare al sig. Dott. Vecchi, se non

un miglioramento o sia anguilla con delle sfoglie. Se un altr'anno ci saremo, e la sua liberalità si vorrà esercitare, bisognerà prender altre misure. Intanto la prego di scusare l'error passato, e la ringrazio sommamente per tal regalo al quale m'auguro di poter anch'io corrispondere nelle frequenti occasioni di servirla ed ubbidirla. Intanto le auguro felicissimo l'anno nuovo con moltissimi altri appresso.

Le scrissi un'altra mia per la posta di Bologna, e attendo avviso che le sia pervenuta. Replico ora d'essermi informato de i Livelli, e ancor questi son creduti simili ai canoni livellarii, e per conseguenza non li può pretendere il Commissario della Camera, perchè non maturano di giorno in giorno, come gli affitti delle case, e se perisse il fondo prima del giorno destinato al pagamento d'essi, il Livellario non sarebbe tenuto a pagarli. Si serva V. S. illustrissima di tal notizia. Le scrissi, per Bologna, d'aver inteso, che la Possessione è stata affittata sotto M.r Scanaroli più di 200 scudi. Pescando si troverà se ciò sussista.

Furono fatte espressioni di particolare gradimento al Religioso desideroso del pulpito; ella avviserà, se sia contento.

Il sig. Rozzoni scrive, che tornerà per acqua, e farà quanto può pel sig. Mezzogori. Ne do avviso al Sancassani. Porto alla sua bontà l'incomodo delle inchiuse, e perchè non mi ricordo, che titoli io dessi l'altra volta al Pecci, la prego di guardare se questi convengano. Dal sig. Vicario non ho ricevuta lettera in tal'occasione: non so perchè: ma non occorre parlarne, siccome ancora conviene andar cauto nel resto, che le scrissi per la posta di Bologna.

Con che rassegnandole il mio vero ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima, etc.

Il sig. Co. Tardini informatissimo di cotesti affari, mi suppone che quando Mons. Scanaroli era Priore, la Possessione fosse affittata 210 scudi, e che al Vicario non si desse altro, se non la Casa, ove sono sotto due botteghe, ed altre Casette appresso, ma non già lo stipendio, che ora si dà, et essere esso sig.re amovibile. Fu affittata poi per meno la Possessione, ma ricorse il vecchio Fittuario ed offrì 200 scudi e circa 50 sacchi di colombina l'anno. Comunico tali notizie a V. S. illustrissima acciocchè se ne vaglia in bene, ma senza far romore, perchè questo ora non è a proposito. Il sig. Conte dice, che restavano netti 200 scudi, ad esso Mons.re. Suppongasi meno; ma è necessario aprir bene gli occhi. Circa i Livelli anch'egli dà per sicuro, che non vi dovrebbe pretendere altri che il Beneficiato. Ma ancor quì bisogna andare con tutta pace. Le rinnovo i miei rispetti, etc.

1225.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 8 Gennaio 1712.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [158].

O sarà giunta, o dovrebbe giungere in breve la balletta delle copie del *Petrarca* indirizzate da questo librajo Soliani a V. S. illustrissima; del che debbo io dimandarle scusa, perchè questa confidenza se l'è egli presa sulle notizie da me avute della somma di lei gentilezza e bontà. Può essere che la balla venga in mano di lei franca; ma se occorrerà spesa, favorisca pure di farla, chè se ne rimborserà colla vendita de' primi esemplari. Egli vorrebbe che si vendessero nove giulj l'uno; e può osservarsi se si potesse risparmiare o costì o in Siena la spesa della dogana per le copie che s'hanno a mandare colà. Quante sieno in tutte le inviate. non l'ho tenuto a mente: ella se ne accorgerà.

Al signor marchese Orsi ho inviato un rotoletto con due copie delle *Quistioni Comacchiesi*, l'una per V. S. illustrissima e l'altra pel sig. Gigli.

Giacchè la singolar sua benignità è volta a favorirmi col cercare e visitare cotesti Manoscritti, io sono a pregarla d'una grazia nuova: cioè di vedere se mai si trovasse manoscritto alcuno della Storia di Ricordano Malaspini, per chiarirsi se in ragionando, ne' capitoli 98 e 99, di Rodolfo I, conte di Florimborgo, egli dica veramente *come potea di ragione*, o pure in altra guisa, allorchè parla del privilegiar la Romagna. Io non farò nè dirò mai cosa ch'ella abbia a pentirsi d'avermi favorito.

Vorrei nuove migliori di chi è venuto a far provare costì quelle carezze, le quali hanno ridotto oramai noi altri al verde. Oh venga una volta la santa pace! Non ho nuove letterarie; e se ne avessi alcuna, porterei nottole ad Atene.

Con rassegnarle il mio vero rispetto, mi ricordo di V. S. illustrissima, etc.

1226.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 8 Gennaio 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Sarebbe a me bastato, che V. S. illustrissima avesse consultato i ricapiti, che rinchiusi le rimetto, senza prendersi anche la pena di farmeli

vedere, perchè il conosciuto suo benignissimo zelo in favorir le mie cose mi è troppo noto. Quali furono a me significate quelle notizie, tali io le comunicai, affinchè si esaminassero costì, giacchè nè pur' io mi figurava tanto. E poi l'interesse mio è, che si vada con ogni piacevolezza per non incorrere in qualche sconcerto.

Su questo riflesso dunque avrei caro, che il sig. Vicario fosse quetato per quel che riguarda il salario a lui dovuto; e però supplico V. S. illustrissima di sollecitare il sig. Commissario o i suoi subordinati, affinchè si vegga, e si risolva a chi tocchi il pagamento. Bramerei ancora, che si risparmiasse l'affissione e pubblicazion delle cedole per l'affitto della Possessione, perchè non potendosi ciò fare senza mettervi il nome di lei, o di me, stimo pericoloso un tal ripiego. Sarebbe forse più sicuro il trovar qualche turcimanno, che andasse cercando chi con nostro maggior profitto applicasse all'affitto.

È appunto una solenissima frottola quella del Favali intorno a i Deputati di Comacchio. Furono essi ad inchinare S. A., ma non furono dichiarati nè pure per immaginazione Gentiluomini della Camera nè decorati d'altro titolo. Pensi un poco la di lei prudenza, se fosse bene far penetrare al suddetto Favali per mezzo di qualche savia persona, che questo sparlare non gli sta bene, ed essere il Serenissimo nostro Proñe un principe, che va rispettato, potendosi ben servire S. S. contra di lui, ma colla modestia, che in tutti è lodata.

Non credo, che possa punto giovare la lettera, di cui ha trovato conto il zelantissimo amico, perchè non so immaginarmi, che contenga notizia alcuna precisa. Tuttavia se non fosse a lui molto difficile l'averne copia, la vedrò anche volontieri. Ella il riverisca ben caramente in mio nome, e il ringrazii. Mi piace bensì l'altra notizia intorno al Finale, ed io ne ringrazio coll'annessa, chi ce l'ha comunicata.

Dal sig. Ab. Giardini, che è tornato alla Patria, ho ricevuto i fogli finora stampati della Raccolta, che V. S. illustrissima mi accenna. Ma il sig. Ab. Porta avrà molta difficultà a far credere ad altrui quello, che il suo amore sente di me. Ringrazio però sommamente lei di questo avviso, e la prego in occasione di scrivergli, che il ringrazj divotamente da parte mia di così onorati ufizj.

A S. A. S. ho narrato il fatto del Favali, nè disappruova il far fare qualche passo, ma senza minaccia alcuna, e per via di persona, che possa renderne buon conto, bastando dire, che se gli raccomanda l'aver riguardo e rispetto, e l'astenersi dallo spargere nuove false. Ella prima ne scriva il suo sentimento.

Mi giunge in questo punto una del sig. Mezzogori, ma non avendo io tempo di rispondere nè alla sua, nè ad un'altra del nostro sig. Sancassani, prego lei di scrivere a quest'ultimo, che soddisfarò nell'ordinario venturo, e che si scriverà di nuovo a Milano in favore del primo.

Ella riceverà per questa medesima bolzetta la Storia del Contarini, che s' ha da restituire al P. Predicatore. Non dimentico il Pataffio, che dee ritornare, e il suo *Giovenale* aspetta imbarco anch'esso, mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

1227.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 14 Gennaio 1712.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Ottima è la risoluzione presa da monsignor Illmo Patriarca di far fare l' indice di cotesti mss. greci, e sarebbe utilissimo il farlo ancora del resto de i latini, volgari ed arabici, che sono disordinati nella camera de' mss. nella parte superiore. In tal congiuntura io godo assaissimo ch'ella e il signor dottore Rossi abbiano da potersi fare ben pratici de gli antichi codici, il maneggio ed amicizia de' quali mirabilmente serve all' erudizione, e a produr cose nuove ne gli studii nostri. Spero eziandio che la di lei benignità potrà ora trovare le pistole ed altre opere mss. d'Ambrosio camaldolese, per la notizia delle quali io le resterò sommamente obbligato. Pregandola di riverire in mio nome il suddetto signor dottore, il quale amando la storia e la filosofia morale ha egregiamente collocati i suoi affetti, ratifico a lei il mio rispetto, e mi ricordo, etc.

1228.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 15 Gennaio 1712.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

È stato da S. A. S. e gradito e lodato il passo prudentemente fatto fare da V. S. illustrissima a cotesta persona, la quale mi rallegro che abbia mostrato di conoscere il suo dovere. Molto più mi rallegro, che al Sig. Vicario sieno cessate le occasioni di farle de i brutti visi, e la ringrazio della cura presasi per favorirmi ancora in questo particolare. Resta solo, che si saldino per sempre i conti col Sig. Commissario della Camera, il che spero che avverrà in breve mercè della di lei disinvoltura.

Mi scrisse il Sig. Sancassani, che quel Tenente Colonnello, era stato a Ferrara, e il Proti Sermo si stupì, ch'ella non ne scrivesse parola. Risposi, o che l'avviso non sussiste, o ch'egli dovea essere venuto sì

segretamente, che non era traspirato; e però potersi far le sue riflessioni sopra tale movimento. Ne scriva ella pertanto ciò, ch' ella ne sa.

Un amico mio brama d' avere copia del *Trattato de' Verbi del Cinonio* ristampato in cotesta Città. La prego pertanto di procurarmela ed inviarmela con avviso del prezzo, ch' ella poi noterà alla mia partita.

Viene in questo ordinario la copia, che ho fatto fare del Pataffio. Ho ritenuta la stampa; ma è sì ben lavorata la copia, che m' è dispiaciuto di non poterla ritenere. Ringrazi il benefattore.

Mi scrive ella di mandarmi una lettera da ricapitare; nè mi sovviene' se alcuna ne trovassi unita alla mia lettera. Ma se c' era, l' avrò sicuramente ricapitata. Non importa affaticarsi per la lettera Alfonsina.

Con che ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1229.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 15 Gennaio 1712.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Illmo e Revmo Sig.r Sig.re Prone Colmo.

Non c' è cosa, che maggiormente incresca ad un' Erudito, quanto il veder rilevato con pompa da altrui qualche suo sbaglio, alla qual disgrazia ognuno è suggetto, e sbaglio preso per non aver tutta l' abbondanza de' libri, che parrebbono o necessarj o opportuni, nel mentre che al Critico contrario non ne manca pur uno. Però giustissimo sarebbe in V. S. illustrissima qualche poco d' indignazione, e tanto più, perchè in fine quelle sono minuzie, e si tratta d' un Personaggio, che in tutte l' altre parti riesce sempre un' eccellente Maestro dell' erudizione ed è poi venerabile anche pel carattere della sua dignità. Io confesso il vero: a me è paruto sempre, che si sia fatto torto al Pubblico nel costituire V. S. illustrissima in un paese, ove non si può sperare di trovare una libreria, se a forza di danaro non vi si fa ella nascere, con che è tolta al di lei nobilissimo ingegno, e sapere la comodità di far quell' Opere, ed Opere stimate, che si poteano aspettare. Tuttavia aggiungo stimoli anch' io affinchè ella rubi tanto tempo alle applicazioni da poter difendere se stessa, e correggere, ove si possa, altrui. Ne avrà del vantaggio la Repubblica letteraria.

Qui, è vero, dal Sig. Co: Gio: Bellencini [1] è stata composta un' Operetta intorno all' arte cavalleresca; ma può ella credermi, e se ne accor-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 2 da Rivaltella 1731-'40.

gerà a suo tempo, ch'io non v'ho parte alcuna, perchè son di quegli, che al pari di tanti altri mi rido di questa arte, e ne detesto gli abusi. Quello, che io ho fatto, si è stato di raccomandare tutta la moderazione possibile nelle sentenze, e tutta la modestia verso il nostro onoratissimo Sig. March. Maffei, e crederei che sufficientemente si fosse soddisfatto a questo, non essendo propriamente una censura di quell' utilissimo libro del Sig. March. suddetto, ma bensì un proporre quello, che parrebbe tuttavia o tollerabile. o eleggibile. Certo il Sig. March. suddetto, che ha veduto questo libricciuolo, non ha sdegnato, che sia dedicato a lui stesso.

Mi vaglio di tal congiuntura per renderle umilissime grazie della sua benigna risposta, e supplicandola di conservarmi la sua stimatissima padronanza, le bacio ossequiosamente le mani. e mi rassegno. di V. S. illustrissima, e reverendissima.

1230.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 16 Gennaio 1712.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

All'ultima benignissima lettera di V. E. rispondo coi dovuti ringraziamenti. e poi con rallegrarmi che passino egregiamente bene costì gli affari, e tutto con gloria e plauso pubblico del zelo disinteressato e della prudenza sua. Cotesto regno ha sol bisogno di chi gli faccia da padre, e rade volte il truova; e poscia è anche difficile, in questi tempi massimamente, lo sfogare le belle idee della morale benefica. Nuove galere, breccie serrate, magazzini riempiuti, sollievi al popolo, giustizia fedelmente amministrata e tant'altre cose che s'odono da tutti: egregi effetti di quel cuore e di quella mente, a cui auguro anch'io un lungo esercizio per bene di cotesto paese.

Ma aver così ben imbracciato lo scudo e messo il pettabotto contra chi vuol male all'Orso, e tener forte, è cosa da eroe. Chi non è sul fatto e non ha mani in pasta, non s'accorge di quante cose storte pajono diritte in questo benedetto mondo. Si vorrebbe rimediare, ma non è se non duro e pericoloso l'assunto. Oh se potremo un giorno quetamente bilanciare il secolo tra le spalliere d'Isabella, avrei speranza che ci accordassimo in molti punti. In somma tener saldo per la giustizia conosciuta, e lasciar fare il resto a chi è sopra di noi.

È obbligata l'E. V. a mantenerci la nuova di Cardona, ch'ella ci mandò ne' giorni scorsi. e che fu sommamente cara al *resciò*. Almeno conservare il poco che resta, perchè in fine ha da sperarsi, con tutti i ma-

neggi dell'arte contraria, una pace decorosa, e volesse Dio che fosse ancora sicura per un pezzo.

Mi vien detto che il sig. Elettore palatino sia rimasto vedovo. In breve dovrebbe incamminarsi ai sette colli il sig. marchese di Priè. Confesso il vero, che, considerato il merito, e zelo del sig. principe d'Avellino, e fatte altre non poche riflessioni, mi sono stretto nelle spalle. Ma il mondo è andato e vuol andare a traverso, nè i nostri desiderj possono mettergli la briglia.

Già si dice presa l'investitura di Siena anche da S. M. Cesarea, e che le truppe che sono in Toscana, voleranno a primo tempo in Catalogna. Ne informo V. E. per dubbio ch'ella nol sappia. I politici però fanno degli altri taccuini.

Non è freddo di letto, che abbia dato pena al *resciò*. Fu il viaggio che si fece l'ultima volta. Del resto bisogna pensare al primogenito e alla primogenita, che già sono in istato di dire il sì. Finora non ho veduto passare i due pellegrini napolitani. Allegramente dunque con cotesti supplementi di Meneghino. Costì v'ha tutto, e spezialmente ingegno. Basta adoperare il pianorino. Salute nella nostra corte, ed io con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

1231.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 22 Gennaio 1712.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Il buon Soliani mi avvisò tardi della spedizione fatta dopo sì gran dimora; ma egli mi dice ora che non importa se la spesa in cotesta dogana non s'è potuta minorare. Prega bensì V. S. illustrissima di rimborsarsi co' primi danari che caverà. Desidera egli che si venda il *Petrarca* nove paoli, e per l'*Introduzione alle Paci* (di cui mi pare ch'egli abbia mandato troppe copie in questa occasione) egli richiede un mezzo testone per cadauna. Perdoni ella per tanto incomodo, e favorisca a questo onorato stampatore, anche per amor mio.

Mi avvisa il signor marchese Orsi d'averle spedito per mezzo del Padre Grossi teatino, l'involto di cui le feci motto nell'antecedente mia. Una copia per lei, e l'altra al signor Gigli. Sarà giunto a quest'ora esso religioso; onde ella ne chieda conto in S. Michele degli Antinori.

Anch'io sono stato interpellato da Perugia intorno alle più antiche Pastorali Toscane. A me non sovviene d'averne veduta alcuna composta prima di quelle del Giraldi e del Beccari.

La copia della Dichiarazione fatta dai Padri Gesuiti mi è stata carissima. perchè è cosa da tenerne memoria. Non ne sono eglino contenti; e per quel che so, non la fecero di moto proprio; e possono ben temere che chi non vuol bene loro, ne farà un cattivo uso. Ma così va. Un pezzo da re, un pezzo da paltoniere, e che niun si corucci.

Non può il nostro signor Magliabechi fare una risoluzione più gloriosa quanto nel lasciare alla sua patria in pubblico benefizio il tesoro della sua Libreria, da che egli non ha de' suoi posteri, che possano dolersi d'una tale liberalità. Continui ella a battere il chiodo, chè finalmente si lascerà vincere.

Rimettendomi ad un'altra mia antecedente, le ratifico quel vero ossequio, con cui mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

Il dottor Giovanni Guaschi pubblicò ne' giorni addietro, in Reggio. la Storia letteraria di quella accademia.

Dicono, che in breve cotesti amici del vino quanto più è buono. se n'anderanno con Dio. Me ne rallegrerei con cotesti paesi.

1232.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 22 Gennaio 1712.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Per un poco di passatempo mando a V. S. illustrissima l'inchiuso foglio, pregandola di studiarlo bene, e di aguzzar l'ingegno, perchè mi preme.

Ricevei il *Cinonio*, e con vantaggio non aspettato nel prezzo. Benchè non abbia servito per me, tuttavia me le protesto ben obbligato. Metta alla mia partita questo mio debito.

Spiacemi che cotesto galantuomo abbia chiuso un'occhio per un pezzo. S'egli ancora volesse chiuder l'altro, ma per un poco, a fine di aggiustare una volta con nostro gusto i conti passati, ne avrei piacere. Mi rimetto però in tutto alla di lei prudenza, che prenderà il tempo opportuno.

Ho inteso, come passò per conto dell'Ufiziale, che venne costà. Basta bene, che si possa conietturare, che non v'è stato misterio ne' suoi passi.

Abbiamo qui il S.r M.e Obizi [1] | Tomaso | e n'ho udita una bella per le pelli bruciate in cotesta piazza.

Pregandola del ricapito dell'inchiusa, le ricordo il mio vero rispetto, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 1 da Ferrara 1741.

1233.

A PIETRO ANTONIO RASTELLI in Festà.

Modena, 22 Gennaio 1712.

ARCHIVIO RASTELLI, Modena.

Rendo a V. S. le dovute grazie pel regalo delle due lepri, le quali mi son giunte in tempo, ch'io doveva appunto scrivere a lei intorno all'affare dell'Oratorio.

Mi fu supposto che Monsignor Vescovo facea delle difficoltà in casi tali, laonde stimai meglio di non parlarne a lui nel Natale passato, e di trattar più tosto di ciò con Monsignor Provicario Ponziani. Mi risponde egli che veramente Monsignor illustrissimo è difficile in questo, ma che quando l'Oratorio non dia danno alla Parocchiale, e il Paroco sia contento, egli faciliterà la grazia. Sicchè V. S. vegga d'ottenere da cotesto Signore Rettore una Fede sigillata in cui egli dica, che desiderando il Signor Don Pietro Antonio Rastelli d'erigere un Oratorio pubblico per sè e per la sua famiglia a fine di celebrarvi Messa, esso Signor Rettore confessa, che questo per essere in una parte della Parocchia, ove non capita gente, perciò egli è contento di tal erezione. Poi lasci fare a me.

Mi suppose Don Francesco di lei nipote, che i Bertacchini si volessero amichevolmente comporre con codesta Comunità, ed io ne aspettava gli effetti.

Procuri ella di ricavare l'ultima loro inserzione, perchè se non vorran farlo per amore, si farà far loro per forza; ed io son qui per adoperarmi in tutto a fin di servirla.

Con che ratificandole il mio vero affetto, mi confermo, di V. S.

1234.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 27 Gennaio 1712.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Non potea aspettarsi altro da i PP. d'Anversa, sì perchè eglino son discreti ed amanti del vero, e sì perchè V. S. illustrissima con una modestia onorata ha confutato lo sbaglio preso da loro. Me ne rallegro assaissimo con esso lei, e desidero che il buon accoglimento fatto da per tutto dell'opera sua serva a lei di stimolo maggiore per farne dell'altre. Del resto

volesse Dio che le questioni letterarie si trattassero da tutti in questa forma. Possiamo desiderarlo, ma non dobbiamo sperar di vederlo. Io la ringrazio intanto dell'amorevol confidenza, con cui mi ha comunicato lo squarcio della lettera del P. Gianingo, siccome ancora i suoi lodevoli desiderii e le sue premure per provveder l'Ambrosiana d'alcuni libri. Veramente mancano costì molte opere necessarie; ma è un pezzo che mancano i mezzi da soddisfare al bisogno. Almeno quel poco che si ha da spendere si dovrebbe impiegar bene. Io feci a' miei giorni comprare i *Concilii* del Labbe, la *Storia Bizantina* ed altri buoni libri. Ella ne propone altri ottimi. e intorno ad essi le dirò. che il *Du-Chesne, Scr. Hist. Fr.* si truova nella biblioteca alla terza o quarta scansía a man sinistra entrando in essa biblioteca. Lo *Spicilegio dell' Achery* tomi 13 è rarissimo e costa caro. Ne vien promessa una ristampa dal Bosnage in Olanda. Sicchè può aspettarsi. *Acta Ss. Ord. s. Benedicti* e *Annal. Bened.* è opera utile e monterà da 8 in 9 tomi, che non costeranno meno d'una dobla ciascuno e forse più. *Biblioth. Eccles. Du-Pin, Tillemont Mémoires, Martène de Eccl. Rit.*, libri utili tutti, si possono comprare, che non sono di valore eccessivo, nè superiori alle forze di cotesta borsa. Animo dunque a farli venire. Se in cosa alcuna io posso contribuire a servir lei e la biblioteca, m'impieghi; e con pregarla di rassegnare il mio umilissimo ossequio a monsignor Patriarca, mi protesto più che mai. etc.

1235.

A GIAN SIMOME GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 28 Gennaio 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Da altra parte anch'io ho inteso, quanto V. S. Illma mi ha scritto per la posta di Bologna; e però veggo necessario il mutar registro, e studiar altre vie. Un'altra volta ebbi il Diploma desiderato da quella persona; ora il bramerei dall'altra non consapevole del primo fatto; ma non so concepir qui la via, che dovesse tenersi in tal congiuntura. Ella di grazia ci vada pensando. Potrebbe farsi pruova con altre richieste, guadagnando credito, e mostrando una curiosità naturale; ma mi rimetto alla di lei prudenza.

Mi è stato detto, che a chiare note fui citato per nome nel Sinodo dell'Autunno passato. Ma pazienza. Non per questo dee lasciarsi di far udire il men che sia possibile questo nome. Cotesto signor Vicario mi sembra un uomo ben fastidioso. Grazie a Dio, ch'egli è capitato in un'amministratore, che il saprà vincere colla flemma.

Godo e ringrazio, perch'ella in sì buona forma gli abbia fatto passare la Festa della Parocchia. A poco a poco si potrebbe instradare la faccenda.

Mi dice S. A. S. che non ha mai ricevuto riscontro alcuno del fucile e della polvere spedita al guerriero. S'ella sa che giungesse, può darne qua l'avviso. E se capitasse costà nel suo passaggio il signor C. Rozzoni, intenda bene lo stato del signor Mezzogori, che è rimesso, ma per quanto sembra solamente *ad tempus*. Non par conveniente il promuovere oggidì un'altro ad istanza del signor marchese Grossi di Bologna. Me gli ricordi gran servitore e gli raccomandi gli amici.

Ecco la lettera, che restò indietro, perchè dimenticai d'inchiuderla. E con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

1236.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Hannover.

Modena, 28 Gennaio 1712.

R. Biblioteca di Hannover, *edita* [271].

Unita ad una benignissima lettera di V. S. Illma mi giunge in questo momento la seconda delle mie intorno a gli antenati de'Serenissimi Principi nostri, ch'ella con tanta bontà ha fatto stampare ed inserire nel t. 3 della sua grand'opera. L'ho immediatamente comunicata al signor Duca mio Padrone, il quale ne ha mostrato particolare piacere, con rallegrarsi ancora in udire, con quanta applicazione e fatica ella seguiti ad illustrare le antichità della comune famiglia, e m'ha imposto di ringraziarla ben vivamente, e di assicurarla di un distinto gradimento. Io altresì dal canto mio mi protesto ben tenuto alla di lei gentilezza veggendo l'onore, che a me viene dal trovarmi stimato da un par suo e in faccia del mondo. Quando ella con tutto suo comodo potesse inviarmi qualche altra copia d'essa lettera, n'avrò ben piacere; ma il mio gran desiderio si è ora di potere finalmente leggere gli altri due tomi *Scriptorum Brunsvicensia* ove son certo di poter trovare delle utilissime notizie a me prima ignote. Sopra tutto mi è stato caro d'intendere, che in una cronaca sì antica, qual'è quella che termina circa il 1140, il nostro Marchese Alberto Azzo sia chiamato non solamente Italiano, ma signore *de Castris Estim et Calim*. Questo è un passo, che confonderà affatto il signor Abbate Fontanini, il quale avendo osservato negarsi da lei, che nel testo della cronaca di Weingart, si legga *Estensis*, ne ha già fatto del romore, quasichè sieno favole le nostre. L'altro passo della Cronaca *Picturata* gioverà anch'esso; ma per essere tanto difettoso, non farà grande impressione. Per grazia di Dio però le nostre pruove son chiare. Io per me avrei desiderato, che si fosse almeno messo in luce senza dilazione quel che abbiam di certo intorno a gli Stati del Marchese Alberto Azzo, e che le fu da me scritto nella mia prima lettera,

differendo poi il resto intorno all'origine, finattantochè io possa fare un giro. Nondimeno mi rimetto alle prudenti risoluzioni di lei.

Penso di scrivere a Napoli per vedere, se mai si potesse scoprire il padre d'Adelaide, maritata in Ruggieri fratello di Roberto Guiscardo.

Già ho spedito a Venezia le scritture Romane nella causa di Comacchio e seco le nostre, che a lei mancavano. Si cercherà occasione, che le porti costà. Io ho il primo tomo *Scriptorum Brunsvicensia* e però basterebbe che V. S. Illma m'inviasse solamente gli altri due, de'quali anche potrei provvedermi in Venezia, subito che ve ne arrivassero copie da vendere. Et ella ne mandi colà, perchè ne è fatta istanza da chi conosce il buono.

Hanno dormito finora gli affari di Comacchio. Ora che S. M. Cesarea potrà attendervi, la Corte di Roma gli metterà sproni a i fianchi. Si stampa intanto la risposta alle scritture Romane, e per conto delle ragioni, il pubblico vedrà che noi ne abbiamo da vendere e da opprimere tutta l'eloquenza ed animosità de gli avversarj. La divina provvidenza, in mano di cui sono questi giri, deciderà. Intanto io auguro a V. S. Illma una prospera salute e moltissimi anni di vita, affinchè possa compiere il resto de'suoi nobilissimi disegni in pro delle buone lettere e in gloria della Serenissima Casa di Brunsvic. Auguro a noi tutti una pace, ma decorosa per la gran Lega ed utile pel Serenissimo signor Elettore, la di cui persona fa una gran comparsa nel mondo presente. È stata tradotta in Italiano la sua *Adresse* alla Regina Britannica ed è infinitamente lodata ancor qui.

Con che supplicandola di conservarmi la sua stimatissima grazia ed amicizia, etc.

1237.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 30 Gennaio 1712.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [158].

Bisogna ch'io incomodi V. S. illustrissima per un'altra notizia. Aldo Manucci, di cui abbiamo la *Vita di Cosimo I* granduca, e di *Castruccio*, saprei volentieri se fosse scrittore fiorentino o toscano, e perciò diverso da Aldo Manuzio figliuolo di Paolo, celebre erudito stampatore. Io credo che sieno diversi; ma perchè non ne sono ben certo, ricorro all'erudizione di lei, supplicandola di lume sicuro.

Attendo ancora notizie intorno alle terre che il signor Granduca possiede nella Romagna, le quali mi figuro che non sieno punto riconosciute per sottoposte all'alto dominio della Santa Sede.

Mi perdoni per tanti fastidi, e pregandola di esercitare co' suoi comandamenti ancora la mia divota servitù, mi confermo più che mai, di V. S. illustrissima, etc.

1238.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 4 Febbraio 1712.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Mi son fatto onore col Sig. Arciprete di Minerbio [Bolognesi], mercè della grazia, che V. S. illustrissima ha a lui compartita di nuovo. Ecco la prima licenza, che se ne torna indietro. Egli mi ordina di assicurarla bene, che si servirà del favore con tutta moderazione; ed io ne era sicuro anche senza le di lui proteste.

S'ella mai capitasse da quelle parti troverebbe un' onorato galantuomo.

È finita la stampa dell'Operetta del Sig. Conte Bellencini, ma non s'è cominciata peranche a pubblicare; e però solamente nella settimana ventura sarà ella servita delle 3 copie impostemi. Non è essa di figura confacente all'Opera del Sig. March. Maffei, e però converrà tenerla da per se. Vi troverà del buon fondo, e somma modestia, o almeno ben trasvestita, mentre è una censura, ma non tutti se ne accorgeranno.

Al Padron Serenissimo non ho voluto frastornare il capo coll'avviso di chi è per andare ad inargentarsi. Finalmente noi non vi possiam rimediare, ma spero che non troverà ivi da farci del male.

Credevasi, che i Vicelegati pensassero di alzare più tosto, che di sminuire il valor delle monete. Avrò caro di sapere, come sia passato per questo conto il loro Congresso; poichè circa alle acque andiamo vivendo.

Avrà ella già inteso, che il Delfino ha seguitato la moglie. Aggiungono che suo figliuolo sia anch'esso infermo, e che al Re sia stato cavato sangue due volte. Può essere che queste ultime sieno tutte frange; ma il primo colpo è cosa da far pensare; e pure noi abbiam necessità della pace. Il Sig. March. Olivazzi (non so se gliel'abbia scritto) è stato fatto dalla Giunta del Consiglio d'Italia in Vienna: onore distinto.

Con ratificarle il mio rispetto, mi confermo più che mai, di V. S. illustrissima.

1239.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 5 Febbraio 1712.

Bisognerà aspettare congiuntura più propizia per quell'affare, giacchè a me non finisce di piacere, che si confidi il desiderio nostro a chi scoperse a me ciò, che avea scoperto a V. S. illustrissima. Certo ora si troverebbono de i riguardi pregiudiziali, e senza speranza di sortire l'intento non bisogna azzardare il segreto. Ella abbia presente il negozio, e stia attento a quel che andrà accadendo, che poi prenderemo le nostre misure.

Dal Sig. Sancassani ho avviso, avere il Signor Tenente Colonnello scritto a Monsignor Marabottino in buona forma sopra il nuovo Decreto. Molto bene. Si vedrà volentieri copia di una tal Lettera.

Già era stato promosso al grado, cotanto da lei esaltato al Favali, quel personaggio, di cui V. S. illustrissima intende di parlare. Altro non resta da dire se non che si debbono venerare le risoluzioni e i voleri de i Padroni. Per altro nè pur qui è stata molto gradita una tal promozione. Si è fatto credere al Padrone più di quello che è. E così va il Mondo.

Può essere che venga un rotolo con due Scritture le quali V. S. illustrissima è pregata di consegnare al P. Veggi Filippino, il quale mi ha troppo rotto la testa. Ma bisogna andar cauto con'tal Religioso perchè egli ha commerzio col Sig. Card. Casoni, Autore della *Risposta* fatta alle *Riflessioni Francesi* sopra il Breve di S. S.

Abbiamo qui il Sig. March. Orsi colla Famiglia. Ha preso casa, e pensa di fermarsi a cagione di certi taccoli, che ha col genero. Ella può immaginarsi, che tutta la città ne ha gusto. Le rassegno il mio rispetto. e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1240.

A GIOVANNI GUIDOTTI * in Genova.

Modena, 11 Febbraio 1712.

Archivio Guidotti, Modena.

Revñο Sig.r Mio Proñ Colñο.

Da una lettera del Sig. Ab. Bignon di Parigi, scritta sul principio del Dicembre passato, e ultimamente capitatami, intendo, che il mio Libro

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori*.

Manuscritto non gli era peranche giunto, nè sapeva egli, onde procedesse sì gran ritardo. Io non posso di meno di non avvisare V. S. della sensibil' afflizione. in cui mi mette la paura, che cosa a me sì cara possa essersi smarrita per viaggio. Attendo perciò con impazienza qualche avviso di quanto le abbia risposto intorno a questo particolare il Sig. Mesmer, e lo prego instantemente di far usare ogni possibil diligenza per sapere, ove mai sia capitato e fermato esso Libro. Se dal Sig. Ab. Puricelli sarà a lei conseguato qualche danaro per mio conto potrà favorirmi di rimettermelo con tutto suo agio per occasione sicura, non avendo io fretta per ricuperarlo. Col desiderio dei suoi comandamenti, e con tutto lo spirito mi confermo di V. S.

1241.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 12 Febbraio 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Era partita la Posta, allorchè mi giunse nel passato sabbato la lettera di V. S. illustrissima. Lessi al Proñ Serñio quanto era a lei accaduto intorno al Sig. C. Rozzoni e non finì di piacere la disposizione di lui per quel che riguarda il Sig. Mezzogori. All'incontro è stata commendata l'attenzione di chi ebbe il fucile, e di chi l'ha mosso a far quanto ha fatto. Bisogna andar prendendo il Mondo come si può.

In quanto alla persona, ch'ella mi scrive non aver tutto il buon'animo verso il Proñ Serñio, io so non potersi ciò veramente sostenere, benchè sia vero che abbia più volte, ed anche parlando meco, fatte esagerazioni, doglianze ecc. È persona d'onore; e basta. E poi non avrà occasione, se non di pensare a sè stessa, nè avrà confidenza de' nostri affari.

Costì il fratello del P. Mibesio Gesuita ha una figliuola unica ed è creduto molto bene stante; onde un amico mio Gentiluomo bramerebbe di sapere precisamente lo stato di lui, perchè quando il partito potesse portar col tempo molto vantaggio, potrebbe trattarsi un connubio. Supplico V. S. illustrissima d'informarsene bene, e poi d'avvisarmene; che le resterò molto obbligato.

Ma mi bisogna un'altra grazia. Il Sig. D.r Giuseppe Bolognesi pubblico Lettore di Bologna, e Arciprete di Minerbio, mio cordialissimo e vecchio amico. avendo necessità di portarsi qualche volta a Ferrara e bramando di poter passare per la S. Martina supplica di licenza in iscritto. Quando V. S. illustrissima possa concederla, si degni di farmela godere o pure mi suggerisca se l'ho da chiedere qui.

Egli viene talora a cavallo. e talora in sedia con un suo Servitore.

Con che le rassegno il mio rispetto, e mi confermo di V. S. illustrissima.

1242.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 13 Febbraio 1712.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

L'ultima lettera di V. E. mi fa maggiormente vedere la morale del Verbano tutta in buon umore, ed ella ne ha ragione, perchè il far bene e il desiderare e il procurar di fare quanto si può mai il bene e il meglio, concede a chi fa il privilegio d'un'onorata soddisfazione e d'un pochetto ancora di modesta superbia. Io più d'infiniti altri ho motivo di rallegrarmene e me ne congratulo coll'E. V.

Noi abbiamo il montone d'oro, il sig. conte Giovanni la chiave d'oro. Grazie insigni, favori distinti perchè compartiti a chi non gli ha punto cercati. Ma questo oro non è potabile, nè serve di rimedio a male alcuno; et io m'immagino che chi non è stato a parte, non si metta gran pena di tal disgrazia. Le donne italiane sanno far meglio i negozj delle case loro.

Passò per di qua nel venerdì dell'antecedente settimana il grano di pepe, che con mia particolar consolazione se ne torna costà. Ebbi il gusto di riverirlo e servirlo alla corte, e molto più quello d'intendere la storia della mitra sdegnata di Lecce. E viva la pazienza e poi la risoluzione di V. E. Si starà a vedere che ripiego troverà la madre delle corti.

Ora abbiam qui il sig. Dott. Vandoni, mandato per isnidare da questa città un ricevitore pel lotto di Genova, a fine di piantarvene un altro per quello di Milano. Così si va a caccia delle borse dei semplici, ma c'è troppo oggidì bisogno di simili cacciatori.

Appena dopo l'aver scritto all'E. V. la vedovanza di quel principe, trovai chi veramente avea fatto il colpo. Noi avremmo un'ottima pezza da stomaco, e l'assicuro che in termine di nove mesi questa dovrebbe fare un ottimo effetto; ma dicono esserci due altri partiti più vistosi innanzi al nostro. Sia come si vuole: niuno uguaglia quello dell'orso nella qualità che più importa.

A proposito d'orso, il sig. marchese Orsi è venuto a stare de' nostri e pensa di fermarsi. Ma nè pur noi intendiamo come tardi tanto a p[illegible] a Roma il sig. marchese ambasciatore. In breve dovrebbe segu[illegible] saggio del sig. principe d'Avellino. S. A. ha mandato a Bolo[illegible]

tarlo qua; vedremo se accetterà. Qui si ha stima ed affetto distinto per lui e per chiunque è zelante del buon servigio di S. M. Cesarea.

Ma e che dice il libro di V. E. delle mutazioni ultimamente seguite in Londra? Gl'ingredienti di queste medicine sono troppo gagliardi, e voglia Dio che non facciano de' mali effetti in chi gli adopera. Certo la Provvidenza divina è molto in moto. Stiamo ad osservarla quieti, e speriamo bene dai mali. Con tutto l'ossequio le bacio le mani, etc.

1243.

A GIOVANNI CORNARO* in Venezia.

Mutinae, XV Kal. Martii MDCCXII.

Edita I.

Serenissimo Joanni Cornelio *Venetiarum* duci.

Liceat mihi, serenissime Dux, geminos Anecdotorum meorum Tomos Tibi sistere, Opuscula nempe quaedam veterum Scriptorum numquam antea, ut puto, publici juris facta. Non eos quidem elegantia, neque ipsa fortasse materies prima fronte commendat; attamen habent ii, quod se ad Serenitatem Tuam fidenter invitet, ubi recogito, quantopere Tibi non minus, quam praeclarissime Genti Tuae, in more semper fuerit, cum Literarum studia fovere, tum earum promovere sortem: cujus rei exempla is tantum ignorat, qui celeberrimam Corneliam Gentem, ejusque illustria facta atque splendorem nondum, si fieri potest, novit. Quamobrem quum ista, qualiacumque sint, eruditae vetustatis fragmenta non uni usui esse possint graviorum Disciplinarum studiosis: cur Serenitati Tuae non placeant, cui quaecumque bonarum Artium commoda, immo vel minima ornamenta placent? En igitur illa Nomini Tuo dicata in mei erga Te obsequii pignus, atque in grati etiam animi tesseram, postquam pubblicae lucis beneficium nulli alii debent, quam Venetae ditionis Urbi. Nunc restat, ut meum istud tributum, et me quoque, ea, qua ceteros soles, humanitate ac benevolentia excipias. Quod utique mihi polliceor a Te, Serenissime Princeps, quem Nobilissimi Senatus vota eum in locum perduxere, ubi omnium Virtutum, quae in Te confluxerunt, munia, facilius et eminentius exerceas. Sospitet diutissime Deus Optimus Maximus Serenitatem Tuam, et fausta quaeque tribuat inclytae Reipublicae T[illegible] non nostrae modo Italiae, sed etiam Christi[illegible]

[illegible]sive in *Archivio Soli Muratori*. [illegible]*necdota*, etc. Patavii — Typis semi-

1244.

A PIETRO ANTONIO RASTELLI in Festà.

Modena, 16 Febbraio 1712.

ARCHIVIO RASTELLI, Modena.

Molto Illustre e Molto Reverendo Signor Mio,
Padron Singolarissimo.

Ricevei le sacchette inviatemi da V. S. e ne ho fatto buon'uso, ringraziandola io dal canto mio per le continuate sue grazie. Dopo essermi inteso con Monsignore Provicario, fu creduto bene, ch'io presentassi il Memoriale, siccome, feci, a Monsignor Vescovo, il quale mi rilevò le difficultà ch'egli aveva per l'erezione di tali Oratori, e volle farmi vedere altri Memoriali, che non avea voluto passare per altre persone, con aggiungere che non facea caso alcuno dell'attestato di cotesto Parroco. Tutto ciò mi disse il Prelato per farmi ben concepire, che, facendomi tal grazia mi avrebbe fatta una grazia segnalatissima, e in effetto mi replicò di dirmi tante difficultà, ma non con fine di negarmi il favore, e mostrando che solamente restringerebbe la concessione.

Il costume è di richiedere in tali casi la relazione del Vicario Foraneo, e però sen viene la lettera a questo effetto. V. S. è dunque pregata d'informare il detto Vicario Foraneo, acciocchè scriva qua, che la situazione della di lei Casa è tale, che non può dar pregiudizio alla Parocchiale. Qui mi sono andati chiedendo, se la di lei Casa sia lontana assai da essa Parocchiale. Io ho sfuggito il colpo. V. S. procuri che anche il signor Vicario Foraneo faccia con destrezza menzione di questo, se pure ne fosse richiesto; e lasci poi fare a me che la spunteremo.

Presentai a Sua Altezza Serenissima il di lei Memoriale per la sua lite, e mi diede l'A. S. benigna intenzione di spedirlo.

Ella con libertà seguiti ad impiegarmi in quello, che possa essere di suo servigio, ch'io non mancherò di farmi sempre conoscere, quale con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S.

1245.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 19 Febbraio 1712.

Edita [142].

Il consiglio di V. S. illustrissima intorno alla dedicazione de' miei *Aneddoti* mi è sembrato molto a proposito, ed è stato molto ben approvato dal Padron Serenissimo, il quale ha un distinto rispetto per la Serenissima Repubblica. Eccole dunque una Dedicatoria pel Serenissimo Doge. Io la supplico di leggerla e correggerla, e poscia di farla passare alle mani dello stampatore, o di chi sarà da lei creduto proprio, affinchè si sortisca l'intento. Io non pretendo minimo premio da tal dedica. Solamente desidero di attestare la mia gratitudine; e perciocchè m'immagino, che il Manfrè stamperà essi *Aneddoti* in due tometti, vegga V. S. illustrissima s'io potessi dedicar l'altro all'Eminentissimo sig. cardinale Cornaro, senza ch'egli ne sapesse nulla. Di tutto resterò a lei sommamente obbligato.

Temo forse, che la polizza di questo buon religioso fosse un sonnifero, e ch'egli ci abbia burlati. Prima di Natale fu spontaneamente a trovarmi con assicurarmi, che dopo le Feste avrebbe soddisfatto alla prima rata del suo debito. Dopo le Feste il vidi, e ratificò le promesse, chiedendo un poco di tempo. È venuta Quaresima, ed egli non comparisce. Sarò a trovarlo, ma ho paura, che l'impossibilità di pagare con danari ci abbia fin ora fatto pagare con delle bugie. In breve ella ne saprà il netto.

Attenderò io le di lei grazie per la Storia dell'Orsati. Con piacere ho letto il *Saggio Fisico* del sig. Marsigli. E con rassegnarle il mio vero ossequio mi confermo.

P. S. Ho parlato col Religioso. Egli adduce varie scuse, ratifica le promesse, e vuol farmi credere che pagherà. Gli ho conceduto nuova dilazione, perchè non si può di meno. Vedremo s'egli pure mi voglia burlare. Ne scrivo al sig. Bourguet.

1246.

A GIOVANNI GUIDOTTI in Genova.

Modena, 19 Febbraio 1712.

Archivio Guidotti, Modena.

Rivñο Sig. mio Proñ Colñο.

Mi protesto ben obbligato a V. S. per le diligenze fatte intorno alla spedizione del mio Libro a Parigi; e se il Sig. Mesmer avrà qualche riscontro di ciò che i suoi corrispondenti di Ginevra avranno fatto, mi sarà carissimo l'avviso di tutto. Anch'io ho scritto al Sig. Ab. Bignon, acciocchè dal suo canto faccia le possibili ricerche. Soddisfarò per la spesa, che sarà occorsa in favorirmi. Intanto auguro ancora a me la fortuna di poter ben servire V. S. ed ella non manchi di farne la pruova col comandarmi, perchè sempre mi troverà, quale con tutto lo spirito mi confermo, di V. S.

1247.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 19 Febbraio 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Per la posta di Bologna, ho ricevuto la licenza, di cui V. S. illustrissima favorisce me nella persona del Sig. D.r Bolognesi, il quale avendomi intanto replicata la stessa dimanda, veggo che vorrebbe poter andare per gli Prati della S. Martina a cavallo o in sedia con uno o due servitori, Io non so se *le strade* della S. Martina espresse nel di lei passaporto dicano lo stesso. Vedrò se basti questo all'amico, e intanto rendo a lei mille grazie per questo nuovo favore.

Colla bolzetta invio un'involto pel Sig. C. Rozzoni. La supplico di prenderlo e tenerlo presso di sè per ispedirlo poi a Comacchio colle mie lettere, valendosi d'occasione sicura, che spero non mancherà a lei, fuori del corriere.

Presentai a S. A. la lettera del Comandante di Comacchio, ma non già la sua al Sig. Parma, perchè non ho voluto dargli pena; e veramente non si desiderava qui, se non la notizia, che il fucile avesse avuto buon fine, senza far fare altri passi. Ma il colpo è fatto.

Sono state molto care all'amico mio le notizie ben precise intorno a cotesto Padre d'unica figliuola. Quel timore giusto, ch'egli possa pensare

a i secondi voti, ha fatto calare la voglia di pensarvi, per nulla dire della dote presente. Se vi sarà altro, la pagherò, e intanto la ringrazio sommamente dell'operato.

Vado in questo punto a far onore a V. S. illustrissima al desco d'un Ministro, che vuol farmi sentire un poco di pesce, dopo che il P. Mazzarosa Principe de' viventi Oratori ci ha imbandita un'altra tavola di gusto squisito.

Le rassegno con ciò il mio vero ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

Risponderò nel venturo al Sig. Sancassani.

1248.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 26 Febbraio 1712.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [158].

All'ultima di V. S. illustrissima del 2 del corrente rispondo con ringraziarla sommamente della benigna sua premura per lo spaccio dei *Petrarchi*, i quali non poteano cadere in mani più amorevoli. Il Soliani infinitamente se le protesta obbligato, ed io ancora fo lo stesso, veggendomi favorito in lui.

Nulla so io che in Parma si mediti risposta alcuna all'opera del marchese Maffei: e se ha da essere il Padre Venturini[1] [Leonardo] che la faccia, può aspettarsi un pezzo. Quel religioso scrive contra tutti, e si fa largo con simili minaccie. Ma le dirò bene, che qui è stato veramente composto un libricciuolo in questa materia dal conte Giovanni Bellencini, ed uscirà fra pochi giorni col titolo di *Giunte all'opera intitolata della Scienza chiamata cavalleresca*. Esso è pieno di modestia, nè porta apparenza di censura; ed è tale, che il signor marchese Maffei medesimo s'è contentato che si dedichi a lui. Sicchè non crederei che il signor Marchese avesse punto da pensare a farci risposta.

Ho veduto il foglio volante contro l'Arcadia, e il tengo anch'io per opera dell'abate Gravina. Ho anche letta la risposta del dottor Gatti.

Quando V. S. illustrissima non abbia in contrario qualche riguardo, la prego di scrivermi il più presto che può, s'ella sappia che Castrocaro, Modigliana etc., dipendano punto dalla Camera Apostolica, credendo io assolutamente di no. Ella dee promettersi in questo ed altro tutta la fe-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 1 da Lucca 1795.

Il Sig. Marchese Senatore Olivazzi è stato fatto del Consiglio d'Italia in Vienna.

Con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

1250.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 11 Marzo 1712.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Consegnerò alla bolzetta, le tre copie dell'Operetta Bellincina. Costa due Paoli per copia, e due Paoli la legatura di due d'esse: in tutto Paoli otto, ch'io sborserò a V. S. illustrissima, che me ne darà credito alla mia partita.

Per me non presto fede alle voci del Cento per uno, se non quando il Vangelo ne parla. Non credono se stessi ridotti a tali i nostri amici. Torno sempre a dire, che tocca alla Provvidenza, la quale si burla dei nostri, e de gli altrui disegni, e fa il suo volere, e la fa da Padrona.

Peranche non ho trovato il Serñio Proñe disoccupato in maniera da leggergli la lettera del Gaiani, e la lista delle spese fatte dall'amico Direttore. Soddisfarò quanto prima.

Que'Religiosi Minimi hanno il voto della Povertà, e però non bisogna aspettar molto da loro. Vorrei altri avventori esenti dal voto suddetto.

Già ella avrà saputo la morte quasi improvvisa del Conte Alfonso Carandini in Lugo. Qui è mancata di vita la Marchesa Manfredi. La morte incomoda alcuni, e accomoda altri.

Non avendo tempo di scrivere in questo ordinario al Sig. Sancassani, caso che ella gli scrivesse, faccia le mie scuse, e il riverisca ben caramente.

Con tutto l'ossequio mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1251.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 12 Marzo 1712.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Veramente doveva io stesso molto fa suggerire a V. S. illustrissima il ripiego che è poscia venuto in mente a lei, cioè di fare da sè sola il riscontro di cotesti Manoscritti; imperocchè non ho io bisogno alcuno di tutti i capi, ma solamente di quelle poche parole, ove si legge la contra-

dizione, e dell'altra ove si parla del lignaggio e de' titoli di Ridolfo I. Se la sua benignità pertanto potrà favorirmi in tal guisa, basterà al mio caso, ed io le resterò sommamente obbligato.

Intanto le rendo mille grazie per le altre notizie delle quali mi ha onorato, riconoscendo in tutto la finezza della sua pregiatissima amicizia, a cui corrisponderò sempre con ogni buona legge.

Non si ponga ella fretta alcuna per lo spaccio de' *Petrarchi* e dell'*Introduzione*. È anche assaissimo, che finora se ne sieno esitate le copie ch'ella mi accenna. Bisogna dar tempo alla curiosità; e sarebbe anche buon mercato, se in un anno seguisse lo spaccio di tutto.

Con mio particolare piacere ho letto quanto V. S. illustrissima mi risponde intorno a sè stessa e alle voci del successore nel posto consaputo. Mi pare esquisita la sua filosofia. Procurare di meritar tutto, ma non desiderare o almeno non isperar nulla; perchè il mondo è strambo, e non fa sempre giustizia. Per altro, nè pur io veggo chi meglio di lei potesse, con riputazione sua e gloria del principe, succedere. Lasciamo fare al tempo.

Carissimi sono stati al signor marchese Orsi i di lei saluti. M'impone egli di riverirla divotamente. La servirò col Padre Abate Bacchini.

Peranche non ho letto, ma leggerò in breve la critica, che mi vien supposta debole di ragioni, ma insolente nel parlare, contra de' giornalisti di Venezia.

Sono qui finalmente uscite alla luce le *Giunte* all'opera del signor Marchese Maffei, dedicate al medesimo signor Marchese dal signor Giovanni Bellincini. Il mondo troverà della modestia in questa che è, ma non pare, una critica.

Mi dica ella di grazia, qual sia la patria del Padre Giambattista Cotta [1] agostiniano, di cui ho veduti alcuni meravigliosi sonetti nella raccolta di Bologna. Chi il fa lucchese e chi genovese. Io non ne avea dianzi cognizione.

Con ratificarle il mio vero rispetto, e supplicarla di comandarmi, mi confermo di V. S. illustrissima ecc.

1252.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 18 Marzo 1712.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Che dice l'E. V. dei brutti scherzi di Parigi e delle strane proposizioni d'Utrecht? Certo che sì, la divina Provvidenza ha ella delle ruote

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 1 da Genova 1717.

segrete e dei colpi maestri, da fare rimanere facilmente storditi e beffati que' gran cervelli, che credono di stare a cavaliere sopra i tempi avvenire. Fermiamoci dunque con gran flemma ad aspettare le risoluzioni superne, e intanto andiamo ciarlando per divertimento e non per altro sopra le relazioni dei congressi dell'Olanda.

Dicono aver ordine d'incamminarsi alla volta del Piemonte alcune truppe prussiane; io non ne so il perchè. So bene che il Sig. Conte Tardini avrà dopo Pasqua da passare in Toscana a trattare delle nostre contribuzioni col sig. generale Zumiunghen. Qui la mia morale digrigna i denti e l'ipocondria monta a cavallo; ma bisogna soffrir tutto, benchè le percosse tocchino ora agli ossi.

La serenissima casa ha dei crediti di molto valore sopra coteste dogane di Foja per la dote dell'infanta Isabella di Savoja e per altri conti; del che fu anche parlato nella pace de' Pirenei. Sono liquidi e giusti. Fra i miei sogni ve n'ha uno, cioè di procurare che S. M. Cesarea desse uno di questi feudi più decorosi al secondogenito di S. A. S., e poi di cercare se fra coteste più illustri famiglie vi fosse qualche figliuola erede e provveduta di un buon dotone, e con ciò inviar questo principe a spaccarla un poco in cotesta reggia, con accrescere a S. M. Cesarea un così nobil vassallo. Che ne dice l'E. V.? Almeno risponderà ella, che questo è nella sfera del possibile. Ma di grazia mi onori ancora di dirmi, se vi fosse ombra alcuna di verisimile.

Ho lettera del valentuomo, che lasciate le reti, s'è volto in Roma a volere per istrada migliore far gloria alla busecca. Gli auguro ogni maggiore felicità. Ma a proposito della busecca, si fanno del legno del *Verzè* non solamente i vicerè, ma ancora i consiglieri delle Giunte in Vienna. Vorrei che l'uno e l'altro impiego durasse lunghissimo tempo.

Buona salute nella corte nostra. Io nella ventura settimana mi ritirerò fra le sante barbe a far quello che non può fare l'E. V., alla quale con tutto l'ossequio bacio riverentemente le mani, etc.

1253.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 18 Marzo 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Molto bene ha fatto V. S. illustrissima nel tirare il laudemio, da quelle persone, che sono povere solamente di nome. So, che ho l'obbligo di far limosina, ma desidero di farla a chi è povero in fatti, e qui noi ne abbiamo buona copia.

Per ordine di S. A. consegnai al Sig. Tori la lista del Sig. Sancassani, con riconoscer giusto il soddisfarlo, ma non senza qualche poco di torcimento. Non avendo esso Sig. Tori creduto bene di esprimere, che già è stato pagato, ne scriverà a lei nel presente ordinario, e però dovrà ella informare con quattro parole, benchè non necessarie ad un conto sì liquido, e qui si sbrigherà poi la faccenda. Al suddetto Sig. Sancassani rispondo coll'inchiusa. Mi fa male al cuore l'udir certe sue notizie; vero è, che la spesa fatta nella spedizione del Samaritani si potea risparmiare. Pazientare, serrar gli occhi, e confidare nella Provvidenza.

Le avrà scritto il Padrone Serenissimo per quanto occorre intorno al Sig. Gaiani, il cui stato ho rappresentato. Dappertutto bisognerebbe che cadesse la rugiada, e per mancanza d'essa molte cose non si fanno.

Se potrà penetrare cosa alcuna dell'inargentato, so che la sua diligenza me ne avviserà.

Colla presente mia sen viene un rotolo, ove sono due copie, delle *Questioni*, e due della *Supplica* le quali tutte la prego inviare al P. D. Carl'Antonio Veggi. Mi tormentava egli, ed io lo soddisfaccio, ma non posso farlo pagare. Se a lei sborserà danaro il prenda, e me ne dia credito. Da qui innanzi si farà delle nostre scritture quello, che fa l'altra parte, cioè si venderanno.

Con rassegnarle la mia vera divozione, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1254.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 1 Aprile 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Fui la passata settimana ritirato fra queste Sante barbe, e però non ebbi commerzio colla posta. Soddisfaccio ora al mio dovere con ringraziare V. S. illustrissima delle due stimatissime sue lettere.

Il bisogno, o, per dir meglio, il vantaggio mio per conto de i danari o riscossi o da riscuotersi di mia ragione, sarebbe ch'io potessi riceverlo in natura, perchè in qualunque moneta si porti qua da coteste parti si guadagna, ed essendo il banco di lei, un banco sicuro non veggio per ora che importi il valersi di un banco a me straniero.

A proposito per tanto del danaro finora esatto, s'ella dentro il presente mese d'Aprile potesse mandarmelo o a dirittura qua, o pure sino al Finale in mano del Sig. C. Paolo Forni, o de'Signori Frassoni amici miei, gliene resterei obbligato, perchè a dirgliela in confidenza, penserei

nel Maggio venturo di prendere un poco di sollievo con un viaggetto, ed ho necessità di rinforzo. Almeno ho fidanza, ch'ella medesima potrà portarmelo alla fiera di Reggio, mentre avendo io accennato a S. A. S. il di lei desiderio, non ho osservata ripugnanza alcuna, giacchè pare svanito il disegno della Visita decantata. Quando non sopravvengano altri disturbi, crederei di poterla abbracciar qui, o pure in Reggio.

Ho letto le *Lettere Gesuitiche;* ma ne bramerei una copia, che fosse mia; e però la supplico di comperarmela.

Mando due copie delle *Quistioni.* L'una mi onorerà d'inviarla al Sig. Sancassani, che ne è senza. L'altra la terrà presso di se, finchè il P. Veggi glie la richieda.

Verrà parimenti inchiuso nella bolzetta un involtino per Monsignor d'Adria. È l'Operetta Bellincina, ch'egli desidera, ed io prego la di lei bontà di trovar via per fargliela giungere.

Intorno all'Acque mi rimetto a quanto le verrà scritto altronde; e perchè nell'inchiusa al Sig. Sancassani v'ha la minuta d'un Memoriale che vorrebbe scrivere la pena di morte ad una povera Giovane, la prego di fargliela giungere colla maggior sollecitudine, che si potrà.

Ringrazii in nome mio il Sig. Direttore Agnelli, di quanto egli m'ha fatto sapere, e il riverisca divotamente in mio nome. Con che ratificandole io il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

Non c'è novità dal canto nostro per conto d'Argenta. Pensava io di lasciar correre a dirittura una risposta al Sig. C. Antonio Mosti; ma perchè non so s'egli ami d'avere il titolo d'Eccellenza ch'io non vo'negargli, da che egli coll'Illustrissimarmi, cioè col darmi più della misura mia, ha forse inteso d'obbligar me a non guardare misura con esso lui: inchiudo essa risposta con pregarla di fargliela avere, se l'Illmo solo a lui basta, o pure di rimandarmela, acciocchè con un'Eccellenza io possa nel susseguente ordinario soddisfare a tutto.

1255.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 1 Aprile 1712.

Edita [142].

Ecco la Dedicatoria riformata nella forma che V. S. illustrissima mi ha suggerito. Può l'eminentissimo sig. Cardinale far aggiungere, levare e mutare quanto parrà bene alla somma sua prudenza, ch'io ne sarò soddisfatto a pieno, perchè altro io non desidero, se non di mostrare la mia

gratitudine in qualche guisa ai tanti favori che mi comparte l'Eminenza Sua. Ringrazio intanto con tutto lo spirito la finissima bontà di V. S. illustrissima, la quale si prende tanti incomodi in favorirmi per condurre a fine questo mio interesse.

Con suo comodo potrà ella far avere al sig. Giambattista Zanovello, agente in Venezia del nostro Padron Serenissimo, la Storia dell'Orsato, con farlo pregare che me la trasmetta per mezzo del nostro corriere. Il poco danaro che le resta in mano di mia ragione, potrà ella inviarlo per mio conto al nostro sig. Apostolo Zeno. Le protesto le mie obbligazioni ancora per questo capo.

Ho letto le *Lettere Gesuitiche* contro dei Giornalisti: sono un effetto, ch'io pure aveva predetto, non potendosi negare della parzialità per gli amici, la quale dovrebbe fuggirsi in opere tali. Per altro, sicura cosa è, che presso i saggi l'Autor d'esse ha acquistato del discredito per sè, e per la sua Congregazione. Ma lasciamola lì: staremo a vedere come, e da chi verrà a lui risposto.

Prima di chiudere la presente ho voluto poter dire a lei qualche cosa del Religioso debitore, e mi sono portato alla sua cella. Dice, che Pasqua non è per anche passata, e che nella ventura settimana soddisfarà, mentre chi gli aveva promesso non ha finora soddisfatto. La decisione è, ch'egli non ne farà altro; ed io ne ho della pena e della collera, essendo questo un abusare la fede e l'amicizia. Ma che poteva farsi? Bisognava pur provare sino all'ultimo, s'egli avesse onore. Mi riserbo di dirle fra pochi giorni il resto, e intanto, giacchè parlo con chi conosce tal fatta di gente, spero d'essere compatito, se anch'io sono stato burlato da questo gran trafficatore di promesse e belle parole. Non so se costì sia per anche giunta l'Operetta del sig. conte Gio. Bellincini sopra il *Trattato Cavalleresco* del sig. marchese Scipione Maffei. Spero che sarà trovata modesta.

Desideroso dei di lei comandamenti e delle occasioni di servirla e di comprovarle il mio indelebil ossequio, mi confermo.

1256.

A PIETRO ANTONIO RASTELLI in Festà.

Modena, 5 Aprile 1712.

Archivio Rastelli, Modena.

Molto Illustre e molto Rev. Sig. mio Profi Singño.

Se viene finalmente la licenza di Monsignore per far l'Oratorio di V. S., vi resterà da impetrare la licenza di benedirlo. Abbiam fatto il più;

faremo il meno. Mi rallegro intanto, ch'ella cominci ad avvicinarsi alla consolazione desiderata. Lascio la cura a lei di ricavare o dal Vicario Foraneo, o dall'Arciprete di Coscogno la Relazione, che qui si desidera: il che è facile.

Tornai a presentare in mano di Sua Altezza Serenissima il memoriale per la lite imbrogliata dall'*Adeat;* e Sua Altezza riconobbe la giustizia della dimanda.

Il punto sta, che ancor questo Memoriale non si smarrisca; ma si replicherà tanto, che si otterrà l'intento.

Nella scorsa Quaresima ricevei una cestella da V. S. e susseguentemente un'Agnello: tutti effetti della di lei bontà, ma che fanno rossore a me.

La ringrazio vivamente di tutto, e mi auguro le congiunture di meglio comprovarle la mia gratitudine coll'impiegarmi in servirla. Intanto con tutto lo spirito mi ricordo: Di V. S.

1257.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 8 Aprile 1712.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Giunse veramente nuova al Proñ Serño e a me la richiesta di quel personaggio per l'Arcipretura del Bondeno. Certo abbiamo di grandi obbligazioni a lui. Tuttavia non bisogna disgustarlo; e V. S. illustrissima potrà rispondere, che già l'A. S. era stata preoccupata da gagliardi ufizii in favore d'altra persona, laonde non c'è stato campo di ben servirlo in questa congiuntura. Può anche replicarsi, che si pensa ad una pensione grave: cosa che non dovrebbe lasciar fissare ad un galantuomo di merito, e degno di maggiori colpi il pensiero su tal Beneficio.

Qui ho ricevuto per conto del P. Veggi i 16 Paoli, ch'egli aveva a lei sborsati, e però potrà a lui restituirli unitamente colla copia delle *Quistioni,* che le mandai, e con un'altra di più, che le spedisco colla presente bolzetta. Glie ne do avviso io addirittura, affinchè venga a prenderle tutte e due.

Della visita noi qui non ne sappiamo altro. M'ingegnerò per ottener in fine a V. S. illustrissima la grazia di venirsene alla patria per la fiera ventura. V'entra ancora il mio interesse, ma non ho bisogno alcuno di tale stimolo per servirla, ov'io sia buono. M'auguro fortuna.

La ringrazio per la lettera Mosti, ed ho ben gran paura, ch'ella non sia stata a tempo di comperarmi una copia delle *Lettere Gesuitiche,* perchè odo, che in Padova sia stata fatta rappresaglia d'esse allo stampatore, e

per impulso anche di Roma. Costì si dovea anche fare maggior fracasso. Basta: nel venturo martedì intenderò della sua bontà, se le sia riuscito di colpire.

Saggiamente ha fatto, prevenendomi coll'avviso di ciò che riguarda il prete Rabitti. L'amicizia nostra farà tacere gli altri affetti e riguardi. Ma se fosse (il che non vorrei) andata male per lei, la prego d'avvisarmene, acciocchè io possa prendere le debite misure.

Godo della conferma del Sig. Sancassani, al quale risponderò nella ventura settimana. Intanto con rassegnarle il mio rispetto mi ratifico di V. S. illustrissima, etc.

1258.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 15 Aprile 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Il timore di non poter conseguire una copia delle *Lettere Gesuitiche*, mi ha renduta maggiormente cara quella, che V. S. illustrissima mi ha trasmesso. La ringrazio pertanto con tutto lo spirito, e il prezzo d'essa le sarà da me rimborsato ne' nostri conti.

Scriva ella dunque per la licenza di venire alla Fiera nell'ordinario progettato, ch'io non mancherò dal canto mio, di promuovere la faccenda. Ma, se potesse allegarsi qualche motivo ancora di tal mossa, che riguardasse gli affari del Padron Serenissimo, più facile sarebbe la grazia secondo la regola de' Politici.

All'A. S. umiliai le suppliche del Sig. Carli, e spero che in questo ordinario verrà una commendatizia per lui, la quale desidererei, che avesse effetto.

Ho trovato la Bolla accennata di Sisto, e vi si legge nell'erezione del Beneficio e Giuspatronato del Bondeno: *Remanentibus tamen eidem emphiteutae pro illius Rectore pro tempore exute* (cioè come io credo *existente*) *tot proprietatibus et aliis bonis stabilibus judicio Ordinarii discernendis et assignandis, quae valorem annuatim Trecentorum Scutorum auri in auro constituant ab omni onere liberis et exemptis, nec non domo Parochiali*, etc.

M'immagino, che l'assegno di tali beni seguisse, che che sia dello stato presente, potendo essere decaduti essi da tale rendita. La particella *ab omni onere*, etc. pare apposta solamente, affinchè il Patrono non assegnasse egli de' Beni suggetti a carichi, per cagione de'quali non restasse al Rettore la somma prescritta. Ma ciò non dovrebbe impedire, che il Sommo Pontefice non possa gravar di pensione, e d'altri pesi i beni suddetti.

Se altro non soggiungo, ella non mostri di saper da me questo, perchè solamente due ore sono ho avuto ordine di cercar la Bolla suddetta, ed io sto lungi a parlarne, perchè non si credesse ch'io desiderassi quello, che mi viene augurato dalla di lei bontà.

Non mi meraviglio delle avventure del Letterato, egli non può, e non sa fare diversamente.

Le ratifico il mio rispetto, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

Ho poi presentata a S. A. S. copia del Mss. suddetto, nè mi ha detto il motivo, per cui la chieda ed io ho fatto l'Indiano. Per altro ho penetrato in confidenza, che si abbia pensiero sopra di me per un rinforzo. Et io l'Indiano. Sicchè V. S. illustrissima, non mostri di saper nulla da me.

1259.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 16 Aprile 1712.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

So che la signora filosofia, quando sarà il tempo di fare il valigino, il farà lietamente e si metterà gli sproni con somma tranquillità. Ma per ora ella si contenti di star saldo e di far delle buone e delle belle, per quanto permetterà la stagione. Sopra tutto si ha da rendere la tranquillità ed armonia antica alla Toscana, nel che l'E. V. avrà un merito distinto.

Anche il Padron serenissimo avea ottimo concetto del sig. Mazzacchera, e l'attestato che l'E. V. ha fatto del merito di lui, è stato riguardato secondo il solito maggiore d'ogni eccezione. Ma la povera morale si è stretta più d'un poco nelle spalle all'improvvisa nuova, che sì valoroso ministro sia restato in aria. Tante belle disposizioni e provvisioni si fanno in Vienna, e poi se ne vedono di queste. Io non so dir altro, se non che venero chi è degno di venerazione, ma con tutto il callo che s'è fatto a certi inganni e disinganni, non si può di meno di non risentirsi un poco. È ignoto a me onde vengano sì molesti influssi, ma non sarà ignoto all'E. V.

E viva il di lei buon cuore verso il mio Padron serenissimo. Non ne spiegherò all'A. S. i nuovi contrassegni, ch'ella me ne dà col farmi sperare l'assistenza sua, finchè non creda che sia bene il far qualche tentativo pel credito accennato, al che però è altronde consigliata l'A. S. Anch'io conosco l'improprietà de' tempi; tuttavia proponendosi non di esigere frutti o capitale, ma di prendere un feudo, e potendosi anche proporre di non tirarne utile alcuno, se non finito l'impegno di questa arrabbiata guerra, non concepisco indecente la dimanda in tempi tali, o im-

possibile una buona riuscita. Gli amorevoli consigli di V. E. in questo proposito mi saranno sommamente cari.

Per altro quando non fosse fatto un letto di simil sorta al secondogenito del padrone, io non consiglierei giammai il pensare a legami sacramentali, perchè una sola buona dote non basta al caso nostro. Don Francesco d'Este, uno de'figliuoli d'Alfonso I duca di Ferrara, circa il 1550 sposò in coteste parti la marchesa della Padula, che portò buona dote di feudi e rendite, ma non ne ebbe successione. Può essere che la ritornata al *Verzè* abbia simpatia con le Altezze, e il partito non è dispregievole; ma non so se le Altezze avessero molta simpatia verso di lei. Nondimeno la proposizione è stata messa da me al libro dei conti.

La promozione arenata dee fare strillare molti sitibondi. Vedremo che fine avranno queste minuzie, e molto più come termineranno l'altre di maggior conseguenza.

Faccia l'E. V. stare in dovere il Turco armato, perchè non vorrà probabilmente lasciar morire di sete i suoi eserciti, ch'io intanto baciandole divotamente le mani, mi rassegno con tutto l'ossequio, etc.

1260.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 16 Aprile 1712.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita*, [153].

Mi perdoni di grazia V. S. illustrissima se tardi rispondo all'ultima gentilissima sua, con cui mi fece ella godere tanti atti della sua benignità. Prima d'ora un ostinato raffreddore non m'ha lasciato soddisfare a questo debito. Ora dunque le rendo vivissime grazie per l'operato da lei nel confronto di cotesti Manoscritti, e nella ricerca dell'altre notizie. Tutto mi è stato caro; nè occorre ch'ella si prenda altra pena per visitare altri Manoscritti, perchè mi figuro che poco più possa rinvenirsi.

Il Padre Cotta, per quanto ho altronde ricavato, è dalla Tenda, cioè d'una terra del duca di Savoja. Ha dunque grande obbligazione a voi altri signori, per aver finalmente scelta un'ottima via di poetare; e certo ha egli fatto onore al secolo presente.

Uscirono poi alla luce in questa città le *Giunte all'opera intitolata della scienza cavalleresca*, che contengono una modestissima critica del libro del signor Marchese Maffei, e son dedicate allo stesso signor Marchese dal signor Cavalier Giovanni Bellincini, che ne è autore.

Già ella avrà saputo la rappresaglia fatta in Padova delle copie delle *Lettere Gesuitiche* per ordine di que'maestrati. Il colpo è venuto da Mon-

signor Fontanini, il quale ne ha fatto gran romore. ed ha mosso il Sommo Pontefice a scriverne con calore a Venezia. Staremo a vedere, se loro sarà data risposta. Il signor Zeno ha stabilito di non parlarne, e di non farne parlare.

È dietro il signor Marchese Maffei a pubblicare un' operetta la quale dice egli, che è d' un argomento capace di far fracasso.

Sarei poscia a supplicare la sperimentata di lei bontà, che volesse procacciare a sè stessa, ad oggetto di favorir me, qualche amico erudito in Volterra. Desidero ivi un innocente ricerca, e non so se non ricorrere a lei, che è mio sì benevole protettore.

Con che le rassegno il mio vero ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1261.

A CELSO CERRI * in Milano.

Modena, 27 Aprile 1712.

Biblioteca Comunale, Siena.

Ho ricevuto e letto con piacere il di Lei Ms. ove con somma ragione veggo impugnato quel teologo. Restano a me alcuni dubbj intorno alla sentenza di Lei, e gli ho notati in un pezzo di carta per comunicarglieli con quella confidente sincerità e libertà, ch' ella per sua gentilezza mi ha sempre permesso.

Io le dirò il vero: Quanto più ho studiate tali materie, tanto più ho conceputo dell'abborrimento per le sentenze di Calvino e di Giansenio, e di chi si accosta loro. Veggo termini e distinzioni differenti, ma la sostanza degli insegnamenti mi sembra la stessa. Ho una chiara idea della bontà infinita di Dio, e con essa mi sembra impossibile l'accordare i sentimenti di chi leva (benchè creda di non levare) la libertà delle umane volontà. e poi conduce a pena eterna i colpevoli. E questo ferisce eziandio la giustizia del nostro buon Creatore. Però le massime mie sono che, per quanto si può, ci abbiamo da allontanare, non solo dagli insegnamenti empj di Calvino e di Giansenio, ma eziandio da chi loro s'avvicina, con tenerci sulla strada opposta, tanto che non si cada negli altri di Pelagio e de' Semipelagiani.

S'io non fossi stato occupato, avea gran voglia di stendere in latino alcune mie interrogazioni; cioè, perchè i Teologi e Predicatori non sogliono valersi d'un principio che a me sembra giovevole per calmare in parte le inquietudini di chi pensa alla Predestinazione *ab aeterno*. In Dio non c'è tempo, egli è presente a tutti i tempi; e però solamente per nostro modo

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 68 da Milano 1698-1712.

d'intendere, e con termini adattati al volgo, si ammette in Lui la prescienza delle nostre operazioni. Osservato ciò, ne viene che ci danniamo perchè vogliamo dannarci; nè la scienza di Dio influisce nelle nostre malvagità: mentre *in omni veritate* non la previde egli miglioni d'anni prima che fossimo malvagi; ma nella stessa guisa ha veduta, e vede sempre le nostre malvagie operazioni, cioè, non le ha prevedute prima che succedessero.

La difficoltà si riduce alla Predestinazione alla Grazia, che certo precede le operazioni nostre per sua natura. E qui avrei bisogno di consultare un par suo per vedere se potesse spianarsi un poco, e se basti la Grazia sufficiente, ma sufficiente non nel senso Tomistico. Per giungere a levare, ancor qui, se non tutte, molte inquietudini de' buoni Cattolici, e molti argomenti degli Empj contra la Bontà e Giustizia di Dio, bisognerebbe vedere sin dove si potessero ammollire e interpretar dolcemente certi passi delle *Sagre Scritture,* e alcune decisioni de' Concilii, e alcuni passi de' SS. Padri. Ma ci vorrebbe tempo e comodo di ragionare, e una gran sincerità, rassegnata però sempre a i giudizj della Chiesa nostra madre.

Ella ci pensi un poco, se le resta campo di pensarvi; intanto con rassegnarle, etc.

Nota. — Fanno seguito alla lettera le seguenti annotazioni.

Pag. 15. *Infallibilmente efficace ed efficiente;* non potendo mai la *volontà creata impedire il proprio*..... Non so accordare tal proposizione col libero arbitrio. Se la volontà del peccatore non può mai impedir l'effetto dell'operazione divina, adunque non può resistere alla Grazia in tali casi; nè dandosi Grazia, senza l'operazione divina, e senza il suo proprio ed immediato effetto; per conseguenza la volontà non può impedire gli effetti della Grazia: Checchè poi si ammetta, ch'ella con altri atti susseguenti possa rigettarla.

Pag. 24. Si ripete lo stesso. Adunque nel primo istante operando Dio negli uomini il consenso della loro volontà, nè potendo la volontà dissentire alla *forza della Grazia in Lei ingressa* è forza antecedente. L'uomo sarà in quel primo istante giustificato, e da una forza necessitante. Io per me non sò diversamente concepirla; tra le distinzioni della Grazia come operazione, e come effetto, a me sembra levare la difficoltà; e più tosto è da esaminare, se il principio su cui tale insegnamento è fondato. sussista; o pure deve spiegarsi come Dio operi infallibilmente il consenso nelle volontà create, senza offendere la libertà.

Pag. 27. Questa sentenza di S. Agostino ha bisogno di spiegazione; altrimenti vi potranno sicuramente fondar sopra i Giansenisti e Calvinisti. Vero è dirsi che Dio opera il consenso nella volontà. ma non con una

preveniente impressione; ma i Giansenisti diranno non poter egli altrimenti ottenere l'intento suo con infallibilità, se non toglie alla volontà del Peccatore la libertà, e forza di resistergli nel primo istante dell'inspirazione.

Pag. 39. *La determinazione della causa seconda, discende dalla determinazione della prima*..... Per me ho qui bisogno di spiegazione maggiore: cioè che si aggiunga: Non potersi determinare la causa seconda, senza l'ajuto *quo* e *sine quo;* ed essere nello stesso tempo vero, ch'ella ha la libertà di non determinarsi, anche posto l'ajuto suddetto.

Pag. 44-45. *È necessario che nello stesso punto siano posti moti in noi.* Cioè, è necessario che la volontà nostra sia mossa dall'operazione divina, e consenta. Adunque tal'operazione, o grazia, è irresistibile.

Pag. 46. I passi di S. Tomaso, trattandosi di operazioni e volizioni morali di una causa libera, sembrano confermare la stessa difficoltà.

Pag. 49. Nel supposto, Dio muove la volontà del Peccatore all'amor di Dio, alla Fede. Adunque la Volontà è allora determinata *ad unum, et ex necessitate* ha da eleggerlo. Bisogna dunque spiegare il muovere o determinare che fa Dio: come sarebbe il dire: Muove l'uomo a considerar la bellezza della virtù. la bruttezza del vizio; ma non determina, non isforza, non muove necessariamente la volontà a volere quel determinato bene. Altrimenti io non so più vedere la libertà.

Pag. 57. Per me non sono soddisfatto di tale spiegazione, perchè veggio supporsi necessariamente mossa la volontà dall'efficacia della mozione. Nè basta il dire, che Dio lasci la *Vertibilità* nella *Volontà;* perchè sempre nel supposto sarà vero, che la *volontà* necessariamente sarà stata mossa ad amar Dio, ed a consentire a quella ispirazione; e il potersi poi Ella mutare non toglie ch'essa non abbia nell'atto antecedente patita una necessità.

Pag. 62. *Non opera Dio in noi il volere coll'impressione di qualche qualità, che ci determini avanti il proprio moto della nostra volontà, ma per Spiritum Sanctum*..... e i Pelagiani diranno che *alio modo,* si dice lo stesso, per che in tal sentenza lo Spirito Santo *ex necessitate* produce il suo effetto; e la volontà necessariamente allora vuole, e non può non volere ciò, e che lo Spirito Santo la muove; il che è un ammettere un'antecedente irresistibile impressione, mozione.

1262.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Pirnitz.

Modena, 28 Aprile 1712.

Archivio Collalto. Pirnitz.

Illmo ed Eccmo Sig.r Sig.re e Prone Colmo.

Nuovo contrassegno della benigna memoria, che di me conserva l'E. V., sono, e la lettera, e le gentilissime espressioni, di cui ella mi ha ultimamente favorito. Non dirò di meritare alcuna di tante finezze; ma dirò bene, ch'ella impiega il suo generoso affetto verso una persona, che infinitamente l'ama e stima.

L'orologio, di cui mi favorì la sua munificenza, era appunto quale mi vien dall'E. V. descritto: io però non intendo onde sia nata una sì cortese curiosità, anzi me ne son rattristato alquanto, perchè la di lei liberalità è stata di molto superiore al merito mio, per nulla dire dell'onore della sua stimabilissima grazia e corrispondenza, di che fo io capitale sopra ogni altro regalo. La ringrazio pertanto di nuovo de gli atti del suo animo liberale e gentile, e la supplico di non farmi più arrossire col figurarsi di dover far altro verso di me, quando ella ne ha fatto anche più ch'io non desiderava, e certo non meritava.

Oh! se fosse vero, che ci avessimo da avvicinare! Questo però non può essere, se l'E. V. non viene essa in Italia, perchè io son da tali occupazioni ritenuto, che non ispero sì facilmente di poter riverirla in Germania. Ma sarebbe egli possibile, ch'ella volesse rivedere la dolce patria? Quando ciò fosse, non me ne differisca punto la notizia, perchè riporrò fra i pensieri a me più cari questa speranza.

Il Signor Bernardoni, giacchè non può per ora attendere a far versi per cotesta corte, attende a far de' Poeti per gl'Imperadori, che verranno. Già ha disposta per tal effetto la moglie, ch'egli si gode tranquillamente con desiderio di cogliere i quartali passati, da che pare svanita la speranza di correr dietro a i nuovi. Si goda anche l'E. V. la sua splendida quiete in coteste parti, mentre io, supplicandola di conservarmi la sua preziosissima grazia, le rassegno il mio vero ossequio, ricordandomi, di V. E.

1263.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 20 Aprile 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Rispondo alle ultime due di V. S. Illma, dopo essere tornato da S. Felice. E primieramente per quello che più importa, cioè per la licenza di venire, mi ricordo di dirle quanto avrò inteso dal Proñ Sermo, prima di chiudere la lettera perchè finora non glien'ho potuto parlare.

Altro poi non ho udito intorno alla Sistina, la qual veramente io non son persuaso, che osti alle disposizioni, che si aveano. Io però non ci penso nulla, e siccome finora non ho chiesto grazia alcuna per me, così farò da qui innanzi, essendo la mia Filosofia più che contenta del già spontaneamente a me conceduto.

Venendo poi V. S. Illma o il Sig. Canonico Cagiati col danaro, potrebbe darsi caso, che nella settimana ventura non mi trovassero nè in Modena, nè in Reggio, perchè io sto meditando di passare più tosto la medesima alla Missione del giovane P. Segneri, che al baccano della Fiera, purchè la detta Missione, si faccia in luogo, ove io possa avere albergo. In tal caso è pregata V. S. Illma di lasciare, o far lasciare qui in Modena il danaro suddetto. con farlo consegnare alle sorelle di lui, o al Sig. Giuseppe Cattaneo cognato mio, che abita nella casa contigua alla mia, o pure ad altra persona sicura.

Eccole l'ordine pel rimborso delle spese fatte dal Samaritani. Le dico però in confidenza, che quello mi parve viaggio non necessario. e spesa buttata, ed oggidì bisognerebbe andar adagio nello spendere ancora le minuzie, perchè qui si torce il viso ad ogni menomo aggravio. Non si può dir tutto al Sig. Sancassani; ma non sarebbe se non bene il restringergli qualche facoltà, che m'immagino gli sia stata data di spendere. ove occorra.

Per altra via m'ha egli fatto giungere sue lettere, e però di qui è proceduto il non averne ella ricevuta alcuna.

Il Proñ Sermo si è torciuto un poco alla richiesta del venire, dicendo che bisogna far consegne ed altre cose per la Diamantina. Ma finalmente ha detto, che da Reggio le farà scrivere, quando abbia a venire. Sicchè ella ne scriva al Sig. Ab. Pappotti, che darà l'ultimo crollo.

Con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1264.

A CELSO CERRI in Milano.

Fine Aprile 1712.

Biblioteca Comunale, Siena.

Il titolo del libro ch'Ella desiderava è: *Les sentimens de S. Augustin sur la Grace, opposez a ceux de Jansenius par le P. Jean le Poreq.* Io non ho avuto ancor tempo di leggere quest'opera, il cui autore è anche lodato dal P. Daniello. Ho scorso qualche luogo e mi pare buon libro.

Ultimamente ho comprato alcuni libri, e due specialmente che mi son cari. La Risposta, *Aux préjugez de Jurieu,* ch'Ella mi favorì, è un opera di Giorgio Bullo, inglese, in difesa della dottrina Nicena per la Consustanzialità. Costui è uomo di grand'erudizione, e d'ottimo gusto. Confuta il Petavio nella guisa, e con ampiezza maggiore del nostro Diroys.

Sono intrigato presentemente in quella difficile questione se s'abbiano a credere di fede alcuni fatti che succedono di mano in mano nella Chiesa, come *Clemens XI est verus Pontifex Romanus. Concilium Tridentinum est legitimum. S. Aug. et alii Patres sunt auctores horum librorum;* ed altre simili, dalle quali dipende la certezza del decretare i dogmi, e del trovare la tradizione. I moderni tengono la prima immediatamente di fede, e Roma non vorrebbe udire altro suono. Io per me non so capirla, perchè questo è un ammettere nuove rivelazioni, cosa da tutti riprovata, e Formoso Papa, dopo morto fu dichiarato Papa illegittimo dal successore. Nè mai la Chiesa ha dichiarato eretico chi ha dubitato di questo.

Ma come saremo certi che i decreti del Papa, e de' Concilii siano infallibili, se prima non è certo che il Papa, e il Concilio sia legittimo? Vorrei dire, che basta in ciò l'evidenza morale. Ma non so se potrò dispiacere. Vogliono che sia di fede questa proposizione: *Sempronius peccavit in Adam,* perchè rivelata in quella universale *Omnes peccaverunt in Adam.* Così è, *Omnis rite electus, est verus Pontifex Romanus.* Da questa universale che dicono rivelata, si contiene l'altra particolare, *Clemens XI,* etc. La prima proposizione, *Sempronius* etc. con difficoltà la credo immediatamente di fede. La seconda, *Clemens,* etc., non so mai vederla tale.

Il gruppo è duro. Se mai le capitasse sotto gli occhi alcun passo di S. Agostino concernenti tali questioni, me lo accenni di grazia. Questi benedetti scolastici imbrogliano forte. La riverisco, e mi rassegno, etc.

1265.

A RINALDO I D'ESTE in Reggio.

Modena, 4 Maggio 1712.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [211].

Serenissima Altezza.

Riverentemente supplico l'Altezza Vostra Serenissima d'inviare al sig. conte Bergomi l'inchiusa, la quale non ho creduto di lasciar partire se prima non ne abbia la ducal permissione. Aveva io scritto ad esso signor conte, che si darebbono 200 fiorini per la traduzione progettata in quelle parti. Il Freschot, a cui si pensava d'appoggiare tal fatica, mi ha su questo scritta una lunga lettera, adducendo varie ragioni perchè non basti tal somma. Io per mezzo del signor conte gli mando la risposta, dicendogli per risoluzione che non più di 400 fiorini si vogliono spendere dal canto nostro, e sperar io che tal progetto abbia da essere accettato, essendo sicuro lo spaccio di tal traduzione. Quando Vostra Altezza Serenissima appruovi l'esibizione da me fatta, potrà lasciar correre l'inchiusa e ordinar poscia a suo tempo la provvisione d'essi 400 fiorini. Di più non s'ha da esibire, essendoci tempo di esibir più quando occorresse, e col signor conte Bergomi bisogna andar colla briglia alta, allorchè si tratta di spendere.

Per la Dio grazia ho corretto l'ultime righe della *Piena Esposizione*. Cinque mesi durò la stampa della *Seconda Difesa Romana*, come si legge in fin d'essa. La stampa di questa nostra è durata alcuni giorni meno, quantunque contenga forse più del doppio della Romana. Oggi ne avrò dal torchio qualche copia finita, e subito ne farò un involto di quattro, per consegnarle al signor generale Montecuccoli.

Con che umiliando all'Altezza Vostra il mio profondo rispetto, mi rassegno, di Vostra Altezza Serenissima.

1266.

A PIETRO CANNETI in Ravenna.

Modena, 7 Maggio 1712.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Mi giunge in questo punto lettera del Sig. Sassi Bibliotecario dell'Ambrosiana, ed io immediatamente la rimetto a V. P. Revma. Per verità, che

in leggere le prime righe di essa, io mi son creduto, ch'egli abbia scoperto le *Deche* perdute di Livio, o quel che ci manca di Tacito, e d'altri insigni Autori dell'antichità. Non dee ricordarsi, avergli io scritto, che altrove si conservano le *Epistole* d'Ambrosio; ma sì bene si ricorda della premura da me fattagli di trovare nell'Ambrosiana il Codice, che le contiene. Similmente ignora egli, ch'io, e più d'una volta, ho maneggiato e squitiniato tutti i Mss. d'essa Biblioteca, avendo io anche notato ne' miei zibaldoni quello, che ho potuto. e creduto a proposito per le idee, che allora aveva.

Ma lasciate tali osservazioni, ho il piacere di significare a V. P. Revma il ritrovamento di quel Codice; e perchè parmi di comprendere, che il Sig. Sassi non sia per distornarsi molto dalla sua fatica, ha Ella da cominciar a pensare. di che abbia io a pregarlo per questo conto, e come si possa alleviare a lui il peso de i confronti e d'altre diligenze necessarie per ben servirla. So ch'ella ha da essere certa di tutta la mia disposizione e attenzione per ubbidirla.

Dal Sig. Pagliarini intesi ne' giorni addietro, che il Sig. Martelli era stato costì, ed aveva disputato sopra il *Quadriregio*, e che ancora in Foligno parlando di ciò, si lusingava di poter mantenere in trono il Malpighi. Temo forte, ch'egli la perderà; e V. P. Revma più di me ne sarà persuasa a quest'ora. Animo pure all'edizione, e poi si vedrà, se le armi sieno acute o spuntate.

Fu poi consegnata al Libraio Recurti la copia della *Perfetta Poesia*. secondo gli ordini di Lei, del che può essere, che altronde le ne sia pervenuto l'avviso. Si ricordi ella, che mi ha fatto concepire la speranza di riverirla ed abbracciarla in Modena. In tal caso bramerei di saperlo prima per potermi trovare in città. Con che rassegnandole, etc.

1267.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 8 Maggio 1712.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Al Reverendo P. ab. Canneti ho significato la buona nuova datami da V. S. Illma che finalmente siasi trovato il codice ms. delle epistole d'Ambrosio camaldolese. La ringrazio io intanto vivamente di questa notizia e scoperta, sopra la quale starò attendendo i desiderii d'esso P. abate indirizzati a beneficare la repubblica letteraria, per poi pregare la di lei bontà del resto delle sue grazie.

Similmente mi rallegro con esso lei per la fatica sua nel registrare i mss. dell'Ambrosiana, fatica dolcissima ad un erudito par suo, e che può servire a lei assaissimo per aiuto de i disegni già fatti, e per concepirne de i nuovi. Io pure ho maneggiato e più d'una volta tutti cotesti mss., avendo anche notato ne'miei zibaldoni ciò che riguardava le mie idee letterarie. Solamente mi cruciava il non trovare costì (disgrazia, da cui neppur ora sono esente) varii libri stampati, che sarebbono necessarii pel confronto co'mss. Ella continui coraggiosamente in questo cammino, con fare un gran benefizio alla biblioteca e a chi sarà per valersi della biblioteca, e poi pensi a farne ella profittare il pubblico.

Benchè io da qualche tempo non faccia più stampare nulla del mio alle mie spese, tuttavia farò in maniera che tutte le mie cosette abbiano luogo nella riveritissima Ambrosiana, dalla quale nondimeno vorrei anch'io sperare una grazia, cioè il dono del *Lessico Arabico* del Giggeo, e d'altre stampe, che dormono ne i camerini.

Sto con ansietà aspettando di sapere chi abbia da essere il successore di S. Ambrosio. Ella s'immagina chi io desideri. Il voglia Dio. Con ricordarle il mio vero rispetto, mi confermo, etc.

1268.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 9 Maggio 1712.

Edita [142].

Ne'due passati venerdì ho presa la penna per iscrivere a V. S. Illma, e sempre ho lasciato di farlo, perchè mi ricordava, essermi stato prescritto da lei lo spedir le lettere per via di Mantova. Ora dunque rispondo alle ultime due stimatissime sue con dirle, che molto puntualmente mi fu portata la Storia dell'Orsati da quel paesano, e che io le son molto tenuto per questo favore. M'immagino che il tomo II non sia mai uscito alla luce, e però non me l'abbia provveduto. Pel poco danaro di mia ragione, che le resta in mano, questo potrebbe farsi avere al sig. Apostolo Zeno, a cui debbo somma maggiore a conto de'*Giornali*.

Lodato Dio, che all'eminentissimo sig. Cardinale nostro è piaciuta la Dedicatoria al serenissimo fratello, con che io comincio a lusingarmi che si darà mano alla stampa de'miei *Inediti*. Avrò poi bisogno di lume da V. S. Illma per la maniera di presentarli poi a suo tempo a Sua Serenità.

Ora egli è poi succeduto quanto si era preveduto di questo Religioso. Due settimane sono fui a trovarlo, ed egli mise mano alle solite scuse, che non furono da me accettate, e mi lamentai forte ch'egli avesse burlato

il creditore, e si fosse abusato dell'amicizia mia per burlarlo. Non lasciò l'eloquenza di lui di opporre belle parole e scuse, e nuove proteste di voler soddisfare; ma io partii sdegnato in apparenza, e andava pur anche procrastinando il recare a lei tal avviso, perchè voleva vedere s'egli veniva a trovarmi, e a fare qualche passo di più. Ma non l'ho mai più veduto, e per conseguenza la beffa è stata come io temeva ed aspettava. Ne ho particolar dispiacere. Questo però non è male del fratismo (del quale però io non son gran divoto), ma è male del personaggio, solito a vivere e trattare in questa forma. La prego pertanto di avvisare di ciò il signor Bourguet, e di consultar seco, se s'abbia a tentare quell'emetico, a cui s'era fatto ricorso nell'autunno passato. Per me non ispero vantaggio nè pur da ciò, benchè si sia guadagnata la ricognizione del debito. Tuttavia stimerei che potesse tentarsi; e vorrei bene che il mio nome fosse risparmiato, con far più tosto mandatario alla lite il nostro sig. Corradi, o altra persona, alla quale non mancherò io d'assistere con tutta premura. Del resto ella intuoni di nuovo il *nulla fides*, ch'io non mi opporrò.

Già ho letta la lepidissima e pungentissima Risposta alle due prime Lettere del P. Bernardi, e non penso d'ingannarmi, credendone autore il sig. abate Lazzarini. Non ha l'Italia chi possa fare una sì gustosa correzione, se non lui. Di grazia, s'ingegni V. S. Illma di procurarmene o comperarmene una copia, o pure di suggerirmi onde possa io procacciarmela.

Staremo a vedere, se chi riferirà ne' *Giornali* l'Operetta del sig. conte Bellincini, ne avrà quella stima ch'ella scrive aversene costì. Nessun merito ho io in essa; ma questo è tutto dovuto all'Autore, capace di cose più grandi. Finora non veggo chi sia per pubblicare opere di maggior mole in tal maniera; sarebbe però da desiderare, che chi prendesse tal assunto, imitasse la modestia e gentilezza del sig. conte suddetto.

Animo al *IX* tometto de' *Giornali*. Quando ella ripasserà per Modena, si ricordi di spiegarmi l'economia degl'insetti che si osservano nelle bacche de' virgulti di quercia, entro le quali si formano insetti, crescendo la bacca senza foro o pertugio alcuno, il quale allora solamente si fa quando l'insetto, acquistate l'ali, vuol uscire alla luce. Con tutto l'ossequio, e con renderle infinite grazie de' continuati suoi favori, mi confermo.

1269.

A CELSO CERRI in Milano.

Modena, fine Maggio 1712.

Biblioteca Comunale, Siena.

Mille grazie alla di Lei bontà, la quale si è presa tanta pena per rispondere ai dubbj leggieri, ch'io aveva suscitato contra della di Lei

operetta; la quale mi consolo che le sia giunta. Altro non ho io da replicare in questo proposito; e massimamente non avendo io più sotto gli occhi l'operetta medesima, cioè il fondo de i dubbj a me nati. Solamente dirò che la mia corta mente non sa ben comprendere alcune parole della risposta, di cui mi ha favorito; e son quelle ove dice, che *volendo Dio inspirare nella volontà, il suo santo amore, non può il peccatore in quel punto impedire tal divina azione, in modo che non sortisca con infallibilità il suo effetto, che è il consenso, e la buona volizione del peccatore; ed esser un parlar improprio il dire che Dio, per ottenere l'intento suo, debba togliere al peccatore la libertà, o forza di resistergli, quando questi non l'ha. Chi mai parlando bene, dirà togliersi ad alcuno ciò ch'esso in verun modo non possiede?* Per verità ch'io non so intenderla, perchè quantunque sia vero che Dio *operatur in nobis velle*, e che *rebelles ad se compellit voluntates*, non però di meno Dio non opera in tal guisa senza il nostro consentimento, libero di necessità, e di coazione, e capace sempre naturalmente di resistere anche nel primo moto, ed istante dell'operazione divina.

Ho finito di leggere con gusto particolare il Dialogo. È una cosa gentilissima e meravigliosa il musaico da Lei fatto. Riesce al maggior segno dilettevole questo udir parlare i dialogisti colle loro stesse parole. La dottrina, l'erudizione è bella e sana da per tutto, le annotazioni, nell'ultimo sono squisite, ma i galantuomini neri atrocemente perseguitati, e non è possibile che si stampi questa bella fatica senza grave offesa loro. Non mi piacciono gli anagrammi; almeno potrebbero migliorarsi. E poi quel *T'assimilone* (?) rappresenta i neri, i quali non tengono tutte le opinioni del M. e del L. Per altro io bramerei che si potesse trovar modo di fare stampabile un sì bizzarro lavoro, ma nol so vedere. Mi rallegro a buon conto con esso Lei, ed infinitamente la ringrazio perchè me n'abbia fatto parte.

Mi scrive il valentuomo Gesuita a cui mandai copia a Roma del *Crondermo*, ch'egli, e gli altri Padri hanno letto con gusto i trattati, e sperano che saranno utilissimi, a chi voglia instruirsi delle sane dottrine. Sono sue parole. Questi vorrebbe sapere se il *Crondermo* sia nome finto, e mostra gran curiosità di saper chi sia l'autore del sesto Opuscolo. Io, senza licenza del P. Abbate non dirò nulla a gente che può avere molto interesse in tale scoperta.

Già ho spedito a Parigi le due copie, coll'altra a Mons. d'Andrezel [1], e con tutta segretezza ne farò avere una a Mons. Marsilj.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 5 da Mantova, Rivoltella 1704-'05.

1270.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, fine Maggio 1712.

Biblioteca Comunale, Siena.

Gran vantaggio ricevo io nel fare delle difficoltà ai dottissimi di Lei scritti. perchè Ella mi favorisce poi di così erudite, nobili, e robuste risposte, dalle quali io sempre imparo cose nuove, e sentenze sanissime. Tale è stata di certo l'ultima da Lei datami; ed è ben superfluo ch'Ella scusi la lunghezza, perchè io più volontieri leggo le di Lei scritture quanto più son lunghe, essendo esse per conseguenza sempre più piene. Ella dunque vuol farmi venir voglia di andar suscitando nuove apparenti difficoltà. Ma così chiaramente veggio da Lei spiegati nell'ultima sua i suoi sentimenti. che non mi saprei che dirle contra, ed ora sono affatto illuminato in questa parte. Alcune poche istanze potrei solo farle, ma non voglio tediarla per ora.

Non so se le abbia mai detto d'aver comprato un grossissimo libro in 4.° del Padre *Le Poreq* dell'Oratorio, stampato nel 1700 contro Giansenio, dove esamina minutamente la causa delle *cinque Proposizioni*.

Non potei poscia leggere in Bologna il processo stampato contro il Padre Quesnel, e contro il P. Gerberon, benedettino, rifugiati in Olanda. Lessi bensì la lettera del P. Daniel, Gesuita, al Generale dei Domenicani contra il P. Serry. Ma avendo io prima letto la risposta del P. Serry, non finì di piacermi la seconda.

Ora leggo con gran piacere le lettere del dotto P. Daniel scritte al P. Natale Alessandro. ove chiaramente espone la scienza media. fa vedere la sua comparazione con la sentenza tomistica, e che molti imputano sentimenti perniciosi a i Gesuiti che pure non son di loro. Parla così bene, che non voglio più tanto male alla loro scuola. Ho anche letta l'opera del medesimo P. Daniel. fatta contro il supposto libro del Launojo. Per diversa via difende S. Agostino e impugna l'avversario: il che non ha fatto il P. Serry.

Già dicono pubblicata la risposta all'*Historia Congregationum de Auxiliis*. Oh, io vorrei avere tutti questi libri, e non posso.

Mi da fastidio quel benedetto passo di S. Agostino. Lib. 2, cap. 3. *De Bapt. contra Donat.*, ove parla de' Concilii generali: ora che dovrei rispondergli. Chi legge tutto il contesto, e vede a qual fine il santo Padre adoperi tal detto, stenta a credere che solamente si parli di punti spettanti alla disciplina. Per altro neppur so intendere quel *saepe*. mentre

S. Agostino non aveva veduto fatti, se non due Concilii generali, e per il Costantinopolitano non aveva emendato il Niceno.

S'Ella sapesse chi avesse meglio del Bellarmino risposto a quel passo. La prego d'accennarmelo.

1271.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 18 Giugno 1712.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Son finite le Missioni in questa Città con incredibil frutto, e consolazione comune: Ne sia benedetto Dio. Mi resta da godere quella di Fiorano. V. S. illustrissima ci abbia invidia.

Vegniamo dunque al Mondo. Pareva a me d'averle fatta ricevuta del danaro, ch'ella mi portò qua. Ora che la richiede, la mando; e perchè scrivo in Libreria, mi saprà dire, se ho accertato nella somma d'esso.

Finora non è sguainata la spada da lei desiderata. Subito che saremo a tiro, non tarderò ad ubbidirla, et incomodarla.

Nulla sapeva io della traduzione Veneta dell'Opera del Bossuet. Me ne dispiace, ma ciò non ostante me ne è caro l'avviso per regola del Sig. Conte Vezzani e dello Stampatore.

Attendiamo in breve (sia ciò detto in confidenza) il Sig. Maresciallo Daum, che darà il Tosone al Proñ Serñio. Regalo veramente da Tedeschi. In somma crescono le ragioni di lagnarci; nè questi soldati pensano a muoversi.

Staremo a vedere, che riuscita avrà la progettata pensione. Intanto ricordandole io il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

Le Missioni e il caldo sopraggiunto m'ha fatto perdere per ora la voglia del viaggio meditato.

1272.

A PAOLO SEGNERI *.

Modena, 18 Giugno 1712.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Tra le discipline ed altre penitenze che ha fatto V. R. nelle sue sante Missioni, non so s'ella abbia finora computata quella, che è a lei venuta

* (Juniore). Responsive in *Archivio Soli Muratori* da Roma, Lucca, n.° 39, 1712-'13.

dalla confidenza a me data per sua benignità! Oh questa volta certo vo' darle occasion di meritare; e s'armi bene di pazienza, perchè ad alcuni grilli, che mi sono saltati in capo, io non mi sento da tanto di far le spese sino al tempo della Missione di Fiorano. Eccoli dunque, sbucar fuori in questa lettera, la quale, letta che l'avrà V. R., la supplico di bruciarla tosto, affinchè non apparisse mai, ch'io avessi avuta la temerità di scrivere sopra tali materie ad un par suo da me sommamente venerato ed amato, benchè io non sia mosso a scriverle se non appunto da questo riverente amore, e dalla certa cognizione della sua virtù.

Spererei ch'ella credesse me un di coloro, che infinitamente stimano le sacre Missioni, fatte però da lei, perchè ne conosco mirabili gli strumenti, incredibile il frutto. Anzi mi sovviene in questo punto, che essendo io nato nel 1672, d'Ottobre, verisimilmente mia Madre dovette imprimere in me un gran genio verso queste sacre funzioni, e verso i PP. Segneri, se pure in quell'anno fu ivi fatta la Missione da P. Paolo suo zio. Certo l'Immagine delle Missioni fatte da lei, siccome quella d'un Parroco santo che tuttavia vive, e che fu da me una volta conosciuto nello Stato di Milano, son due fiammeggianti dipinture che mi staran sempre fitte davanti a gli occhi della mente, e voglia Dio, che abbiano a servirmi non di rimprovero, ma di consolazione, alla mia morte. Ora giacchè V. R. nel metodo delle sue fatiche va talora aggiungendo, o mutando ciò, che le sembra più a proposito, soffra di grazia, ch'io qui le accenni due mie riflessioni, le quali però intendo che abbiano da essere interamente sottoposte e rimesse al suo superior giudizio.

La prima si è intorno al sensibile che si adopera nelle Sante Missioni. Egregia cosa è questa. N'ha bisogno il rozzo popolo, n'ha giovamento grande anche il rimanente degli uditori, essendo chiaro e per la ragione e per la sperienza, che mossa la fantasia dalla vivissima apprensione di tanti oggetti strepitosi e nuovi o della vista o dell'udito, si muove ancora l'Intelletto con agitazione non ordinaria a concepire, e il Cuore con affetti gagliardi ad abbracciare il Bene, e detestare il Male. Così fanno un'effetto meraviglioso tutti i canti del popolo nelle Processioni del giorno, e più quelle della notte con tanti lumi, e il teschio del morto, e il Volto santo, e la torcia accesa e l'apparato magnifico della Benedizione del Venerabile: e le discipline fatte o nello steccato del giorno, o nelle Processioni, purchè sieno modeste, e purchè in queste ultime non si scuopra una soverchia nudità, mirata, e considerata dalle donne con non minore curiosità, che si miri e consideri da gli uomini il nudo sovrabbondante nelle femmine. Così tante altre novità ne' siti, nel regolamento delle Processioni, nel dì della Comunione generale, e il concorso di popoli lontani, il fervore, le lagrime, le voci di tanto uditorio, con altri simili piissimi oggetti sensibili, unendosi allo zelo, alle doti, all'eloquenza (lascio qui nella penna gli epiteti) de' mis-

sionari, fanno per necessità, che la parola di Dio atta per altro da se sola a produrre frutti di vita eterna, s'imprima nella mente e ne' cuori del popolo con vigore inusitato, e conduca in pochi giorni a Dio, e a mutare o migliorar vita tante migliaia di persone, pertinaci o fredde per l'addietro alle infinite chiamate o spinte de gli altri Ministri di Dio. Sia benedetto il Signore, che al piissimo zio di V. R., e a Lei pure ha dati straordinari aiuti, e volontà indefessa per coltivare la sua vigna in questa utilissima guisa.

Per conto nondimeno dal sensibile adoperato nelle Missioni potrebbe solo considerarsi, se quanto è santissimo ed utilissimo il rito di portare e mostrare al popolo la sacre Immagini del Crocefisso e della Beatissima Vergine e de' Santi, altrettanto sia proprio e dicevole il far eziandio tante allocuzioni allo stesso e alla pittura abbracciamenti con quelle materiali figure, come si farebbe co i prototipi stessi. Il primo rito è indubitatamente della Chiesa Cattolica antica e moderna, la quale permette e loda nel suo popolo l'uso e la venerazione delle sacre Immagini, affinchè col mezzo d'esse, e davanti ad esse si risvegli in noi la memoria e l'idea de gli originali, e siamo con tale eccitamento portati ad onorare, et amar Dio, e a conformarci alla vita e ai costumi della Madre di Dio, e de' Beati del Cielo. Perciò le stesse Immagini e sono utilissime e debbono onorarsi, riferendosi però l'onore dato alle medesime proporzionatamente ai loro originali, e non alla sensibil materia loro e figura. Sembra all'incontro che il secondo rito non sia in alcun modo conforme all'intenzione della Chiesa, e al perfetto culto religioso, che in essa ha da adoperarsi, mentre con ciò possono o indursi, o confermarsi in errore i più del popolo ignorante. Egli è dico da vedere, che le genti grossolane, e purtroppo non abbastanza istrutte di certi dogmi, non concepiscano, o non fomentino in se stesse una divozione grossolana e per così dire alla Moscovitica con troppo fermarsi nel materiale delle Immagini, e senza sollevare, siccome dovrebbe, il pensiero e l'affetto a gli originali esistenti in Cielo. E se in questi possono inspirarsi, o maggiormente radicarsi delle opinioni, ed usanze non assai commendabili, può molto somministrarsi materia di declamare a i nemici della nostra santa Religione, i quali tuttodì gridano contra di noi, all'idolatria: obbligando i saggi Cattolici o a giustificare la dottrina della Chiesa intorno alle Immagini, o a scusare non pochi abusi, indicanti nel culto d'esse talora qualche ignoranza, e talor poca delicatezza. Ho veduto Religiosi dottissimi di Francia all'arrivare in Italia, patir della pena in fino al solo mirar le Statue de' Santi esposte alla venerazione su gli Altari non che al mirarle portate in processione. Egli è probabile, che restassero anche più sorpresi all'udir colloqui, e all'osservare altri si palpabili atti fatti verso la figura di Cristo morto, come se quella fosse il vero ed effettivo cadavere del Redentore. E senza andare in Francia, in Italia non pochi hanno ribrezzo a somiglianti usanze nelle quali sembra loro, che si passi di là da i confini

prescritti nell'uso delle Immagini dalla Chiesa santissima, e che lo spirito si leghi di soverchio alla terra e al finto, quando noi dovremmo essere per quanto si può adoratori in ispirito e verità.

Sa V. R. meglio di me le parole del sacrosanto Concilio di Trento nella Sess. 25 intorno alla venerazione delle immagini di Cristo, della Vergine, e dei Santi. Nulladimeno le chiedo licenza di trascriverle qui. Si hanno, dice egli, da ritenere e venerare, *non quod credatur inesse aliqua in iis divinitas, vel virtus propter quam sint colendae, vel quod ab eis sit aliquid petendum, vel quod fiducia in imaginibus sit figenda etc: sed quoniam honos, qui eis exhibetur, refertur ad prototypa, quae illae repraesentant, ita ut per Imagines, quas osculamur, et coram quibus caput aperimus et procumbimus, Cristum adoremus, et Sanctos, quorum illae similitudinem gerunt, veneremur.* Poscia aggiunge più sotto: *In his autem sanctas et salutares observationes, si qui abusus irrepserint, eos prorsus aboleri Sancta Synodus vehementer cupit; ita ut nullae falsi dogmatis imagines, et rudibus periculosi erroris occasionem praebentes statuantur.* Qual' uso e culto delle sacre Immagini sia qui commendato dal Concilio, tosto si vede; ed è ben poscia più facile il dedurne, che sieno più tosto riprovati, che approvati in questo Decreto altri usi materiali, che possono farsi delle medesime. Nè già varrebbe qui molto l'esempio della Procession dell'*Entierro* praticata spezialmente negli Stati del Re di Spagna o altri simili esempi. Se l'esempio avesse qui a valutarsi per una decisione, non ci sarebbe abuso, eccesso ed anomalia, nel culto interno od esterno di Dio, e de' Santi suoi, che non potesse salvarsi con altri simili esempi vivi de' quali appunto ha grossa provvigione la Spagna stessa, e la Germania, e in alcuni luoghi anche l'Italia nostra. Nè perchè un'atto verso le Immagini è permesso o praticato dalla Chiesa, s'ha tosto a dedurre per analogia che debbano o possano ammettersi ancora tutti gli altri, che corrono in quella categoria. Più tosto dee porsi mente, che i Cattolici più dotti e saggi e spezialmente in Francia s'astengono, e credono bene di doversi astenere da questi altri atti o sospetti o pericolosi, tanto più perchè non apparisce, che per una lunghissima fila di secoli l'antichità gli abbia praticati: dal che si può argomentare che gli avrebbe rigettati se alcuno nella maniera moderna avesse voluto praticarli. Il perchè V. R. che ha tanto lume e zelo, saprà meglio di me considerare, se omai in questa parte giovasse o convenisse di mutar qualche cosa, perchè in fine trattandosi d'una materia delicata, quale è il culto et uso delle sacre Immagini, non è se non lodevole ogni circospezione e delicatezza, e l'attenersi più tosto al lato sicuro che al pericoloso. L'effetto di muovere gagliardamente i sensi e la fantasia del popolo se mal non m'appongo, si otterrà dalla sua inimitabil eloquenza, senza ancora uno di questi usi, e con esprimere rivolti al Cielo e in altra maniera i medesimi sentimenti ed affetti verso

Gesù, e verso i santi, davanti all'Immagine loro, e pure coll'avvisar ancora destramente il popolo, che s'intende di parlare all'originale, allorchè si parla alla pittura o all'Immagine di stucco.

L'altra riflessione potrebbe farsi sopra la divozione della B. Vergine. E qui sì, ch'io temerei di comparire più che temerario, se non iscrivessi a persona sì dotta e giudiziosa. La Chiesa santa c'insegna d'invocare il patrocinio de' Santi presso Dio, e massimamente quello della Beatissima Vergine dotata di tante prerogative sopra il resto de' Santi; e noi dobbiamo senza fallo promuovere la divozione, e augurarci di divenir ben cari a quella potentissima Avvocata. Ma non è pur dubbio, che nella divozione ed invocazione della gran Madre di Dio, e de' Santi del Cielo, si può eccedere, e contrariare disavvedutamente o co i fatti o colle parole al Dogma, e all'intenzion della Chiesa, cadendo in superstizioni ed azioni non regolate *secundum scientiam*, e in un culto indiscreto. Ancor qui il popolo non è talora (bisogna confessarlo) abbastanza istrutto, e però convien guardarsi di non trarlo o confermarlo contro voglia nostra, in errori pregiudiziali alla purità della dottrina cattolica, oltre di che gli eretici non lasciano di fischiare, e gridare ancora per questo contra di lei, ed è necessario, o giovevole il levar loro i pretesti apparenti: il che miriamo farsi tutto dì da gli scrittori della Teologia Polemica, intenti a giustificare in questa materia la mente e gl'insegnamenti della Chiesa Romana, e scusare, o interpretare gli atti o i detti non ben misurati o eccessivi di molti divoti e di alcuni scrittori.

Pur troppo osserviamo, chi stima ed ama non men la Vergine che Dio, e chi giunge sino ad aver più fiducia e divozione ad essa, che al nostro divin Redentore; e da lei, aspetta ogni bene come da fonte d'ogni bene, e nelle Chiese venera le Immagini miracolose di lei senza far caso del capo Padrone, e si picchia il petto ed inchina il capo nelle Litanie al *Sancta Maria*, nè fa già questo al *Sancta Trinitas*. Ed io per tacer altre cose, ho ne' giorni addietro udito persone pregare la B. Vergine, che loro perdoni i peccati commessi. Anzi uno de' buoni Parochi nostri nel prossimo passato sabato nel dar la benedizione al popolo, dicea; *Benedictio Dei Omnipotentis, et B. M.ae semper Virginis, Patris et Filii* etc. E pure qualunque sia la perfezione e il merito della Beatissima Madre di Dio, indubitata cosa è che per conto di noi ella non può far altro, che pregare, e intercedere per noi appresso Dio, nè ella ha virtù o possanza di darci per se stessa alcun Bene o spirituale o temporale, ciò essendo caccia riservata al nostro Dio, e a Gesù Cristo Signor nostro, padre della misericordia e vero e proprio Mediatore fra Dio e gli uomini, a cui è di Fede che è data ogni potestà in Cielo e in Terra. Laonde non piacerebbe mai a Dio, nè piacerebbe alla stessa gloriosissima Avvocata nostra ove noi dessimo a lei quello, che a lei non conviene, o più di quello, che

può convenire ad una Avvocata. Non si spiegano bene spesso queste verità al popolo: e pure il Catechismo Romano Part. 4, Cap. VI, Sect. 2, 3, 4 cel raccomanda con dire: *Operae pretium erit docere fidelem populum, quid intersit hanc invocandi rationem. Non enim eodem modo Deum et Sanctos ejus imploramus. Nam precamur Deum, ut ipse vel bona det, vel liberet a malis; a sanctis autem, quia gratiosi sunt apud Deum, petimus, ut nostri patrocinium suscipiant, ut nobis a Deo impetrent ea, quorum indigemus. Hinc duas adhibemus precandi formulas modo differentes, ad Deum enim proprie dicimus: Miserere nobis, Audi nos. Ad Sanctum: Ora pro nobis. Quamquam licet etiam alia quadam ratione petere a Sanctis ipsis, ut nostri misereantur: sunt enim maxime misericordes. Itaque possumus precari eos, ut conditionis nostrae miseria permoti, sua nos apud Deum gratia ac deprecatione jurent. Quo loco illud maxime cavendum est omnibus, ne quod Dei proprium est, cuidam tribuant, immovero quum ad Imaginem Sancti alicuius quis Dominicam Orationem pronunciat, id tantum sentiat, se ab illo petere, ut secum oret, sibique postulet ea, quae Dominicae orationis formula continentur, et sui denique sit interpres et deprecator ad Deum.* Ora non solo in alcuni luoghi non s'istruisce il popolo di questa sana e santissima dottrina, ma si ha insin paura d'istruirlo, perchè si temerebbe di far perdere, o di sminuire di molto la Divozione verso Maria e verso i Santi, ove si volesse accennar gli abusi e correggere certe opinioni, che non son della Chiesa, benchè sieno nella Chiesa. A me sempre ha fatto e fa stupore il mirar noi sì delicati nella Religione, che per menoma cosa che faccia, o parola che dica un povero ignorante contro alla Dottrina Ortodossa costui subito è tratto a i Tribunali, processato, e gastigato. Se poi altri erra nel culto de'Santi, delle Immagini, delle Reliquie etc.: niun se ne prende cura, e se gli dà passaporto; e pure non è men male nella Chiesa di Dio, l'empietà, che la superstizione; e a schivare e sradicar l'una e l'altra siamo invitati e obbligati da Dio, e dalla Chiesa, perchè tanto il difetto della Religione e pietà, quanto l'eccesso, sono due estremi pregiudiziali alla bellezza e purità della Chiesa sposa di Cristo, e alle anime, se sono accompagnati dall'avvertenza, e dalla pertinacia.

Sicchè promoviam pure (che santissimo è il pensiero) la divozione verso la nostra grande Avvocata Maria, e verso i Santi; ma con ammaestrare accortamente, per quanto ci è permesso, gl'ignoranti della vera dottrina del Catechismo Romano, e della pura intenzion della Chiesa, o almeno con astenerci diligentemente, e con attento giudizio da qualunque azione o detto che direttamente o indirettamente possa far nascere o possa fomentare opinioni non sane o mal sicure nel popolo Cristiano. Nè pur qui giova coprirsi coll'esempio, e sia anche di scrittori santi e canonizzati, perchè quando è chiara la sentenza e mente della Chiesa universale, bisogna, che questa vinca e gli altri cedano. E poi quasi tutte le espres-

sioni strane, e le esagerazioni non assai proprie d'alcuni intorno a i pregi della Vergine, o dei Santi, sono nati dopo il mille, nè tali cose s'incontrano nelle Opere vere de gli antichi SS. Padri; il che non è un lieve pregiudizio contra d'esse. Anzi quelle medesime espressioni gagliarde, che si leggono nell'Opera di S. Anselmo, S. Bernardo, S. Bonaventura etc. o in alcuni Inni etc. qualora ci sono apposti dagli Eretici, bisogna che i Controversisti cattolici le ammolliscano, le spieghino, le scusino e ciò è sì vero, che Roma stessa ha mutato o levato non pochi passi da gl'Inni, e può essere che un giorno ne muti alcuni altri, che vi restano. Finalmente noi abbiamo le divozioni vere ed incontrastabili insegnate a noi dalle sacre carte, e dalla Chiesa santa, e spezialmente quelle del nostro amabilissimo Redentore Gesù. Le altre possono ben'essere utili e buone, quale senza alcun dubbio è ancor quella della Vergine e de' Santi: ma non sono elleno propriamente necessarie. E il voler poi sopraporre alle divozioni ed opinioni, che c'insegna la Fede, tanti altri o sentimenti, od usi, inventati dal solo ingegno divoto, e dal cuore industrioso, questo non è in tutto sicuro, e può talvolta non essere approvato, per non dire che può talora positivamente essere disapprovato dalla stessa Madre di Dio, quantunque si faccia per buon fine, e con affetto piissimo, mentre Dio e Maria richiedono da noi, che l'affetto e zelo nostro sia discreto e regolato secondo gl'indubitati insegnamenti della Dottrina e disciplina della Chiesa Cattolica e non secondo certi sentimenti ingegnosi e non sopra l'uso volgare che non sono fondati sulla Scrittura Sacra, e tuttochè sieno tollerati in alcuni luoghi non son però lodati de' decreti de' Sommi Pontefici nè da i Concili, e sono mal veduti in Roma stessa, e ne' paesi più colti da Professori della Erudizione Ecclesiastica. *Honor Reginae judicium diligit.*

Mio Riv.^{mo} P.^{re} Segneri, di grazia mi perdoni, s'io fo qui senza necessità il seccante. Non le scrivo queste cose perchè mi creda ch'ella abbia bisogno d'esserne da un par mio informata, o che manchi rettitudine negli usi da lei praticati nelle sue sacre fatiche. Gliele rammento io, perchè conoscendola per un valent'uomo, che sempre tende al meglio, e all'ottimo ed ha un zelo giudiziosissimo, vorrei solo supplicarla di por mente, se mai le paresse meglio di mutar qualche cosetta ancora in questa parte. Per esempio, osservi se corra bene l'ultimo versetto della *Salve Regina* volgarizzata.

Voi de' nemici nostri
A noi date vittoria,
E poi l'eterna gloria
In Paradiso.

Tutti sappiam non toccar già alla Beatissima Vergine il darci l'eterna gloria: e però se taluno, c'intonasse qui il *cavendum, ne quod Dei pro-*

prium est cuiquam tribuatur, non avrebbe torto, e ci obbligherebbe a confessare che questo è veramente un parlare poco proprio, non volendo noi significar altro, se non che Maria c'impetri, ottenga, intenda e preghi da Dio l'eterna gloria. Quel passo poi di S. Anselmo *omnis ad te conversus, et a te respectus, impossibile est ut pereat;* è appunto un di quelli, che in un'Operetta proibita stampata in Douay nel 1674, furon raccolte con altri simili per mettere in discredito gl'indiscreti Divoti della Vergine Santissima. E per vero dire, prendendolo in rigore, non può reggersi in piedi nella prima, e molto meno nella seconda parte. So che potrebbe dirsi, che s'ha da intender ivi della vera Divozion di Maria consistente nell'astenersi dai peccati, come saggiamente va anche V. R. insegnando: e questo sarebbe ridurre quel passo ad un nulla, e farlo quasi riescire una beffa; perciocchè allora non per cagion di Maria ma per l'astenersi dai peccati ed osservar la legge di Dio, l'uomo non perirà. E chi volesse pretendere che senza l'Invocazione, o sia senza la Divozion di Maria, l'uomo non potesse astenersi da'peccati, e salvarsi, direbbe un'eresia e dovrebbe tosto aspettarsi un fulmine dalla S. Sede. Così parrebbe bene l'andar cauto nel dire che la Divozion della Vergine è un segno d'essere *Predestinato*, siccome d'essere *Prescito* il non aver tal Divozione. Altri moderni hanno preteso ciò: e per conto della prima parte voglio io, che si possa garbatamente sostenersi; ma per la seconda non si può senza molti puntelli: mentre dall'un canto, nè la sacra scrittura co' suoi insegnamenti, nè l'Erudizione Ecclesiastica, nè tanti SS. Padri dell'antichità ci porgon buon fondamento o esempio di tal pretensione, e dall'altro canto è certo. essere bensì lodevole ed utile, ma non esser già necessaria al Cristiano per vivere in grazia di Dio e salvarsi. l'Invocazione dei Santi. Nè muove poscia il popolo all'abborrimento del peccato per l'avvenire, e alla detestazione delle colpe passate, in riguardo della B. Vergine: io riconosco l'industria di V. R. la quale vuol valersi della Divozione o tenerezza già piantata nel cuor della gente verso Maria, per imprimere meglio in cuore di tutti la vera Pietà, e Divozione verso Dio, e l'odio al peccato. Nè già può riprovarsi la riflessione che anche Maria resti offesa nelle offese, fatte al suo Divin Figliuolo. Restano offesi in questa maniera anche tutti gli Angeli, e i Santi del Paradiso. Contuttociò non parrebbe se non ben fatto l'andar guardingo in altre giunte a tal riflessione, cioè nel far chiedere perdono, e misericordia anche alla Vergine, e senza comparazione più nell'insinuare quell'atto di pentimento, di cui già parlammo a bocca per non accomunare alle Creature ciò che nella Religione è dovuto, e secondo la disciplina si suol pagare al solo Creatore. La più convenevol maniera di riconciliarsi Maria si è quella di chieder misericordia a Dio con vero dolore è pentimento. Dio, in fatti, è quello. che grida in Isaia: *Gloriam meam nemini dabo*, e propriamente a lui e non ad altri s'ha nell'eser-

cizio della Religione Ortodossa da chiedere perdono delle colpe. Il diritto della sovranità è cosa gelosa e Maria non vi pretende. Per quanto perdono si chiegga alla Vergine, questo nulla serve alla giustificazione. Oltre di che la Chiesa, siccome ricordammo poco fa c'insegna di dir *Miserere* a Dio, non ai Santi, e infine si può indurre in errore disavvedutamente il rozzo e non assai istruito popolo che s'avviserà, poter servire un tal'atto alla detestatione e giustificazion delle colpe. Parrebbe dunque, che potesse bastare il far considerare l'offesa fatta anche a Maria da i peccatori e il muovere ancora con tal motivo dispiacimento, ed orrore ai peccati e poscia bisognerebbe passare *a fortiori* a muovere tanto più dolore ed orrore verso la colpa atteso l'esser'ella e offesa di Dio e ingiuria ed ingratitudine verso chi ha versato tutto il suo sangue preziosissimo per noi. Tenerissima ancora, (per tralasciar altre cose) parmi nella Predica del sabbato la ripetizione del *Peccatore convertito a Dio da Maria.* Nulladimeno potrebbe ivi ancora considerarsi quel dire, che chi è convertito da lei non dubiti più, perch'essa la fa da grande, e concede grazie immense, o altre simili espressioni, le quali o forse meglio convengono al solo Dio e all'amorosissimo nostro Salvatore, o pure sarebbe più conveniente l'esprimerle colle parole proprie d'intercedere, ottenere etc.

Ed ecco o mio amatissimo P. Segneri; quello ch'io aveva determinato di scrivere a lei, ma che non iscriverei già ad altri, che fossero meno dotti, meno amorevoli, e men saggi di lei. Ad altri, in udir tali cose, poco ci vorrebbe, per credermi tosto, non dirò un poco divoto, ma un mezzo nemico della Beatissima Vergine e de' Santi del Paradiso. Questo nol temo già io presso V. R., la quale sa meglio di me, che il cercare, se la Divozione e Pietà possono talvolta essere non assai ordinate e discrete, non è un perseguitare la sana Divozione, e la soda Pietà. Ma, e tu, potrebbe qui taluno dirmi, con tutta questa scienza, che hai, o ti par d'avere, e che ben spesso gonfia i pari tuoi, sei poi veramente Divoto di Maria, e porti in cuore la Carità che edifica? Oh qui sì ch'io mi troverei imbrogliato a rispondere, mentre so pur troppo di non aver fatto e di non fare quel ch'io doveva e dovrei secondo il mio stato, per piacere a Dio: il che se mi succedesse sarei certo di piacere ancora alla gran Madre di Dio. Questo è quello, che mi ha dato per l'addietro, e mi dà più che mai non poco affanno, facendomi vergogna tanti ignoranti sì più di me, ma che però sanno senza paragone più di me quello che importa perchè sanno amare e servire di tutto cuore il nostro buon Dio, e il fanno vedere coll'opere. Ma V. R. provveduta di tanta e sì vera Carità, che movimento ha da fare a tal sinfonia? Ella ha da fare (e con sua buona grazia gliel suggerisco io) una Cristiana vendetta per l'ardire, che mi son preso di scriverle una Lettera sì lunga e sì dottorale. Cioè ha da destinarmi qualche sito nelle sue preghiere, affinchè il S.r Iddio mi conceda, e conceda in

breve, la grazia d'aprirmi, perch'io faccia del bene, un certo adito, che ho ne' miei desideri, ma che non è in mano mia. Mancano a me forze di corpo, d'ingegno e di spirito, per mettermi all'impresa di rapire il Regno de' Cieli, con quelle violenze che ammiro in lei, e onestamente invidio a lei. Tuttavia può la divina clemenza fare, ch'io faccia un qualche bene in pro d'altri nella via del Signore; ed io confiderò non poco d'ottenere tal grazia se V. R. in ricompensa di quel tenero ed ossequioso amore che le professo, mi raccomanderà e farà raccomandare al donator d'ogni bene. Intanto a questo processo non si mettesse ella pensiero di rispondere nè pure una riga. In Fiorano, se a Dio piacerà, ne aspetterò da lei la correzione, e baciandole ora con tutto il rispetto le mani, mi ricordo, di V. R.

1273.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 23 Giugno, 1712.

Edita [142].

Le missioni fatte in questa città e ne' contorni dall'incomparabile P. Segneri juniore m'hanno dolcemente occupato nelle settimane scorse. Ora sono a render grazie a V. S. illustrissima per le ultime sue benignissime lettere, e pel resto del danaro trasmesso al sig. Zeno, e per la sua generosa premura nel procurar la spedizione de' miei *Aneddoti*, e per la diligenza nel cercarmi copia della risposta al P. Bernardi. Intorno a quest'ultima ella si è affaticata indarno per far credere a me, dopo averlo ella stesso creduto, che l'autore di quella risposta sia stato un Regolare, e non già il sig. abate Lazzarini. Qui con sua licenza vien giudicato che non altra penna, che quella d'esso sig. abate, sia atta a comporre una sì galante e frizzante risposta. Costì si sarà fatto qualche concerto per coprirsi: ma il colorito scopre il maestro. Intanto staremo ad osservare, se usciranno altre risposte, e tutte le leggerò volentieri, se potrò.

Potrebbe il di lei amico tentare almeno di fare i primi passi contra questo buon Religioso, che ci ha burlati sì coraggiosamente tutti, e che io non ho mai più potuto incontrare. Che sarebbe, se un procuratore il tirasse davanti al tribunale, per intendere almeno le sue giuridiche scuse? Tuttavia mi rimetto, e condono a V. S. ogni doglianza contra di simile schiatta.

Già m'aspetto qualche galanteria contra dell'Opera del sig. conte Bellincini, giacchè s'è saputo, esserne stata impedita la ristampa in Venezia da chi ella non si figurerebbe mai. Se avrò la fortuna di abbracciarla quest'anno in queste parti ne parleremo, e le dirò d'aver occasione di maravigliarmi d'altre simili oppressioni.

Intendo il desiderio del N. V. Q. per una copia delle scritture. M'ingegnerò; ma una è divenuta troppo rara, e si stenta a cavarla senza che costi più di quel che si pensava. Sopra ciò mi rimetto ad un'altra volta.

Intanto, rassegnandole il mio vero rispetto, e sospirando le occasioni d'ubbidirla e servirla, mi ricordo.

1274.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 24 Giugno 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Riveduto il conto, di cui mando copia, parmi che la ricevuta da me trasmessa a V. S. illustrissima stesse bene, mentre io tirai non altro che 38 Filippi e mezzo, e notai sotto alla lista, che erano 7; il che appunto corrisponde ad essa lista.

Benchè io sappia, che la di lei benigna premura in favorirmi non ha bisogno di altro motivo per sollecitare a' debiti tempi le riscossioni, tuttavia debbo dirle, che s'aggiunge un nuovo motivo di farmi anche tal grazia, ed è che qui si corre e si corre forte dietro il salario, e questo disgraziato ha sì buone gambe, che non si può più raggiungere; e forse da qui innanzi metterà anche l'ali. Sicchè bisognerà far capitale sul *Dominus vobiscum*.

Ciarle appunto, e ciarle solenni son quelle, che corrono costì, e che hanno spaccio ancora fra questi rozzi politici intorno a qualche rottura verso coteste parti.

Non ce n'è principio o ragione alcuna, e gente non c'è per ispaventare alcuno, benchè ce ne sia tanta da finir di rovinare questo miserabil paese.

Fecesi poi la funzione dell'aureo Vello; e questo non desiderato nè ricercato regalo d'apparenza, ne costa a noi de i gravissimi di sostanza. Così va il Mondo, e così ha da andare.

Fu qui il Samaritani. S'è scritto per lui con efficacia, e gli desidero ogni bene. Risponderò nel venturo all'Amico di Comacchio.

Rinovando presso di lei la memoria del mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Ieri mattina il Sig. March. Coccapani andò a Novi, e pensa di passare a i Ponti sette, ma non a Ferrara, fra poco, dovendo egli trovarsi in Modena per tutto il dì primo del prossimo luglio.

Avrei bisogno d'una confidente notizia, cioè se il Priorato nostro sia tal Benefizio, che non sia compatibile con un'altro, che abbia cura d'anime; il che sarebbe, come ella sa, quando io fossi Parroco di S. Agnese. Ho ve-

duto il Lottier *De Beneficiis*, che asserisce, essere il Parroco il Vicario perpetuo, e restare in lui, e non nel principale, la Parrocchialità, quando il Vicario sia perpetuo, tiri le Decime, i funerali ecc. Ma il mio caso sarebbe poi certo, se si sapesse, che cotesto Vicariato si facesse per via d'Esame, e collazione del Vescovo. Ella intende la mia dimanda. Non c'è il caso di valersi di tal lume, ma per alcuni miei grilli bramerei d'esserne informato.

1275.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 1 Luglio 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Rimando la lettera spettante a cotesto Vicario, dopo averla letta con mia soddisfazione, giacchè parmi di ricavarne assai per le mie idee. Queste sono (per dirgliela in somma confidenza) che se in avvenire mi capitasse qui in Città qualche cura d'anime, io la prenderei volontieri per isperanza di profittarne per l'anima mia, senza però mancare al servizio del Proñ Serñio. Vero è che può essere sì lontana l'apertura, ch'io allora poi non mi senta tal voglia; ma intanto vo' macinando questo pensiero, e mi piace almeno il desiderio. Ella, che è sì pratica della Curia, mi dica ancora, se in caso di volere e potere accudire a tal impiego, sarebbe necessaria una dispensa, mentre ho, oltre al Priorato, un'altro Benefizio semplice, e per conseguenza tal sostentamento, che un terzo Benefizio semplice nol potrei abbracciare senza facoltà di Roma. A me basterebbe solamente l'ottener la cura, senza altro emolumento; ma questo è un disegno aereo. Godo di confidar più tosto a lei questa vocazione che ad altri. Se qualche cosa di più ella potesse ricavare intorno al Vicariato, mi sarà caro.

Giacchè altro non si truova per l'affitto della Possessione, e a me preme di non far puranche veruna solenne comparsa in questo negozio, potrà V. S. Ill.ma confermare lo Scardua nell'affitto per due anni, o al più per tre, perchè campando io sino allora, può essere che siamo in libertà maggiore di procacciar altri vantaggi.

Al figliastro del Sig. Cattaneo da Lendenara potrà ella, occorrendo, rispondere, ch'io chiaramente scrissi al Padrigno suo, che di più non si potea ottenere di qua, e che non c'è verso.

Si mandò copia a Roma della Bolla del Bondeno, affinchè se ne facesse l'uso che occorresse nel presente caso. Staremo a vedere se si farà colpo si o no.

È tornato il Sig. Marchese Coccapani, ma non ho avuto peranche tempo di chieder le nuove di lei; le suppongo però ottime.

Con tutta stima e l'affetto mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1276.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Pirnitz.

Modena, 6 Luglio 1712.

Archivio Collalto, Pirnitz.

Illmo ed Eccell.^mo^ Sig. Sig. e Prone Collmo.

Mai in leggere l'antecedente lettera, di cui mi onorò Vostra Eccellenza io trovai tanto da credere per certo ch'ella non dovesse tardare a muoversi verso l'Italia; e così io mi andava deliziando nella dolce fantasia di riverirla e goderla in Modena senza mettermi altro pensiero di risponderle costà. Mi ha l'ultima benignissima sua lettera fatto riavere dall'estasi, in cui mi trovava. ed ora veggo ch'io dovea risponderle e ch'ella non ha tanta fretta per rivedere l'antica Madre. Rispondo adunque, ma con un poco di tacita mormorazione, perchè l'E. V., quando si tratta di volare di qua da' Monti, non prende l'ali con gran premura. Tuttavia mi consolo in intendere, che la dilazione non pregiudica alla promessa. Venga dunque, venga l'E. V. e qui troverà, a Dio piacendo, un suo divoto ed affettuosissimo servidore, e qui udirà i complimenti per le sue rime, e qui diremo il bene e il male della diversità de' Cieli. Se avrò opera alcuna delle mie, che possa a lei piacere, ha da viver certa, che le ne farò con gran mio piacere un tributo.

Intanto aspetterò la nuova del secondogenito, che auguro alla sua nobil casa; e dicendole che il sonetto *Lunga stagion. etc.* è componimento non da bizzarro giovane Cavaliere, ma da un barbuto maestro di Poesia, che porti il pelliccione intorno, del che secolei mi rallegro forte; e rendendole ancora mille grazie per le nuove speranze, che mi dà della Cronaca Manuscritta di Sicardo: le rassegno il mio vero et indelebile ossequio con ricordarmi, di V. E.

1277.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 8 Luglio 1712.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Basta, il più tardi che si può, tornare al Verbano; ma quando vi si potrà giungere, allora non sarà se non bene, che l'E. V. si procuri una

consolazione massiccia, qual sarebbe il far fare in quelle parti le Missioni al p. Segneri, se pure, crescendo a lui gl' impegni d' altre diocesi, allora si troverà campo per ottenerle. Per dieci giorni le ha egli fatte entro di questa città, ed è stato incredibile il bene, e può sperarsi che duri. Nel settembre venturo ho speranza di goderlo un' altra volta a Fiorano.

Rendo mille grazie alla sua somma benignità per le informazioni ch' ella fa prendere alla causa del Ciccio. Spero che saran tali da poter muovere la carità di V. E. a fargli grazia dopo la pena, ch' egli ha volontariamente patito con istar lungi dalla patria tanto tempo. Egli vien bene spesso da Castelfranco per sapere se la manna sia per cadere. Desidero almeno di dirgli la sentenza in breve, e di nuovo supplico l' E. V. di perdonarmi pel mio ardire.

Due buoni Ambrosiani costì avran rallegrati i di lei occhi, ed eglino pure avranno rallegrato i proprj, non tanto al considerare i pregi di cotesta gran Metropoli, quanto al mirare la gloria della busecca.

Ma certo non fa bene lo sconcerto colle biscie parenti pel cerimoniale. E poi si dirà che quei del *Verzè* vanno alla buona.

Venne poi il sig. maresciallo Daum a darci il Vello d' oro, non cercato nè desiderato da noi. Egli però e la cancelleria non hanno fallato il loro colpo. Questi veramente sono favori majuscoli. Ne hanno altri da farci?

Abbiamo udito parte de' progetti fatti da' Franzesi all' Inghilterra, e crediamo stabilita la pace fra quelle due potenze, il che non sarà senza estreme doglianze di S. M. Cesarea e dell' Olanda, e forse d' alcun altro. Ma che s' ha a dire? Chinare il capo e accomodarsi alla Provvidenza. Guai a noi se venisse il capriccio di continuare la guerra.

Sopra chi odia l' Orso un giorno avrò gusto di toccare i tasti a bocca coll' E. V., e forse udirò delle belle istorie. Ma e' non ci sarà verso di mettere la mitra ambrosiana in capo ad un Patriarca? Io sospiro questa nuova.

Con baciarle divotamente le mani, pieno d' ossequio mi rassegno, etc.

1278.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 8 Luglio 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Sicchè mi sembra d' essere assai sicuro per quello che riguarda la Parrocchialità addossata ad altri, e non a me, e rendo grazie a V. S. illustrissima non tanto per le notizie spettanti a ciò, quanto per la bontà con cui si è mossa a ricavarne altre da Roma intorno alla pluralità. Non

si rallegri ella punto per queste mie ricerche, perchè sono fondate unicamente sopra alcuni miei castelli in aria per quando mai venisse il caso di potermi adoperare in servizio di Dio, e del prossimo nell'applicare a qualche cura d'anime in Città. come ne ho voglia. Il caso è lontano, se io non mi risolvessi di prendere un'archibugio. e farmi far piazza.

Per me credo una ciarla il dirsi, che sieno state rimesse in que' due personaggi le differenze di Comacchio.

Se mai le riuscisse di trovar copia costì della Pastorale d'Agostino Beccari intitolata *Il Sagrifizio* e massimamente l'edizione fattane costì, se ben mi ricordo, nel 1555, avrei gusto che mi fosse trascritto il frontispizio colla Dedicatoria.

Ricevei lettera del Sig. Sancassani, a cui risponderò nel venturo ordinario. S'è scritto al Sig. C. Taccoli, affinchè raccomandi lui e il Sig. Samaritani al nuovo Comandante militare di Comacchio.

Facciam maneggio per indurre il P. Segneri a far la Missione in Reggio sul fine d'Ottobre, desiderandolo il Prelato. S'ella volesse andarsi a santificare, questa sarebbe l'occasione.

Rassegnandole con ciò il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1279.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 13 Luglio 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Manco male. che V. S. illustrissima farà pur del romore nelle gazzette. e vi comparirà un prode Capitano, anzi un Generale d'armata. Me ne rallegro con esso lei. Si è dato un bel divertimento a gli oziosi Romani con tali staffette e ciarle.

Starò dunque quieto in coscienza per le occasioni che potessero accadere nel proposito di qualche Cura d'anime cittadine, se mi durerà questa voglia, come desidero che mi duri. Pensava io che si potesse ottenere una Coadiutoria, ma mi vien detto di non esserci l'uso a Roma, quantunque io non pretenda futura successione, nè emolumento alcuno. Basta Dio provvederà. Così rimetto alla sovrana disposizione di lui l'affare, per cui si scrive in favore, o sia danno del Zerbini.

Dimattina andrò a godere un poco di riposo a Spezzano, cioè le grazie del Sig. March. Coccapani, con pensiero di tornare in Città sul fine della ventura settimana. Porterò colà doglia di capo, e dolor di denti; vorrei riportarne buona salute.

Le bacio le mani, e mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1280.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 27 Luglio 1712.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Benchè io non abbia, per cagione d'un raffreddore da me patito, risposto con puntualità all'ultima di V. S., pure non ho mancato d'ubbidirla sollecitamente intorno al contratto proposto de i mss. milanesi. Già ho scritto all'Haya ad un amico mio, acciocchè tratti di questo affare a Leiden, e di quanto mi sarà risposto renderò a lei immediatamente conto. Se intanto si volesse mandarmi la nota d'essi mss., la vedrei volentieri, e maggiormente m'ingegnerei di trovar ripiego per trovare chi gli stampasse.

Il primo tometto de' miei *Anecdoti* si vende L. 3, e il 2.° L. 3.10 di cotesta moneta. Ringrazio V. S. delle due copie vendute, il prezzo delle quali con suo agio si potrà far avere al signor abate Puricelli. Son lattato colla speranza di veder in breve posti sotto il torchio gli ultimi due tometti d'essi *Anecdoti* in Venezia, giacchè io sono risoluto di non istampar più alcuna cosa mia a mie spese. Quando ciò avvenga, si potranno esporre alla pubblica vendita i due primi, che dormono costì per aspettare i susseguenti.

Ne' camerini dell'Ambrosiana vi dovea essere qualche copia ancora del *Lessico Arabico* del Giggeo, e nella nota stampata del prezzo de' libri d'essa biblioteca quell'opera costava poco. Con tutto suo comodo spererò avviso se ve n'abbia copia alcuna, e intanto io non dimenticherò le parti e promesse del mio rispetto.

Con ansietà sto attendendo le risoluzioni sopra la mitra ambrosiana, la quale auguro a chi so che ancor V. S. l'augura. Il signor Iddio ci esaudisca, e intanto ella mi onori d'umiliare il mio rispetto al dignissimo e riveritissimo prelato. Con tutto lo spirito e la stima mi rassegno, etc.

1281.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 29 Luglio 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

La villeggiatura, che suol farmi più poltrone del solito, m'impedì lo scrivere nell'ordinario scorso a V. S. illustrissima. Eccomi ritornato in Città, ma con isperanza di rivedere Spezzano dopo i 7 del venturo mese.

Da Roma ho risposta, che non c'è verso, nè uso per Coadiutoria: il che mi dà non poca pena mentre io desiderava questo esercizio dell'anima mia, e senza veruno emolumento, e mi veggio esposto al dubbio di non arrivarvi se non tardi, perchè può tardar tanto qualche vacanza, ch'io stesso abbia fatto vacanza ad altri. Pazienza.

Qualunque sia la determinazione per la pensione, e qualunque condizione vi si apponga in caso di ammetterla, io ne sarò contento, perchè non ho chiesto mai nulla, e i miei desiderj sono assai filosofici, benchè ci siamo ridotti a un tempo, in cui si dee far capitale solamente sopra il *Dominus vobiscum*, mentre i salari hanno migliori gambe che non ho io. A questo proposito saprò poi volontieri, se V. S. illustrissima abbia riscosso quel credito, che restava dell'anno scorso.

Con suo comodo attenderò il favore della Dedicatoria della Pastoral consaputa. La servii col Sig. March. Coccapani, il quale la ringrazia e riverisce ben caramente, ed io con questo le rassegno il mio vero rispetto, ricordandomi, di V. S. illustrissima.

L'inchiusa al P. Ferrari Somasco.

1282.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 29 Luglio 1712.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [153].

Dal signor Marchese Orsi mi fu ne' giorni addietro consegnata una copia del secondo tomo de' Ragionamenti accademici del nostro signor Anton Maria Salvini; e mentre voleva io scrivere al suddetto autore i miei ringraziamenti per un regalo cotanto a me caro, ho inteso che da lei è stata spedita tal copia: e però, quantunque mi creda che V. S. illustrissima, portato dalla sua gentilezza, abbia risparmiato al signor Abate il fastidio di cercar chi la porti, e ch'io potessi francamente scriverne a lui, tuttavia ho sospeso per un poco, e son qui per ringraziare la di lei bontà per avermi fatto goder presto le grazie del signor Abate.

Vengo all'ultima sua lettera. In caso di bisogno, per le anticaglie di Volterra basterebbe trovar ivi qualche galantuomo di sufficiente autorità per farle vedere a chi se n'intendesse. Ma c'è tempo da pensarvi.

Le ho un poco d'invidia per l'acquisto della raccolta delle Iscrizioni manoscritte. Io da sì fatte raccolte manoscritte ho raccolto gran copia di marmi non comunicati al pubblico dal Grutero, Reinesio e Fabretti; e se a Dio piacerà di darmi vita, ne farò un giorno qualche uso, e in tal caso sarò a supplicarla de' soliti suoi favori.

Tenga in sua mano i quindici paoli mandati dal signor Gigli, finchè capiti occasione d'impiegargli o mandarli. Mi riesce strano l'accidente occorso al signor Benvoglienti, decoro della sua patria. Voglia Dio che non vi sia male. In somma, bisognerà chiudere tutte le botteghe, e lasciar che l'ignoranza sguazzi. Alle copie del *Petrarca* non potrà temersi disgrazia.

In breve passerò in villa: e dappertutto sarò ansiosissimo d'ubbidirla e servirla, e di comparire qual mi protesto, di V. S. illustrissima, etc.

1283.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Pirnitz.

Modena, 4 Agosto 1712.

Archivio Collalto, Pirnitz.

Illmo ed Eccellmo Sig.r Sig.re e padrone colendissimo.

La nascita d'una figliuola all'E. V. vien considerata da lei per un buon'acquisto, e io l'argomento dalla benignità, con cui ella me ne comunica l'avviso. Parrà diversamente ad alcuni; ma la verità è, che in case nobili e ricche, ancora le donne, purchè non troppe, servono ad un buon traffico, fondando nuove parentele, cioè stringendo nuove catene, che possono maggiormente stabilire la fortuna politica delle famiglie. Però me ne rallegro anch'io coll'E. V. e poi la ringrazio della notizia spettante alla B. Giuliana, che mi è stata cara, perchè nuova.

Se il Sig. Abbate Collalto farà una volta al pubblico il regalo promesso, io potrò di tali notizie istruirmi con facilità.

Intanto rassegnandole il mio vero ossequio, e supplicandola di conservarmi la sua sempre stimatissima grazia, mi confermo di V. E.

1284.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 5 Agosto 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Ora dunque staremo a vedere, che succederà della pensione del Bondeno. Venga essa, o non venga, la Filosofia non se ne rallegrerà molto, nè se ne inquieterà.

Con tutto suo agio potrà V. S. illustrissima favorirmi del frontispizio e della Dedicatoria della *Pastorale*.

Il Sig. Sancassani avvisa, che quel Conte Tedesco bramerebbe di potere talvolta mandare alla Mesola per procacciarsi qualche salvaticina alla sua mensa. Potrebbe essere che il buon Medico avesse egli stesso inspirato tal desiderio per cattivarsi meglio la di lui amicizia. Comunque sia, mi ordina il Prof. Serrão di partecipare a lei questo punto, acciocchè dica come potesse farsi per appagare esso Conte, e per provvedere all'indennità del luogo, massimamente per quel che riguarda le Pugliesi; e se basterebbe, che, qualora andassero colà archibusi cacciatorii, fossero sempre accompagnati da qualche uomo de' nostri. Ella risponda, che, secondo la di lei direzione, si darà risposta al Sig. Sancassani.

A Dio piacendo darò principio nel prossimo Lunedì alla Villeggiatura di Spezzano. Mi conservi ella il suo stimatissimo affetto, ch'io non lascerò mai d'essere con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

1285.

ALLO STESSO in Ferrara.

Spezzano, 12 Agosto 1712,

Archivio Salimbeni, Modena.

Caspita, disse il Cavalier Campeggi: la scoperta fatta da V. S. illustrissima del Molino di Campogalliano livello del Priorato di S. Agnese è massiccia, et è degna di quell'amorevole e generoso zelo, ch'ella ha per gl'interessi miei. Me le protesto perciò sommamente obbligato, ed oggi scrivo ad un'amico mio, pregandolo che informi di ciò il Sig. Marchese di S. Martino[1] [d'Este], acciocchè si provveda per gli censi decorsi non pagati e per la rinnovazione dell'Investitura, e per l'avvenire. Starò a vedere che risposta verrà, e intanto conserverò i ricapiti inviati, per poi rimandargli essendo veramente necessarii costì. Per me non fo capitale sopra i decorsi ma saprei però volontieri il *quid juris*, e chi potesse legittimamente pretenderli, cioè se Roma, o gli eredi de' miei Antecessori, o pur' io. Può essere, che il Sig. Marchese abbia qualche opposizione, che a noi non sia nota, ma ce ne chiariremo in breve. Di nuovo mille grazie. M'immagino, che quel livello ch'ella aspettava, dovuto da' Signori Principi, sia questo.

Vengo a V. S. illustrissima, e le attesto il mio dispiacere per l'avviso, ch'ella non goda quell'ottima salute che le desidero. Ho nondimeno speranza, che le sue prime lettere mi consolino colla certezza d'essersi ben rimessa.

La ringrazio per le notizie intorno alla pluralità de' Benefizi.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 9 da S. Martino 1716-'47.

Per ora noi non siamo nel caso, da che ho perduto la speranza della Coadiutoria. Il punto sarebbe, quando s'aprisse congiuntura, di vedere, se Roma volesse far grazie a chi non è in sua grazia. Ce ne chiariremo però in breve, supposto che l'affare della pensione sia promosso per me.

Allorchè tornerò ad aver l'onore d'inchinare S. A. S. in Sassuolo, notificherò quanto ella scrive intorno al compiacere il Comandante Tedesco di Comacchio. L'intenzione dell'A. S. era, che uno de gli uomini della Mesola stessa, e non già di coteste parti, accompagnasse i Cacciatori: ma forse la discretezza di quell' Uffiziale l'esenterà da tal condizione.

Al Sig. Marchese Coccapani, che caramente la riverisce, ho significato quanto ella mi scrive intorno a' suoi affari. Egli oggi comunica al suo Fattore la proposizione, che riguarda il prendere la famiglia licenziata dalla Diamantina, e ringrazia lei dell'attenzione a favorirlo.

Appunto l'edizione della *Pastorale* del 1555 è la desiderata da me, per veder la dedica fatta ad Anna e Lucrezia Estensi. Con tutto suo comodo attenderò tal notizia, e quando non si potesse ottenere, farò senza, non essendo in fine di gran rilievo, non che necessaria.

E qui con sospirare l'onore di servirla, le ricordo il mio ossequio, e mi confermo di S. V. illustrissima.

1286.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Hannover.

Spezzano, 17 Agosto, 1712.

R. Biblioteca, Hannover, *edita* [271].

Porto i miei più devoti ringraziamenti a V. S. Illma per la lettera del Sr Cupero, al quale supplico di far giungere l'inchiusa risposta, giacchè ella ha preso a favorirmi con tanta bontà ancora in questo. Ha molto tempo ch'io dovea e volea rispondere ad una gentilissima lettera di lei scrittami nel Febbraio passato. La cagione dell'esser io andato procrastinando è stata, perchè io sperava pure di dirle, che le inviava una copia della risposta voluminosa, ch'io ho fatto alla *Difesa III* di Mr Fontanini. Fu ne' mesi addietro terminata la stampa d'essa; ma se n'è finora differita la pubblicazione, perchè si vuol prima presentarne un'esemplare all'Imperadore, e questo non è peranco stato fatto, e non senza mia noia, perchè Mr Fontanini ha trovato mezzo d'averne tutti i fogli ad uno ad uno nel mentre che si stampavano, e così ha campo di far presto uscire una di quelle spiritose risposte, che a lui costano poco. Sappia anche V. S. Illma, che le scritture da me inviate a Venezia per lei, non sono mai partite di colà; ma io solleciterò quando potrò, unire con esso loro

la nuova, di cui le ho parlato. Ora protesto a lei le obbligazioni per l'adito, ch'ella mi avea aperto, di godere dell'erudita conoscenza e mediazione del S.r Sigler. E me ne sarei ben servito, se il S.r Principe Elettorale di Sassonia fosse capitato a Modena, e non si fosse trattenuto finora a Milano. Quando egli venga, sarò sollecito a profittare di sì bella occasione. Le memorie tratte da V. S. Ill.ma dal Ms. dell'Ongarello sono egregie ed utili. A me solo dà fastidio, che nel 1013 Alberto ed Ugo si chiamassero Marchesi, perchè suppongo, che il padre loro fosse vivo, nè ho osservato, che i figliuoli, vivente il padre, avessero tal titolo. Il documento del 1017 cammina molto bene.

S'io potrò fare un giorno una scorsa a Venezia, m'ingegnerò di pescare nell'archivio delle monache di S. Zacheria. A me era noto ciò, che è scritto nel Ms. dello Scorza, ma non è cosa da farne conto, perchè il documento, in cui è mentovato un *Marchio Azzo Veronensis*, non è del 1066, ma sì bene del 1166 e in questo tempo io non truovo, che vi fosse Azzo alcuno Marchese d'Este, nè vi è apparenza che fosse Marchese di Verona. La casa Fieschi si è servita d'esso diploma per provare in que' tempi un Conte di Lavagna; ma da Genova mi scrivono, non leggersi ivi questo Conte e però non si può fidare di un tal documento. Mi rallegro poi vivamente con V. S. Ill.ma per la pubblicazione già seguita del 3.° tomo de'suoi *Scriptores Brunsvicensia illustrantium*. L'ho imparato da i giornali di Lipsia, ove si è fatto non poco onore al mio nome a cagione della mia lettera da lei pubblicata. Solamente avrei desiderato, che in essa lettera apparisse quel pezzo insigne delle posizioni date nella lite fra Mezzomarchese etc. ove sì chiaramente è parlato de' figliuoli del vecchio Marchese Azzo, ma, a Dio piacendo, avremo tempo di far valere questa ed altre memorie, che io pubblicherò *per extensum*. Del 2.° tomo de' suoi Scrittori io nulla ho letto ne' giornali di Lipsia; siccome nè pure ho potuto scorgere, che sia stata pubblicata da lei quell'eccellente Cronaca di Sassonia, ove sì anticamente fu fatta menzione dell'origine della linea di Brunsvic da i Marchesi d'Este. Io la supplico di non defraudare il pubblico di sì bella scoperta. Se capiteranno a Venezia il 2.° e 3.° tomo d'essi Scrittori, potrò provvedermene una copia senza altro incomodo di V. S. Ill.ma, alla quale intanto significo il gradimento singolare, che ha il mio Padrone Ser.mo del di lei amorevolissimo zelo per la gloria ancora di questa linea Estense, e con sospirare le occasioni d'ubbidirla e servirla, le rassegno il mio vero ossequio, etc.

1287.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Spezzano, 19 Agosto 1712.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Quando io possa ricevere risposta dal Sig. March. di S. Martino, ne sarà V. S. illustrissima presto informata. Mi rallegro io intanto per la ricuperata sua salute e pel buon' effetto della malattia per gli affari economici. Ebbi contezza delle pretensioni, che costì ancora s'avesse a far lavorare lo Zeno; ma questo è un male a cui non c'è rimedio, e solo dee sperarsi dall' Altissimo.

Lasci andare la ricerca della Pastorale, non volendo io, che ci mischiamo co' Farisei.

Ella mi scuopre una sua fiera malizia intorno ad un' altro affare, alla quale io non avea pensato, nè voglio pensare, e massimamente non sapendo io, se tali Spagnolate sieno lecite. Per me non ho detto parola, e non ne dirò; e se altri goderanno, io non mi rattristerò punto del loro godimento.

Sente il Governator delle Anguille, che da S. Ambrosio vengono talora certi ripercuotimenti di voci a lui disaggradevoli, e tira i suoi conti sopra il comune amico. Voglia Dio, che un giorno non ci manchino le spalle per sostenerlo.

Io continuo a godere questo dolce ritiro, ma il troppo caldo, che è penetrato sin quà, non mi lascia profittarne molto per la salute.

Con tutto il rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1288.

A GISBERTO CUPERO in Daventry.

Speciani in agro mutinensi, XIII Kal. Sept. MDCCXII.

COLLEZIONE CAMPORI, Modena.

Plurimae tibi gratiae quod ad me epistolam humanitate tua dignam conscripseris; pares etiam gratiae clarissimo Leibnizio, cujus cura ad manus meas epistola ipsa tecto pervenit. Certe fortunae meae male hactenus volueram, dum tuas measque literas pessimus, ut ita dicam, aliquis genius in itinere interciperet. Quae ad interrogationes meas in S. Paulini Carmina scripseras, periere: vide annotationem ad I; meumque infortunium sero didici a Magliabechio nostro, a quo tamen literarum tuarum exemplum minime accepi. Fecit eventus ille, multoque magis Gallorum per annos

plures in civitate nostra dominatio, ut a persequendo tecum literarum commercio abstinerem. Attamen ante annos tres epistolam ad te dedi, qua certior fieri desiderabam de recusa apud vos Gruteriana inscriptionum veterum Sylloge; verum a te nullum tunc responsum, nulla nunc ejus epistolae mentio. Quare gratiores literae tuae mihi factae sunt post spem earum toties fraudatam; et certe mihi summopere gaudeo, quod delata ad te Anecdota mea Graeco-Latina me certum denique fecerint de benevolo tuo erga me animo, et de secunda valetudine tua, quam tibi et ego cum universis Literarum bonarum cultoribus perennem opto. Quae in Paulinum meum adnotabas, utilissimae mihi olim fuissent, quippe nullo duce, et vix annos quatuor et viginti natus, opus illud illustrandum ac edendum suscepi, ut mirum non sit excidisse mihi nonnulla, quae sero mihi improbantur. Attamen et illa tua libenter quoque nunc legerem, ut ab eruditissimo et acutissimo viro quid ibi defuerit mihi tandem intelligerem. Gratissima certe fuerunt, quae scripsisti in *Anecdota* mea *Graeco-Latina*. Non est mihi ad manus liber ille, quippe ruri, et longe a Bibliotheca nunc vivo, dum aestivus ardor deferveat. Dicam tamen, nihil mihi occurrisse ad illustrandam vocem ἐν Ἀργοκνῦις; et fortasse est locus ille corruptus in Codice MS. Utique *Praefectus Urbi* scribendum erat, et me ita scribere memini in exemplari meo; sed quum editio et correctio libri fuerit curata Patavii, me absente, nil mirum, si haec et alia sphalmata illic deprehendantur. Mentem Iuliani de Obelisco Aegyptio videris mihi propius attigisse, dum constet δεισιδαιμονίαν non alia usurpari significatione, quam excessus aut abusus pietatis. Sed et interpretationem tuam juvat τὸ ἀσελγείας. Diligentius considerabo, ubi urbem repetiero. Qui fuerint Monachi *Synoditae*, et quei distinguerentur a *Coenobitis* olim et ego, sed frustra, perscrutabar. Si quid tamen fidere possumus origini nominum ejusmodi, conjicerem, *Coenobitas* vitam communem, et communia bona habuisse, quales apud nos sunt Monachi Benedictinam Regulam amplexi; *Synoditas* vero suis in actibus singillatim vixisse, neque suas fortunas habuisse communes cum reliquis, convenire autem solitos fuisse diebus aut horis statis in eundem locum, et sub aliquo Praeside, ad laudandum Deum, et cetera pietatis munia exercenda. Verum hae merae tantum conjecturae. Offers autem mihi pro tua humanitate elegantes aliquot inscriptiones antiquas e Graecia tibi paratas. Egregium munus, idque mihi omnino optatum, sed quod in praesentia petere non ausim aut velim, quum aliis negotiis eruditis ad fastidium usque detineor, neque abuti liberalitate tua sit animus. Ceterum aliquot inscriptionum millia, a Grutero, Reinesio, et Fabretto praetermissa olim collegi tum ex MSS. Codicibus, tum ope amicorum. Si quando vacabit, publici juris faciam, dum tamen sit spes inveniendi Typographum apud vos, nam in Italia desiderantur, qui eiusmodi libris onerare se velint. Utinam interea in commodum quoque bonarum Artium Pax Europaea ineatur, sed quae

vobis, et Caesari, et nobis ingrata non sit. Utinam quoque meum erga te obsequium, optimamque voluntatem prodere suculentius possim. Vale.

1289.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE'CONTI GUIDI in Ferrara.

Spezzano, 25 Agosto 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Chi avea nello scorso Venerdì preso a portar questa mia con altre del Sig. March. Coccapani alla posta, ci burlò. Soggiungo dunque, che il Sig. March. d'Este ha puntualmente risposto d'aver pagato il canone sino alla morte del mio antecessore March. di Marsciano, e non aver saputo, a chi poscia pagare, ed aver perciò fatte le sue proteste in questo Foro Episcopale per sua cautela. Che gli affari vanno poco bene, e, volendo egli vendere una sua Possessione, pagherà i decorsi. Ho risposto al mediatore, che dal canto nostro si chiuderan gli occhi e la bocca per conto de i decorsi, e chieder' io solamente il canone dell'Anno prossimo passato, e del presente. Sicchè l'affare non è mal incamminato. Tutto mercè dell'attenta premura di V. S. illustrissima in favorirmi.

Qua è corsa voce, che la B. Beatrice suoni il tamburo. Ve n'ha egli alcun fondamento?

Ho inteso le nuove disavventure del Samaritani. Per verità che mi comincia a rincrescere quell'uomo, che ci mette in brogli col Sig. C. Rozzoni, paventando io, ch'esso Samaritani si figuri dell'onnipotenza dal canto nostro, e però non si conduca con gran prudenza. So che il Sig. C. Governatore scrive contra di lui gagliardamente a Milano, e si lamenta di qua. A chi a bisogno di barcheggiare, questi non son buoni aiuti.

Di nuovo mi rassegno tutto suo.

1290.

ALLO STESSO in Ferrara.

Fiorano, 9 Settembre 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Son venuto alle Divozioni di Fiorano, e qui s'è piantato il bordone per prepararsi alla Missione, a cui si darà principio a i 18 del corrente: ma e il Sig. March. Coccapani, e la Corte saranno pur troppo disturbati dalla venuta del March. di Susa: e già la Corte si dispone per tornare in Città nel venturo Lunedì.

Di qui dunque rispondo alle ultime due di V. S. illustrissima, e prima le dico, che i nostri vecchi non sapeano che la B[eata] Beatrice parlasse se non un linguaggio; ma desiderar'io moltissimo, ch'ella ne abbia imparato un nuovo. Fui interrogato. se si dovea far leggere, al Padrone, il paragrafo, ove da lei si tocca questo punto, giacchè l'A. S. non vi avea fatto mente. La conclusione fu, che si potea. Orsù noi siamo per tanti capi in mano alla Provvidenza. Lasciamo fare a lei, e prepariamo ringraziamenti o rassegnazione.

Ha avuto carità quel buon Religioso, che ha sborsato i 7 scudi pel livello, e la ringrazia della continuata premura in favorirmi. Aspetto nondimeno con più ansietà l'avviso, che finalmente i miei affari si sieno sbrogliati da quei del Sig. Commissario della Camera.

Mi giunge nuovo, ma caro, che il Sig. Conte Rozzoni abbia preferito il Samaritani. C'è bisogno ch'ella in iscrivendo al Sig. Sancassani gl'insinui, che insegni un poco più di prudenza e flemma al detto Samaritani. affinchè egli non entri in imbrogli. da'quali non sia valevole la protezione a ritirarlo, e ne venga poco onore al Protettore. Gli scriva ancora, che quel Sig. Comandante Todesco, può chiedere a S. A. la licenza della caccia nella Mesola.

Non ho più udita risposta dal Sig. March. di S. Martino; ma nol perderò di vista. Tutte son ciarle quelle della Mirandola finora. La servii col Sig. March. Coccapani, il quale la riverisce caramente ed io mi confermo con tutto il rispetto, di V. S. illustrissima, etc.

1291.

ALLO STESSO in Ferrara.

Fiorano, 15 Settembre 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

S'accosta la settimana della Mission di Fiorano, in cui non sarà a me permesso di scrivere a V. S. illustrissima. Intanto le accuso la ricevuta dell'ultima sua con pregarla di far giungere con sicurezza l'inchiusa del Sig. Sancassani. Egli s'inquieta per sospetto, che qualche suo foglio a me scritto, sia stato intercetto. Può essere che da ciò non derivino le doglianze fatte contro di lui in più d'una occasione dal Sig. Conte Rozzoni, ma, comunque sia, bisognerà andar navigando come si può il meglio, vivendo alla giornata, e sperando che la Provvidenza col tempo rimedierà a molti sconcerti. Godo che il Sig. Conte mostri confidenza con esso lei: questo non è un piccolo vantaggio. Ma gl'imbrogli pel Reno son difficili, perchè chi dovrebbe interessarvisi bene, o non se ne cura, o fa il rovescio.

Siamo vicini a pubblicare la Scrittura grande e quando ciò sia, farò ch'ella appaghi tosto la sua curiosità.

Il linguaggio di cotesta Beata ci sarà decifrato col tempo. Io non so prepararmi per questo nè ad ansietà fastidiose, nè a speranza di giubilo.

La Corte è tornata in Città, dove oggi aspetta il Sig. March. di Susa, e colà pure è passato il Sig. March. Coccapani.

Con ricordarle il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1292.

ALLO STESSO in Ferrara.

Fiorano, 5 Ottobre 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Finita questa Missione, feci una scappata a Modena, e di là passai alla Mission di Rubbiera, la quale verisimilmente fu l'ultima di questo anno per me. Son poscia tornato a finire la villeggiatura qui col Sig. Marchese Coccapani, e qui mi capita lo stimatissimo foglio di V. S. Illma, per cui le resto obbligato. Non dubiti ch'io pur troppo ritornerò nel Mondo.

S'è finalmente renduta pubblica la nostra Scrittura, ed io ho lasciato ordine al Soliani stampatore che ne invii una copia a lei. Ma essendo un Calepino, potrebbe darsi caso, che non capisse intera nella bolzetta, e bisognasse dividerla. A poco a poco se ne manderanno altre. Si vende qui cadauna copia 8 paoli.

Potrebbe ella inviare a S. A. S. in dono la medaglia, di cui mi ha ella fatto motto; e la ringrazio della notizia tratta dalle *Rime* del Cornazzani per quello che potesse occorrere.

Mi scrive ella della poca paga di S. Michele. Io mi credea, che il fittuario pagasse in 3 rate, e che però fosse corsa e riscossa quella di S. Pietro. S'io non avessi speranza in lei, mi si stringerebbe talora il cuore, perchè qui non conta un soldo.

Al Sig. Marchese d'Este, ho fatto sapere essere necessario che prenda l'Investitura anche per suo bene. Per tal ragione non rimando per ora i ricapiti, ch'ella mi trasmise. Fa egli sperarmi il pagamento di due anni.

Debbo risposta ad una d'un amico nostro. Può essere che mi resti tempo di darla oggi. Dovrei anche rispondere al Sig. Sancassani. Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

1293.

ALLO STESSO in Ferrara.

Fiorano, 13 Ottobre 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Sto godendo gli ultimi momenti della villeggiatura Fioranese col nostro Sig. Marchese Coccapani. il quale la riverisce. Posdimani andrò ad imprigionarmi in Città.

Il Soliani mandò poi a V. S. Illma la copia della *Piena Esposizione*, non per la posta, ma per mezzo del Sig. Alfonso Ferrari. che se ne veniva costà. Quando sarò al telonio, accudirò io meglio ancora a questa faccenda.

Quando si potrà, e si dovrà, so ch' ella veglierà per riscuotere coteste vendite, e in ciò riposo tutto sopra la di lei benigna attenzione a favorirmi. Vorrei ch' ella intanto mi suggerisse liberamente che regalo annuo potesse farsi a cotesto giovane, che tiene i miei conti.

Le accennerò quando il Sig. Marchese di S. Martino vorrà prendere l' Investitura, e avrò gusto di riceverne da lei la minuta. Veramente io pensavo di valermi della copia di quella. che V. S. Illma mi mandò. Esso Sig. Marchese non sa d' aver mai presa tale Investitura, e Dio sa quanti anni sieno passati dopo i 25. Non credo che ci vada laudemio, perchè l' Investitura dice che s' abbia a rinnovare ogni 25 o 29 anni, con pagare 3 libbre di cera. Ella m' illumini. Prima di far altro chiarirò il punto, se il Sig. Marchese sia compreso nella 3.ª generazione chiamata al molino.

Credo poco ben fondata la voce, che non abbia a venir costà un nuovo Cardinale. Molto più spallata è la conseguenza che si tira da tal voce.

Sul principio della ventura aspettiamo di passaggio il Principe Elettorale di Sassonia, che va a Roma.

E con rassegnarle il mio rispetto, mi ratifico, di V. S. illustrissima.

1294.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 25 Ottobre 1712.

Archivio Salimbeni. Modena.

Avranno anche i due amici una copia per uno della Scrittura. Già ho fatto un rotolo per portarlo alla posta. ma perchè altre volte ho osservato capace di poco la bolzetta. però non mando se non la metà d' essa Scrit-

tura, per mandar poscia il resto nel susseguente ordinamento. Il Sig. Zerbini me ne chiede una, gli rispondo, che se vuole, ch'io la chieda a S. A. per lui, lo farò, altrimenti io non posso dopo la risoluzion fatta di vendere.

Troppo poco vorrebbe V. S. Illma che si desse a cotesto giovane per la sua fatica, proponendo per sua mercede la mia sola grazia. Non facciamo complimenti. Mi dica, che regalo se gli potrebbe fare al Natale.

Mi rivolgerò per l'Investitura del Sig. Marchese | di S. Martino |, secondo i lumi, ch'ella mi comparte. Voglio veder chiaro, se posso, ma non son'uomo da far male ad altri.

Provvederò le insigni Opere, ch'ella brama da queste parti, e le spedirò forse questa volta.

Domani dovremmo aver qui il Principe Elettorale, quando egli non muti il giorno della partenza da Parma. Tutti regali, che a noi fa la buona fortuna, la quale non dee sapere, che qui le borse son vote affatto.

Ricordandole il mio vero ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

Veramente la medaglia, ma più l'attenzione mostrata per quello che riguarda essa medaglia, è stata cara.

1295.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 28 Ottobre 1712.

Archivio Salimbeni. Modena.

L'altra metà della Scrittura è stata da me consegnata alla posta, e così verranno le due dell'altra, che mi resta da mandare. Provvidi le due Opere, che V. S. Illma mi ricercò, e costano 7 paoli; ma perchè non v'era luogo per metterle nella bolzetta, nè vi sarà, finchè non ho spedito le scritture promesse, però bisognerà aspettarle con pazienza. Se capitasse altro mezzo, li spedirò più presto.

Ieri partì alla volta di Bologna il Sig. Principe Elettorale di Sassonia dopo aver qui ricevuto i divertimenti, e le finezze, che gli abbiam potuto far godere.

Ora dunque che il Padron serenissimo è sbrigato da questa applicazione, troverò modo di parlargli in favore del Carli, a cui assistono migliori ragioni in paragone dell'altro competitore.

Ricordai ne' giorni passati all'A. S. il desiderio del Sig. Comandante Tedesco di Comacchio per potere talvolta andare alla caccia nella Mesola, e disse che sbrigherebbe tal faccenda, e che poteva intendermene col Cav. Martinelli per vedere, come potesse praticarsi. Un'altra volta gliene scrissi, ma spetta al Padrone il determinare.

Ho ricevuto i componimenti fatti per S. Caterina. Ringrazio chi mi ha regalato, e gli risponderò. Intanto con ricordarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1296.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 4 Novembre 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Alla posta saranno da me consegnate in due rotoli le due metà dell'altra scrittura, che debbo inviare e verranno, per quanto mi avviso, ad una ad una, perchè mi si dice, che la bolzetta non è capace di più. È pronto l'involto delle Traduzioni, e per la stessa ragione non le potrò spedir così tosto.

Felice memoria, che si ha nella nostra Corte. A me si fa sapere una cosa, e a V. S. Illma se ne scrive un'altra. Veramente l'intenzione del Proñ Serño era di non esporre la Prepositura al pericolo da lei temuto, e però s'ella fosse stata in tempo, avrebbe dovuto sospendere l'esecuzione della grazia, purchè questa non fosse già stata intimata. Ma m'immagino, che l'impegno fosse già corso.

Ella si goda la pesca, e faccia di bei castelli in aria, ne i deserti, che noi intanto ci solazzeremo co i romori d'un quartier gravosissimo. La settimana ventura il P. Segneri darà gli esercizii a questa Città in S. Agostino. Vorremmo pure diventar buoni, ma non so se ci verrà fatto. La Mission di Reggio è riuscita benissimo, e con gran soddisfazione de' Missionarj, e con frutto di quella Città. Me ne rallegro con chi ha il sangue Reggiano nelle vene.

E con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1297.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 5 Novembre 1712.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Veramente il mestiere dell'uomo dabbene è dolce, e dolce per conseguenza è stato a me lo spendere ne' giorni addietro tutto il mio tempo nel tornare alle Missioni dell'incomparabil p. Segneri. Bench'io non abbia scritto in tal tempo all'E. V., non mi son però dimenticato di lei, e so-

pratutto andava io meditando che gran consolazione sarebbe a lei il poter un giorno godersi sul Lago Maggiore questo insigne missionario. So ch'ella me ne vorrebbe bene.

Alcuni mesi sono supplicai la benignità di V. E. per la grazia di Francesco Capazillo, e le mandai copia della pace a lui fatta pel supposto ma non provato delitto che gli veniva apposto, ed ella ebbe la bontà di dirmi che se ne informerebbe. I troppi affari suoi non mi hanno finora lasciato godere i frutti della sua bontà; e perchè io son qui tuttogiorno sollecitato ad importunarla per tal effetto, ecco all'E. V. un *Memoriale* anche mal fatto, in cui si chiede la grazia, e a cui spero che l'E. V. farà un benigno rescritto si per fare tal carità al supplicante, come ancora per far conoscere alle mie riverenti preghiere la solita sua generosità verso di me. Aspetterò sopra ciò qualche risposta.

Ci prepariamo agli esercizj che vuol dare il p. Segneri, e però riserbo ad un'altra volta il discorrerla più a lungo. Qui sanità, ma guai di quartiere etc. Le fo umilissima reverenza, etc.

1298.

ALLO STESSO in Napoli.

Modena, 19 Novembre 1712.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Son finiti i santi Esercizj che ci ha dato il p. Paolo Segneri juniore con particolar consolazione e profitto di questa città. Eccomi dunque a V. E. Ma prima di ricordare alla sua benignità un mio affare, voglio dirle che quando ella, il più tardi, che potrà, ritornerà a visitare i Posilipi del Verbano, se vorrà avere a dare un sommo gusto spirituale a que'popoli, la via sarà di procurare per sè e per que'paesi le missioni del suddetto incomparabil religioso. E ci pensi V. E., che me ne resterà poi obbligato: e so quel che dico. Il punto sta in poterlo ottenere per allora dal p. Generale dei Gesuiti, da che il Sommo Pontefice ha cominciato a contrarre impegni per mandarlo qua e là, e l'avrà nell'anno venturo nella Marca. Se all'E. V. piacesse la proposta mia, non sarebbe se non bene scriverne a buon'ora ad esso p. generale. Esso religioso co'suoi non è d'aggravio, perchè si fa egli le spese del suo, ed è nato per innamorar di Dio le genti. Ci pensi e non perda tempo.

Ne dì passati mi presi l'ardire di trasmettere all'E. V. un memoriale di Francesco Capazilli, processato nella città di Matera per un preteso omicidio fatto nella provincia di Basilicata, per cui però non è stato condannato, e di cui egli si dice innocente. Ha la pace dei parenti. Supplica della grazia, e io la spero dalla benignità dell'E. V.

Abbiamo un grosso quartier di Prussiani, gente nata per far disperare maggiormente chi era disperato. Ai confini poi del Parmigiano e Ferrarese abbiamo la mortalità de' bestiami che ci spaventa. In somma, i flagelli del Signore fischiano più che mai, ed io ne sento incredibil pena, mirando i mali altrui. La divina Provvidenza ci mandi una volta la pace.

Le fo riverenza, e con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

1299.

A PIETRO CANNETI in Ravenna.

Modena, 19 Novembre 1712.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Con un lungo silenzio mi sono alquanto vendicato del più lungo silenzio di V. P. Revma. Non le sembra così? La verità però è, ch'io son finora stato occupato in divozioni, che ci ha fatto far qui il P. Paolo Segneri juniore, Missionario incomparabile. Sia benedetto Iddio pel bene, che si è fatto da questi popoli.

Le accuso dunque la ricevuta delle ultime due sue. E primieramente quanto al Sonetto attribuito al buon Vescovo Frezzi, io non mi conosco abile a decidere cosa alcuna, perchè a conoscere la mano d'un pittore, bisogna aver vedute prima molte pitture di lui, ed io non ho neppur letto il *Quadriregio*, non che altre Rime del Frezzi. Dirò dunque solamente, portar questo componimento una tal buona andatura, che sembra opera di chi visse dopo il 1500. Ma non così può sostenersi senza ardire, perchè anche prima si son composti Sonetti ed altre cose con bel garbo, e ne abbiam gli esempi nel Montemagno, nella *Bella mano* di Giusto de' Conti, etc. Oltre a ciò que' pochi versi, ch'io ho letto del Frezzi, mi paiono tali da poter credere lui Autore ancora di questo sonetto. Finalmente il Frezzi è in possesso di quel componimento, e c'è per mezzo delle stampe; e per ispogliarlo ci vuol altro che un pare, un stimo, un credo. Chi avea dianzi il *Petrarca*, e avea ingegno da comporre il *Quadriregio*, era capace di far questo ed altro. Questo è quel poco, ch'io saprei dirle in questo proposito.

Ora scriverò al sig. Sassi, non l'avendo fatto per l'addietro, perchè l'Ambrosiana non si apre se non dopo S. Carlo, ed io ne' dì appresso fui impedito. Intendo il bisogno, e i desiderj di Lei, nè mancherò di far premura.

Mi rallegro che si vada innanzi faticando intorno al *Quadriregio*, sperando che V. P. Revma ce ne darà una nobil edizione. Son tormentato da Firenze, e da Bologna perchè confronti alcuni passi co' Missionari. Ella può immaginarsi quale cosa io risponda. Ho gusto d'aver servito a Lei, e si serva pur ella de' Missionari con suo comodo. Con baciarle divotamente le mani, etc.

1300.

A TOMMASO RAVASINI in Parma.

Modena, 22 Novembre 1712.

R. Biblioteca, Parma.

Dal P. Abate Bacchini ho ricevuto la ristampa delle Opere Poetiche di V. S. illustrissima, che mi è stata sommamente cara, non tanto per esser cosa di Lei, quanto per esser dono di Lei. Vi ho letto delle cose nuove, cioè ho avuta nuova occasione di ammirare la felicità del di Lei talento in così varie spezie di Poesia, e così diversi argomenti poetici. Me ne rallegro con esso Lei e colla nostra Italia. Ma vorrei che V. S. illustrissima si ricordasse, che speriamo da Lei ancora delle prose, nelle quali sa Ella comparire egualmente valentuomo. Così faremo conoscere agli Oltramontani, che non eglino soli sanno oggidì parlare di Teorica, come chi sa far così bene in pratica.

Ho letto una Pastorale del sig. Pietro Giuseppe Balestrieri [1], e vi ho trovato dei bei pregi, e con mia consolazione, veggendo, che abbiamo anche oggidì persone capaci di maneggiar questa sorta di Poesia, la quale in altri tempi ha fatto tanto onore all'Italia. V. S. illustrissima gli faccia animo per altre imprese, che ben sel merita, e promette moltissimo un Ingegno tale.

Col supplicarla di conservarmi il suo stimatissimo affetto, e ricordarle il mio vero ossequio, mi confermo.

1301.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 23 Novembre 1712.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Ora che suppongo restituita V. S. alla sua residenza, eccomi a riverirla, e ad esercitare secondo il mio solito la di lei pazienza e bontà. Vedrà ella nell'inchiuso foglio quanto vien desiderato dal P. ab. Canneti, personaggio ben degno di tutte le grazie ch'ella potrà compartirgli. Con suo comodo la prego di favorirlo.

Non mandai l'indice di coteste istorie mss., ma bensì una relazione del numero e qualità d'esse ad un amico mio in Olanda, il quale mi ha ri-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 3 da Parma 1712-'20.

sposto che userà diligenze; ma che, se avremo un poco di flemma aspettando la pace, allora sarà più facile l'ottenere l'intento. Solamente gli dà fastidio di non sapere la mole delle opere, essendo questa di grande importanza per fare il contratto. Mi dica ella che debba io soggiungere. La raccolta è bonissima. La sola fatica di aver copiato tante opere merita un insigne pagamento, nè bisogna profondere un tesoro, quando non si sia certo che ne abbia da seguire la stampa. Ho osservato che la storia d'Arnolfo è stata pubblicata in Hannover dal signor Leibnizio nell'anno passato.

Con tutto suo agio aggiusterà ella i conti de gli *Anecdoti*. E giacchè si potrà aver copia del *Tesoro Arabico*, il cui prezzo ben mi ricordo che era tenue, la riceverò volentieri, ed io all'incontro soddisfarò alle parti mie.

Quando monsignor illustrissimo Patriarca sarà tornato in città, la prego di ricordargli il mio rispetto. E rallegrandomi ch'ella seguiti con valore a registrare cotesti mss.. le rassegno la mia vera osservanza, e mi ricordo, etc.

1302.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE'CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 25 Novembre 1712.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Altro motivo d'interessarmi della concessione della Possessione di S. Margherita non ho, se non le istanze del sig. Sancassani, e il desiderio che la proposta abbia il maggior vantaggio. Tanto ancora vien desiderato dal Proñe Serenissimo. e però staremo a vedere, se il Salvaterra si accomoderà. Se no. parmi che il Carli sia per fare maggiori offerte.

Ciarle solenni sono le sparse costì. L'Imperatore ha, secondo il solito, data l'investitura anche di Comacchio. e quel *deleatur* sarà stato detto da chi conosce, che s'ha da cancellare da i Libri di Roma. Per altro come abbia a finire questa faccenda, nè io nè altri il sa. Speriamo in Dio, e lasciamo che altri si pasca di ciance.

Se si può, risparmi lo strepito giudiziale contro il mio affittuario; ma quando poi truovi indiscretezza, faccia V. S. illustrissima, quanto le par bene. Ma questo è un brutto principio, e se non muta registro, bisognerà mutar disegni. La ringrazio intanto della continuata sua benignità in favorirmi. Pel venturo Natale avrò bisogno, se le capiterà occasione, di quello che avrà adunato per mio conto.

Sappia poi, che quattro giorni sono io tirai bravamente dal sig. Marchese di S. Martino i canoni di due anni del Mulino di Campo Galliano. Resta che si venga alla rinovazione dell'Investitura.

Non farò altrimenti l'Attestato, che desidera il sig. Sancassani, perchè non mi ricordo, che passasse così, come egli suppone. So ch'egli offrì la rinunzia; ma so che anche il sig. Marchese Foschieri disse che l'accetterebbe, e volentieri: ed egli poscia s'è lamentato meco, perchè esso sig. Dottore si sia ritirato, nè abbia mantenuta la promessa.

Si dilata nel Parmigiano la mortalità de' bestiami. Dio ci aiuti.

Con ricordarle il mio rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

È stato qui il Samaritani, ed io gli ho consegnato le due traduzioni richieste a lei dal sig. Sancassani, al quale ella darà debito, etc.

1303.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 2 Dicembre, 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Attenderò dunque con suo comodo da V. S. Illma la raccolta di questo anno, e forse potrebbe essere, che il S. C. Paolo nel suo ritorno capitasse a proposito per caricarlo di questo. M'immagino poi, che si sia trovato qualche ripiego all'intralciamento di cotesti miei affari per la rendita dell'Anno passato. Ella non mi ha più scritto del Sig. Commissario, e forse avrà provveduto a tutto.

Rimando la lettera del Sig. Sancassani, al quale ella darà debito di sette paoli per le Traduzioni a lui inviate.

Parlai col Padron serenissimo intorno all'affare del Carli, e gli dissi parte di quello che mi veniva scritto da Comacchio. Rispose l'A. S. che voleva il maggior vantaggio della Prepositura: ma mi accorsi, ch'egli non dovea aver peranche letto la lettera di V. S. Illma. A quest'ora l'avrà letto, e m'immagino che darà qualche buon'ordine a lei in questo proposito.

Si potrebbe risparmiare la spesa de' viaggi di qua alla Mesola e basterebbe l'occhio di V. S. Illma; e ci sarebbe bisogno anche di questo poco risparmio. Ma si vuol così; e noi Servitori poscia strilliamo, perchè s'ingroppano i Mandati.

Con riverirla di tutto cuore mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1304.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 7 Dicembre 1712.

BIBLIOTECA MUNICIPALE, Mirandola.

Eccellenza.

Il P. Giovan Batista d'Ascoli Minore Osservante, Predicator veterano nella sua Religione, avendo già predicato nel corso di vent'anni nelle Città, e ne' Pulpiti più cospicui d'Italia, come Roma, Firenze, Parma, Mantova, Ravenna, Torino, Pisa, Livorno etc. oltre a due Quaresime ultimamente fatte in Venezia; desideroso di predicare il corpo Quaresimale nel Duomo di Foggia l'anno 1714, ricorre per mezzo mio all'autorevole Patrocinio di V. E. per ottenere tal grazia per quell'Anno, o pure pel susseguente, quando vi fossero antecedenti impegni. Io pertanto mi prendo l'ardire di vivamente raccomandarlo alla somma di Lei benignità e clemenza. Sarà mio il debito, e debito suo sarà di pregar Dio per la conservazione e felicità di V. E., alla quale intanto io umilio e ricordo il mio ossequio con rassegnarmi, di V. E.

1305.

ALLO STESSO in Napoli.

Modena, 15 Dicembre 1712.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Accudirò con premura, acciocchè venga pagato il nemico della barba di V. E. da questo Mirandolese, il quale è un galantuomo, ma spiantato e pieno d'altri debiti di maggior conseguenza. La memoria mandatami sta in mano di chi ha le qualità necessarie per far pagare. Ne lasci a me la cura.

Anch'io starò attendendo dalla benignità di V. E. i suoi favori per Francesco Capazillo, il quale ogni settimana viene da Castelfranco a trovarmi per vedere se la manna è caduta. Io il vo consolando, e spero di consolarlo affatto mercè della di lei clemenza, a cui non s'oppone la giustizia, stante la pace fattagli dalla parte contraria.

Questi nostri pesantissimi Prussiani hanno ordine di tornarsene in Germania. Non ne so il perchè. Ma vorrebbono che gli pagassimo tutto il quartiere, e noi non ce ne sentiamo l'ispirazione. Sicchè probabilmente

differiranno sino a primavera, se pure i moti degli Svezzesi non gli affrettassero.

La pace è tuttavia imbrogliata; ma i più credono o sperano che in fine l'avremo. Nondimeno crescono i malanni, dilatandosi nel Parmigiano e Lodigiano la terribile epidemia delle bestie. Finora noi ci siam preservati; ma abbiamo il male sui confini. Voglia Dio che non veggiamo di peggio.

Con augurare all'E. V. piene d'ogni felicità le prossime ss. feste, le bacio umilmente le mani, e mi rassegno, etc.

1306.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 16 Dicembre 1712.

Archivio Salimbeni, Modena.

Fu ben veduto chi mi portò l'ultima lettera di V. S. illustrissima, nè io risposi tosto per cagione d'alcune mie faccende, che non mi lasciano fiatare.

Intendo quanto passa per lo finale aggiustamento con cotesto Sig. Commissario e mi rimetto alla di lei benigna premura in favorirmi tanto per questo, quanto per la spedizione de' frutti raccolti, che attendo nella venuta del Sig. C. Paolo.

A me solo è appoggiata la briga di formar nuova iscrizione al Card. Ippolito. Solamente dopo l'Epifania potrò applicarmici, e V. S. illustrissima ne avrà prima sotto gli occhi l'abbozzo.

Lascio a lei la cura di concludere per la Possessione di S. Margherita. Ho fatto qui quel che ho potuto e dovuto. A me basta, ch'ella ne assicuri il Sig. Carli, e il Sig. Sancassani, al quale però vedrò di scrivere due righe.

Meglio informato dal Soliani, ho inteso, che le due copie del libro, le quali già so che sono state da lei consegnate al P. Veggi, si possono lasciare per 16 Paoli. Vero è, che ora egli non lascerà l'altre se non per 8 paoli e mezzo l'una.

Le auguro intanto ogni possibil felicità in occasione delle prossime SS. Feste, e rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1307.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 16 Dicembre 1712.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Dal P. Bernardo Cappuccino ricevei l'involto speditomi da V. S. illustrissima; e s'io non l'ho ringraziata prima, la prego di perdono. Godo che a lei altresì sia pervenuta la copia della *Piena Esposizione*, tributo che a lei porto in isconto delle tante mie obbligazioni. Debbo ancora renderle grazie per le lodi, ch'ella comparte all'autore d'essa. Staremo a vedere, se si risponderà, e cosa si risponderà; ed è ben gran tempo che si può lavorare in Roma, avendo fatto la destrezza Romana tanto d'avere a foglio per foglio la stampa, a cui si diede principio nel dicembre dell'anno scorso con terminarla poi d'aprile. Se costì ne fosse desiderata qualche copia, la potranno procurar qui dal Soliani stampatore, che le vende per otto paoli e mezzo l'una.

A me pure è capitata per la posta la seconda lettera in risposta al P. Bernardi, e mi figuro che ne sia autore il P. Capassi.

Nulla ho, e nulla saprei suggerire intorno alle lettere di S. Pio. Tuttavia ci penserò e avrò presente il buon disegno.

Il signor Marchese Maffei mi avvisò della sua Raccolta; ma temo anch'io, che non farà un sublime onore alla nostra Italia.

Con ringraziarla delle novità letterarie, e augurarle dal Cielo ogni felicità per le prossime sante feste, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo di V. S. illustrissima, etc.

1308.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 23 Dicembre 1712.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Dal Sig. Conte Paolo. [Coccapani] tornato con poco gusto per le fatiche fatte nel viaggio, ho ricevuto le undici doble d'Italia. Peranche non è comparso il Sig. Tori, ma dovrebbe giungere a momenti. Però trasmetto a V. S. illustrissima la ricevuta de i danari espressi nell'ultima nota e insieme i miei cordiali ringraziamenti per la bontà, con cui ella assiste, e fa assistere a cotesti miei interessi. Con suo comodo poi vedrà di sbrigarsi da que'pochi

intrichi, che restavano col Sig. Commissario della Camera, e cotesto buon giovane si andrà beccando il cervello per raccogliere le quisquilie dei Civelli.

L'altra copia della *Piena Esposizione* è pel P. Veggi, e se oggi ne venisse una nuova, sarà ancora per lui. Farà egli sborsarne qui il prezzo da suo fratello.

Mi è giunta nuova la risoluzione del Sig. Salvaterra. Oh veda se in quelle valli v'ha gente, che lavori di cervello. Io non ho voluto incomodar più per questo il Padron Sermo, perch'ella può a dirittura procurare il vantaggio della Prepositura, cioè preservarla illesa dalle troppo alte idee d'esso Salvaterra.

Dovranno marciare verso la Germania questi nostri Prussiani, e a momenti: ma non so come faremo a provveder loro tutto l'oro, che bramano, e che è loro destinato. Voglia Dio, che non vediamo più quartieri.

Con augurarle felicissime le SS. Feste, le rassegno il mio vero ossequio, e mi ricordo di S. V. illustrissima.

P. S. Aggiungo, essere tuttavia incerto, se partiranno questi Prussiani, perchè seguitano a dimandar tutto il quartiere, e a noi non torna il conto a darlo; e poi a trovare in pochi dì da appagare la loro sete, ci vuol altro che parole.

1309.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 6 Gennaio 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena, *edita* [183].

Ecco a V. S. Illma l'altra ricevuta meglio fatta. Dal sig. Tori mi fu consegnato il resto de i denari speditimi, e però le rendo vive grazie di tutto.

Il Dott. Minghelli [Antonio] va vivacchiando, ma colla continuazione di tosse e diarrea, che non lasciano sperare a noi lunga vita per lui. Egli la ringrazia per la benigna memoria e divotamente la riverisce.

Lodato Dio, che le nuove del contagio son divenute migliori. Avremmo bisogno che altre pesti finissero una buona volta, e sopratutto che saltasse fuori la sospirata pace; perchè qui non si sa più come fare.

S'è messa in sicuro per ora la salute del Papa. Io son di quelli che gliela bramano lunga, anche per bene della Serma Casa, essendo Principe quieto e di non molti impegni.

La critica dell'undecimo *Giornale* contro l'opera del signor Leibnizio è fredda e vigliacca. Non avendo io l'opera stessa, non posso vedere ciò che sia dispiaciuto a Mons. Fontanini, il quale sarà autore di quella censura.

Cotesto sig. Vicario di S. Agnese nè pur si degna di scrivermi per Natale. Dee essere molto civile e di buon genio. A me però non importa, e nol dico, perchè s'abbia a dir nulla.

S'ella vuole de i divertimenti, qui si fa una Pastorale in Musica, e se ne preparano de gli altri. Oh veda, se tremiamo dal freddo.

Le ratifico il mio vero ossequio e mi confermo, etc.

1310.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 11 Gennaio 1713.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Un atto di bontà ha usato meco V. S. illustrissima coll'augurio delle buone feste che mi ha fatto godere, e per cui me le protesto sommamente tenuto. Ma un altro ancora ha da usarne con perdonarmi, se così tardi le rispondo. Prima d'ora non ho potuto per cagione d'un fiero raffreddore. Prego anch'io il cielo che conceda a lei un anno felicissimo con assaissimi altri appresso: e rimettendomi al suo ottimo cuore e alla sua comodità per favorir me e il P. ab. Canneti nel consaputo affare, le rassegno il mio vero ossequio e mi confermo, etc.

1311.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 12 Gennaio 1713.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Dopo avere scritto al nostro sig. Porri, e pregatolo che cordialmente vi riverisse in mio nome, mi capita la stimatissima vostra, per cui sommamente vi ringrazio, veggendo la memoria che benignamente conservate di me.

Nel mio *Petrarca* non ho fatto menzione di quel Guglielmo veronese che mi accennate, non avendo osservato autore che gliel dia per maestro: o pure se l'ho osservato, non avendolo creduto tale da tenerne conto in quelle mie frettolose dicerie.

Null'altro saprei dirvi dell'Accademia degl'Intronati, perchè da quel tempo ch'io ve ne scrissi in qua, non ho più avuta occasione di carteggiare con quell'Accademia: anzi sono stato e sono sì affollato da' miei in-

trighi, che ho dismesso il commerzio colla maggior parte degli amici. Godo intanto che il merito vostro sia stato distinto da i signori Accademici della Crusca, i quali non faranno già a me questo onore, da che ebbi ardire di pubblicar qualche opinione non troppo loro gustosa.

Animo dunque a pubblicare i vostri sonetti sopra S. Francesco. E scrivete pure francamente, purchè con gentilezza e modestia, quanto vi occorre, intorno alla critica de' giornalisti, che non se l'avranno a male.

Preghiam Dio che una volta cessino tanti flagelli. Voi ne avete moltissimi, e noi ne abbiam la nostra parte. Conservatemi lo stimatissimo vostro affetto, sicuro che sarete sempre corrisposto dal mio, e, caramente abbracciandovi, mi ricordo, etc.

1312.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Vienna.

Modena, 19 Gennaio 1713.

R. Biblioteca, Hannover, *edita* [271].

Di somma consolazione mi riesce l'avviso dell'arrivo di V. S. illustrissima a Vienna: il che mi assicura della di lei buona salute, come pure della sua amorevole benignità verso di me. La ringrazio vivamente, e poi mi rallegro d'aver inteso da altra parte la stima giustamente concepita del di lei valore da S. M. Czariana, dicendosi, che voglia valersi di lei per provvedere la Moscovia di leggi migliori. Per sì bel disegno e scelta sì giudiziosa io stimo anche più di prima quel Monarca, ma non vorrei che il Turco lo disturbasse.

Al Serñio mio Padrone ho significato i rispettosi e cordiali di lei sentimenti, che sono stati carissimi all'A. S., la quale è persuasissima del di lei ottimo genio verso la Casa d'Este, e m'ha imposto di ringraziarla e salutarla.

Anche il Sig. Ab. Giardini le ricorda il suo rispetto, con pregarla di scusa, se non le ha scritto mai, mentre non avea se non de i complimenti da scriverle. Per altro anch'egli ha più d'una volta espresso al Sig. Duca Padrone il finissimo genio di lei verso l'A. S., e nutre una particolare stima ed affezione per la di lei riverita persona.

Al medesimo Sig. Abbate ho consegnata una copia per lei della *Piena Esposizione*, acciocchè nella sua andata a Venezia procuri di fargliela capitare costà. Ma se intanto ella potesse aver tempo di dare costì una scorsa alla suddetta voluminosa opera, spererei che non se ne trovasse mal soddisfatta, e vedesse più chiare del sole le ragioni Imperiali ed Estensi sopra Comacchio. Il Sig. Conte Giannini potrebbe servirla, o pure il Sig. Marchese Olivazzi.

Nel tomo XI del *Giornale di Venezia* è stata fatta menzione, fra le novità letterarie, de gli ultimi due tomi di V. S. illustrissima, ma con una fredda e insussistente censura di due o tre cosette. La dettatura pare di M.r Fontanini. Io non mancherò di gridare con chi si dice, benchè la censura sia in discredito del *Giornale*, e non di Lei.

Desidero intanto che l'Augmo Imperatore e l'Augma Imperatrice Amalia diano a lei que' contrassegni di stima, che merita; e offerendomi tutto a i di lei comandamenti, con tutto l'ossequio mi protesto, etc.

1313.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 20 Gennaio 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Eccomi colla risposta. Perchè non potei scrivere io, consegnai l'Iscrizione al Sig. Ab. Pappotti dopo averne avuta l'approvazione del Sermo. Per sola disattenzione fu ommesso nell'esemplare a lei trasmesso il Cognome di cotesto Eminentissimo; e però V. S. illustrissima aggiunga pure al *Thadei*, o sia *Thaddei* un *de Verme*, come è l'uso. *Hippolyto* va scritto, et *Episcopo Ferrar*. Ella poi notificherà al Proñ Sermo, quanto si ricaverà costì.

Mi è di qualche meraviglia la pretensione del Vicario, perchè come s'è fatto in tanti anni addietro? E come può egli pretendere i canoni, quando tocca al Priore d'investire? So che la benigna premura di lei metterà in riga un'uomo sì strambo; e già la ringrazio dell'operato.

Felici noi, se anche gli Avvocati contrarj ci lodano. Non sono scappate; sono eccezioni legittime quelle, che non finiscono di piacere; e se ci sarà chi faccia giustizia, e intenda il giusto, si sa dove ha da piombar la bilancia.

L'Iscrizione mandatami non è ben copiata dal marmo. Ora è sì gran freddo, che non posso andare alla Libreria, per vedere uno o due siti scabrosi; ma le manderò la spiegazione nell'ordinario venturo; o pure, se potrò, prima di chiudere la lettera.

Qui abbiamo il Sig. C. Scroffa. Ella udirà, che desidera un favore da S. A. S. Io il credeva più prudente ed economo.

Abbiam rappezzato il buon Pontefice. Iddio il conservi il più che si può, e massimamente in tempi sì sconvolti. Da Venezia tornano a scrivere poco bene de i borghi di Vienna. Ci mancherebbe ancor questa.

M'immagino, che già le giungesse la quarta copia da darsi al P. Veggi.

Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1314.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 27 Gennaio 1713.

Edita [142].

In occasione di voler rispondere alle ultime due stimatissime di V. S. Illma, ho cercato e ricercato le memorie d' Este intorno all' interesse del Sig. conte Blosio; nè le ho sapute per ora trovare, per inviarle il principio di quell' aggiustamento.

Userò nuova diligenza: ma se intanto il Sig. conte potesse graziarmi di osservare, se vi fossero altre memorie spettanti agli Estensi prima del 1200, a lui e a lei ne avrei particolare obbligazione. Qui non entra alcun fine politico, ma solo per servire alla genealogia: e però mi fo coraggio per tal supplica.

Mi è piaciuto forte l' *XI Giornale*, ove ho trovata la penna, e onorata menzione di lei. Ma mi è ben sembrato e freddo e poco decente a' Giornalisti, che non hanno da essere parziali, ciò che si parla contra del Sig. Leibnizio, e massimamente per Comacchio. Non convien loro entrar a decidere in liti fra principi. L' ho francamente scritto al Sig. Apostolo: e se non si muterà registro, si screditerà l' opera da sè stessa, o sarà screditata da altri.

La ringrazio delle lire 12 fatte pagare al Sig. Zeno. Quando fra quelle scritture vi sia entrata la *Piena Esposizione*, essa sola si vende qui otto paoli e mezzo: e così ella ha fatto goder vantaggio all' amico. Il che le fo sapere solo, perchè se ne faccia merito per sè; poichè, in quanto a me, il desiderio mio era ch' ella prendesse tutto in dono.

Il Sig. Torti ha già cominciato a sentire i di lei favori per la sua Opera; e voleva ringraziarla e protestarle le sue obbligazioni con pronta lettera. Gli ho detto che aspetti la relazione stampata, e poi soddisfarà a tutto.

Voglia Dio, che la protezione dell' eminentissimo Cornaro e l' assistenza di V. S. Illma finalmente vincano il Manfrè in favore de' miei *Anecdoti*. Certo è roba che non è per tutti; ma è roba che oltremonti avrà spaccio, e farà onore al Mecenate più che i messali e i breviarj.

Con tutto l' ossequio mi rassegno di V. S. Illma, che è riverita dal nostro Corradi.

1315.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 27 Gennaio 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Non ci truovo i miei conti nello spedire per la bolzetta le copie della Scrittura. Due già ne mandai a V. S. illustrissima per mezzo del sig. Tori, destinate al P. Veggi, e so che le ebbe. Due altre successivamente consegnai a questa posta. Una so che giunse al suddetto religioso. L'altra qui mi vien detto, che fu spedita, ma ella non si ricorda d'averla ricevuta. Adunque avrà fatto naufragio o qui o dietro la strada. Il Soliani ne mandò una per esso P. Veggi la settimana passata, e un'altra ne spedisce oggi. È padrone; ma io non mi metterò più a questo rischio. Mi capitò ieri l'altro il sig. Fortunato Cervella, a cui ne consegnai due copie dirette a V. S. illustrissima, e attenderò l'avviso, che sieno giunte. Il prezzo di cadauna è di 8 paoli e mezzo; ma s'ella avesse detto di meno, non importa: mantenga pur la parola.

Sempre più mi riesce un bell'umore cotesto sig. Vicario. Manco male, che la premura e destrezza di V. S. illustrissima e la benignità e giustizia di cotesto Eminentissimo Vescovo, vengono in mio soccorso. Me le protesto obbligatissimo.

Bramerei sapere, quando si sia per riscuotere il resto dell'affitto della Possessione dell'anno prossimo passato, perchè potrebbe essere, che ne avessi bisogno. Qui non posso far capitale di ciò che mi è dovuto, e se la clemenza divina non avesse dato cotesto soccorso, la mia Filosofia può essere che se ne risentisse non poco.

Non intendo, perchè non sia stato scritto a lei in favore del sig. C. Scroffa, che vorrebbe mutar volto a un contratto già fatto d'acquisto d'una casa pel suo Teatro. Godo che l'Iscrizione abbia avuto il *placet*.

Per gli 2 del venturo è destinata la mossa di questi prussiani. Le nostre angustie sono massiccie; ma se potessimo sperare che questa fosse l'ultima torchiata, ci potremmo consolare. È gravemente inferma D. Enrichetta Fontanella.

Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1316.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 27 Gennaio 1713.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Non sarebbe a me se non difficile il provvedere di due copie del consaputo libro chi ne fa richiesta, quando io dovessi inviarli sino costà, perchè qui son troppo rade le occasioni per Firenze. Potrei mandarle a Bologna, quando ivi si trovasse persona che poi si caricasse del resto. Ho nondimeno speranza di spedirne una fra qualche giorno per mezzo del Padre Soardi Gesuita, che va a predicare a Livorno. Se sarà così, V. S. illustrissima se ne accorgerà.

L'avvocato Dini è un buon uomo, che ha voluto metter mano in varie discipline, ma con poca fortuna; e però nè pur io ho punto voglia di leggere il Trattato di cui ella mi fa motto.

S'ella ha veduto il mio nome nel *Giornale XI* di Venezia avrà anche veduto la fredda censura contro il signor Leibnizio, con volersi anche entrare a parlar di Comacchio. Queste parzialità sono sconvenevoli a' giornalisti. Il Padre Scarfò è un cembalo impertinente; è bene mortificarlo, ma io non invidierei la gloria di chi il mortifica. Oh quanto leggiere satire corrono mai per questa nostra povera Italia.

Vidi il signor Brekmanno, giovane veramente savio, e di ottima indole per le buone lettere, e per l'aiuto d'esse. Appunto più plausibile che praticabile è paruto anche a me il suo disegno. L'Italia è impossibile, che faccia a gara per entrarvi. I Tedeschi con quelle sue farragini occuperebbono tutto; e il capitale degl'Italiani si ridurrebbe a poco, massimamente tolta la comodità di stampare libri teologici. Oltre di che, mi ci par sotto un non so che di negozio mercantile in chi lo promuove. Partì per Venezia.

La servii col signor Marchese Orsi, che gode buona salute. È uscito in Bologna la vita del conte Luigi di Sales, fratello di San Francesco, volgarizzata da lui.

Con ratificarle il mio vero ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1317.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 4 Febbraio 1713.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Alle intimazioni fatte dal sig. governatore della Mirandola al Personali, perchè paghi il debito da lui contratto col nemico della barba di V. E., ha risposto egli che tal debito fu fatto a nome del sig. D. Francesco Maria Pico. già duca della Mirandola. e non essere egli tenuto; e perchè se gli è replicato che la polizza parla di lui solo, ed egli solo è il vero e real debitore. egli persiste in dire che la verità è tale e non dover egli pagare. Ha pertanto S. A. S. ordinato che si rinuovi l'ordine a quel governatore, acciocchè venga data la soddisfazione a un credito tanto liquido. Vi accudirò io e l'E. V. si assicuri, che non mancherò in questo di diligenza. Il male sta che esso Personali è pieno di debiti e non sa come vivere, e inoltre è cognato del sig. conte Maffei, uno dei plenipotenziarj ad Utrecht del sig. duca di Savoja, e però si va con qualche riguardo. Ma ciò non impedirà la suddetta giustizia, tale essendo la mente del Padron serenissimo.

Alla benignità dell'E. V. raccomando riverentemente la grazia per Francesco Capazillo, il qual mi suppone che altri militanti come lui al servigio del papa abbiano ottenuto simili grazie dall'E. V., e io tanto più spero che egli sarà oggetto della di lei generosità per la pace ottenuta da chi gli faceva contro.

I nostri Prussiani si dispongono alla marciata e forse si moveranno alli 6 del corrente verso la Germania, dopo averci fatto torchiar le vene per ispremerne quel poco di sangue che restava.

Non ha bisogno l'E. V. ch'io le spieghi questi punti, perchè anch'ella è costretta a fare ad altri simili brutti servigi. Ma e che diremo poi della pace, che pare assolutamente non possa mancare, quando si vedrà che la costanza e fedeltà austriaca avrà anche questa volta avuta la ricompensa che dà il mondo cattivo? E che sarà un giorno, se Mongibello tocca all'innamorato anche della busecca? Se l'onorato ed amorevol governo di V. E. non fosse toccato a cotesti popoli, forse a quest'ora si sarebbono vedute dell'altre scene, che Dio sa se un giorno si schivassero. Insomma la Provvidenza vuol farla da padrone, ed ha ragione. In ogni caso V. E. porterà sempre seco il credito d'un ottimo ed abilissimo servitore dell'augustissima casa. Preghiamo il cielo che svaniscano affatto i timori di contagio tedesco.

Un bel camminare in poco tempo quello del sig. cardinale arcivescovo di Milano! Qui si gode buona salute.

Le bacio umilissimamente le mani e mi rassegno, etc.

1318.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 9 Febbraio 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Mi richiede il Dott. Sancassani due copie della *Scrittura;* mi dica V. S. Illma, se le avesse chieste ancora a lei; e dovessero perciò servire le due ultimamente a lei inviate, acciocchè non moltiplichi gl'incomodi. Quelle che il Soliani manda, son tutte pel P. Veggi, al quale anch'io scrivo l'inchiusa per sapere, se abbia ricevute tutte quelle, ch'io gli ho trasmesso; cioè quattro: e così mi chiarirò, se sia intervenuta disgrazia alcuna.

Se il Sig. Iddio vorrà, giungerà anche un giorno in cui cesseran certi savj riguardi per conto mio, e si potrà cercare con più libertà un'Affittuario più pronto. Gridi pure V. S. Illma, ma differisca il più che può il gridare in Latino.

Noi abbiam l'Originale del Diario Ms. del Guarino, nel quale è certo che si asserisce quanto egli mi accenna; ma vedrò se con tutte quelle circostanze, che ha osservato l'Amico, al cui buon'animo grazie e grazie.

A lei pure porto i ringraziamenti miei per la premura dell'adunar soccorsi al mio marsupio.

Fra gli sforzi e miracoli, che si son fatti qui, s'è in istato di numerare a questi Prussiani tutto il danaro loro destinato dall'Imperatore. Ma costoro che faceano tanta fretta, ora non la mostrano più, e però non si sa il giorno preciso, in cui partiranno. Debbono però partire. Il Sig. Iddio ci conceda la pace.

È tornato da Sassuolo il Sig. C. Scroffa; staremo a vedere, cosa riuscirà a' di lei maneggi per un'interesse, che veramente mi pare scabroso. Un poco più di giudizio gioverebbe alle volte.

Rassegnandole il mio vero rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1319.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 9 Febbraio 1713.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Al P. ab. Canneti significai le premure di V. S. Illma in favorirlo, e gl'impedimenti finora occorsi, e perchè sembra a lui che si apprenda costi

per più arduo l'affare di quel che sia, mi ha trasmesso il foglio annesso, acciocchè glielo spedisca, contenendo esso il principio d'un codice vaticano, che il sig. ab. Vignoli in tre mattine gli trascrisse. Tanto basta per ora ad esso P. ab., il quale mi chiede oggi per sua bontà permissione di potere a dirittura carteggiare con esso lei, di cui ha una singolare stima. Gli risponderò che scriva pure, essendo io certo che V. S. Illma gradirà i suoi caratteri e la sua corrispondenza. Esso religioso è cremonese, onoratissimo e dottissimo. Merita tutto. Con tal congiuntura ratifico a lei il mio vero rispetto e mi confermo, etc.

1320.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 10 Febbraio 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Cercherò dunque occasione, che porti le due desiderate dal Sig. Sancassani, giacchè per quanto riconosco dalla risposta del P. Veggi, una delle spedite a lui da me si è smarrita, e però non ho più gran voglia di valermi di questo mezzo.

Oh cotesto affittuario parla ben'ora secondo le regole del buon Galateo; e purchè i fatti corrispondano alle parole, avrò io a rallegrarmi di lui, siccome ho certamente da ringraziare V. S. illustrissima per tanta premura. Voglia Dio, che si sbrighi ancora il conto con cotesto Sig. Commissario al cui nome non ho gran genio.

Per tutto oggi o domani sarà affatto sgombro lo Stato nostro da i soldati prussiani. Essendo succeduta la lor mossa nell'Ottava di S. Geminiano, e nel giorno stesso, in cui ci liberammo da i Franzesi, noi non lasciamo di predire co' nostri desideri, che non abbiano da fare i Tedeschi diversamente da i suddetti Franzesi. Vedremo però, se alla primavera caleran nuove truppe, e se si farà la sospirata, ma tuttavia contrastata pace.

So che si vorrebbero costì miracoli di borsa; ma vi manca un bargello sì ubbidiente come qui. V. S. illustrissima non s'inquieti; faccia quanto può, e vada tollerando i mali effetti del bisogno nostro.

Per la bolzetta riceverà egli due copie del 2.° e una del primo Tomo della traduzione Vezzani. Il prezzo è di 36 di cotesti baiocchi. Si stampa ora il terzo Tomo.

Non ho più veduto il Sig. C. Scroffa, che però non è partito.

Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Al Sig. Co: Scroffa ho consegnato le due copie per Sancassani, dirette a lei.

1321.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 17 Febbraio 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Dovrebbe ben poi essere più discreto cotesto affittuario, da che si è avuta per lui tanta sofferenza finora, e certo se vi arriveremo mai, bisognerà pensare ad appoggiar meglio cotesto interesse. Voglio tuttavia sperare, ch'egli non abbia a tardar molto. Intanto pazientare, e poi gridare. ma con sole parole.

Se mai si potesse trovar congiuntura più sollecita del Corrier di Comacchio per far giungere l'inchiusa colà, ne avrei gusto, e resterei tenuto alla solita benignità di V. S. illustrissima, perchè preme al Sig. Sancassani d'averla, prima di dare una scorsa a Ravenna.

A noi dà cruccio il mirar le speranze della vicina Pace molto combattute; e se bene le piaghe presenti sono incredibili e dolorosissime, tuttavia il solo apprendere, che non abbia a finire questa carneficina è il massimo de' nostri tormenti.

Attendo avviso, se le sieno giunte l'altre due copie consegnate al Sig. C. Scroffa. Questo Signore non finisce mai di pensare a chiedere qui, et ha delle idee curiose. Io buonamente mi sono sottratto ad ogni impegno.

Con tutto il rispetto mi ratifico, di V. S. illustrissima.

Lunedì prossimo si moverà di Venezia per tornar qua il Sig. Abate Giardini con altri Modenesi in un bucentoro.

1322.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 23 Febbraio 1713.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Le ultime due lettere di V. S. illustrissima hanno portato un argomento palpabile per far conoscere al P. Canneti la gentilezza con cui ella il favorisce, e la singolare bontà ch'ella per me conserva. Di tutto me le protesto io sommamente obbligato, e non lo sarà meno il P. abate, il quale già m'immagino che le avrà scritto. Compatisca di grazia la sete della di lui erudizione.

Altro a me non manca per farle giungere i libri promessi, che chi possa e voglia prendere il carico di portarli. Ne starò in pratica. Intanto prego la di lei bontà, se truova apertura, d'intendere perchè io non abbia ricevuta finora la risposta di buone feste da monsignor illustrissimo Patriarca, al quale i miei umilissimi rispetti. Con tutto lo spirito mi ricordo, etc.

1323.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE'CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 24 Febbraio 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

A propositissimo è giunto il rinforzo di V. S. illustrissima ad un mio bisogno, perchè può essere che mi s'apra congiuntura di maritare una mia sorella nubile, che tuttavia mi resta sulle spalle. Se succederà mi sgraverò da un peso, ma me ne addosserò de gli altri, cioè de i debiti, e toccherà anche a lei l'aiutarmi per liberarmene a poco a poco, se pure la carestia, che è qui, non m'obbligherà a valermi per vivere di quel, che vien di costà.

Ora il Sig. C. Tardini ha detto che mi soddisfarà, anzi avea detto che il farebbe prima che partisse la bolzetta; ma probabilmente non tarderà. La ringrazio sommamente di tanti favori, e godrò di poter anch'io liberar lei in questa guisa da i conti, che aveva con un Ministro.

Vidi il suo Computista, che ha ciera d'essere un buon giovane. Mi raccomandai per la riscossione de i canoni de' livelli, non tanto per quel poco d'utile, che può venirmene, quanto perchè si tenga vivo il conto de i Livelli, essendo io obbligato in coscienza a conservare i diritti del Priorato. E volesse Dio, che niuno degli Antecessori vi avesse mancato, che più oggidì sarebbono i Livelli.

Staremo a vedere, che effetto farà la Canzone, ch'ella mi ha fatto godere, e per cui la ringrazio.

Non so onde proceda tanta tardanza dal Sig. C. Scroffa. Verrà dalla gran moltitudine de' suoi affari.

L'amico una volta m'inviò una notizia tratta dal Libro de' Battesimi di S. Maria in Vado segnato lettera B. con queste parole: Anno 1537. Febbr. die 8. *Alphonsus Superbus Iosephus filius Pape baptizatus est; et levavit eum D.nus Alphonsus Atestinus et D.na Laura ejusdem Familie.* Avrei caro, che si chiarisse meglio, e di assicurarmene bene, perchè mi da fastidio quel *Superbus Iosephus;* ed ancora quel *de Parochia S. Gregori.* Perchè non fu battezzato nella Parocchia del Priore? E una.

Nella stanza del Capitolo, e in altri luoghi del Monastero e Chiesa (interiore, credo io) di S. Agostino costì si leggevano nel 1645, tuttavia dipinte molte imprese di D. Laura e sopratutto un *Sole colle lettere Q. F. M. M. Q. E.* e *Laura Estensis*. Se si potesse sapere, se durino tuttavia tali memorie, ne avrei gusto. E due.

Mi torni di grazia a dire, se presso cotesto Agente di Casa Cibo si possano trovar memorie. Lettere, Privilegi, Strumenti ecc. di D. Francesco Estense. Parmi di ricordarmi che un'altra volta si cercasse con poco frutto: o pure si differì? E tre.

Questa volta la mia lettera è gravida. Per lei però, che non suppongo gran Carnovalista, spero che non riuscirà indiscreta.

Le rassegno il mio vero ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1324.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 3 Marzo 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Avendo io già riscosso la maggior parte della polizza di V. S. illustrissima dal Sig. Conte Tardini, e vedendo che ci è disposizione di saldar la partita, le rimetto la ricevuta unita a mille ringraziamenti. Se prima che termini il corrente Mese il pigro Affittuario della Casa avesse pagata la sua quota ed ella trovasse maniera di farmela giungere, ne avrei gusto, perchè pare incamminato il proposto accasamento di mia sorella a concludersi entro questo tempo.

Godo che l'Autore della Canzone finalmente passeggi coteste contrade. Vedremo, s'egli ci guarderà con occhio bieco. Poco importa. Quando però capitasse da lei, non dimentichi di fargli i miei complimenti e le mie congratulazioni.

A V. S. illustrissima e all'Amico, mi protesto obbligato per la carta stampata inviatami. Ad amendue ho fatto onore presso il Proñ Serñio di tal'attenzione; ed ora consulterò i Legisti per vedere, che forza abbia.

Con suo comodo attenderò il riscontro delle altre notizie richieste. Per D. Francesco vedere, se vi fossero Rogiti antichi circa il 1538, 1540. Patenti, Lettere a lui scritte: che poi significherò il resto.

Per conto del Fornari ha molto, che anch'io avvertii lo sbaglio, e feci disputando toccar con mano, che non era della Patria a chi ha steso il primo Tomo della Accademia. Ma un tale sbaglio mi torna in acconcio, da che si è data eccezione a lui per essere stato creduto quale non era. La ringrazio nondimeno dell'avviso.

Certo è, che non vanno bene gli affari di chi si sostenta; ma finora non sono altro che ciarle quelle che corrono costì, paese solito ad essere allettato con simili lusinghe. Lasciamo in mano della Provvidenza Divina le nostre apprensioni. Non si può far' altro. Tutt' i consigli umani sono lavorieri che vanno a misura delle disposizioni di lassù.

Le rassegno il mio rispetto, confermandomi, di V. S. illustrissima.

Mi sovviene, che l'Amico menzionò una volta lettere di D. Alfonso, in cui dava parte al Duca di Mantova della morte di sua Madre. Credo che potrebbono giovare.

1325.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 9 Marzo 1713.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Dall' inchiusa lettera, cui prego V. S. illustrissima di rimandarmi, vedrà ella il giubilo del P. ab. Canneti, e per conseguenza le obbligazioni che ho anch' io alla di lei bontà per gli favori a lui compartiti. Io la supplico della continuazione. La difficultà sarà in trovare chi sia buon da copiare per cagion delle abbreviature. Tuttavia qualche persona intendente del latino e instrutta da lei non dovrebbe mancare in sì gran città. Si pagherà quanto occorrerà.

Starò in attenzione di congiuntura per farle giungere le mie opere, e mi varrò de i lumi ch'ella mi somministra. Il Sig. Giovanni Guidotti è in Milano presentemente. Se non vuol prendersi l'incomodo di far legare il *Tesoro Arabico*, non importa. Del rimanente scriveremo poi. Attendo qualche avviso intorno a mons. Patriarca, e con tutto l'ossequio mi confermo, etc.

1326.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 10 Marzo 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Si rimborsi dunque V. S. illustrissima in prima de i 10 scudi compresi nella somma inviatami; ch' io attenderò quanto resta a dare il Conduttore della Possessione. Aveva anch' io molto bene osservato l'obbli-

gazione di lui per le tre rate accennatemi, e solamente credeva che il ritardo dell' ultima procedesse da difetto di lui, e dalla pazienza quasi necessaria dal canto nostro. Almeno sarà bene intonargli la legge fatta, giacchè noi ci regoliamo secondo lo strumento di Mons. di Marsciano, e non secondo la condiscendenza di cotesto Sig. Commissario. Vero è, che se ella troverà del duro, bisognerà accomodarsi alla costituzion de' tempi, procurando, che egli sia almeno puntuale a Pasqua. Non intendo poi, come si sia cauto per l' ultimo anno dell' affitto.

Tante volte son rimaste burlate coteste voci intorno a Comacchio, che si dovrebbe aver' imparato a non prestar fede. Mi dispiace, che oggidì questa moneta falsa abbia buono spaccio. Con bella maniera si può andare screditando, non avendo in fatti buon fondamento.

Appunto è una voragine la nostra, ma senza che tanti servitori, fra' quali io, assorbiscano cosa alcuna. Andar dietro come si può il meglio consolandola, e quetarsi nella sicurezza di non mancare al suo debito, nè alla sua attenzione.

Attenderò con suo comodo l' altre ricerche, delle quali mi dà buona intenzione.

Parmi, che qui non si sia voluto ammettere in Città il Conte o Marchese Bevilacqua [Ercole] [1].

Con tutto il rispetto mi confermo, di S. V. illustrissima.

Non ho ben capito ciò, che mediti per noi l'amico Religioso.

1327.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 15 Marzo 1713.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Nella lettera da voi scritta a i giornalisti di Venezia, avete fatto comparire non men la vostra erudizione che la vostra modestia; vi siete difeso, ma senza offendere; e sicuramente que' galantuomini vi resteranno obbligati per sì cortese maniera di combattere. Me ne rallegro con voi e vi ringrazio, perchè m' abbiate fatto parte di questa vostra apologia, che ho letto con gusto. Animo: all' edizione d'altre cose. I sonetti sopra il vostro santo protettore non li lasciate più dormire. Pregandovi di riverir caramente in mio nome il nostro Porri, mi ricordo, etc.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 3 da Ferrara 1736-'41.

1328.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 16 Marzo 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Quando vi sia sigurtà per lo Scardua, v' è quanto occorre per cautarsi nell' ultimo pagamento dell' affitto; ma quando non fosse questa obbligata a noi con istrumento fatto da lei, non servirebbono gli antecedenti fatti con Mons. di Marsciano, e colla Camera. Prego V. S. illustrissima di avvisarmi, come ciò vada, vivendo io per altro sicuro sulla di lei prudenza e benigna attenzione in favorirmi. Avrò ben caro, ch' ella il solleciti per la rata ultima, e che quando vi arriveremo, cerchi di spedirmi quel danaro, che avrà in essere, perchè si son fatti tai passi pel matrimonio di mia sorella, che credo indispensabile questo mio aggravio; e dico aggravio per cagione di questi nostri Camerali, che non pagano, e c' è apparenza, che non potranno pagar più, se non si mutan le cose.

Fui immediatamente a parlare col Sig. March. Foschieri e gli presentai la di lei lettera. L'affare non è vergine. Fortunato Cervelli glien' ha parlato più volte, e indarno. Si lamenta egli, che il Sig. Bonini desse intenzione di lasciarsi sequestrar' in mano i danari dell' affitto della Casa, e poi li pagasse al Sig. Sancassani, e ch' egli abbia mosso la moglie del detto Sig. Sancassani contra di lui, con altre simili cose; e che non è più in istato di compiacere V. S. illustrissima, e me. Gli ho detto, che queste possono tutte essere ciarle, e imputazioni mal fondate. Gli ho ricordato la parola a lei data, e in fine intonato, che il Sig. Bonini godrà la prelazione a gli altri. Non c' è stato verso. Egli più duro che mai. Se potrà il Sig. Bonini con giustizia fermarsi ivi, egli chinerà la testa; altrimenti nò. Per gli motivi da lei addottimi, e per servire un tal galantuomo, a V. S. illustrissima insieme. ho detto quanto ho saputo, e mi lusingava con un Cavaliere sì placido di sortire l'intento; ma mi è andata fallita; e così il Sig. Bonini s'aiuti costì. perchè di qui non c' è da sperare. Se altro ho da tentare, mi suggerisca.

In quanto al Cattabiani candidamente le dico di non aver' io impegni per alcuno; ma insieme soggiungo di non aver potuto far nulla per lui finora, siccome desidero di farlo ad oggetto di servire a lei, cui tanto debbo. Stamane solamente m' ha fatto chiamare il Profi Sermo; ma perchè era giorno di spaccio, ed altri oggetti hanno occupato il discorso, non ho trovato campo di far questo passo. Tenterò, e mi auguro fortuna. Se nò. le scriverò in maniera ostensibile quello che mi sarà accaduto.

Osservi ella bene, quando si truovi pesce per la rete, che titoli avesse quel personaggio, e come sieno scritti tali titoli, massimamente prima del 1555. La ringrazio per le altre diligenze. Fu il Religioso, che scrisse a me in una forma, che non intesi.

Così alla sfuggita seppi da un Amico quanto le scrissi di cotesto Sig. Marchese Bevilacqua, nè mi curai poi di cercar' altro. Godo che la faccenda passasse bene.

Per gli affari grandi, chi desidera, facilmente si fa la zuppa in bocca. Attendiamo pure i decreti della Provvidenza, e speriamo.

Mi dicono sborsati a lei da uno di cotesti Librai 32 Paoli. Se è vero, li metta alla mia partita. Con ratificarle il mio rispetto, mi confermo.

1329.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 17 Marzo 1713.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Per ordine del Padron serenissimo si son replicati gli ordini alla Mirandola per far soddisfare il persecutore della barba di V. E., e colà si chiede dilazione sino alle nuove entrate, perchè presentemente il debitore è nudo e crudo. Ho tenuto nella manica il rilascio d' un quarto sino ad un terzo, e me ne servirò occorrendo. Sia pur certo che non lascerò dormir la faccenda, dispiacendomi solo che non si possa volare in servirla.

Intorno al Capazillo attenderò qualche risposta di V. E. Egli fu a trovarmi jeri, e bramerebbe di venir costà per due mesi a fine d' informare, o pure di portarsi a Milano nel passaggio dell' Imperatrice. Non gli ho accordato nè l' uno nè l' altro. Supplico solo l' E. V. di scrivermi, se vi sia costì difficoltà a fargli la grazia, perchè quando ciò fosse, voglio tentare a Vienna l' ultimo colpo.

Bollono i grandi affari della pace, la qual pare che non possa mancare. Mi si dà per istabilita l'evacuazione di Catalogna e la neutralità d'Italia. In mano della Provvidenza è quello che riguarda il mio Padron serenissimo.

Vascelli usciti nuovi di zecca fanno onor grande alla mente e al zelo di V. E. Se si potesse da lei godere un poco di quiete, son certo che si farebbono altre non men utili e gloriose imprese. Non manca chi fa all' amore con cotesta gran carica; ma se si misuran bene l'intenzioni e le abilità, non succederà se non molto tardi cangiamento alcuno.

A Bologna non si volle ne' giorni addietro lasciar passare un corriero cesareo con pretesti di sanità. I nostri bestiami finora difesi. Salute in Corte, e le bacio umilmente le mani, etc.

1330.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 23 Marzo 1713.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Al P. ab. Canneti ho già inviato i fogli da V. S. Illma a me trasmessi, e so ch' egli ne conserverà a lei perpetue obbligazioni. Ella noti pure ciò che ha speso e spenderà anche nella francatura delle lettere, essendo intenzione del P. abate che anche per questo ella sia soddisfatta. Caso che volesse inviare a me i plichi con una sopra coperta, ella risparmierebbe la francatura, et io ho esenzione alla posta, se i plichi non eccedono la portata delle lettere.

Con suo comodo ella mi favorirà presso monsignor Patriarca, al quale i miei umilissimi rispetti. Mi ricordo con tutto lo spirito, etc.

1331.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 24 Marzo 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Parlai al Proñ serñio intorno al Sig. Cattabiani, et egli mi rispose, che v' era litigio tra quel Sig. Arciprete, e il Consorzio per la nomina, e però essere irrisoluto l' affare; ma che se mancasse il Beneficiato presente, ciò avrebbe cagionato, che si provvedesse il Benefizio in qualche persona, e in tal caso che si ricorderebbe del raccomandato da me, e che gli consegnassi un Memoriale. Sia cura di V. S. Illma il farlo scrivere, ed inviarmelo. Ecco ciò, che il mio desiderio di servirla ha ottenuto finora. M' informi del più ch' io possa fare.

Dal Sig. Marchese Foschieri mi fu ieri l' altro mandata a casa una lettera di cotesto Sig. Gallerini, che gli dicea non sussistere la ritirata del Sig. Manzieri dalla pretensione della Casa, ed aver' egli per servire lei e me, stimato bene di lasciar l' affitto al Sig. Bonini sino ad Ognissanti: dopo il qual tempo egli non s' obbligava ad altro. Fui a trovare il Sig. Marchese, e gli lessi l' informazione da lei inviatami intorno al procedere onorato del Sig. Bonini. Il ringraziai dell' operato, e V. S. Illma dovette già ricever la risposta d' esso Cavaliere. Godo che abbiam fatta qualche cosetta, se non molto.

Credo che prima di Pasqua si concluderà il matrimonio di mia sorella, e il soccorso, ch'ella mi fa sperare, verrà anche dopo Pasqua a tempo, mentre fo un cumolo di debiti, da' quali non so quando mi sbroglierò per cagione del troppo asciutto di quattrini Camerali.

Le sepolture possono dar' ossa, non tesori. Io non ne spero nulla. I Paoli 32 sarebbono stati ben pagati al Soliani, se V. S. Illma gli avesse trasmessi, e perchè questo è suo interesse, gli bonificherò io al medesimo.

Peranche non so, se sia giunto il Corriere per cercar conto della cassetta avvisatami.

Appena dopo Pasqua arriverà costà il P. Segneri incomparabil Missionario per dar principio alle Missioni in cotesta Diocesi. S'ella potrà essere a riverirlo, anche a nome mio, ella farà un' atto di pia divozione.

Le rassegno con ciò il mio rispetto, ricordandomi, di V. S. illustrissima.

1332.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 31 Marzo 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Tengo il Memoriale pel sig. Cattabiani, e per ora non penso di esibirlo, ma di riserbarlo ad altre notizie dell'incamminamento della controversia, che V. S. Illma si contenterà d'andar ricavando, e suggerendo a me. Allora impiegherò quel poco ch'io vaglio, in servire a chi è da lei ben veduto.

Ho goduto, che il sig. Bonini abbia avuto questo poco; ma le fo sapere, avermi appunto ieri detto il sig. Marchese Foschieri, che ad Ognissanti gli bisognerà la casa, volendosene egli valere per abitazione del suo stesso Agente: il che quando sia, parmi che non resterà luogo a fargli far altri passi.

Sempre più mi riesce garbato il nostro Vicario. Se sono novità, star forte; del resto far quanto i Predecessori, e, per quel che riguarda le fabbriche, far più di loro. Mi sarà caro, se prima di Pasqua si potrà saldare il conto con cotesto sig. Commissario, e vorrei che la di lei caccia altrove fosse fortunata; e noti bene i Titoli, e come sieno scritti.

Pensa il P. Segneri di dar principio alle sue fatiche la terza Festa di Pasqua alla Stellata. Vedremo, s'egli in fine sarà più contento de' Ferraresi, o di noi. Ha portato seco un grand'amore ancora a Reggio.

Mi giunse la cassetta, per cui rispondo coll'inchiusa al sig. Sancassani. Ringrazio intanto lei per questo, siccome ancora per tanti altri favori che compartisce; e con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

Le nostre nuove sono, che l'Imperatrice era pervenuta a vista di Genova. Pensano molti, che passerà incognita verso il Consorte. *Utinam.* Ma poco buone nuove per la speranza della Pace.

1333.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 4 Aprile 1713.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Il *Petrarca* ristampato qui costa 8 paoli. Perchè il non saper io fare il mercatante, mi ha fatto risolvere di nulla più stampare a mie spese, perciò ho lasciato tal briga a questo Soliani, e non ho copia da donarvi, siccome porterebbe il debito mio. Alla fiera di Reggio riuscirà forse più comodo a voi il provvedervene.

Animo dunque all'edizione della vostra Franceschеide e ad altre cose che avete per le mani. Mi sembra mirabile che in mezzo a tanti vostri affari possiate far tanto.

Il Bernardoni si gode Bologna, una sposa e la vicinanza d'un erede. Non è cassato dal servizio imperiale, ma nè pure tira un soldo di colà. Forse egli sarà in breve in coteste parti per inchinarvi l'augustissima Imperatrice. Rispondo al nostro Porri, e con tutto lo spirito mi rassegno, etc.

1334.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 5 Aprile 1713.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Per risparmiare la fatica del trascrivere, rimetto alla S. V. Illma la lettera ultima scrittami dal P. ab. Canneti, acciocchè coll'indice unito ella possa meglio adempiere il genio benigno ch'ella ha di favorire lui e me nello stesso tempo. La ringrazio intanto dei favori che ci va continuando. Gli ultimi fogli sono andati.

Al sig. dott. Finalini ho consegnato un involto per lei. Sto in pratica d'altre occasioni per ispedirle quanto promisi.

Da queste monache Salesiane mi è stato pagato un filippo a conto di lei. Mi dica ella che debba io farne, e con ciò riverendola di tutto cuore mi rassegno, etc.

P. S. Al P. abate io non do che il *Reverendissimo*, e credo che possa fare ancor lei lo stesso.

1335.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 6 Aprile 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Manco male, che il mio amorevolissimo Residente costì è persona assai provveduta di flemma, e v'è un Cardinal Vescovo sì amante della Giustizia; perchè altrimenti la bizzarria di cotesto Vicario mi darebbe qualche noia con tante novazioni. Spero, che la flemma appunto il frenerà, e il disingannerà a poco a poco.

Se altro non succede, domani sera mia sorella passerà in altra casa. Ho differito la stipulazione dello Strumento, dotale sin dopo le Feste. Se giungerà a tempo il soccorso, bene. Se no, farò prestarmi l'equivalente qui: ma forse non ne avrei fatto altro, cioè avrei risparmiato tanto aggravio di debiti, se fossero venute un poco prima le nuove, che ora abbiamo di Vienna. Pur troppo è da temere, che il Settentrione autore di tanti nostri malanni abbia da coronarli col peggiore di tutti.

Monsignor Fontanini non degnerebbe mirar sì basso, ora che disputa di Città e Provincie, e oltre a ciò nol credo più tanto divoto di quella Porpora.

L'Ab. Conti è Nobile Veneto, e però ne' giornali bisogna lasciargli dir tutto. Il sig. Vallisnieri fece levar via alcune altre più gravi punture. Dica al sig. dott. Nigrisoli [Francesco][1], che non se ne metta pena; e se volesse rispondere, lo faccia solamente nella 2.ª parte.

Certo è, che la 3.ª Festa di Pasqua il P. Segneri sarà, a Dio piacendo, alla Stellata. Prima verrà costà ad inchinar l'Emo Vescovo. Non è per dare incomodo a i Gesuiti; e però non avrà loro scritto finora.

La povera fiera di Reggio è perseguitata dall'Imperatrice la quale si crede, che si fermerà 4 settimane in Milano.

Con ricordarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1336.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 14 Aprile 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Una percossa dopo l'altra. Ci mancava ancor questa, che è già sensibilissima, ma che sarebbe poi di 24 dramme, se il male lontano ora

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 5 da Ferrara 1710-'24.

500 miglia volasse a ritrovarci. Le nuove ultime di Vienna erano ottime. Staremo a vedere, cosa abbia decretato la Provvidenza. Intanto anche Bologna ha imitato Ferrara; e noi siam qui consultando molto, e nulla risolvendo.

Non so se questi torbidi faranno mutar pensiero al P. Segneri, che dovrebbe giungere costà o domani, o il lunedì di Pasqua. Caso che venisse, et ella potesse vederlo, la prego di portargli i miei rispetti, e di dirgli, che scriverò bene, quando saprò dove egli si truovi.

Pensi V. S. illustrissima alla maniera di farmi poi giungere il soccorso, che mi fa sperare, allorchè l'avrà tutto unito. Se potesse spingersi al Finale al Sig. D.re Francesco Niccola Frassoni [1], l'avrei poi facilmente. Ma io veggo meno di lei in questi sconcerti. Mi dicono però, che il rigore non si voglia estremo; e in fatti nol meritiamo.

Le rassegno il mio vero ossequio.

1337.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 20 Aprile 1713.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Venne un benignissimo foglio di mons. Patriarca. Anche a V. S. illustrissima son tenuto per questo regalo. Vennero gli ultimi due plichi, e, pochi di sono, anche una di lei lettera pel P. abate di Classe. Tutto ho spedito a Ravenna; ma sto ora con qualche inquietudine, perchè essendosi interrotto il commercio fra noi e Bologna, anche le lettere debbono far la purga. Spero nulladimeno che tutto sarà felicemente andato. Ringraziandola io intanto di tutti i favori a me compartiti, e aspettando avviso dello speso da lei in favorire esso P. abate, le dico scrivermi il sig. Finalini da Parma, ch'egli non ha potuto continuare il viaggio, e però ha consegnato l'involto che a lei veniva, ad altra persona. Gli aveva detto che non c'era fretta. Voglia Dio che il suo ripiego non riesca a lei d'aggravio. E viva quel valoroso Borromeo che sa mettere al mondo nuovi figliuoli per mantener bene la stirpe de gli onorati e pii cavalieri. Le ricordo il mio rispetto con rassegnarmi, etc.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 170 da Finale 1713-'49.

1338.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 21 Aprile 1713.

Museo Civico Cremonese, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Ma questo benedetto mondo ogni giorno si fa più brutto. Ci mancherebbe ancora il *resentino* della peste.

Il mio nome arcadico è *Leucoto Gateatico*. Le risposte del cavaliere erudito non so che si vendano in luogo alcuno. Io appena ho copia della sola seconda lettera, che mi fu mandata, da non so chi, per la posta.

Vedrò, se così vi piace, la prefazione de' vostri sonetti, e potete mandarmela per la posta, purchè il plico non ecceda la forma d'una lettera. Sbrigatela un poco in far uscire d'Italia chi impedisce che non si truovi ripiego al dannoso interrompimento del commerzio.

Caramente vi abbraccio e mi ricordo, etc.

1339.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli.

Modena, 21 Aprile 1713.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

M'hanno impedito le divozioni de' sacri giorni passati il soddisfare a' miei doveri coll'E. V. Eccomi ora al tavolino. Nel dopo pranzo del Sabbato santo fui all'improvviso fatto chiamare, e spedito con carrozza di corte alla gran dama che veniva, e che fu obbligata a fermarsi al passo del Panaro, finchè se le mandassero cavalli di questa città a levarla, non volendo i Bolognesi trattar più con noi. Ebbi l'onore d'inchinarla, e di udire il bello e il brutto. Feci l'invito a nome del Padrone, che si esibì ancora di andare alla Madonnina o a S. Cataldo; ma si aveva fretta e non si accettò. Giunse poco dopo il sig. conte Carlo Forni, spedito con tiro a sei dal Serenissimo, che fece nelle debite forme gli stessi complimenti ed inviti. Quindi per mezzo la città fu servita anche da me, e la lasciammo partire con buona salute. Fu spedito nostro corriere a Reggio affinchè stessero aperte le porte, mentre pensava di portarsi sino a S. Ilario a riposarsi.

Di ciò che riguarda l'E. V. e specialmente intorno alle già decretate mutazioni, io non penso di metter cosa alcuna in carta, perchè non è si-

curo che le giungano le lettere senza pagar dazio agli ufizj della Sanità nello Stato Pontificio. Già ci hanno bandito i Veneziani, Ferraresi, Bolognesi ed altri. Finchè l'Imperatrice non è partita d'Italia, probabilmente non si troverà ripiego a questo interrompimento di commerzio, il quale è già un male reale. Sarà nel resto quello che vorrà la divina Provvidenza. Arona, Angiera, Isole per lei, in caso di bisogno.

Mi rallegro pel secondogenito; mi cruccio per altre cose. Ma per grazia di Dio c'è filosofia a botta di martello.

E con farle riverenza mi confermo, etc.

1340.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 21 Aprile 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Saranno poi giunte le antecedenti lettere nostre. Ma già V. S. Illma aveva pensato a favorirmi. del che la ringrazio. Col Sig. C. Tardini ho parlato de gli Z. 72, et egli dice che me gli sborserà. Può esserci qualche difficultà per ragione del cambio, mentre egli volle nel passato sborso valutar parte del danaro datomi a ragione di bolognini 75 il testone: cosa che mi fu poco utile; mentre dappertutto si valuta bolognini 80. Nel venturo le saprò dir meglio, come sia passata. Intanto infinite grazie alla di lei bontà per questo soccorso. La pregherò poi di dirmi, se sia stato pagato quanto mi doveva il Sig. Sancassani per le cose mandate.

Dal P. D. Mauro ho avviso, che sia vicino a vacare il posto desiderato dal Sig. Cattabiani; e però ho all'ordine il Memoriale per presentarlo, e per accompagnarlo colle più calde premure.

So che è giunto il P. Segneri. Mi onori di fargli avere l'inchiusa. Spero che si troverà qualche ripiego pel commerzio, partita che sarà l'Imperatrice. Intanto è un grande sconcerto.

Con ratificarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

Prego, che mi avvisi, se si aprano pure affatto le nostre lettere costì, e che dica al P. Predicatore ch'io gli risponderò, quando potrò.

1338.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 21 Aprile 1713.

Museo Civico Cremonese, *edito* – [208].

Amico amatissimo.

Ma questo benedetto mondo ogni giorno si fa più brutto. Ci m
rebbe ancora il *resentino* della peste.

Il mio nome arcadico è *Leucoto Gateatico*. Le risposte del ca
erudito non so che si vendano in luogo alcuno. Io appena ho copia
sola seconda lettera, che mi fu mandata, da non so chi, per la pos

Vedrò, se così vi piace, la prefazione de' vostri sonetti, e pote
darmela per la posta, purchè il plico non ecceda la forma d'una
Sbrigatela un poco in far uscire d'Italia chi impedisce che non
ripiego al dannoso interrompimento del commerzio.

Caramente vi abbraccio e mi ricordo, etc.

1339.

A CARLO BORROMEO ARESE in Napoli

Modena, 21 Aprile 1713.

Archivio Borromeo Arese, Mil

M'hanno impedito le divozioni de' sacri giorni pass
a' miei doveri coll'E. V. Eccomi ora al tavolino. Nel do
bato santo fui all'improvviso fatto chiamare, e spedit
corte alla gran dama che veniva, e che fu obbligata a
del Panaro, finchè se le mandassero cavalli di questa
volendo i Bolognesi trattar più con noi. Ebbi l'onor
udire il bello e il brutto. Feci l'invito a nome del I
ancora di andare alla Madonnina o a S. Cataldo; m
si accettò. Giunse poco dopo il sig. conte Carlo For
dal Serenissimo, che fece nelle debite forme gli stes
Quindi per mezzo la città fu servita anche da me
con buona salute. Fu spedito nostro corriere a
'e le porte, mentre pensava di portarsi sino
ciò che riguarda l'E. V. e specialmente
ii, io non penso di sa alcuna

La ringrazio del-
tto de' suoi
so il

lita [176].

uale appunto
erminare che
. Già V. S. illu-
ne io ragguaglio
sa egli potesse o
stessa ha operato
con egual confi-
intanto si protesta
nto uno degli involti
qui al sig. Guidotti.

1341.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 28 Aprile 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Il conto inviatomi sta bene. Solamente vi osservo la gran pigrizia del Sig. Pecci in soddisfare e che dal Sig. Sancassani non è stato soddisfatto per quello, che V. S. Illma gl'inviò: Il Sig. Bertani s'è portato bene, il ringrazj ella con parole, ch'io poi non lascio di conoscere, che bisognerà fargli un ringraziamento di fatti.

Finora non ho toccato le grazie del Sig. Conte Tardini, il quale però mi dice d'aver dati ordini, e che in breve ne vedrò gli effetti. Gli dissi francamente il divario del cambio, che porterebbe Z. 60, nostra moneta di meno. Mi rispose, che non voleva danno nè mio, nè di lei, ma che di quanto mi fosse pagato qui, ella ne tenesse conto, e si accomoderebbono le partite. Vedremo.

Nel passato lunedì presentai a S. A. il Memoriale del Sig. Cattabiani con dire, che il Benefiziato era vicino a far luogo; e S. A. mi rispose, che era già morto. Ma poi venni intendendo, che parlava dell'Arcidiacono già passato a miglior vita.

Sicchè ella mi prepari un'altro Memoriale, perchè il presentato si smarrirà nel tempo lungo, che bisognerà per la Collazione di quella Dignità, massimamente correndo certi impieghi. Non mancherò di far valere in Reggio le di lei premure in favorire quel prete.

Ho incamminata a Fano la lettera pel P. Segneri il quale appunto mi ha scritto dalla Stellata con darmi avviso della partenza.

Da Vienna buone nuove di sanità con uno straordinario ultimamente giunto. Si spera nulladimeno, che, partita l'Imperatrice, si troverà ripiego pel commerzio di noi Italiani.

Risponderò al Predicatore, subito che si potrà. Intanto ella caramente mel riverisca. Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

1342.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 28 Aprile 1713.

Edita [142].

Quanto meno aspettata tanto più gustosa mi è giunta la nuova, di cui mi onora V. S. illustrissima intorno alla stampa de' miei *Aneddoti*. Io era

lontano da tal credenza delle miglia più di millanta. La ringrazio dell'avviso, le protesto le mie somme obbligazioni pel buon effetto de' suoi parziali uffizj, e le chiedo un consiglio, cioè cosa debba io fare verso il Serenissimo Doge, quando la dedicatoria a lui sia veramente stata stampata, e spezialmente circa il farne legar qualche copia, e s'io debba scrivergli a dirittura, e chi debba presentar l'opera. Compisca ella il favore con suggerirmi quello che a me s'appartiene. Nello stesso tempo con esso Lei mi rallegro per la prima centuria de' Consigli Malpighiani, e godo che in breve abbia il pubblico da provare la di lei beneficenza in pro delle buone lettere ed arti.

Egregiamente è stato favorito da lei il nostro sig. Torti, il quale se le protesta per tutti i versi obbligato, e massimamente avendo egli veduto, come vengano ammessi a cotesto tribunale altri medici. Veramente il sig. abate Conti è un bel genio. La di lui censura all'opera del sig. Negrisoli si legge con gusto, tuttochè sia per parere ad altri bruschetta, e vi si veda il maestro. Su dunque al tomo XIII de' *Giornali*. Ma come faremo a goderlo noi altri banditi per la vita? Voglia Dio che si trovi maniera di rimettere il commercio, e che lo straniero dopo tanti regali a noi fatti, non ci faccia il peggior di tutti gli altri. Io per me penso di cominciar a studiare medicina, e di mettere in opera occorrendo quel gran segreto del *fuge, fuge* per aspettare in una collina le determinazioni della divina Provvidenza. Animo pure. Il nostro sig. Commissario mi ha detto di volerle scrivere.

Con tutto l'ossequio e l'affetto mi protesto.

1343.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 4 Maggio 1713.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

L'ultimo plico già è stato da me spedito all'amico, il quale appunto aveva poco prima data a me l'incumbenza di cercare e determinare che parti egli abbia da fare per le fatiche fatte costì in favorirlo. Già V. S. illustrissima mi ha espresso le spese occorse; ma prima di darne io ragguaglio al P. abate [Canneti], vorrei ch'ella mi suggerisse, cosa egli potesse o dovesse fare in ricompensa ancora di quel tanto, ch'ella stessa ha operato in fargli tante grazie. Merito da lei ogni confidenza, e con egual confidenza appunto io ne scriverei poscia all'amico, il quale intanto si protesta pieno d'obbligazioni verso di lei. Godo che le sia giunto uno degli involti che le ho spedito, e credo sia quello che consegnai qui al sig. Guidotti.

1345.

A GIOVAN VINCENZO LUCCHESINI * in Roma.

Mutinae, VII Id. Maii, MDCCXIII.

LIBRERIA LABRONICA, Livorno, *edita* [153].

Praeclarissimo ac eruditissimo viro Joanni Vincentio Lucchesinio Ludovicus Antonius Muratorius S. P.

Multa quidem ego sperabam de eruditione tua mihi per amicos jamdiu nota; sed expectationem meam victam sensi. ubi ad me detulit, ex munere tuo, tot Demosthenis Orationes Latio per te nuper donatas, amantissimus mei, tibique conjunctissimus vir Nicolaus Lucchesinius. Non is revera sum, qui de ingenio et de reliquis animi tui dotibus eximiis rite judicare possim; attamen, si quidquam graeca et latina intelligo, nimia habeo, quae in te aeque commendem atque suspiciam. Difficilem certe Oratorem inter Graecos tam acute es assequutus, tantaque dexteritate latine loquentem induxisti, ut suam ipse vim in altero sermone retineat, et nihil jejunitatis in ipsa interpretatione occurrat. O te felicem, qui in utraque lingua civem agere potes! Accedit egregia Antiquitatum peritia, et criticum in Notis judicium, quod potissimum se mihi prodidit collatis tot emendationibus a te adhibitis versionis Wolfianae, quae nullus dubito quin tibi fasces in posterum submittat. Illud quoque mihi certum: si quo tempore hujusmodi studiorum amore prae ceteris provinciis Italia tenebatur, tu vixisses, maximis undique praeconiis opus tuum exceptum fuisset. Sed quando talia a nostris speranda pro merito tuo non videntur, eris tamen, vir clarissime, illustre exemplum, non omnino intercidisse apud nos eruditae antiquitatis culturam: immo ubi nunc Literae ac bonae Artes felicius regnant, illic plane uberiorem laboris tui laudem capies. Proinde non Italiae minus, quam aetati nostrae, tibique inprimis gratulor, quod istum jam dederis, alios subinde, ut spero, daturus non impares ingenii tui foetus. Tum plurimas tibi gratias ago simul et habeo, quod me libri ejusdem exemplari donatum volueris, hominem nempe, quem nescio quaenam apud te merita commendare potuerint. Quod superest, illud rogo ut sicuti munus hocce tuum perpetuum apud me futurum est humanitatis ac eruditionis tuae pignus, ita et nominis et obsequii erga te mei memoria in animo tuo aeternum vigeat; me quippe deinceps, meaque omnia in aere tuo habebis. Vale.

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori*.

1346.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE'CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 13 Maggio 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

È passata meglio di quello ch'io sperava la faccenda. Il sig. C. Tardini; avendo anch'egli conosciuto, che o era mal collocata la speranza in quel contratto, di cui scrissi a V. S. illustrissima l'ordinario passato; o che il pagamento sarebbe stato tirato troppo in lungo, finalmente ha messo mano per favorirmi alla propria crumena, benchè esausta, come egli dice, e mi ha pagato gli scudi 72 de'quali mando ricevuta. Vero è, che mi resta a dare lire 40, ma voglio credere che me li pagherà, e però ho fatto a lui la ricevuta dell'intero, e tale la mando ancora a lei. Si disputò sopra il cambio. Voleva egli valutare il paolo solamente 25 de'nostri bolognini: et io saldo, che 26 e due sesini, il qual divario avrebbe lire 60 di meno per me. Andai però sempre dicendo che mi pagasse quel che voleva, perchè mi sarei poi inteso del resto con lei. Sicchè lodato il Cielo, ella non avrà da incomodarsi in altro, se non nella riscossione di ciò che resta al compimento dello sborso da lei fatto. Le rendo mille grazie.

Per la lettera venutami da Mantova non ho mancato di farne merito al zelo altrui, il quale è qui ben conosciuto e gradito.

Se il sig. Sancassani è più costì, mel riverisca caramente.

Domani partirà il Padron Serñio co'Serñi Principi alla volta di Mantova per ivi inchinare l'Imperatrice. Tutti medicinali di cassia e senna. A i 20 del corrente si darà principio all'Opera di Reggio. Medicina di non minor vigore. Staremo vedendo se il nostro ultimo bando farà effetto alcuno per ristabilire il commerzio. M'immagino, che costì si dipenderà dalle risoluzioni di Venezia. Oh quante ruote va movendo la divina Provvidenza per gastigarci, e farci divenir buoni! Alessandro Giglioli storico Ferrarese stampato, di che tempo visse? e di chi fu figliuolo? Con tutto il rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima.

1347.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 19 Maggio 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Anch'io mi rallegrai d'aver qui sbrogliata la tela, sì per mio riguardo, sì e ancora in riguardo di V. S. illustrissima. Starò a vedere, se si vorrà

acconciare quel poco di coda che vi resta, e di cui non odo più parlare da questo banchiere: ma ho determinato di non permettere alla mia riverenza il tacere.

Per me non ho gran voglia d'andare a veder la magra Fiera di Reggio, e donerei per un soldo tutte l'Opere Musicali del Mondo. Il Proñ Serño, ha detto, che vuole ch'io vada; ma non l'ho già detto io finora. Sicchè può essere, che solamente al ritorno dell'A. S. io possa presentare il Memoriale del sig. Carli, per cui userò tutta la premura ed attenzion che conviene.

Nessun vantaggio spero io dal nostro bando presso i signori Veneziani, e per conseguenza nè pure costì, quando non cessino affatto i sospetti di Vienna: il che mi par difficile. Il Signor Iddio ci assista, e metta oramai la spada nel fodero.

Più d'una volta ho fatto dire al sig. Marchese di S. Martino l'obbligo di rinnovare l'Investitura anche per suo bene. Non mi si dà risposta. Se non vorrà farne altro, io non saprò che altro fare, e rimanderò costà i ricapiti, ove stanno meglio.

Colle lettere di Reggio ella saprà essere giunto colà felicemente il Proñ Serño di ritorno da Mantova. Io con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

Se costì si trovassero da vendere le Opere del P. Luigi Granata, ristampate, in 3 Tomi in-4.° dal Baglioni di Venezia nel 1603 me ne avvisi prima il prezzo.

1348.

A RINALDO I D'ESTE in Reggio.

Modena, 20 Maggio 1713.

Edita [211].

Serenissima Altezza.

Già ho riposti nel Ducale Archivio i ricapiti importanti, che s'è degnata l'Altezza Vostra Serenissima di trasmettermi, e continuamente sto accompagnando questi gran movimenti con preghiere all'Altissimo acciocchè, in sì strepitosi emergenti, abbiano felice esito gli affari di Vostra Altezza Serenissima.

E per la fedeltà e per l'abilità io stimerei il sig. Tori a proposito per portarsi alla visita de gli Archivi di Montecchio e di Castelnuovo, per ricercare e confrontare ivi le memorie che possono essere di buon servigio dell'Altezza Vostra Serenissima. Già ne ho parlato a lui, e mi

son inteso seco; e quando l'Altezza Vostra serenissima approvasse la mia riverente proposta, si potrebbe egli inviar colà, sotto qualche pretesto, con lettera del ministro che l'appoggiasse presso que' Giusdicenti. Porterà egli seco una copia de' documenti richiesti.

Rallegrandomi umilmente coll' Altezza Vostra serenissima pel suo viaggio felicemente compiuto, e nutrendo un continuo desiderio di maggiori felicità. per la sua Serenissima Casa e persona, le umilio il mio profondo rispetto, e riverentemente mi ricordo, di Vostra Altezza Serenissima. etc.

1349.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 26 Maggio 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Diedi l'assalto alla coda, e mi riuscì di scorticarla; ma senza un poco di soggezione di me, Dio sa come sarebbe passata in queste contingenze. Ne godo, e ringrazio di nuovo la di lei bontà.

Non mi sento di pagare con varj incomodi veri un poco di gusto fallace d'un Opera, e però benchè invitato da benigna lettera del Padrone, e dalle offerte del sig. C. Marchetti, me ne starò qui, ascoltando le nuove, e pregando il Cielo, che vada zoppicando il men che si può.

Voglia Dio, che si riapra il commercio con coteste parti. Già i Lucchesi l'han fatto. E veramente le nuove di Vienna son buone, convenendo ciò non ostante aspettar qualche nuova del caldo.

Oh ora sì, che mi cresce di concetto il sig. Vicario. V. S. illustrissima il vada mollificando, ma senza insigni carezze.

Aveva io ordinato, che mi mandassero da Venezia l'ultima edizione delle *Opere* del Granata fatta dal Baglioni in 3 Tomi in-4.°; ma per l'interruzione del Commerzio non le posso avere. Stimo pertanto di volermi valere delle benigne esibizioni di lei per ottenerne una copia, perchè quand'anche venga l'altra, non mi mancherà via d'esitarla. Sicchè la prego di tal grazia.

Al P. Predicatore i miei più affettuosi saluti e ringraziamenti. Gli risponderò a suo tempo.

E con ricordarle il mio vero rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1350.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 31 Maggio 1713.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Il sig. Girolamo Gigli, celebre letterato di Siena, mi ricerca per ottener da Milano qualche notizia, se un certo frate Accursio Tolomei, che visse nel 1240, morisse in concetto d'uomo santo nella religione de gli Umiliati. Eccomi dunque, secondo il solito ricorrere alla bontà di V. S. illustrissima per poter servire a questo mio onoratissimo amico. Si può cercarne conto nell'opera del P. Morigia, ma più nella storia ms. dell'Ordine de gli Umiliati compilata dal Puricelli e conservata fra cotesti ms., come ella scorgerà tosto nell'indice loro. Caso che si trovasse memoria di ciò, la prego di notare qualunque cosa a lui spetti, che di tal grazia le sarò sommamente tenuto. Mi scrisse il P. ab. Canneti, al quale ho ben inviato l'ultimo di lei plico, che avrebbe rimesso il danaro dovuto. Secondo i conti che mi faceva in una sua lettera il sig. dottor Finalini, è già un mese che dovrebbe esser giunto a lei un mio involto, che qui gli consegnai, ma, non ne udendo più nuova, comincio a temere di qualche naufragio. Staremo aspettando. Intanto ne ho spedito un altro con dentro altre mie cose per V. S. illustrissima. alla quale rassegno il mio rispetto. confermandomi, etc.

1351.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE'CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 9 Giugno 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena, *edita* [211].

La settimana passata me ne stetti a S. Felice, sperando di trovar quivi un poco di sollievo alla mia poca salute, e massimamente alla testa, che è tanto sfasciata, ch'io da qualche mese appena son buono da scrivere una lettera, non che da far'imprese d'applicazione maggiore. Stetti ivi peggio che mai pel vento, freddo e pioggia, che sopraggiunsero. Son dunque tornato qua alla Provvidenza. Benchè invitato dal Padrone Serñio non mi sono sentito in voglia di comperare il gusto delle orecchie in Reggio con varii disagi di tutto il corpo. Così me ne sono stato ascoltando le nuove da altri.

Rimando il conto del sig. Sancassani. Due copie so che egli ha da pagare. Ne accenna egli tre. Se la terza suddetta fu quella che se gli mandò in prima, questa fu in dono e non l'ha da pagare.

Non so che fine abbiano d'avere le speranze di V. S. Illma per lo ristabilimento del commerzio, perchè oggi una fredda, e dimani una calda da Vienna. Le antecedenti lettere furono cattive: le ultime son buone. Siamo però vicini alla crisi: ma intanto mi par difficile che i Pantaloni vogliano mutar registro, e, non mutandolo essi, anche gli altri saranno saldi. Lucca di nuovo ci ha banditi.

Aspetterò dunque le opere del Granata. Abbiam qui il Marchese Scipione Maffei, garbato cavaliere, che farà Domenica prossima udirci una sua Tragedia nuova di zecca in questo Teatro.

Le rassegno il mio vero rispetto, e mi ricordo, etc.

1352.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Vienna.

Modena, 14 Giugno 1713.

R. Biblioteca, Hannover, *edita* [271].

Il giudizio di V. S. Illma nelle controversie, che ha colla Camera Apostolica la Casa d'Este, sarà sempre di un gravissimo peso, perchè vien da persona di suprema intelligenza, e da cuore che non si lascia corrompere da bassi affetti. Volesse Dio, che anche i giudici di queste liti avessero e mente e cuor simile; chè la causa sarebbe già finita in nostro favore, essendo le ragioni nostre troppo superiori e troppo chiare. Comunque sia per essere, porto a V. S. Illma i ringraziamenti miei, anzi quelli del mio Padrone Sermo per la pena, con cui ella ha voluto leggere tutte le Scritture, sì della nostra come della contraria parte, e per le prudenti e amorevoli insinuazioni e consigli ch'ella ha suggerito in questo proposito. Nuovi argomenti son questi della ben'affezionata sua volontà pel mio Principe, il quale m'impone d'assicurarla del suo gradimento, siccome ancora della consolazione sua in udir, ch'ella gode prospera salute, con desiderargliela lunghissima per benefizio del pubblico.

È indubitato che Federigo III Imperatore aggregò Comacchio alla Contea di Rovigo. Veggasi il suo diploma.

Le monete portate dall'Abbate Vignoli [Giovanni] [1] servono anch'esse a provare la sovranità Cesarea de'secoli antichi, perchè in esse apparisce quasi sempre il nome dell'Imperatore. Che in alcune poche questo non ap-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 6 da Roma 1706-'20.

parisca, non è argomento d'indipendenza, perchè secondo me tali monete furono battute ne gl'interregni. I Re di Francia Carolini concederono ad altre chiese e altri Principi il diritto di batter moneta, come consta dal trattato di Mr. le Blanc.

Non è impresso il trattato di Monsignor Fontanini sopra le controversie di Parma e Piacenza, e niuno ci è, che io sappia il quale l'abbia potuto vedere.

Per me credo concludentemente provato, che la donazione di Lodovico Pio è apocrifa o adulterata. Finora non è uscita risposta alcuna dalla parte di Roma: e forse non uscirà, perchè gli amici di quel partito tutti dicono, che non dovea Roma entrare in sì fatte questioni ed essere stato uno sproposito la prima delle scritture ivi pubblicate e provocatrice delle nostre risposte.

Si ristringe alle seguenti cose ciò, che scrivono di V. S. Illma i giornalisti di Venezia nel tomo XI. Dolgonsi, ch'ella chiami la setta sua *religion riformata*, quando questa ha da dirsi *deformata*, con aggiungere, che tali parole *disgustano* e *alienano dalla lettura* delle opere di cotesti paesi i cattolici. Anch'io tengo per deformata da Lutero e Calvino la religione; ma altresì tengo per fredda una tal querela. A noi basta di chiamarvi pretesi riformati, e niuno per questo sol nome si disgusta o aliena dalla lettura dell'opere settentrionali.

Dicono, ingannarsi ella in dire, che Felice Osio essendo morto, fu supplita l'edizione del Maurisio dal Pignoria, perciocchè il Pignoria era morto prima che tal edizione si facesse.

Aggiungono asserir'ella *altre cose, dalle quali si vede chiaramente non aver' egli osservata la Difesa I in materia di Comacchio, scritta da Monsignor Fontanini*. Io non so dove miri tal censura, per non aver peranche potuto avere gli ultimi due tomi di V. S. Illma, a cagione del commerzio interrotto; ma mi sono ben lamentato, ch'essi entrino in dispute tali.

Scrivono, aver'ella tralasciato d'avvertire, che non un solo, ma due furono gli Arnolfi storici di Milano, mandando i lettori al *tom. 1.°* dell'Ughelli e al Puricelli. Ho risposto, che neppur'io ho mai conosciuto altro Arnolfo storico Milanese, che il pubblicato da lei. Ecco i punti delle censure.

Per altro la lodano come scrittore benemerito della Storia Tedesca, e propongono l'esempio di lei a gl'Italiani. Non dicono parole disobbliganti, ma poteano riserbare la lor censura per altri suggetti. Alle mie querele è stato risposto con molta civiltà dal sig. Apostolo Zeno. Io desidero che V. S. Illma possa perfezionare gli altri nobili disegni suoi, e spezialmente quei della Storia Brunsvicense, e augurandomi le occasioni di sempre più comprovare a lei la vera stima e il singolare ossequio, che le professo, mi confermo, etc.

1353.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 16 Giugno 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Giacchè lo Scardua è così indiscreto di non voler pagare nè pure la misera appendice de' capponi, che giustamente converrebbe al Sig. Bertani, ed egli per altro è assai duro ne i pagamenti: do facultà a V. S. illustrissima di affittar la possessione al Capitan Baronio, persona, di cui ho anch'io buon concetto, e tanto più n'avrò, perchè da lei vien proposto. Bramerei, che in tal'occasione ella si assicurasse bene per l'ultimo pagamento dell'affitto, il quale facendosi al Natale, cioè in tempo, che già l'affittuario sarà fuori della possessione, non veggo come venga ben'assicurato senza darsi sigurtà. So che s'avrà a fare con un galantuomo, ma succedono avvenimenti, a' quali bisogna provvedere.

Per quanto io abbia cercato, non trovo ch'ella si sia dato debito delle 2 copie mandate al Sig. Sancassani, ma solo delle Traduzioni Vezzane e de i ricevuti da cotesto libraio Barbieri. Tuttavia ella consulti meglio di me i Libri de' nostri conti, e vegga se son compresi ne' conti passati, ch' io mi rimetto a Lei. Per altro io ho sempre creduto inesatto un tal credito ed avendo cercato s'ella mi mandasse il conto nella paga fatta a dì 20 del Febbraio passato, non ho saputo trovarlo.

Ma in tal ricerca ho ben trovato, che, sotto Monsignor di Marsciano, le paghe dell'affitto della possessione si faceano a S. Michele, Ognissanti, e Natale, e non già l'ultima a Pasqua, come fu accordato da cotesto sig. Commissario della reverenda Camera. Però la prego di ridurre a questi termini le rate del pagamento in avvenire.

Parimenti ho osservato, che in una Relazione di coteste entrate mandatami sul principio da V. S. illustrissima, e fatta a' tempi di Monsignor di Marsciano, oltre alla possessione e Casa, delle quali truovo riscontro ne' pagamenti, ha il Priorato i seguenti effetti.

Una casetta, o sia metà d'essa in Ghetto condotta da Servadio Levi che paga Z. 2-90-10 ogn'anno in due rate eguali a S. Michele e Pasqua.

Un'altra casetta pure in Ghetto condotta dall'Ebreo Sabadini che paga ogni anno Z. 1-45 e 5.

Un'altra incendiata al tempo del Sig. Prior Scavarola, essendo stato convenuto che l'Ebreo Moisè Vitta conduttor d'essa, che prima pagava Z..... la risarcisse e pagasse Z. 1-62-7, l'anno, e il resto lo trattenesse per se sino alla compensazione di Z. 127 calcolati doversi spendere in tale risarcimento, il qual rimborso terminerà l'Anno 1711 (*sic*).

Di questi effetti non veggo riscontro. I Livelli annui allora ascendevano a Z. 26-51, e il Sig. Bertani non ha per tutto il tempo addietro esatto altro per me che Z. 23-98-7. La supplico pertanto di riflettere a tutto questo. Forse il non essersi mai aggiustati i conti col Sig. Commissario della rev. Camera, è cagione ch'io non intenda un tal divario, è però mi raccomando per la spedizione d'esso affare.

Ho fatto merito non meno a V. S. illustrissima. che al Sig. Conte consaputo per le diligenze fatte, in parlandone al Proñ Serño, il quale ha gradito il buon'animo.

Le Opere del Granata son giunte. Le ne rendo vive grazie. Ella si rimborserà delle spese in esse.

Non si può assai ammirare la gran dissensione, che è in Vienna tra Medici e Medici, Magistrati e Magistrati per determinare la qualità delle febbri. che regnano colà. Aspetteremo anche un poco, dovendo il caldo decidere. Ma intanto credo difficile, che i Veneziani vogliano mutar registro, stante la sola dubbietà.

È una ciarla ciò che si dice del Sig. Elettore d'Hannover. Il Serño Sig. Principe Gianfederico è per fare una scorsa a Bologna a fine di visitar ivi il Serño Sig. Principe Cesare.

Ratificandole il mio rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima.

1354.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 22 Giugno 1713.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Passai col Padron serenissimo gli uffizj, che l'E. V. mi avea ordinato nel suo passaggio, et ho replicati i nuovi, ch'ella mi prescrive nell'ultima sua. Tutto è stato gradito dall'A. S., la quale m'ha imposto di assicurarla d'una perfetta corrispondenza di cuore e starà aspettando le di Lei lettere da qui innanzi.

Tra le disposizioni fatte costì per preservare la comune sanità e dar gusto per le nuove migliori che vengono da Vienna, pare che i Veneziani comincino a meditare di ristabilire il commerzio. L'esecuzione di ciò dipenderà ancora dal vedere che cotesto magistrato della Sanità dica daddovero, mettendo effettivamente in opera i bandi ben fatti. Ne abbiam tutti necessità.

Già è passata tutta la famiglia di V. E., e si è procurato di servirla come si è potuto il meglio. Mi rallegro del plauso e della tenerezza, con cui la patria ha ricevuto l'E. V.

Metterò qui in un foglio a parte le mie preghiere, a fine di ottenere per mezzo di V. E. e di monsignor Patriarca [G. Borromeo] la sospirata grazia d'una relazione della Vita del prevosto di Varallo [Giacobini]. Mi ha fatto sperare il segretario di V. E. sig. Zanoja d'ajutarmi anch'egli per tale ricerca. La supplico di umiliare il mio ossequio e questa mia supplica a mons. Patriarca il quale potrà anch'egli far molto, e so che vorrà farlo per gli motivi della sua pietà, e m'assicuro che ne goderà anch'egli di poi per uso suo proprio. Le bacio umilmente le mani, e mi confermo, etc.

1355.

A GILBERTO BORROMEO in Senago.

Modena, 22 Giugno 1713. *

Bibliothèque Nationale, Paris.

Eccellenza.

Finalmente la Provvidenza divina, regolatrice dell'umana, l'ha decisa per cotesto governo, con che ha posto fine a tante speranze e timori d'altre persone. Non ha da credere l'E. V. ch'io non ho pensato ad uniformarmi in questo affare al volere supremo. Del resto il chiedere non costa molto; il dare speranze poco meno; ma il venire a gli effetti di questo è duro, essendo tra il dire e il fare interposti mari e monti per certi personaggi. Faccia Dio, e faccia ancora, che l'E. V. vegga anch'ella, e vegga presto ciò, che tanto le è stato promesso, e che non se le può differire senza ingiustizia, non che negare.

Son persuasissimo, che Monsignor illustrissimo nostro sappia, quando vuole, far tutto bene, e concordano anche i miei con gli avvisi di V. E. nell'asserire, ch'egli s'è guadagnato l'amore e la stima de i più. Me ne rallegro sommamente con esso lei, e meco stesso; e confido che non andrà molto, che vedremo coronata l'opera. Solamente mi dispiace quella costante ansietà di abbandonare affatto l'aria di Novara. Non si vorrà continuare in Roma, e si penserà ad un Senago, Teatro mal proprio di sì belle doti. Ma una alla volta: che forse tutto si supererà.

Andò poi la serenissima Duchessa di Massa a Padova, prima per divozione, poscia per sanità, dicendosi che qualche incomodo d'una gamba l'abbia consigliata a ricorrere a i Bagni d'Abano.

Si era impegnato in Roma il Sig. Cav. Morosino di condurla seco nel suo passaggio per Bologna, e intesi dire, che, giunto colà, fece molte dif-

* La data di questa lettera si deduce dall'accenno alle notizie intorno al Prevosto di Varallo, della precedente lettera.

ficultà a mantener la parola. Che fine s'abbiano da avere tai movimenti nol saprei dire.

Si goda V. E. cotesta aria preziosa, ove mi figuro che la quiete la renda più spedita a maneggiare gli affari lontani. Ma vorrei pure supplicarla, che si degnasse ora di comunicarmi le notizie raccolte intorno al buon Prevosto di Varallo; perch'io le sepellirò nel più segreto gabinetto della mia fede. Ne ho ora urgente bisogno per me stesso, a fin di vedere, se potessi ritrarne qualche profitto. Di grazia non mi nieghi questo favore, per cui le resterò sommamente tenuto.

1356.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 23 Giugno 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Mostrerò che dal Sig. Sancassani mi sieno fatte nuove premure in favore del Sig. Carli, ben'affetto ecc. e così m'ingegnerò di promuovere ciò ch'egli desidera, nel che mi auguro fortuna.

Con suo comodo mi risponda V. S. illustrissima, ma faccia che finalmente si rimetta il commerzio, che n'abbian tutti necessità. Pare che i nuovi passi fatti da i Milanesi ci facciano sperarlo.

Il Sig. Principe Gianfederico fa un poco di contumacia sul Bolognese per poi passare alla visita del Signor Principe Cesare. Desideriamgli del bene.

Io colla testa sfasciata; ma qualunque io mi sia, sono e sarò sempre con tutto il rispetto, di V. S. illustrissima.

1357.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 23 Giugno 1713.

Edita [142].

Son pigro a rispondere. V. S. illustrissima perdoni questo fallo alle disgrazie della mia testa, la quale non mi ho mai sentito sì sfasciata come quest'anno, talmente che appena son buono da scrivere una lettera.

Un'ambasciatore più a proposito di lei non potevo io trovare per presentare a Sua Serenità i miei libri. Me ne rallegro meco. So che a lei non bisogna suggerire alcuno de'miei sentimenti nell'atto della presentazione. Ma e della legatura de'libri che si presenteranno, ella non mi dice

parola! Ne attendo l'avviso, non dovendo io mancare nè alla convenienza nè all'amicizia.

La disgrazia de' Consulti Malpighiani tocca lei, e tocca il pubblico. Ne ho particolar dispiacere. In somma, ci vorrebbono ad un solo più teste e molte braccia. Secondo il ripiego da lei preso ho parlato qui con chi aspettava da lei tale opera e già si è preparato a dolersi, occorrendo, dell'altrui disattenzione.

Dice verissimo il sig. Facciolati, che v'ha delle enormità ne' manoscritti che mandai; ma s'ha da perdonare alla trascuratezza degli antichi copisti. Finalmente il male si riduce al libro del Computo, il quale, tuttochè antico di tanti secoli, pure era pessimamente copiato. V. S. illustrissima mi onori di riverire divotamente e di ringraziare esso sig. Facciolati per la sua pazienza e attenzione, dicendogli che ha fatto bene a correggere alcuni de' più massicci sbagli.

I signori Torti e Corradi la riveriscono con tutto lo spirito. Abbiamo avuto qui e speriam di rivedere il sig. marchese Maffei, del cui ingegno, disinvoltura, sapere e buon cuore, io con tutta questa città sono innamorato. S'è recitata per la prima volta in questo teatro la *Merope*, tragedia di lui, con gran fracasso e plauso. E vivano i Lombardi.

Siamo vicini a chiarirci interamente della qualità delle febbri di Vienna; e voglia Dio, che si riapra il commercio, il cui interrompimento è a noi e ad altri di gran pregiudizio. Io conto fra i danni non lievi il privarci quest'anno della di lei venuta, benchè io non ne voglia per anche lasciar la speranza.

Lo spaccio de' *Giornali* ceduto all'Hertz [1] [Giovan Gabriele] mi fa trasecolare, conoscendo da ciò la miseria dell'Italia, la quale io mi figurava dianzi che ne prendesse una gran quantità, e con profitto del nostro Amico. Ma non per questo si dee allentare il coraggio.

Con ringraziarla de' moltiplicati favori, e rassegnarle il mio rispetto, mi ricordo, etc.

1358.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 28 Giugno 1713.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Ecco la risposta alle ultime due di V. S. illustrissima. Già è pervenuto in mia mano il *Tesoro Arabico* speditomi dal sig. Guidotti, e per tal regalo rendo a lei le debite grazie. Seco pure è venuto il libro de' versi

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 1 da Venezia 1723.

atini del sig. Canonico suo fratello, di cui ho viva molto ben la memoria. Ho in esso trovato un felice spirito poetico e molte grazie, laonde me ne rallegro con esso lui e resto obbligato alla di lei gentilezza, che mi ha voluto a parte di questa leggiadra operetta.

Veggo pervenuto nelle di lei mani tutto quello che le ho inviato, a riserva forse dell'involto che diedi al sig. dottor Finalini. Contenevasi in esso il mio trattato della *Perfetta Poesia Italiana*, e, se ben mi ricordo, un'introduzione alle *Paci private*. Se l'ha ricevuto, me ne avvisi, se no bisognerà scrivergli a Vienna, dove disse di voler passare.

Già sono stampati in Padova a spese di quel Seminario i due ultimi tometti de' miei *Anecdoti*, sicchè farò negozio con lo stampatore Manfrè per gli due primi stampati per mio conto. Avrei bisogno di mandarne una balla a Venezia per Po; ma m'immagino che per ora non si possa per cagione dell'interrotto commercio. Intanto però mi onori di pregare a nome mio il sig. Malatesta in contrada di S. Margherita, che ne prepari una balla metà del primo e metà del secondo, acciocchè al primo avviso mio si possa incamminare o per Po a Venezia, o per terra qua a Modena. Soddisfarò per tutte le spese.

Le rendo grazie per le diligenze usate in rintracciar conto dell'Umiliato; le sarò nondimeno maggiormente tenuto, se di nuovo visiterà l'opera del Puricelli e del Morigia, affichè io possa affatto assicurare il sig. Gigli, che nulla si può trovare.

Ebbi l'onore di servire nel suo passaggio per molte miglia l'eccellentissimo sig. C. Carlo che ritornava con gloria e filosofica tranquillità alla patria. Il signor Iddio ce lo conservi gran tempo perchè è l'onore del *Verzè*. Sta in mano degli Ambrosiani il rimettere il commercio in Lombardia, non ostante il timore e sospetto cresciuto in Venezia.

Le rassegno con ciò il mio vero rispetto, e mi confermo, etc.

1359.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 30 Giugno 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Scrissi a V. S. illustrissima di non aver trovato il conto de' 27 Gennaio 1713, e porto opinione, ch'ella me lo facesse sperare, ma poi non me l'inviasse. Però giacchè ella sa d'avermi dato allora credito de' Libri inviati a Comacchio, io mi acqueto. Truovo bensì in altro conto posteriore la partita della traduzione Vezzana.

Godo, che s'abbia da anticipare nell'affitto nuovo l'ultima paga, e questo ancora sarebbe poco, ove non si avesse a fare col sig. Baronio

persona onorata. In caso di mia morte non so, se la Camera pretendesse le paghe non fatte. benchè fosse terminato l'anno dell' affitto.

Ora capisco in che consistesse il ricavato de i canoni secondo i conti del sig. Bertani, entrandovi anche la rendita delle casette. Ma mi raccomando bene, che non si smarrisca alcuno de' livelli per colpa nostra, perchè ne dovrei rendere io conto a Dio: il che mi preme di gran lunga più che la perdita di que' pochi baiocchi. Perciò mi raccomando, che passato il tempo convenevole, si facciano tutti gli Atti giuridici e stragiudiziali per convenire ed obbligare i livellarj al pagamento, e alle pene della dolosa tardanza.

Torno a dirle, che qui nulla sappiamo del Libro Italiano stampato in Hannover, e mi pare assai, che non ne sia passato quà avviso alcuno. Immaginandomi pertanto, che o vi sia dell' equivoco, o che non sussista il fatto, la prego di ricavare, se si può, almeno il titolo d' essa Scrittura.

In occasione di esporre al Proñ Seriño il contenuto d' una lettera del sig. Sancassani ebbi la settimana passata nuovo campo di raccomandare il negozio del Carli, e di ricordare il merito suo. Mi fu data buona intenzione.

Oggi aspettiam di ritorno da Bologna il sig. Principe Gianfederico, il quale è stato ivi accolto con dimostrazioni di molta stima. Voglia Dio che fruttino questi passi. Parlerò al sig. Marchese Foschieri. Ma quando sbroglieremo la matassa del commerzio, che sempre più s'imbroglia? Molte lettere di Vienna sostentano, che quel male è ingrandito colà dalla birberia de' Ministri, nè esser peste. È pur vero, che v' è del male, ed epidemico. Il caldo deciderà; ma intanto il danno vero si pruova da noi.

Feci quanto dovei, tanto per l'attenzione di V. S. illustrissima, quanto per la gentilezza del sig. C. Ceccopieri. E ricordandole il mio rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima. Voglia Dio, che vediamo in Paradiso il P. Segneri, che sicuramente credo giunto colà; ma con indicibil mio rammarico, e danno incredibile dell' Italia.

1360.

A GUIDO GRANDI * in Pisa.

Modena, 30 Giugno 1713.

Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Riv.^mo P.^re Sr Mio e Proñ Colño.

La voce popolare ha veramente, che il Conte Fulvio Testi fosse violator di segreto; ma per quanto io so, non fu questa la cagione della sua

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 33 da Pisa e Faenza 1699-1741. Vedi Lettera 1019 identificata come diretta allo stesso Grandi.

disgrazia. L'avere egli scritto poco modestamente del Re di Spagna non gli portò altra pena, che alcuni mesi di relegazione nell'età sua fiorita. Era egli di natura inquieto, pieno d'idee grandi, e incontentabile: questa fu l'origine del suo precipizio. Tuttochè il Duca Francesco I gli avesse donata la Contea di Busanella sul Reggiano, e molte tenute di Beni, e fatti gli altri benefizj, arricchendo e nobilitando la sua persona e casa tuttavia non si quetava egli mai. Passò per Modena il sig. di Lionné, Ministro del Re di Francia, e conosciuto il genio del Conte, prese per suoi fini a lusingarlo di maggiori fortune in un mare più grande, impegnandosi di procurargliele presso il suo Re. Prese vento il Conte, e per un principio di più luminose grandezze stabilì dopo qualche tempo di anteporre al grado di Segretario e Consigliere di Stato del Duca di Modena quello di Segretario dell'Ambasciata Franzese in Roma, posto allora di considerazione e confidenza, perchè non vi era Ambasciatore; e infatti gliene fu spedito da Parigi il Brevetto. Era solito, che in mano del Conte si portavano tutte le lettere di Francia e Spagna indirizzate al Principe; ma portò il caso, che essendo egli passato un dopo pranzo a villeggiare alla Nizzuola, dove egli possedeva un casino di villa, il Duca si fece o per accidente, o per aver già scoperto il trattato, portare il plico delle lettere di Francia, e vi trovò la patente spedita al Conte, e in tal maniera si accertò del maneggio segretamente conchiuso. Al ritorno dunque del Testi in Città il Duca, al quale rincrebbe forte un tale attentato, nè compliva, che, persona sì informata di tutti i suoi segreti, passasse ad altre Corti, il fece arrestare, e condurre nella Cittadella di Modena, dove il tenne rinchiuso un'anno in circa. Si trattò poi della sua liberazione; e il Principe Alfonso primogenito del Duca gliel'avea già impetrata; ma informatosi egli prevenne la grazia del Duca col mancare di morte naturale nella medesima Cittadella l'Anno 1645 o 1646, o altro, che non so.

Ecco a V. P. ciò, ch'io posso dirle con fondamento intorno alla disavventura del Testi, il quale mi par tirato inopportunamente in iscena dal sig. Stecchi nella Lezione da lei inviatami. Dovea altresì cotesto signore misurare un po' meglio le sue parole, allorchè prese a parlare del Tassoni, chiamato anch'esso fuor di proposito sotto la sferza Magistrale. Il dire, che il Tassoni *pregno d'alterezza e di veleno, si pose a manomettere e proverbiare i Venerandi Padri della Lingua,* vien da persona, che non sa tutti i diritti de' Letterati, e non ha punto badato di conoscere il genio del Tassoni, nelle cui Opere apparisce bensì un'ingenua, franca, e faceta sincerità di Critico onorato, ma non già *alterezza, nè veleno.*

Mi è pervenuta la *Risposta Apologetica* di V. P. e l'ho data subito al Libraio, acciocchè la leghi. Finchè non l'ho letta non posso dirne altro: e però mi riserbo di soddisfare a questo mio debito nella settimana ven-

tura. Intanto le rendo mille grazie pel dono della Lezione del sig. Stecchi, ma incomparabilmente più per quello della sua Risposta. Mi fu mandata la Lettera del sig. Marchetti al sig. Trevisano, che mi pose in curiosità. giacchè della controversia di lei con esso signore io non avea altra notizia, che da i *Giornali* di Venezia. Ora potrò appagarmi, e non dubito, che il cuore onorato, e l'ingegno felicissimo di V. P. non abbiano assicurata a lei una favorevol sentenza, e gran materia di lodi. Ingenuità e modestia; e poi lasciar dire. Io stesso nelle mie ciarle Poetiche, cioè nel *Trattato della Perfetta Poesia Italiana* ho riprovato alquante cose dell'Ariosto; e se il sig. Stecchi ne fosse stato informato, Dio sa che non m'avesse mandato alle stinche. Protestandomi sommamente tenuto alla benigna memoria, ch'ella di me conserva, e assicurandola, che le corrispondo con una singolare stima ed affetto, le rassegno il mio vero ossequio, e mi confermo.

1361.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 6 Luglio 1713.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

La lettera inchiusa di V. E. andò a chi era destinata e fu molto gradita. Al Verbano dunque a ruminar lezioni di morale e d'economia. utili sempre, ma spezialmente in questi tempi: Colà spero che le staranno presenti le suppliche mie per le notizie del santo prevosto. Ma noi n'abbiamo ben perduto uno, che era più necessario alla chiesa di Dio, essendo il dì del Corpus Domini morto in Sinigaglia l'incomparabile p. Segneri juniore, con odore di gran santità ed effetti straordinari di tenerezza in que' popoli. Io ho pianto sì gran perdita, e V. E. ha anch'essa perduto più di quello che possa immaginare. Non le parlerò più di Missioni.

Si pregava il cielo perchè desse prole all'Augustissima. Ora convien pregare che conservi in vita lei stessa. A quest'ora spero che saremo stati esauditi. Ma gl'imbrogli son grandi. e non so quando se n'abbia a vedere il fine.

Io colla testa sfasciata e incapace d'ogni applicazione. Qualunque mi sia. sono e sarò sempre con tutto l'ossequio, etc.

1362.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 7 Luglio 1713.

Edita [142].

Porto i miei più divoti ringraziamenti alla bontà di V. S. Illma per tante finezze meco usate sì nel promuovere la stampa de' miei *Aneddoti*, come nel presentarli al Serenissimo Doge. In somma, conosco la mia fortuna in aver costì un amico sì degno, e non dimenticherò giammai le mie obbligazioni. Anche la Serenità sua mi ha fatto assicurare del suo benigno gradimento con lettera di monsignor Cornaro, suo figliuolo, al quale non meno che all' Eminentissimo sig. Cardinale vescovo ho renduto le debite grazie. Ma ella non mi parla delle legature de' libri. Di ciò la pregai nell' ultima antecedente mia. Ringrazio Dio che son fuori di questa.

Mi rallegro poi sommamente, che ancor l' Opera di V. S. Illma sia uscita alla luce. A Dio piacendo la leggerò con quel piacere con cui leggo tutte le cose sue, e con cui ho letto, nel *Giornale XIII*, la *Relazione della Salsa di Sassuolo* con l' estratto del precedente libro. Mi è sembrato galante ciò che riguarda il sig. Paupart; ma mi resta qualche dubbio intorno alle perle scoperte nelle Conchiglie impietrite di Monte Zibbio. I nostri mari non sogliono, per quanto io mi figuro, generar simili cappe; e il farle venire da Ormuz a Sassuolo costa un gran viaggio, oltre alla petrificazione, che può averne fatto smarrire ogni sembianza. Tuttavia ella è sì accostumata ad osservar tutto con diligenza, che non oserei nè pur qui di negare assolutamente una tale scoperta.

Non meno mi congratulo con esso lei per l' utile e decoro dello stipendio accresciutole da' Signori Riformatori. A S. A. S. e poscia al sig. commissario Corradi, e ad altri ne ho dato avviso; e tutti ebbero un gran gusto. Il Padron serenissimo penserebbe ch' ella facesse una qualche state nuovi esami d' acque minerali, etc., in queste parti. e stima assaissimo l' infaticabile di lei diligenza e insigne abilità.

Quest' anno non veggo apparenza che ci abbiamo a vedere, perchè i sospetti vanno crescendo costì, e a proporzione i rigori, nè c' è disposizione di rimettere sì presto il commercio, tuttochè il male di Vienna non sia propriamente peste finora. Perciò ardirei pregarla, che non mi differisse fino alla sua venuta il gusto di leggere l' Opera sua. Consegnandola in Venezia al nostro corriere, mi verrà facilmente.

Incamminai la sua lettera a S. Felice. Corrono già mesi ch' io più del solito ho la testa sì infiacchita e sfasciata, che stento ancora a scrivere

una lettera, e così resto inutile a me e agli altri. Sia fatta la volontà del Signore. Continua il sig. marchese Maffei il suo soggiorno in Reggio.

Ricordandole il mio vero rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, riverita caramente dal nostro sig. Corradi.

P. S. Ho letta l' Orazione del nostro Burgos [1] [Alessandro]. Mi pare egregia e per lo stile e per la destrezza e buon gusto.

1363.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 7 Luglio 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Vedrò dunque tutto nel conto lungo, perchè ne' già mandati io non truovo quella partita, e sto tuttavia dubitando, ch' ella non mandasse, o io non ricevessi un conto, ch' ella mi prometteva nel Gennaio. Questo però importa poco, riposandomi io sulla di lei onoratissima fedeltà e attenzione.

Ora che ho distinte notizie delle Scritture oltramontane, delle quali ho fatto onore a V. S. illma presso il Proñ sermo, cercherò via di averne copia, se sia possibile. Ma saranno bestialità.

Con occasione di leggere a S. A. una lettera Comacchiale, ove si parlava del Carli, raccomandandolo, mi rispose il Proñe, che volea favorirlo, ed aver già mandate le sue pretensioni; che si udirebbe l' esibizione, e si vedrebbe di concordare con buona soddisfazione. Io non dubito, che qui non si venga alle cose del dovere; nè mancherò io di cooperarvi in quel che potrò.

Stento alquanto a credere, che il Zilioli storico fosse Vincentino; tuttavia tal notizia mi farà cauto, e la ringrazio. Ma seguitando io ad avere la testa affatto sfasciata, appena son buono da scrivere una lettera. Sia fatta la volontà del Signore.

S' ella avesse al pari di me conosciuto il P. Segneri, e ne avesse goduto l' amicizia, come io, la perdita di quell' incomparabil' uomo l' avrebbe rattristata al maggior segno. Bisogna adorare la divina Provvidenza.

Pregandola del ricapito dell' inchiusa, le ricordo il mio vero ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

Scrivendo ella a Comacchio, la prego di significare all'Amico, che da Milano mi scrivono, che il di lui desiderio sarà eseguito.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 8 da Roma, Parma, Bologna, Padova, 1702-'24.

1364.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 13 Luglio 1713.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Bisogna che abbia fatto una gran posata in qualche posta o un bel giro una lettera del P. ab. Canneti, ove era inchiusa la polizza, che ora trasmetto a V. S. illustrissima, mentre dopo un mese l'ho ricevuta colle lettere di Milano. Mi dispiace che la puntualità dell'amico abbia avuta sì poca fortuna. Scrive egli che l'avvisi, se per disavventura vi fosse divario alcuno in pregiudizio di lei intorno al cambio della moneta, per rimediarvi, giacchè la di lei generosa bontà non vuol altro che lo speso in pagare il copista.

Benchè crescano le malattie in Vienna, pure da Venezia ci vengono speranze che in breve s'abbia a rimettere il commercio fra l'Italia. Ciò succedendo, potrà spedirsi la balla costì preparata de' miei *Anecdoti* a Venezia al Sig. Giovanni Manfrè mercante libraio in quella città, il quale unirà i miei primi due tometti con gli ultimi due stampati da lui a spese sue e già pubblicati. Ricorro dunque alla bontà di V. S. illustrissima, con pregarla d'intendersi sopra ciò col sig. Giuseppe Malatesta di S. Margherita, raccomandandogli in mio nome di studiare per qual via men dispendiosa si possa inviare la detta balla a Venezia, mentre a me toccherà il pagare tutta la spesa del porto a riserva del dazio dell'introduzione in Venezia che sarà pagato dal suddetto Manfrè. Credo che il meno mio aggravio sarà di spedirla a Pavia, e di là per via del Po incamminarla a Venezia; e quando ciò sia, potrebbe il Sig. Malatesta mandarla per ora a Pavia, con ordine di metterla poi in viaggio per acqua, subito che si udirà nuova del commercio ristabilito, ma non prima per non esporre quelle carte allo spurgo d'un Lazzaretto. Tenga il Sig. Malatesta conto di quanto spenderà, ch'io il rimborserò, ed ella caramente mel saluti. Non farò più stampar libri per mio conto, che questo è troppo intrico.

Vengo all'ultima lettera di V. S. illustrissima, con ringraziarla delle nuove diligenze usate per favorir me e il Sig. Gigli nella ricerca di quell'Umiliato. Se esso Tolomeo fosse stato in concetto di santità, è troppo difficile che il Puricelli e il Moriggia non ne avessero fatta menzione.

Scrissi ieri al P. ab. Canneti, ragguagliandolo della disgrazia succeduta alla di lui lettera, e non avendo io nè pure dalla parte sua riscontro della di lei lettera che puntualmente gl'inviai, ne vivo in sospetto e pena. In breve sapremo come sia passata.

Ho ben da lamentarmi del Sig. dottor Finalini, che sì malamente abbia finora soddisfatto all'impegno ch'egli assunse di portare a lei quel mio involto, che avrei potuto dare ad altri. Gliene scriverò a Vienna, se pure anche in suppormi ch'egli si doveva portar colà, non mi ha burlato. Potrebbe ella dimandarne conto ancora costì a' suoi parenti o amici.

Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, etc.

1365.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara

Modena, 14 Luglio 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Ho poi trovato il rotoletto dell'amico Poeta, a cui ne do l'avviso coll'inchiusa. S'era esso staccato dalla lettera, nè v'era sopra alcun indirizzo a me.

Vedremo, se da Vienna potrò ricevere riscontro alcuno delle Scritture che V. S. illustrissima ha richiesto senza frutto al Sig. Zanovello.

Dimenticai l'ordinario passato di scriverle, ch'io aveva parlato col Sig. Marchese Foschieri intorno a quanto ella m'impose. Risponde egli, non essere di dovere, che il Sig. Bonini sia soddisfatto di quelle spese da lui, ma doverle egli pretendere dal prete Cavazzuti; e che trovandosi qualche bonificazione nella casa, v'ha essa da restare, ed essere tenuto alla spesa l'Usuario, quale era esso prete. Perciò ha detto di volerla vedere per giustizia, ne c'è stato verso ch'io gli faccia intendere altra ragione, e massimamente pretendendo, che il Sig. Bonini si dovesse rimborsare, quando aveva in mano danari dell'affitto in vece di sborsarli tutti al prete suddetto. Se di costì sarò meglio istruito, replicherò, dispiacendomi intanto di non aver fatto colpo.

Dal Sig. Sancassani ho lettera, ma senza parlare del negozio del Sig. Carli. Venga sua lettera e me ne varrò, per di nuovo promuovere la faccenda.

Voglio sperare, che quelle 100 mila doble sieno delle solite medicine confortative, che si danno a i creduli ben affetti. Siamo in mano alla Provvidenza, e quella ciarla non ci dà fastidio.

Con impazienza stiamo attendendo, che abbiano effetto le speranze dateci da Venezia di rimettere, prima che finisca il mese, il commerzio, benchè vengano sempre peggiori nuove di Vienna. Ne abbiamo necessità.

Le ricordo il mio rispetto, e mi confermo di V. S. illustrissima.

1366.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 21 Luglio 1713.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Sommamente sono tenuto a V. S. illustrissima per le notizie ricavate dal Padre Zucconi (molto a me ben cognito per le sue Lezioni), intorno al fu Padre Segneri juniore: e cresceranno le mie obbligazioni se me ne andrà procurando dell'altre. Io non le do carico maggiore per ora, perchè non m'è peranco venuta risposta, se per avventura i suoi religiosi volessero appoggiare ad altra persona più propria l'assunto mio, volendo io camminare con buona armonia. Per questa ragione, e ancora per l'infievolimento del mio capo, che continua e cresce, non ho finora assestato bene questo disegno. Contuttociò, potrebbe ella favorirmi di andar movendo parola di esso Padre Segneri con chi intimamente il conosceva, ed era suo amico, notando poi se ode qualche notizia degna di memoria. Parmi, se non erro, che fosse tutto di casa Riccardi, e fosse il paciere di quella poco concorde famiglia. Quando abbia io da lavorare, cercherò altronde altri lumi. Già ho la relazione di Sinigaglia.

In una lettera di V. S. illustrissima de' 26 aprile 1712, ella mi scrive che il Sig. Gigli le ha fatto rimettere quindici paoli per libri mandatigli da me, e poi mi soggiunge la chiamata all'Inquisizione del Sig. Benvoglienti. Questa è quella picciola partita che intesi di accennarle coll'ultima mia, e di cui potrà ella cercar conto fra le sue memorie, distinguendo il mio avere meschinissimo da quello del Soliani, allorchè ne farà la rimessa al Sig. Bassi di Bologna.

Non istia ella a provvedersi de gli ultimi due Tomi de' miei *Anecdoti* che già son pubblici, perchè farò io averle i medesimi quando sarà, come sospiro, riaperto il commerzio; e seco avrà i due primi ancora, quando gli avrò ricevuti da Milano.

Quanto ella mi scrive, intorno alla vita di quel nobile letterato, serve a confermare che molti son conosciuti al mondo non per quali furono, ma per quali furono fatti credere o seppero eglino stessi farsi credere. Non si può negare che non fosse un bel genio; ma poteva egli prevalersi meglio de i doni della natura.

È stato in villa il Sig. Marchese Orsi, e tornò jeri sera in città, sicchè in breve la servirò presso di lui. Continua il Sig. Marchese Maffei il suo soggiorno in Reggio, ed io il vorrei qui, perchè ho conceputo per lui una stima ed affezione distinta.

Mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

1367.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 27 Luglio 1713.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176]

Ma quella povera polizzetta è stata bene sventurata. Ieri la rimandai a Bologna e l'aspetto in breve rifatta: dopo di che immediatamente la spedirò a V. S. Illma. Attendo con impazienza avviso dal P. ab. Canneti, se gli sieno giunte le di lei lettere. Il commercio interrotto fa di questi mali effetti; ma il minore di tutti è la disgrazia di qualche lettera. Ve ne son degli altri maiuscoli, da' quali se la divina clemenza non ci libera, giocheremo del resto. E voi altri avete per buona giunta il male de' bestiami. Oh quanti flagelli l'uno dietro l'altro!

Le ultime lettere di Venezia ci tolgono quasi affatto ogni speranza di ristabilire il commercio, sì perchè cresce il male in Vienna, e sì perchè c'è sospetto della Valtellina e della Stiria e Carintia, cioè dei confini d'Italia; segno che non si fidano i Veneziani delle diligenze dei Milanesi. In sì cattiva situazione di cose avendo io bisogno di qualche copia del primo e secondo tometto de' miei *Anecdoti*, prego la di lei bontà d'intendersi col sig. Malatesta, affinchè mi spedisca a Modena una balla d'essi libri, valendosi della condotta dello Spelta di Piacenza, e concordando il men prezzo che si potrà. Rimborserò lo speso. Caso che la balla già preparata fosse partita per Pavia, può farsene un'altra, e in essa mettere dieci copie di più del 2° tomo, perchè ne ho qui alcune del primo. D'essi tometti so che ne è stata ultimamente procurata costì una copia. Se V. S. Illma ne ha avuto il danaro, l'unisca all'altro, di cui già mi scrisse, e si paghi pel filippo, che qui tirai di sua ragione.

Ho scritto al sig. dottor Finalini; ma Dio sa ov'egli presentemente si truova. Vedremo. Io il credeva uomo d'altra puntualità. Ci abbia misericordia l'Altissimo che ne abbiam bisogno, e ratificandole il mio rispetto mi ricordo, etc.

1368.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE'CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 28 Luglio 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ben tornata V. S. Illma dal Santuario, ove il suo pio desiderio l'ha condotta. Ma ella non ha condotto seco l'ordine di rimettere il commerzio;

anzi le nuove oltramontane servono a maggiormente allontanarne la speranza. Per verità che questo nostro Mondo diventa ogni dì più brutto, e quando si sperava riposo, si veggono soprastare disgrazie e malanni peggiori. Ma sia fatta la volontà del Signore, in mano della cui Provvidenza noi sempre stiamo. Giacchè qui il terreno è sempre più per divenire asciutto, io terrò gli occhi rivolti al fonte, di cui ella ha per sua bontà sì attenta cura.

Con piacere ho letto la Scrittura inviatami, e fattala anche vedere, ma solo il frontispizio al Padron serenissimo, al quale avendo io rinfrescata la memoria dell'affare del Carli nel passato Martedì, mi disse l'A. S. d'aver appunto veduto in una di lei lettera le proposizioni del sig. Carli, ma non avervi potuto peranche riflettere.

Nel venturo ordinario le rimanderò essa Scrittura, di cui volontieri anch'io vorrei una copia, se si potesse avere stampata.

Giacchè non veggo disposizione nel sig. Marchese di S. Martino, di rinnovare l'Investitura del Molino di Campo Galliano del Priorato, penserei di rimettere a lei i ricapiti, che ella mandò, quando le lettere vengano sicure in mano di V. S. illustrissima.

Mi continua la mia fiacchezza di testa. E con tutto l'ossequio mi ricordo di V. S. illustrissima

1369.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 4 Agosto 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Ancor noi sentiamo, che per ora non c'è speranza di rimettere il commerzio; anzi crescono i mali in Vienna, ed altri paesi. Ultimamente s'erano sparse ciarle del Cremasco, ma non hanno sussistenza. La verità è, che il male de' bestiami fa strage orribile nel Lodigiano, e in altre parti. V. S. Illma nulla mi dice, che anche il Ferrarese oltre Po ora patisce il flagello medesimo.

Ieri sera venne da Bologna portato in letto il Sig. Principe Cesare [d'Este] e fu portato in Corte con consolazione di tutti. Voglia Dio, che le conseguenze sieno buone.

Presentai a S. A. S. nel Martedì passato la polizza del sig. Carli, e dissi quanto occorreva, mostrando che tutto venisse dal sig. Sancassani. Mi disse che si rifletterebbe, e darebbe risposta. Non vorrei che la polizza si fosse perduta. Ma di più non s'è potuto fare, perchè l'Abate Pappotti in quei giorni è stato tutto impegnato dietro al concerto della venuta del suddetto sig. Principe. Ora potrò parlarne con lui.

Parimente supplicai S. A. della grazia, che mi fece sperare pel sig. Cattabiani, porgendo il Memoriale; e mi diede benigna intenzione di favorirmi. Quello che mi fa stare ansioso, si è la paura, che si smarrisca secondo il solito ancor questo Memoriale; e però ella si prenda di grazia l'incomodo di spedirmene un'altro, acciocchè io l'abbia in pronto in caso di bisogno. Oh s'ella sapesse, come vanno certe cose.

Il sig. C. Marchetti è venuto a riconoscere l'autorità del sig. Principe Cesare, e ha ottima ciera.

Con ricordarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1370.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 10 Agosto 1713.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176]

Ecco a V. S. Illma la polizza che mi vien rimessa da Bologna, e che crederei dovesse una volta aver buon esito, siccome spero d'intendere da lei colle prime. Lodato dunque il cielo che le di lei lettere sono felicemente pervenute in porto. Me ne crucciava anch'io, essendo molto tempo che non ho risposta dall'amico, il quale non dimenticherà mai le obbligazioni sue per tanti favori da lei ricevuti.

Le porto i miei più divoti ringraziamenti per gli ordini dati della spedizione della balla verso queste parti. Subito che mi si presenterà occasione, le rimetterò anch'io copia del 3° e 4° tomo degli *Anecdoti*. Intanto replicherò le proposizioni in Olanda per gli mss. del sig. dottor Sitoni, al quale la prego di portare i miei rispetti, con assicurarlo di tutta la mia premura in servirlo. E con, ciò ratificandole la mia vera osservanza, mi ricordo, etc.

1371.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Vienna.

Modena, 10 Agosto 1713.

R. BIBLIOTECA, Hannover, *edita* [271].

Non prima d'ora ho risposto alle due stimatissime lettere di V. S. Illma, perchè dopo l'arrivo della prima stimai bene di scrivere a Venezia le di lei giuste doglianze, nel che però io l'avea prevenuta con riportar solamente di risposta, che non si sarebbono più mischiati ne' nostri affari.

Proposi il riferire la di lei opera, e in tal'occasione il far qualche ritrattazione; lasciando io scorrere alcune parole, che mettessero l'amico giornalista in apprensione di qualche risentimento delle due Ser.^{me} Case di Brunsvic e d'Este. Voleva io saper dare a lei la risposta; ma finora non ho veduto altro, nè so a che attribuirne la cagione. Quando nella settimana ventura non venga, si prenderanno col mio Padron serenissimo, quelle misure, che si giudicheran più proprie, e si lascerà correre la lettera da lei diretta al sig. Zavonello. Certo S. A. S. farà quanto si aspetta al decoro suo e a quello di V. S. Illma, che non gli è meno a cuore del proprio. L'avviserò poi di quanto sarà avvenuto. Mi son fatto venir di colà i due ultimi tomi della di lei opera, e, data subito una scorsa alla prefazione del 2°, ho tanto più osservato, essere stata indecente quella censura, e riconoscersi in essa la mano di quell'autore, che ama sempre più i suoi impegni, che la verità. Non occorre affaticarsi per provare, che sia freddissima ed impropria quella querela ed esagerazione intorno alla pretesa *Riforma*.

Nessun altro de' cattolici savj si mette fastidio di un sì fatto nome, e nessuno n'avrebbe parlato con ischiamazzo. Credo, che i giornalisti stessi ne sieno già persuasi. In quanto a i due Arnolfi, scrissi colà, ch'io non ne avea mai conosciuto altro che un solo; nè l'Amico seppe mostrarmi d'aver ragione in questo. Per quanto m'abbia io pescato nell'Ughelli e nel Puricelli, non so trovare, che vi si parli d'un altro storico Arnolfo, e avendo io tanto rivoltati i manuscritti di Milano, non ho mai penetrato che vi sia altro che l'Arnolfo stampato da lei, che anch'io pensava di pubblicare, se non fossi stato prevenuto dall'opera sua. Chiaramente si vede, che quello è stato un colpo cieco di vendetta; ma non si mancherà da questa parte di procurar qualche onesto riparo. Di ciò ella sia certa.

Andava io disegnando di fare un giro nel venturo autunno in traccia delle antichità Estensi; ma da alcuni mesi ho la testa sì infievolita e sfasciata, che appena son buono da scrivere una lettera. Ma quel che è peggio, noi siam privi di commerzio con quasi tutti i vicini per gli sospetti del mal di Vienna, e a penetrare nel Genovesato, Lunigiana e Toscana ci vorrebbe la quarantena. Sicchè bisognerà differir questo viaggio ad altro tempo, non essendoci per ora disposizione, che si aprano i passi. Del resto io nulla di più del comunicato a lei ho potuto penetrar finora. Per via d'un Marchese Malaspina ho fatto far molte ricerche in Lunigiana; ma non vi si truovano nè archivi nè memorie antiche; il più ch'io n'abbia ricavato, si è l'investitura data da Federico I a Obizo Marchese Malaspina. Non avendo io l'opera del Laboureur, la prego di significarmi, presso quale de' Marchesi Malaspina trovasse egli de' documenti antichi, perchè profitterò un giorno di tal notizia. Avrò ancora molto caro di sapere ciò, che ella abbia pensato intorno alle origini della famiglia Estense, per vedere

s'ella colpisce meglio; quantunque io sia troppo persuaso, che non s'abbia a caminare per altra strada, che per la battuta da me. E probabilmente parrà lo stesso anche a lei, quando avrà un dì sotto gli occhi tutte le pruove, e i documenti, che ho raunato.

Intanto con assicurarla di tutta la stima del mio Proñ serenissimo e di un pieno gradimento delle sue nobilissime fatiche, le rassegno etc.

1372.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 10 Agosto 1713.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Prima di portarmi anch'io alla solitudine per cercar ivi un'po di refrigerio alla mia testa sfasciata, porto all'E. V. i miei complimenti per la quiete filosofica ch'ella si gode dopo tanti strepiti del gran Mondo. Di bei discorsi che si saran fatti con mons. Patriarca intorno agl'incomprensibili giri della divina Provvidenza, in mano a cui stiamo e staremo; così ci stessimo colla dovuta rassegnazione. Fischiano i flagelli, e il mal de' bestiami, che spopola Lodi e assedia Milano, ci fa pietà. Anche il Ferrarese oltre Po è nello stesso caso, e il male comincia a penetrar nel Polesine di Rovigo e nel Padovano. Pur troppo, se non ci affretteremo di sloggiare, vedremo anche una scena più brutta.

Più di due volte mi ha chiesto il Padron serenissimo con qualche stupore ed ansietà, come non capitino lettere di V. E. So che ne ha dato ancora un tocco costà. Benchè per vero dire io mi figuri altro da quello ch'ella mi ha suggerito, pure ho scusata e dipinta la cosa in maniera, che mi pare d'aver fatto interpretar tutto in bene.

La supplico di aver presente la benigna intenzione datami di procurarmi le notizie sospirate intorno al buon preposto di Varallo. Se vi contribuirà mons. Patriarca, s'aggiungerà questa alle tante altre mie obbligazioni, e intanto la prego di ricordargli il mio umilissimo ossequio.

Ci ha da essere più speranza della pace sì o no? Almeno duri l'armistizio nostro. Mi sta sempre sul cuore un non so che, che mi confidò l'E. V. — E in Vienna costanza contro i pericoli del male. Del nuovo re so ch'ella non vuol parlare. Vedremo se son burle que' romori che si fanno in Roma contra dei di lui ministri. Del resto preparar coraggio contra i manrovesci che si possono aspettare.

Abbiam ridotto in buon armonia e fatto venir qua da Bologna il sig. principe Cesare [d'Este].

Le fo riverenza, e, con tutto il rispetto, mi ratifico, etc.

1373.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 11 Agosto 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Perchè tardai l'ordinario scorso a consegnar le mie lettere alla Posta, mi convenne spedirle per Bologna. Spero ch'ella nè più nè meno abbia ricevuta la sua.

Dal sig. D.r Nigrisoli mi vien raccomandato il Pecci per l'affitto della casa rimettendomi egli a questo fine i due fogli, che inchiudo, acciocchè V. S. illustrissima confidentemente gli esamini, e risolva ciò che crederà opportuno.

Non risponderò al sig. Nigrisoli, se non dopo aver udito i di lei sentimenti. Giusto motivo ha ella avuto di non fargli finora lo strumento, anzi di dargli commiato, stante la di lui negligenza nel pagare. Quando si potesse promettere da qui innanzi una fedele puntualità da lui, ed ella non avesse un partito più utile, pare che il sig. Pecci si potesse consolare: mi rimandi essi fogli, e seco quel che ho da rispondere.

Ho parlato premurosamente col sig. Abate Pappotti dell'affare del Carli, e continuerò le diligenze. Ella vada seguitando a scrivere qualche capitolo intorno a questo, affinchè il Padron serenissimo, distratto da altre occupazioni, sia costretto il venerdì sera a pensare a questo ancora, e a dar risposte; che infine la piazza dovrebbono cedere.

Nel prossimo mercordì, a Dio piacendo, mi porterò alla villeggiatura di Spezzano. Ne ho necessità per la mia povera testa sfasciata. Attendo l'altro Memoriale pel sig. Cattabiani, e con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

1374.

ALLO STESSO in Ferrara.

Spezzano, 17 Agosto 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Nel giorno di S. Rocco, in cui la Corte passò a Sassuolo, anch'io venni qua a goder le grazie del sig. M.e Coccapani, il quale la riverisce, e attenderà senza fretta la risposta alla richiesta consaputa, avendogliele però date io prima di lei.

Fui ieri mattina a Sassuolo, e, presentato il Memoriale del sig. Cattabiani a S. A. serenissima, mi replicò, che farebbe. ma che non restando al sig. Co: Sacrati. dopo la pensione imposta, alla sua dignità se non il vantaggio di queste nomine, non si dovea usare un comando assoluto. e che io avrei fatto bene a intendermela con esso lui. Fui poscia da persona intendente, affinchè m'interpretasse meglio quegli oracoli. V. S. illustrissima se li tenga in petto, e non fiati a Reggio. Il Padron serenissimo e il sig. Co: Sacrati sono già intesi assieme per dare quel posto ad altra persona con imporvi sopra una pensione; e le parole che si odono in Reggio, e qui, son concretate, non volendo S. A. mostrare di far poco conto delle raccomandazioni di una gran Dama in favore d'altra persona. che aspirava il medesimo boccone. Sicchè ho il dispiacere di non aver potuto servirla; e se qui si fosse potuto parlar chiaro a me siccome si potea, sul principio, avremmo risparmiato Memoriali e parole.

Non fui in tempo di scriverle l'ordinario passato le risoluzioni per la possessione desiderata dal sig. Carli. Godo. ch'ella ne fosse avvisata, e d'aver fatto questo colpo, che però m'importava meno del suo.

E io scriverò oggi al sig. D.r Nigrisoli, che non posso far altro pel Pezzi, essendo troppo legittima scusa quella delle sue difficultà in pagar gli affitti. Sicchè faccia ella quanto crede meglio per mio vantaggio.

Ogni dì più crescono i mali e i sospetti in Germania, e però sempre più calano le speranze di ristabilire il commerzio. Oh quanti flagelli! E voglia Dio, che non si veda peggio.

Augurando a lei ogni possibil felicità, mi ricordo con tutto il rispetto, di V. S. illustrissima, etc.

Scrivo al sig. D.r Nigrisoli, che già ella è impegnata per la cosa in altra persona; e che scrivo a lei per vedere, se vi fosse più campo di consolare il Pezzi. Al P. Ferrari l'inchiusa.

1375.

A RINALDO I D'ESTE in Sassuolo.

Modena, 18 Agosto 1713.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [211].

Serenissima Altezza.

Non supplico Vostra Altezza Serenissima di pazienza per leggere questa mia. perchè ciò è costume della sua somma benignità verso di me. La supplico bensì di credere ch'io non iscrivo qui per alcun mio interesse o passione, nè per impulso di veruna persona, ma unicamente per

zelo della gloria di Vostra Altezza e per amore della giustizia e della carità, virtù alle quali son certo che l'Altezza Vostra non vorrebbe mancar giammai per tutto l'oro del mondo, siccome son certo che le dispiacerebbe troppo se alcuno de' suoi ministri, ingannato da qualche passione o interesse, disavvedutamente ingannasse ancor lei.

Si espresse dunque l'Altezza Vostra serenissima di voler far esaminare, per quiete dell'animo suo, il punto de i processi di Reggio, che non è di piccola importanza per varii riguardi. Quando sussista (come è stato fatto credere a Vostra Altezza) che nella grida del 1711 sieno stati obbligati i notai a denunziare i contratti non denunziati per l'addietro, forse potranno esser giuste le condanne, e resterebbe solo da esaminare se fossero convenevoli nelle miserie correnti, non dovendosi tanto badare a un picciolo vantaggio presente che non si badi molto più a quanto caro esso possa costare per altro verso, con rendersi pregiudiziale al Principe stesso e allo Stato tutto, essendo noto a Vostra Altezza che con la giustizia dee sempre andar congiunta la carità e la prudenza.

Ma se non sussistesse il supposto d'aver obbligato anche per gli contratti antecedenti, meglio di me conosce l'Altezza Vostra serenissima se facesse un mal'effetto la corsa de' suoi ministri in oppressione della giustizia e in discredito del Principe, e che riparazioni fossero necessarie. Ecco una copia della grida. Quando essa sia legittima, e non discordi dall'originale (il che è da chiarirsi), a me sembra chiaro che tutto il fondamento de' correnti rigori, che fanno mormorar tanti, va per terra. Non mi attribuisco io tanto saper legale quanto ne hanno i di lei ministri: tuttavia ho studiato anch'io le leggi, e, se non avessi tanta testa da intendere l'inchiusa, avrebbe l'Altezza Vostra fatto un bel servigio a Roma, e un gran pregiudizio a sè medesima, scegliendo me per trattar materie più alte ed ardue, e bisognose, non di sola erudizione, ma ancora di saper legale e di forza per conoscere il vero e il giusto.

Ora la grida presente obbliga i *notari che si rogheranno de' contratti ecc.* Non ha bisogno l'Altezza Vostra ch'io le ricordi che le leggi son fatte regolarmente per l'avvenire; che *Lex non habet oculos retro,* come anche il marchese Olivazzi disse un giorno, me presente, a Vostra Altezza in proposito d'una bolla citata contro di noi da i Camerali romani. Che sarebbe ora se i medesimi potessero allegare, che anche i ministri dell'Altezza Vostra fanno servire per gli casi antecedenti le gride posteriori? Quando anche restasse dubbioso se la pena di questa grida si possa tirare all'omission delle denunzie anteriori, certo è che in tal dubbio si dee giudicare in favore de i rei.

Aggiungasi, che tal grida fu bensì pubblicata, ma non istampata, e si pretende anche, non mai affissa a i pubblici luoghi: il che ho inteso non senza mia maraviglia. Può essere che in rigore basti quella tal qual

pubblicazione; ma essendoci il costume di stampare nelle città tali gride, e parendo troppo convenevole l'affissione, acciocchè vengano esse alla notizia di tutti, è da vedere se questa non lieve mancanza non sia bastante a scusare i rei; e tanto più dicendosi che il tribunal fattorale ordinò al conduttore la suddetta stampa ed affissione: nel qual caso dovrebbe il conduttore lamentarsi di sè stesso e non degl'inquisiti, e la Camera ducale non de i rei ma del conduttore.

Oltre a ciò è da esaminare se sia vero che alcuni de i contratti non denunziati, e gastigati colla pena della grida, fossero collettabili e suggetti ad essa pena sì o no, pretendendo ciò alcuni de i rei.

Di più è da vedere se, provandosi con testimoni le denunzie fatte, questa non sia una sufficiente giustificazione, quando si sa che il conduttore ha mancato al suo debito col non tener libro regolato a posta per tali denunzie: il qual suo difetto sembra di tal peso, che anche si dee presumere contra di lui che tutti abbiano denunziato, ed essere proceduto da sola incuria e colpa di lui il non aver tenuta cura di tali denunzie.

Sarebbe anche da esaminarsi se sia affatto conforme al giusto l'apporre alla trasgressione di certe gabelle una pena gravissima, non correndo del pari questi con altri delitti criminali; perciocchè si può ben caricare di pene un delitto che sia contra le leggi della natura, com'è l'ammazzare, il rubare, etc., ma non già quello in cui non si offendono esse leggi, come è la proibizion della caccia, del comprare e condurre mercanzie, comestibili, etc. avendo la natura fatti in ciò gli uomini liberi, e però dovendosi, qualora la giustizia il permetta, levar loro tal libertà sotto pene proporzionate e moderate. E ciò tanto più si dovrebbe attendere nella gabella de' contratti, che non è antica per Reggio, potendosi con troppa facilità scoprir le fraudi col solo visitar gli strumenti, che di mano in mano si vanno archiviando. Il mettere una pena esorbitante, e far poi grazia della metà, io non so se questo possa più aver nome di grazia.

Non è men necessario il far vedere se sieno giuste certe spese gravi che si dicono esatte per gli suddetti processi, i quali in fine non possono essere di gran mole. Egli è facile il distruggere, difficile l'edificare.

Finalmente dovrebbe esaminarsi se sia permesso dalla cristiana carità e giustizia il negare un aggiunto a i giudici delle cause criminali, quando i rei ne facciano istanza; e il negare, che sia riconosciuto da un superior consiglio, se sia o non sia da concedersi la revisione, per cui supplica un reo. Un giudice solo, per dotto ed onorato che sia, è però sempre un uomo, e per conseguenza una creatura capace di ingannarsi e di lasciarsi abbagliare da tante false opinioni e passioni, che regnano nel Mondo, e spezialmente da quelle due potentissime chiamate superbia ed interesse, le quali tanto più son pericolose e dannose, quanto più sono connaturali a tutti, e sanno lavorar meglio dell'altre nel nostro cuore, senza che noi ci accorgiamo della lor persuasione e malizia.

Mi perdoni Vostra Altezza. So ch'Ella crede suo miglior servo chi pensa ad impegnar le benedizioni del cielo sopra i grandi affari della serenissima Casa, che chi studia, ma senza molto scrupolizzare, tutte le vie di porgere qualche soccorso all'erario dell'Altezza Vostra. Con che umiliandole il mio profondo rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1376.

AD ALESSANDRO BERTACCHINI in Modena.

Spezzano, 23 Agosto 1713.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Quando il Co: Bergomi andasse dal sig. Elettore di Hannover, egli potrebbe dirgli in confidenza, quello che sarebbe necessario a S. A. serenissima in caso che Roma guadagnasse i voti de'Cattolici, acciocchè occorrendo [il che non voglia Dio] il bisogno, bastasse una lettera sola e un'Istruzione al suddetto sig. Elettore. Per ora però conviene spedirlo a gli Elettori cattolici, e non fargli perdere tempo; e se in tal viaggio egli potrà abboccarsi con Principi cattolici che il faccia. Tuttavia S. A. consideri bene, come s'abbia a governare per conto dello spedire ad essi Principi.

A me dà fastidio il far sì poco il M.° Olivazzi, benchè il Padron serenissimo faccia una spesa sì atroce. S'egli fosse per tornare a Milano, potrebbe pazientarsi un poco; ma se non vi fosse apparenza, potrebbe S. A. rifletter meglio a' casi suoi, questi non essendo tempi da consumar tanto, senza utile alcuno.

Ricordare al Co: Bergomi che porti seco varie copie della *Piena Esposizione* tradotta.

Fra tanti malanni e timori di peggio, non ci stringe poco il cuore il pericolo de'bestiami nel Ferrarese. Non mancherà la provvidenza di S. A. serenissima di applicar presto quelle precauzioni, e rimedj, che sieno più forti ed opportuni per preservare il suo Stato. Se non si provvede a tempo, questa potrebbe essere una somma rovina di tanti interessi.

Avvisare a Vienna ciò che dicono i preti in Ferrara sopra l'affitto delle valli di Comacchio, e della diserzione di quel Presidio tedesco, la quale non è senza qualche gran misterio.

Pensar seriamente a provvedersi di sale per tutti i bisogni, che possono occorrere.

Con che umiliando il mio profondo rispetto al Principe serenissimo, mi ricordo buon servitore del sig. Bertacchini.

1377.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 24 Agosto 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

La nuova del mal de' bestiami venuto di qua da Po ci ha posti in grande apprensione. Dicono, che finora abbiano patito i soli del Sig. Marchese Giovanni Rangoni a i Pilastri. V. S. illustrissima ne saprà più di me. Certo è, che il Mirandolese è finora, per Dio grazia, intatto. Speriamo però, che si possa costì affogar ne i principj un sì terribil malore, il quale finirebbe ben di metterci a terra. La prego di suggerire anche al mio affittuario una buona guardia, perchè accadendo disgrazie, m'immagino che anch'io ne patirei.

Costì gli affittuarj delle case hanno un gran genio a litigare. Per gli conti può forse aver qualche attacco ch'io non sappia il Pecci, ma per la lettera da me scrittagli, mi par molto ridicola la pretensione. Alla di lei disinvoltura ed eloquenza legale sarà facile il metterlo in dovere.

È una ciarla quella delle Nozze, ch'ella mi accenna. Spero che sien tali anche l'altre delle valli Comacchiensi; ma questo solo suono ci mortifica, e più ci preme l'affare di quel Presidio: il che non accade senza manipolazione e misterio. Ciò aiuterà la Provvidenza.

Attendiamo avviso da lei intorno al male de' bestiami: ma sia di consolazione.

Ricordandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

1378.

AD ALESSANDRO BERTACCHINI in Modena.

Spezzano, 25 Agosto 1713.

R. ARCHIVIO DI STATO, Modena, *edita* [211].

Mio signor Alessandro.

Appunto per aver io pure osservato che possono essere esclusi i congressi stampati in Modena, quando vi si truovi diversità con quei di Vienna, ho scritto anch'io le ragioni da dirsi nel rispondere al signor conte Giannini, affinchè egli s'impegni di persuadere il signor conte di Scemborn, non nuocere, nè disdire, anzi doversi lodare e preferire quello che si è mutato o aggiunto da noi. Quando si persista in voler solamente

quelli di Vienna, ci vorrà non poca spesa e gran tempo a farli stampare: e in tal caso sarà da considerare se ciò possa giovare o nuocere al proseguimento dell'affare, siccome è certo che nuocerà alla borsa. Io per me tengo per difficile che si possano mandar le copie che bisognano di qua. E mandandone anche in plichi, si farà poca levata perchè i fogli son molti. A buon conto, finchè Vostra Signoria è in città. torni a ripigliare in mia casa le chiavi dell'Archivio e prenda ivi quelle copie che vorrà de' congressi. Ne troverà un involto sciolto, se ben mi ricordo, sopra le balle grandi, davanti alle quali sta una cassa. Occorrendo, si può disfare una di esse balle grandi; ma certo ne troverà delle copie in cima slegate.

Con aspettare il felice ritorno del Prof serenissimo al quale la prego d'umiliare il mio ossequio, mi ricordo di Vostra Signoria.

1379.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Spezzano, 29 Agosto 1713.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Alle ultime due di V. E. rispondo coi debiti ringraziamenti e con dirle d'aver letto al *resciò* una delle sere passate quel tanto che mi parve degno della di lui attenzione e che fu gradito, stante la conoscenza e sicurezza dell'ottimo ed immutabil cuore di chi è provveduto d'una morale che starebbe forte alle cannonate.

E appunto una di quelle più strepitose e nocive si è la strage di Camairago e de' contorni. Certo al considerare questa gran catena di flagelli, a' quali tien dietro anche la minaccia di peggio, io alzo gli occhi in su e poi gli abbasso, perchè questa è la più gran predica che possa farci chi ci regola dall'alto. Voglia Dio che la nostra e l'altrui superbia ne profitti.

Ancor noi oltre al grave danno che ci reca l'interruzion del commerzio, il quale non vogliono i Veneziani rimettere, perchè dicono essere burle le diligenze che si usano in coteste parti, abbiamo il mal de' bestiami assai vicino dalla parte del Ferrarese. Fa esso strage nel Ferrarese, oltre Po, e si dilata verso Rovigo e Padova; ma il peggio si è che ne son succeduti dei casi anche nel Ferrarese di qua da Po; laonde tremiamo di state.

Non ci fa paura il Campidoglio colle bravate, ma con quella finezza d'arti, abbondanza di mezzi e fortuna, che manca ad altri. Tocca a chi è da più del Campidoglio il decidere.

Deponga pure l'E. V. ogni sospetto, ch'io potessi mai pubblicare le notizie toccanti il buon preposto di Varallo. Ciò non è lecito per verun costo. Ora serviranno a me d'istruzione e stimolo. Se poi sopravvivessi,

potrebbeno servire per istruzione d'altri e gloria di lui. Le aspetterò dunque dalla di lei benignità, che è pregata d'umiliare i miei rispetti a mons. Patriarca. Auguro felicità a tutta la prole di V. E., parlando già infino i foglietti di certo trattato.

Ho veduto un *Clemens XI*, che dichiara nullo un editto del prossimo re di Sicilia, e scomunicati alcuni per differenze insorte col vescovo di Casale. Vedremo che stomaco si avrà, e forse questa non è la sola scomunica per quelle parti. Se pacificamente maneggierà egli le chiavi di Messina, oh quanti prognostici s'avranno a fare!

Riconosco qualche sollievo dalla mia romita villeggiatura: l'E. V. si goda saporitamente la sua, e prenda di buone lezioni dal gran Bartolomeo. E che non v'abbia da essere alcuno che parli di pace? Le fo riverenza, e mi ricordo etc.

1380.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Fiorano, 6 Settembre 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

La lettera di V. S. Illma a me scritta ha recato di buone speranze per quel che concerne il mal de' bestiami. Voglia Dio, che l'influsso si muti ogni giorno in meglio, e che le di lei attenzioni, lodate in quelle parti, abbiano esito felice, e tali riescano al Pubblico ancora. Più consolazione ancora ci ha dato ciò, ch'ella scrive al sig. Marchese Coccapani intorno a qualche trattato di riaprire il commerzio. Veramente le nuove di Vienna non peggiorano, anzi sembrano mostrare miglior faccia; e pure la State dovea più infierire. Ne abbiam necessità.

Un bell'umore mi sembra il Pecci. Lodo quanto ella ha fatto; ma per quel che mi avveggo, cotesto Vertunno, senza una buona sigurtà, ci burlerà; e però stia pur ella costante.

In quanto alla necessaria riparazione del muro della casetta del Ghetto, mi onori pure di farla fare: e se si può, ne' termini, che ella mi ha accennato. Bisogna ben, che quella sia un misero tugurietto.

Anche da altre parti s'odono ciarle del tenore solito intorno a Comacchio. Costa poco lo spaccio di tali mercanzie; e io voglio sperare, che non ci abbia da esser fatta sì brutta ingiustizia. Ci siamo avvezzi a sentirne di queste, nè bisogna perdere il coraggio.

Siam qui alle divozioni di Fiorano, e in maggior vicinanza alla Corte. Dovrebbe passare per Modena la Signora Principessa di Carignano di ritorno a casa.

Pregandola del ricapito dell'inchiusa, e ratificandole il mio vero rispetto mi confermo, di S. V. illustrissima.

1381.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Spezzano, 18 Settembre 1713.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Ho fatto passare alle orecchie di chi si dovea le espressioni dell' ottimo cuore di V. E., col quale ora sono per condolermi della mala corrispondenza ad esso mostrata in Roma da chi ha pagato il debito alla natura, lasciandone tanti altri da pagare a' suoi eredi. Confesso il vero che tal nuova mi ha amareggiato non poco. Io non me l'aspettava così, nè l'eccellentissima casa Borromea si meritava questo. In somma le speranze di questo Mondo sempre più si scuoprono fallite; ma lodato il Signore, che l'E. V. non ha bisogno di fumo, e per l'arrosto la divina Beneficenza ne ha dato quanto basta e ne darà.

All'incontro mi congratulo per lo stabilito matrimonio, al quale spero che abbia a tener dietro un' altra nuova per tanti anni da me e da ogni altro buon servitore di V. E. e di mons. Patriarca incessantemente sospirata. Sbrighiamola dunque.

Ha poi l'E. V. da ringraziare, almeno col cuore, il mio *resciò*, che ha a lei riparmiato un pesante temporale, già incamminato a scaricarsi sopra Cesano. La sig. duchessa di Massa fuggita dal marito, capitò a Modena. S. A. S. spedì da Sassuolo per persuaderla di fermarsi e trattar d'aggiustamento. Ella volle continuare il viaggio per Mantova a Milano. Ma ritrovato morto il conte di Castelbarco, a cui volea far ricorso, tornò a Modena, e già s'è ritirata in queste Salesiane. Non ha nè soldi nè panni, e finora vive alle spese della corte. Teste bizzarre, quantunque non manchino a questa delle ragioni. Si aspettano le risposte da Massa.

Sbrighiamola colla pace. Le fo riverenza, etc.

1382.

A . . . . . RANGONI in Spilamberto.

Spezzano, 21 Settembre 1713.

Archivio Rangoni, Modena.

Illño ed Eccño Sig.r Mio e Proñ Colendissimo.

Giunto in villa parlai dell'affare, ed altre volte è tornato in campo il ragionamento medesimo, e massimamente alla comparsa della lettera di

V. E. Le risposte sono, che bisogna differire l'ulteriore trattato sino al ritorno in Città, giacchè questo comincia a ridursi a tre settimane in circa. Allora con più speditezza si parlerà, e con più libertà a tu per tu. Intanto è lodata l'attenzione di V. E. allo ristabilimento de' propri interessi, e continua il buon animo da questa parte. In per me e qui, e in Città, non ommetterò diligenza veruna, per quanto sarà in mia mano, a fine di condurre in porto la nave con ugual soddisfazione; nel che mi auguro ogni maggior fortuna. Di ciò ne sia certa l'E. V.

So, che la di lei bontà mi onorò di far parlare alle sue Monache di Spilamberto per una zitella, che bramerebbe d'andarvi per Conversa: e ho preinteso, ch'esse volevano aspettare V. E. per udir meglio la sua mente. La supplico pertanto di continuare l'inchiesta, che gliene resterò sommamente tenuto. Col vivo desiderio d'ubbidirla e servirla, le rassegno il mio vero ossequio e mi ricordo, di V. E.

1383.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Fiorano, 7 Ottobre 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

La villa mi fa poltrone a scriver lettere: e benchè V. S. Illma sia uno di quegli Amici, che nella mia Segreteria sono assai distinti dagli altri, tuttavia mi son andato dispensando dallo scriverle, perchè mi mancava materia, e dalle di lei lettere al sig. Marchese Coccapani mi venivano buone nuove della di lei salute.

Oh che cotesto mal de' bestiami mi dà gran pena, non pel mio interesse, che è troppo poco, ma pel pubblico danno e pericolo, e tanto più perchè non sappiamo, se si potrà frenare oramai sul Mirandolese e Finalese. Anche ultimamente su quel di Novi, in vicinanza d'una possessione del sig. Marchese Coccapani, si sono infermati i Buoi d'una stalla, con timore che sia il medesimo influsso. M'immagino le ansietà e fatiche di V. S. Illma in sì duro frangente. Ci abbia misericordia il Signore Iddio.

Il Pecci trovò finalmente la buona strada, e vorrei che da qui innanzi fosse men litigante, e pagator più pronto. La ringrazio pertanto dell'operato, e dell'accrescimento del fitto. Mi è anche piaciuto il ripiego da lei preso pel risarcimento della casetta del Ghetto, quantunque la spesa sia stata maggiore di quel ch'io mi aspettassi.

Avrei ben caro, che il vecchio affittuario della possessione fosse più diligente del passato in pagare la rata decorsa di S. Michele, perchè fo sopra d'essa il mio maggior capitale, per isgravarmi anch'io d'una rata

promessa per la dote di mia sorella. Le resterò dunque sommamente obbligato, se accrescerà le premure, benchè m'immagini, ch'egli, solito a non aver gran fretta, l'avrà molto meno in quest'ultimo anno.

Ho ricevuti i libri del sig. Sancassani, che distribuirò. Già ho letta la mia copia. e con molto gusto. È Opera che fa e farà grande onore a quel dotto Galantuomo. Gli risponderò nell'ordinario venturo.

La Corte è tuttavia qui vicina, e si fermerà ancora qualche giorno: gli 14 probabilmente terminerò la villeggiatura.

Ratificandole il mio vero rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1384.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 13 Ottobre 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Poche ore sono, ho lasciato il sig. Marchese Coccapani a Fiorano, ed io son ritornato al remo, e probabilmente. non me ne partirò più per quest'anno. Parmi di non sentirmi più sì infiacchita la testa, e d'aver profittato dell'aria della villa. Ora farò il possibile per tornare a perdere quello, che avrò guadagnato.

Nelle lettere del suddetto Cavaliere vidi lo scorso Martedì quanto accadeva in coteste parti per conto del male de' bestiami. il quale mette ancor noi in somma agitazione, perchè l'abbiamo in qualche podere su quel di Reggio, come V. S. Illma saprà meglio di me, e a Novi, e su cotesti confini. La mano onnipotente di Dio, e la sua misericordia ci aiuti. M'immagino le di lei fatiche, parole, e passi per salvare cotesti Beni dalla tempesta, e la ringrazio, perchè si ricordi ancora di me.

L'ordinario scorso le sarà capitata un'altra mia.

Pregandola del ricapito dell'inchiusa al P. Predicatore, mi ricordo con tutto il rispetto, di V. S. illustrissima

1385.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 16 Ottobre 1713.

Edita [142].

Eccomi restituito alla città, cioè in sito più comodo per ubbidire V. S. illustrissima. Ieri il signor marchese Coccapani condusse me, e la fa-

Ella mi risponda quando può, senza prendersi pensiero di questo giacchè non abbiamo affari, che esigano gran prontezza. A me basta, ch'ella solleciti onestamente lo Scardua, e che quando avrà pagato la rata decorsa, ella studj la maniera di farmi giungere il contante, se si potrà.

La Signora Duchessa di Massa si truova assai contenta del suo soggiorno in queste nostre Salesiane; e forse domani passerà per di qua alla volta di Torino la Signora Principessa di Carignano.

Ricordandole il mio rispetto, mi ratifico, di V. S. illustrissima.

1387.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 19 Ottobre 1713.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Finita la mia villeggiatura, eccomi al remo, cioè a gittar di nuovo quel poco vigore di testa, che mi pare d'aver ricuperato in villa. Mi dispiacque di non essermi potuto trovar qui, allorchè passò il forbitissimo sig. canonico scalense, chè avrei volontieri udito da lui nuove più precise, rallegrandomi però d'udirle sempre ottime della salute di V. E. e di tutta la sua eccellentissima casa.

Avrò io d'aver l'onore d'inchinare la nuova sposa nel suo passaggio? Volentieri ne goderei. Intanto me ne congratulo coll'E. V.. e nel medesimo tempo mi consolo tutto in vedere, che s'incammina bene ogni cosa per far ottenere in breve a mons. illustrissimo Patriarca quello ch'egli merita da tanto tempo, e che da tanti anni gli andiamo augurando. La chiesa di Novara, qualunque sia, sarà sempre una bella sposa per chi ha zelo e brama impiegarsi in servigio di Dio. Sbrighiamola pure.

Ora sì ch'io spererò d'aver piene notizie intorno al buon prevosto di Varallo; ma non si dimentichi V. E. di mandarmi quelle, che già ha in pronto.

La sig. duchessa di Massa va dicendo di stare in paradiso, e che non è mai stata sì contenta come ora. Solamente le manca libertà per un cembalo in parlatorio, grazia che finora le nostre buone Salesiane han creduto di non poterle accordare. Dello spirito di questa principessa si compiace assaissimo la serenissima d'Hannover; e però si fanno di quando in quando accademie con essa, intervenendovi le nostre principesse. In somma le cose prendono buona piega anche per altri capi.

Costì disgrazie grandi, e disgrazie pure in casa nostra, essendo penetrato il male de'bestiami in alcune parti di questi Stati. Si fanno guardie, si fanno divozioni, ma i nostri peccati ci fan troppa guerra. Nulla dico

dell'altre tempeste e delle nuvole che tuonano. Sia fatta sempre, sempre la volontà del Signore.

Le fo riverenza, e mi rassegno, etc.

1388.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 27 Ottobre 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Era a me noto tutto quello, che sarà stato scritto a V. S. Illma intorno al Sig. Bertani; ma io scottato vo adagio a creder tutto, finchè il negozio non è fatto. Qui si dà per fatto. Mi fu mostrata poca inclinazione a caricarsi di nuova spesa, se così può chiamarsi, pel nipote del P. Tosetti. Io risposi di non sapere, s'ella di ciò avesse premura, o pure se proponesse per facilitare il passo all'altro; che facessero pure ciò, che era dovuto al signor Bertani; che poi si parlerebbe dell'altro. Io soddisfarò al mio dovere col Padron serenissimo, che tornò ierisera da Reggio e da Coreggio.

Avrei mandata la *Piena Esposizione* per questa bolgetta: ma mi son ritenuto per timore dello spurgo; mentre odo lei stessa che parla di tale spurgo in altre lettere, e pure qui non ne fa menzione. M'avvisi dunque, se posso mandarla con sicurezza, che la manderò.

Il *XIV Giornale* non è peranche capitato alle mie mani. Ho però inteso ciò ch'ella mi accenna. L'adulazione a i Grandi, e a chi può premiare, o nuocere, è un male, che c'era prima dell'Arca di Noè.

Dal fiero scirocco, che spirò la settimana scorsa, e che ancora a me portò una fierissima doglia di capo, io credo che sia proceduto il peggioramento di cotesto male de' bestiami. Questo va discretamente ne' nostri paesi, e lascia guarir molte bestie, e colle guardie si procura di tenerlo ristretto. Al segreto dell'Acquavita e del Sale Ammoniaco so che V. S. Illma attribuisce la guarigione d'alcune di coteste. Vorrei sapere, se veramente questa, o altra cagione le abbia liberate. Il punto sta in non tardar punto a dar tale rimedio alle bestie, subito che si scuoprono infette.

A Novi è entrato in una possessione del Sig. Marchese Coccapani l'infezione.

La prego del ricapito delle inchiuse, e con tutto il rispetto mi ricordo di V. S. illustrissima.

1389.

A FILIPPO DEL TORRE in Rovigo.

Modena, 28 Ottobre 1713.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Illmo e Revmo Sig.r Sig.re Prone Colmo.

Mi è giunta, ed immediatamente è stata da me letta, e gustata la dissertazione di V. S. Illma intorno agli Anni dell'Imperio d'Elagabalo. Le debbo confessare il vero. Lessi già l'Opera del P. Valsecchi, il quale per sua bontà me ne favorì, e mi parvero allora sì fondate, e sì ben congegnate le di lui ragioni, e sempre, ch'io credeva assai difficile lo smuoverle più. Ma eccoti che V. S. Illma comparisce anch'ella di nuovo in campo, e rimettesi egregiamente la battaglia, che non so se possa più tornare alla carica l'erudito suo avversario. Certo in alcuni punti ella decisivamente ha convinto lui, e difesa se stessa. Ma quel che più mi è riuscito nuovo, e gustoso, si è stato quel ricogliere contra di lui le armi stesse di lui, convincendo di mal fondata l'opinione del medesimo colle medaglie, che sicuramente mostrano diverso il principio della tribunicia podestà, dal principio del Consolato. Quello, di che specialmente mi rallegro con V. S. Illma si è, d'aver osservato, ch'ella ad un argomento, il quale per se era alquanto asciutto, e stretto, ha intrecciato tante ricerche, e scappate nobili d'erudizione, che tutta l'Opera è divenuta cospicua, ed utile al Pubblico, e degna di quell'egregio, e celebre Autore, che l'ha composta. Nè mancherà chi si stupisca, come stando in Rovigo, che poi non è Roma, ella abbia potuto aver provvisione di tanti, e sì buoni libri, che hanno sì ben servito al suo acutissimo ingegno per trarne tante buone ragioni, e giudiziose conietture. M'immagino però, che l'onoratissimo, e nobil genio del Sig. Conte Silvestri colla sua avrà aiutata la di lei Biblioteca. Me gli ricordi gran servitore.

Avrà poi trovato il P. Valsecchi in leggendo questa Opera, che V. S. Illma quantunque assalita da lui senza provocazione alcuna, pure ha saputo trattare con esso lui da Cavaliere, e da Vescovo come ella è. Qualche frizzetto non incivile molto bene conviene ancora a lei. Volesse Dio, che tutti imparassero questa maniera di combattere.

Ora io sommamente la ringrazio dello stimatissimo dono di questo libro, sì pel merito dell'Opera, come per la benignità, con cui ella me ne ha favorito. Già il Sig. Marchese Orsi ha ricevuta la sua copia. Un'altra l'ho spedita al P. Ab. Bacchini, che ora sta a Reggio, e son certo, che gli sarà cara, tutto che egli abbia una particolare parzialità pel P. Val-

secchi. Stassera si aspetta da Reggio il Signor Duca, ed io gli rappresenterò il favore da lei fatto alla Biblioteca dell'A. S. L'altra penso di mandarla oltre Monti, e ben lontano, se mai si potrà aprire qualche porta. Per ora non la prego d'altre ch'ella sì generosamente mi esibisce. L'avrei servita anch'io di un non so che, una volta da lei richiestomi; ma credei di non doverla ubbidire in una cosa, che non si uniformava o al genio, o alla savia politica di chi la richiedeva. Del resto mi auguro la fortuna di poter sempre comprovare l'altissima stima, che fo di V. S. Illma, la quale, mi sia lecito il dirlo, rende in cotesto angolo più onore all'Italia, anche fuori d'Italia, che non fanno tanti altri nelle più vaste Città. Le bacio le mani, e con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima, e reverendissima.

1390.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 3 Novembre 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Prego V. S. Illma d'incamminare l'inchiusa.

In questo ordinario mando la copia della *Piena Esposizione* ch'ella mi richiese. Quando l'amico avesse a donarla, non è di dovere, ch'egli la paghi, e in tal caso ella in mio nome il preghi ad accettarla in dono. Gli scriverò se potrò, oggi; se no, nel venturo. Intanto il ringrazi ella in mio nome del suo buon'animo, con avvisarlo però, che quella caccia non è nuova mentre già comparve nelle *Osservazioni*.

Parlai poscia col Padron serenissimo, e gli dissi quanto io doveva in favore del Sig. Bertani, e già questi mi pare stabilito per successore del defunto. Resta l'altro punto. A me non par bene prendere forestieri. Qui volentieri si risparmierebbe tale spesa; ma quando si avesse pur da fare, il che non si crede necessario, perchè s'è fatto senza per l'addietro, l'inclinazione sarebbe di consolare il Gesuita, benchè egli abbia ultimamente lasciata ad un'altro la Maestranza. Mi scriva ella quel di più, che potessi fare, avendo io per altro ben capito le di lei intenzioni.

Mi cruccia la strage, che odo farsi costì de' bestiami, e massimamente perchè vani si scuoprono tutti i rimedi. Voglia Dio, che venga presto una buona Tramontana, su cui possiamo unicamente sperare per ora. Ancor qui il male va facendo qualche salto e progresso.

Sto sempre in timore, ch'esso non arrivi alla mia possessione, e che lo Scardua non prenda motivo da ciò di tirar più in lungo il pagamento. Mi scriva, se il nuovo affittuario entri ora in possesso.

Vedremo se l'eredità del fu Sig. Principe Cesare si ridurrà a un pugno di mosche. È morto anche il Principe di Toscana.

Con augurare a lei lunga e felice vita, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1391.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 4 Novembre 1713.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [158].

La mia villeggiatura è finita. Ne aveva io sentito qualche sollievo alla mia testa sfasciata; gli scirocchi sopraggiunti mi hanno di nuovo malconcio. Ma comunque io me la passi, desidero di passarmela bene nella grazia di V. S. Illma, la quale dopo un lungo silenzio vengo a riverire.

Nella chiesa di coteste Carmelitane di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ad un altare a man sinistra, mi vien detto che si conservi appeso al muro l'abito che portò un Teatino nel contagio di Modena del 1630, e con cui egli servì a gli appestati. La prego di prendersi l'incomodo d'andare a chiarirsene, e di comunicarmi il nome e cognome d'esso religioso, o pur l'iscrizione ivi posta. Ella non s'immaginerebbe mai il perchè; ma sappia in confidenza, che nella villeggiatura ho steso un *Trattato della Peste*, che il Santo Iddio ci tenga lontana, ove tratto del governo politico, medico ed ecclesiastico: se uscirà, ella il vedrà. Per ora la prego di non farne motto a persona alcuna. Avrei veduto volentieri un libro di Francesco Rondinelli, che descrive quella del 1631 di Firenze; e *Bellum divinum* del P. Marchini. S'ella per suo divertimento potesse trovarli, e leggerli, con accennarmi se nel primo trovasse qualche cosa degna di memoria, ne avrei gusto; poichè del secondo non ho forse alcun bisogno, avendo io letto chi aveva letto lui.

Abbiamo intesa la morte del signor Principe di Toscana. Ha perduto l'Italia un signore che era dotato d'ammirabili qualità. Ella mi dia buone nuove di sua salute, mi comandi, e mi creda sempre, qual sono con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima, etc.

1392.

A EUSTACCHIO MANFREDI * in Bologna.

Modena, 6 Novembre 1713.

Archivio di Stato, Modena.

S. A. serma ha fatto sperare al Dottor Muratori, che darà ordine al Sig. Segretario Barbieri di scrivere al Sig. Luogotenente di Reggio, ac-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 72, 1035-1735 da Bologna.

ciocchè faciliti per quanto potrà al Revño P. Ab. Bacchini il potersi valere del Marescalco di Montecchio nella cura de' suoi bestiami. Tanto fa sapere, il Muratori al Revño P. Ab. Manfredi, ricordando con ciò a lui e al suddetto P. Ab. di Reggio il suo vero rispetto. e il desiderio di servirli.

Potrebbesi inviar qualche monaco ad intendersela col suddetto Signor Segretario Barbieri a fine di spedire sollecitamente la lettera.

1393.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 9 Novembre 1713.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [344].

Ma se avrà da passare di qua lo sposo della Novarese. anch'io avrò ben da saperlo, per poter soddisfare agli atti del mio rispetto e servire ove occorresse. Di grazia ch'io non perda una sì felice congiuntura per inchinare dopo tanti anni chi è da me tanto riverito e a cui professo tante obbligazioni.

In quanto al liberare da queste Salesiane la spiritosa prigioniera, se n'è discorso, ma non so se vi si arriverà, almeno per ora. Qui si contano delle strane avanie, in paragon delle quali sembra finora uno zucchero questo santo monistero, e non si crede che convenga capitolare per certi punti; e, capitolato ancora, chi può fare la sigurtà? S'ha poi da fare la scena seconda? M'immagino che sia noto a V. E. un punto, che ad ogni buon caso le confiderò, cioè che il sig. marito è impotente, nè ha mai conosciuta la moglie. Quando ciò sia vero, e sussista sì fiera gelosia, con tanti altri fili di servitori prepotenti, a poco servirà il ritorno. Si tratta ora dell'appannaggio, e credo esibiti 1200 scudi romani. Qui si pretende più. Può essere che fra qualche tempo si possa aprir trattato di riunione. Quando però si voglia dar moglie a D. Alderano, sarà difficile l'accomodar due galline nel nido.

Mi si faceva sperare che in casa Odescalchi vi fosse qualche fideicommisso. Non udendone parlar V. E., non so che mi dire. Oh strambo testamento che è quello!

Va crescendo ancora in questi paesi e nel Ferrarese la mortalità dei bestiami con altri guai, che finiscono di darci il crollo, benchè non giungano a farci migliori. E finiran poi qui tanti flagelli? La cattiva positura degli affari di Germania, qualche voce di una certa lega, commerzio interrotto, timori di peste, etc. sono siroppi solutivi del coraggio. Adunque riporre in Dio le nostre speranze, e pregarlo di darci almeno rassegnazione.

Rassegno io intanto all'E. V. il mio rispetto, e le bacio divotamente le mani, etc.

1394.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 9 Novembre 1713.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Se trovaste maniera di spingere sino a Brescello, o per terra o per acqua, l'involto che mi scrivete a voi consegnato dal sig. Gatti, con indirizzarlo a quel sig. podestà Macchioni, si metterebbe esso in buon cammino per giungermi. Potrebbe in ciò aiutarvi il sig. Bernardino Mazzoni [1], se il riverirete in mio nome e gliel raccomanderete. Riceverò ben volentieri anche le vostre rime sacre, le quali mi rallegro che sieno pubbliche.

Ho fatto anch'io pubblicare qui dal nostro buon pastore una corta ma sugosa divozione per questi tempi, ne' quali abbiam tanto bisogno di stare uniti a Dio ed implorare il suo santo aiuto. Il popolo l'ha ricevuta con molta consolazione, e canta con gusto le preghiere a Gesù, perchè le intende. A voi che siete sì dabbene, ne invio una copia, acciocchè pensiate se poteste ancor voi introdurla costì, concertando la maniera di far cantare al popolo esse preghiere, al qual fine unisco la nota. Ne avrete merito presso Dio. Oh a che miseri tempi siamo noi mai stati riserbati! Ancor qui la mortalità de' buoi fa le sue prodezze. Ma finirà qui? Caramente v'abbraccio, e mi ricordo, etc.

1395.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 10 Novembre 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Non occorre appunto, che il sig. Bertani s'incomodi punto per iscrivermi, perchè son certo del suo buon cuore, ed egli ha da essere certo ancora del mio, e di un vivo desiderio di giovargli, ovunque potrò. Godo intanto, che il chiodo sia piantato. Ma noi non c'intendiamo per l'altra persona. Fu preso il sig. Bertani per Aiutante, e fu novità. Ora essendo egli entrato nel posto del fu Zerbini, qui si faceva il conto di risparmiare la spesa del posto, ch'egli calcava. Oltre al Zerbini, e al suddetto giovane,

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 8 da Cremona 1716-'36.

chi lavorava costì? e dove è andata quell'altra persona? Io ne sono all'oscuro, e però non ho potuto finora operar di meglio per servirla, e per soddisfare al bisogno di cotesto commessariato.

Anche da noi va crescendo il mal de' bestiami colla giunta delle inondazioni nel Mirandolese, e d' un' altro argine di Secchia rovesciato di sotto alla Bastia. In somma i guai s' infilzano l'un dopo l'altro, e possiam temere di peggio. Se piacerà al Signor Iddio di preservare la mia possessione, sarà sensibile il beneficio.

Giacchè intendo essere camminata bene la *Piena Esposizione*, mi farei animo d'inviarle ancora una copia de' due primi Tometti de' miei *Anecdoti*, che dovrei mandare a Venezia per accompagnar gli altri due pubblicati ultimamente nella stamperia del Seminario di Padova. Dovrei mandarne colà una balla; ma non si può. Se potessi a pezzi e bocconi, sarebbe fortuna. Mi scriva se posso questo.

L'inchiusa al Predicatore.

Le rassegno il mio vero ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1396.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 17 Novembre 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Spedisco adunque a V. S. illustrissima per mandarlo a Venezia una copia de' due primi Tometti de gli *Anecdoti*, valendomi del buon consiglio. Un' altra copia penso di spedirne nel venturo, ed ella potrà poi favorirmi d' incamminarle unitamente al Manfrè, il quale non truova chi compri i due ultimi Tometti ultimamente stampati, perchè non ha i primi. Io gliene dovrei spedire una Balla: ma quando rimetteremo noi il commerzio?

Ora ho ben capito lo stato, e il bisogno chiaro d' un Aiutante in cotesto Ufizio; me ne servirò alla prima congiuntura. Già ne ho parlato coi signori Fattori, i quali mi dicono, ch' ella dovea al primo avviso del signor C. Tardini mettere in posto il Zerbini, e non cercar' altro; che nondimeno egli presentemente serve, e che c' ingegneremo di fare, che continui. Sarà giustissimo, e così richiede il buon servigio del Padrone.

Se, prima del Natale venturo, lo Scardua e il Pecci avranno soddisfatto, io ne avrò abbastanza, sperando ch' ella possa aver mezzo di farmi giungere il danaro effettivo, o pure con polizza, mentre questi Provveditori di grano dovranno far costà di grosse rimesse.

È passata male la settimana corrente pel morbo de' bestiami nel Finalese. Nel Reggiano ancora si sentono de i gran guai. In queste nostre ville molti buoi guariscono.

Le ricordo la mia vera osservanza, e mi confermo. di V. S. illustrissima.

Mi scriva buone nuove della sua salute, che desidero sempre ottima.

1397.

A GIOVANNI HUDSON in Oxford.

Mutinae, X Kal. Dec. 1713.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Cur bello male velim non ultima illa est caussa, quod literarum commercia saepe intercludat. Anno proximo praeterito binas ad te literas dedi, easque Principis mei Ablegato Ultrajecti tunc commoranti commendaveram. Quis earundem eventus fuerit, incertum mihi dudum, quum ecce per Clarissimum Blanchinium tuas accipio, quibus significas tibi nullas hucusque redditas fuisse. Doleo sortem meam, atque utinam meliorem in posterum sentiam. Postremis hisce tantum diebus, eodemque fere tempore ad manus meas pervenere duo Geographorum tuorum exemplaria, una cum Fasciculo rerum etc. Interruptum occasione germanicae contagionis commercium inter Italiam atque Germaniam tamdiu remoratum est munera tua. Sed bene cessit, quod omnia tandem teneo. Vidi nomen meum in eximio Opere ac nitidissima editione eo positum in loco, ut superbientis animi motum excitare facile in me possit, nisi recogitarem, tua solum humanitate, non merito meo, id factum. Gratias jam egi, majores iterum ago, nunquam obliturus egregium generosae tuae mentis consilium et summae benevolentiae pignus. Faciant me Superi adeo felicem, ut et ego testari apud posteros possim, quae mea erga te observantia fuerit. Nisi te jam nossem, miratus plane fuissem in Geographis tuis exquisitam eruditionem et incomparabilem laborem, quum ne Arabicis quidem peperceris. Quando aliud in praesentia non possum, summopere tibi gratulor, et plaudo, et illustria tua in Rempublicam literariam beneficia inter Italos depraedicabo. Interea Iosepho tuo, unde uberior quoque laudum seges tibi est expectanda, diem brevi exopto. *Fasciculi* priorem editionem e Germania tandem acceperam, sed posterior, quae ex munere tuo venit, aucta ultra dimidium, alteram post se nimium relinquit. Haec apud nos rarissima, ac propterea dono tuo maxima commendatio et pretium accessit. Quem librum meum indicare velis nondum tibi visum, non intelligo; sed quotquot e meo calamo exciderunt, curabo ut accipias, ubi commercium cum Germania atque inter Italos restitutum fuerit. In Comaclensi caussa italice librum edidi, cui titulus: *Piena Esposizione;* quum ipsum in Gallicam Linguam translatum, atque Ultrajecti

impressum andiverim, continuo ad Ablegatum nostrum scripsi, ut ipsam versionem apud vos, ut arbitror, commodiorem futuram, ad te pervehendam curaret; quod et se facturum respondit. Librum quoque viri clarissimi Francisci Torti *De Usu Chinae Chinae* ad te misi. An adhuc obtinueris, velim certiorem me facias. Duo posteriores Tomi *Anecdotorum* meorum Latinorum Patavii non ita pridem prodierunt. Mediolanum scribam (nihil enim sperandum apud Venetos) ut, si fieri potest, cum manuscriptis codicibus ambrosianis edita Josephi Opera conferantur. Unum ibi Michaelem Maddium novi graeca lingua peritum; sed quum sit Senatui illi a secretis, et fortasse nullum alium habiturus sit hujusce laboris socium, vereor ut votis nostris respondere possit. Nihil tamen intentatum relinquam. Primum et alterum Tomum Geographorum tuorum ne grave tibi quaeso sit ad me mittere. Si quid et tu ex Italia cupis, meum erit tibi procurare. Amorem tuum, quem maximi facio, ut mihi aeternum serves, etiam atque etiam rogo. Vale.

1398.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 24 Novembre 1713.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Scrissi l'ordinario scorso, ma, per mia poltroneria, non giunse a tempo la lettera per la nostra bolgetta; e però la dovette V. S. illustrissima ricevere per via di Bologna.

Manco male, che l'onorato Scardua vuol risparmiare a lei altre brighe. Vedremo s'egli mantien la parola.

Veggo impicciato il Padrone pel proposto giovanotto. Vorrebbe pur fare questo passo in riguardo del Zio; ma conosce anch'egli, che non è approposito per cotesto impiego, e massimamente dopo aver veduto la nota de i debiti, siccome egli mi disse. Io avea mossa la pedina, e mi prevalsi poi della notizia. Vedremo che ne succederà. Il temporeggiare non potrà se non essere utile.

Viene un'altra copia de' miei *Anecdoti* pel Manfrè. Se potrà senza spesa inviarle ambedue a Venezia, ne avrò gusto, perchè tocca a me a mandare le mie, e a lui toccherà spedirmi le sue. Non c'è fretta alcuna.

Le raccomando l'inchiusa pel P. Predicatore, al quale auguro un felicissimo viaggio, e miglior ritorno.

Nella perdita del povero Zanovello s'è perduto un Galantuomo, nè so chi abbia da essergli successore.

Da S. A. e da altri ho inteso il peggioramento di cotesta mortalità nelle bestie bovine: il che molto ci affligge. Anche nel Finalese la setti-

mana scorsa andò male la faccenda, e seguita. In queste nostre ville sta meglio: il male non cresce, e molte bestie guariscono. Rassegnandole il mio rispetto mi confermo, di V.' S. illustrissima.

1399.

A PIETRO ANTONIO RASTELLI in Festà.

Modena, 24 Novembre 1713.

ARCHIVIO RASTELLI, Modena.

Molto Illustre e Molto Reverendo Signor Mio,
Padron Singolarissimo.

Si è ben prevaluto il Signor Governatore contro cotesta Comunità del non aver' essa voluto mandare il perito suo alla separazione del patrimonio Bertacchini. Ha scritto, che già s' erano ventilate le ragioni, e che vi restava tal separazione per passare innanzi; ma che egli avendo col consenso ancora del procuratore della Comunità ordinato due volte, che voi altri mandaste il perito, non l' avete voluto fare, e che i Bertacchini non hanno d' inviarne il suo i giorni destinati. Sopra ciò è andato in collera il Signor Segretario e con tutto il mio dirgli, non essere solite le Comunità a mandar periti per tali effetti, e che si cerca di fare spendere alla povera Comunità, e che questi son pretesti per allungare, mentre poteva il signor Governatore procedere innanzi, e far fare la separazione, egli ha gridato con dire, che, dopo tanto fuoco fatto da voi, non dovevate mai lasciar di mandare, perchè se la separazione non fosse poi fatta a modo vostro, tornereste a litigar per questo. Ora io l' ho pregato di scrivere a Vignola, che si torni a destinare un giorno per tal fatto, e che scriverò alla Comunità, acciocchè mandi anch'essa, e mi sono impegnato che manderete.

Mando quest' ordine del signor Segretario a Vignola, e avviso V. S. di quello che si è concertato, acciocchè non manchi la Comunità d' ubbidire in questo, perchè poi si vedrà di sollecitare la spedizione. Di tutto aspetterò avviso, e intanto caramente riverendola, mi confermo. di V. S.

1400.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 25 Novembre 1713.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Rispondo alle due ultime di V. S. illustrissima, che mi hanno molto consolato, vedendo la continuazione del suo stimatissimo amore. E primie-

ramente, la ringrazio della notizia spettante al Padre Teatino, che avrà luogo nel mio *Trattato*, già condotto a fine. L'opera del Cardinale Gastaldi si truova qui, et io me ne son servito assaissimo. Ho pure letto il Trattato Latino del Ficino: quell'altro di Tommaso del Garbo non l'ho; ma da i vecchi non si può sperar tanto, quanto da i recenti, che hanno anche consultato i vecchi. Ma, giacchè la di lei bontà mi fa sperare di leggere per me i libri del Marchini e del Rondinelli, gliene resterò molto tenuto. Probabilmente so le principali asserzioni del P. Marchini, perchè il Diana ed altri se ne sono serviti. Potrebbe più servirmi l'altro. Ho letto, come del 1631 si facessero costì le processioni durante il contagio, e ho lodato il ripiego. Ella può favorirmi di notare se si preservassero i monasteri delle monache, e certe diligenze che parranno a lei più distinte e non volgari, dandomi in compendio notizia di quello che ivi è trattato. perchè vedrò se nulla mi manchi. Spero in Dio. che non abbia questa mia fatica da servire se non per curiosità.

Mi son giunti, in 4 tomi in-8.° grande, i *Geografi antichi minori* pubblicati e raccolti dal signor Hudson, bibliotecario d'Oxford, che è opera bellissima. Il 3.° tomo ha egli voluto dedicarlo a me.

Una gran gola mi fa V. S. illustrissima con quel suo *Seneca* sì antico, perchè io non ne ho mai potuto vedere alcuno che abbia più di quattrocento anni. Ma più ancora avrei caro di leggere il libro *de re militari*, il quale può molto ben'essere qualche cosa di buono e d'antico, e forse un estratto di quello di Catone. Ella consideri bene se fosse opera da pubblicare, perchè potrebbe farsene molto onore. L'altra operetta intorno a gli errori de' Greci anch'essa è da stimare; ma ne abbiamo molte altre simili, e quando non contenesse delle novità, non occorrerebbe produrla sola. Con altre sarebbe bene. Ma io parlo in aria. Se potessi volar costà, vorrei che facessimo bene i conti. Intanto mi rallegro assaissimo con esso lei de gli acquisti, e coi manoscritti ancora, che non potevano capitare in miglior mano.

Con suo comodo ella favorirà me e il Soliani. Non mi maraviglio che vada male per gli libri. Oggidì c'è altra voglia.

L'ho servita col signor marchese Orsi, che gode buona salute, la riverisce e ringrazia. Rassegnandole con ciò il mio indelebile ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1401.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 30 Novembre 1713.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Già ho ricevuto l'involto pesante, per la cui spedizione vi ringrazio, ma incomparabilmente più vi rendo grazie pel dono dalle vostre rime sacre, che ho immediatamente letto con mio particolar piacere. V'ha de' sonetti squisiti, e da per tutto gran felicità di vena e varietà d'invenzioni in un suggetto sterile per sè stesso. In somma avete saputo essere un grande erudito, un valoroso poeta, un fino politico e tutto quel che volete. Me ne rallegro con voi, e spero che anche gli altri abbiano da concorrere in questo mio sentimento. Ma che dirò poi delle tante grazie che in questa operetta avete compartito al mio nome? L'avere degli amici pari vostri è una bella fortuna, e di questa mi son rallegrato molto meco stesso. Mi vi protesto pertanto sommamente obbligato per le vostre continuate finezze, nè perderò mai memoria di tanta vostra gentilezza. Se bene voi non fate il collo storto, come il nostro Porri, pure vi stimo dabbene, e tale che a voi stava bene il raccomandare quella corta divozione. Gioverà nulladimeno il confidarla anche al beato Porro, chiamandolo anch'esso in aiuto. Riveritelo caramente in mio nome, e credetemi, etc.

1402.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 30 Novembre 1713.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Spero dunque la consolazione di poter anche far riverenza e baciar le mani a mons. Patriarca; ma vorrei potergli nel suo ritorno baciare anche il lembo della veste. Il Signor Iddio conceda lunga vita al buon papa regnante per tanti altri motivi, ma ancora acciocchè egli possa effettuare quello che si suppone destinato al merito del dignissimo monsignore. Ultimamente da Bologna corse qua voce, che la S. S. fosse gravemente inferma. Sarebbe un brutto sconcerto per gli tempi che corrono, et io ne sentirei vivo dispiacere anche per l'interrompimento della tela ben concertata da V. E. Ma spero in breve nuove migliori.

Nulla di più intorno a questa poco fortunata principessa. Per ora non veggo disposte le cose alla riunione, ma può essere che col tempo si dispongano. Son giusti i desiderj di V. E., e ancor qui s'intendono.

Ma non intendo già io, che tornino in campo desiderj di trasmigrazione per altri. Mi pareva si dovesse far più frutto di tanti disinganni, et è impossibile il navigar bene in tante tempeste presenti, e che si possono temere anche più gravi per l'avvenire. Non si dovrebbe però fallare, desiderando la pace, perchè se continua l'opposto, potremo noi sfuggire degli altri imbrogli più fieri dei primi?

Il sig. principe elettore di Sassonia si crede che si fermerà per qualche tempo in Verona, ove è capitato di nuovo il p. Salerno [1] [Niccolò Maria] gesuita e però si ravvivano le speranze ch'egli abbia a venire al grembo.

In qualche parte di questo Stato fa strage deplorabile il mal delle bestie; le altre parti si van preservando a forza di diligenze. Ma il Ferrarese s'è ridotto a un pessimo stato, e anche il Bolognese soffre assai. Sicchè tutti abbiam da compatirci, e voglia Dio che cessi, siccome spero, nel verno presente il male più grande della Germania, e che alla primavera non ripulluli.

Andando dunque l'E. V. al Verbano, si ricordi delle suppliche mie per le notizie spettanti al buon prevosto. Gliene resterò sommamente tenuto.

Con che le bacio le mani, e, pieno d'ossequio, mi ratifico, etc.

1403.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 1 Dicembre 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Mi son qui inteso col Signor Marchese Levizzani alla presenza del Pacchioni per conto della rimessa del danaro, che mi fa sperare V. S. illustrissima e mi ha risposto il suddetto Signor Marchese, che li faccia pur pagare in mano del Signor Cavaliere Martinelli con ritirarne ricevuta da lui, perch'egli subito mi conterà qui l'equivalente, e mi darà il prezzo effettivo, se sarà espresso nella ricevuta. Attenderò dunque per tal mezzo i favori di V. S. illustrissima; e caso che potesse crescere la somma del danaro unito nelle due settimane venture, potrebbe ella aspettare a far la polizza di tutto, perchè solamente presso al Natale ho qui da fare un pagamento.

Oh che uomo inquieto e strambo è mai il nostro Vicario! Manco male, che costì si truova, chi gli tien il bacile alla barba.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 1 da Napoli 1733.

Mi dà gran passione la fiera strage, che in coteste parti, nel Finalese. ed altrove fa il male de' bestiami. Esso è penetrato insino a Minozzo vicino all'Appennino. Per altro le nostre Ville si possono contentare. E mi rallegro ch'ella goda buona salute.

Uno degli Strumenti fatti costì l'Anno 1551 da Aurelio Roito Notaio coll'enunziare Donna Laura per Moglie del fu Duca Alfonso, è un Mandato per tirar danari, e assolvere la Signora Taddea Malaspina moglie del Conte Giambattista Boiardi signore di Scandiano. Chi ha avuto la roba, e le scritture di Casa Boiarda? Sarebbe mai possibile il trovar fra esse scritture qualche Strumento, ove si vedesse accennato il suddetto Mandato? Mi raccomando a lei.

Saran ciarle quelle che son corse della malattia del Sommo Pontefice, e io certo desidero, che sieno senza fondamento.

La prego d'incamminar l'inchiusa, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1404.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 8 Dicembre 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Attenderò dunque nel venturo ordinario le grazie, delle quali mi dà speranza V. S. illustrissima, e verranno a tempo.

Ma non odo poi verificarsi la mutazione da lei accennata. È ben vera l'altra contigua costà all'Oriente. Tuttavia potrebbe essere, che vi arrivassimo.

Mal a tempo giungono le percosse, che si promuovono costì nella perdita di tanti Capitali. Vanno come le ciriege questi malanni; e pure possiamo temere delle cose anche più disgustose.

Auguro ogni fortuna al Trattatista delle Prefiche, il quale dee fare anch'egli il piagnisterio per lo colpo fallito. Noi qui abbiamo fallito il nostro per l'eredità, mentre non vi si truovano nè carte che cantino, nè metalli che suonino. Bisognerà contentarsi di quel poco che c'è. Pare che il mal de' bestiami con questo freddo si metta in buon sistema verso le nostre parti. Benedetto il Signore, che preserva la mia possessione.

Nulla di più intorno al concorrente. Rassegnandole il mio rispetto, e ringraziando vivamente per la spedizione fatta de' miei *Anecdoti*, con tutto lo spirito mi confermo, di V. S. illustrissima.

1405.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 13 Dicembre 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Nella lettera di V. S. illustrissima più grossa dell' ordinario mi figurava io di trovar la polizza, o ricevuta de i danari. de' quali mi aveva ella fatto sperare la rimessa; ma in sua vece v' ho trovato i foglietti insigni di cotesto emporio. Spererò dunque tal grazia nell' ordinario prossimo. Il Signor Marchese Levizzani mi disse, che facessi pur pagare in mano di lei esso danaro per conto di lui, ch' egli me lo sborserebbe qui, e mi corrisponderebbe anche i pezzi, siccome le accennai nell' antecedente mia. Ma mi rincresce bene, che il Pecci continui nelle sue solite durezze, il che non può se non cagionare a lei de gl' impicci per farlo sollecitare, e le reca ancora l' incomodo di anticiparmi la somma da lui dovuta. Non ci ha da esser rimedio a questo?

Ora non è il tempo; ma la prego ben d' aver l' occhio, che i dieci annui scudi che dee spendere l' affittuario della possessione in riparazioni o miglioramenti, vengano veramente ben' impiegati.

Anche gli Avvisi mss. di Venezia portavano quella nuova, che si legge in cotesti stampati. Tutto è possibile, tutto può temersi, e massimamente ne' bisogni di quelle migliaia, che però son poche, e nella cattiva positura de gli affari Cesarei. Si tratta gagliardamente la Pace, e sono andati ad abboccarsi a Rastat il Principe Eugenio e il Villars. Abbiam ragion di temere, che i più deboli restino sacrificati. Tuttavia altre volte abbiam veduto svanir tali ciarle, e voglio che speriamo, finchè si respira.

Se le capitasse per questo ordinario un' involto della *Piena Esposizione*, la prego di tenerlo presso di se, finchè il P. Giardini Gesuita lettore di filosofia in Verona il mandi a prendere. Cercherò io intanto imbarco all' altro, che V. S. illustrissima mi ha inviato da spedire all' alta montagna.

Pare che dappertutto cessi il mal de' bestiami, e di Vienna abbiamo ottime nuove intorno al Contagio.

Ella ci saprà poi dire, se si sarà abboccata col nuovo Delegato di Comacchio che ora fa la quarantena.

Sarà deputato un' altro sopra l' acque, appunto pel riguardo, che il nuovo Legato è Bolognese. Può scriverlo al Signor Sancassani.

Aspetterò, se le riuscisse di trovar quelle notizie, ch' io sospiro; e riverendola con tutto lo spirito, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1406.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 22 Dicembre 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Mille grazie per la polizza, la quale mi è stata immediatamente pagata dal Signor Marchese Levizzani, e ne rimetto a V. S. illustrissima la ricevuta. Il conto sta bene, ed ella dopo avermi nell' antecedente suo scritto, che io restavo creditore di L. 105,89,4 avrà poi osservato che tal supposizione non correva. Mi aveva ella fatto sperare il conto intero del presente anno, perchè avendomi ella fatto pagar de i danari un' altra volta, allora non mandò quella parte de i conti, ma io non l' esigo, perchè vivo, in troppo fedeli mani.

Avviserò dunque il P. Giardini, che faccia far capo per la Scrittura. Bisognerà ch' io la incomodi dopo le Feste con un' altra simile per Monsignor Vescovo d' Adria.

Ho autentico il Mandato consaputo per esiger danari dalla Signora Taddea Malaspini Boiardi, e questa non occorre. Il mio bisogno sarebbe, che si trovasse lo Strumento dell' esazione stessa, per provare, che il Mandato fu posto in Opera, e riconosciuto anche in tal congiuntura il titolo di Moglie che si legge nel Mandato. V. S. illustrissima peschi; ma quando non si rinvengano le Scritture di Casa Boiardi, sarà difficilissimo il trovar gli Atti de' Notai.

Ho ricevuto lettera del P. Predicatore, e ne darò conto a suo tempo.

Con augurarle piene d' ogni felicità, le prossime SS. Feste, e con protestarle le mie singolari obbligazioni, le confermo il mio vero ossequio, e mi ratifico, di V. S. illustrissima.

1407.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 26 Dicembre 1713.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Dopo aver sofferto per alquanti giorni l' incomodo d' una flussione, che m' ha tenuto sequestrato in casa, rispondo alle ultime due stimatissime di V. E., e comincio dal rallegrarmi, che anch' ella si sia rimessa dall' incomodo cagionatole dal suo viaggio. Ma molto più mi rallegro che la flus-

sione abbia servito ad accrescerle la maestà, mercè della lussureggiante perucca ch' ella si è posta. Le starebbe bene di fare una nuova comparsa a qualche gran governo, per vedere se una testa coperta di perucca apparisse anche migliore della calvizie.

Tengo pronte le due lettere pel piccolo ecclesiastico, il quale non s' è peranche lasciato vedere, e che io vedrò molto volentieri.

Vorrei che si aggiustassero alcune cosette che ho udito del maggiore ecclesiastico, e finchè il Signor Iddio ci mantiene il buon papa, sospiro che si sbrighino que' punti, che hanno da essere di mia gran consolazione. Non perdiam tempo.

Ancor qui son giunte le speranze di gravidanza dell' augustissima colle altre della pace. Affrettiamo coi nostri voti sì begli avvenimenti. Ne abbiam necessità.

Prego dal Cielo all' E. V. e a tutta la sua eccellentissima casa felicissimo l' anno nuovo con assaissimi altri appresso, e con tutto l' ossequio mi rassegno, etc.

1408.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 27 Dicembre 1713.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Veramente la mia salute pare che vada declinando di giorno in giorno, portando io la testa sì debole e sfasciata, che sto talvolta delle settimane e dei mesi, che vo bene fuor di casa, ma non son buono pel tavolino. La villeggiatura mi aveva ringambato alquanto; ora mi truovo come prima. Non so badare ai consigli degli amici, che mi dicono di attendere a vivere. Sia però sempre fatta la volontà dell' Altissimo.

Ringrazio V. S. illustrissima per gli suoi cortesi augurii, e prego anch' io il Cielo che piova sopra di lei ogni più desiderabile benedizione.

Poteva il sig. dottor Finalini operare alquanto più da amico e da persona onorata. Gli scrissi a Vienna supponendolo colà; ma Dio sa e dove egli è e ove sia capitata quella lettera. Bisognerà ch' io rifaccia il danno e torni a spedirle i libri. Manderò ancora i due tometti ultimi de gli *Anecdoti*, de' quali ho già spedita copia a monsignor Patriarca.

Fu qui il sig. Brencmanno [Enrico] e raccolse i nostri voti. La comune predizione però si è che ancor questa repubblica si unirà a quella di Platone e all' Atopea per varie ragioni, che non importa scrivere.

Ratificandole il mio vero rispetto mi confermo, etc.

1409.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 28 Dicembre 1713.

Edita [142].

Mi rimisi alquanto dalla debolezza del capo nella passata villeggiatura; ma ora sto come prima. Con tuttociò eccomi a riverire il mio ornatissimo sig. Vallisnieri per dirgli, che nella stessa villeggiatura, per mio divertimento, stesi un *Trattato intorno alla Peste*, diviso in Politico, Medico ed Ecclesiastico, per servire al povero popolo in caso di bisogno, e non già a voi altri capomastri. Ho veduto tutti que' libri che ho potuto, e ho trascelto. Voglia Dio che non ne venga mai il bisogno. Nell'accennare se la peste squagli o coaguli il sangue, ho citato il prudentissimo sentimento di lei, che essa faccia l'uno e l'altro. Anche nella Prefazione l'ho nominata per la gloria di Reggio. Ma che dirà Scandiano? Ora s'ella avesse qualche notizia recondita, o segreto che potesse pubblicarsi, il mio libro se le raccomanda, pensando io di farlo stampare. Il Diemerbrochio è stato l'autore ch'io più volentieri ho seguito, e ho creduto di dover seguitare.

Con suo comodo ella mi onorerà d'inviarmi l'*Orazione di Cicerone* con le note del sig. Facciolati, al quale la prego ben di portare i miei ringraziamenti e rispetti. Se la facesse consegnare al nostro corriere in Venezia, o la mandasse a Ferrara al sig. cav. Martinelli, potrei riceverla sicura.

Non ho per anche letto il *XIV Giornale*. In queste parti il male del bestiame è come finito. Voglia Dio che non torni più.

Con tutto l'ossequio mi confermo, etc.

1410.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 28 Dicembre 1713.

Archivio Salimbeni, Modena.

Non s'è contentata V. S. illustrissima di farmi godere le buone Feste co' suoi cortesi augurj: mi ha voluto anche farmele godere co' fatti mercè del bel regalo di pesce che per mezzo del sig. Dott. Vecchi ho ricevuto. Questo accresce a me il rossore, perchè a me, e non a lei toccherebbe il regalare, mentre per tutto l'anno ella mi favorisce in tante guise, e con

tanto suo incomodo. La ringrazio vivamente, le protesto le mie obbligagazioni, e le auguro felicissimo l'anno nuovo con altri assaissimi appresso.

La prego d'inviare l'inchiusa a Mons. d'Adria, facendola consegnare alla posta di Rovigo, acciocchè non vada a Venezia, e con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

1411.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 28 Dicembre 1713.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Illmo e Revmo Sig. Sig.re Prone Colmo.

Riavuto da una flussione, che mi ha incomodato forte ne' giorni addietro, ma non già dall'indebolimento del capo, che mi si è fieramente accresciuto in quest'anno, e che mi va rendendo inutile a me stesso, e agli altri, rispondo all'ultimo pregiatissimo foglio di V. S. illustrissima. Quando era qui il sig. March. Maffei gentilissimo e ingegnosissimo comune amico, mi citava l'esempio di Monsignor d'Adria, perchè, col non adoperare la testa al tavolino per qualche tempo, sperassi di rimetterla. L'esempio è venerabile, per forza il fo; ma non so ridurmi a mettermi affatto la briglia.

La copia rimastami della nobile dissertazione di V. S. illustrissima vorrei mandarla al celebre signor Hudson bibliotecario dell'Università d'Oxford, a cui so, che sarebbe molto cara.

Se avessi avuto tempo di limare que' miei *Anecdoti*, forse vi sarebbono scorsi meno errori. Di più non ho potuto. Il pubblico accetti il buon animo.

Ho qualche sentore, che il P. Valsecchi pensi a rispondere. Purchè il faccia con gentilezza, non ci sarà male.

Vedrò dunque d'ubbidirla con inviarle quella tale scrittura, in leggere la quale, a me basta, che si conservi quell'indifferenza, che è necessaria per si fatti giudizj; che allora poi, anche quando V. S. illustrissima non mel dica, vorrei ben credere, ch'ella sia dalla mia, perchè ha troppo lume per raccogliere la verità e la ragione.

Augurandole intanto felicissimo l'anno nuovo con altri assaissimi appresso, le bacio riverentemente le mani, e mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima, etc.

1412.

A GISBERTO CUPERO in Daventry.

Mutinae, III Nonas Januarii MDCCXIV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena, *edita* [286].

Binas a te accepi literas, easque mihi summopere gratas. Erat officii mei nil morae interponere in respondendo; verum ea est ab aliquot mensibus mei capitis debilitas et aegritudo, ut ne nunc quidem, nisi magna cum difficultate, impetrare a me possim pauca verba, et exiguum Latini sermonis usum. Ita placitum Deo O. M. cujus paternam voluntatem utinam in utraque fortuna lubentissime semper amplectar atque deosculer. Teneo, quae in Paulinum meum excogitasti, eruditione ac ingenio tuo dignissima, eaque mirum in modum mihi probantur.

Adnotavi et ego, quae ad sacra Mitrae in speluncis peracta spectabant, sed haesit mihi aqua, ubi elucidandos suscepi versiculos illos:

Tunc et portatur Adonis etc.

Multa tu aggeris, quae ad hunc locum, et subsequentia intelligenda conferre non parum posse videntur. Nullus jam dubito, quin, te monente, pro *abscindens* legendum putet *abscondens*, uti et *jocos* pro *locos*.

Isidis autem sacris, multa apud Paulinum lux affulsisset, si, quae tu pro tua singulari eruditione animadvertisti, opportune accepissem.

Sed aut mihi, si per valetudinem licebit, aut tibi Literatorum Reipublicae novos foetus pollicenti, se occasio offeret evulgandi e penu tuo, quae frustra e meo speranda fuerant. Interea tibi plurimas habeo, semperque habebo gratias, quod tanta humanitate mea corrigere ac supplere voluerit. Serenissimi Principis mei Bibliotheca, quod scire cupis, abundat Codicibus manuscriptis cum Latinis, tum Graecis. Quorundam catalogum, nec sine laude, Clar. Montfauconius e Congregatione S. Mauri inseruit suo *Diario Italico*. Verum nullius scriptura ascendit ad priora Aerae vulgaris secula. Possidet etiam Serenissimus Dux amplam ac raram vetustorum numismatum syllogen, et aliquot statuas ac monumenta veteris aevi.

Patinus, ac Vaillantus nonnulla memorarunt; plura memoratu digna supersunt. Sed ea malorum copia se ab aliquot annis effudit in hasce regiones, ut omnia bonarum Artium consilia seponere coacti fuerimus. Ceterum minime inviderem, quod alii vulgatos nummos iterum evulgent, et notis etiam e trivio petitis illustrare seu, ut melius loquar, onerare pergant. Dum tibi omnia fausta e Caelo precor, mihi non desino precari perpetuum quoque erga me amorem tuum. Vale.

1413.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 5 Gennaio 1714.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Non sul mio tavolino, ma nella mia poca memoria restò la ricevuta, che ora sen viene.

Mi è stato molto caro il ristretto de' conti, e la ringrazio sommamente, avendo io ora tutto sotto l'occhio. In quanto al Pecci, son certo che pagherà, ma ho ben timore, che lo Scardua abbia ad essere duro. Se è costato tante parole e minaccie a V. S. illustrissima, quando egli era attuale affittuario, che non sarà capace di far ora, essendo sciolto e senza sigurtà? Mi raccomando all'autorità e benigna premura di lei in favorirmi.

Benchè siamo avvezzi ad udire sì spesso quella noiosa voce intorno alla bottega de' pesci, con trovarla poi falsa, tuttavia ora ella suona sì forte, che ci è motivo di sospirare. Ho veduto de' miracoli altre volte in questo proposito. Staremo a vedere, se ancor questa la scapperemo.

Ella mi avrà favorito di aggiustare quel nome fallato. Da qui innanzi, occorrendo, scriverò meglio.

In queste parti il male de' bestiami è cessato affatto. Voglia Dio che non torni mai più!

Ho finito e penso di pubblicare un *Trattato intorno al Governo della Peste* diviso in Politico, Medico ed Ecclesiastico. Al dispetto della doglia e fiacchezza terribile del mio capo, ho voluto cavarmi questo capriccio per bene del pubblico, quando dopo moltissimi anni si avesse da vedere un sì fiero nemico.

Ella mi favorisca di cercare costì, se si trovassero libri che ne trattassero, inviandomi solamente il nome degli Autori per vedere, se gli abbia letti sì o no. Non ho potuto trovare un Marchini e un Rondinelli. I più insigni tra' medici penso d'averli veduti. I due altri governi sono scarsissimi. Ho il Gastaldi. Con ricordarle il mio vero rispetto, mi confermo, etc.

1414.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Vienna.

Modena, 9 Gennaio 1714.

R. BIBLIOTECA di Hannover, *edita* [271].

Se la mia sanità me l'avesse permesso, avrei risposto alle lettere di V. S. illustrissima a suo tempo; ma sono molti mesi, che la mia testa è tal-

mente infiacchita, che non son buono da nulla. Ora mi fo forza per risponderle. E primieramente, per quel che riguarda il sig. Ubaldini, ne parlai al Padron serenissimo, e sarebbe l'A. S. condiscesa a dargli qualche pensione o altro aiuto di costà, se non si fosse considerato, che essendo la sua raccolta di documenti quasi tutti de gli ultimi due secoli, tali memorie non possono mai servire alla serenissima Casa d'Este, nè ivi si possono contener tali notizie, che importi più a noi, che ad altri d'averle. Per questi motivi non mi è riuscito di ottenere cosa alcuna per lui, avendo per altro il sig. Duca molto gradito l'attenzione di V. S. illustrissima a tutto ciò, che riguarda il suo servigio.

Venendo all'altro più premuroso negozio de i giornalisti di Venezia, sappia ella, che giudicai meglio di vedere, se amicabilmente avessi potuto ridurli al dovere senza impegnarvi i Principi. Gli esortai però ad una ritrattazione onesta, e dissi loro le ragioni nostre, avendo aspettato di chiarirmi meglio di ciò che riguarda Comacchio e la nobiltà della Casa nell'opera di V. S illustrissima, che finalmente mi venne alle mani. Più di due mesi stetti aspettando risposta. Ritornai a scrivere. Succedette poi la morte del buon sig. Zanovello, con che mancò uno dei mezzi abili per tal affare. Finalmente ho avuto risposta, la quale non conclude cosa alcuna. Dicono, non potersi mettere in dubbio, ch'eglino non istimino lei uno de' primi e più riguardevoli letterati d'Europa, averne eglino pure assicurato il mondo in altri giornali. Non potersi ritrattare quello, che riguarda la religione. Che ne gli altri punti se loro si mostrerà che abbiano preso abbaglio vi rimedieranno. Per conto di quel che s'aspetta alla controversia con Mons. Fontanini, avergliene eglino parlato senza menoma intenzione di dispiacere ad alcuno; e che niuno ha preso in cattivo senso le loro parole; che non parleranno più delle nostre controversie, siccome mesi sono avevano promesso; e che quando avranno le due parti II e III dell'opera di V. S. illustrissima, vedranno di riferirne quel che riguarda l'Italia, e parleranno colla dovuta stima di lei, e delle due serenissime Case.

Ho risposto, che li consiglio a fare qualche cosa di più in tal occasione; essère di dovere, perchè hanno aggravato lei, e i Principi nostri; e che in tal maniera si risparmieranno ulteriori passi. Sto ora attendendo quel che risolveranno. Non credo che scrivano sillaba in questo proposito senza participazione di chi è nostro nemico. Ella saprà quanto succederà.

Ma una bella ricompensa di S. Maestà cesarea, un bel credito nostro, un gran riguardo alla giustizia sarà il vedersi, come si va temendo in breve, che Comacchio sia rilasciato al Papa. Queste son lezioni maiuscole della fallacia del mondo, e un gran disinganno. Chiarissime son le ragioni, e tutti lo vedono, e pure bisogna perdere questo punto.

La prego d'inviarmi poi le parole di Mons. Laboureur, ove parla delle scritture de' Malaspini. Ho fatto cercare, se si trovavano quelle di Cosimo della Rena; ma indarno. Altronde ho ricevuta copia dello strumento d'Adalberto Marchese di Toscana per la fondazione dell'Abbazia dell'Aulla. Se il Signor Iddio farà rimettere il commerzio, e s'io avrò sanità sufficiente, andrò alla caccia per la Lunigiana ed altre parti. Non manchi ella di farmi parte de' suoi pensieri intorno all'antichità della Casa de' Principi nostri.

Tengo ordine da S. A. serenissima di assicurarla di una stima distinta del merito suo, e di un gradimento continuo, e rassegnandole il mio ossequio, etc.

1415.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze.

Modena, 10 Gennaio 1714.

Museo Britannico, Londra.

Sono libri stampati sessantotto, dico n. 68 ch'io infrascritto confesso d'aver ricevuto dal Sig. Francesco Beleardi, i quali esistevano nell'eredità del fu sermo Sig. Principe Cesare d'Este e sono stati da me riposti nella Libreria del sermo Sig. Duca Padrone.

In fede io Lodov.° Ant. Muratori affermo q.° di sopra.

1416.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 11 Gennaio 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Illmo Sig. Mio e Proñ Colmo.

Staremo dunque preparando rassegnazione per tutti gli avvenimenti, giacchè non possiamo altro, nè c'è giustizia, nè gratitudine. Intanto chi sa, che non avvenissero de gli altri miracoli, come altre volte è succeduto? Oh stiamo freschi, se siam ridotti ai miracoli. Ma che farci? Basta: *inter nos, et offam etc.* Succedendo male, qui non si mancherà di assistere a quel buon galantuomo.

Abbiamo udito de' romori fatti a Mellara; ma queste cose non ci empiono il gozzo. Auguro al predicatore miglior fortuna, ma i suoi amici doveano tacere un poco più. Quando il Pecci non corrisponda al suo do-

vere, ho speranza che un dì il raggiungeremo per isbrigarcene per sempre. Vedremo se lo Scardua dirà davvero.

Rida, ma nol dica ad alcuno. Il Sig. C. Scroffa mi ha raccomandato un giovane. che vien da Vicenza. e questi giunto si credeva di piantar subito l'alabarda in mia casa. Egli è bandito dallo Stato Veneto ed Ecclesiastico, ed è un solennissimo Bullo. Or veda s'io sono un'uomo di proposito, e stimato fuori di qui; e se c'è buona fratellanza fra me, e cotesto raccomandante. Mi è paruta strana. Ne scrivo a lui, e nol dissimulo.

Rassegnandole il mio rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1417.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 12 Gennaio 1714.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Tanto più dunque mi cresce l'animo per pubblicar la mia operetta, quanto più scorgo che i libri già pubblicati sul medesimo argomento son divenuti rarissimi. V. S. illustrissima mi obbligherà molto, prendendosi la pena di scorrere il manoscritto del Rondinelli, e di comunicarmene il sugo. Già il mio libro è uscito dalle mani dell'Inquisitore; sta ora in quelle de' medici. Ma giacchè ella ha preso a favorirmi, avrò caro ch'ella di poi dia una buona occhiata al Marchini, notandomi le quistioni ch'ei tratta. Nulla occorre per quel che riguarda il provare che è flagello mandato da Dio.

Sempre più lodo il bel genio di V. S. illustrissima per la raccolta de' Manoscritti, e la ringrazio vivamente per la benigna intenzione che ha di comunicarmi le notizie spettanti a i medesimi. Può essere che il pubblico ne profitterà.

Con suo comodo vengano i conti col Soliani.

Voglia Dio, ch'ella possa effettuare i suoi disegni di visitar la povera Lombardia. Ella troverà qui il signor Marchese Orsi, e me, cioè due persone che l'amano e la stimano al maggior segno, sì pel suo sapere, come pel suo onoratissimo cuore.

Mi truovo intrigato a rispondere al signor Bertini pel regalo del suo *Parere contra il signor Ferrari*. Non son di mio genio certe opere, ove cerco, ma non so rinvenire una buona morale.

Ratificandole il mio vero rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1418.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 19 Gennaio 1714.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Illmo Sig. Mio e Prone Colmo

Lo Scardua mi è riuscito un valentuomo, e più il riconoscerò tale, quando avrà saldato il suo debito. Nulla ho udito dalla s.ª M.ª Fontanelli, nè mi affaccerò, se V. S. Illma non me l'ordina. Per altro corre bene il ragguaglio di un Testone a Z. 4 di nostra moneta, nè mi occorre altro. Non ho potuto vedere il Sig. March. Levizzani, ma il vedrò in breve.

Quel petto Imperiale non ha petto, e pure la giustizia richiederebbe, che l'avesse per noi. Non c'è dunque altro, che attendere le risoluzioni della divina Provvidenza, le quali temo poco propizie a' nostri interessi, perchè abbiam de i peccati, e ogni dì se ne accresce la soma. Ella avrà udito, che Paradiso, o che Inferno si pruova da' poveri Reggiani.

Ma e che Libri, o Scritture son quelle, ch'ella mi ha fatto sperare? Vengano, che se ne ritorneran fedelmente.

Il Tagliacantone inviatomi ricusò qui una piazza di Soldato, e credette meglio il tornarsene indietro, non ostante che gli accennassi i pericoli.

Pazienza, se non si può trovar costì quanto io desiderava. Possiamo far senza. Dicono, che il Sig. Card. Piazza verrà a rifarsi dello speso da suo fratello in mantenerlo finora. Della Pace, *varii varia*. La prego d'incamminar l'inchiusa, e, divotamente riverendola, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1419.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 19 Gennaio 1714.

Edita [142].

Tengo le due ultime di V. S. illustrissima. Immediatamente ho supplicato il Padron serenissimo per la commendatizia in favore del sig. dottor Borzezi, ed ho trovato che c'è della nebbia verso il Cavaliere; anzi ha sospettato l'A. S. (sia detto in confidenza) che lo stesso Cavaliere sia quegli che abbia suggerito il ricorso per avere l'onor della lettera. Questa non si può avere; ma perchè S. A. vorrebbe pur compiacere V. S. illustrissima, di cui ha particolare stima, mi ha benignamente detto, che farà fare

la raccomandazione dal sig. segretario Barbieri, con esprimere il desiderio Serenissimo, e che me la intenda con lui. Prima di farlo, ne fo lei consapevole, ed eseguirò quanto ella mi ordinerà.

Ricevei l'*Orazione* del sig. Facciolati, ch'è stata recitata da lui per prolusione, e poi anche la *Tulliana* da lui commentata. Oggi lo ringrazio. M'è riuscito un valentissimo uomo, talmente che mi rallegro meco stesso per tale amicizia, e mi rallegrerei ancora, se fossi costì, con l'eminentissimo Cornaro e col Seminario. Egli cammina sul buon gusto di quei che fiorivano costì nel 1500 sino al 1600. Eh, lasci abbajare cotesti cagnetti, e seguiti innanzi.

Curioso è il disegno della sua Lettera intorno all'epidemia bovina, e mi riserbo il lodarla quando l'avrò letta. Intanto ho detto che non istimo veri i sistemi dell'Elmonzio, Langio, e Chirchero. Ella, che non è visionaria, può essere che mi persuada diversamente, e spero che possa giungermi a tempo la sua idea.

Finora non abbiamo qui ricevuto nè pure il *XIV Giornale*. Mi rallegro nondimeno che sia uscito il *XV*. Vedremo tutto, a Dio piacendo.

Il nostro sig. Corradi è, per affari di confini, a S. Polo. Gli manderò la sua. Mi ricordo con tutto l'ossequio.

1420.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 26 Gennaio 1714.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Il Sig. March. Levizzani per ora non ha bisogno costì di danaro. Dice, che potrà venire. Sicchè o converrà aspettare, o se ci capiterà altra congiuntura di far delle rimesse, ce ne varremo. Io intanto cercherò, e so che V. S. Illma mi farà grazia di far lo stesso. In questo mentre ancora potrebbe essere, che il Pecci facesse crescere la somma.

Non ho veduto gli avvisati libri, nè sono stato a chiarirmi, se S. A. gli abbia ricevuti; ma prima di chiudere la lettera, vedrò di saper meglio la cosa. Ha l'A. S. patito alquanto di raffreddore; e presentemente sta bene.

Ho ricevuta lettera del sig. Sancassani, a cui risponderò con più agio. Siam tutti, e saremo sempre in mano della Provvidenza. Se altri mancheranno alla giustizia, e alla convenienza nelle cose grandi, si vedrà qui di non mancarvi almeno nelle picciole.

Qui mi son inteso io pel prezzo della consaputa *Scrittura* col sig. Ab. Giardini fratello del Religioso. Sicchè altro non occorre per questo, e la ringrazio di tutto.

Mi rallegro, che il nostro Vicario sia diventato mansueto. Vorrei che durasse.

Qualunque venga a mietere così, sarà difficile, che si tratti da amico. Ma pazienza. La di lei prudenza s'è distinta finora, e seguiterà a distinguersi.

Che nuove sono costì intorno alla pestilenza de gli uomini in Germania? Io a buon conto penso di stampare il mio *Trattato*.

Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

Ho ricevuto il Libro, e la *Scrittura*. Mi è convenuto pagar la Posta, perchè dicono essere venuto l'involto per la posta di Bologna. È egli vero? La ringrazio del favore intanto. Leggerò, e rimanderò.

1421.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 27 Gennaio 1714.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [158].

Benchè il mio *Trattato* sia già uscito dalle mani de' revisori, ed ora si truovi per mia cautela in quelle de i medici, pure saranno a tempo quei favori che mi potrebbe compartire V. S. illustrissima col notare quanto a lei paresse più a proposito nell'opera del Rondinelli intorno alla preservazione, sia delle terre, de' *monaci*, de' ministri; poichè in quanto a i rimedi curativi, m'immagino che poco sia da sperarne. Faccia dunque per mio amore quel tanto che può, e mi scusi.

La nota de' capitoli dell'opera del Marchini mi ha fatto rincrescere di non averla potuta leggere finora. Voglio farla cercare in Bologna; perchè nel mentre che la mia si stamperà, potrebbe farsi qualche giunta. Pur troppo, s'è persuaso che il male in Germania non sia finito, e non sia per finire. La ringrazio intanto del favore fattomi.

Mi scrive il signor Bertini d'essere molto amico del nostro signor Magliabechi. Adunque, come sta che V. S. illustrissima non sia anch'ella tale di lui? Può essere ch'ella solamente abborrisca quella spada di sì buon filo, ch'ei porta, ma non lui.

Tale è la Dissertazione del Marchese Maffei, che nè in Roma, nè altrove, io non penso che si possa abbattere. Una tragedia d'esso Cavaliere intitolata la *Merope*, e rappresentata qui l'anno prossimo passato con gran plauso per la prima volta, si è recitata nel presente anno in Venezia per quattro volte, e con plauso sommo.

Le ratifico il mio vero ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1422.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 2 Febbraio 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Rimando l'invoglio, cioè il Libro latino, e le Memorie di cotesta Città. Oh! le ultime mi sono state care, e mi han dato luogo di far onore a quel popolo, che da noi è tanto ben voluto. La ringrazio dunque del primo, ma di lunga mano più per le altre. Bisognerebbe poter aver molte di simili annotazioni di chi è stato in ballo e senza ballare. Ma se mai il Signore mandasse i flagelli in Lombardia, sarebbe difficile ai Gemignani il non dargli subito il ben venuto.

Starò dunque a vedere, se questa Madre Priora di S. Paolo pagherà i Scudi 27 che V. S. illustrissima accenna. Già me ne sono inteso col signor Tori; e le manderò la ricevuta, quando avrò toccate le monete. Intanto le rendo grazie per la prontezza. Ma quel Pecci si diverte alle spese mie. Chi gli ha fatto la sigurtà, potrebbe ammonirlo.

Voglia Dio, che le buone nuove della Peste di Germania continuino anche alla Primavera, al qual tempo ci citano i SS. Veneziani. Allora vedremo, se si farà ancor la Pace de i corpi. E poi al Solstizio ci chiariremo, se sarà terminata in queste parti la strage de' bestiami. Pur troppo c'è ragion di temere di nuovo. Che nuove ha ella del Bolognese in questo proposito? Qui, è stato detto, che non fosse per anche cessato il male in quelle bande.

Ricevei l'invoglietto pel signor Marchese Orsi, a cui tosto il feci avere; ma per non aver io poscia veduto quel Cavaliere, non so se vi sia nulla per me. Poco importa.

I Tedeschi saran buoni, bastando che diano le sassate a gli amici. Ottimi pronostici per chi non ci vuol bene, la provvisione della Mitra comacchiese. È qui da alcuni giorni il Signor C. Marchetti, e vorrebbe veder l'Opera de' serenissimi Principi. È tutto sano ed allegro.

Le ricordo il mio vero ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1423.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 7 Febbraio 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Puntualmente questa Madre Priora di S. Paolo ha soddisfatto al debito suo collo sborso del danaro, ed eccone a V. S. illustrissima la ricevuta, unita a i ringraziamenti per la bontà, con cui ella sempre mi favorisce.

Parimenti ricevei il Libro stampato e seco la *Scrittura*. Quest'ultima a nulla mi ha servito; l'altro a qualche cosa, ed ho ben avuto gusto di vederlo; perchè è cosa distesa con giudizio, e ad esso io penso di rimettere i Lettori, a' quali io non posso nè voglio masticare sì minutamente gl'ingredienti del mio *Trattato*. In esso Libro è accennata un' Opera stampata costì dopo la Peste del 1630. dal medico Parolini. Di grazia ella procuri di trovarmela in prestito. Rimetterò gli altri nel venturo ordinario.

Quando sarà venuto il nuovo Vescovo di Comacchio, non si mancherà da questa parte di promuovere l'aggiustamento che ancora V. S. illustrissima saggiamente desidera (S. A. ha già scritto per questo affare, ma non è tanto certo, che il Proposto accetti). Parlo così, perchè più volte ho udito desiderarsi ciò dal Padron serenissimo, al quale ne vado a parlare in questo punto.

Ricevei poscia il regalo d' un Libro inchiuso nell' involto pel Signor Marchese Orsi. Risponderò.

Avremo per Predicatore il valoroso Padre Lubelli Gesuita; ora abbiamo la Tragedia recitati da i Serenissimi Principi maschi e femmine con altre cuccagne di Carnevale da aggiungere a un Libro del Padre Bartoli.

Con tutto l'ossequio riverendola mi ricordo, di S. V. illustrissima.

1424.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 8 Febbraio 1714.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Avrà l' E. V. intese nuove sicure dell' illustre prigioniera dalla cognata, che passò per di qua a cotesta volta. Egli è certo che il Padron serenissimo non mancherà dal suo canto per cooperare alla stabilità del ritiro

eletto; ma non so poi, se ci potremo promettere sempre la medesima intenzione dalla parte della sig. duchessa, la quale par che ne' giorni addietro s'inquietasse e parlasse di mutar cielo, non so se per vedere incagliato il punto principale degli assegni, o pure se pel suo vivo naturale, di cui ha V. E. vicino un' altro ritratto.

Tutte le apparenze dicono essere indubitata la Pace; se poi questa abbia da esser tale, che n'abbia a rallegrarsi molto il Verziere e l'Orso, è cosa incertissima, temendosi che si lascino aperte certe partite, le quali si dovrebbono chiudere. per non tornar sì presto a sguainare le spade. Del resto si mirano cose, che fanno stringere nelle spalle; ma convien chinare il capo alla Provvidenza padrona del tutto.

Mi stimerei ben fortunato se potessi in qualche cosa servire e baciar le mani a mons. Patriarca nel suo passaggio alla volta dell'Alma [Roma]. Io però non oso sperar tanto. A buon conto gli umilio in questo ordinario le mie riverenti congratulazioni, e udendosi ristabilito molto bene in sanità il Santissimo, precorro colle speranze gli altri passi, che convengono al merito di così degno prelato.

Con farle riverenza e rassegnarle il mio indelebil ossequio mi confermo, etc.

1425.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 16 Febbraio 1714.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Illmo e Revmo Sig.r Sig.re Prone Colmo.

Già è giunto in Ferrara quanto io avea promesso a V. S. illustrissima. e si sta cercando occasione per Rovigo; sicchè preparazion di pazienza, giacchè vi sarà l'altra qualità necessaria ad un Giudice. Vero è che non carte ma altre ragioni del Mondo hanno da decidere; e felice chi ha più forza.

L'Annia Faustina ha rinnovata la bizzarra battaglia, che ci fa vedere l'Ariosto in uno de' suoi canti, e me ne rallegro, purchè in tale occasione escano cose nuove. e s'avvicini sempre più alla Verità. A me scrivono, che il Signor Abate Vignoli è in collera con V. S. illustrissima, e che non si truovi chi voglia approvare la sua Risposta. Sarà forse una ciarla. Anche il Padre Ardoino è contra il Padre Valsecchi.

Ringraziando divotamente la di lei amorevole gentilezza per gli consigli ippocratici, de' quali m'ingegnerò di valermi, le bacio riverentemente le mani, e mi rassegno, di V. S. illustrissima e reverendissima.

1426.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 16 Febbraio 1714.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Il Signor Dottor Vecchi a nome di questi S. S. Conservatori della Sanità, invogliato da me di avere pel Tribunale loro una copia delle regole, o sia dell'*Antidoto Politico* stampato costì, si raccomanda per mezzo mio alla bontà di V. S. illustrissima, affinchè la procuri. Si pagherà quanto occorrerà di spesa. Io, per questa cagione, non ho rimandato finora la copia da lei prestatami.

L'inchiusa per Monsignor d'Adria la prego di farla avere al Corrier di Rovigo, perchè altrimenti farebbe una girata per Venezia.

Due prediche ci ha fatto udire il Padre Lubelli. Porta seco il Vesuvio: bisognerà osservar meglio, se vi stia in guardia il giudizio.

Farà avergli del concorso la sua gran vivacità con altre doti, benchè si aspettino delle sciablate.

Ella poi ci dirà, quante cose si faran dire all'Ambasciator passeggiero. Siamo in mano della Provvidenza, la quale ci farà sapere in breve i suoi voleri colla Pace, che si crede imminente.

Pregandola di conservarmi il suo stimatissimo affetto, e sperando di poter per mezzo suo dare un'occhiata al *Parolino*, mi rassegno di V. S. illustrissima.

1427.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 23 Febbraio 1714.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Con protestarmi ben'obbligato alle finissime premure di V. S. illustrissima, le rimetto le ultime *Scritture*, delle quali m'ha favorito, e seco unisco l'antecedente Manoscritta. Mi resta in mano l'*Antidoto Politico* sulla speranza che trovandone ella costì un'altra copia, questa potesse servire a i nostri signori Conservatori. Anzi son certo ch'essi gradirebbono una copia anche degli Ordini stampati in un Libretto, che ora rimando. Veramente costì hanno buone Istruzioni, che qui non so vedere, e bisognerebbe averle tutte per gli casi di bisogno. Intanto si è cominciato la stampa del mio *Trattato*, nè crediamo che il commerzio s'abbia a rimettere sì presto.

Se il signor Nigrisoli potrà rinvenire l'Opera del *Parolino*, avrò gusto di vederla; se no, forse importerà poco, perchè egli non fu al fuoco, come converrebbe, per aver buone notizie.

Di grazia ella peschi destramente, se si potesse avere la ricetta di cotesto Olio del Comune sì decantato. Se si trovasse, potrei farle onore, benchè io sia persuaso, che il gran credito venga dal tenerla segreta, e dall'esaltarne gli effetti, come si fa d'altri *Antidoti*, e non già dalle sue miracolose qualità.

Qui si ristampa la *Merope* del Marchese Maffei. Il Padre Lubelli sempre in collera, e buon per lui, se non salta un dì giù di bigoncia. L'ha con gli Ateisti: ma dove son qui?

Mi richiese il Vaccari del mio giudizio sopra il confronto de' due Sonetti per istamparlo, e lo servii. Ora mi dispiace d'intendere chi sia il suo competitore, ma voglio lasciar correre.

Con tutto l'ossequio mi ricordo di V. S. illustrissima.

1428.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 2 Marzo 1714.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Se ne ritorna il *Parolino*, che è un Libro ben leggiero per me. Nulla ha che non si truovi ne' precedenti Scrittori; e in oltre l'aveva io quasi tutto veduto nella Scrittura MS.ª, che V. S. illustrissima per sua bontà m'inviò. Tuttavia ho gusto d'essermi chiarito, e la ringrazio del favore. Qui dunque resterà alla nostra Città la copia dell'*Antidoto Politico;* ma ella dee significarne il costo o a me, o al sig. dott. Vecchi. Voglia Dio che continuino sempre più le buone nuove per la Sanità della Germania, e per l'apertura de i passi, e ch'io nella mia Prefazione abbia a cantare, e non a sospirare come ho fatto. Ci dà apprensione, che il mal de' bestiami si senta in coteste parti. Anche i Reggiani verso il Magnano han fatto chiudere due stalle. Ma e della Pace? Mi riverisca, e ringrazj caramente il nostro sig. Nigrisoli.

Il sig. Vaccari mi richiese del mio giudizio sopra il Sonetto censurato. Glie ne mandai: poscia inteso, chi fosse il Censore, replicai, che ciò mi dava molestia, considerandolo io per amico. Mi risponde egli, che non è desso, e venire da altra persona il colpo. Non pareva però tale il soggetto da volerne far tanto strepito. Ma mi rimetto.

Raccomando alla di lei destrezza e prudenza l'inchiusa, che contien due risposte di buone Feste. Vedrà ella, se ha da mandarle, e come.

E egli vero che si parli di Origli? Abbiam spedito per Ambasciatore lugubre a Firenze il sig. conte Marcello Masdoni, che sarà lo sposo con passare ad *tertia vota*.

Si accosta la Pasqua; la vorrei buona da cotesti debitori.

Con che mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1429.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 8 Marzo 1714.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Per me non so che sia stato finora assicurato l'assegno dell'illustre prigioniera, e quelle cento (oltre le 400) che si ricercano, potrebbono aggiustar tutto. Essendosi spedito di qua a Firenze per uficj di condoglianza il sig. conte Marcello Masdoni, ha avuto qualche incumbenza di trattare e di veder d'ultimarla. Si è anche dietro per ottener da Roma facoltà di poter uscir qualche volta fra l'anno dalla clausura. Credo che i nostri divertimenti carnevaleschi, e spezialmente la tragedia spiritosamente recitata dai nostri principi e principesse coll'intervento della nobiltà, facesse gola. Certo ottenendosi, non parrebbe più se non dolce alla sig. duchessa il presente soggiorno.

Passerà per Ferrara e Bologna il nuovo ambasciatore cesareo, nè finora so cosa si farà del vecchio. Forse non gli gioveranno gl'imbrogli della corte cesarea col di lui principe naturale.

Si sta fra la speranza e il timore per conto della pace: e pur troppo la bilancia pende molto più verso le apprensioni di veder continuata la guerra. Probabilmente i moti d'Inghilterra non lasciano che altri si queti. Vidi il decreto cesareo pel sig. conte di Provana. Parole pregnanti, ma non d'impegno finora. Il Signor Iddio lasci un poco che si concino l'ossa slogate e che si respiri, perchè di questa maniera si perde la patta.

Al vescovo nuovo si fortifica la città. La supplico di dirmi, quando egli avrà fatto la sua solenne entrata in quella diocesi. Pazienza, se non avrò per ora l'onore d'inchinarlo; spero tal consolazione in occasione di rallegrarmi ancora del più, ch'egli tanto merita, ch'io tanto gli auguro.

Abbiamo il p. Lubelli gesuita predicatore, che è pieno del suo Vesuvio, che adopera maledettamente o benedettamente la sciabla. Staremo a vedere se convertirà alcuno.

Le bacio le mani e, con divoto ossequio mi rassegno, etc.

1430.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 9 Marzo 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Ma io non ho poi ricevuto dalla Posta la copia dell'*Antidoto Politico*, che V. S. illustrissima mi scrivea di mandare. Intanto io ho consegnata alla Posta l'altra, che debbo restituirle, e che le rimando unita a mille ringraziamenti.

Quando si fosse potuto avere la Ricetta di cotesto olio senza impegno di segreto, io avrei desiderato di metterla nel mio Trattato per benefizio del Pubblico, parendomi viltà il nascondere, per la speranza d'un poco di guadagno, ciò che tornasse in profitto de gli altri uomini. Così han fatto tanti e tanti. Ma quando ciò si credesse non potersi accordare colle Leggi dell'amicizia, ella vegga se si potesse ottenere solamente per farne qui alquanto in benefizio de gli Amici. Se nè pur questo, non m'inquieterò punto, perchè infine non credo cotesto Olio migliore di quello del Mattiolo, e forse nella sostanza è il medesimo, e in tanto ha credito, perchè si tien sotto misterj, e se ne dice gran bene. In fine pur troppo è vero, che nessun rimedio specifico ci è contra quel terribil male.

Son ciarle tutte, e spropositate, quelle che si scrivono di Casa in Venezia. Stiamo fra il timore e la speranza della Pace, e ce ne accorgeremo fra poche settimane.

Mi dissero che il nostro Ambasciatore a Firenze era bigamo, mentre si parlava di farlo Mitrato. Verrà dall'impedimento della Moglie, che era bigama.

Ci liberi il Signore dalla mortalità de' bestiami; ma molto più dall'altra peggiore. Anche per questo mi dispiace la calata di tanta gente, che dicono destinata da S. M. cesarea per l'Italia.

Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

Di grazia s'informi, se mandando io a Venezia una balletta de' miei primi *Anecdoti*, questa passerà per la quarantena senza aprirla, e farne lo spurgo.

1431.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 15 Marzo 1714.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Parlai dell'affare al Padron serenissimo, ed esposi i sentimenti della E. V. Non veggo che dall'una parte o dall'altra ci sia disposizione finora per riunirsi: cosa per altro, che ancor qui vien creduta la più salutevole e propria. Quando tornerà il nostro ambasciatore da Firenze, si saprà meglio se s'abbia a sperare questo buon colpo. Intanto per modo di provvisione pare che correranno i 1500 scudi romani annui; ma senza essersi fatta promessa alcuna nè dall'una nè dall'altra parte. Si aspetta da Roma, se abbia da godersi per due volte l'anno la libertà d'uscire. Mi ha poi confidato il ministro deputato per questo affare, essere angustiata la signora duchessa da due venti contrarj. Dal Verzè vengono continue e rigide disapprovazioni del fatto, e dai sette colli incentivi a far di peggio. Da Genova poi solo buone parole, ma nessun fatto. Io per me non so predire come s'abbia a fissare o terminar questo imbroglio.

Lodato il Signore, che pare sì ben disposta la pace, che non abbia a mancarci. Il punto sta, che si accomodino ancora gli affari con cotesto vicino dalla gran bocca; poichè purtroppo sembra evidente qualche nuovo impegno, finito il presente.

Auguro salute all'ottima signora contessa donna Giustina, e mi rallegro pel comparatico romano di V. E. Con ringraziarla ancora de' buoni avvisi, le ratifico il mio indelebile ossequio, e mi confermo, etc.

1432.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 16 Marzo 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Ricevei l'altra copia dell'*Antidoto*, ma mancante degli ulimi fogli. Il Signor Dottor Vecchi, a cui l'ho consegnato, ne porterà a V. S. illustrissima i ringraziamenti, e insieme le preghiere per vedere se potesse ritrovarsi il compimento.

In quanto alla ricetta dell'Olio sarà poco male il tentare d'averla, e poco ancora, quando non s'abbia. Sono assai persuaso, che non sia Medi-

camento superiore, anzi nè pur'uguale all'Olio di Scorpioni del Mattiolo: e quel che è peggio, nessun'Antidoto sicuro e Specifico c'è contra quella bestia di male. Il mio *Trattato* è intanto in mano dello Stampatore, il qual però non finirà mai di stamparlo.

Oh ci fa ribrezzo il mal de'Bestiami, che tuttavia si fa sentire in coteste parti. Pareva che cessasse nel Solstizio di verno, e si risvegliasse nell'altro di State: ecco fallate ancora queste misure. Iddio conceda a noi miglior fortuna, che ne abbiam più bisogno.

Fra pochi giorni sapremo, che risulterà da i nuovi Trattati di Rastat: certo pare, che non possa mancar la Pace. Voglia Dio, che si stabilisca ancor per l'Italia con qualche sicurezza. L'Inghilterra però sembra alla vigilia di nuovi sconcerti.

Qui si grida, perchè non piove; altrettanto m'immagino che si faccia costì.

Mi varrò da qui innanzi delle sue grazie per inviare a Venezia qualche copia de'miei *Anecdoti;* ma servirà a poco o nulla. Quando la finiremo mai?

Le raccomando il non lasciare, che il Pecci goda della propria indiscretezza; e con tutto l'ossequio mi ricordo di V. S. illustrissima.

1433.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Modena, 16 Marzo 1714.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [153].

All'ultima di V. S. illustrissima finalmente rispondo con ringraziarla vivamente de' moltiplicati favori; cioè dei denari fatti pagare per mio conto al Bassi di Bologna, delle notizie estratte dal libro del Rondinelli, e delle nuove letterarie. Anche il Soliani ha ricevuto le di lei grazie.

Mi è poi riuscito di far venire da Bologna l'opera del Padre Marchino, e me ne son trovato contento. Il mio *Trattato* già è in mano dello stampatore, ma non uscirà sì presto, perchè vi si lavorerà intorno con lentezza. Continuano intanto le buone nuove della Germania per conto della peste; ed essendo stati segnati i preliminari della pace il dì 3 del corrente mese, pare che s'abbia a sperare un poco di quiete, se pure in essi preliminari sarà stato provveduto a certi imbrogli dell'Italia, che minacciano nuove rotture. Ma nel Ferrarese s'ode non cessato il mal de'bestiami.

Al signor Conte Sassi [Alfonso], che è venuto costà in compagnia del nostro inviato Signor Conte Masdoni, consegnai un involto con entro gli ultimi due tometti de'miei *Anecdoti*, che mando in dono a V. S. illustrissima. Mi son dimenticato d'informarmi se ella abbia i due primi. Quando non gli abbia, me ne avvisi, chè soddisfarò.

Gode buona salute il Signor Marchese Orsi, al quale comunicai le nuove letterarie, e portai i di lei saluti. M'impose egli di ringraziarla e riverirla divotamente.

Il Padre Marchino scrive, che in cotesto contagio più di tutto giovò la contraerba, e il far sudare, e i rinfrescativi. S'ella potesse di nuovo consultare il Rondinelli, per vedere se dica lo stesso, e se accenni altro rimedio che alla sperienza fosse riuscito veramente proficuo, ne avrei molto gusto. Anch'esso religioso accenna per dannosi i purganti e i salassi.

Con che, rassegnandole il mio vero rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1434.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 28 Marzo 1714.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Debbo inviare a Venezia al Manfrè, stampatore degli ultimi due tometti de' miei *Anecdoti*, alcune centinaia di copie de' primi, che sono in cotesti camerini dell'Ambrosiana. Ho scritto allo stampatore Giuseppe Malatesta, che venga a prenderle per far le balle e spedirle. Prego V. S. illustrissima di lasciargli prendere ora, e altre volte ancora occorrendo, essi miei libri, perchè saranno ben consegnati.

Tengo pronta copia de' suddetti *Anecdoti* ultimamente stampati per inviarla a lei; ma ora si presentano sì di rado occasioni, che per forza mi bisogna essere più negligente del solito. Verrà ancora, a Dio piacendo. Mi dica se ha ricevuto dal sig. Abate Puricelli l'altra opera, e mi avvisi che si dica costì de' nuovi rumori di contagio. Ratificandole il mio rispetto mi confermo, etc.

P. S. Di Olanda non ho più risposta, e però nulla so dirle di quel negozio letterario.

1435.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 29 Marzo 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Con licenza delle divozioni rispondo alle due ultime di V. S. illustrissima. Dal Signor Dottor Vecchi verranno a lei i dovuti ringraziamenti

pel componimento dell' *Antidoto*, che la di lei gentilezza ci ha fatto godere. Anch' io spedisco i miei pel favore, che mi s' è preparato della Ricetta consaputa. Dica pure all' Amico, ch' io prometto il segreto, sì perchè egli l' esige, e sì perchè ben riconosco tal convenienza. Io ho qui in un Manuscritto di varj segreti, che verisimilmente fu fatto in Ferrara, tre Ricette di tali liquori contra etc. e non so se una d' esse possa contenere ciò ch' io cerco. Me ne chiarirò, ma avrei caro di sapere, onde sia venuto tanto credito a cotesta composizione, perchè costì se n' è fatta poca sperienza, e in tanti altri Libri non veggo che si dica nulla in commendazione d' essa. Bramo anche di sapere, se sia veramente diversa da una del Brasavola.

Sentirò l' Istoriella del Ritratto, subito che andrò dal Padrone.

La pace per grazia di Dio è fatta. Ora staremo a vedere ciò, che la Provvidenza avrà risoluto intorno a i nostri affari. Facilmente si crede quel che si vuole; ma è ufizio della prudenza il non credere sì tosto a nuove di Piazza.

Quando credevam vicino il riaprimento del commerzio, ecco nuovi susurri, che ci fanno sospirare. Aspetto da lei avviso di quel che costì si sappia intorno a queste voci. Per altro le malattie, che corrono in cotesta campagna non son cose da darci apprensione. Il male sì de' bestiami, è una miseria, che sembra dover continuare. Qui s' è data licenza per l' estrazione d' essi.

Mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1436.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 30 Marzo 1714.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Perchè il signor conte Masdoni co' cavalieri suoi compagni era per trattenersi poco in Firenze, e mi figurava io che non potesse darsi comodo a V. S. illustrissima di favorirlo colle sue solite finezze, perciò non pensai d' incomodarla. Mi ha ben esso Signor conte portati i di lei benigni saluti, e mi ha parlato assai della di lei gentilezza con molta stima. Giacchè ella non ha i due primi Tomi de' miei *Inedoti*, voglio e debbo io aver l' onore di provvedernela. Subito che ne avrò avuto da Milano, soddisfarò a questo mio debito; ed ella, occorrendo, voglio che mel ricordi. Molto piacere hanno avuto i suddetti signori d' aver conosciuto di vista il nostro Signor Magliabechi, il quale confermò il concetto grande che aveano della di lui vasta erudizione con varie notizie estemporanee. Mel riverisca ella, e mi mantenga nella di lui grazia.

Non ho mai saputo che ci sieno Novelle manoscritte del nostro Molza; almeno in Modena non saprei dove trovarle. Lo stesso dico d'una sua Apologia per Lorenzino de' Medici. Ho ben veduto una sua Invettiva latina contra un Lorenzino de' Medici che stava in Roma, e di notte andava sformando i nasi, le braccia. ed altre parti delle statue e de' bassi rilievi antichi di quella città.

Godo d'aver dato anch'io la spinta all'edizione del *Tertulliano* del Panciroli. Ella vedrà come io ne ho parlato nella Prefazione al *Trattato dell'Orazione* nel tomo 3 de' miei *Anecdoti*.

Abbiamo la pace. Voglia Dio che finiscano ancora i timori non finiti del contagio, e che si rimetta il commerzio. Auguro a lei ancora un'ottima salute. Io ho la gola infiammata. Con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima etc.

Attenderò con suo comodo qualche notizia del Rondinelli. Qui si ristampa la *Merope* del marchese Maffei.

1437.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 5 Aprile 1714.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Flussione alla testa e a' pochi denti che mi restano; contuttociò ho ottenuto tanto da me stesso. che ho potuto scrivere l'inchiusa senza farne copia; e perchè si tratta di punti delicati, ho creduto meglio di farla confidentemente passare prima sotto gli occhi di V. E., acciocchè vegga se può correre, e non correndo, me la rimandi. Che se potrà camminare, osservi bene, che monsignore illustrissimo la riceva senza accorgersi ch'essa sia prima capitata in altre mani, e senza darsene per inteso con esso lui. perchè forse egli non dice tanto costì, come egli ha avuto la bontà di scrivere a me.

Le nuove premure di V. E. per la riunione di chi fa la vita ritirata qui, mi stanno impresse; ma finora non ci veggo disposizione nè da una parte nè dall'altra. Io non mancherò alle occasioni di predicare il meglio.

Finora all'oscuro delle condizioni della pace; ma finalmente abbiam la pace. Faccia il Signore il resto, e ci conceda che svaniscano affatto i nuovi sospetti di contagio, che si credono vani, benchè Venezia abbia fatte mutazioni in maggior rigore. Spero che l'Italia non abbia da aver nuovi disturbi d'armi. Auguro felice viaggio alla nuova sposa, e con tutto l'ossequio le bacio le mani. etc.

1438.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 6 Aprile 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Veggo l'ottima disposizione di quell'amico di favorirmi; ma io finalmente ho risoluto di non volerlo incomodare per questo, e di pregar V. S. illustrissima di ringraziarlo della cortese esibizione, ma senza per ora valermi delle sue grazie. Per quanto scartabellare ho fatto, non truovo, che si sieno veduti que' miracoli, che costì vengono supposti; e però non sapendo, se nè pur volessi fidarmene io in caso di bisogno, e molto più per la speranza, che non venga mai tal bisogno, io amo meglio di restarne privo. Ringrazio pertanto anche lei dell'operato. e mi riserbo in altre occasioni i suoi amorevoli ufizj.

Quanti avvisi noi abbiamo da più parti, ci fanno credere mal fondati i nuovi sospetti, che han dato motivo a nuovi rigori de' SS. Veneziani per la Quarantina. Vero è, che v'ha della mortalità in Friburgo, et è un pezzo; ma non vi son segni di Peste, e se ne attribuisce la colpa a i patimenti dell'assedio passato. Contuttociò staremo a vedere. Intanto male per tutti a cagion di questo commerzio interrotto, e peggio per la Fiera di Reggio. Di più a tutti dà da sospirare il mal de' bestiami, che in coteste parti ripullula. Parendo però ch'egli si allontani da noi, e non sentendosi altro in queste parti, speriamo pace ancora da questo nemico.

Passando gli sposi, V. S. illustrissima si conterrà come prescrivono gli ordini a lei inviati: ma perchè tutte le leggi ammettono interpretazione, io per me penderei al più che al meno.

La di lei bontà mi risparmia le preghiere per vedere che aggiustino i conti con lo Scardua. Ma il Pecci ha mai soddisfatto?

Ancor noi abbiamo frequenti doglie di coste, e di questo male in pochissimi dì è morto il marchese Sigismondo Foschiera con lasciar dopo di se un sol figlio maschio.

Resto con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

1439.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 13 Aprile 1714.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

La risposta di cotesto zelante Teologo intorno al Cicisbeato mi è stata ben cara, ed io protesto le mie obbligazioni a V. S. illustrissima per la prontezza e finezza, con cui me ne ha regalato. Altre copie ne son venute, e con esse l'avviso, che un Teatino ne è l'Autore; cosa, che da questi Padri è impugnata, i quali ben preveggono, che stoccate simili potrebbono allontanar la pagnotta. Costì si ricaverà meglio il netto, e intanto qui s'è deciso, che il Mondo vorrà camminare a modo suo, e volerci altro, che di questi *Recipe*, a guarire un male o non creduto vero, o se vero, troppo dolce a chi l'ha in casa.

S'ella potrà mai capitare quà, troverà le ragioni del quesito ch'ella mi fa intorno a certo freddo per chi sarà giunto costà. L'amicizia da lei supposta col Padre non sussiste ora, perch'egli ha interrotto, senza alcun giusto motivo, il commerzio di lettere con questa parte. Ma non occorre ch'io soggiunga di più.

Le parole di V. S. illustrissima mi fanno sempre più soddisfatto di non aver accettato il favore, che era disposto a farmi cotesto Amico.

Buone nuove di Sanità della Germania, e però querela contro chi va prolungando la restituzion del commerzio. Certamente se ne risentirà la povera Fiera di Reggio, e massimamente facendosi un'altra Opera musicale in Parma.

Abbiam la pace: fra qualche Mese la Provvidenza scioglierà i gruppi. Il Card. di Novaglies dà molto da discorrere.

Ella si goda coteste allegrie, mi voglia bene, e mi creda, di V. S. illustrissima.

1440.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Vienna.

Modena, 18 Aprile 1714.

R. BIBLIOTECA, Hannover, *edita* [271].

Rispondo all'ultima lettera di V. S. illustrissima del febbraio passato con replicarle, avermi data i Giornalisti di Venezia buona intenzione di parlare a suo tempo di V. S. illustrissima e della sua insigne opera in maniera ch'ella ne resti soddisfatta. Aspetteremo dunque per vedere, se

rimetteranno le bilancie in una competente maniera. Il P. D. Guido Grandi è amico mio, e godo di vederlo da lei interessato nella ricerca del documento di Volterra, di cui noi avremmo bisogno. Ma io vo riserbando ulteriori diligenze a quel tempo, in cui mi sia permesso un giro per la Lunigiana e Toscana. E giacchè pare estinto affatto il sospetto, non che il male, che ha afflitta la Germania l'anno passato, e che perciò s'abbia a rimettere fra poche settimane il commerzio, comincio a sperare di potere in quest'anno tentar la fortuna, se la mia poca salute mel permetterà. Intanto se potrò sapere, presso quali Malaspini trovasse il Laboureur le carte vecchie, ch'ella mi accennò, vedrò di profittare di tal notizia.

Non c'è che dire, che il Porcacchi è pieno di favole. Io nè pure l'ho voluto citare. Certo è altresì, che i Malaspini sono all'oscuro delle loro antichità, e me ne son chiarito carteggiando con uno de'più eruditi fra essi. Ma, a Dio piacendo, può essere che noi metteremo in chiaro molte cose.

Veggo anch'io, che la raccolta del sig. Ubaldini è cosa da stimare, e che può darsi caso di potersene valere siccome è accaduto in altro affare alla somma erudizione di V. S. illustrissima in servizio di S. M. cesarea e cattolica; ma finalmente noi non vogliamo pagar caro una mercatanzia, la quale non fa presentemente vedere alcun frutto. Mi avvisi ella un poco, qual sia alquanto più precisamente la pretensione di lui: che allora le darò qualche risposta più categorica. Una proposizion discreta forse potrebbe essere qui abbracciata.

Per la Dio grazia abbiam la pace; ora staremo osservando ciò, che la divina provvidenza avrà determinato de'nostri affari. Io desidero a lei sanità felice e tempo da poter dare compimento a i suoi nobili disegni letterarj, e spezialmente all'istoria della serenissima Casa di Brunsvic. M'impone il mio Padron serenissimo di accertarla del suo affetto, e d'una particolare stima verso la di lei persona. Con che ricordandole il mio indelebile ossequio, mi confermo, etc.

1441.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 19 Aprile 1714.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Mi giunge tosto la stimatissima di V. E. scritta dalla Stellata, cioè da quel luogo, dove mi rallegro ch'ella abbia trovato nuovi motivi di rallegrarsi. E giacchè io non ho potuto aver l'onore di congratularmi in persona, il fo col presente foglio.

Godo poi che sia felicemente passato sotto l'approvazione di V. E. quel sì fatto *recipe;* ma all'udire che la malattia è tale che si fa francamente

conoscere anche ad altri, me ne dolgo forte, e temo che ci voglia altro che mie lettere a guarirla, perchè probabilmente essa non ascolta e non gradisce ragioni. Io speravo che l'età avesse mutato molte inclinazioni; mi spiace di trovar le stesse, benchè l'impiego presente, sia sì diverso da quel che si sosteneva sui sette colli. Animo nondimeno; già lo sposalizio è fatto, nè si può tornare indietro. La suggezione che dà il senno paterno di V. E. ha fatto e farà i suoi buoni effetti; e la Provvidenza con un poco di tempo darà compimento all'opera.

Dopo quattro mesi si vedrà il netto di quanto ha prodotto Rastat, essendo troppo verisimile, che vi sieno de' segreti che il volgo per ora non ha da sapere. Sarebbe oramai tempo che i signori Veneziani ci restituissero anch'essi la pace, giacchè il Signor Iddio per sua misericordia pare che abbia deposto affatto anche l'altro flagello.

Non si manca d'andar motivando per la riunione di questa illustre prigioniera. Le bacio umilmente le mani e mi rassegno, etc.

1442.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 20 Aprile 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Ho paura, che si farà più plauso costì all'Autore del Sonetto, che al povero P. Castropalao: anzi temo, che questi sia dietro a perdere per sè gli avventori, se ne ha, e quel che è più, a far perdere la pagnotta al suo Refettorio. Per altro c'è qualche persona satirica, la qual crede, che costì vi sia bisogno di simili zelanti ricordi, benchè poi tutti conchiudono, non aver punto paura di tali medicine un male sì caro. A buon conto io ringrazio V. S. illustrissima di tutto.

Qui dicono che un regalo Cardinalizio di tre mila scudi fatti alla nuova sposa possa contribuire a trattener le mutazioni de' Governi. Ma non mancano a S. S. maniere di compensare.

Veramente è oramai tempo che i signori Veneziani facciano goder sollievo almeno a i buoni Lombardi. Se fosse vero, che l'Imperatore volesse far loro parlare con tuono forte, potrebbe essere che non tardasse la consolazione, che sospiriamo. Ma pur troppo la Fiera di Reggio non può sperarne molto.

Perchè dare un cane da pagliaio ad un Cacciatore? Oh avarizia innata in chi vien da certe parti! Toccherà alla di lei destrezza l'acconciare la briga. Che fa il sig. Vaccari per la sua lite?

Mi confermo con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima, etc.

1443.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 27 Aprile 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Non mi era ignoto, quanto ha il Ridolfi, tuttochè io non me ne sia voluto servire per esser egli Autore troppo recente. Ma V. S. illustrissima ha ben fatto a farne qui relazione al Padron serenissimo, da cui ho ricevuto il di lui foglio. Staremo a vedere cosa si mediti dal Tevere; noi qui siam vicini a far la nostra comparsa in questo argomento. Ma a che tante fatiche e ragioni? Ora più che mai suonano le trombe che danno imminente la sconfitta delle povere anguille.

Non serve a i deboli l'aver ragione. Ma faccia la Divina Provvidenza quello, che giudica meglio, e noi prepariam rassegnazione.

Stiam dunque a vedere, che succederà in cotesto governo. Varie opinioni intorno a i motivi di differire, quando già s'è deciso per Bologna, Iddio ce la mandi buona.

Con impazienza aspettiamo buone nuove dal riaprimento de' passi. Sarebbe pur bella, che giungesse a tempo per la fiera di Reggio; ma pur troppo sembra verisimile quanto ella va immaginando. So che dalla di lei bontà in favorirmi non si lasceran dormire cotesti miei debitori; laonde a suo tempo ne attenderò qualche riscontro. Le raccomando l'inchiusa, e con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

1444.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 4 Maggio 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Da tutte le bande, non si può negare, risuona quell'odiosa campana. che minaccia danno ad alcuni, discredito ad altri, e vittoria ma non giusta a chi ha tanti mezzi per vincere. Noi abbiam da stare aspettando i decreti della Divina Provvidenza con rassegnazione, giacchè i mezzi umani si vede che riescono inutili in tal congiuntura. Finalmente voler noi o non volere, s'ha da fare come vuol quello di sopra.

Una bella Storia è quella di cotesto signor Pecci, et io non mi aspettava tanto. Ma avendo V. S. illustrissima fatto a lui il favore dell'affitto a requisizione di Cavaliere, come soffre cotesto Cavaliere, che ci sia usato un sì brutto tiro di farci litigare per un credito sì chiaro, e con diverticoli

che meriterebbero gastigo dalla stessa Giustizia? Se arriveremo in capo alla locazione, bisogna ben far tutto per istrigarsi da un sì indiscreto conduttore. Intanto m'immagino, ch'ella avrà in mano da qui innanzi la maniera di farlo gravare senza tanti rigiri. Mi spiace di tanti fastidi ch'ella ha per mia cagione.

Ieri l'altro fu spedito di quà al Congresso di Bada il Signor Abate Giardini[1] [Pietro Giovanni] e prima di partire fu dichiarato Fattor Generale; cosa approvata molto da tutta la Città, per esser egli persona diritta, e di ottima qualità.

S. A. serenissima dovrebbe partirsi la Domenica prossima per Reggio. Oh se intanto si diminuisse ben bene la Quarantena, potrebbe sperarsi qualche soccorso di più a quella povera Fiera ed Opera. Pioggia abbondante, e poi sereno: grazie insigni. Ho lettera da Bologna del predicatore, a cui risponderò nel venturo. Intanto capitando egli costì, caramente mel riverisca. E con ciò rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

1445.

A RINALDO I D'ESTE in Reggio.

Modena, 11 Maggio 1714.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita in parte* [211].

Avendomi il Signor Lotti prima di partire per cotesto suo nuovo Ufficio, rimandate le scritture spettanti all'ultima controversia col signor conte di Novellara, senza che sia restato a me tempo di dirgli una parola, stimo debito mio l'umiliare a V. A. serenissima l'avviso ch'io non ho ricevuto da lui nè pure un minimo foglio, o ragguaglio toccante la suddetta pendenza, come sarebbe pur utile e necessario, per essere punto di grande importanza, e per potere un qualche dì terminare il bisogno. Lascierò dunque considerare alla prudenza dell'A. V. serenissima se fosse bene ordinargli, che stendesse una Relazione del seguito, e mi rimettesse ancora quante lettere e scritture fossero passate per tal differenza, acciocchè io potessi ripor tutto nel ducale Archivio.

Oggi si è terminata la stampa degli ultimi fogli della *Scrittura Ferrarese:* per conseguenza sarò da qui innanzi alla disposizione di V. A. serenissima. Giunsero ancora le copie della Traduzione Francese della *Piena Esposizione:* del che il Signor Tori avrà già data notizia. Umiliandole con ciò il mio riverente ossequio, le fo profondissima riverenza, e mi do l'onore di contrasegnarmi.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 19 da Vienna, Baden, Coblenza, Ratisbona 1709-'19.

1446.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 11 Maggio 1714.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Tutti alla Fiera, et io qui colla vocazione di non voler far di notte giorno, se non mi verrà un ordine in contrario. S'è lasciato vedere qualche Nobil Bolognese, ma non avremo quella consolazione, che si sperava dal riaprimento de i passi, il quale ormai pare procrastinato con troppa indiscretezza. Il nuovo aggravio sulle tele ha fatto vedere una scena, che non è piaciuta, nè piace a i buoni. Oh mondo brutto!

Se V. S. illustrissima potrà rifarsi con gravami sopra l'ingrato Pecci, ne avrò gusto anch'io; intanto godo, che si sia dato principio all'esazione, e terminata che sia, ne attenderò i frutti dalla di lei bontà.

Qui abbiamo la Casa Varana, e ne ho trovato compiacimento nel Padron serenissimo. M'immagino, che ne sia stato mediatore, chi comparte a me tanti favori costì. Le raccomando l'inchiusa pel Padre predicatore, e con tutto l'ossequio mi ricordo di V. S. illustrissima.

1447.

A PIER JACOPO MARTELLI in Bologna.

Modena, 12 Maggio 1714.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Certo che io vi credea passato a cercar le ceneri dei Lapi, a misurare il ponte del Manzanaro, a paragonar gli Escuriali coi sassi romani, e in una parola con una goliglia ben serrata e con un paio di calzoncini ben tirati. E voi in Roma. Siete un avventuriere che poco sapete star in sella. Ma io però non ho pianto al vedervi sì poco valente; anzi mi ho sentito riempiere il cuore d'allegrezza al sapere voi tornato de'nostri, e al vedere una carissima lettera vostra. Il nostro sig. Grassetti anch'egli s'è lasciato scappare un oh! strepitoso, e tutti infine facciam festa, che quelle madame e madamigelle non han saputo rapire uno, che già era mezzo rapito prima di muoversi per Parigi. Adunque il ben venuto, ma con patto che non ne facciate più di queste.

Ho veduto il posto da voi assegnato alla novella sposa, che qui fece la prima comparsa. A voi, che avete studiato tanto il rituale, non han

difficoltà di sottoscrivere i Geminiani, i quali certo non s'accordano con que' sì alti elogi de' giornalisti. Corre quasi un secolo, ch'io non ho veduto quell'altra a cui date la man destra; ma per quel poco che mi sovviene, non la credo tale che possa comparir nel pubblico sì bella, come essa è in privato, anzi ella potrebbe tediare là dove la nuora ha buon garbo in tutte le viste, ed ha un'aria più manierosa ed obbligante. Ma comunque sia, il tempo (è vero, verissimo) ridurrà in miglior sesto i precipitosi giudizi. È certo che a voi grande obbligazione abbiamo per avere svegliato il prurito tragico in altri, dopo aver voi fatto prima cose sì rare, e che sarebbero anche maggiormente ammirate e gustate, se il vostro ingegno le avesse voluto far più alla portata dei più del popolo.

Vi servirò coi sigg. M. Gio. e Dott. Frassoni singolari estimatori anch'essi di voi. So che han fatto molti e molti versi sulla vostra moda, e bene; ma nulla credo che abbiano condotto sino al fine. L'ultimo ne stampò alcuni in quest'anno in lode di S. Giuseppe, che ebbero molto plauso. M'impone il sig. march. Orsi, tutto sano (se con sua licenza si può dire) di caramente riverirvi e ringraziarvi del vostro affetto. Il sig. Grassetti poi mille e mille saluti.

A noi con que' *Dialoghi Parigini:* e fateli volar qua tosto, come saranno; che poi li tornerem volentieri a rivedere accresciuti. Ma vogliam anche veder delle commedie vostre: non ve le buttate dietro alle spalle, ch'io ne ho in mano una promessa da convincervi, occorrendo. Avete occupato già un posto sì cospicuo di maestrone, che ogni cosa del vostro sarà accettata con gusto e venerata con distinzione. Io sono malconcio di salute, ma qualunque io sia, sono e sarò sempre, etc.

1448.

A FRANCESCO ZAMBECCARI* (?).

Modena, 19 Maggio 1714.

BIBLIOTECA BONCOMPAGNI, Roma, *edita* [176].

Illmo e Revmo sig. sig.re e Prone Colmo.

Sommamente bello e plausibile è il disegno di cotesto P. Marcello Martini di fare raccolta di chi ha trattato della Musica ne' secoli barbari, con-

* Forse diretta a mons. Zambeccari. Cfr. la lettera del P. Giambattista Martini [1] al Muratori, Bologna, Giugno 1744, in *Carteggio inedito del P. Giambattista Martini*, Bologna, Zanichelli, 1888, 1, 116-117. Sue responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 2 da Bologna, Roma 1725-'49.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 1 da Bologna 1744.

ducendo poscia i lettori a ravvisar di mano [in mano] il miglioramento di questa professione. Anzi sarebbe da desiderare che mostrasse qual fosse il Canto prima di Guido Aretino, giacchè si trovano in Roma ed altrove Antifonarj antichissimi Mss. colle note usate allora, e consistenti in punti e linee. A me non sovviene di aver veduto nell'Ambrosiana altri Autori Mss., che trattino di Musica; e di quei, che ho riferito, non ne so dire di più.

Sarà dunque ubbidita V. S. illustrissima e io ne scriverò con tutta premura al sig. bibliotecario Sassi. Ma dica ad esso P. Marcello, che il sig. Sassi è vecchio, è di poca sanità, nè si vorrà prendere molta briga. Perciò creder io bene, anzi necessario, ch'egli scriva ad alcuno de' suoi Religiosi in Milano, il quale si porti da esso sig. Sassi, a fine di poter visitare que' Mss. per riferirne poi quello, che bramerà esso P. Marcello. Io ne scriverò in quest'ordinario, e pregherò in oltre il sig. bibliotecario di lasciar vedere al deputato da esso Padre, l'Indice de' Mss. per vedere se altro antico scrittore avesse trattato di questo argomento.

Rallegrandomi intanto di vedermi vivo nella memoria di V. S. illustrissima, e desideroso sempre dell'onore de' suoi comandamenti, passo a confermarmi col maggiore ossequio, di V. S. illustrissima e reverendissima, etc.

1449.

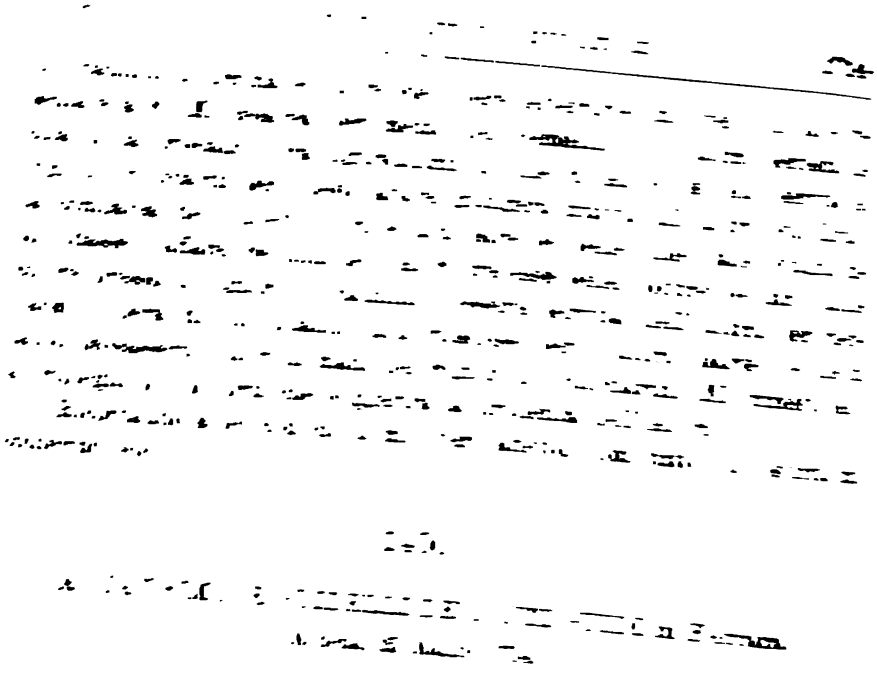
AD ALESSANDRO BERTACCHINI in Reggio.

Modena, 21 Maggio 1714.

Biblioteca Estense, Modena.

Mi ha l'A. S. s. fatto godere un attestato benignissimo del suo gradimento per la *Scrittura* inviata con una lettera tutta piena di bontà. Per non incomodare a dirittura l'A. S. co' dovuti ringraziamenti, prego V. S. d'umiliare a' suoi piedi i sentimenti più vivi dell'ossequio e della gratitudine mia, con renderle grazie riverentissime di sì generose e clementi espressioni.

Il Marchese Maffei ha commesso uno sbaglio, che notifico a V. S. affinchè supplichi S. A. s. di rimediarvi colla sua superior prudenza e bontà. Gli scrissi io che il Padron serenissimo con ottimo cuore avea intrapreso di favorirlo in Vienna, e di procurargli quanto egli desidera, ma senza specificargli di qual canale si volesse servire l'A. S. Egli che non conosce se non il Signor C. Giannini, s'è immaginato che a lui sia stato appoggiato l'affare, e perciò per mezzo d'un marchese Malaspina suo cognato, ultimamente partito verso Vienna, ha trasmesso ad esso Signor



[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

I. Padre [illegible] della Compagnia [illegible] Verona [illegible] Poesia [illegible] V. S. [illegible] trovera forma di farsele portar colà. A [illegible] a lei un altro [illegible] per conto mio [illegible] che gli sarà grato [illegible]

I. Boscati, fattore della Prospera va debitore al Signor Cattaneo mio cognato de i frutti di [illegible] e gli fa credere di poterli e volerli pagare con danari, che gli si debbono da cotesta Casa Ducale. Ora prego V. S. illustrissima di dirmi, se ciò sussista, e quando si possa far capitale di tal somma, o pure di mostrarsene informata con esso Boscati, dicendogli che mio cognato ha bisogno d'essi frutti.

Ci ha fatto orrore il furto sacrilego commesso in Reggio nella Chiesa de gli Agostiniani del Raggio col Venerabile etc. Colà si fanno divozioni per placare S. D. M.

Colla di lei venuta spero d'aver buone nuove dell'esazion de' miei crediti. Intanto con tutto lo spirito mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1451.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 1 Giugno 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Procurerò dunque di trasmettere a V. S. illustrissima anche per la bolgetta d'oggi un'altro de gl'involti, che son destinati al P. Giardini, e spedirò poi il restante per mezzo del sig. Tori, il quale mi dice voler in breve portarsi a consolare i suoi occhi con riverire personalmente V. S. illustrissima a i confini, giacchè non c'è verso, che per ora si vogliano aprire i passi. Anch'io penserei di passare nel venturo Lunedì a S. Felice per prender ivi qualche bocconata d'aria villereccia, di cui ha bisogno la mia povera testa sfasciata come nell'anno addietro. Caso che nel venturo io non le scrivessi, sarà segno che non sarò peranche tornato.

Dal sig. Lanzoni ho ricevuto il regalo d'una copia della sua ultima Opera pubblicata dal sig. Baruffaldi. Gliene porto i ringraziamenti coll'inchiusa, la quale a lei raccomando.

Può ella immaginarsi, che gusto ci dia quella campana, che da tutte le bande suona ora si forte, e con tanta uniformità sopra la restituzione manipolata al dispetto della giustizia. Gli Ambrosiani van dicendo, che per un poco di consolazione avrà il nostro Padrone da governarli: il che se non fosse una ciarla, sarebbe un malanno dietro all'altro.

Mi dice il sig. Giuseppe Cattaneo mio cognato, che bramerebbe, che V. S. illustrissima ritenesse per conto suo sopra i crediti del Boscati 25 scudi; e se intanto si potessero avere i crediti d'esso già maturati, saranno ben pagati da lei. Gliel raccomando.

Sono ciarle quelle del feudo per chi è passato a Milano. Bisognava portar buone, e non cattive nuove. Del fu L. T. ancor qui varj sono i pronostici. Certo si era poco ben soddisfatto. Ma egli è forestiero, e perciò ha un buon requisito per essere consolato.

Aspetterò dunque l'effetto delle di lei diligenti premure in riscuotere i miei crediti, e spezialmente la consolazione, che al Pecci siano stati tolti i pegni, non per vendetta, ma per una giusta correzione.

Tornò tutta la Corte, e ora si gode buona salute. Ratificandole il mio rispetto, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1452.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 7 Giugno 1714.

Archivio Borromeo Arese, *edita* [244].

Consegnai al Padron serenissimo la lettera dell'E. V., e si restò di usar nuove diligenze per trovare il ricapito desiderato, ma con poca speranza, perchè altre volte s'è cercato, ma indarno, scrivendo il ministro di Vienna d'averlo rimandato qua. Probabilmente s'è esso smarrito nella faraggine di tante carte, e perciò vedrà cotesto cavaliere qual cautela possa darsegli da questa parte per sua maggior quiete. Per altro essendo già stato pagato l'intero ai ministri di S. M. Cesarea per la Mirandola, essi non potrebbono mai nuocere, quand'anche restasse colà il foglio ricercato: il che però io non credo.

Aveva io da fare un viaggetto, e mi son trattenuto finora, e mi tratterò qui per tutta domenica nella speranza di poter inchinare il sig. conte Giovanni [Borromeo] con la sua nobil comitiva, se pure egli non prendesse la strada della Garfagnana. Già i Ferraresi hanno aperto i lor passi, ed jeri fu detto che i Bolognesi avevano fatto lo stesso. I Veneziani apriranno il dì 10 del corrente. Sicchè lodato Dio. Ma abbiam bisogno che sia finita anche la peste de' poveri buoi.

Ne' pochi momenti che qui si fermò il sig. marchese senatore Olivazzi, giacchè io non ho voluto trovarmi ai bagordi della fiera di Reggio, si vuotò alquanto il gozzo. Molto più avrà inteso l'E. V. La vecchia morale e più la cristiana mi van predicando la rassegnazione; ma io per mia debolezza stento ad accomodarmi a certe disgrazie, che nascono dall'ingiustizia, dalla superbia, dall'interesse etc. Mi rallegro della diminuzione della diaria, e che finalmente monsignor illustrissimo patriarca si sia portato a toccar le mani alla sposa. Dobbiamo sperare ch'egli a poco a poco prenderà gusto al santo suo matrimonio. Aspettiamo il nuovo Legato di Bologna. Ferrara avrà l'eminentissimo Piazza. Con che le bacio divotamente le mani, e mi rassegno, etc.

1453.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Pirnitz.

Modena, 8 Giugno 1714.

Archivio Collalto, Pirnitz.

In Vienna più non v'ha peste, almen di quella, che dà la vita a tanti ladri caritativi: e però l'E. V. dovrebbe essere tornata a visitar la Me-

tropoli, e padroni ed amici. Ma comunque sia, eccomi a rinovar presso di lei la memoria del mio indelebile ossequio, e insieme a supplicarla di qualche avviso, se mai siano stati adempiuti i benigni disegni, ch' ella avea di favorirmi con farmi copiare la Cronaca di Sicardo. La Baviera è vicina a mutar governo; e però se non sarà fatto a quest' ora il colpo, io ne perderei la speranza. Di grazia ella m' illumini su questo punto. Perdemmo ne' mesi passati in Bologna il Signor Bernardoni poeta già Cesareo, ed è stata compianta una tal perdita da noi tutti. Pochi giorni sono abbiam ricuperato il Signor Riva, col quale s' è fatta dolce commemorazione dello spirito di V. E. ed egli divotamente la riverisce. Si conchiude che l' Italia meriterebbe di comandare ad altri paesi. Che ne dice un' Italiano intedescato? Io mi auguro le congiunture d' ubbidirla, o di sempre più comprovarle quel vero ossequio, con cui mi protesto, di V. E.

1454.

AI CONSERVATORI DELLA CITTÀ E SANITÀ DI MODENA.

Modena, 15 Giugno 1714.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena, *edita* [1].

Grande apprensione, e paura, o illustrissimi signori Conservatori della Città, e Sanità di Modena, se vogliam confessarla schietta, ci han recato nel prossimo passato anno 1713 i romori di *Peste*. Inoltratasi ella dall' Ungheria nell' Austria, e quindi in Praga, in Ratisbona, e in altri paesi, e nello stesso tempo svegliatasene un' altra, ch' io suppongo diversa, in Amburgo, aveva un tal malore col miserabile scempio di que' Popoli spinto il terrore anche in tutti i vicini. Già i men coraggiosi quasi la miravano passeggiar per le contrade d' Italia, e andavano divisando le maniere di scamparne; anzi non lasciavano i più saggi di dubitarne anch' essi sul riflesso di varie circostanze, che si adunavano a rendere fondato il dubbio, e non irragionevole il sospetto.

Imperocchè gran tempo è corso, che l' Italia non ha provato questa, che alcuni chiamano *Guerra divina;* ed essendosi dall' una parte osservato nel corso di tanti secoli addietro, che dopo il periodo ora di molti, et ora di pochi anni, ma non già quasi mai aspettando un secolo, suol tornare la *Peste* a visitar i Popoli; e dall' altra parte costando, che dal 1630 e 1631 fino all' anno 1713 ne avea goduto la Lombardia una total esenzione: poteva probabilmente temersi, che tal disavventura omai venisse

[1] Lettera dedicatoria del Governo della Peste e delle maniere di guardarsene, Trattato di L. A. Muratori, Modena, Soliani, 1714.

spedita anche a noi dall'adorabil Provvidenza di Dio, e massimamente considerando le colpe nostre, degne di questo, e di peggio. Aggiungasi aver noi in pochi anni provato tanti mali, ora di guerre, ora di carestie, ora di freddi acerbissimi con seccamenti di viti, e d'altri alberi et ora di spaventose inondazioni, che in altri tempi si sarebbe facilmente creduto vicino il Giudizio finale. Quando si cominciano ad infilare l'un dietro l'altro i malanni, sembra che non ne finisca il corso e la catena sì tosto, e che anzi il compimento di tutti gli altri soglia essere il terribile del *Contagio*.

Parimente dava, e poteva dar moto a i timori d'alcuno la fierissima e compassionevole mortalità de' buoi, che non ancor ben estinta da tre anni in qua, è andata, e va desolando la misera Lombardia con tanti altri paesi, fino a temere alcune città ne' lor territorj il totale eccidio di bestie sì necessarie all'uomo. Non è già, che a simili epidemie tenga sempre dietro quella degli uomini. Imperocchè d'una peste de' buoi accaduta nel 1514 fa menzione il Fracastoro nel suo *Trattato del Contagio;* e pure ella non venne seguitata dalla strage del genere umano. D'un'altra preceduta dalla sterilità delle viti lasciò memoria il Poeta sassone all'anno 809 con tali parole:

Saevior omni
Hoste nefanda Lues pecudum genus omne peremit.

Ma nè pure allora passò sopra gli uomini il micidiale influsso. Così per attestato di Rolandino storico nell'anno 1238, *Fuit hyems aspera et horribilis, ita quod nivis et frigoris superfluitate insolita, mortuae sunt vineae, Olivae, Ficus, et aliae multae arbores fructiferae* (altrettanto noi provammo nel principio del 1709). *Et, post illam pestem, eodem anno pestis sequuta est avium, et praecipue gallinarum, boum, et multarum utilium bestiarum.* Ma non si legge accaduto lo stesso a gli uomini ne' seguenti anni.

Contuttociò non mancavano giusti fondamenti al timore, mentre, per sentimento di celebri Autori, l'Infezione del genere umano non rade volte è stata preceduta da quella de i bruti: ed eccone gli esempi. Infin l'antichissimo Omero narrando nel Lib. I dell'Iliade la peste (vera, o finta, non importa) che fu scagliata dall'arco d'Apollo, cioè dal soverchio calore del Sole, nell'esercito de' Greci, scrisse, che prima ella fece strage delle bestie, e poscia penetrò ne gli uomini,

Assalì prima e muli e cani, e quindi
Scagliò le sue mortifere saette
Contra gli uomini stessi.

Livio nel Lib. 41, cap. 21 delle sue *Storie* fa menzione d'un'altra con queste parole: *Delectus consulibus eo difficilior erat, quod Pestilentia, quae priore anno in boves ingruerat, eo verterat in homines.* Così Ovidio descri-

vendo una Peste nel Lib. 7, delle *Metamorfosi*, la dice prima toccata anche a i buoi.

Strage canum primo, volucrumque, aviumque, bovumque,
Inque feris, subiti deprehensa potentia Morbi est etc.
Pervenit ad miseros damno graviore colonos
Pestis, et in magnae dominatur moenibus Urbis.

Ammiano Marcellino nella sua Storia attribuisce a i vapori corrotti, che escono della Terra, le pestilenze, inferendo perciò prima la morte de' bestiami, che pascono l'erba, e poi quella de gli uomini. *Affirmant alii*, dice egli, *terrarum halitu densiore crassatum aera, emittendis corporum spiraminibus resistentem, necare nonnullos. Qua caussa, animalia cetera, praeter Homines, jugiter prona, Homero auctore, et experimentis deinceps multis, quum tales incessunt labes, ante novimus interire.* Così Claudiano nel Lib. 1 contra Ruffino:

Ac velut infecto morbus crudescere coelo
Incipiens, primo pecudum depascitur artus,
Mox populos, urbesque rapit.

E l'antico Medico Paolo da Egina nel Lib. 2, Cap. 36 lasciò scritto, che *la morte de gli animali reca una gagliarda coniettura di una futura Pestilenza anche de gli uomini.*

Andarono unite nell'anno 820 molte disgrazie mentovate ne gli Annali fuldensi, perciocchè *Hominum et boum pestilentia longe lateque ita grassata est, ut vix ulla pars Regni Francorum ab hac peste immunis posset inveniri. Fruges quoque vel colligi non poterant, vel collectae putruerunt; Vinum etiam propter caloris inopiam acerbum et insuave fiebat.* Così per attestato di Matteo Paris nella *Storia Anglicana* all'anno 1103. *Pestifera mortalitas animalium, maxima quoque hominum hoc tempore fuit.* Aggiungasi Ermanno Contratto, il quale nella sua Cronaca scrive, che dell'anno 1044, *Maxima pestis pecudum, et hyems satis dura et nivosa magnarum vinearum partem frigore perdidit, et frugum sterilitas famem non modicam effecit.* Poscia all'anno 1046 aggiunge, che *Magna mortalitas multos passim extinxit.* Anche nelle Memorie stampate dalla Città di Ferrara per la preservazion della peste del 1630 si legge, che nel Marzo di quell'anno fu replicata la proibizione di mangiar carni di bestie morte da se, perchè in quelle parti *si cominciava a sentir la mortalità nelle bestie bovine, non cagionata, come pensavano alcuni, dall' inondazione di tre anni avanti del Po nella Diamantina, ma sì bene da Contagio speziale comunicato dalle bestie bovine nel Mantovano, rifugiate nel Ferrarese, come si conobbe evidentemente.* Ma io non so dire, se questo Contagio precedesse quello de gli uomini. Dirò bensì, che il Cardinal Gastaldi nel suo

Trattato della Peste accenna anch'egli qualche mortalità d'animali, e nominatamente de' buoi, la qual precedette la pestilenza del 1656. Che più? S. Ambrogio nel Lib. *de Noe et Arca*, cap. 10 così scrive: *Si quando est pestilentia corrupto Coeli tractu, prius ea, quae sunt irrationabilia, Lues dira contaminat, et maxime canes, equos, boves, atque ea inficit, quae cum hominibus conversari videntur. Sic morbi vis etiam genus humanum implicat.* E nella Sposizione sopra S. Luca nel Lib. 10. *Quae omnium fames, lues pariter boum, atque hominum, ceterique pecoris, ut etiam qui bellum non pertulimus, debellatis tamen nos pares fecerit pestilentia.* E però il Quercetano, ed altri, in ragionando della Peste, riposero tra i Segni, che minacciano il Contagio a gli uomini, il precedente de i buoi, avendolo probabilmente imparato anch'egli dalla Sperienza. Alcuni sono d'avviso, che gli aliti pestilenziali de' buoi, o de' lor cadaveri infetti, sieno finalmente cagione, che anche gli uomini, contraggano il morbo. Verisimilmente ciò non sussiste, veggendo noi, e sapendo da tanti altri esempi, che la peste d'una spezie d'animali d'ordinario non passa nell'altre. Ma senza questo, perchè potevasi dubitare, che da alcuni anni in qua fosse corrotta in qualche maniera l'aria, o pure il sugo stesso della Terra, mentre non solamente si mirava il suddetto luttuosissimo morbo de' bestiami, ma di più una fiera ed insolita copia di vermi, che rodevano i grani in erba, e qualche, per dir così, inclinazione del terreno alla sterilità, o a produrre assai loglio con tante altre immondezze, e a non istagionar più i frutti, che si facilmente poi marcivano (colpa forse tutta delle stagioni sconcertate): certo non pareva sprezzabil coniettura, che di qui ancora potesse venir danno a gli alimenti, e a gli umori de' corpi umani, ed essersi potuto formare o disporre qualche fomite anche per la loro pestilenza. Maggiore ancora poteva temersi questo pregiudizio, mancati quelli animali, che guadagnano il pane all'uomo, e il cibano colle lor carni, e co' lor latticinj, riconoscendosi, che una tal disavventura poteva tirar seco delle peggiori conseguenze.

Quel nondimeno, che, prescindendo anche dalla considerazione de' nostri peccati, e delle circostanze accennate, solo bastava a porgere giustissimo fondamento di timore a gl'Italiani, si era il vivo, e strepitoso *Contagio della Germania*, ch'io di sopra accennai. Non s'intenderebbe punto di *Peste*, chi non sapesse, qual gran facilità ella s'abbia d'inoltrarsi, e di far conquiste nuove, qualora non le sia posto argine. Per tacere di tanti altri tempi, l'anno 1630 in cui avvenne l'ultimo contagio della Lombardia, ben trovò maniera il veleno pestilenziale di penetrar per l'Alpi, e d'infettar poi, e di desolare assaissime città d'Italia. Molto più poi ragion di temere c'era in questi tempi, durando la scarsezza de' viveri, e la guerra, e tanti altri sconcerti del Mondo, che la sperienza ha fatto conoscere, non dirò solo per forieri, ma per mirabili disseminatori, e veicoli de' contagi. Quindi

pertanto nell'anno prossimo passato si credette obbligata a tante diligenze e a tanti rigori, la prudenza di molti Principi d'Italia, e massimamente della serenissima Repubblica di Venezia, sempre acuta in prevedere, e sempre attenta a provvedere, per quanto possono le forze umane, acciocchè non passino nel suo Dominio mali stranieri. Quindi medesimamente venne il gravoso interrompimento di commerzio fra tante Città, con tanti stabilimenti di guardie, di cancelli, di fedi, e cose tutte, che andavano dicendo, che si temeva, e si doveva temere.

Ma finalmente in Vienna, in Praga, in Ratisbona, e in altre città e contrade della Germania è terminata col benefizio del freddo la terribile e minacciosa influenza, di maniera che sembra estinta col Male anche ogni ragione di paventarlo più per ora in Italia. Già è restituito il sospirato commerzio fra le città della Lombardia; ed essendo spuntata in questi tempi anche la Pace a consolare i Popoli Cattolici, moltiplicate ragioni abbiam tutti di dar lode, e di render grazie immortali all'onnipotente Dio, che ci vuol far sentire in varie guise gli effetti della sua misericordia. Ora in tal congiuntura due cose abbiam potuto imparare, meritevoli di somma attenzione. L'una è, che il temere, ed anche l'eccedere il timore, ove nascono sospetti di *Contagio*, suol conferire assaissimo a preservarsi dal *Contagio* medesimo. Imperciocchè allora si moltiplicano i ripari, e si mettono in opera que'ripieghi sì spirituali come temporali, che la Religione, e l'umana prudenza suggeriscono per fermare il corso a un sì poderoso nemico. Certo, che non alle diligenze de gli uomini, ma alla provvidenza benefica di Dio, si dee attribuire il gran benefizio di conservarsi immune dalle *pestilenze*, e da altri flagelli. Contuttociò essendo anche certo, piacere a Dio, che le Creature ragionevoli operino dal canto loro ciò che si conviene alla natural preservazione, valendosi egli dell'operar nostro per effettuare i suoi incomprensibili disegni; perciò utile e necessaria cosa è, e sempre sarà, il non perdonare in casi tali a precauzione e industria alcuna, di cui sia capace l'intendimento del saggio. A certe persone di mezzana comprensione pare un'augurio di peste il solo udir parlare di peste; e ad altri poi compariscono facilmente eccessivi i timori, e i rigori, che ne i suspetti delle pestilenze si usano da alcuni Principi ne'loro Stati. Ma in fine ci vuol poco a capire, che il ragionarne, il paventare, e il provvedere, per quanto mai si può, in pericoli sì fatti, e per precauzione dell'avvenire, non è quello, che metta l'ali alla *Pestilenza*, e la faccia calare da i paesi stranieri, confinanti. Certo altresì ha da essere, che il non aver paura, o l'occultarla, questo sarebbe uno spedirle solenne ambasciata, invitandola a venirci a visitare il più presto ch'ella può. E perciò ogni ragion consiglia l'imitare in altre simili congiunture più tosto i rigori, benchè forse superflui, ed anche molto dispendiosi, ultimamente praticati da parecchie città della Germania, e dell'Italia, che l'uso di altri Popoli

men paurosi, o meno guardinghi. Sarà anche molto più da desiderare, che occorrendo tali sconcerti, a niuna delle città d'Italia venga impedito dalla positura de' suoi siti ed affari il camminar concorde con l'altre, a fine di tener lungi con egual diligenza un malore, che minaccia tutti, ma che però suol portare rispetto a chi rigorosamente si oppone a' suoi passi.

L'altra verità, che abbiamo imparato in questa occasione, si è, che, accadendo sospetti, o rischi di *pestilenza*, allora si mirano in gran confusione ed imbroglio non solamente le private persone, ma gli stessi pubblici magistrati di molte città, mentre tutti in quel frangente vorrebbono pur sapere, come abbiano da governar sè stessi, e gli altri, ma senza per lo più poter rinvenir chi abbastanza gl'illumini. Non mancano libri, è vero, che hanno trattato questo argomento: ma i più del popolo ne patiscono inopia, e moltissimi nè pure un solo possono mostrarne, siccome opere, che non si leggono mai volentieri, e che finito il bisogno si lasciano alla polvere, o a' piscivendoli, cercandosi poi esse indarno, ove ritorni a fischiare questo pesante flagello. Che se non mancano libri tali ad alcuni studiosi, tuttavia suol avvenire, che in man loro non si truovino anche tutti i migliori, che pure più de gli altri sono da consultare in simili, e in altre occasioni. Ora pensando io a questa non lieve necessità de' privati, e del pubblico, fattaci pur troppo avvertire dal grave pericolo, che ultimamente ci sovrastava, mi applicai fin l'Autunno prossimo passato a leggere quanti antichi e moderni potei ritrovare, che maneggiassero questa materia, e col notare ciò, che mi compariva più utile a sapersi, venni stendendo il presente Trattato del *Governo della Peste*, con isperanza, che il mio studio privato potesse tornare in qualche benefizio e comodo ancora del pubblico, e spezialmente della patria mia, sì per preservarsi, e sì per sapersi regolare in casi di tanta sciagura. E l'intenzione mia è stata di fare un Trattato popolare cioè utile e intelligibile a i più del popolo, avendo io perciò fuggito le quistioni spinose e scolastiche, e infino i termini astrusi, con cui alcuni professori della medicina cercano di farsi credito con poca spesa presso i meno intendenti. Per altro col fiero influsso che è passato, parrà, il so, passato ancora il bisogno; ma non è così, perciocchè i posteri nostri, anzi la nostra medesima età, avran sempre da temere di provare un dì quello, che è piaciuto alla divina clemenza di non far sentire a i presenti giorni. Non convien aspettare, che sia giunto il nemico, per istudiar poi allora la maniera del difendersi; ma s'hanno da aver sempre l'armi preparate, e pronte. Gli altri, finita la Peste, sono stati soliti a scrivere, e pubblicar libri intorno la stessa; et io altresì suggerirò quel che può essere più a proposito, affinchè essa mai non cominci, o pure acciocchè s'abbia con facilità il migliore regolamento, qualora ne tornasse mai più il bisogno. Così in Firenze si va oggidì ristampando la *Relazion del Contagio del 1630* fatta dal Rondinelli, perchè

ultimamente è stato avvertito, ch'essa era divenuta stranamente rara, e vuolsi perciò provveder meglio all'avvenire. Così la *Peste*, che nel 1679 fece le sue prodezze in Vienna, in Sassonia, e in altre parti, con grande apprensione anche allora de i popoli italiani, diede motivo al saggio Maestrato della Sanità di Ferrara di pubblicare nel 1680, per prudente precauzione de'tempi venturi, un'Opera molto utile, ove son registrate *le Regole da osservarsi ne' sospetti di Contagio*. Altrettanto dunque ho risoluto anch'io di fare, o illustrissimi Signori, acciocchè Voi, e il Popolo nostro abbiate e un'attestato dell'ossequio mio, e questo soccorso di più, quando mai accadessero que'miseri tempi, ch'io desidero lontani sempre da gli Stati di ciascuno, e massimamente da quei della serenissima Casa d'Este, e dalla patria nostra. Ho pertanto divisa la materia *del Governo della Peste* in tre parti, cioè in *Politica*, *Medica*, ed *Ecclesiastica*, immaginandomi, che maggiore con ciò possa anche riuscire il benefizio. Imperocchè gran copia di libri può ben qui mostrarci l'*arte medica* per quello, che a lei s'aspetta; ma scarsissimo ne è il *Governo Politico*, e l'*Ecclesiastico*. Oltre a ciò non solendo trovarsi uniti insieme tutti e tre i suddetti Governi, sembra a me d'avere a moltissimi risparmiata la fatica di pescare qua e là ciò, che per lor servigio si troverà qui raccolto in un solo Trattato. Chi più de gli altri avrà maneggiato, e letto libri intorno a questo argomento, quegli sarà più atto a comprendere l'utilità e il comodo, che può venire al pubblico e al privato dall'operetta, qualunque sia, ch'io ora vi presento.

In questa impresa dunque mi son'io regolato sulle notizie ed osservazioni de gli antecedenti scrittori, con ponderare, scegliere, disporre, ed aggiugnere, secondochè è paruto meglio al mio corto intendimento e giudizio. Che se talun chiedesse, come io, che medico non sono di professione, e nè pure mi son trovato giammai a quel terribile incendio, abbia preso un tale assunto con fidanza di potervi competentemente soddisfare, risponderò, che, se non posso io parlar di vista, ho ben potuto parlarne con tanti morti, che furono spettatori delle *Pestilenze*, e che ce le hanno lasciate in tanti libri descritte. E se non son io Medico, studiarono ben medicina per me, e la praticarono in tempi di *Contagio* quegli scrittori, ch'io citerò, di maniera che non l'autorità mia, ma quella de'Professori di quest'Arte potrà dar credito al mio Trattato, il quale in oltre non uscirà alla luce senza l'approvazione de'migliori filosofi e medici, che s'abbia la nostra città. Per altro confesso anch'io, che la parte medica potrebbe promettersi maggiori carezze, e più lustro, e più ordine nella divisione de i medicamenti, ove la trattassero medici insigni tra i moderni. E spezialmente si avrebbe a sperare questo vantaggio dalla mano di que'valentuomini, che oggidì illustrano cotanto con le loro opere stampate ugualmente le lettere, e il Dominio della serenissima Casa d'Este, cioè i Signori *Bernardino Ra-*

mazzini gloria di Carpi, e *Antonio Vallisnieri* decoro di Reggio, che nella famosa Università di Padova empiono le due prime Cattedre della Medicina, e il signor *Francesco Torti* splendore di Modena, medico del mio Padron serenissimo, e pubblico Lettore anch'esso nella patria, e il signor *Antonio Pacchioni*[1] reggiano, che in Roma fa risplendere il suo sapere in prò della medicina; siccome ancora molto potrebbe sperarsi dal signor *Dionisio Antonio Sancassani* da Sassuolo, medico primario di Comacchio, dalle cui fatiche riconosce molte utilità la cirurgia. Mi sia lecito nondimeno di dire, che quantunque ingegni grandi si applicassero a trattar questa materia, pure non farebbe subito sperare, che molti d'essi potessero produrre rimedj migliori, e più efficaci di quelli, che anch'io ho saputo, e potuto raccogliere. Più tosto potrebbe accadere, che alcuni d'essi, senza curarsi di edificar meglio, distruggessero ancora quel poco, ch'io colla scorta de' più accreditati autori ho qui esposto, giacchè questo è il costume d'oggidì, nè par difficile il mettere nella medicina quasi ogni cosa in dubbio, per farla conoscere non men lei un'arte fallace e debolissima, che i suoi medicamenti dubbiosi, e talvolta ancora nocivi, siccome fecero già il Carrara, l'Agusti, ed altri, ed hanno tentato a i dì nostri di mostrar nelle opere loro il defunto Lionardo da Capova, e il vivente signor Anton Francesco Bertini[2], Medici rinomati, l'ultimo nondimeno de i quali l'ha del pari difesa. E assai più sarebbe questo facile, trattandosi di quel fierissimo morbo desolatore, in cui confessano tutti i medici savj, che l'arte loro va più che altrove a tentone, nè ha sistema sicuro, nè medicamenti da fidarsene molto.

Ma comunque sia, penso io, che troppo importi il non atterrire, nè far disperare il Popolo in tali congiunture con biasimargli e screditargli tutto. E però avendo io composto il presente libro, non per desiderio di gloria, ma per brama unicamente di giovare in ciò, per quanto io posso, alla patria mia, e a chiunque non avrebbe altri migliori aiuti per regolarsi, almeno con qualche prudenza, ne' pericoli, e ne i tempi di tanta calamità: io mi auguro, ch'esso riesca veramente utile; ma di gran lunga più auguro a tutti, che non se n'abbiano mai a valere, se non per un mero divertimento della loro curiosità. Che se pure avesse un giorno da arrivare ciò, che nessuno di noi desidera di vedere, probabilmente non si pentirà alcuno d'aver prima in questo mio Libro imparato alquanto a premunirsi, col conoscere la faccia di questo terribil nemico, e i disordini, e gli strani suoi effetti. Pur troppo ne abbiam mirato anche un piccolo abbozzo, ma però esempio vivo, nella funestissima Mortalità della spezie bovina, penetrata nel prossimo passato settembre, anche in varj siti del Ducato di

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 9 da Roma 1715-'21.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 4 da Firenze 1713-'20.

Modena, Reggio etc. Da questo flagello si è già potuto apprendere non poco, qual cura più esatta si dovesse avere in pericoli di *Contagio de gli Uomini*, per non restar delusi dalle Guardie, che si dicono fatte, ma certo non bene; e per vietare a tempo i Mercati e le Fiere nostre, e l'adito alle straniere, benchè non apparisca entrato colà peranche il malore; e con quai rigori o ripieghi si possa procedere per disputare a passo a passo il terreno a questo male, facendo su i principj, e finchè la sciagura è fuori di casa, grandi strepiti, intimazioni rigorose, visite frequenti ed improvvise e quanto mai si può per far concepire, se pure è possibile, a i contadini, e alle guardie, il pericolo, che loro non pare mai imminente, e il gravissimo danno di chi è colpito da simili disavventure: il che non s'intende mai bene, se non dappoichè non c'è più tempo di rimedio.

Pensano alcuni, che questa crudel *Pestilenza de' Buoi* non solamente si comunichi pel contatto delle bestie, o de gli uomini, che abbiano conversato con bestie infette, ma ancora spontaneamente salti fuori in alcune stalle, lontane talora più miglia dal paese infetto, e custodite con rigorose diligenze. Lo stesso vien sovente e sospettato e creduto anche nelle *Pestilenze de gli Uomini*. Non voglio io mettermi qui a negare assolutamente questa partita; ma dico bene, che non è se non difficilmente da credere, avendo noi veduto illese tante stalle, nelle cui bestie sarebbe stato pronto, e tosto si sarebbe acceso il fomite del male, se queste avessero comunicato con altre infette. Per ogni buon fine saggiamente si fa, e si farà sempre in ogni *Peste*, ad operare, come se il morbo non si pigliasse mai se non per via di contagio. Bisogna figurarsi, che ancorchè non si sappia trovare, pure ci sarà stata qualche persona, o roba, che avrà portato il Veleno in quella Casa. I cani, le guardie, i medici stessi possono disavvedutamente portarlo con sece; e dall'accuratissimo nostro signor Vallisnieri nel *Tomo X de' Giornali d' Italia* è stato anche avvertito, che, fra le molte maniere di propagarsi la peste de' buoi, c'è stata quella di condurli senza precauzione alcuna a farli benedire con altri, o pure il permettere, che taluno andasse a benedire indifferentemente tutte le stalle. Quello che più d'ogni altra cosa affligge e spaventa, si è il verificarsi in questa mortalità de' buoi ciò, che già Virgilio nel fine del Lib. 3 della *Georgica*, ed altri osservarono in simili *Pestilenze d' Animali*, e vien confermato nel suddetto *Tomo X de' Giornali* dell'anno 1712, dall'autorità di varj valentuomini; cioè, che nessun rimedio può dirsi fondatamente che vaglia; e se bene alcuni paiono talvolta giovevoli (essendo guarita ancora in queste parti una proporzione d'essi buoi infetti), pure non servono poi a tanti altri; anzi voglia Dio, che talora alcun d'essi non affretti loro la morte, e non faccia perire, chi senza rimedj sarebbe risanato. Pur troppo avvien lo stesso anche nelle *Pestilenze de gli Uomini*. Perciò egli è cosa da savio il non fissarsi mai tanto in alcune massime, precauzioni, e rimedj, che so-

pravvenendo lumi migliori, non si voglia più, nè si sappia mutar registro. E più lumi per l'ordinario avrà una persona giudiziosa sul fatto, che un intero magistrato in lontananza. Ma vegniamo finalmente a trattare l'argomento nostro nel nome di quell'onnipotente Signore, la cui giustizia dobbiam tutti temere, la cui Misericordia dobbiam tutti implorare, tanto nelle prosperità, quanto nelle tribolazioni.

1455.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 22 Giugno 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Ben arrivata V. S. illustrissima. D'ordine suo mi ha qui pagato il sig. Andrea Pacchioni lire 338 nostra moneta et io ne avrei mandata a lei la formale ricevuta, se non credessi che bastasse la fatta ad esso Pacchioni; ma quando occorresse, la spedirò. Ho solamente bisogno di sapere, di quanti scudi ella abbia dato l'ordine, poichè qui 26 scudi rendono più della suddetta somma, a me sborsata. Ella certo non ha d'aver danno nel cambio; ma neppur'io, se si potesse, ne vorrei dal mio canto. Mi raccomando pel Pecci.

Se avrò tempo, scriverò al sig. Sancassani, e inchiuderò la lettera.

È stato qui il P. Vallisnieri. Ha avuto buona accoglienza, belle parole, e speranze; ma rimessa la causa all'*Inferno*, c'è di che temere.

Avendo il sig. Marchese Campori messa fuori la Croce di Malta con Brevetto, non è stata molto accetta al Padrone tale scena, e però la Camera serenissima ha preso il possesso di Soliera per renderla poi cui *de jure*.

Aspettiamo oggi il sig. Commissario Tori (così il chiameremo noi altri per brevità). Il sig. C. Bonacossa s'è fatto vedere. Eccole quanto io le so dir questa volta, e ricordandole il mio vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1456.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 29 Giugno 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Tutto bene per la benigna premura di V. S. illustrissima in promuovere cotesti miei interessi; et io non ho che protestarle mille obbligazioni.

Qui i Filippi non corrono a ragione di scudi romani, e perciò non intesi, qual valuta mi desse il Chiapelli.

Parlai giorni sono, al sig. Cons. Paradisi intorno all'affare Vallisnieri, e gli dissi quanto mi suggerì l'affetto per l'amico, imprimendogli spezialmente, che il privilegio di D. Cesare, benchè solamente Marchese di Montecchio, aveva da valere sotto il sig. Duca Rinaldo. Ma egli sta forse sul non essersi ottenuta conferma, e sostiene la necessità di un nuovo mulino, asserendo per certo che quei popoli ora sono forzati a macinar sovente fuori di Stato. E poi 300 scudi annui alla Camera gli paiono un gagliardo motivo di far novità, e massimamente perchè sopra altro canale, che il conceduto a i Visdomini. Se non è la clemenza del Principe, la veggo mal parata. Farò quanto potrò.

Abbiamo qui il nostro sig. D.r Vallisnieri, che con la famiglia è venuto a villeggiare alla patria.

La *Diceria sopra le Nozze* è degna di quel cervello. L'ho mostrata, e ancor qui è piaciuta meno che in Roma. Egli è però facile il farla qui da profeta. Rimando l'altra operetta alla quale so che non mancherà risposta. La prego del ricapito dell'inchiusa.

Dice il Padrone, ch'ella si è perduto nelle ultime intorno alle strepitose proteste del Marchese B., senza parlare del Marchese S., da cui si vorrebbero danari; è verbo del P. Tosetti, mi disse: oh griderà il Martinelli; ma perchè? perchè si vuol consolare questo religioso con gratificare il suo nipote. Risposi quel ch'io dovea, e sopra tutto che non istavano bene occhi forestieri sopra gli affari dell'A. S. e potersi gratificare con altro. Parve che s'intendesse. Se mai venisse ordine diverso dal mio sentimento, ella vegga di guadagnar tempo, tanto che io replichi la dose.

Le rendo grazie per le disposizioni di farmi avere l'involto che dovrebbe trasmetterle il P. Giardini, e della missione a lui di quanto egli aspetta. Mi bisognano due libri da Venezia per servizio delle serenissime Principesse, che studiano il Tedesco, e un'altro per me, siccome vedrà V. S. illustrissima dall'annessa carta. Io non ho filo con quel nuovo sig. Zanovello, e il sig. Zeno non istà in Venezia; perciò ricorro a lei, pregandola che me li procuri.

La pendenza del Marchese Campori pare che sia per aggiustarsi, con che il feudo e gli altri vantaggi si rilascino al C. Carlo [1] suo fratello ammogliato. Ci voleva più giudizio a far di questi salti.

Con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

Mi dice il Soliani, che cotesto libraio Barbieri ha de' suoi *Petrarchi* da vendere, e che ha da darli per 8 Paoli l'uno. Se volesse egli più, o per sè ne bramasse di qua, a un cenno suo ne spedirò una copia.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 2 da Modena.

1457.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 5 Luglio 1714.

RACCOLTA PALMIERI, Roma, S. Paolo.

Di molte lettere a me scritte parla V. S. illustrissima, e io non so d'aver lasciato di rispondere ad alcuna, se non all'ultima sua, dove mi parlava di quel supposto prigioniero, perchè non credei che occorresse altro. Ha ella da essere certa ch'io non dimenticherò mai il suo merito, e che viverò sempre con quell'ossequio che le dedicai. Godo ch'ella si vada ricreando con l'opera del signor Leibnizio, la qual veramente contiene di rare notizie. Per me non so quando potrò ordinar quelle, che ho raccolto per la genealogia Estense, perchè la mia sanità è sì poca, e tanto infiacchita la testa, che sto de i mesi senza poter applicare a cosa alcuna. Intanto ringraziandola del suo benigno affetto, e assicurandola di tutta la mia corrispondenza, con cuore ossequioso mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1458.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 6 Luglio 1714.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Non potei poscia tanto aspettare, e mi convenne per negozio d'importportanza portarmi a S. Felice e alla Mirandola, con che ebbi la disgrazia e il disgusto di non poter inchinare il sig. conte Giovanni e la signora D. Clelia [Borromeo]. Spero di dover essere più fortunato al loro ritorno. Ho poi trovato che ogni cosa passò bene qui, e con vicendevole soddisfazione della signora duchessa di Massa e finezze del Padron serenissimo. Di tutto ne ho sentito particolar piacere.

S'io non mi arrestava per buona ventura un poco più del divisato a S. Felice, io mi trovava alla funesta scena della Mirandola, e con pericolo di essere in sito, che mi avesse fatto passare all'altro mondo. Vi giunsi il giorno seguente, e vidi quel terribile spettacolo con diverse speculazioni sopra le avventure della casa e roba Pica.

M'ingegnerò d'avere in questo ordinario quanto si richiede dal sig. conte Prata: ma alla più lunga soddisferò nella ventura posta, avendo già S. A. S. ordinato quanto occorre, ed essendo disposta a far di più, se bisognasse. Il ministro di S. A. in Vienna sostiene d'aver mandato qua il

vaglia ricercato, ed io non istento a crederlo, perchè veggo succedere la stessa disgrazia di non trovar qui tante altre cose alle occorrenze.

Già so che è seguito l'ingresso di mons. Patriarca, applaudito da tutti, e a poco a poco s'andrà avvezzando il suo animo pio al santo giogo.

Vorrei che l'E. V. lasciasse di pagar certi tributi ogni anno ai Galenisti di costì, e già vo credendo ch'ella sia totalmente rimessa in salute. Ne aspetterò nondimeno con ansietà il riscontro da lei stessa.

Per le cose grandi che ci toccano, siamo più che mai in mano della Provvidenza, la quale va dispensando i tardi disinganni, e mortifica a suo talento. Almeno ella ci dia coraggio e rassegnazione ancora, perchè ce n'è bisogno e più che di bisogno.

Le bacio umilmente le mani, e mi rassegno con tutto l'ossequio, etc.

P. S. Eccole l'attestato de' pagamenti fatti. Potrebbe inoltre il sig. conte Prata intendersi col sig. Giovanni Guidotti per vedere che dai cassieri imperiali fossero riconosciute e retroscritte le copie che mando, in occasione ch'esso sig. Guidotti ha da parlarne per altro.

La supplico della spedizione dell'inchiusa, raccomandatami da queste monache salesiane.

1459.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE'CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 6 Luglio 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Di belle scene fa V. S. Illma con cotesto bisbetico cervello del Pecci, e mi dispiacerebbe forte, ch'egli non l'avesse da finire per l'altre volte. Se camperemo tanto che termini la sua locazione, bisognerà ben far di piedi e di mani per provvederci di migliore inquilino.

Null'altro ho poi inteso intorno alla persona, che va importunando per essere costì provveduta. In casi tali chi guadagna tempo, può sperar molto. Io non mancherò dal mio canto di suggerire quello che crederò più a proposito. Puntualmente ho ricevuto dal Sig. C. Libanori l'involto speditomi da lei, ed ora le porto i convenevoli ringraziamenti per le pene, che ancora in questo le è convenuto sofferire per favorirmi. Si contenti di mettere alla mia partita lo speso da lei. Ne'giorni addietro il P. Giardini aspettava risposta da V. S. Illma: m'immagino, che a quest'ora l'avrà ricevuta. Anch'io gli ho dato avviso del buon ricapito d'esso involto.

Il Soliani avvisato da me, che spedisca la copia del *Petrarca*, ha detto d'averla consegnata alla posta, indirizzandola a lei. S'ella comanda, soddisfarò io al medesimo per l'importo d'essa.

Eh che le anguille si rallegrano fuor di tempo. Non tocchiam di grazie queste corde. Mano alla candela benedetta.

In Bada la gran cura è di stendere in latino lo *Stabilito* in franzese, essendo già fissato il chiodo sulla fortuna o sventura de' pesci piccioli. Pare che non ne abbiamo da aspettar del male, ma nulla nè pur di bene.

Finalmente s'è dato fuoco al Palazzo di Roma dopo tante contradizioni e seccaggini della Sig.ª Contessa di Marsciano. Novi sarà nostro: il vuol' ella acquistare? Che bel Marchesone sarebbe!

Nessuna pena dee mettersi di alcuni lamenti (tali però sono stati gli accennati da me) perchè questo è l'uso. Far quanto si può, e prometter poco.

Adì 16 Aprile 1711: il Sig. Giuseppe Cattaneo mio cognato diede al Sig. Antonio Boscatti 295 Filippi. e questi si obbligò a pagarli dopo 3 anni e di corrispondergli il frutto, volendosi egli valere di tal somma in fabbriche sulla possessione da lui acquistata. Vorrebbe il Sig. Cattaneo essere soddisfatto del capitale, e de' frutti dell'anno scorso: ma ha per risposta ch'esso Boscatti non sa come fare. Perciò ecco a lei le mie importune preghiere, acciocchè non solamente si degni di ritenere e pagare a mio cognato, quanto cotesta cassa va debitrice al Boscatti; ma ancora di parlare ad esso in buona forma per sapere, come egli pensi di fare per soddisfare di tutto. Almeno è necessario, ch'egli si prenda a pagare in varie rate il debito suo. Io che già ho imparato, come vadano costì gli affari della Giustizia, non vorrei che si avesse da litigare, e spero che la destrezza ed autorità di V. S. Illma saprà risparmiarci i taccoli, e fare un buon concerto. Le resterò sommamente tenuto.

Rassegnandole con ciò il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1460.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 6 Luglio 1714.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Alquanti giorni di campagna mi hanno ricreato non poco, e se ben la testa infiacchita mi fa guerra col non permettermi molto di applicare, io mi sento sufficientemente bene pel resto. Ritornato dunque in città, truovo qui gli stimatissimi caratteri di V. S. Illma, per gli quali vivamente la ringrazio.

Ho già provveduto la copia delle *Vite degli arcivescovi Ravenati*, pubblicata dal P. ab. Bacchini, e la manderò. Questa memoria mi ha ricordato la mia somma negligenza nel non averle spedito finora gli *Aneedoti*

promessi. Vedrò di emendare il trascorso, e le scriverò un'altra volta, se potessi inviarle copia delle vite suddette per la biblioteca.

Godo che finalmente sieno ordinati tutti cotesti mss, che anch'io ho maneggiato tutti, e più d'una volta, con mio particolar piacere. Ne avrà a lei obbligazione perpetua l'Ambrosiana, e ne goderan gli eruditi.

Rassegnandole il mio rispetto, mi ricordo più che mai, etc.

1461.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Vienna.

Modena, 12 Luglio 1714.

R. Biblioteca, Hannover, *edita* [271]

Giacchè V. S. illustrissima ha tanta bontà per me, non potrebbe ella mandarmi quel mirabil segreto di goder tanta sanità (e gliel'auguro ben lunghissima) a dispetto de gli studi e de gli anni?

Io, assai più giovane di lei, ne avrei gran bisogno. Le scrivo ora, ma con doglia grave di capo e con altri sconcerti di salute, che mi turberebbono ben forte, se un poco di filosofia non mi venisse in soccorso. Ciò non ostante io mantengo il disegno e la speranza di fare un viaggio, che bramerei ben fortunato nella ricerca delle nostre antichità. Ho scritto per sapere di quai Malaspini parli il Laboureur. Del diploma della fondazione del monastero d'Aulla, accennato da Cosimo della Rena, tanto feci che ne ebbi copia, ed esso aiuta le conietture, che i nostri Marchesi possano essere discesi da gli Adalberti di Toscana. Quello di Volterra forse darebbe più aiuto. Se Dio vorrà, anch'io tenterò la sorte.

Al mio Padrone serenissimo, il quale m'impone di testificare a lei la sua stima ed affetto, comunicai quanto ella mi scrisse intorno alla raccolta del sig. Ubaldino. Veggo nell'A. S. buona disposizione, conoscendosi giusti e prudenti i riflessi di V. S. illustrissima; ma finora nulla si è concluso. Io non mancherò di tener vivo il negozio, e desidero di finirlo con soddisfazione scambievole.

La prego di trasmettere l'inchiusa lettera a Mr. Cupero. Abbiam qui il Milord Peterborough, che va visitando, credo io, per suo divertimento, le Corti d'Italia. Intanto ella si fermerà in quella di S. M. Cesarea, e me ne rallegro, solamente dispiacendomi, ch'ella seco non abbia i suoi libri e che le presenti occupazioni la distornino da altre nobili idee letterarie, ch'ella ci faceva sperare.

Con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

1462.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 13 Luglio 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Se saran per ora finiti i taccoli con quel bizzarro cervello del Pecci, ne avrò gusto, e mi farò a sperare che V. S. illustrissima, prima che termini il corrente mese, possa avanzarmi quanto si sarà radunato delle riscossioni.

Io dunque pagherò qui al Soliani gli 8 paoli per la copia del *Petrarca;* e vedremo in mano di chi farà sborsare il P. Giardini quanto egli dee per le scritture a lui inviate. Anche di questo favore mi protesto ben tenuto alla di lei bontà.

Qui l'aia e la pala fanno calar di molto le belle apparenze d'un ricco raccolto. In somma non hanno mai da finire i guai. Come va in coteste parti? E pel male de bestiami?

Occorrendo, si avrà cura del custode delle anguille, a cui farò coraggio s'egli capiterà qua, come parmi che sia per fare. Intanto posso dirle in confidenza, che l'Olio santo non è peranche dato; e se bene il male minaccia forte, pure non sembra che voglia precipitare con quella fretta, che mostrava alcuni giorni sono. Provvidenza, e poi Provvidenza: confidare in essa, e rassegnarsi ad essa.

È stato qui per alcuni giorni il Milord Peterborough, testa curiosa, alloggiato a spese di S. A. in casa del C. Moreni. Questa occupazione del Padron serenissimo non mi ha permesso il parlargli dell'affare dell'onoratissimo sig. Dott. Nigrisoli, siccome farò quanto prima, avendo anch'io somma brama di servire a persona sì degna in una disgrazia, per cui il compatisco forte. Spero che non v'abbia da essere difficultà.

Attenderò i libri da Venezia, del costo de' quali ella darà debito a me, ed io poi andrò strologando per farmene rimborsare.

Giacchè è in buone mani il negozio di mio cognato col Boscatti, non soggiungo altro. Addì 4 del corrente mancò di vita il sig. Magliabechi in età d'anni 80 e 8 mesi, avendo lasciata la sua Libreria a benefizio del Pubblico.

Con tutto il rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1463.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 20 Luglio 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Sicchè V. S. illustrissima non contenta di levar di borsa al Pecci i danari, se ne va anche prendendo spasso. Questo è uno scandalo trattandosi d'un personaggio, che ha tanti privilegi da stancare in più Tori l'altrui importunità. Io per me il compatisco forte, e ammiro la di lei pacifica pazienza in tenergli misurata la biada. Orsù, la ringrazio, e mi rallegro.

Parlai poscia al Padron serenissimo dell'affare del nostro sig. Nigrisoli, ed avendo S. A. tanta stima del Padre, in riguardo suo farà accettare il Figliuolo in questo studio ne' termini da lei proposti, cioè senza paga e col titolo, e restrizione. Quando piacerà ad esso sig. Dottore, potrà egli eseguire il suo disegno, et io non mancherò di servirlo, ove sarò buono. Nulla ho parlato, nè so come si faccia in casi tali per l'abitazione, ecc. Bisognerà pensarvi probabilmente prima di fare il resto.

Abbiamo avuto qui il sig. Sancassani col sig. Comandante, accolti amorevolmente da S. A. serenissima e mandati a Sassuolo. Sono partiti stamane alla volta della Mirandola.

Ma e della strage della Mesola? Eh! non occorre tacerla a me. Anche in altri siti di cotesto Stato, e del Bolognese e del Milanese si fa udire il brutto suono. Ci liberi e ci preservi il Signor Iddio.

Passò poi di notte il sig. Cardinal Cusani alla volta di Nonantola, ed ora sarà nella sua Legazione. Ancora cotesto Popolo dovrebbe in breve consolarsi con la sua nuova Porpora. Del resto io mi rimetto sempre alla Provvidenza per gli grandi affari.

S'ella non fa buon colpo in favor de i deboli, il male con tutte le sue pause terminerà nel beccamorto.

Non son già capitati finora i libri. Oggi però si aspetta la barca, e può essere che compariranno, del che le darò avviso con le prime.

Le ricordo il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1464.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 26 Luglio 1714.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Sommamente mi rallegrò il mirare attestata anche dai caratteri di V. E. la sua ricuperata salute, la quale desidero che sia ben felice da qui innanzi. Certo l'aria de' ronchi e qualche politica passeggiata col fattor di Cesano dovrebbono a ciò contribuire. Fra qualche tempo m'ingegnerò anch'io di prendere un simile elisire; ma spero che questa volta non mi fuggirà di mano la buona sorte d'inchinare il sig. conte Giovanni [Borromeo] con la sua nobil comitiva.

Che il sig. conte Prata sia rimasto quieto co' fogli che si spedirono, l'ho udito con gusto, essendo però io persuaso, che anche senza di questo egli non avrebbe nè avrà molestia.

Vorrei poter udire i saggi riflessi di V. E. sopra il concluso matrimonio di chi è tuttavia costì appellato duca d'Angiò e la principessa di Parma, dicendosi che tarderà poco a passar di qua il cardinale Aquaviva, destinato a sposarla. Potrebbono un dì suscitarsi delle pretensioni anche sulla Toscana.

Passò di qua incognito alla sua Legazione di Bologna l'eminentissimo Cusani, che ha sfoderato sontuose livree. Anche l'eminentissimo Piazza giunse la sera del passato sabbato alla sua Legazion di Ferrara, ed il moto dell'allegrezza di tutta quella città si fece udire la stessa notte in due scosse di terremoto non dannoso.

È tornato ad infierire in queste parti la mortalità de' bestiami bovini, la quale udiamo con rammarico risvegliata di nuovo ancora in coteste parti. Pioggie continue, che non lasciano battere i grani. Insomma i guai han preso piede nella povera Lombardia, nè c'è esorcismo atto a cacciarli, e noi veramente ne siamo poco meritevoli.

Le rassegno il mio riverente ossequio, ricordandomi, etc.

1465.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 27 Luglio 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Ora sì che son giunti davvero i Libri, et io gli ho ricevuti da questa Posta, quando appunto io mi crucciava al vedere, che il Corrier di Ve-

nezia non ne trovava conto alcuno. Ringrazio dunque V. S. Illma; della sua benigna attenzione, di cui mi fa ella sentire sì spesso gli effetti.

Sicchè seguita la guerra col nostro Sig. Pecci, e mi stupisco di vedere, come ella ne scriva con tanta quiete, perch' io mi accenderei forte al vedermi obbligato a tanti passi. Non ho però ben capito, sopra che cada la dilazione a lui accordata. Sarà probabilmente pel semestre di Pasqua.

Oh che miseria nella Mesola! e probabilmente non sarà finita, e voglia Dio che l' incendio non diventi terribile in coteste parti. Nel basso Modenese, e nel Mirandolese v' è qualche malanno, ma finora senza fierezza. Nè cessano queste piogge. In somma i guai han preso piede nella povera Lombardia, nè vogliono levarlo sì presto.

Essendo già terminata la stampa del mio *Trattato del Governo della Peste,* spero di poterne con questa bolgetta inviare a lei una copia in dono, unita a i buoni augurj, che non ce ne abbiamo a valer mai. Due altre ne verran parimente, le quali la prego di compartirle in mio nome al Sig. D.r Nigrisoli, e al Sig. D.r Lanzoni con riverirli divotamente.

Il matrimonio concluso tra il Re Filippo, e la Principessa di Parma dà qui motivo di molti discorsi a i nostri politici. Dicono che in breve passerà il Card. Acquaviva per isposarla.

Cotesto nuovo Legato darà nuovo motivo a i Poeti et Indovini di predir cose molto felici, da che tutta la Città ha mostrato subito i movimenti del suo giubilo per l' arrivo suo. Staremo a vedere, se i vaticinj saranno accompagnati dall' effetto. Intanto l' Autore del *Vaticinio* stampato ne i giorni addietro, non ha peranche veduto ciò ch' egli si aspettava.

Desideroso d' ubbidirla, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1466.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 3 Agosto 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Non ostante i viaggi e la folla di tante altre occupazioni, mi ha V. S. illustrissima, voluto ancora nel presente ordinario favorire di lettera sua. Mi protesto obbligato a tanta finezza.

Vedrò se potessi risparmiare una copia del *Trattato della Peste* da donare al Sig. Zerbini; ma non m' impegno: perchè la stampa l' ha fatta il Soliani a sue spese, e di quelle poche copie, ch' egli mi dona, tante me ne bisognano per questi Signori Conservatori, a' quali l' ho dedicato, e tante me ne vorrebbono per altri o letterati o amici, che non mi sarà

possibile l'averne abbastanza per tutti. Vedrò nondimeno. Credo che i Ferraresi vi si troveranno ben trattati.

A suo comodo il Sig. Nigrisoli potrà valersi delle buone disposizioni del Serenissimo; io però desidero, che il figliuolo giunga a non averne bisogno.

In quanto al Tosetti, veggo d'aver fatto profitto, insinuando che non istarebbono bene occhi forestieri sopra interessi sì importanti di S. A. S. Oh ella dunque cerchi un'altro posto. Io per me nol credo sì facile a trovare; ma a buon conto si sarà mostrato il buon'animo.

Adesso intendo, come sta l'affare del Pecci. Voglia Dio, che arriviamo a non aver bisogno di tanta pazienza, e di tanti passi. Quando poi ella sarà all'ordine per quel che si è riscosso, e avrà maniera di farmelo tenere, gliene resterò obbligato.

Per la mortalità bovina, finora da noi poco male, tuttochè alcune stalle sieno serrate. Di belle Commedie fra cotesti Signori; e son Savj. Passò poi l'eminentissimo Acquaviva, e dicono che per l'Assunta si porgerà l'anello.

Con tutto lo spirito mi confermo, di V. S. illustrissima.

1467.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 10 Agosto 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Mi son inteso col Sig. fattor Tori per gli scudi 18-53-8 che V. S. Illma ha ultimamente dato ordine, che mi sieno pagati, e per gli quali le rendo mille grazie. Secondo il conto mandatomi sul principio dell'anno corrente, lo Scardua restava debitore di sc. 83-33-4. Non truovo nel proseguimento, ch'egli abbia pagato se non sc. 30 e poi 15 e poi 25: e però la prego d'intender meglio come sia dal suo giovane.

È venuto il P. D. Anselmo Paioli a divertirsi. Egli non avea bisogno di raccomandazioni di V. S. Illma (che per altro son da me sempre riverite) perchè è mio vecchio amico, conosciuto in Milano. Impari ella, come si fa a burlarsi de' Medici e de gli anni. Egli fa di grandi elogi alla gentilezza, e molto più alla cioccolata di lei.

Perchè il Soliani mi ha assicurato di spedire in quest'oggi con la barca del Corriere un'involto della mia operetta antipestilenziale al Barbieri libraio, non ne spedisco per la bolgetta le due, che a lei premono. Qui anche da altri ne è fatta ricerca: il nostro Sig. Vallisnieri venuto a Scandiano dice, che questa *praeripit palmam* ad altre di quel funesto ar-

gomento, e che ogni Università e famiglia dovrebbe provvedersene. Oh voglia Dio, che non ce ne abbiamo mai a valere. In Moravia ultimamente s'è fatto sentir qualche tocco di peste, ma si crede rimediato a tutto col bruciamento d'alcune case e mercatanzie.

Intanto la peste bovina fa costì gran male, et odo i sospetti per le bestie destinate in cotesta città al macello. Noi gittiamo de' grossi sospiri per tema di non trattener quel poco di malanno, che è nelle ville del basso Modenese. Il Signore ci aiuti tutti.

Abbiamo qui il Sig. March. Tassoni, gran politico, nè so perchè. Probabilmente per soli complimenti.

Il Pecci è destinato a far pruova della di lei pazienza. Se v'arriveremo un dì, vedremo di risparmiar tali fastidj. Curiose commedie costì; voglia Dio, che il buon Papa campi, e sappia sopirle in breve.

Al P. Predicatore i miei rispetti. Per l'amico zelante vedrò come servirlo, e con tutto il rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima.

1468.

A GIUS. MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona per Monleale.

Modena, 14 Agosto 1714.

RACCOLTA PALMIERI, Roma, S. Paolo.

Alle due ultime di V. S. illustrissima rispondo, e con invidia ben particolare mi rallegro d'intendere ch'ella stia godendo la stimabilissima conversazione del signor Marchese Alessandro Botta Adorni, e della signora Marchesa di lui consorte, lo spirito e la gentilezza de' quali sono a me ben notissimi. Spero ch'ella mi favorirà di rendere umilissime grazie ad amendue per la benigna memoria che conservano di me, e ricorderà loro il mio antico indelebile ossequio.

Non sapeva io che fosse stato fatto alcun passo in favore di lei per l'affare consaputo; ma avvalorato da quanto ella mi ha scritto nell'ultima sua, non ho tardato a rassegnare i di lei rispetti e preghiere al Padrone serenissimo, nel quale però mi dispiace di dirle d'aver trovate le disposizioni presenti uniformi a quanto io già sinceramente significai al Padre Via, che un giorno me ne parlò. Sappia pure V. S. illustrissima che da moltissimo tempo le idee sono stabili sopra altra persona, e se io avessi veduto buon vento, non avrei lasciato di suggerirlo. Mi disse Sua Altezza serenissima che una dama le aveva parlato di lei. Ma questa non poteva promettersi molto, mentre ella stessa in questo medesimo giorno ha avuto ordine di ritornarsene alla casa del marito, o, per dir meglio, di ritirarsi da questi Stati. In somma ho io il dispiacere di non poterle dare alcuna

buona nuova in questo particolare siccome avrei desiderato, e solo mi resta di augurarmi altre congiunture più favorevoli di servirla. Rassegnandole con ciò il mio ossequio, mi confermo più che mai di V. S. illustrissima.

1469.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Scandiano.

Modena, 15 Agosto 1714.

Edita [142].

Buon pel mio libro, se, chiunque vorrà leggerlo, potesse anche leggerlo con gli occhi benignissimi di V. S. illustrissima. Intanto però è una fortuna per me, che ne val moltissime, ch'esso abbia d'aver per relatore ne' *Giornali* un filosofo e letterato di tanto credito, e che per sua bontà vuol tanto bene a me e alle cose mie. La ringrazio sommamente del gradimento, degli elogi, e della sua amorevol intenzione per farmi goder le sue grazie. Spererei che il Soliani non avesse a pentirsi della spesa fatta, quantunque la divina bontà abbia liberata per ora l'Europa dal pericolo, perchè appena è comparsa sotto gli occhi del signor Nigrisoli di Ferrara questa operetta, ne sono state richieste qui a furia moltissime copie. In Moravia nei giorni addietro seguì qualche colpo di peste; ma essendo state bruciate alcune case e mercanzie, si crede rimediato bastantemente a tutto. Voglia Dio che non abbiamo mai a farne la prova.

Se altro non occorre, nel prossimo sabato dovrei col signor marchese Coccapani passare alla villeggiatura di Spezzano. Si goda ella cotesta sua, e seguiti valorosamente l'opera intrapresa, che sarà di decoro all'autore ed agli Stati del Padron serenissimo. Ella non lavorerà con dei raziocinj ideali, come quei dai lambicchi, ma con le prove alla mano.

Il signor Avitabile di Napoli, che da V. S. illustrissima riconosce tanti favori e la sua quiete, bramerebbe che fossero riferiti ne' *Giornali* i due tomi in foglio della Raccolta ch'egli ha fatto di quante scritture pro e contra sono uscite nella controversia del signor Duca di Savoia con la Dateria di Roma per gli Benefizj e per le liti di Liegi. Inchiuderò il frontespizio, acciocchè ella s'ingegni d'ajutarlo, giacchè il medesimo confida in lei, e mi comanda di raccomandarle tal faccenda, e di riverirla divotamente.

Ratificandole il mio rispetto, più che mai mi protesto.

P. S. In questo punto mi capita la copia inviatami da V. S. illustrissima delle *Congetture Fisico-Meccaniche* del signor Mazini: dono della di lei bontà, e operetta che mi servirà d'un gustoso divertimento e studio

nella villeggiatura, ove se ne verrà meco. Le rendo mille grazie di questo regalo, me ne rallegro con l'Autore, e godo che da tutte le bande sia fatto plauso al nome di V. S. illustrissima, gran letterato, e gran balia dei letterati.

1470.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 15 Agosto 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Ora sono illuminato intorno al divario, che pareva a me di trovare ne i conti dello Scardua. Sicchè penseremo al nuovo raccolto, stando io però sempre col batticuore, che non arrivi la funesta mortalità de' buoi anche alla possessione del Priorato, perchè se bene il capitale è d'altri potrei anch'io risentirne del danno. Il Signor Iddio provveda a tanti guai. Intanto qui da noi non peggiorano, anzi pare che prendano buona piega le cose per conto di quelle poche stalle, che son chiuse nelle ville del basso.

Ho conversato più d'una volta col Politico Cavaliere venuto qua per affari economici, e forse per raccorciar le rotture della Corte col sig. Marchese Campori, il cui fratello ammogliato, cioè il C. Carlo, già comanda e comanderà al feudo di Soliera, ed ha preso il titolo di Marchese.

Sino al venturo sabato è differita la mia andata col sig. March. Coccapani alla villeggiatura. La Corte non ha tanta fretta.

Restituii la visita al P. Paioli, e dopo non l'ho più veduto, perchè ho faccende, e si pena a tirar discorsi lunghi con chi è sordo. Temo ch'egli si annoierà per non aver trovato qui il P. Abate il quale nè pur l'ha fatto andare a S. Cesario.

Dovrebbono esser giunte le copie del mio *Trattato* disgustoso; costà e da altre parti ne vengono fatte istanze; sicchè crederei che il Soliani non avesse da pentirsi della spesa fatta.

Animo per l'affare della Mesola, e ripieghi per lo rimborso del Cattaneo sulle valli. M'immagino, ch'ella strilli qualche volta. Studj se c'è nessun libro da imparare a far de i Miracoli.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

Mi dimenticava anche questa volta di chiederle, se abbia poi parlato al Boscati dell'affare di mio cognato.

La prego di ricavarne qualche risposta.

Ella va facendo le vendette de' passi chiusi l'anno passato con girovagar tutto dì. Questa mia era scritta, ma mi è fuggito di consegnarla al sig. fattor Tori.

1471.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 15 Agosto 1714.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Prima che finisca la corrente settimana, anch'io spero di mettermi a godere la villa, la qual sarebbe anche più gustosa, quando non vi capitassero avvisi del gran mondo, cioè del brutto mondo.

Intanto io ho qui goduta la favorevol congiuntura di poter inchinare il sig. conte D. Giovanni e la spiritosissima signora D. Clelia | Borromeo |. Particolare è stata in ciò la mia consolazione. Spero che saranno ritornati ben sani e con quella buona ciera che portavano seco, ed avran sorpreso V. E., che gli aspettava più tardi.

Noi staremo al pari degli Ambrosiani a mirar da lontano la scena del vicino matrimonio, e lascerem poi che i politici entrino ne' gabinetti dell'avvenire per quello che potrebbe essere un giorno. Finora non apparisce che Vienna mostri gran rincrescimento o apprensione di questo colpo.

Oh! mi fa pietà la desolazione che in coteste parti continua sopra i poveri buoi. Dai nostri esempi abbiamo imparato a compatire gli altri. Ancor qui c'è male in poche stalle; ma si fanno guardie e diligenze tali, che possiamo anche sperarne buon esito. Nel Ferrarese va alla peggio, essendo entrato insino in città nelle bestie destinate al macello.

Le Salesiane raccomandano l'inchiusa; et io baciandole divotamente le mani, mi rassegno con tutto l'ossequio. etc.

1472.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 24 Agosto 1714.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Quando sussista, che la peste animalesca non voglia rispettare chi ha scritto *del Governo della Peste,* bisognerà dunque preparar orecchie costì per sentir lamenti, e sofferenza per digerire il danno, che ben si prevede anche dal Priore. A V. S. illustrissima lascerò tutto il maneggio e l'assistenza a tal affare, giacchè io invece di far vela a Spezzano, dove stamane è passato il sig. Marchese Coccapani, penso di fare un viaggio di

divertimento alla volta di Milano per rivedere gli antichi amici. Probabilmente starò via più d'un mese, ed ella perciò avrà gabanella per conto mio; cioè sarà sgravata dal peso, che la sua gentilezza si è preso di scrivermi ogni ordinario. Tornato ch'io sia, le ne darò l'avviso. Pel venturo lunedì penso di partire, e la Corte va dicendo di volermi precedere il sabbato della corrente.

Da altre parti son corse qua le voci di nuovi sospetti pestilenziali in Germania, ma finora non si sa dire, ove sia questo male. Veramente in Moravia vi fu qualche cosetta, ma si sopì con incendio di due case, e di un carro di mercatanzie. Il Sig. Iddio non permetta, che torni l'afflizione e danno della stagion passata. Spedì il Soliani molte copie del libro, e dal Ponte doveano venire a cotesti Librai. Nulla avendone saputo nè pur' egli, ho creduto bene, ch'egli ne spedisca a V. S. illustrissima le due da lei richieste, il prezzo delle quali avrei caro che fosse pagato al Barbieri, libraio a conto del Soliani, perchè io non avrò altro da pensarci. Che se le dette due copie non occorressero più, si potran sempre rimandare indietro. Non vorrei, che ce ne avessimo a valere.

Non solamente ho bisogno, ch'ella tenga in sua mano ciò che spetta al Boscatti, ma che ancora mi onori di far premure al medesimo intorno al capitale de' danari tutti, ch'egli dee al sig. Cattaneo mio cognato. Perciò la prego in prima occasione di dargli l'assalto, e d'intendere come pensi di soddisfare.

Nulla più ho inteso de' Mulini di Montecchio, perchè non ho gran genio di trattare con chi ha fatto e fa gridar tante persone. Però ne temo la peggio per gli signori Vallisnieri.

L'affare del gran Cavallerizzo è tuttavia sospeso. Dopo la prima scarica io fui quello, che venni caricato di trattarne. Si vuol fare, si farà, ma non si fa. Persiste il Cavaliere nella dimanda di mutar posto.

Come finito il Congresso di Bada; e noi nel Limbo. Conteremo per bene il non aver sentito del male. Nel Mirandolese poco bene gli buoi. Qui andiam vivacchiando.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1473.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 27 Agosto 1714.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Questo è quello che mi dà più molestia. Bisogna pescare e ripescare, per trovar chi porti un libro, e poi s'è tuttavia suggetto all'infortunio di

vederlo giungere mal concio. V. S. illustrissima pensi se fosse meglio aspettar l'altra copia che verrà dell'*Agnello*, per mandar quella ad Anversa. Già l'ho consegnata al sig. Giovanni Guidotti, che in breve dee partire a cotesta volta. Una d'esse dovrà restare per l'Ambrosiana, e l'altra costerà 12 paoli, ch'ella mi favorirà di consegnare al sig. ab. Puricelli, se pure ella non fosse tuttavia creditrice di me di qualche danaro.

Con l'*Agnello* verranno i due tometti degli *Anecdoti* latini. Mi dispiace di non aver più copie d'un'altra mia recente operetta *del Governo della peste diviso in politico, medico et ecclesiastico*. Siccome io non fo più stampar cosa alcuna alle mie spese, così poche ne ho avute in dono dal Soliani stampatore, e mi è convenuto dispensarle ai conservatori della nostra città, a cui l'ho dedicata. Voglia Dio che non ce ne abbiamo mai a valere. Qui ne è già fatta molta ricerca, e dicono che ogni famiglia ed Università dovrebbe provvedersene. Credo che il Soliani ne manderà a cotesti librai.

M'è dispiaciuta forte la perdita che abbiam fatto del P. Mazzuchelli, che prometteva moltissimo. Certo quella del P. Papebrochio è maggiore, ma finalmente egli doveva pagare questo tributo: non ne poteva più: ma l'altro era sul fiore. Tempo è di villa.

Pregandola di conservarmi il suo stimatissimo affetto, con tutto lo spirito, mi confermo, etc.

1474.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Pavia, 10 Settembre 1714.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Dopo essere stato alla divozione di S. Colombano di Bobbio, mi son portato a questa di S. Agostino, ed avendo visitato tutte le cose più rare, il mio desiderio sarebbe stato di fare una scorsa a Cesano unicamente per inchinare l'E. V. e il sig. conte Giovanni [Borromeo] e coteste dame, giacchè altro motivo non avrei di lasciarmi per ora vedere in Milano. Ma avendo io speso più giorni di quel ch'io credeva in queste parti, ed essendo determinati i giorni della mia corta vacanza, non truovo maniera di soddisfare a questo mio debito e desiderio, tanto più che ho meco un compagno, il quale mi affretta, e mi fa qualche paura, la paura de' Veneziani per conto de' passi. Perciò in breve partirò alla volta di Tortona e di Genova, e supplico intanto l'E. V. e il sig. conte Giovanni di perdonarmi, se in tanta vicinanza io non comparisco costà.

Il p. D. Giovanni Battista [Bazacchi] da Piacenza benedettino, religioso dignissimo e priore di S. Colombano di Bobbio, fu negli anni addietro gra-

ziato da V. E. di una commendatizia al suo p. procurator generale per la prima vacanza di un'abbazia, ed ella ne riportò la promessa. Spera egli la continuazione della sua protezione per questo affare, e le tante finezze ch'io ho ricevute da esso padre, mi obbligano di raccomandarlo anche per mio conto alla di lei benignità. Sopra ciò attenderò qualche risposta, allorchè a Dio piacendo sarò tornato a casa. Ratificandole intanto il mio rispetto. mi confermo, etc.

1475.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Firenze, 19 Ottobre 1714.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [158].

Buoni Archivi in Arezzo, gentilezza somma ancora in quelle parti; sicchè, più di quel ch'io pensava, mi son fermato in essa città. Ma finalmente eccomi in Firenze, ove rubo un po' di tempo per riverire V. S. illustrissima, e per ripeterle la singolar consolazione da me provata per aver trovato in lei quel cavaliere, che già per fama io conosceva, egualmente dotto, cortese, e di gusto squisito. Questo è stato uno de' maggiori vantaggi del mio pellegrinaggio, e spero che non saranno gli ultimi i favori ch'ella mi ha compartito. Posdimani probabilmente mi moverò verso la patria, e quivi bramerò di poterle mostrare in qualche guisa il mio rispetto. Ella intanto si goda la villa, e, tornata che sia in città, le sovvenga che ho bisogno di quegli antichi suoi documenti ch'ella giudicherà degni di veder la luce, accordandoci noi molto bene, senza parlare, in tal disegno. Il signor Senatore Buonarroti [Filippo], che la riverisce ben distintamente, fra l'altre cose m'ha mostrato il sunto d'alcuni documenti ben antichi raccolti già da Celso Cittadini, ed ha sentore, ch'eglino passassero in mano d'un signor Piccolomini. Ciò serva d'avviso, e di sprone a V. S. illustrissima per rintracciarli. In Modena attenderò gli effetti della sua benignità, e intanto pregandola di conservarmi la sua stimatissima grazia, le rassegno la mia servitù, e con tutto l'ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 3 da Roma e Firenze 1696-1714.

1476.

A N. N. in Modena.

Lucca, 23 Ottobre 1714.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Partii di Firenze il sabbato prossimo passato, e passai a Pistoia, ove feci la visita di quanto ivi si truova d'antico, ed ieri sera giunsi qua. Piogge replicate, strade scellerate, sassi immensi, e però mi duol tutta la schiena co' fianchi per lo grande sbattimento de' calessi. Quello che mi consola, si è il vedere, che mi vò avvicinando alla Patria, e a gli Stati del serñio Proñe; ma vorrei che il tempo divenisse buono, perchè non ho gran genio a litigar col Dragone e con la Secchia, fiumi che convien passare senza ponte e senza barca. Intanto vo qui disponendo le cose per aver l'accesso in questi Archivi, e a Dio piacendo spero d'essere in Modena prima d'Ognissanti. V. S. mi favorisca di mettermi a' piedi del serñio Proñe, e di far sapere a mia casa che sono completamente sano. Al Sig. March. Coccapani, al Sig. Fattore Tardini, e Tori, al Sig. Carandini, Grassetti etc. i miei rispetti. Caramente la riverisco. Piove dirottamente.

Ho inteso buone nuove de' nostri paesi per quel che riguarda il male de' bestiami. Lodato Dio.

1477.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 31 Ottobre 1714.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

La mia villeggiatura si mutò poi in un pellegrinaggio di due mesi, che mi condusse anche a Pavia, ma senza lasciarmi tempo di dare una scorsa costà, siccome io desiderava, per inchinare l'eccña casa Borromeo, e riverire V. S. Illña. Finalmente mi son restituito alla patria, e qui truovo una sua del 5 di settembre coll'avviso d'esserle capitato l'invoglio, che consegnai al signor Guidotti. Ne ho avuto piacere. Quando la copia malconcia abbia bisogno di qualche foglio, me ne avvisi, che il trasmetterò. Nel conto poi di quelle poche lire, ch'ella mi dice di voler sborsare al sig. Ab. Puricelli, si ricordi ch'ella si dovea rimborsare d'un filippo già consegnatomi qui a nome di lei, non sapendo io se per questo ella sia stata da me pagata. Mandi pure al sig. abate Campeggi la copia de' miei *Aneddoti*, perchè questo è di mio vantaggio.

In quanto al trattato di Porfirio, *De abstinentia animalium*, a me non sovviene d'averlo mai veduto tra' mss. di cotesta biblioteca. Ella si ricordi che leggerò volentieri i componimenti fatti in lode del sig. cardinale Odescalchi, e che desidero frequenti le occasioni di comprovarle sempre più quel vero ossequio, con cui mi rassegno, etc.

1478.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 7 Novembre 1714.

RACCOLTA PALMIERI, Roma, S. Paolo.

Ho fatto un pellegrinaggio di più di due mesi in ricerca d'antichità e passai vicino a Silvano, ma senza poter essere a riverire que' miei padroni. Ora, per la Dio grazia, mi son restituito alla patria, e qui truovo una di V. S. illustrissima del settembre passato, che mi fa rallegrare in vedendo come ella con tanto fervore e sì buona fortuna va raccogliendo le memorie della sua nobil casa. Spero io di potere anche più di lei dilucidare le antichità concernenti la medesima Casa. Così avessi trovato presso il sig. Marchese di Fosdinovo memorie antiche. S'ella per buona ventura avesse trovato documenti prima del 1100, la prego di accennarmeli. Circa il 1029 Corrado Imperatore fece guerra a un Marchese Adalberto, espugnando una terra di lui chiamata Urba. M'immagino che fosse una terra, la qual desse nome a Val d'Orba. Mi scriva ella se avesse trovato i Malaspini dominanti in quel paese, e di qual tempo.

La signora Duchessa di Massa gode buona salute, e continua il suo volontario soggiorno tra queste buone Salesiane, contenta in mezzo alle sue sfortune, e per ora non c'è apparenza ch'ella muti paese.

Ho ed avrò presente alla memoria il bisogno ch'ella ha della parte del Sigonio, e augurandomi l'onore d'ubbidirla in cose maggiori, con tutto l'ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1479.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 7 Novembre 1714.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Tornato in città dopo due mesi di pellegrinaggio, ritruovo qui un involto di 24 copie delle vostre poesie sacre. Per chi le fece portare da

un'osteria suburbana entro la città, mi dicono i miei di casa che convenne far qualche spesa. ma questo ve l'accenno solamente perchè sappiate che non fu in tutto eseguita la mente di cotesto libraio. Se prima di spedirle me lo aveste scritto, forse non le avreste poi spedite, perchè qui si contano troppi guai. massimamente per le lettere e per gli librai, che non vendono libri neppur de' più necessarii, non che de' voluttuosi. Qua furono mandate le *Rime* del Costanzo. la *Raccolta* di Bologna, quella de' Ferraresi. e nè pure una copia si potè vendere. Lo stesso avvenne insin delle *Rime* del Molza ristampate. che pur sono d'autor modenese. Or vedete s'io possa sperare assai delle vostre *Rime*. tuttochè belle, in questa povera città. Quello però di che io v'assicuro, si è ch'io non mancherò dal mio canto di procurar loro lo spaccio e di raccomandarle a' nostri librai, e di trattare qualche cambio.

Per la Dio grazia credo finiti tutti i motivi di temer per ora la peste; ma non nocerà ad altri tempi la mia picciola fatica, la quale ho caro che non dispiaccia a voi, persona di sì buon gusto. S'essa mai si dovesse ristampare, come accaderebbe se tornasse un dì a farsi udire questo brutto suono, mentre il Soliani ne ha esitate assaissime copie, spererei dal vostro studio qualche cosa di particolare da aggiungere. Amatemi, comandatemi e credetemi, etc.

P. S. Vi pregai una volta di sapermi dire, se negli Archivi di cotesta città, del vescovato e de' monaci si truovino documenti antichi. Voi storico celebre, che dovevate subito sapermi dir tutto e aver già veduto tutto, nulla di positivo mi scriveste. Di grazia appagate la mia curiosità una volta. Il mio pellegrinaggio è stato in ricerca di tali antichità. ed è impossibile che cotesta nobil città non sia ricca anch'ella di pergamene. Cercate, visitate e scrivetemene, che ve ne resterò con grande obbligazione.

1480.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 8 Novembre 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Lodato dunque Iddio, che, se non miro i sospirati caratteri di V. S. illustrissima, veggo però la sua dettatura, e dalla stessa sua bocca intendo, aver già ella rinunziato al letto e passarsela competentemente bene di salute dopo una malattia di sì cattivo aspetto. Sommamente me ne rallegro con esso lei, e meco stesso. e le auguro che non s'abbia nè pure a ricordare d'aver cacciato il male con quel potente febrifugo che saggiamente le è

stato prescritto. Ella teme qualche picciola ricaduta. Se si avrà riguardo, io non ne temo punto. Solamente, per quanto io so dalla sperienza, può ella temer qualche febbretta nella ventura primavera, così essendo avvenuto ad alcune altre persone; ma nè pur questo le accaderà, se in quel tempo ella andrà ben circospetta nel governo della sua persona. Animo dunque, e grazie all'Altissimo.

Con tutto suo comodo attenderò qualche ragguaglio di cotesti miei interessi, i quali non vorrei che fossero spallati per le disgrazie occorse costì. Tuttavia sia fatta la volontà dell'Altissimo.

Abbiamo qui il sig. conte Bergomi, che ha riportato buona salute. Ci avemmo pure ne' giorni passati il P. Querini Benedettino, che dee tessere la storia della sua Religione, e va visitando gli Archivi.

A me basta, che il nostro sig. Nigrisoli sappia, aver'io desiderio di servirlo. Se sarò a tempo le spedirò in questo ordinario un involto da inviarsi con qualche opportunità al P. Giardini a Verona. La prego di scusarmi per la continuazione de gl'incomodi.

Se le mandò una volta la nuova Iscrizione da porre al Sepolcro del Card. Ippolito. Mi dice il sig. Ab. Pappotti, che di nuovo essa vien chiesta, ed io non so più dove cercarla. Forse la troverà.

Con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1481.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 15 Novembre 1714.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Sì poca fede ho io in quel grande emporio a cui dee portarsi l'E. V., che sto pensando se m'abbia a rallegrar seco della novità fattami sapere dalla sua somma gentilezza. Tuttavia considerando qual sia la prudenza di lei per non imbarcarsi senza speranza di qualche buon vento, e qual sia il concetto della sua probità ed abilità al dispetto di chi cammina tutto all'opposto, voglio congratularmene, ed anzi dar fiato ad ulteriori speranze. Animo dunque; sagrificj di volontà, di comodi e di borsa per veder di nuovo il gran mondo; ma ella si ricordi che descrizioni una volta mi faceva nella Selva Giulia di due teatri, uno d'occidente e l'altro di settentrione. Forse è cresciuta la dose. Auguro ogni felicità e presto ritorno. Del resto supplico l'E. V. di credere che stimerei mia gran fortuna poterle augurare in persona il buon viaggio, ma non mi son peranche rimesso dai patimenti sofferti nel passar l'Appennino, nel furore appunto

delle pioggie, ed ho qui alcune occupazioni per altri, che non mi lascerebbono tempo di goder questa contentezza.

L'ultima lettera dell'E. V. fu immediatamente presentata al Padron serenissimo, il quale molto la gradì, non lasciando l'A. S. di desiderare al di lei merito una gratitudine più distinta. Ne riceverà ella i riscontri nell'ordinario presente. Medesimamente ho parlato per la disgrazia accaduta al sig. Gio. Battista Porta [1], ed avendomi risposto il Padron serenissimo che il sig. Soragni ne scrisse, ed essersi qui fatti convenevoli passi, con avvicinarsi la spedizione della faccenda, e che il sig. Porta ne ricaverà del sollievo, io non ho fatto maggiori istanze e premure. Nulladimeno occorrendo, eccomi pronto a servire l'E. V. ne' suoi dipendenti.

Son persuaso di quanto ella mi scrive intorno all'aver cambiata faccia cotesto cielo dopo tanti flagelli, e spezialmente dopo l'ultimo della mortalità de' buoi. Noi vediamo cosa vorrebbe da noi il Signore, ma noi ci perdiamo solamente in piangere i mali e in adirarci o disperarci. Compatisco e prego dal cielo tempi migliori per l'avvenire e umile rassegnazione per ora. Per altro l'armamento del Turco e il continuare S. M. Cesarea a stare armato, non è motivo di molte speranze, ed altro che trasmigrazioni ci vuole per raddrizzar tante e tante slogadure e saldar tante piaghe. Non s'accordano in ciò i miei desiderj con quei di qualche ambrosiano. Le fo riverenza, e con tutto l'ossequio, mi rassegno, etc.

1482.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 16 Novembre 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Mi ha tutto consolato V. S. illustrissima con farmi vedere il suo carattere, in cui non ravviso alcun segno della passata malattia. Me ne rallegro; siane lode all'Altissimo, il qual prego che a lei conceda prospera sanità e vita perenne. Voglio sperare, che nè pure la primavera, farà a lei sentire il suo arrivo, se non coll'odor delle viole.

Venga dunque il tristo avviso delle disgrazie toccate anche alla mia possessione, che considereremo poi ciò che porterà la giustizia.

Una delle rate del pagamento è stata a S. Michele; mi avvisi, quando cadano le altre due. Sempre mi da noia l'intendere come ella debba farmi pagare dal Pecci con la spada alla mano. Arriveremo mai a sbrigarci di cotesto tedio?

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* n.° 1 da Milano 1716.

Disporremo qui le cose per far incidere in marmo l'Iscrizione del Cardinale Ippolito.

Procurerò che oggi venga, se non tutto, almen parte di quanto io debbo inviare al P. Giardini.

Il P. Ferrari, per cui è l'inchiusa, mi chiede qualche Tragedia per la sua Accademia di Bologna. Me ne fa sperare una il signor Dott. Frassoni del Finale, e dovendo egli probabilmente portarsi costà, sarà a riverire V. S. illustrissima, e se l'intenderà con esso lei. Ella consideri in lui un felice ingegno, e un'onoratissimo galantuomo.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

Avremo in breve il nostro Fattor Tori sposo della sig. Colomba Cauli.

1483.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 22 Novembre 1714.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203]

Amico amatissimo.

Si è attaccato fuori il frontispizio delle *Rime* vostre alla bottega dello stampatore ducale, se n'è data notizia agli amici ed intendenti, s'è predicato il valor dell'autore, il peso dell'opera: ora prego la fortuna che la mandi buona. In quanto a me siate certo che v'ho premura, ma egualmente ancora dovete persuadervi, che ci è ben qui degl'ingegni e de'poeti, ma non c'è voglia di libri, nè c'è mezzo per acquistarli, quand'anche ce ne fosse voglia. Ve ne ho citate le pruove e sono indubitate.

Vidi appunto e godei in Arezzo l'onorato e dottissimo P. Grandi, che ha fatto onore alla sua patria. Pochi ne abbiam dei simili.

Signor sì, che vi meritate qualche rimprovero per non aver più conoscenza delle anticaglie, che forse tuttavia si conservano costì. Contentatevi dunque di fare a modo mio. Prima cacciate il capo nell'archivio della città, poscia in quello del vescovato, indi in quei de'benedettini e delle benedettine o d'altri monaci antichi. Mirate se vi hanno pergamene scritte prima del mille sino al 1200. Egli è impossibile che una sì antica e riguardevol città non abbia conservato molto. Quello ch'io vorrei nol so. So che farebbono per me, purchè fossero di tale antichità, fondazioni di monasteri, privilegi imperiali, bolle di papi, donazioni di duchi, marchesi, conti, vescovi o simili persone illustri, e in somma cose che contenessero notizie proprie ad illustrar cotesto paese, i costumi de'secoli rozzi, etc. Cercate dunque e dimandate licenza a'vostri grandi affari, a'vostri con-

tinui studii, e poi avvisatemi. Altra fatica non intendo che facciate, se non di scoprire con esattezza questo paese incognito, senza arrestarsi per cagion dell'Ughelli, il quale di tante altre chiese ha rapportato qualche cosa, ma spesso poco bene, e più spesso ha tralasciato il meglio.

Animo all'edizione della 3.ª parte della vostra *Cremona*. Mi rallegro che siate all'ordine. Caramente con ciò v'abbraccio e mi ricordo, etc.

1484.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 22 Novembre 1714.

Bibliothèque Nationale, Paris.

Adunque felicissimo viaggio all'E. V., prima che le nevi e i ghiacci mettano in confusione sul Brenner la povera filosofia, coraggiosa sì, ma non avvezza a viaggi, e freddi settentrionali. Intanto io mi rallegro al sapere, che il grado sia di maggior distinzione, e gli alti e qualificati inviti, che la chiamano a Vienna, empiono di gran consolazione e speranza il cuore di tutti i suoi buoni servitori. Pazienza, se si sono svegliati i mali umori in altri. Almeno si dovrebbe essere persuaso, che V. E. non ha mai imparato se non a far del bene, quando ella può, e non esser ella capace di lasciarsi sovvertire dalla fortuna.

La benigna disposizione sua già mostrata verso il P. D. Giambattista Bazacchi da Piacenza, Priore benedettino di Bobbio, che fu dall'E. V. raccomandato per prima vacanza al P. procurator generale, mi fu ne'giorni addietro confermato da suo foglio. Ora è venuta una vacanza per la morte del P. Ab. di S. Salvatore di Pavia, e però è supplicata la di lei bontà di voler continuare la sua protezione a quel religioso, degno senza fallo delle sue grazie per quanto io il conosco. Se prima della sua partenza, potesse l'E. V. replicare in favore di lui i suoi premurosi ed autorevoli ufizi al suddetto P. procuratore, anch'io unirei questa alle tante altre obbligazioni, che le professo, ed ella si obbligherebbe di molto esso religioso, che confida forte nella benigna di lei assistenza. Se non giungessero queste mie preghiere prima della sua partenza, sarà a lei facile il favorirlo, subito che potrà.

Con che rassegnandole il mio indelebile ossequio, mi ricordo, etc.

1485.

A GUIDO GRANDI in Arezzo.

Modena, 23 Novembre 1714.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Rivñ̃o Padre Sig. Mio e Proñ Colñ̃o.

Eccomi finalmente in Patria, ed eccone l'avviso a V. P. insieme con la protesta delle obbligazioni, che le professo per le tante finezze da lei fattemi godere in Arezzo. Qui truovo la grata nuova della di lei promozione alla Lettura, e con le quattrocento. Oh adesso sì, che si faranno delle nuove Scansie alla sua Libreria, e si aggiungeranno altre stanze per ispeculare più da vicino il Cielo. Me ne rallegro forte. Ella è meritevole di tutto. La supplico di riverire in mio nome con tutto suo comodo il Sig. D.r Poggesi, della cui gentilezza e ingegno io non perderò mai la memoria, e di far lo stesso col Sig. canonico Morandini, informandosi, se a lui sia giunta una mia, che gli scrissi di Lucca. Desideroso de i comandamenti di V. P. con tutta la stima e l'ossequio mi confermo, di V. P.

1486.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 30 Novembre 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Orsù mi rallegro che V. S. Illñ̃a abbia scrollati anche i quattro termini di terzana doppia senza aspettare alla primavera. Ella starà bene da qui innanzi.

Godo che sia stato soddisfatto il Sig. Vicario, ritornato indietro da un viaggio più pericoloso del mio; e ammiro la felicità, che gode in cotesti paesi chi ha de i debiti liquidi, e può pagar se vuole. Voglia Dio, che arriviamo un giorno a poter liberarci dall'indiscretissimo inquilino della casa.

Attenderò dunque con le prime la notizia de' guai del podere, e come sia passata, e sia per passare intorno al pagamento dell'affitto. Prima di Natale mi raccomando per avere que' sussidj, che si potranno, perchè qui le cose camminano col solito piede, cioè zoppe.

Ho sollecitato, e sollecito l'incisione del marmo; ma non ispero che prima di Natale abbia da essere all'ordine. Il canonico Pierotti, a cui è appoggiata la faccenda, bramerebbe d'avere una misura più giusta del

marmo che si dovrà mettere in cotesto pilastro, perchè non s'ha se non la misura d'esso pilastro. Credo che questa basti: tuttavia sarebbe bene, che si soddisfacesse anche in questo.

La ringrazio per le belle Composizioni fatte in onore del nuovo Vescovo, intorno al quale ho inteso da altra parte le storie, che son succedute.

Già mostrai la seconda parte del *Lunario;* e perchè questa s'è smarrita, quando V. S. Illma potesse inviarne un'altra copia da congiungere alla superiore, giudicherei bene che la conservassimo. Farà poi chi v'ha interesse quello che stimerà più a proposito: cioè non farà nulla. Di tutto ho fatto merito all'attenzione di lei presso il Padron serño, ma non abbiamo inteso, come il secondo Bando abbia corretto il primo in quello che ci riguarda.

Tengo la *Tabaccheide*, e se mi resterà tempo, voglio rallegrarmene, coll'Autore, e raccomandare la lettura alla di lei prudenza.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1487.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 6 Dicembre 1714.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Ora sì che mi riuscite un valentuomo di quei di prima bussola, e non saprei abbastanza ringraziarvi per le notizie che mi date dell'Archivio di cotesta nobil città, la quale, per vero dire, è più felice d'assaissime altre per aver memoria sin prima del mille, quando quasi tutte l'altre cominciano a mostrarle solamente dopo il 1200. Ne ho provato assai piacere. Per ora non vi trasmetto altra mia preghiera intorno a tali carte, ma solo vi supplico di fare con tutto vostro comodo le opportune diligenze per visitare gli Archivi ancora del vescovato e della cattedrale. In tale ricerca non sarà se non bene, che abbiate con esso voi l'Ughelli, tomo 4°, per confrontare quello che è stampato o non istampato. E osservate pure se vi fossero fondazioni di monisteri, donazioni fatte da duchi, marchesi e conti, che erano i principi d'allora, e contratti ove questi siano nominati, oltre alle bolle de' papi antichi e ai diplomi degl'imperadori. Torno a dire, fatelo con tutto vostro comodo, che so ancor io che avete tante altre maggiori occupazioni, e ci vuol del tempo a mettere i concerti e a vedere. Ma e non v'ha costì monistero alcuno che conservi delle antichità? Mi sembra impossibile d'una città che ha fatto sempre sì bella figura nel mondo. Perdonate alla mia insaziabil curiosità, riveritemi il nostro sig. Dott. Porri, e credetemi quale con tutto l'ossequio mi confermo, etc.

1488.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 7 Dicembre 1714.

Edita [142].

In somma, V. S. illustrissima è il rovescio di quei nemici caldi, ed amici freddi. Non contento di aver faticato per far comparire in buona positura il mio libricciuolo entro i *Giornali*, ne ha anche fatti i regali; cosa che non poteva riuscire nè di più credito all'operetta, nè di più onore all'Autore. Di tutto me le protesto infinitamente obbligato. In occasione ch'ella scriva al nostro sig. Zeno, la prego di raccomandargli che non tardi a farmi godere le sue grazie nel *Giornale*, non volendo io scrivergli apposta per questo. Pur troppo le cose non vanno bene in Moravia ed altri paesi; e sarebbe da desiderare, che altri più dotti di me unissero altri ripieghi e consigli politici e medici in questa materia, e li pubblicassero. In Torino v'era chi voleva scrivere; ma, udita nuova del mio libro, non ne ha fatto altro. Così è avvenuto in Pisa. Non lodo questa ritirata.

Per certo abbiam perduto molto nel nostro sig. Ramazzini, e tanto più ora prego vita a V. S. illustrissima. In Firenze il sig. Bertini mi donò copia delle *Costituzioni*, ristampate d'esso defunto, e le portai nuove al sig. Torti, che lesse la *Lettera* aggiunta. Siamo restati alquanto stupiti di un tal corrolario, che suppone cose non sussistenti, racconta casi che non reggono, e contraddice ad altre antecedenti opere. E ben si vede, che l'ha voluta contra del sig. Torti. A me dispiacciono troppo le guerre civili. Ora questo nostro amico crede sè stesso necessitato ad un poco di risposta; e però prego V. S. illustrissima che differisca il dar relazione della suddetta *Lettera* finchè le venga la risposta, potendosi poi unire l'una e l'altra. Benchè il sig. Nigrisoli avesse detto di volermi inviare la nuova *Apologia*, non l'ho per anche veduta; e non ne so il perchè. Mi dispiace ch'egli non abbia corrisposto ai servigi, i quali son persuaso ch'ella gli fece godere. Ella però la faccia da superiore col non mostrare ch'ella stimi offese che vengono da uno scolaro d'esso sig. Negrisoli.

La lettera inviatami ebbe prontamente il suo ricapito. Vorrei occasioni maggiori di comprovarle quella gratitudine, e quel vero ossequio, con cui mi protesto.

1489.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 7 Dicembre 1714.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ora che so i guai occorsi nella possessione, conosco essere giunto il ristoro, ma non essendo qui, per grazia di Dio, occorsa necessità di discutere questo punto, indarno cercherei consigli, e questi ancora probabilmente riuscirebbono inutili, quando costì si tenesse pratica diversa. Prego pertanto V. S. Illma di volere in ciò fare per me, quello che farebbe per sè, con informarsi di varj altri ristori, e con regolare a proporzion d'essi anche il mio, considerando sempre che non era mio il capitale. Prima di stringere, mi sarà caro d'udire la risoluzione sua.

Una rata del pagamento di questo anno, già s'è veduta; di grazia mi avvisi ancora quando s'abbiano a pagar le altre due rate; perchè ne' tempi passati un'altra se ne faceva al Natale, e l'ultima alla Pasqua dell'anno seguente; e mi ricordo che la pregai di vedere, che si anticipasse l'ultima, e ch'ella mi rispondesse d'averlo fatto. Dell'anno presente parmi di non aver tirato un soldo; e però mi raccomando. Son'anche imbrogliato a far pagare il canone del Mulino di Campo Galliano; nè mi si risponde alla nuova inchiesta di rinnovar quella investitura. Il non aver'io in mano lo strumento della prima concession del livello in forma autentica, fa ch'io non osi parlar più forte. Almeno voglio esigere, che si faccia un pagamento per rogito di notaio, se mai si potrà.

Ho replicate le premure per la lapide; e quando la misura inviatami sia per quella della larghezza del pilastro non si potrà fallare.

Pazienza, se non può più colpirsi l'altra parte del Lunario. Mi preme, che i Bolognesi spinti dal danno della rotta del Reno, vanno borbottando sì forte, che s'intendono ancor qui, che l'unico ripiego è quello di spingere l'acque loro verso le Valli di Comacchio. Fecero anche aprir due chiaviche, e il loro Legato se ne contentò.

Veramente nelle *Annotazioni* alla *Tabaccheide,* v'ha del superfluo in qualche luogo. Io per me non so d'aver mai preso Tabacchi di color Diabolico, e che facciano tramortire; se pure non v'ha del mistero in questi favori.

Ora sì che il Po si terrà su i gangheri, dappoichè tanti Ingegneri si son portati alla Mesola. Nel venturo scriverò al protomedico delle anguille, e al P. predicatore che divotamente riverisco. Le raccomando l'inchiusa, e con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1490.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 14 Dicembre 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Costa poco alla bocca di cotesto sig. succollettore quel Monsignorato: ma egli vorrebbe bene che costasse a me qualche cosa. Il povero Monsignore si ridurrà ad essere Monsignore di Villa, se oggi la mortalità de' buoi, domane il succollettore, posdomani un'altra disavventura gli van levando le penne, e il sig. marchese d'Este non si dispone a pagare. Ora quando non si possa di meno, converrà sborsare il contante a cotesto pio esattore. Ma saprei volentieri: può egli sforzare chi, non pagando, volesse aspettare il *tibi* dopo la morte? Se non potesse sforzare: che rischio correrebbono i miei eredi in quel caso, quando il capitale non è mio? V. S. illustrissima mi favorisca di pensarci, e poi risolva quello, che giudicherà il meglio intorno a questo.

Ora sono illuminato intorno [allo] scadimento delle paghe dell'affitto. che ha il capitano Baronio, e la ringrazio. Attenderò dunque i suoi favori per qualche persona che capiti, o pure per altra via, che riesca a lei più comoda.

Io dimentico di dirle, che l'anno 1712, non dovrebbe toccare a me l'aggravio dello spoglio, che matura a S. Michele, perchè se ben mi ricordo presi in quell'anno il Beneficio circa l'Agosto, e poca entrata mi toccò. Ella si ricorderà meglio, se è così [1].

Se costì si va placido al timone, meglio per noi. Il sig. Cardinale Sanvitale ha patito un leggiero accidente d'apoplessia: adunque comincerà a papeggiare prima del tempo.

S'informi come passi ora per la navigazione a' Bolognesi. perchè occorrendo bisognerebbe esibir loro la nostra.

Teste curiose cotesti nobili litiganti. Altro ci vorrà che bisticci per rimettere sostanza dove è vacuo.

Scrive il sig. C. Paolo, che per gli 15 pensava di partire, e conterà gran cose. Con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

In cotesto Archivio della Pomposiana presso i PP. Benedettini dovrebbe esservi il Privilegio d'Enrico I Imperatore del 1014 dato a quella Badia. Io ne ho solamente l'estratto, e ne bramerei copia. Se mai potesse

[1] In margine si legge: Ho osservato, fu del 1711.

riuscire a V. S. illustrissima per mezzo del P. Paioli (senza nominar me) d'averla, ne avrei molto gusto. Converrebbe mostrare, che avesse da servire per le controversie. che corrono col Vescovo di Comacchio. Parmi però, che il P. Querini nol trovasse nè pure costì.

1491.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 14 Dicembre 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Questo è un guadagno per me, e un incomodo per V. S. illustrissima. I serenissimi Principi ora solamente accortisi d'una grammatica tedesca che feci venire col di lei mezzo per la signora principessa Benedetta, ne chieggono anch'essi tre copie. La prego dunque di tal favore, se ne rimborserà ne' miei conti. Perdoni l'incomodo. e di nuovo mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1492.

A UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 14 Dicembre 1714.

Biblioteca Comunale, Siena, *edita* [158].

In somma, non si potrebbe dire abbastanza della gentilezza di V. S. illustrissima, che s'è presa a quest'ora tanta pena solamente per informarmi di quanto io potrei sperare dal suo tesoro letterario. Mille e poi mille grazie. Con gran sapore ho letto, e più d'una volta. le notizie sue, e trovando ancor qui la solita sua varia erudizione, e un gran garbo e possesso nella critica, son tornato a dire fra me stesso, e di nuovo il ripeto: essere un gran peccato. che le stia in capo tanta modestia, o in cuore sì poca voglia di fare una gran comparsa nel mondo, come certo ella potrebbe. Sono ben rari in Italia quei ch'abbiano giudizio sì fino. Ma venendo a i documenti, accennerò quei che parrebbono a me di maggior servigio alla letteratura.

1° Fondazione del monastero di san Pietro in Palazzuolo, fatta l'anno 756. Questo mi sarà ben caro per la sua antichità.

2° Nel tomo IV, a fog. 255. Diploma d'Arrigo VI re de' Romani in favor de' Sanesi per l'elezione de' Consoli.

3° Fondazione d'un monastero di donne fatta nell'anno 17 dell'impero di Lodovico II. Si potrebbe aggiugnere l'altro, ove si parla del medesimo monastero l'anno 1003, come a fog. 131 del tomo III.

La Bolla di Papa Urbano IV per la Milizia della Beata Vergine, occorrendomi mai di parlarne, sarà citata; e questo basta per ora, bramando io cose più antiche e sostanziali.

4° A fog. 194, tomo I. Modo con cui i Sanesi eleggevano il Capitano di guerra.

5° A fog. 338. Elezione de' Podestà nel 1288.

6° A fog. 176. Bolla di Alessandro III a' Sanesi.

7° A fog. 914 del tomo II. Strumento d'Immone Vescovo d'Arezzo.

8° A fog. 1 del tomo III. Sentenza data in favore d'Uberto Abate nell'anno 11 di Corrado imperatore.

9° A fog. 208, tomo IV. Sentenza di Beatrice duchessa in favore di Mauro Abate prima del 1106. De' versi leonini n'ho veduti molto prima del 1100.

10° A fog. 217, tomo IV. Sentenza data in Pisa l'anno 1194 in favore del Vescovo di Massa.

11° Tomo VIII. Sentenza dell'anno 1210, data dal Vescovo di Mantova, vicario d'Ottone IV.

12° Tomo VIII. Sentenza in favore della Badia di Sestinga data da Gunterio Messo nell'anno 1055. Tutti i giudicati io li prendo sempre senza guardarli, perchè contengono per lo più una gran quantità di notizie.

13° Privilegio di Federigo II del 1221, al Conte Aldobrandino.

Non c'è apparenza che il nostro signor Zeno possa per ora, e forse mai regalare il pubblico de' documenti a lui trasmessi, nè V. S. illustrissima s'è legata le mani. Tuttavia gliene scriva pure. Io, a Dio piacendo, spererò di arrivarvi, e sto faticando per questo.

Nè mancherò di far quell'onore che potrò a cotesta nobil città, e a chi mi avrà favorito. Le resterei però più tenuto se si contentasse che le spese del copiatore fossero a carico mio. Stimerei ciò atto di maggior confidenza. Occorrendo poi mandarmi qualche cosa per la posta, si ricordi ch'io qui godo esenzione, e però la mandi, purchè non ecceda la mole d'un plico.

Mi dimenticai di chiedere a V. S. illustrissima, cosa poi le dicesse di me quel Prelato, che parve anche non mancante della sua solita disinvoltura allorchè fummo per visitarlo. Mi mandò egli la mattina seguente a fare una gentilissima scusa, e ad attestare il desiderio che ci vedessimo: ma io non potei per la fretta. Si mise egli in politica? Non me ne stupirei: ogni cosa comincia dall'amor proprio.

Augurandole ogni possibil felicità nelle prossime sante feste, con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

1493.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Vienna.

Modena, 19 Dicembre 1714.

R. Biblioteca, Hannover, *edita* [271].

M'immagino, che V. S. illustrissima già sia passata in Inghilterra ad inchinare il nuovo Re e mi son congratulato in leggere nelle pubbliche gazzette stampate, che il Sig. Leibnizio sia di quelli, che la nazione inglese desideri che si fermi in Londra. Son dovuti all'incomparabile merito suo questi onori. Ma s'ella va lungi da me, non vorrei già, che il mio ossequio le andasse lungi dalla memoria; anzi ora più che mai ho bisogno ch'ella mi vogli bene, e m'aiuti nel disegno, che ho ripigliato delle *Antichità Estensi*. E già debbo dirle d'aver fatto un viaggio a Bobbio (dove non trovai originale quel diploma di Ottone II), a Pavia, Genova (quivi nulla v'è, o se v'è, non s'è potuto vedere, d'antico), a Sarzana ed altri luoghi della Lunigiana, a Pisa, Volterra, Siena, Arezzo, Firenze, Pistoia e Lucca. In Firenze e Lucca nulla potei vedere, e non mi fu aperto l'archivio episcopale di Pisa. Fui a posta a Volterra per cercare la donazione d'Adalberto Marchese del 996. Vidi gli archivi, e da un catalogo di casa Inghirami [1] appresi, che quello strumento era nell'archivio della città; ma penetrato in esso, non trovai nè questo, nè altri degni di qualche attenzione, che avrei preso volontieri. E però me ne partii confuso ed afflitto. In Arezzo trovai memorie della *terra Obertenga*, e in Lunigiana scoprii, che fin presso al 1200 la Casa d'Este aveva posseduto in quelle parti i suoi antichi feudi, e mi accertai, che il nostro marchese Alberto Azzo era stato Conte della Lunigiana. In somma ora ho tanto in mano da credere di non ingannarmi punto in condurre la genealogia de' Prencipi nostri sino al vecchio Marchese Adalberto, padre d'Oberto. Ma chi sia stato, e onde venisse quell'Adalberto, non ho potuto scoprirlo finora: e mi resta gran sospetto, che gli Adalberti marchesi di Toscana sieno stati di nazione Bavara, e perciò non ascendenti della Casa d'Este. Sicchè di là dal nostro Adalberto io non camminerò se non con quelle conietture, che giudicherò più ragionevoli, lasciando che altri più felicemente un giorno scuopra il resto. Ho poi raccolto molti diplomi e strumenti antichi spettanti ad altro, ma che penso di voler aggiungere in un'Appendice all'opera mia, acciocchè sia maggiormente ricercata da gli eruditi. Sto io dunque faticando intorno a questa materia, e farò l'opera in italiano con disegno di tradurla

[1] Lettere d'un Inghirami Sorio in *Archivio Soli Muratori* n.° 1 da Volter

latino (dappoicchè l'avrò pubblicata nella nostra lingua); ed allora resterà campo a V. S. illustrissima o di correggere le mie cose, prima che le ristampi in latino, o pure di onorare il mio Trattato con una sua lettera latina, in cui potrà esporre il suo giudizio critico sopra quanto avrò io detto, e correggere: il che mi sarà sempre caro, venendo dalla penna di sì grand'uomo e maestro, come è V. S. illustrissima. Nell'anno venturo io bramerei di poter dare una scorsa a Verona, Vicenza, Padova e Venezia e di poter visitare quegli archivi. Ma perchè i signori Veneziani son troppo gelosi e temerebbono ch'io andassi per servigio di S. M. Cesarea, o per discoprire in favor de gli Estensi cose loro nocive, vorrei francamente palesar loro il mio disegno, et esibire, che nulla copierò senza loro saputa ed assistenza. Ma affinchè mi riuscisse più sicuro il colpo, avrei bisogno, che V. S. illustrissima impetrasse una lettera di S. M. Britannica in cui significasse alla Repubblica Veneta che vorrebbe mandar persona (e non nominar me sul principio) a cercare antichità prima del 1200 ne'loro stati, e desiderarne la lor permissione ed assistenza. Potrebbe anche procurarsi ciò per via dell'Inviato di Venezia, e, ottenendosi, allora si potrebbe scoprire che andrò io. Raccomando ciò alla di lei bontà. Se potessi ancor ottener lettera per la Repubblica di Lucca, ne avrei gran piacere, perchè di noi s'ha qualche apprensione, e veggendo che è affare di S. M. Britannica, non si dovrebbe più far difficultà, oltre alla maggiore autorità, che ha un'ufizio d'un Re d'Inghilterra. Così faremo quanto si potrà. Io vorrei per mezzo di V. S. illustrissima poter ottenere in dono da S. M. Britannica il gran corpo degli *Atti d'Inghilterra*, che la fu Regina Anna cominciò a fare stampare, da riporsi nella Libreria del mio Padrone serñio, giacchè mi vien detto, che si può solamente impetrare in dono dal Re. Il Papa e il Gran Duca so che l'hanno avuto in dono. S'ella ha occasion di vedere il celebre Sig. Hudson, o di scrivergli, mi onori di assicurarlo della mia singolare stima, e del desiderio che ho di mostrargli il mio ossequio. Gli mandai un mio libro e gli scrissi; ma più non ho saputo altro. Anche al Sig. Cupero scrissi, che avrebbe avuto in dono i libri delle medaglie di Parma del P. Pedrusi: e nè pure da lui ho ricevuta risposta. Tengo ordine dal mio Padrone serñio di assicurar V. S. illustrissima della sua stima ed affetto, et io sospirando l'onore di servirla, con tutto l'ossequio e con desiderio vivo di sue lettere, mi rassegno, etc.

1494.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE'CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 21 Dicembre 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Può credere V. S. illustrissima, che s'io le auguro ogni possibile felicità in occasione delle prossime sante Feste, non è l'usanza, ma il cuore che l'augura. È anche mio grande interesse la di lei prosperità.

Sicchè pagare gli spogli, e inghiottirla. Attenderò poi le sue grazie per la rimessa, e giacchè spero la venuta del P. Predicatore, egli potrebbe essere a proposito per favorirmi.

Abbiam poi perduto il buon Cardinale San Vitale. Me n'è dispiaciuto molto, ma spezialmente in riguardo del nostro sig. Ab. Porta, al quale voglio scrivere in questo punto.

Il nostro sig. Conte Presidente è tornato con la cacciagione poco odorosa, e conta cose grandi della Mesola, pensando di metterne già a frutto alcuni pezzi, e che tal guadagno serva a bonificare il resto. V. S. illustrissima pare che mostri rincrescimento di concorrere a così grande acquisto; ma s'ella camperà anche qualche decina d'anni, come spero, ne avrà poi gusto.

Almeno facciasi quella diligenza, che si può per trovare la Scrittura che le accennai nell'altra mia. Se non le riuscirà di trovarla; allora sarò quieto sull'asserzione sua.

La ringrazio dell'ordine già dato per le grammatiche di chi comincia a prepararsi per fare il Carnovale, disponendo la recita d'una Tragedia. E però ella non creda, che qui sieno delle strettezze.

Presentai al Padron sermo l'operetta latina dell'amico, la quale fu molto gradita non tanto per l'argomento, quanto pel costante affetto di chi gliel'ha dedicata. In prima occasione di vederlo, prego la di lei bontà, che il voglia assicurare de'sentimenti dell'A. S. che desidera di giovargli in ogni congiuntura; e il riverisca divotamente anche in mio nome.

Con tutto l'ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

1495.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 28 Dicembre 1714.

Archivio Salimbeni, Modena.

Ma il P. Predicatore non è poi venuto, e verisimilmente non potrà più venire, da che non l'ho veduto comparire col Sig. C. Bonacossa.

Sicchè prego V. S. illustrissima di cercare altra via per farmi godere il rinforzo desiderato.

Per mezzo d'esso Sig. C. Bonacossa le ho inviato un'involto indirizzato al P. Giardini a Verona. Ricevendolo avrà ella il solito incomodo di procurargli l'imbarco. Di grazia mi perdoni per gli moltiplicati imbrogli, che le reco, quasichè ella costì sia persona, a cui manchi il da fare.

Vengano con comodo le grammatiche. Già siamo entrati in Carnovale come si può vedere dal Teatro de gl'Istrioni, che s'aprì ieri l'altro, e perciò non ci dovrebbe essere tanta sollecitudine di studiare.

Nulla sapeva io del grado, che V. S. illustrissima mi accenna già conferito al Sig. Ab. Porta, e non avendo io poi per pigrizia effettuato nell'ordinario scorso il pensiero di scrivergli, sospenderò tuttavia il farlo, finch'ella mi dica, so ho da scrivergli a Pesaro.

Qui si dice, potersi già formare sei possessioni alla Mesola, i lavoratori delle quali potranno avere assai comodo nelle scuderie ed altre casette già fatte. Il frutto d'esse avrà da impiegarsi nella bonificazione del resto; e avendo V. S. illustrissima ricavato già qualche centinaio di scudi dal tagliamento del bosco fatto dall'alluvione, si pretende che S. A. il rifonda in benefizio d'essa bonificazione. Ecco ciò che ho inteso.

Mi figurava io, ch'ella fosse ben' informata dell' operetta latina, e però la pregai di quel passo. Quando non l'avesse fatto, avrei caro che sospendesse il farlo, perchè meglio sarebbe ch'io a dirittura gliene scrivessi. Augurandole un felicissimo anno nuovo, mi riprotesto, di V. S. illustrissima.

1496.

A FRANCESCO VALDRIGHI * in Castelnovo di Garfagnana.

Sassuolo, 29 Dicembre 1714.

Archivio Valdrighi, Modena.

Molto Illustre Sig. mio Proñ Singño.

Da Sassuolo, ove felicemente son giunto, rimetto a V. S. la sua valorosa *miccina* [1], e insieme i più cordiali ringraziamenti per gli favori, ch'ella mi ha compartito. Il Sig. Aiutante s'è portato egregiamente, e però di tutto mi protesto a lei e al Sig. Capitano suo nipote ben obbligato. Desidero anch'io le occasioni di servirla, e con tutto lo spirito mi protesto, di V. S.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 1 da Castelvetro 1716.

[1] Cavalcatura.

INDICI

INDICE ANALITICO

1711.

1108. Modena, *2 Gennaio* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *A due benignissime lettere...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . pag. 1257

1109. Modena, *2 Gennaio* — Filippo Del Torre in Adria — *Dovrebbe a quest' ora...* — Archivio Soli Muratori, Modena . . . . . » 1259

1110. Modena, *2 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *È stato qui....* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . » 1260

1111. Modena, *2 Gennaio* — Camillo Silvestri in Rovigo — *Nell' anno prossimo passato...* — Biblioteca Silvestriana, Rovigo . . . . » 1261

1112. Modena, *8 Gennaio* — Antonio Rambaldo di Collalto in Vienna — *Ultimamente è stato...* — Archivio Collalto, Pirnitz . . . . . » 1262

1113. Modena, *9 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Buone intenzioni,...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1263

1114. Modena, *10 Gennaio* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Nello stesso punto...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . . . . . » ivi

1115. Modena, *22 Gennaio* — Antonio Rambaldo di Collalto in Vienna — *Me fortunato, che...* — Archivio Collalto, Pirnitz . . . . . » 1264

1116. Modena, *23 Gennaio* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Dal nostro sig. Corradi...* . . . . . » 1266

1117. Modena, *24 Gennaio* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *In somma egli...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . . » 1267

1118. Modena, *31 Gennaio* — Allo stesso in Napoli — *Benchè il p. d. Bernardo...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . . » 1268

1119. Modena, *6 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Cose degne della...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1269

1120. Modena, *6 Febbraio* — Filippo Del Torre in Adria — *Ricevo anche per...* — Archivio Soli Muratori, Modena . . . . . » 1270

1121. Mutinae, *Prid. Id. Febr.* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Berlino — *Ut ex nuperis...* — R. Biblioteca, Hannover . . . . . » 1271

1122. Modena, *12 Febbraio* — Allo stesso in Berlino — *Ho due lettere..*, — R. Biblioteca, Hannover . . . . . » 1273

1123. Modena, *13 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ricevo il Rotoletto...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1275

1124. Modena, *14 Febbraio* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *La felice salute...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . . pag. 1315
1125. Modena, *14 Febbraio* — Camillo Silvestri in Rovigo — *Porto a V. S. illustrissima...* — Biblioteca Silvestriana, Rovigo. . . . » 1316
1126. Modena, *19 Febbraio* — Gian Francesco Bergomi in Haia — *Ringrazio V. S. illustrissima...* — R. Archivio di Stato, Modena . » 1317
1127. Mutinae, *XI. Kal. Martii* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Berlino — *Constat hodie, et...* — R. Biblioteca, Hannover . . . . , . » 1318
1128. Modena *19 Febbraio* — Allo stesso in Berlino — *Ecco a V. S. illustrissima...* — R. Biblioteca, Hannover . . . . . » 1318
1129. Modena, *20 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ricevo i primi fogli...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1319
1130. Modena, *Febbraio* — Allo stesso in Ferrara — *La scappata da...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 1320
1131. Modena, *5 Marzo* — Antonio Rambaldo di Collalto in Vienna — *Dall' ultima lettera...* — Archivio Collalto, Pirnitz. . . . . » 1321
1132. Modena, *6 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *A me non sovviene...* — Archivio Salimbeni, Modena. . » 1322
1133. Modena, *7 Marzo* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *Se l' eroico desiderio...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . . » ivi
1134. Modena, *13 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Le mie lettere...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1324
1135. Modena, *13 Marzo* — Filippo Del Torre in Adria — *Desidererei che V. S. illustrissima...* — Archivio Soli Muratori, Modena . . . » ivi
1136. Modena, *27 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *L' ordinario passato non...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1325
1137. Modena, *28 Marzo* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *Gli ultimi caratteri...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . » 1326
1138. Modena, *8 Aprile* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Berlino — *È dunque capitata...* — R. Biblioteca, Hannover . . . . . » 1327
1139. Modena, *10 Aprile* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Mi penetrano al vivo...* . . . . . » 1328
1140. Modena, *10 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Tutta la settimana...* — Archivio Salimbeni, Modena . « 1330
1141. Modena, *16 Aprile* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Berlino — *Le risoluzioni prese...* — R. Biblioteca, Hannover . . . . . » 1331
1142. Modena, *17 Aprile* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *L' ultima di V. E....* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . . » 1334
1143. Modena, *17 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Orsù, l' affare...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1335
1144. Modena, *28 Aprile* — Gian Francesco Bergomi in Aja — *È Vostra Signoria...* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . . » 1336
1145. Modena, *1 Maggio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Con tutta prudenza...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1337
1146. Modena, *1 Maggio* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *L' ultima lettera di V. S....* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . » 1338
1147. Modena, *7 Maggio* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *Ha abbastanza espresso...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . » 1340
1148. Modena, *11 Maggio* — Rinaldo I d' Este in Modena — *Avrà il S. Co: Tamburini...* — Archivio di Stato, Modena . . . . . » 1341

1149. Modena, *15 Maggio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *A tre lettere di V. S.* ... — Archivio Salimbeni, Modena . pag. 1343
1150. Modena, *21 Maggio* — Allo stesso in Ferrara — *Con tutta destrezza* ... — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1344
1151. Modena, *21 Maggio* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Nel benignissimo foglio* ... — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . . » 1345
1152. Modena, *28 Maggio* — Antonio Rambaldo di Collalto in Pirnitz — *In fronte alle sue* ... — Archivio Soli Muratori, Modena . . . . » 1346
1153. Modena, *30 Maggio* — Pietro Canneti in Ravenna — *Dopo si lungo* ... — Archivio Soli Muratori, Modena . . . . . » 1359
1154. Modena, *2 Giugno* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *M'è scappata la voglia* ... — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . » 1360
1155. Modena, *3 Giugno* — Antonio Rambaldo di Collalto in Vienna — *Al Signor Bernardoni*, ... — Archivio Collalto, Pirnitz . . . . » 1361
1156. Modena, *3 Giugno* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Berlino — *Nel medesimo tempo* ... — R. Biblioteca, Hannover. . . . . » 1362
1157. Modena, *5 Giugno* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *Ancor qui si fa udire* ... — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . » 1363
1158. Modena, *5 Giugno* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Dal sapere e dall'amico* ... . » 1364
1159. Modena, *5 Giugno* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Eccomi tornato dalla* ... — Archivio Salimbeni, Modena » 1365
1160. Modena, *17 Giugno* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Non ho poi saputo* ... — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . . » 1366
1161. Modena, *10 Luglio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Mi ha il Notaio* ... — Archivio Salimbeni, Modena. . . » 1367
1162. Modena, *16 Luglio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *L'ultima lettera* ... — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . . » ivi
1163. Modena, *17 Luglio* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *Che l'E. V. abbia* ... — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . . » 1368
1164. Modena, *17 Luglio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Ecco le Bolle*, ... — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1369
1165. Modena, *21 Luglio* — Pietro Canneti in Ravenna — *Ho davanti tre lettere* ... — Archivio Soli Muratori, Modena . . . . . » 1370
1166. Modena, *24 Luglio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Del buon incamminamento*... — Archivio Salimbeni, Modena » 1371
1167. Modena, *24 Luglio* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Ha molti giorni* ... — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . . . . . » 1372
1168. Modena, *25 Luglio* — Pier Jacopo Martelli in Bologna — *In mano del nostro* ... Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . . » 1373
1169. Modena, *29 Luglio* — Antonio Rambaldo di Collalto in Pirnitz — *Felice il mio* Petrarca ... — Archivio Collalto, Pirnitz. . . . . » ivi
1170. Modena, *30 Luglio* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *Finchè il zelo* ... — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . . » 1374
1171. Modena, *31 Luglio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Appunto ricevei lettera* ... — Archivio Salimbeni, Modena » 1375
1172. Modena, *7 Agosto* — Allo stesso in Ferrara — *Ecco la risposta* ... — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 1376
1173. Modena, *13 Agosto* — Allo stesso in Ferrara — *Partì nel passato* ... — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 1378

1174. Spezzano, *19 Agosto* — Alessandro Bertacchini in Sassuolo — *È pregato il...* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . . pag. 1379
1175. Spezzano, *26 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Rispondo alle ultime...* — Archivio Salimbeni, Modena » ivi
1176. Spezzano, *27 Agosto* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *Si continua la...* — Archivio Borromeo Arese, Milano. . . . . » 1380
1177. Spezzano, *2 Settembre* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Hannover — *Attesto a V. S....* — R. Biblioteca, Hannover. . . . . » 1381
1178. Spezzano, *3 Settembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ho sotto gli occhi...* — Archivio Salimbeni, Modena. » 1384
1179. Spezzano, *5 Settembre* — Giuseppe Malaspina di S.ta Margherita in Tortona — *Non ho mancato...* — Raccolta Palmieri, Roma . » 1385
1180. Modena, *9 Sept.* — Nicolas Le Chevalier in Utrecht — *Après le voyage...* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . . » 1386
1181. Spezzano, *9 Settembre* — Gian Francesco Bergomi in Aja — *Stamane mi son...* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . . » 1387
1182. Spezzano, *10 Settembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Se dunque il Priore...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1388
1183. Modena, *18 Settembre* — Allo stesso in Ferrara — *Ho fatto una...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 1389
1184. Spezzano, *21 Settembre* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Appena giunsi in...* . . . . . » 1390
1185. Spezzano, *21 Settembre* — Pietro Canneti in Ravenna — *La mia villeggiatura...* — Archivio Soli Muratori, Modena. . . . . » ivi
1186. Spezzano, *24 Settembre* — Francesco Cellesi in Pistoia — *Qui in villa...* — Archivio Soli Muratori, Modena. . . . . » 1391
1187. Spezzano, *25 Settembre* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *La dolce villeggiatura...* — Archivio Borromeo Arese. Milano. . . » 1393
1188. Modena, *25 Settembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Giungo in questo...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1394
1189. Mutinae, *Kalendis Octobris* — Giovanni Burcardo Menke in Lipsia — *Quod habet clariss. Hornius*. . . . . » 1395
1190. Modena, *2 Ottobre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Fu fatto il Mandato...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1396
1191. Modena, *2 Ottobre* — Camillo Silvestri in Rovigo — *Non m'è per...* — Biblioteca Silvestriana, Rovigo. . . . . » 1397
1192. Modena, *6 Ottobre* — Rinaldo I d'Este in Cremona — *Il tempo allegrissimo...* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . . » ivi
1193. Modena, *8 Ottobre* — Antonio Rambaldo di Collalto in Pirnitz — *Non prima d'ora...* — Archivio Collalto, Pirnitz . . . . . » 1398
1194. Modena, *8 Ottobre...* — Rinaldo I d'Este in Cremona — *Qualche sentore che...* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . . » 1399
1195. Modena, *9 Ottobre* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *Impaziente il Padron...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . » 1400
1196. Modena, *9 Ottobre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Nel passato Lunedì...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1401
1197. Modena, *9 Ottobre* — Camillo Silvestri in Rovigo — *Appena ebbi mandate...* — Biblioteca Silvestriana, Rovigo. . . . . » 1402
1198. Modena, *12 Ottobre* — Rinaldo I d'Este in Pavia — *Ecco i miei riverentissimi...* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . . » 1403

1199. Modena, *14 Ottobre* — Pietro Canneti in Ravenna — *Sperava io, che...* — Archivio Soli Muratori, Modena . . . . . pag. 1404
1200. Modena, *23 Ottobre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Felicemente ritornò il...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1405
1201. Modena, *23 Ottobre* — Allo stesso in Ferrara — *Passerà per Ferrara...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1406
1202. Modena, *23 Ottobre* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Assolutamente pareva a me...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze » ivi
1203. Modena, *30 Ottobre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Mi ha il...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1408
1204. Modena, *4 Novembre* — Anton Maria Salvini in Firenze — *Qualche sentore m' era...* — Raccolta Azzolini, Roma . . . . . » 1409
1205. Modena, *6 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Godo assaissimo, che...* — Archivio Salimbeni, Modena . » ivi
1206. Modena, *11 Novembre* — Pietro Canneti in Ravenna — *Quando io consegnai...* — Archivio Soli Muratori, Modena . . . . . » 1410
1207. Modena, *20 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Mi convenne nella...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1411
1208. Modena, *20 Novembre...* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *S' è fatta la seconda...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . » 1412
1209. Modena, *27 Novembre* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Già sono in mia mano...* — Archivio Soli Muratori, Modena . . . . . » 1413
1210. Modena, *28 Novembre* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Nuovi contrassegni del..* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze. » ivi
1211. Modena, *28 Novembre* — Giovan Maria Crescimbeni in Roma — *Ecco a V. S....* — Biblioteca Trivulziana, Milano . . . . . » 1415
1212. Modena, *3 Dicembre* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Il P. Abbate di Classe...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano. . . . . » ivi
1213. Modena, *4 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Alle ultime due...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1416
1214. Modena, *11 Dicembre* — Allo stesso in Ferrara — *Ricevei l' involto trasmessomi...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1417
1215. Modena, *11 Dicembre* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Saranno a tempo...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze. . . . » ivi
1216. Modena, *16 Dicembre* — Gian Maria Crescimbeni in Roma — *Ecco a V. S....* — Biblioteca Laurenziana, Firenze . . . . . » 1418
1217. Modena, *16 Dicembre* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Mi è di somma...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . . » 1419
1218. Modena, *18 Dicembre* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *Augurio all' E. V....* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . » ivi
1219. Modena, *18 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Giacchè si può...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1421
1220. Modena, *19 Dicembre* — Pier Jacopo Martelli in Bologna — *E bene? che meraviglia...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . . » 1422
1221. Modena, *29 Dicembre* — Antonio Rambaldo di Collalto in Vienna — *Finalmente mi è giunto...* — Archivio di Collalto, Pirnitz. . » 1423
1222. Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Mi manco nella...* — Biblioteca Angelica, Roma . . . . . » ivi
1223. Agli Autori delle « Mémoires de Trévoux » — *L' on espéroit de la bonté...* . . . . . » 1424

1712.

1224. Modena, *1 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Oh ella è andata...* — Archivio Salimbeni, Modena . . pag. 1426
1225. Modena, *8 Gennaio* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *O sarà giunta, o dovrebbe...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . . » 1428
1226. Modena, *8 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Sarebbe a me bastato...* — Archivio Salimbeni, Modena . » ivi
1227. Modena, *14 Gennaio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Ottima è la risoluzione...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . . » 1430
1228. Modena, *15 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *È stato da S. A. S....* — Archivio Salimbeni, Modena . » ivi
1229. Modena, *15 Gennaio* — Filippo Del Torre in Adria — *Non c'è cosa,...* — Archivio Soli Muratori, Modena . . . . . » 1431
1230. Modena, *16 Gennaio* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *All'ultima benignissima...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . » 1432
1231. Modena, *22 Gennaio* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Il buon Soliani...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . . . . » 1433
1232. Modena, *22 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Per un poco...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1434
1233. Modena, *22 Gennaio* — Pietro Antonio Rastelli in Festà — *Rendo a V. S....* — Archivio Rastelli, Modena . . . . . » 1435
1234. Modena, *27 Gennaio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Non potea aspettarsi...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . . » ivi
1235. Modena, *28 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Da altra parte...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1436
1236. Modena, *28 Gennaio* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Hannover — *Unita ad una benignissima...* — R. Biblioteca, Hannover. . » 1437
1237. Modena, *30 Gennaio* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Bisogna ch'io incomodi...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . » 1438
1238. Modena, *4 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Mi son fatto onore...* — Archivio Salimbeni, Modena. . » 1439
1239. Modena, *5 Febbraio* — Allo stesso in Ferrara — *Bisognerà aspettare congiuntura...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1440
1240. Modena, *11 Febbraio* — Giovanni Guidotti in Genova — *Da una lettera...* — Archivio Guidotti, Modena . . . . . » ivi
1241. Modena, *12 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Era partita la Posta...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1441
1242. Modena, *13 Febbraio* - Carlo Borromeo Arese in Napoli — *L'ultima lettera di...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . » 1442
1243. Mutinae, *XV Kal. Martii* — Giovanni Cornaro in Venezia — *Liceat mihi, serenissime...* — Archivio Soli Muratori, Modena . . . . » 1443
1244. Modena, *16 Febbraio* — Pietro Antonio Rastelli in Festà — *Ricevei le sacchette...* — Archivio Rastelli, Modena . . . . . » 1444
1245. Modena, *19 Febbraio* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Il Consiglio di V. S....* . . . . . » 1445
1246. Modena, *19 Febbraio* — Giovanni Guidotti in Genova — *Mi protesto ben...* — Archivio Guidotti, Modena . . . . . » 1446

1247. Modena, *19 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Per la posta...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . pag. 1446
1248. Modena, *26 Febbraio* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *All'ultima di V. S....* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . . . . » 1447
1249. Modena, *26 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Le nuove grazie...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1448
1250. Modena, *11 Marzo* — Allo stesso in Ferrara — *Consegnerò alla bolzetta,...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1449
1251. Modena, *12 Marzo* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Veramente doveva io...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . . . » ivi
1252. Modena, *18 Marzo* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *Che dice l'E. V....* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . . » 1450
1253. Modena, *18 Marzo* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Molto bene ha fatto...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1451
1254. Modena, *1 Aprile* — Allo stesso in Ferrara — *Fui la passata settimana...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1452
1255. Modena, *1 Aprile* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Ecco la Dedicatoria...* . . . . . » 1453
1256. Modena, *5 Aprile* — Pietro Antonio Rastelli in Festà — *Se viene finalmente...* — Archivio Rastelli, Modena . . . . . » 1454
1257. Modena, *8 Aprile* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Giunse veramente nuova...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1455
1258. Modena, *15 Aprile* — Allo stésso in Ferrara — *Il timore di non poter...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1456
1259. Modena, *16 Aprile* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *So che la signora...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . . » 1457
1260. Modena, *16 Aprile* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Mi perdoni di grazia...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze. . . . » 1458
1261. Modena, *27 Aprile* — Celso Cerri in Milano — *Ho ricevuto e letto...* — Biblioteca Comunale, Siena . . . . . » 1459
1262. Modena, *28 Aprile* — Antonio Rambaldo di Collalto in Pirnitz — *Nuovo contrassegno della...* — Archivio Collalto, Pirnitz . . . » 1462
1263. Modena, *29 Aprile* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Rispondo alle ultime...* — Archivio Salimbeni, Modena. » 1463
1264. *Fine Aprile* — Celso Cerri in Milano — *Il titolo del libro ch'Ella...* — Biblioteca Comunale, Siena . . . . . » 1464
1265. Modena, *4 Maggio* — Rinaldo I d'Este in Reggio — *Riverentemente supplico l'Altezza...* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . » 1465
1266. Modena, *7 Maggio* — Pietro Canneti in Ravenna — *Mi giunge in questo punto...* — Archivio Soli Muratori, Modena. . . . . » ivi
1267. Modena, *8 Maggio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Al Revevendo P. ab. Canneti...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano. . . » 1466
1268. Modena, *9 Maggio* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Ne' due passati venerdì...* . . . . . » 1467
1269. Modena, *fine Maggio* — Celso Cerri in Milano — *Mille grazie alla di Lei bontà* — Biblioteca Comunale, Siena . . . . . » 1468
1270. Modena, *fine Maggio* — Allo stesso in Milano — *Gran vantaggio ricevo...* — Biblioteca Comunale, Siena . . . . . » 1470
1271. Modena, *18 Giugno* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Son finite le missioni...* — Archivio Salimbeni, Modena. » 1471

1272. Modena, *18 Giugno* — Paolo Segneri — *Tra le discipline...* — Archivio Soli Muratori, Modena . . . . . pag. 147
1273. Modena, *23 Giugno* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Le missioni fatte...* . . . . . » 148
1274. Modena, *24 Giugno* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Riveduto il conto....* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 148
1275. Modena, *1 Luglio* — Allo stesso in Ferrara — *Rimando la lettera...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 149
1276. Modena, *6 Luglio* — Antonio Rambaldo di Collalto in Pirnitz — *Mai in leggere l'antecedente...* — Archivio Collalto, Pirnitz . . » 149
1277. Modena, *8 Luglio* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *Basta, il più tardi...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . . » ivi
1278. Modena, *8 Luglio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Sicchè mi sembra...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 149
1279. Modena, *13 Luglio* — Allo stesso in Ferrara — *Manco male, che V. S.* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 150
1280. Modena, *27 Luglio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Benchè io non abbia...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . . » 150
1281. Modena, *29 Luglio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *La villeggiatura, che...* — Archivio Salimbeni, Modena . » ivi
1282. Modena, *29 Luglio* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Dal signor Marchese Orsi...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . » 150
1283. Modena, *4 Agosto* — Antonio Rambaldo di Collalto in Pirnitz — *La nascita d'una figliuola...* — Archivio Collalto, Pirnitz. . . » 150
1284. Modena, *5 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ora dunque staremo...* — Archivio Salimbeni, Modena . » ivi
1285. Spezzano, *12 Agosto* — Allo stesso in Ferrara — *Caspita, disse il Cavalier...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 149
1286. Spezzano, *17 Agosto* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Hannover *Porto i miei più devoti...* — R. Biblioteca, Hannover. . . . . » 149
1287. Spezzano, *19 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Quando io possa...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 149
1288. Speciani in agro mutinensi, *XIII Kal. Sept.* — Gisberto Cupero in Daventry — *Plurimae tibi gratiae...* — Collezione Càmpori, Modena » ivi
1289. Spezzano, *25 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Chi area nello scorso...* — Archivio Salimbeni, Modena. » 149
1290. Fiorano, *9 Settembre* — Allo stesso in Ferrara — *Son venuto alle Divozioni...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » ivi
1291. Fiorano, *15 Settembre* — Allo stesso in Ferrara — *S'accosta la settimana...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 149
1292. Fiorano, *5 Ottobre* — Allo stesso in Ferrara — *Finita questa Missione,...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 149
1293. Fiorano, *13 Ottobre* — Allo stesso in Ferrara — *Sto godendo gli ultimi...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 149
1294. Modena, *25 Ottobre* — Allo stesso in Ferrara — *Arranno anche i due amici...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » ivi
1295. Modena, *28 Ottobre* — Allo stesso in Ferrara — *L'altra metà della Scrittura...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 149
1296. Modena, *4 Novembre* — Allo stesso in Ferrara — *Alla posta saranno...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 149

1297. Modena, *5 Novembre* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *Veramente il mestiere...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . pag. 1499
1298. Modena, *19 Novembre* — Allo stesso in Napoli — *Son finiti i santi...* — Archivio Borromeo Arese. Milano . . . . . » 1500
1299. Modena, *19 Novembre* — Pietro Canneti in Ravenna — *Con un lungo silenzio...* — Archivio Soli Muratori, Modena . . . . . » 1501
1300. Modena, *22 Novembre* — Tommaso Ravasini in Parma — *Dal P. Abate Bacchini...* — R. Biblioteca, Parma . . . . . » 1502
1301. Modena, *23 Novembre* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Ora che suppongo...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . » ivi
1302. Modena, *25 Novembre* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Altro motivo...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1503
1303. Modena, *2 Dicembre* — Allo stesso in Ferrara — *Attenderò dunque con suo comodo...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1504
1304. Modena, *7 Dicembre* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *Il P. Giovan Batista...* — Biblioteca Municipale, Mirandola . . . . » 1505
1305. Modena, *15 Dicembre* — Allo stesso in Napoli — *Accudirò con premura...* — Archivio Borromeo Arese, Milano. . . . . » ivi
1306. Modena, *16 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Fu ben veduto...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1506
1307. Modena, *16 Dicembre* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Dal P. Bernardo...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . . . . » 1507
1308. Modena, *23 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Dal Sig. Conte Paolo...* — Archivio Salimbeni, Modena » ivi

1713.

1309. Modena, *6 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Ecco a V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . » 1508
1310. — Modena, *11 Gennaio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Un atto di Bontà...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano. . . . . » 1509
1311. Modena, *12 Gennaio* — Francesco Arisi in Cremona — *Dopo avere scritto...* — Museo Civico Cremonese . . . . . » ivi
1312. Modena, *19 Gennaio* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Vienna — *Di somma consolazione...* — R. Biblioteca, Hannover . . . . » 1510
1313. Modena, *20 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Eccomi colla risposta....* — Archivio Salimbeni, Modena » 1511
1314. Modena, *27 Gennaio* — Antonio Vallisnieri in Padova — *In occasione di voler...* . . . . . » 1512
1315. Modena, *27 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Non ci truovo...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1513
1316. Modena, *27 Gennaio* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Non sarebbe a me...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze. . . . . » 1514
1317. Modena, *4 Febbraio* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *Alle intimazioni fatte...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . » 1515
1318. Modena, *9 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Mi richiede il Dott....* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1516
1319. Modena, *9 Febbraio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Al P. ab. Canneti...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . . » ivi
1320. Modena, *10 Febbraio* — Gian Cimone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Cercherò dunque...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1517

1321. Modena, *17 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Dovrebbe ben poi essere...* — Archivio Salimbeni, Modena pag. 1518
1322. Modena, *23 Febbraio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Le ultime due lettere...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . » ivi
1323. Modena, *24 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *A propositissimo è giunto...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1519
1324. Modena, *3 Marzo* - Allo stesso in Ferrara — *Avendo io già ricorso...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1520
1325. Modena, *9 Marzo* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Dall' inchiusa lettera...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano. . . . . » 1521
1326. Modena, *10 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Si rimborsi dunque...* — Archivio Salimbeni, Modena . » ivi
1327. Modena, *15 Marzo* — Francesco Arisi in Cremona — *Nella lettera da voi scritta...* — Museo Civico Cremonese . . . . . » 1522
1328. Modena, *16 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Quando vi sia sigurtà...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1523
1329. Modena, *17 Marzo* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *Per ordine del Padron...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . » 1524
1330. Modena, *23 Marzo* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Al p. ab. Canneti...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . . » 1525
1331. Modena, *24 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Parlai al Pron...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » ivi
1332. Modena, *31 Marzo* — Allo stesso in Ferrara — *Tengo il Memoriale...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1526
1333. Modena, *4 Aprile* — Francesco Arisi in Cremona — *Il* Petrarca *ristampato...* — Museo Civico Cremonese . . . . . » 1527
1334. Modena, *5 Aprile* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Per risparmiare la fatica...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . » ivi
1335. Modena, *6 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Manco male, che il mio...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1528
1336. Modena, *14 Aprile* — Allo stesso in Ferrara — *Una percossa dopo l'altra...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » ivi
1337. Modena, *20 Aprile* - Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Venne un benignissimo foglio...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . » 1529
1338. Modena, *21 Aprile* — Francesco Arisi in Cremona — *Ma questo benedetto mondo...* — Museo Civico Cremonese. . . . . » 1530
1339. Modena, *21 Aprile* — Carlo Borromeo Arese in Napoli — *M'hanno impedito le divozioni...* — Archivio Borromeo Arese, Milano. . » ivi
1340. Modena, *21 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Saranno poi giunte...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1531
1341. Modena, *28 Aprile* — Allo stesso in Ferrara — *Il conto inviatomi sta bene...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 1532
1342. Modena, *28 Aprile* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Quanto meno aspettata...* . . . . . » ivi
1343. Modena, *4 Maggio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *L'ultimo plico già è stato...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano. . . » 1533
1344. Modena, *5 Maggio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Stamane mi ha detto...* — Archivio Salimbeni, Modena. » 1534
1345. Mutinae, *VII Id. Maii* — Giovan Vincenzo Lucchesini in Roma — *Multa quidem ego...* — Libreria Labronica, Livorno . . . . . » 1535

1346. Modena, *13 Maggio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *È passata meglio...* — Archivio Salimbeni, Modena . . pag. 1536
1347. Modena, *19 Maggio* — Allo stesso in Ferrara — *Anch'io mi rallegrai...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » ivi
1348. Modena, *20 Maggio* — Rinaldo I d'Este in Reggio — *Già ho riposti nel ducale...* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . . » 1537
1349. Modena, *26 Maggio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Diedi l'assalto alla coda...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1538
1350. Modena, *31 Maggio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Il sig. Gerolamo Gigli...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . » 1539
1351. Modena, *9 Giugno* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *La settimana passata...* — Archivio Salimbeni, Modena . » ivi
1352. Modena, *14 Giugno* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Vienna — *Il giudizio di V. S....* — R. Biblioteca, Hannover . . . . . » 1540
1353. Modena, *16 Giugno* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Giacchè lo Scardua...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1542
1354. Modena, *22 Giugno* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Passai col Padron...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . . » 1543
1355. Modena, *22 Giugno* — Giberto Borromeo in Senago — *Finalmente la Provvidenza...* — Bibliothèque Nationale, Paris . . . » 1544
1356. Modena, *23 Giugno* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Mostrerò che dal...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1545
1357. Modena, *23 Giugno* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Son pigro a rispondere...* . . . . . » ivi
1358. Modena, *28 Giugno* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Ecco la risposta...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . . » 1546
1359. Modena, *30 Giugno* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Scrissi a V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1547
1360. Modena, *30 Giugno* — Guido Grandi in Pisa — *La voce popolare...* — Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze . . . . . » 1548
1361. Modena, *6 Luglio* — Carlo Borromeo Arese alle Isole Borromee — *La lettera inchiusa...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . » 1550
1362. Modena, *7 Luglio* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Porto i miei più divoti*. . . . . » 1551
1363. Modena, *7 Luglio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Vedrò dunque tutto...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1552
1364. Modena, *13 Luglio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Bisogna che abbia fatto...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . . » 1553
1365. Modena, *14 Luglio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Ho poi trovato...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1554
1366. Modena, *21 Luglio* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Sommamente sono tenuto...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . . » 1555
1367. Modena, *27 Luglio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Ma quella povera polizzetta...* - Biblioteca Ambrosiana, Milano . . » 1556
1368. Modena, *28 Luglio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Ben tornata V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena . . » ivi
1369. Modena, *4 Agosto* — Allo stesso in Ferrara — *Ancor noi sentiamo...* - Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1557
1370. Modena, *10 Agosto* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Ecco a V. S....* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . . » 1558

1371. Modena, *10 Agosto* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Vienna — *Non prima d'ora...* — R. Biblioteca, Hannover . . . . . pag. 1558
1372. Modena, *10 Agosto* — Carlo Borromeo Arese alle Isole Borromee — *Prima di portarmi...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . » 1560
1373. Modena, *11 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Perchè tardai...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1561
1374. Spezzano, *17 Agosto* — Allo stesso in Ferrara — *Nel giorno di S. Rocco...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » ivi
1375. Modena, *18 Agosto* - Rinaldo I D'Este in Sassuolo — *Non supplico Vostra Altezza...* — R. Archivio di Stato, Modena. . . . . » 1562
1376. Spezzano, *23 Agosto* — Alessandro Bertacchini in Modena — *Quando il Co: Bergomi...* — Archivio Soli Muratori, Modena . » 1565
1377. Modena, *24 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *La nuova del mal...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1566
1378. Spezzano, *25 Agosto* — Alessandro Bertacchini in Modena — *Appunto per aver...* — R. Archivio di Stato, Modena. . . . . » ivi
1379. Spezzano, *29 Agosto* Carlo Borromeo Arese alle Isole Borromee — *Alle ultime due di V. E....* — Archivio Borromeo Arese, Milano » 1567
1380. Fiorano, *6 Settembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *La lettera di V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena » 1568
1381. Spezzano, *18 Settembre* — Carlo Borromeo Arese alle Isole Borromee — *Ho fatto passare...* — Archivio Borromeo Arese, Milano » 1569
1382. Spezzano, *21 Settembre* — *A.* ..... Rangoni in Spilamberto — *Giunto in villa...* — Archivio Rangoni, Modena. . . . . » ivi
1383. Fiorano, *7 Ottobre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *La villa mi fa poltrone...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1570
1384. Modena, *13 Ottobre* — Allo stesso in Ferrara — *Poche ore sono,...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1571
1385. Modena, *16 Ottobre* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Eccomi restituito alla Città...* . . . . . » ivi
1386. Modena, *19 Ottobre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Lodato il Signore...* — Archivio Salimbeni, Modena. » 1572
1387. Modena, *19 Ottobre* — Carlo Borromeo Arese alle Isole Borromee — *Finita la mia...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . » 1573
1388. Modena, *27 Ottobre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Era a me noto...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1574
1389. Modena, *28 Ottobre* — Filippo Del Torre in Rovigo — *Mi è giunta,...* — Archivio Soli Muratori, Modena . . . . . » 1575
1390. Modena, *3 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Prego V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1576
1391. Modena, *4 Novembre* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *La mia villeggiatura...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . . . » 1577
1392. Modena, *6 Novembre* — Eustacchio Manfredi in Bologna — *S. A. serenissima...* — Archivio di Stato, Modena . . . . . » ivi
1393. Modena, *9 Novembre* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Ma se avrà da passare...* — Archivio Borromeo Arese, Milano. . . » 1578
1394. Modena, *9 Novembre* — Francesco Arisi in Cremona — *Se trovaste maniera...* — Museo Civico Cremonese . . . . . » 1579
1395. Modena, *10 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Non occorre appunto...* - Archivio Salimbeni, Modena » ivi

1396. Modena, *17 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Spedisco adunque a V. S.* — Archivio Salimbeni, Modena pag. 1580
1397. Mutinae, *X Kal. Dec.* — Giovanni Hudson in Oxford — *Cur bello male...* — Archivio Soli Muratori, Modena . . . . . » 1581
1398. Modena. *24 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Scrissi l'ordinario...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1582
1399. Modena, *24 Novembre* — Pietro Antonio Rastelli in Festà — *Si è ben prevaluto...* — Archivio Rastelli, Modena . . . . . » 1583
1400. Modena, *25 Novembre* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Rispondo alle due ultime...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze » ivi
1401. Modena, *30 Novembre* — Francesco Arisi in Cremona — *Già ho ricevuto...* — Museo Civico Cremonese . . . . . » 1585
1402. Modena, *30 Novembre* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Spero dunque la consolazione...* — Archivio Borromeo Arese, Milano » ivi
1403. Modena, *1 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Mi son qui inteso...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1586
1404. Modena, *8 Dicembre* — Allo stesso in Ferrara — *Attenderò dunque nel venturo...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 1587
1405. Modena, *13 Dicembre* — Allo stesso in Ferrara — *Nella lettera di V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1588
1406. Modena, *22 Dicembre* — Allo stesso in Ferrara — *Mille grazie per la polizza...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 1589
1407. Modena, *26 Dicembre* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Dopo aver sofferto...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . » ivi
1408. Modena, *27 Dicembre* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Veramente la mia salute...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . » 1590
1409. Modena, *28 Dicembre* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Mi rimisi alquanto...* . . . . . » 1591
1410. Modena, *28 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Non s'è contentata...* — Archivio Salimbeni, Modena » ivi
1411. Modena, *28 Dicembre* — Filippo Del Torre in Adria — *Riavuto da una flussione...* — Archivio Soli Muratori, Modena . . . . » 1592

1714.

1412. Mutinae, *III Nonas Januarii* — Gisberto Cupero in Daventry — *Binas a te accepi literas,...* — Archivio Soli Muratori, Modena. » 1593
1413. Modena, *5 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Non sul mio tavolino,...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1594
1414. Modena, *9 Gennaio* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Vienna — *Se la mia sanità...* — R. Biblioteca, Hannover . . . . . » ivi
1415. Modena, *10 Gennaio* — Anton Maria Salvini in Firenze — *Son libri stampati* — Museo Britannico, Londra. . . . . » 1596
1416. Modena, *11 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Staremo dunque preparando...* — Archivio Salimbeni, Modena » ivi
1417. Modena, *12 Gennaio* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Tanto più dunque...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . . . . . » 1597
1418. Modena, *19 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Lo Scardua mi è riuscito...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1598
1419. Modena, *19 Gennaio* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Tengo le due ultime...* . . . . . » ivi

1420. Modena, *26 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Il Sig. March. Levizzani...* — Archivio Salimbeni, Modena pag 1599
1421. Modena, *27 Gennaio* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Benchè il mio* Trattato... — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . . » 1600
1422. Modena, *2 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Rimando l'invoglio...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1601
1423. Modena, *7 Febbraio* — Allo stesso in Ferrara — *Puntualmente questa Madre Priora...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . » 1602
1424. Modena, *8 Febbraio* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Avrà l'E. V....* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . . » ivi
1425. Modena, *16 Febbraio* — Filippo Del Torre in Adria — *Già è giunto in Ferrara...* — Archivio Soli Muratori, Modena . . . . . » 1603
1426. Modena, *16 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Il Signor Dottor Vecchi...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1604
1427. Modena, *23 Febbraio* — Allo stesso in Ferrara — *Con protestarmi ben' obbligato...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » ivi
1428. Modena, *2 Marzo* — Allo stesso in Ferrara — *Se ne ritorna il* Parolino... — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 1605
1429. Modena, *8 Marzo* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Per me non so che...* — Archivio Borromeo Arese, Milano. . . . . » 1606
1430. Modena, *9 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ma io non ho poi...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1607
1431. Modena, *15 Marzo* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Parlai dell'affare al Padron...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . » 1608
1432. Modena, *16 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ricevei l'altra copia...* — Archivio Salimbeni, Modena . » ivi
1433. Modena, *16 Marzo* — Antonio Magliabechi in Firenze — *All'ultima di V. S....* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . . . . » 1609
1434. Modena, *28 Marzo* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Debbo inviare a Venezia...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . » 1610
1435. Modena, *29 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Con licenza delle divozioni...* — Archivio Salimbeni, Modena » ivi
1436. Modena, *30 Marzo* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Perchè il signor conte Masdoni...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze » 1611
1437. Modena, *5 Aprile* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Flussione alla testa...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . . » 1612
1438. Modena, *6 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Veggo l'ottima disposizione...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1613
1439. Modena, *13 Aprile* — Allo stesso in Ferrara — *La risposta di cotesto...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1614
1440. Modena, *18 Aprile* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Vienna — *Rispondo all' ultima lettera...* — R. Biblioteca, Hannover . . . » ivi
1441. Modena, *19 Aprile* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Mi giunge tosto la stimatissima...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . » 1615
1442. Modena, *20 Aprile* — Gian Sinone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ho paura, che si farà...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1616
1443. Modena, *27 Aprile* — Allo stesso in Ferrara — *Non mi era ignoto...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 1617
1444. Modena, *4 Maggio* — Allo stesso in Ferrara — *Da tutte le bande...* Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » ivi
1445. Modena, *11 Maggio* — Rinaldo I d' Este in Reggio — *Avendomi il Signor Lotti...* — R. Archivio di Stato, Modena. . . . . » 1618

1446. Modena, *11 Maggio* — Gian Simome Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Tutti alla Fiera...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . pag. 1619
1447. Modena, *12 Maggio* — Pier Jacopo Martelli in Bologna — *Certo che io vi credea...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . . » ivi
1448. Modena, *19 Maggio* — Francesco Zambeccari — *Sommamente bello e plausibile...* — Biblioteca Boncompagni, Roma . . . . . » 1620
1449. Modena, *21 Maggio* — Alessandro Bertacchini in Reggio — *Mi ha l'A. S....* — R. Biblioteca Estense, Modena. . . . . » 1621
1450. Modena, *25 Maggio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Suppongo ritornata V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena » 1622
1451. Modena, *1 Giugno* — Allo stesso in Ferrara — *Procurerò dunque di trasmettere...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1623
1452. Modena, *7 Giugno* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Consegnai al Padron serenissimo...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . » 1624
1453. Modena, *8 Giugno* — Antonio Rambaldo di Collalto in Pirnitz — *In Vienna più non v'ha peste...* — Archivio Collalto, Pirnitz . » ivi
1454. Modena, *15 Giugno* — Ai conservatori della città e sanità di Modena — *Grande apprensione...* — Archivio Soli Muratori, Modena » 1625
1455. Modena, *22 Giugno* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Ben arrivata V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1634
1456. Modena, *29 Giugno* — Allo stesso in Ferrara — *Tutto bene per la benigna...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » ivi
1457. Modena, *5 Luglio* — Giuseppe Malaspina di S.ta Margherita in Tortona — *Di molte lettere...* — Raccolta Palmieri, Roma, S. Paolo » 1636
1458. Modena, *6 Luglio* — Carlo Borromeo Arese in Cesano — *Non potei poscia tanto aspettare...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . » ivi
1459. Modena, *6 Luglio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Di belle scene fa V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1637
1460. Modena, *6 Luglio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Alquanti giorni di campagna...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . » 1638
1461. Modena, *12 Luglio* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Vienna — *Giacchè V. S....* — R. Biblioteca, Hannover . . . . . » 1639
1462. Modena, *13 Luglio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Se saran per ora finiti...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1640
1463. Modena, *20 Luglio* — Allo stesso in Ferrara — *Sicchè V. S. illustrissima...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1641
1464. Modena, *26 Luglio* — Carlo Borromeo Arese in Cesano — *Sommamente mi rallegro...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . » 1642
1465. Modena, *27 Luglio* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Ora sì che son giunti...* — Archivio Salimbeni, Modena » ivi
1466. Modena, *3 Agosto* — Allo stesso in Ferrara — *Non ostante i viaggi e la folla...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1643
1467. Modena, *10 Agosto* — Allo stesso in Ferrara — *Mi son inteso col Sig. fattor Tori...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1644
1468. Modena, *14 Agosto* — Giuseppe Malaspina di S.ta Margherita in Tortona per Monleale — *Alle due ultime...* — Raccolta Palmieri, Roma » 1645
1469. Modena, *15 Agosto* — Antonio Vallisnieri in Scandiano — *Buon pel mio libro...* . . . . . » 1646
1470. Modena, *15 Agosto* — Gian Simone Guidelli de'Conti Guidi in Ferrara — *Ora sono illuminato...* — Archivio Salimbeni. Modena . » 1647
1471. Modena, *15 Agosto* — Carlo Borromeo Arese in Cesano — *Prima che finisca la corrente...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . » 1648

1472. Modena, *24 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Quando sussista...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . pag. 1648
1473. Modena, *27 Agosto* — Giuseppe Antonio Sassi — *Questo è quello che mi dà più molestia...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . » 1649
1474. Pavia, *10 Settembre* — Carlo Borromeo Arese in Cesano — *Dopo essere stato...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . . » 1650
1475. Firenze, *19 Ottobre* — Uberto Benvoglienti in Siena — *Buoni Archivi in Arezzo...* — Biblioteca Comunale, Siena . . . . . » 1651
1476. Lucca, *23 Ottobre* — N. N. in Modena — *Partii di Firenze il sabbato prossimo...* — Archivio Soli Muratori, Modena . . . . . » 1652
1477. Modena, *31 Ottobre* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *La mia villeggiatura...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . . » ivi
1478. Modena, *7 Novembre* — Giuseppe Malaspina di S.ta Margherita in Tortona — *Ho fatto un...* — Raccolta Palmieri, Roma, S. Paolo » 1653
1479. Modena, *7 Novembre* — Francesco Arisi in Cremona — *Tornato in città...* — Museo Civico Cremonese. . . . . » ivi
1480. Modena, *8 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Lodato dunque Iddio...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1654
1481. Modena, *15 Novembre* — Carlo Borromeo Arese alle Isole Borromee — *Si poca fede ho io...* — Archivio Borromeo Arese, Milano » 1655
1482. Modena, *16 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Mi ha tutto consolato V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena » 1656
1483. Modena, *22 Novembre* — Francesco Arisi in Cremona — *Si è attaccato fuori...* — Museo Civico Cremonese . . . . . » 1657
1484. Modena, *22 Novembre* — Carlo Borromeo Arese alle Isole Borromee — *Adunque felicissimo viaggio...* — Bibliothèque Nationale, Paris » 1658
1485. Modena, *23 Novembre* — Guido Grandi in Arezzo — *Eccomi finalmente in Patria...* — R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. » 1659
1486. Modena, *30 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Orsù mi rallegro...* — Archivio Salimbeni, Modena . » ivi
1487. Modena, *6 Dicembre* — Francesco Arisi in Cremona — *Ora si che mi riuscite...* — Museo Civico Cremonese . . . . . » 1660
1488. Modena, *7 Dicembre* — Antonio Vallisnieri in Padova — *In somma V. S. illustrissima....* . . . . . » 1661
1489. Modena, *7 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ora che so i guai...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1662
1490. Modena, *14 Dicembre* — Allo stesso in Ferrara — *Costa poco alla bocca...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1663
1491. Modena, *14 Dicembre* — Allo stesso in Ferrara — *Questo è un guadagno per me...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 1664
1492. Modena, *14 Dicembre* — Uberto Benvoglienti in Siena — *In somma non si potrebbe...* — Biblioteca Comunale, Siena . . . . . » ivi
1493. Modena, *19 Dicembre* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Vienna — *M' immagino. che V. S....* — R. Biblioteca, Hannover . . . » 1665
1494. Modena, *21 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Può credere V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena. » 1668
1495. Modena, *28 Dicembre* — Allo stesso in Ferrara — *Ma il P. Predicatore...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » ivi
1496. Sassuolo, *29 Dicembre* — Francesco Valdrighi in Castelnovo di Garfagnana — *Da Sassuolo...* — Archivio Valdrighi, Modena . . . » 1669

INDICE ALFABETICO

A

Arisi Francesco, 1500, 1522, 1527, 1530, 1579, 1585, 1653, 1657, 1660.

B

Benvoglienti Uberto, 1651, 1664.
Bergomi Gian Francesco, 1297, 1336, 1387.
Bertacchini Alessandro, 1379, 1565, 1566, 1621.
Borromeo Arese Carlo, 1257, 1267, 1268, 1295, 1322, 1326, 1334, 1340, 1360, 1363, 1368, 1374, 1380, 1393, 1400, 1412. 1419, 1432, 1442, 1450, 1457, 1483, 1499, 1500, 1505, 1515, 1524, 1530, 1543, 1550, 1560, 1567, 1569, 1573, 1578, 1585, 1589, 1602, 1606, 1608, 1612, 1615, 1624, 1636, 1642, 1648, 1650, 1655, 1658.
Borromeo Giberto, 1544.

C

Canneti Pietro, 1359, 1370, 1390, 1404, 1410, 1465, 1501.
Cellesi Francesco, 1391.
Cerri Celso, 1459, 1464, 1468, 1470.
Chevalier (Le) Nicolas, 1386.
Conservatori della Città e Sanità di Modena, 1625.
Cornaro Giovanni, 1443.
Crescimbeni Giovan Maria, 1415, 1418.
Cupero Gisberto, 1492, 1593.

D

Del Torre Filippo, 1259, 1270, 1324, 1431, 1575, 1592, 1603.
D'Este Rinaldo I, 1341, 1397, 1399, 1403, 1465, 1537, 1562, 1618.
Di Collalto Antonio Rambaldo, 1262, 1264, 1321, 1346, 1361, 1373, 1398, 1423, 1462 1483, 1488, 1624.

G

Grandi Guido, 1548, 1659.
Guidelli De Conti Guidi, Gian Simone, 1260, 1263, 1269, 1295, 1319, 1320, 1322, 1324, 1325, 1330, 1335, 1337, 1343, 1344, 1365, 1367, 1369, 1371, 1375, 1376, 1378, 1379, 1384, 1388, 1389, 1394, 1396, 1401, 1405, 1406, 1408, 1409, 1411, 1416, 1417, 1421, 1423, 1426, 1428, 1430, 1434, 1436, 1439, 1440, 1441, 1446, 1448, 1449, 1451, 1452, 1455, 1456, 1463, 1471, 1481, 1482, 1484, 1485, 1486, 1488, 1489, 1492, 1494, 1495, 1496, 1497, 1498, 1499, 1503, 1504, 1506, 1507, 1508, 1511, 1513, 1516, 1517, 1518, 1519, 1520, 1521, 1523, 1525, 1526, 1528, 1531, 1532, 1534, 1536, 1538, 1539, 1542, 1545, 1547, 1552, 1554, 1556, 1557, 1561, 1566, 1568, 1570, 1571, 1572, 1574, 1576, 1579, 1580, 1582, 1586, 1587, 1588, 1589, 1591, 1594, 1596, 1598, 1599, 1601, 1602, 1604, 1605, 1607, 1608, 1610, 1613, 1614, 1616, 1617, 1619, 1622, 1623, 1634,

1637, 1640, 1641, 1642, 1643, 1644, 1647, 1648, 1654, 1656, 1659, 1662, 1663, 1664, 1668.
Guidotti Giovanni, 1440, 1446.

H

Hudson Giovanni, 1581.

L

Leibniz Guglielmo Gottifredo, 1271, 1293, 1299, 1318, 1327, 1331, 1362, 1381, 1437, 1490, 1510, 1540, 1558, 1594, 1614, 1639, 1666.
Lucchesini Giovan Vincenzo, 1535.

M

Magliabechi Antonio, 1609.
Malaspina Giuseppe di S.ta Margherita, 1385, 1636, 1645, 1653.
Manfredi Eustacchio, 1577.
Marmi Anton Francesco, 1263, 1339, 1345, 1372, 1406, 1413, 1417, 1428, 1433, 1438, 1447, 1449, 1458, 1487, 1507, 1514, 1555, 1577, 1583, 1597, 1600, 1611.
Martelli Pier Jacopo, 1373, 1422, 1619.
Mémoires de Trévoux (autori delle), 1424.
Menke Giovanni Burcardo, 1385.

N

N. N., 1652.

R

Rangoni A..... 1569.
Rastelli Pietro Antonio, 1435, 1444, 1454, 1583.
Ravasini Tommaso, 1502.

S

Salvini Anton Maria, 1409, 1596.
Sassi Giuseppe Antonio, 1306, 1307, 1415, 1419, 1430, 1435, 1466, 1486, 1502, 1509, 1516, 1518, 1521, 1525, 1527, 1529, 1533, 1539, 1546, 1553, 1556, 1558, 1590, 1610, 1638, 1649, 1652.
Segneri Paolo, 1471.
Silvestri Camillo, 1261, 1296, 1397, 1402, 1546.

V

Valdrighi Francesco, 1679.
Vallisnieri Antonio, 1296, 1329, 1364, 1390, 1413, 1445, 1453, 1467, 1480, 1512, 1532, 1545, 1551, 1571, 1591, 1598, 1646, 1661.

Z

Zambeccari Francesco, 1620.